Avvertimenti al popolo sopra la sua salute ... In supplemento all'opera / del sig. Tissot col medesimo titolo. Trasportati dal tedesco con aggiunte e annotazioni da Giovanni Battistella. Colle aggiunte dello stesso sig. Tissot tradotte dal francese.

Contributors

Offterdinger, Georg Gottlieb, 1737-1783.
Tissot, S. A. D. 1728-1797.
Battistella, Giovanni.

Publication/Creation

Venice : Coleti, 1787.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/b9jgf2sa

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

E. XIV 18/0

OFTERDINGER,

Georg Gottlieb

Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b28779113

AVVERTIMENTI
AL POPOLO
Sopra la ſua ſalute

DEL SIGNOR

GIORGIO AMEDEO OFTERDINGER

In Supplemento all' Opera del Sig. Tiſſot col medeſimo titolo

Traſportati dal Tedeſco con aggiunte e annotazioni

DA GIOVANNI BATTISTELLA

Colle Aggiunte dello ſteſſo Sig. Tiſſot tradotte dal Franceſe.

IN VENEZIA MDCCLXXXVII.
NELLA, STAMPERIA COLETI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

D. Luigi Lanzendi



WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

ALL' ILLUSTRISSIMO

ED ECCELLENTISSIMO SIGNORE

ALVISE I. MOCENIGO K.

DEL FU SERENIS. DOGE DI VENEZIA

ALVISE IV.

Provveditore Generale di Palma, Deputato Straordinario alla Sanità nell' Istria, nel Friuli, e nelle Isole del Quarnaro, nell' occasione dell'ultima pestilenza di Spalato.

ECCELLENZA.

SEguendo l' esempio ed il fine sempre mai lodevole di molti uomini dotti, che non isdegnarono d' impiegare una parte del loro tempo prezioso nel trasportare da straniere lingue nella loro nativa qualche buon libro di qualsivoglia argomento in vantaggio dei lor nazionali,

io intrapresi la traduzione dell' Opera del Sig. Ofterdinger, la quale è una continuazione di quella del Sig. Tissot, che porta lo stesso titolo, affinchè la nostra Italia, che à ricevuto con tanta stima ed avidità i parti di quel celebre Svizzero, possa altresì avvantaggiarsi delle proficue dottrine di questo valoroso Tedesco, che molto bene entrò nelle di lui saggie e plausibili mire.

*Questa fatica, che unicamente riguarda il nobile ed importantissimo oggetto di salvare con opportuni consigli ed ajuti la vita ai nostri simili particolarmente poveri, a chi dev' esser mai consecrata, se non a Voi, Eccellentissimo Signore, che in tante occasioni vi siete fatto conoscere il tenero padre dei poveri? Con sì bel nome certamente ognuno vi chiama spezialmente dacchè Padova nelle più calamitose circostanze d' orrida carestia * trovò in Voi un cuore sì grande e caritatevole, che con inaudita generosità non risparmiò spesa nè pena alcuna per tener lontana la fame da quel popolo fortunato, che ancor non cessa nè cesserà mai di benedirvi, facendo passare una sì grata memoria di padre in figlio alla sua più lontana posterità. A chi dev' essere raccomandata quest'*

Ope-

---

* Essendo ivi il suddetto Cavaliere Podestà e Capitanio nell' anno 1782.

*Opera, ſe non a Voi, a cui ſia cotanto a cuore la ſalute degli uomini, come dimoſtrò la voſtra giudizioſa attenzione e vigilanza indefeſſa praticata nelle ſpiaggie dell' Iſtria * con tanto applauſo ricevuto dalla cara voſtra Patria e dagli Eſteri per impedire l' acceſſo al più terribile e più crudele nemico della ſalute e della vita umana, che allora minacciava di voler fare orrenda ſtrage in Dalmazia? Oltre di che qual maggiore ornamento poſs' io procurare a queſt' Opera del voſtro veneratiſſimo Nome? Le rare voſtre doti, cioè la clemenza, l' umanità, la gentilezza, e la beneficenza ſingolare, delle quali per tutto Voi laſciate orme riſplendentiſſime ed indelebili, vi anno reſo un oggetto di ammirazione a tutti, e caro alle anime grandi e ſenſibili. Ma che fo io? perchè non temo di fare oltraggio alla ben nota voſtra modeſtia? perchè mi dimentico, che Voi, Eccellentiſſimo Signore, per una nobile inclinazione fate il bene, e non cercate altro che il puro e delizioſo piacere che ſentite nell' eſſer gentile e benefico? Baſti dunque l' aver ſoltanto accennate alcune delle ſublimi e nobiliſſime qualità, che vi adornano, e che coſtituiſcono ſecondo l' opinione de' Saggi la ve-*

* Nell' anno 1784.

ra grandezza. Potrei in questo luogo tessere una lunga e gloriosa istoria degl' illustri Antenati, il chiaro sangue dei quali per le vene vi scorre, cominciando dai primi rimoti tempi dell' inclita nostra Repubblica; ma ciò oltrechè sarebbe superfluo, essendo la loro fama grande abbastanza, riuscirebbe non meno contrario alla vostra modestia, ed io credo, che la più bella nobiltà risulti dall' unione di quelle pregevoli virtù, che inspirano amore e venerazione, e che son tutte vostre individuali e caratteristiche. Oh qual insigne eredità saranno esse pel gentilissimo oggetto della paterna vostra tenerezza, il quale a quest' ora dando non equivoche prove dell' animo suo nobile e ben fatto mostra di volere perfettamente imitarvi!

A Voi dunque, Eccellentissimo, consacro questa fatica; accoglietela colla innata vostra benignità, con cui vi supplico a ricevere nel medesimo tempo sotto il validissimo vostro patrocinio la tenue mia persona, che a Voi pure si dedica intieramente; permettete, che fra tante voci diverse, le quali si accordano insieme nel ripetere le vostre lodi, anch' io vi manifesti in questa maniera, giacchè non ne ò altre migliori e più degne d' un Personaggio sì luminoso qual siete Voi, la stima profonda, anzi la giusta venerazione, che m' inspirò da

gran

gran tempo il ſingolar voſtro merito; e concedetemi il pregio ineſtimabile di potermi chiamare col più profondo riſpettoſo oſſequio

Di V. E.

Capodiſtria 22. *Dicembre* 1784.

Umiliſſimo Divotiſſimo Obbligatiſſimo Servo
GIOVANNI BATTISTELLA.

PREFAZIONE
Del Traduttore (✠).

IL celebre Sig. Tiſſot, a cui ſiamo debitori ne' tempi preſenti della maggior parte delle più grandi e più utili fatiche per l' accreſcimento della Medicina pratica (*a*), ebbe il merito d' iſtruire il popolo ſopra la maniera di curare le malattie più frequenti, con quella ſemplicità, che tanto piace alla natura, ed è sì grata agli ammalati, ſenza que' tritumi, co' quali non ſolo à preteſo d' arricchire e adornare la Medicina l' intelligenza d' alcuni uomini dabbene, ma eziandio à cercato d' imbellettarla la ſtorta ciurmaria d' alcuni, che ad altro non penſano, che al loro utile, o a qualche gloria del loro nome. L' opera di quel grand' uomo non è che l' eſtratto per così dire di tutte le più rare opere di Medicina, relativamente a que' mali, de' quali à trattato, ſenza quelle ſuperfluità, o quei pregiudizj, che in eſſe per avventura ſi trovano, e il riſultato della più ſaggia ed illuminata eſperienza; eſſa perciò vien lodata ed approvata da tutti i veri Medici e conoſcitori delle opere buone, e non è quaſi perſona, che non la voglia avere appreſſo di ſe.

Ma ſento gridare con le braccia in croce fino alle ſtelle i Galenici più venerandi, e gli Speziali più gravi, che mille e mille rimedj nelle dorate loro ſcatole, e ne' vaſi arabicamente iſtoriati e ſcritti conſervano, eſſere per cagion di queſt' opera l' arte

in

✠ Il Sig. Giovanni Battiſtella, traduttore di queſt' Opera, non ebbe le ſorte di vederla pubblicata, morto miſeramente ſubito dopo cominciata la ſtampa.

(*a*) *Zimmermann della eſperienza nella Medicina lib. III. cap. VI. ed. Tedeſca.* Un ſimile elogio è ſtato fatto al Sig. Tiſſot da tutti i Medici più dotti e più celebri dei noſtri tempi.

in ruina, la loro riputazione bruttamente sfregiata, tutti i guadagni falliti, ed ogni cosa in disordine, potendo coll'ajuto di essa ognuno quasi farla da Medico, e da Speziale, senza decoro, senza spesa, senza studio e senza misterio. Io non nego, che un libro, il quale trascurando una infinità di vani benchè decantati rimedj raccomanda que' pochi, di cui può gloriarsi a ragione la Medicina, porti pregiudizio al loro interesse, mentre giova infinitamente a tutti gli altri, che lo leggono e lo consultano ne' loro bisogni: ma questo appunto gli forma un nuovo elogio, ed è una nuova sua prerogativa, che lo rende stimabile; e certamente quantunque egli non sia sufficiente, come non lo è nessun altro libro (*aa*), a mettere le persone, a cui è destinato, in gra-

---

(*aa*) Non basta la sola lettura dei libri, come neppure la sola pratica, a fare un Medico. A ciò si richiedono l'una e l'altra insieme. Ecco ciò che scrive a questo proposito il Sig. Guelfi: "Alcuni Filosofi di alto grido non esitano punto a preferire un Medico, che non fosse mai stato in pratica, ma avesse impiegato il suo tempo a studiare, e a farsi proprie le osservazioni dei Medici, che l'anno preceduto, a quello, che limitato nelle sue proprie osservazioni avesse da un'altra parte per lui la pratica più estesa. Ma io sono di un avviso contrario, e sostengo, che niuno di questi due Medici avrebbe alcun vantaggio sopra l'altro, poichè sarebbero entrambi in difetto di ciò, ch'è ugualmente necessario alle loro pratiche operazioni. A quello, che non avesse, che la propria pratica, mancherebbe quel gran numero di osservazioni, che furono fatte ne' secoli precedenti; e al Medico dotto, che non avesse mai veduti ammalati, mancherebbero quei piccioli dettagli, e quelle minute particolarità, che non s'imparano dai libri, ma soltanto dalla lenta e scrupolosa inspezione più volte rinnovata al letto degl'infermi. Abbraccierebbe il suo sapere una maggiore estensione di fatti; ma questi fatti non avrebbero l'evidenza, dirò così, d'intuizione, e sarebbero come tanti oggetti veduti di lontano. Le idee però, che se ne sarebbe formate, non sarebbero che imperfette, e confuse, e volendole riscontrar coll'applicazione, caderebbe in mille equivoci, e negli abbagli più pericolosi. Ogni fatto particolare esige un lungo uso per apprezzare il valor dei segni della natura; e per intendere il suo linguaggio è necessario di familiarizzarsi con lei, e mantenervi un immediato commercio . . . Le infermità, continua egli,

grado di poter esercitare la Medicina, tuttavia non è picciola l'utilità ch'egli reca, per parlare di questa sola, rendendole in qualche modo capaci di distinguere i buoni Medici da quelli, che per ignoranza o per malizia possono esser loro più dannosi che utili.

Il Sig. Tissot insegna la semplicità de' rimedj; ma questa semplicità non nuoce all'utilità, com' esso cene assicura; i rimedj non sono perciò meno efficaci: io posso giurare, dic' egli (*b*), che questi rimedj sono i medesimi, dei quali mi servo nella città colle più ricche persone. Questa semplicità, continua lo stesso, è fondata sulla natura; la miscella di gran numero di droghe è ridicola; se anno esse le virtù, perchè mescolarle? è molto meglio valersi della più attiva: l'effetto dell'una distruggerà l'effetto dell'altra, ed il rimedio diverrà affatto inutile. Questa è una verità riconosciuta da tutti i grandi Filosofi, e da tutti i veri Medici da Ippocrate fino al Tissot. Il Sidenam, il Boeraave, il Vanswieten, l'Haen, che sono stati i ristoratori e maestri dell'arte, anno esercitata la Medicina colla stessa semplicità de' rimedj; e quelli, che vogliono far credere il contrario, o sono ignoranti, o si trovano acciecati da qualche turpe passione.

Io credo di far cosa grata al lettore recando qui un

---

egli, come i volti degli uomini, anno i loro caratterì, e se posso parlar così, la loro fisonomia, che risulta non pur dai tratti i più sensibili e più facili a rilevarsi, ma sopra tutto da un' infinità di quelle minute gradazioni, che non si avvertono per iscriverle, ma che non restano di far in noi una secreta impressione, e vivamente scolpirsi senza che noi ce ne avvediamo. Siccome dunque non è possibile di cogliere il carattere, e le fattezze d' una faccia dalla più esatta descrizione; così non può lusingarsi quel Medico di comprendere la vera natura di un male, che non gli fosse rappresentato se non dai libri, non potendosene formar in tal modo, che un' idea molto languida, incompiuta, soggetta ad equivoci, e poco rassomigliante alla realtà di ciascun male. „ *Nuovo Sistema d' ordine ec. P. I. cap. XIV. pag.* 143.

(*b*) *Avvertimenti al Popolo nell' Introduzione.*

un belliſſimo pezzo d'un autore moderno aſſai dotto ed elegante intorno ai rimedj di uſo interno, che propriamente ſi chiamano medicamenti, e coſtituiſcono il grande apparato della Farmazia. Di queſti rimedj, dice il Roſa (*c*), i primi Medici n' ebbero pochiſſimi, e di queſti pochiſſimi Ippocrate ſteſſo ne fece uſo aſſai moderato. Eſſi ſono il prodotto dell'arte colta e raffinata, e l'arte per quei primi era rozza, e Ippocrate, che le diè forma e ſeppe darle ſplendore, avea nella pratica una maſſima importantiſſima, di giovare quanto ſi può o almeno di non nuocere (*d*). Egli avea compreſo altamente queſto principio: che natura è la vera e ſola medicatrice de' mali, che ſa trovare le ſue ſtrade, e fa di per ſe quel che giova ſecondo le convenienze e biſogni (*e*): onde pare che ſi concluda per lui, tutto lo ſtudio del Medico doverſi ridurre all'attenta oſſervazion de' ſuoi paſſi per ajutarla ove occorra o levando gl'impedimenti, o ſomminiſtrando materia di alimento alle forze: intorno a che ſi aggirò quaſi intieramente il ſiſtema della ſua pratica appoggiata alle regole della dieta ſecondo la varia natura de' mali, e all'ajuto di pochiſſimi e ſempliciſſimi medicamenti (*f*).

Infatti ſe ſi voglia conſiderare attentamente la coſa ſecondo que' lumi, che ci anno reſa ora più nota la fabbrica e l'economia del corpo umano, ſarà facile di riconoſcere la mirabile ſagacità di quell'uom ſingolare, e la neceſſità di quel ſuo innocente ſiſtema. Perchè eſſendo le malattie quelle mutazioni del corpo vivente che moleſtano o aboliſcono alcune delle ſue ordinarie funzioni, con aſſiduo conato della natura per rimettere l'interna economia nello ſtato di prima o ſciogliendo e fuori cacciando il ſuperfluo e nocivo, o riordinando gl'incongrui mo-

(*c*) *Saggio d'Oſſervazioni ec. pag.* 16. *e ſeg.*
(*d*) *Epid.* 7. *ſect.* 52.
(*e*) *Hippocr. de alim.*
(*f*) *Hippoc. de diæta in morbis acutis.*

movimenti, o in altro modo ristorando le perdite: tutta l'opera del ministro si ristringe a secondar destramente queste salutari intenzioni della natura, somministrando quelle materie che sappiamo per analogia o per esperienza essere più confacevoli a' suoi bisogni.

Ora l'analogia c'insegna che la natura in tutte le sue più difficili operazioni ama d'impiegar sempre i mezzi più facili, più spediti, più semplici: che per tutte le specie degli altri viventi, egualmente che noi, figliuoli della sua providenza, ella non à mai preparati nè farmaci nè magisteri per liberarli da' travagli delle infermità, ma à come instillato a ciascun d'essi l'istinto d'un salutare regolamento fondato sul riposo, sul digiuno, e sull'uso di semplici vegetabili di utili facoltà dotati, per correggere la malignità di qualche reo cibo o di altra nociva influenza, o per l'effetto di qualche meccanica operazione per vomito, per sudore o per altra simile strada: e all'uomo medesimo, il primogenito delle sue creature, qualor si trovi abbandonato alle sue materne sollecitudini, ella non à saputo insinuare miglior trattamento di questo stesso forse con maggior dovizia di utili vegetabili per rimedio e per cibo fresco ristorativo e leggiero. E l'esperienza di tutti i tempi c'insegna che i popoli più abbandonati, chè i mali più travaglios e difficili, che la riputazione di grandissimi e sapientissimi Medici, non anno per lo più avuto altro appoggio o sostegno che i semplici ed innocenti ajuti della natura indicati finora (g). E non è che l'arte non abbia trovato degli eccellenti rimedj contro alcune gravissime malattie, l'oppio, la chinachina, il rabarbaro, l'argentovivo, ed altri pochissimi, ma questi rimedj sono appunto eccellenti perchè tratti dal seno della natura e semplicissimi, di che questo

(g) Si dee giudicare della bontà d'un rimedio dalla sua semplicità, dice il gran Boeraave. *Orat. de repurgat. medic. simplic.*

ſto è convincente argomento, che alterati in qualunque modo con l'arte perdono ſempre aſſai della loro naturale efficacia (*b*).

E chi voleſſe ſu queſto fatto aſcoltare un poco i rifleſſi della ragione, troverebbe, ſe non m'inganno, nella coſtituzione medeſima del corpo umano dei convincenti argomenti in favore della neceſſaria ſemplicità de' rimedj. Un volgare ma vecchio e importante principio inſegna, che le coſe contrarie con le oppoſte ſi curano, e le ſimili con le ſimili ſi conſervano. Se i principj morboſi nel corpo umano s'anno a curar con gli oppoſiti, conoſciuta la loro indole ſarà facile di conoſcere qual ſia l'oppoſta natura che vi ſi dee contrapporre, la quale dovendo eſſere una potenza di una determinata attività e dote, non potrà mai eſſere il riſultato di un grandiſſimo numero di ſoſtanze ſpecificamente diverſe fra loro, congregate con arte e ridotte ſotto una forma comune, perchè queſti elementi e ſoſtanze o convengono tutte nella medeſima facoltà che ſi cerca, e diventa ſuperfluo il moltiplicare tante potenze uniformi ſenza alcuna neceſſità quando ciaſcuna d'eſſe è conoſciuta capace di quell'effetto che ſi dimanda da tutte inſieme, o convengono comunemente in alcune e diſconvengono partitamente nell'altre, e la combinazione ne diventa allora pericoloſa e nemica, perchè non è facile di calcolar giuſtamente qual ſia il preciſo momento di attività che riſulta da molte e varie potenze riunite in un ſolo punto d'azione, e ſe le proprietà degli elementi non ſiano combinabili fra di loro, queſte potenze introdotte ad agire ſeparatamente ſopra la macchina diventano una cagion di ſconcerto e di affanno per la natura, diſtraendone le forze e turbandone i movimenti: il minor male ſarebbe che le contrarie facoltà degl'ingredienti impedendoſi

(*b*) Queſto è appunto il ſentimento del Boeraave, che ſi può chiamare il gran maeſtro di color che ſanno. *ibid.*

dosi scambievolmente o struggendosi, levassero al misto ogni forza di nuocere: ma è egli eleggibile fra presidj della salute un rimedio, il cui principal requisito sia quello di non far male?

Che se la correzion de' contrarj non ammette l' uso de' composti medicamenti, molto meno l' ammetterà la conservazione de' simili. Per cose simili nel corpo umano bisogna intendere gli umori o quelle sostanze che sono naturalmente costituite e simili a se medesime nel perfetto stato di sanità. Il sangue è la sorgente comune d' onde si trae la materia di tutti gli umori. Il sangue dunque è un composto, e d' una composizion molto varia d' ingredienti, poich' e' contien la materia di tante e sì diverse sostanze d' umori quanti pur ne vediamo nel corpo. Il sapere quanti gradi d' eterogeneità abbia il sangue è una ricerca che niente appartiene a questo luogo, e il sangue è senza dubbio un composto. Ma la sua prima materia è il chilo, cioè un umore estratto da tutte le materie cibarie, per un particolare artifizio delle viscere naturali: questo chilo è un liquor dolce sottile innocente che contien la materia di quella pura e sottilissima linfa o rugiada, che condotta con maraviglioso ingegno di vasi e di macchine per infiniti gradi di fluidità e sottigliezza, arriva finalmente ad essere l' elemento immediato della nutrizione e della riparazione e accrescimento del corpo nelle ultime e minime parti e vasi di esso: egli è un liquor simile al latte, anzi il latte istesso, appena diverso in alcune sue qualità da quello che alcuni animali sanno estrarre dalla semplice paglia di che si pascono, e dall' acqua: il quale per la molta semplicità nella materia della sua prima composizione semplicissimo essendo, esige dunque di essere con sostanze di altrettanta semplicità conservato. Il quale argomento potendo parere, com' è infatti, adattato a raccomandare la semplicità de' cibi piuttosto che de' rimedj, serve però moltissimo a dimostrare questo costante genio e intendimento della natura rivolto sempre

all'

all' idea della maggiore semplicità in tutte le opere e istrumenti della salute e della vita. Perchè avvezza ella o costretta nello stato del corpo sano a ridurre queste materie e istrumenti della vita alla somma possibile uniformità e sottigliezza, per poterle liberamente dirigere e muovere negli angustissimi passaggi di vasi molli teneri delicatissimi, di una incomprensibile sottilità e piccolezza; non è possibile d' immaginare che in istato d' infermità, quando le forze sono in contrasto, quando quei vasi sono la maggior parte impediti od offesi, quando gli umori sono in tumulto e le loro distribuzioni difficili, quando in somma tutti i movimenti sono in disordine, e lo stesso naturale alimento riesce di travaglio e di peso, la natura possa esser giovata e non anzi sommamente affaticata ed afflitta pel sopraccarico di un misto consistente di sostanze affatto difformi, e diverse per forza di coesione e di peso, e per tutte le meccaniche proprietà di figura, di mobilità, di grandezza, capaci però di agire ciascuna secondo il proprio momento di attività. Ed essendo queste sostanze pel giusto concetto di *medicamento* superiori alle naturali forze del corpo, e per quelle immutabili (*i*), saranno dunque altrettante potenze attive sopra il corpo medesimo, le quali non potendo tutte per la loro diversità dirigersi agli stessi utili cambiamenti, forz' è che si convertano anzi in istrumenti di maggiore irritamento, agitazione e sconcerto.

Finalmente il testimonio di tutte l' età e di tutti i veri sapienti dovrebbe bastar a convincere ogni spirito ragionevole della inutilità di tutti questi composti e studiati medicamenti, essendo pur troppo certo pel confronto di tutti i tempi, che dalla Medicina ristorata ed accresciuta fino alla nostra che possia-

(*i*) Medicamento è quello che applicato o introdotto nel corpo vivente à forza di cambiarne lo stato attuale, e non può essere dalle forze del corpo cambiato e convertito in propria sostanza.

ſiamo dir ſopraccarica e ingombra per l' infinito numero di eſquiſite e laborioſiſſime preparazioni, non ſolo non ſe n'è veduto nella pratica neſſun ſenſibile vantaggio o ſegno di maggiore facilità e ſicurezza nella cura di alcuna malattia, ma ne è tornato anzi alla ſcienza grandiſſimo detrimento: perchè gli uomini ſedotti dalla luſinga delle arcane facoltà e maraviglioſe prerogative di tante eſſenze e balſami e ſpiriti ed eliſiri, ed altri miſterioſi vocaboli della barbarie applicati alle opere della Chimica, anno traſcurato gran tempo il vero ſtudio della natura: ond' è creſciuta poi quella inondazione di *arcani*, di *olj eſſenziali*, di *acque coobate*, di *ſpiriti rettificati*, di *eſtratti*, di *polveri*, di *elettuarj*, di *pillole*, di *panacee univerſali*, che ingombrano tuttavia le officine e la fantaſia delle ſemplici perſone, con incredibile coſtanza nella fallacia e nell' acciecamento comune: poichè non eſſendovi malattia, che non abbia avuto o non abbia un grandiſſimo numero di decantati ſpecifici, tratti da tutte le claſſi de' naturali prodotti, compoſti coi più ſtudiati artificj, ridotti ſotto ogni poſſibile forma e apparenza, tutti egualmente inutili inſuſſiſtenti o dannoſi, e tutti un dopo l' altro caduti perciò nel diſprezzo e nell' obblivione, gli uomini non oſtante non reſtano di laſciarſi ſedurre con egual debolezza verſo quelli che tornano tratto tratto a riſorgere, o che compariſcono per la prima volta alla luce, ſenza voler mai riflettere, che come l' attività dimoſtrata di uno ſpecifico medicamento eſcluderebbe l' eſiſtenza di tutti gli altri congeneri, così la moltiplicità degli ſteſſi dimoſtra la falſità e l' inſuſſiſtenza di tutti.

Nè tutto queſto vale ſolamente per quel genere di compoſti medicamenti noti fino dagli antichiſſimi tempi, i quali riſultando dalla ſemplice miſtione e bollitura o altra ſpedita preparazione degl' ingredienti, vengono da noi chiamati *galenici:* ma la coſa diventa degna di molto maggior rifleſſione per quell' altra claſſe, che per eſſere inventati e lavorati con grande apparecchio e con ſottiliſſimo ma-

gi-

gisterio dell' arte chimica, rimedj o *preparazioni chimiche* si chiamano. Quest' arte utilissima, a cui la Fisica è debitrice di tante nobili cognizioni, chiamata come in soccorso della Medicina da Paracelso e da Helmonzio contro le dottrine galeniche e le ventose ipotesi delle scuole, ne divenne ben presto arbitra e quasi tiranna, e oltre alla novità delle teorie vi cambiò intieramente la faccia della farmacia coi nuovi e misterios rimedj, che v' introdusse. Non è possibile di dare un esatto dettaglio de' varii generi di prodotti trasportati dalle chimiche officine all' uso della pratica medica: bisogna però nondimeno accennare, che il lungo esame à finalmente mostrato, che di tutto quell' infinito numero di sudati lavori, trattine pochi che anno qualche grado di utilità, tutti gli altri si possono ridurre a due classi, cioè d' inutili, e di pericolosi o nocivi. Una eccellente Memoria di M. le *Camus* dotto Medico di Parigi (*l*) fa vedere partitamente questa gran verità. Fra gli utili si possono annoverare le acque odorose stillate dalle piante aromatiche per ragione *dello spirito rettore* che seco portano, come sono le acque di fior d' arancio, di melissa, di cedro, e simili, che sono di gran conforto ai vaporosi e ai languenti: le acque spiritose fin dove può aver luogo l' uso dello spirito di vino che ne forma la base: i sali alcalini fissi legati con olj in forma di sostanze saponacee, nel qual genere è da riporre il sapon comune e il celebre litontrittico della *Stephens* che à potuto esser utile non a sciogliere il calcolo, ma bensì altre più tenere concrezioni, e per astergere i reni e la vescica: gli alcali volatili per uso esterno dell' odorato ove occorra di scuotere i nervi e ravvivare il moto dei fluidi: finalmente il ferro e il mercurio che anno bisogoo più di perizia nel maneggiarli che di sottili preparazioni. Ma la famiglia degl' inutili è infinitamente più numerosa: perchè tutte le acque stillate non

(*l*) *Memoria sopra lo stato attuale della Farmacia.*

odoroſe ſotto qualunque nome ſi vengano, non ſono niente più che acqua ſemplice, reſe un poco diſguſtoſe dall' empireuma che anno contratto. Nella compoſizione di molte acque ſpiritoſe compoſte, dice il medeſimo autore (*m*), vi entra una moltitudine di piante, le cui proprietà ſi combattono, e impediſcono lo ſviluppo dello ſpirito rettore, o cambiano intieramente la qualità del principio odoroſo. E non è egli ridicolo e aſſurdo di vedere cenvenſei droghe ch' entrano nel compoſto dell' *Acqua generale?* Le tante ſpecie di ſali neutri naturali o compoſti entrano anch' eſſe in queſta claſſe: eſſi riſultano tutti da un acido combinato con una baſe o terra alcalina, e tutti convengono nella facoltà purgativa o diuretica ſecondo la doſe abbondante, o leggiera che ſe ne dà, ed è però indifferente l' adoperar più l' uno che l' altro: il ſal comune potrebbe ſupplire per tutti, ed egli preſta veramente grandiſſime utilità ne' cibi, ſvegliando l' appetito e ajutando la digeſtione. Ma i Medici, che in molte malattie adoprano i ſali compoſti, proibiſcono poi rigoroſamente l' uſo del ſale negli alimenti e ne' brodi. Finalmente nella claſſe de' pericoloſi o nocivi biſogna collocare tutte le preparazioni de' metalli fuori dell' argentovivo e del ferro, e la maggior parte di quelle dell' antimonio. Queſte indomite nature agiſcono con forza ſu la tenue ſtruttura de' noſtri vaſi e vi cagionano gravi ſconcerti. Dopo le quali coſe ſolamente accennate, mi pare che della Chimica applicata alla Medicina ſi poſſa dire con verità quello che con rettiſſimo diſcernimento diſſe di Galeno il gran Boeraave per l' introduzione de' principj ariſtotelici nel dogma medicinale (*n*), ch' egli vi à portato cioè del grand' utile, ma volendo ridur tutto alla ſua dipendenza vi à cagionato grandiſſimi danni.

E qual maraviglia che tale ſia la natura e la condizione de' chimici medicamenti? Eſſi ſono figliuoli del fuoco o lavori di altri fortiſſimi meſtrui animati

(*m*) *Ivi.* (*n*) *Inſtit.* §. 15.

ti dal fuoco medesimo: questo prepotente istrumento maneggiato dalla natura prepara con lento lavoro la composizione di tutti i misti, che riescon però temperati in tutte le loro proprietà secondo l'intendimento e la ragione del loro destino: ma preso in mano dall'arte e applicato a spremer da' corpi il segreto delle loro intime contesture, o ad imitare la forma de' naturali prodotti con l'arbitrario accozzamento di diversi principj, spiega tutta la sua naturale energia, e penetrando nelle intime commessure de' corpi ne scioglie l'unione delle parti, le agita, le assottiglia, le dissipa, o mettendole in nuova azione fra loro secondo i respettivi gradi di peso, di affinità, o d'attrazione, le ricongiunge sotto altre forme e apparenze di composti dotati di nuove e straniissime proprietà.

Ora che diremo noi degli acerbi e replicati lamenti che facea il vecchio Plinio contro i Medici e contro la moltiplice farmacia de' suoi tempi? Egli potea aver ragione di dire, che la natura non à fatto nè collirj nè antidoti: che queste sono invenzioni delle botteghe de' Medici o piuttosto della loro cupidigia di guadagnare: che le opere della natura si trovan già fatte e perfette del tutto, che poche cose bastano, quando si voglia seguitare le vere indicazioni tolte dalle cagioni manifeste de' morbi: che queste droghe, che si recano dall'Arabia e dall'India, non anno nessun luogo nella Medicina (*a*). Anche le foreste producono alcuni medicamenti, segue egli a dire, e questa buona madre natura ci à in ogni luogo provveduti di rimedj: e questi sono i veri medicamenti, che ci dà la natura, rimedj familiari, che agevolmente si trovano, che si preparano senza spesa, e che son tolti quasi dalle medesime cose, di cui viviamo noi; ma la frode o la malizia degli uomini anno inventato codeste botteghe dove per mezzo del suo danaro si vendono a ciascuno i presidj della salute: si va all'

(*a*) *Hist. nat. lib. 22. cap. 24.*

Arabia e alle Indie per trovar de' rimedj mentre ogni meſchino à tutto giorno nella ſua tavola i veri rimedj per tutte le malattie (*p*).

E che direbbe egli dunque dello ſtato attuale della farmacia, che uſcita a ſtento da' ceppi della galenica e dell' arabica ſcuola, dove la credulità e l' ignoranza l' aveano per molti ſecoli deturpata e avvilita aggiungendo al metodo delle oſcure e complicatiſſime compoſizioni la laidezza e la nauſea d' innumerabili aſſurde ſtomachevoli, e orride medicine, la vedeſſe paſſata di mano in mano nella dominazion della Chimica, e quivi nuovamente oppreſſa da inaudite ſuperſtizioni di ſimpatie, di occulte relazioni fra metalli e pianeti con certe parti ed umori e malattie del corpo umano (*q*), e rinnovati gli antichi delirj de' filtri, del faſcino, degl' incanteſimi (*r*), e moltiplicate fino a innumerabile numero le claſſi, le formule, le varietà delle occulte miſterioſe preparazioni? non avrebbe egli ragione di raddoppiare le ſue mordaci e giuſte invettive?

Egli è vero che la rifleſſione e la luce dell' eſperienza più largamente diffuſa in queſto ſecolo ci à ſgravati in gran parte dell' imbarazzo e dell' ignominia di queſto immenſo e moſtruoſo apparato; ma vi vuole ancora aſſai per ridur le coſe dentro a' giuſti confini della ragione. I teſori delle formule farmaceutiche occupano ancora dei gran volumi, e i rifiuti di certi rancidi arnefi già troppo ſcreditati dal tempo, ſi ſuppliſcono nelle nuove edizioni con accreſcimenti e con produzioni di nuovo conio. Ogni nazione à il ſuo codice medicinale, ogni città à la ſua Farmacopea, ogni officina à le ſue *pillole arcane*, le ſue *acque mirabili*, le ſue *tinture*, i ſuoi *ſpiriti*, i ſuoi *balſami univerſali*: ogni villa e quaſi ogni famiglia è provviſta di qualche privilegiato rimedio. I rimedj ſono moltiplicati a ſegno, di-

(*p*) *Idem l.* 24. *c.* 1. (*q*) *Vedi le Camus l.* 6.
(*r*) *Boer. Orat. de Chem. error. expurg.*

diceva uno ſpiritoſo ſcrittore, contro tutte le malattie, che non reſta più altra ſtrada di morire fuorchè quella di una morte violenta o improvviſa (*s*). E a che ſerve dunque queſto tanto e sì moltiplice e sì vaſto apparato di medicinali iſtrumenti, ſe l'effetto mai non riſponde alle promeſſe, ſe le malattie reſtano tuttavia oſcure e difficili, e i metodi incerti e gli eventi pericoloſi ſempre egualmente? E a che tanti miſterj ſopra coſe che intereſſano la ſalute comune? Se queſti rimedj ſon buoni, perchè naſconderne l'artifizio? Se ſono inutili, perchè vantarli? Il gran Boeraave ne aſſegna una ragion troppo vera (*t*).

Io finiſco queſta tedioſa diceria coi nobili ſentimenti del lodato Sig. Camus, " invitando i Medici a dare un'occhiata alla Medicina fiorente fra i Greci ..... eglino non vi vedranno quel pompoſo apparato di rimedj della Farmacia e della Chimica. Che aprano i libri d'Ippocrate, quel monumento prezioſo della ragione e dell'eſperienza, e vedranno con quale ſemplicità il padre della Medicina trattava le malattie. Pochi rimedj con una condotta ſavia prudente illuminata baſtavano per guarire nelle più ſpinoſe combinazioni. Non ſi laſcino dunque ſedurre i Medici da un'abbondanza di medicamenti, che non è ſe non ſterile, e da una ricchezza, che non è che apparente: e ſeguano una pratica, alla quale con tutta ragione applaudiſcono. ,, (*u*) Che che ſia per crederne il maggior numero, io ſon certo, che queſto ſarà ſempre il conſiglio di *chiunque ſa con quante tedioſe eſperienze s'arriva alfine a quella nobile incredulità ſulla virtù delle droghe, che ſuol diſtinguere alcuni pochi Medici da' molti e volgari* (*x*). Fin qui il Sig. Roſa.

(*s*) *D'Argens Letter. Cabal.*

(*t*) I rimedj ſvelati perdono ſempre la loro bontà, perchè ognuno può aver occaſione di ſcoprire l'inerzia e l'inutilità d'un rimedio già noto. *Boer. l. c.*

(*u*) *Loco cit.*

(*x*) Cocchi del Vitto Pitagorico pag. 27.

Che diremo dunque d' alcuni Medici, i quali lasciano a' loro ammalati in ogni visita, che fanno, qualche nuova ricetta, e in vece di prescrivere quelle cose, che si possono avere con pochissima spesa, prescrivono forse per una pompa ridicola que' composti dispendiosi medicamenti (y), che curano più il male degli Speziali, che quello dei poveri infermi, i quali talvolta restano inoltre maltrattati ed offesi da siffatti rimedj? Diremo che questi tali Medici o son troppo creduli, o non intendono i veri bisogni della natura nelle malattie, o si lasciano acciecare dall' interesse; difetto per verità vergognoso e indegno del carattere di galantuomo, di cui però ne à forse grandissima colpa la massima parte degli ammalati, che non mostrano nessuna o assai piccola riconoscenza verso quel Medico, che li guarisce con pochi e semplici rimedj, e talora solamente con una convenevole dieta, quantunque non manchi di visitarli con frequenza ed attenzione per osservare l' andamento del male e per poter rimediare opportunamente a quegli accidenti che insorger potessero; mentre al contrario anno una assai maggior riconoscenza verso di quello, che li tratta con varj rimedj di molta spesa e per ordinario superflui ed inutili, e mostra di fare ogni possibile sforzo per guarirli moltiplicando le ordinazioni, le quali non di rado altro non fanno che rendere il male più grave, e la cura per conseguenza assai più difficile. " Generalmente parlando, dice un dotto e celebre autore Italiano (z), un Medico non ottiene riconoscenza dal suo ammalato pel male, che non gli à fatto, e l' ammalato non crede d' essergliene perciò debitore d' alcuna. Se un Medico illuminato abbandona alla natura un male, che si gua-

(y) E' una scelleraggine il prescrivere rimedj composti, quando i semplici possono recare un sufficiente soccorso. *Crato Consil. Med.* cons. 5.

(z) *Gatti Nuove Riflessioni sulla Pratica dell' Inoculazione* pag. XCIV. trad. Ital.

guarisce da se stesso, l'ammalato ringrazia la natura, e non il Medico. Se al contrario si è fatto uso di qualche soccorso dell'arte, benchè debole, e bizzarro, benchè molesto, benchè inutile sia stato il rimedio, si crede di dover riconoscere la guarigione da questo soccorso, e dal Medico, che l'à somministrato. Ecco il gran fondamento della cattiva Medicina, ecco ciò, che la perpetuerà tra gli uomini. „

Ciò basti relativamente alla semplicità dei rimedj. Voglio dire ancora poche parole d'un' altra obbiezione fatta contro l'Opera del Sig. Tissot. Sonovi alcuni, che non osando negare il merito di quell'Opera eccellente, cercano tuttavia di mettere in diffidenza il popolo sopra di essa, dicendo, che altro conviene nell'Elvezia, altro in Roma, altro in Venezia, ed altro in altri paesi. Il Sig. Tissot à portato contro una tale rancida opinione l'esperienza rapporto alla cura delle febbri biliose: " Che che ne ciarlino gl'idioti, dic'egli (*a*), non influisce punto la varia costituzion del paese intorno il cambiare il prescritto sistema di rimedj. Egli è certo, che per la differenza dei climi sogliono anche diversificare alcuni generi particolari di malattie. Quando però si palesi una volta la medesima costituzione morbosa, costante egualmente dev'essere per tutto l'universo, ed uniforme il metodo di curarla. Da quella maniera medesima, con cui domava Ippocrate i biliari insulti, non si discostarono punto nelle varie e ben distanti respettive loro regioni gl'Inglesi, ed i Tedeschi; calcarono le stesse pedate il Walcarenghi a Cremona, il Mercato, Heredia Zacuto presso gli Spagnuoli e i Portoghesi; seguitando pertanto io pure le stesse traccie, conseguii un felice effetto, e sempre, e in qualunque tempo, e in ogni paese conseguirassi. „

Quello che dice il Sig. Tissot rapporto alla cura delle febbri biliose, si può applicare in genere agli altri mali. " I buoni metodi e rimedj, dice il ce-

(*a*) *Dissertazione intorno le febbri biliose* nel fine.

lebre Zimmermann (*b*), ſono la maggior parte buoni in ogni clima nella medeſima ſpezie di malattie. Nel principio delle febbri putride un purgante produce dei mirabili effetti in tutti i climi, mentre all'oppoſto il ſalaſſo è il più delle volte dannoſo; la diſenteria ſi guariſce in Batavia come nei noſtri paeſi; i Bramini conſigliano in Malabar nel caſo di veementi emorragie il riſo cotto colla ſemplice acqua e l'aſtinenza da tutti gli altri cibi e bevande, noi conſigliamo il ſiero nelle ſteſſe circoſtanze. Bonzio dice, che i ſemi rinfreſcativi operano in Batavia così bene come in Olanda; la chinachina guariſce nel Perù ad onta del pregiudizio dei Guayaquileſi le febbri intermittenti con tanta certezza come in Elvezia, in Germania, in Olanda, in Inghilterra, in Francia, e in Italia, ne' fanciulli così bene, come nei vecchi, e ne' temperamenti caldi così bene, come nei freddi. Egli è provato, che da Ippocrate in qua i veri Medici in tutti i climi anno ſeguito dei principj fiſſi, determinati, e affatto ſimili nella cura della maggior parte delle malattie e delle più rilevanti, e che ſi è arrivato a queſto gran fine col mezzo di ſimili rimedj, ſiccome anche i più recenti rimedj producono ſimili effetti nei climi più oppoſti, almeno in ſimili circoſtanze. Da tutte queſte eſperienze riſulta, che tanto nella natura delle malattie, che nei vantaggi dei buoni metodi, e nelle virtù dei ben adattati rimedj regna qualche coſa di coſtante e di ſimile in tutti i climi, benchè in ogni paeſe, in ogni città, in ogni caſa le particolari circoſtanze d' ogni ammalato poſſano fare una eccezione della regola generale, benchè ſempre ſi diano delle circoſtanze, che fanno, che una malattia in una perſona non ſia perfettamente ſimile alla medeſima malattia in un' altra perſona. Si à però da gran tempo oſſervato, che queſta differenza non altera l'eſſenzial della cura, e fa per lo più ſolamente un' alte-

(*b*) *Della eſperienza nella Medicina* lib. II. cap. II.

terazion nella doſe dei rimedj, o relativamente al tempo in cui ſi amminiſtra il rimedio, oppur anche relativamente ad alcune circoſtanze, che ſono affatto ſtraordinarie; che perciò ſiccome le malattie ſi accordano nel punto principale, così anche i rimedj debbono nel principal punto accordarſi. Il clima non impediſce in neſſun modo la legge generale della natura, ſecondo la quale determinate cauſe in ſimili circoſtanze producono un determinato effetto, poichè non oſtante la diverſità del clima ſi può far vomitare con un buon emetico in Pekin un Chineſe così bene come uno Svizzero, ſiccome ſi può ammazzare con una archibuſata un Curlandeſe del pari che uno Sveveſe. Quello dunque, che dicono i Pratici fuori delle addotte eccezioni dalla regola generale, è detto tanto per amor d'una ipoteſi, che anco il Baglivi a mio avviſo cade nel ridicolo, allorchè parla dei metodi, che nel clima Romano ſono dannoſi o giovevoli, poichè i medeſimi metodi ſotto le medeſime eccezioni ſono in ogni luogo dannoſi o giovevoli. „ Fin qui il Zimmermann.

Conchiudaſi dunque, che l'opera del Sig. Tiſſot è ſommamente ſtimabile per quella ragione appunto, per cui alcuni ignoranti o malizioſi la diſapprovano, cioè per quella ſoda e maeſtoſa ſemplicità che la diſtingue, e che veramente è frivola quella obbiezione, ch'eſſi le fanno, tratta dalla differenza del clima e dei paeſi.

Siccome però quell'opera egregia non comprende tutte le malattie ſpezialmente acute, ma ſolamente le principali, a cui va ſoggetto il popolo, così era deſiderabile, che qualche dotto e valente Medico vi faceſſe una ſpezie di ſupplemento, giacchè non lo faceva l'autore, che meglio d'ogni altro lo potea fare. Il Sig. Ofterdinger, Medico Tedeſco, è quello che la intrapreſe, e la ſua opera fu ſtampata a Zurigo nell'anno 1773. Nell'anno ſcorſo eſſa mi venne alle mani, e dopo averla letta, mi parve degna d'eſſer comunicata alla mia bella Italia,

e perciò ne intrapresi la traduzione, alla quale pure fui consigliato ad applicarmi da alcuni miei rispettabili amici e dotti Medici, che ne conoscevano il pregio. Io non dirò nulla di quest' opera, se non ch' ella è un' ottima continuazione di quella del Sig. Tissot secondo il giudizio di quelli stessi, che me ne anno consigliata la traduzione, e questo basterà a formare il più grande suo elogio, e la sua più forte raccomandazione,

Quanto alla mia traduzione, io ò proccurato di farla con tutta la fedeltà e colla maggior chiarezza, che fummi possibile, non allontanandomi punto dalla semplicità, con cui è scritto l' Originale. Vi ò fatte alcune aggiunte, e molte annotazioni, nelle quali ò voluto soltanto ripetere ciò, che anno detto ed osservato dei rispettabilissimi autori, non aggiungendo quasi niente del mio, acciocchè le cose dette trovino nell' autorità dei medesimi quella protezione, che in me certamente non troverebbero. Tra le aggiunte si troveranno due Capitoli, uno dell' Innesto del Vajuolo e della Rosolia, e l' altro delle Malattie di languore tradotti dal Francese, e tratti dalla quarta edizione originale degli Avvertimenti al Popolo del Sig. Tissot: questi Capitoli mancano nella Traduzione Italiana dell' opera qui mentovata, ed io non dubito, che non siano per esser carissimi, come quelli che sono un parto di quel grand' uomo, dal quale non sa venir cosa alcuna che non sia veramente preziosa. Il Capitolo delle Malattie di languore non è già un trattato delle malattie croniche: ma contiene alcune direzioni, che in certi casi possono prevenirne la formazione, e in alcuni altri arrestarne i progressi, o diminuirne gli accidenti, come avverte l' autore (c).

Le

(c) Il Sig. Tissot non à voluto soddisfare al desiderio di tutta l' Europa dando un Trattato delle malattie croniche al popolo, per quelle ragioni, ch' egli adduce nella sua Prefazione, e si è contentato di aggiungere solamente il mentovato Capitolo alla quarta Edizione della sua Opera, il quale contiene tutto

Le aggiunte e le annotazioni da me fatte ſono contraſſegnate da due aſteriſci poſti nel loro principio e nel loro fine.

Io mi luſingo, che le note non ſaranno credute ſuperflue per quel genere di perſone, a cui principalmente è deſtinata queſt' opera.

La mia fatica ſarà abbondantemente ricompenſata, ſe verrà compatita da' miei Nazionali, a vantaggio dei quali io l' ò intrapreſa.

IN-

---

to ciò ch' egli à creduto di poter dire ſulle malattie croniche, ſenza allontanarſi dal ſuo piano, al quale dice di dovere e volere ſtar eſattamente attaccato. Il Sig. Fermin à preteſo di ſupplire a ſiffatta volontaria omiſſione. Ecco ciò che ſcrive il Sig. Tiſſot di queſto autore nella ſua Prefazione alla quarta Edizione. " Il Sig. Fermin, dic' egli, Medico Olandeſe, che ſembra aver viſſuto lungo tempo a Surinam, à avuto più coraggio di me; egli à pubblicato un' Opera, che à voluto legare in qualche modo alla mia, ed alla teſta della quale mi fa degli elogj, ch' io ſarei deſideroſiſſimo di meritare, il di cui fine è di fare per le malattie croniche ciò ch' io feci per le acute e per alcune altre. La prima parte dell' Opera è una Fiſiologia oſſia Trattato dell' economia animale; la ſeconda intitolata *Iſtruzioni importanti al Popolo ſulla cura delle malattie* tratta in 257. pagine di 73. malattie croniche, dei tumori in generale, delle luſſazioni, delle fratture, delle malattie delle donne, e delle malattie dei fanciulli. Egli à dato in queſto picciol volume tante utili coſe quante gli era poſſibile; ma io continuo ad eſſere egualmente convinto, che non è poſſibile di mettere il trattamento di queſte malattie alla portata di quelli la cui vocazione non è la Medicina, nè di comprendere in sì poche pagine dei trattamenti, che ricercano tanti dettagli. Mi ſia permeſſo di citarne un ſolo eſempio. Il Capitolo 37. che tratta dello ſpaſmo, malattia delle più gravi e delle più frequenti, non occupa che una piccola pagina; il Sig. Fermin dice che *queſto movimento involontario dipende da una infinità di cauſe, che ſi trovano nel ſangue, nel cervello, nei nervi, e finalmente nei muſcoli*; queſte cauſe non ſono punto diſtinte, nè caratterizzate, il trattamento che conviene a ciaſcuna non è punto aſſegnato, e tutta la cura ſi riduce ad una pozione che ſi dee cominciare ſulla declinazion dell' acceſſo, *per prenderne ogni ora una cucchiajata ſino al perfetto riſtabilimento*. Il Sig. Fermin, continua lo ſteſſo, è troppo illuminato per ignorare, che nel maggior numero dei caſi queſta pozione ſarà inutile, e che in alcuni recherà dell' irritamento; ma egli non à potuto ſcanſare li ſcogli inevitabilmente attaccati alla ſua intrapreſa. "

INDICE

Dei Capitoli ed Articoli contenuti in quest' Opera.

Introduzione. Pag. 1.
Cap. I. *Delle Febbri acute in generale:* 73.
Divisione I. *Della natura delle Febbri acute in generale, della durata, delle crisi, dei buoni e cattivi segni ec. delle medesime.* *ivi.*
Divisione II. *Delle particolari spezie di Febbri acute, singolarmente di quelle, di cui il Sig. Tissot non ha trattato.* 98.
Delle febbri continue benigne. *ivi.*
Delle febbri infiammatorie. 101.
Delle febbri putride bilioſe. 105.
Delle vere febbri putride. 107.
Delle febbri maligne. 111.
Cura delle febbri acute, particolarmente delle infiammatorie. 114.
Cura delle febbri putride. *ivi.*
Cura delle vere febbri putride. *ivi.*
Cura delle febbri maligne. 119.
Delle febbri esantematiche. 120.
Del Miliare rosso e bianco. 126.
Del Miliare delle puerpere. 131.
Delle Petecchie. 134.
Cura generale delle febbri esantematiche. 136.
Cura del Miliare delle puerpere. 147.
Delle Afte. 148.
Della febbre scarlatina. 152.
Del secondo, periodo della Febbre scarlatina, cioè della gonfiezza leucoflemmatica, e della cura della medesima. 160.
Della febbre orticata. 169.
Delle febbri catarrali benigne. *ivi.*

Di-

Divisione III. *Regole generali nella cura delle febbri acute.* Pag. 173.
Delle febbri acute complicate. *ivi.*
Cura di alcuni particolari sintomi delle febbri acute. 175.
Regole relative ai rimedj evacuanti. 188.
Cura delle infiammazioni sintomatiche del petto e della pleura. 190.
Cura delle febbri acute periodiche. 193.
Paragone dei metodi curativi delle diverse spezie di febbri acute. 207.
Compendio del sicuro metodo curativo in ogni caso particolare. 215.
Segni forieri delle febbri acute. 225.
Cura dopo terminate le febbri acute. 227.
Cap. II. *Delle Febbri infiammatorie in generale, e dell' infiammazione delle viscere e degli organi della generazione in particolare.* 229.
Divisione I. *Delle Febbri infiammatorie in generale, delle infiammazioni esterne, della gangrena e dello sfacello.* *ivi.*
Cura generale delle febbri infiammatorie. 234.
Cura delle febbri infiammatorie complicate. 241.
Divisione II. *Delle infiammazioni delle viscere e degli organi della generazione in particolare.* 244.
Della Frenitide. *ivi.*
Della infiammazione del Fegato. 260.
Dell' infiammazione della Milza 263.
Dell' infiammazione dello Stomaco e delle Intestina. 264.
Dell' infiammazione del Mesenterio. *ivi.*
Dell' infiammazione del Diaframma. *ivi.*
Dell' infiammazione dei Reni. 266.
Dell' infiammazione della Vescica. 267.
Dell' infiammazione dell' Utero e delle parti ad esso attinenti. 269.
Del Reumatismo acuto, e freddo. 270.
Ricapitolazione di tutto ciò che si è detto delle febbri in generale. 275.
Cura della gangrena e dello sfacello delle parti esterne. 279.
Cap. III. *Di alcune malattie degli occhi, del mal d'*

occhi, dell' infiammazione degli occhi e delle palpebre, della lagrimazione ec. Pag. 284.
Del mal d' occhi cronico. 285.
Del mal d' occhi acuto. 288.
Dell' oscuramento della vista. 291.
Dell' infiammazione delle palpebre, delle glandule dell' occhio, e della lagrimazione. ivi.
Dell' infiammazione del canale lagrimale. 292.
Cap. IV. Di alcune malattie delle orecchie, del mal d' orecchie, dell' infiammazione delle orecchie, del fischio e bucinamento delle orecchie, della diminuzion dell' udito ec. 293.
Cap. V. Del Catarro soffocativo. 296.
Cap. VI. Dell' Emoftisi, delle Febbri lente, e della Tisichezza. 305.
Divisione I. Dell' Emoftisi. ivi.
Divisione II. Delle Febbri lente, e della Tisichezza. 315.
Cap. VII. Del Vomito sanguigno. 328.
Cap. VIII. Delle conseguenze del bever freddo, e della smoderata emissione di sangue. 334.
Cap. IX. Divisione I. Dell' Emorroidi in generale. 339.
Delle diverse spezie di Emorroidi. 340.
Origine, comunicazione ed utilità dell' Emorroidi. 341.
Malattie provenienti dall' Emorroidi. 343.
Stimoli Emorroidali. 344.
Cause della frequenza dell' Emorroidi. 346.
Emorroidi originali e sintomatiche. 347.
Cura generale dell' Emorroidi, spezialmente di quelle dell' ano, e prima delle critiche e delle sintomatiche. 349.
2. Cura dell' Emorroidi accompagnate da febbre. 350.
3. Cura dell' Emorroidi cieche. ivi.
4. Cura dell' Emorroidi grondanti. 354.
Cura preservativa dell' Emorroidi. 357.
Divisione II. Delle particolari spezie dell' Emorroidi. 361.
Emorroidi della Vescica. 362.
Emorroidi dell' Uretra. 363.
Emorroidi dei Reni. ivi.
Emorroidi della Vagina. 364.

Emor-

Emorroidi mucoſe. Pag. 365.
Cap. X. *Di alcune malattie emorroidali nelle parti ſegrete che raſſomigliano alle veneree.* 366.
Gonorrea emorroidale. 367.
Fluor bianco. 370.
Gonfiamento dello ſcroto, dei teſticoli, delle glandule nelle anguinaglie, furuncoli nelle parti medeſime ec. *ivi.*
Infiammazione dei teſticoli, dello ſcroto, del prepuzio ec. 371.
Furuncoli e fiſtole dell' uretra. 373.
Polluzioni notturne, doloroſa erezion della verga ec. 374.
Depreſſione dell' Utero. 375.
Sudore e Volatiche emorroidali. *ivi.*
Furuncoli emorroidali delle membra genitali muliebri. 376.
Eſcreſcenze emorroidali dell' ano. 377.
Intiera cura di tutti queſti ſintomi. *ivi.*
Cap. XI. *Dei Meßrui e dei loro ſintomi.* 379.
Cap. XII. *Del Fluor bianco benigno.* 389.
Cap. XIII. *Dell' Affezione iſterica, delle Convulſioni iſteriche, del Furore uterino ec.* 399.
Diviſione I. *Dell' Affezione iſterica in generale.* *ivi.*
Grado leggiero dell' affezione iſterica. 402.
Alto grado dell' affezione iſterica, convulſioni, delirj, deliquj iſterici, ec. 403.
Cauſe dell' affezione iſterica. 404.
Cura generale. 406.
Cura del grado leggiero nel paroſſiſmo. 407.
Cura perfetta fuori del paroſſiſmo. 410.
Cura dell' alto grado nel paroſſiſmo. 414.
Intiera Cura del medeſimo fuori del paroſſiſmo. 415.
Cura dei ſintomi *ivi.*
Diviſione II. *Del Furore uterino.* 417.
Cap. XIV. *Della Malinconia e della Mania.* 419.
Diviſione I. *Della Malinconia.* *ivi.*
Diviſione II. *Della Mania.* 429.
Cap. XV. *Delle Malattie veneree.* 433.
Diviſione I. *Conſiderazioni generali ſopra le malattie veneree.* *ivi.*

Di-

Diverſe maniere di contrarre la Lue tanto locale che univerſale. Pag. 437.
Diviſione II. *Della Lue locale.* 441.
Della gonorrea e del fluor bianco ſemplici. *ivi.*
Della gonorrea e del fluor bianco complicati. 445.
Dei Cancri. 446.
Fimoſi, Paraſimoſi oſſia Collarino Spagnuolo, Tumori criſtallini. 447.
Tumori nelle anguinaglie. *ivi.*
Tumori dei Teſticoli 448.
Cura generale interna ed eſterna della Lue locale. 449.
Dei Porrifichi. 458.
Eſcreſcenze nell' uretra, caruncole ed ulcere maligne. *ivi.*
Diviſione III. *Della univerſale oſſia vera Lue venerea.* 460.
Lue occulta o maſcherata. 462.
Ricapitolazione di tutto quello, che finora ſi è detto della Lue manifeſta ed occulta, locale ed univerſale. 466.
Cura generale della Lue manifeſta ed occulta, locale ed univerſale. 471.
Cura diſtinta della Lue occulta e manifeſta, univerſale e locale. 476.
Gonorrea e fluor bianco benigni, che rimangono dopo i venerei. 494.
Diverſe malattie provenienti dall' abuſo del coito, gonorrea cronica, conſunzione, malinconia, impotenza ec. 496.
Aggiunte del Sig. Tiſſot. Cap. XVI. *Dell' Innesto del Vajuolo e della Roſolia.* 497.
Dell' Innesto della Roſolia. 525.
Cap. XVII. *Delle malattie di languore.* 528.
Tavola dei Rimedj. 539.

AVVERTIMENTI
AL POPOLO
Sopra la ſua ſalute.

INTRODUZIONE.

§. I. L'Oggetto della preſente Introduzione non è tanto di premettere ciò ch' io ſuppongo come noto nelle malattie, di cui tratto in queſt' Opera, per non aver a ripetere troppo ſpeſſo le medeſime coſe, quanto di far apprendere nel miglior modo poſſibile agl' ignoranti nella Medicina, ai quali eſſa è propriamente indirizzata, le regole ed i precetti generali, sì rapporto al giudicio circa le malattie in genere, come al loro trattamento, e così pure di quelle che nella preſente Opera non ſono ſtate trattate: nell' ultimo caſo però ſoltanto, finchè ſi poſſa dimandar conſiglio ad un vero Medico. Io ſpero in tal modo di adempiere il fine d' una Iſtruzione per li medeſimi tanto più eſattamente, perchè ella ſi eſtende non ſolo ſopra le malattie acute, nelle quali ſuppongo come noti i principj del Signor Tiſſot, ma eziandio ſopra le diuturne o croniche così chiamate, e perciò, relativamente al trattamento generale delle malattie, per non commettere fin da principio i tanto frequenti perniciosiſſimi errori, ſi può a norma di eſſa dirigerſi nella maggior parte dei caſi che incontranſi, benchè in ciaſcuna particolar malattia, di cui non ò trattato nè ò voluto trattare, non ſi ſia perfettamente iſtrutto del modo, col quale convien regolarſi. Quindi ella dee preſentare una generale veduta ſopra la medicina pratica, ſulla natura delle malattie, e ſulla cura del-

le medeſime, quanto cioè potrà eſſer permeſſo dalla brevità, dall' oggetto, e dalle perſone, per le quali eſſa è principalmente ſcritta. Per verità io ſento beniſſimo, che non ſono in iſtato di pervenire intieramente a queſto gran fine: ma tuttavia nella neceſſità d'una iſtruzione per cagion degl' innumerabili invalſi pregiudizj, e della generale cattiva condotta degli ammalati, allorchè vengono abbandonati a ſe ſteſſi, ſarà ſempre meglio che abbiano eſſi nel principio del male una imperfetta iſtruzione di quel che ne ſiano affatto privi, ſintantochè poſſano provvederſi d'un vero Medico: imperciocchè (lo dico qui una volta per ſempre) colla preſente opera non ò aſſolutamente avuta l'intenzione di far sì, che altri poſſa paſſarſi dei Medici, ma piuttoſto quella d'indirizzare gl'infermi affiitti da tanti affanni ai medeſimi, come alla vera fonte dei rimedj dei mali, che li tormentano, e di dare una iſtruzione ſolamente in que' caſi, nei quali o ſenza queſta non ſi farebbe ricorſo all'aſſiſtenza del Medico, o in caſo urgente non ſi potrebbe toſto averlo. Ma ſi conoſcerà ancora più chiaramente nella lettura di queſti fogli e il fine e l'ambito di queſta Introduzione, ed io mi vedo perciò coſtretto a pregare i miei benigni lettori di leggere principalmente la medeſima con attenzione, e di fiſſarſela ſodamente nella memoria, prima di voler far uſo di quello che ſegue.

Avverto in anticipazione, ch'io ſuppongo tutto quello, che il Sig. Tiſſot ha pubblicato nell'immortale ſua opera: *Gli Avvertimenti al Popolo*. Mi trovo a ciò coſtretto, per non eſſer troppo proliſſo, molto più perchè non m'arrogo l'abilità di dire egualmente bene ciò che il gran Tiſſot à già detto prima di me, quand'anche non foſſe ſuperfluo il ripeter sì ſpeſſo le medeſime coſe.

Per amor dunque di brevità, quando citerò i ſuoi *Avvertimenti*, non farò altro che chiudere i paragrafi con la lettera T. fra due linee, per eſempio il centeſimo paragrafo così: (T. §. 100.); ma quando citerò dalla preſente opera lo ſteſſo paragrafo, non lo

lo chiuderò, p. e. §. 100. e quando allegherò qualche cosa delle altre opere del Sig. Tissot, per esempio delle sue Aggiunte ec. allora lo accennerò sempre in particolare.

§. 2. Ciò premesso, entro nel proposito. La prima cosa, a cui bisogna aver tutta l'attenzione, e che à una essenziale influenza sulla cura d'ogni malattia, si è, che uno s'informi incontanente, se coll'attual malattia sia congiunta la febbre, o no. Una stessa malattia ora può essere dalla febbre accompagnata, ora no, p. e. altra cosa è l'Artritide senza febbre, altra cosa colla febbre, altra cosa un reumatismo freddo, altra cosa un reumatismo caldo, la colica con infiammazione o senza; similmente lo spasimo ossia dolore di stomaco, il mal di gola, il miliare, e in una parola quasi tutte le rimanenti malattie.

Questa regola è della più estesa utilità e della maggiore importanza. La maniera di trattare una stessa malattia è affatto differente, secondo che quella è accompagnata dalla febbre, o si trova senza di essa. Se si trattassero le malattie febbrili secondo il metodo delle altre immuni da febbre, si apporterebbe all'ammalato, in cambio di salvarlo, la morte, o almeno lo si precipiterebbe nel più grande pericolo della vita.

Tuttavia questo errore non si commette, che troppo spesso, egli è uno dei più frequenti, e con questo solo si spaccia annualmente un'infinità di sfortunate vittime, che ancora lungo tempo avrebbero potuto restare in vita, o almeno ottenere una guarigione più presta. Non voglio addurre esempj di ciò; poichè la quotidiana esperienza ne fa vedere una quantità innumerabile nello spasimo dello stomaco, nella colica, nella dissenteria, nella podagra, nell'artritide, nei dolori reumatici, nel dolor di testa, nelle cieche, e grondanti emorroidi, nel mal di gola, nella renella, nella stranguria, nell'emoftisi, nel mal d'occhi e d'orecchi, nelle punture nel petto, nel reuma, nelle difficoltà di respiro, nelle sciatiche, nelle malat-

tie veneree, ed in altre innumerabili. Voglio soltanto far menzione del funesto errore dei preteſi *ſpecifici*, che ſolamente per queſta ragione dev' eſſere vano, e ridicolo. Uno ſi perſuade p. e. di poſſedere un infallibil rimedio contro la diſſenteria, l' epileſſia, il mal degli occhi ed altri vizj anche i più diſperati dei medeſimi, contro i mali delle mammelle, e così in molte altre malattie, ch' io non voglio accennare. Si uſa perciò lo *ſpecifico* colla più certa confidenza, perchè forſe à giovato in queſto o in quel caſo, ch' era leggiero, o ſimile a quello, nel quale egli può eſſere un vero rimedio. Ma ſe sfortunatamente da quello differiſce del tutto il preſente male, deve in queſto caſo neceſſariamente peggiorare all' eſtremo, come nel caſo oppoſto avrebbe dovuto mitigarſi, e ſpeſſe fiate non ſi può più rimediare alle infauſte conſeguenze, che ne ſon derivate.

Generalmente ſe ſi conſidera l' intiera ſtoria del volgare bensì ma ſommamente ſtravolto e deplorabile procedere nella maggior parte degli ammalati, ella è a un di preſſo la ſeguente: ſi crede ſenza previo ſufficiente eſame, ſovente alla cieca, ad una miſera ciancia d' un vicino, dei parenti, d' una vecchierella, d' una mammana, dei barbieri (1) ec. che il paziente abbia queſta o quella malattia; ſi ode dai medeſimi, che queſte o quelle medicine o rimedj domeſtici

(1) ** Così chiamanſi quelli che non ſon veri chirurghi. Nella Germania è ſtata ultimamente ſollevata la Chirurgia da quella abbiezione, alla quale ſembrava, ch' ella foſſe a gran torto condannata. Quell' arte ſalutare, i cui principj, ed i cui metodi d' operare ſono aſſai più certi di quelli della Medicina, abbandona a' Barbieri, ed a' Parrucchieri, ſenza ſtudio e ſenza guſto, non era ivi favorita con alcuna diſtinzione, che la faceſſe emergere dalla Claſſe delle arti meccaniche. Convinta la M. S. Imperiale della neceſſità d' incoraggire un' Arte tanto proficua, à fatto pubblicare un Editto, in cui vien dichiarato, che la Chirurgia eſſendo un' arte liberale, quelli che regger potranno ad un eſame regolare nei diverſi rami che la compongono, verranno promoſſi al grado di Dottore, e avranno l' uguaglianza coi Medici. Un tale eſempio merita d' eſſere imitato dagli altri Sovrani. **

fici avevano nelle medesime circostanze giovato ad un altro: imperciocchè si troverà senza ch' io lo rammenti, che il popolo di tutti i luoghi, subito ch' egli ode parlare di una malattia, pronuncierà la sentenza di giudice, ch' ella sia precisamente quella stessa, che uno de' suoi parenti o vicini, o un' altra persona, che nello stesso tempo nel medesimo luogo giace o poc' anzi è giaciuta ammalata, o finalmente egli stesso à una volta sofferta, benchè con una diligente ricerca necessaria in una cosa di tanta importanza non si possa bene spesso trovare tra ambedue la più piccola rassomiglianza; e con altrettanta franchezza fu questo fondamento non solo raccomanderà, ma eziandio farà prendere il suo rimedio pretesso infallibile contro di quella: questo dunque si adopera senza cautela e distinzione, e con esso o si ammazza l'infermo colla maggior tranquillità di coscienza, ovvero s' egli non rimane incontanente al di sotto fra tanti nemici, e le naturali sue forze ancora robuste bastano a superare quelli ed innumerabili altri perversi ostacoli, che nel modo il più temerario vengono opposti, forse ancora si salva, come un tizzone dal fuoco. Se poi per tal ragione l' infermo entra nel più evidente pericolo della morte, allora si fa chiamare un vero Medico, acciocchè il povero paziente metodicamente o secondo l' ordine lodevole ed approvato muoja non senza Medico e confessore. Finalmente si cava da tutto questo infausto avvenimento la perversa conclusione, che anco il Medico non avrebbe potuto giovare; e ancorchè fosse egli stato il più sincero e di buona coscienza, ed il più abile; tuttavia agli occhi del popolo la sua condotta è l' unica causa, che l' ammalato dopo tanti assalti da interni ed esterni nemici à ceduto al comune destin della morte. A dispetto di tutte le sue fatiche indefesse e sostenute per amore degli uomini, a dispetto di tutte le sue penetrazioni e della perfetta soddisfazione de' suoi doveri, niente gli resta, fuorchè segretamente sospirate della tirannica forza dei pregiudizj, e del cieco e sciocco zelo de'

ſuoi concittadini; anzi ſe la ſua pura coſcienza, la ſua interna tranquillità non foſſe un baſtante conforto per lui, di rado ne troverebbe un altro fuori di ſe.

§. 3. Biſogna dunque, nel caſo che la febbre ſia unita ad una malattia, incontanente rivolgere a quella la ſua principale attenzione, e trattar l'ammalato, come uno che à la febbre, non ſolo nei rimedj, ma ancora nella regola di vivere.

Tutti i rimedj riſcaldanti, ancorchè poteſſero altrimenti convenire al medeſimo male ſenza febbre, debbono del tutto sfuggirſi.

Biſogna perciò tralli medicamenti, che per altro ſi oppongono ad una tal malattia, ſcegliere quelli, coi quali ſi può ottenere il ſuo intento ſenza ſcaldare, cioè ſenza accreſcer la febbre, e poi la malattia ſteſſa.

E ſiccome tutte le febbri, che ſono conſiderabili o di conſeguenza, poſſono eſſer ridotte ſotto tre claſſi principali, cioè o tra le acute, o tra le lente, o tra le fredde, così anche in queſte ſi dee fare una molto provida ſcelta riſpetto ai rimedj, regolandoſi ſecondo il genere della febbre preſente, e impiegando il rimedio che non ſolo non rende queſta o quella peggiore, ma eziandio vi ſi addice nel tempo medeſimo, e in tal guiſa ſi poſſono ad un colpo ottenere due fini diverſi, cioè di rimediare alla febbre e inſieme all'altra malattia congiunta con eſſa.

Il trattamento di queſte tre claſſi principali parte è già noto dagli *Avvertimenti* del Sig. Tiſſot, parte ſarà davvantaggio indicato di ſotto.

§. 4. Non vi è poi alcuna ſorte di malattie, colla quale non ſi poſſa accompagnare la febbre, anzi con eſſa ſi accompagna in effetto, ſubito ch'ella diventa pericoloſa.

La maggior parte delle croniche o lunghe, alla fine è accompagnata da una febbre lenta ſintomatica, la quale è un ſegno molto cattivo; talvolta poi vi ſi aggiungono anche delle febbrette acute accidentali; in particolare appartengono qui tutte le febbri

ſintomatiche, p. e. la febbre vulneraria, la febbre lattea, le febbri infiammatorie, che ſono occaſionate da cauſe eſterne, da contuſioni, da percoſſe, da cadute; la maggior parte delle febbri lente, le febbri prodotte da malattie cutanee tornate indietro, dalla podagra, dall'artritide, da riſanate eſterne piaghe, fontanelle ec. in ſomma tutte quelle, che non ſono eſſenziali a quella malattia, nella qual compariſcono.

A tutte le acute malattie ſi uniſce ſubito dopo l'aſſalto una febbre acuta. In una parola di rado ſi muore ſenza febbre, e ſe io doveſſi riferire tutte le ſpezie di febbri ſintomatiche, ſarebbe quaſi lo ſteſſo che annoverare la ſerie di tutte le poſſibili malattie.

§. 5. Se poi la febbre o del tutto o per la maggior parte è levata, ma l'altro male, ſia cronico o no, che per avventura vi è unito, non lo è ancora; ſi ſegue a curar queſto di nuovo col ſolito metodo, e ſi può allora ſenza ſcrupolo adoperare anche dei riſcaldanti rimedj, purchè per altro eſſi non ſieno diſdicevoli alla natura del male.

§. 6. Si conoſce, che vi è la febbre, quando il polſo è più frequente del naturale (2), e ſono pre-

(2) ** Il polſo più frequente del naturale è ſtato riguardato quaſi da tutti come il ſegno caratteriſtico della febbre. Ma la difficoltà conſiſte nel ſapere quando il polſo è più frequente del naturale. Imperciocchè biſogna ricordarſi, che il polſo è più lento o più frequente, ſecondo l'età, il ſeſſo, il temperamento, il clima, e la ſtagione, e che inoltre può eſſere alterato da moltiſſime cauſe; le ſteſſe paſſioni lo poſſono turbare, anzi talvolta la venuta del medico fa naſcere qualche alterazione nel polſo per l'agitazione, in cui ſi mette l'infermo aſpettando il giudizio di eſſo ſopra il ſuo ſtato. Per la qual coſa è dovere d'un prudente medico, ſecondo l'avvertimento di Celſo, di non applicare le mani al polſo ſubito ch'eſſo è arrivato; ma dee prima ſedere col volto allegro e tranquillo, e dimandare all'infermo, come egli ſi ſtia, e ſe egli à qualche paura, acquietarlo con un perſuaſivo diſcorſo, e poi toccargli il polſo.

Secondo la differenza del clima, dice il celebre Zimmermann

ſenti quei cattivi ſintomi, che ſono ſtati copioſamen-

(*Della Eſperienza nella medicina lib. III. cap V.*), delle ore del giorno, delle paſſioni dell'animo, dell'età, del ſeſſo, del temperamento, à l'uomo in un dato tempo un dato numero di pulſazioni. La cognizione di queſto numero nello ſtato di ſalute ci conduce alla cognizione delle ſue deviazioni nelle malattie, che nonoſtante le accennate differenze conſervano ſempre la medeſima proporzione. Nelle febbri il numero delle pulſazioni s'accreſce, e queſto accreſcimento ſi può determinare con tutta la preciſione col mezzo d'un orologio da minuti ſecondi. Se ſi ammette dunque dietro le migliori oſſervazioni, che in una mezzana età il polſo batte in ſtato di ſalute ſettanta ſino ad ottanta volte in un minuto, è già preſente la febbre, quando troviamo in un minuto più di novanta cinque battute. In una mediocre accelerazione della circolazione del ſangue il polſo aſcende nell'accennato tempo alle cento e dieci, ſino alle cento e venti pulſazioni. La maſſima frequenza non oltrepaſſa le cento e quaranta pulſazioni, almeno non ſi può numerar davvantaggio. Ora dall'oſſervazione di queſti tempi, continua egli, ſi può determinare aſſai facilmente il grado della febbre. In una perſona ſana dev'eſſere il polſo generalmente tardo e inoltre non debole; in tutti batte il polſo la mattina più lentamente che la ſera. Quando dunque il polſo ſenza alcuna cauſa precedente ſi allontana molto dalla ſolita miſura, noi abbiamo la febbre. Se il numero delle pulſazioni in queſta febbre ogni giorno ſi accreſce, allora la febbre diventa a miſura delle altre circoſtanze pericoloſa, poichè nelle febbri acute il numero delle pulſazioni nelle ore della morte è grandiſſimo. Se il numero delle pulſazioni la mattina è molto più grande di quel che ſia in ſtato di ſanità, allora ſuccede una ſera cattiva. Se il numero delle pulſazioni in effetto ſi minora la ſera, mentre avrebbe dovuto creſcere naturalmente, allora il male declina. Fin quì il Zimmermann.

Io ſo beniſſimo, che qualche riſpettabile autore moderno non ammette la frequenza del polſo per ſegno diſtintivo della febbre; io riſpetto l'opinione di tutti, nè queſto è il luogo di trattare una tale queſtione: ma tuttavia a me ſembra, che le febbri ſenza la maggior frequenza del polſo o non ſi poſſano dire propriamente febbri, o che ſieno una eccezione alla regola, ſicchè io credo che ſi poſſa definire la febbre dicendo, ch'ella è una malattia di tutto il corpo ora breve, ora lunga, ora continua, ora intermittente e periodica, conſiſtente nell'accreſciuta velocità della contrazione del cuore e delle arterie, e che perciò ſi conoſce dalla maggior frequenza dei polſi, con ſintomi più o meno conſiderabili e diverſi ſecondo il grado e la varietà

niente additati nei capitoli della febbre calda e della

rietà della febbre. A quelli, che non ammettono una tal definizion della febbre, io dimando qual nome si potrebbe dare a siffatto sconcerto nato nella macchina umana, se non gli si accorda quello di febbre? Forse alcuno obbietterà, che si danno delle febbri parziali, p. e. d'un braccio, o di qualche altra parte del corpo, e che perciò la definizione non è generale, mentre esclude questa sorte di febbri. Lo accordo benissimo, che siano state osservate tali malattie, e il Vansvvieten ne a osservato (§. 751. *Comment. in Boerhaave*), ma non accordo, che loro convenga propriamente il nome di febbre, se non per la rassomiglianza che anno colla vera febbre, la qual rassomiglianza consiste principalmente nella maggior frequenza del polso di quella parte. Alcuni non vorranno ammettere per segno distintivo della febbre la frequenza dei polsi, perchè i polsi si rendono più frequenti nel moto, nel corso, e in qualunque altro esercizio del corpo, nella collera e in altre passioni dell'animo; onde ne seguirebbe che in tal caso quegli avesse la febbre, il quale sarebbe tuttavia giudicato sano da tutti. Ai quali si può rispondere col gran Commentator del Boerhaave (§. 571.), " che in questi casi è senza dubbio presente una vera febbre, ma che subito svanisce, cessando tali cause leggiere: e quelle medesime cause se saranno più forti e applicate al corpo per più lungo tempo, possono eccitare febbri pericolosissime. Non sembra dunque assurdo, continua egli, che una febbretta leggiera e momentanea sia cagionata da cause leggiere, mentre non è chi possa negare, che dalle stesse, se sono state più gravi, siano nate talvolta delle febbri acutissime. Ogni febbre, che termina dentro lo spazio di ventiquattro ore, nè ritorna di poi, è stata chiamata dai medici febbre efemera; e per lo più essa suol nascere da un leggiero error della dieta: benchè tal febbre termini il suo corso nello spazio di due ore, non per tanto si chiamerà febbre: qual ragione dunque impedirà di dare il nome di febbre ad un simile male, sebben durerà solamente un quarto d'ora, o uno spazio di tempo anche minore? " In fatti lo stato d'un tale, che siasi molto esercitato, o agitato sia dalla collera, non differisce da quello d'un febbricitante, dimodochè se continuasse così per qualche ora, non vi sarebbe nessuno, che ardisse negare, che quella fosse una febbre; anzi tanta è la rassomiglianza di questo stato con quello d'un febbricitante, che ne potrebbe restare ingannato qualunque Medico, che non sapesse le antecedenti circostanze: la sola differenza consiste nella brevità, colla quale cessa siffatto sconcerto della circolazione. Ora io dimando, il più o il meno può fare alcuna differenza essenziale? a me sembra di no.

La

la fredda dal Sig. Tiſſot, e di ſotto nel capitolo delle febbri lente ſaranno davvantaggio indicati; in una parola, quando con un polſo frequente, coll' alterazione del calor naturale, che o è ſoverchio nel caldo febbrile, o è troppo picciolo nel freddo, ſotto una debolezza che più o meno è ſempre preſente, ſono ancora dell' altre funzioni del corpo umano turbate o impedite.

Ma le febbri maligne e le letargiche ſono qui eccettuate, delle quali quelle da principio della malattia anno un polſo naturale, o non molto più frequente del naturale, queſte poi anno un polſo ancora più lento di quel che ſia nello ſtato naturale, ordinariamente grande e pieno nel medeſimo tempo.

Comunemente ſi à un' idea molto imperfetta o aſſai ſtravolta della febbre, non ſe ne conoſce la preſenza in moltiſſimi caſi, e ſi crede, quando l' ammalato non à ſtraordinario freddo, ſiccome nelle fredde, o caldo, ſiccome nelle vere ardenti, o nelle infiammatorie, che non vi ſia aſſolutamente febbre. Le febbri lente poi per queſta ſteſſa ragione non ſono conoſciute dal volgo, e appena ſi può perſuaderlo, che ſia preſente la febbre. Alcuni ſon d' opinione, che biſogni in tutte le febbri acute vaneggiare o aver un delirio furioſo, e patir altri dei più

La più lunga o più breve durata della febbre dipende dalla qualità delle cauſe. A quelli che obbiettano, che ſi danno certe febbri, nelle quali il polſo non è più frequente del naturale, anzi talvolta è anche più tardo, come in alcune maligne, riſpondo ciò che è detto di ſopra, cioè che le febbri maligne ed altre, che anno il polſo più lento, formano una eccezione alla regola, oppure ſi chiamano febbri impropriamente: infatti alcuni pretendono, fra i quali il Sarcone dotto Medico Napolitano, che debbano eſſer chiamate malattie maligne piuttoſto che febbri maligne. E come mai ſi può aſſerire, che quegli à la febbre, i cui polſi non ſi allontanano dall' ordine naturale e il calore è temperato nè più nè meno di quello, che i ſani ſogliono avere? Da queſti ſegni, anche ſecondo Celſo, che credeva sì poco ai polſi e al calore, che li chiamava un ſegno fallaciſſimo, ſi può dedurre, che non v' è febbre. **

più veementi ſintomi. Ma tanto è lontano ch' eſſe ſi diſtinguano ſempre con ſiffatti fenomeni, che anzi le peſſime, cioè le maligne, aſſai quattamente ſe ne vengono e ſotto l' aſpetto dei più benigni ſintomi, finchè ad un tratto coi più pericoloſi ſgomentino. Alcune, p. e. le benigne continue §. 76. ſono di lor natura sì miti, che giammai non inveſtono gagliardamente, quantunque meritino eſſe il nome di febbre, e ne poſſedan l' eſſenza.

Baſta dunque, acciocchè vi ſia febbre, che le forze, il calore del corpo umano non ſi portino naturalmente, come nello ſtato di ſalute, che il polſo ſotto l' antecedente reſtrizione ſia troppo frequente, ed altri ſintomi ſiano preſenti, p. e. dolori, mal di teſta, ſete, privazione di ſonno, inappetenza, e ſimili, in ſomma qua e là preternaturali ſintomi, per cui le conſuete ſane funzioni del corpo umano, le ſeparazioni degli umori utili, e l' eſcrezioni dei nocivi reſtan turbate, dal che pure naſce la febbre con tutte le ſue conſeguenze.

§. 7. Allorchè ſopraggiunge la febbre, ſia ella fredda o acuta o lenta, anche la malattia con eſſa accoppiata, finchè dura la febbre, dev' eſſer trattata ſecondo la ſpezie di quella, e in tal caſo non ſi à tanto riguardo a quella tal malattia, quanto alla febbre che l' accompagna. Quando dunque p. e. ſi aveſſe fatto uſo di riſcaldanti o altri rimedj non adattati alla febbre, ſi cambia totalmente il metodo di cura finora tenuto, ſe non ſi poteſſe, come abbiamo accennato, ſcegliere tali rimedj, che foſſero a un tempo ſteſſo convenienti alla febbre e all' acuto o cronico male congiunto con eſſa, §. 3.

Benchè a prima viſta poſſa parer coſa ſtrana, con tutto ciò ella è certamente vera: la natura à in ogni febbre l' intenzione di ſeparare, con una ſpezie di concozione o criſi, gli umori cattivi, di prepararli alla evacuazione, e di evacuarli in effetto. Egli è dunque chiaro abbaſtanza, che non ſi dee turbarla giammai in queſta ſalutare operazione, e che non ſi può turbarla ſenza il maſſimo pericolo, mentre col

mez-

mezzo di essa sempre qualche cosa di cattivo si separa, la causa della malattia e poi questa stessa si scema o si dilegua del tutto, almeno sempre si minora non poco, se per altro si curi bene la febbre, o la natura ancora abbia forze sufficienti per arrivare al salutare suo scopo (3). Per lo contrario, se si vo-

(3) ** Ciò si verifica nelle febbri d'indole infiammatoria, ma non così nelle putride. " Si riscontrano sovente, dice il Sig. Tissot (*Epidem. di Losanna Trad. pag* 38. e seg.), dei mali, la cui indole è di legregare ed espellere la morbosa materia, col mezzo d'una crisi anche naturale, quando però mediante l'attenzione del Medico si trattengano le forze vitali dentro certi limiti, che ne impediscano egualmente l'eccesso, o ne prevengano l'abbandono, servendosi opportunamente in questi casi d'una dieta idonea. Tali sono appunto tutti que' mali infiammatorj di non mentito carattere, ne' quali il ritorno delle crisi determinate ad un certo ordine costante, ed analoghe ai giorni Ippocratici, cadrà facilmente sott'occhio a chiunque farassi, dietro la scorta dello stesso Ippocrate, ad investigarne la natura, e a procurarne il riparo; cioè senza tendar mano arditamente, e scioccamente la macchina col mezzo dell'evacuazioni, ristringendo piuttosto lo stato della medicatura ai semplici e discretissimi diluenti in qualunque modo applicati, e premessa, qualor occorra (il che assai rade volte accade), una cacciata di sangue, non s'avanzi più oltre ad eliminare, o coll'uso degli ematici, dei catartici, diuretici, o sudoriferi, il flogistico sangue, al cerebro, al petto, e alle viscere impegnato, e non s'argomenti di sciogliere il lentor degli umori, prodotto dalla troppo vivida oscillazione de' solidi, coll'ajuto di quegli acri risolventi, che sollecitando le fibre a nuova commozione, operano in vece un effetto contrario. Mi consolai io pure, al riscontro di questi critici cangiamenti, la cui comparsa e i cui sintomi nulla affatto alteravano il metodo, che quel gran maestro della medicina scopri fin da' suoi tempi. Ma debbo pur confessare, che questi fenomeni felici non erano soliti svilupparsi, se non allorchè astenendomi ragionevolmente dall'uso dei rimedi, mio studio era il mantenere ancor negli infermi uno stato di quiete: massima, a cui ò dovuto bene spesso appigliarmi, persuaso abbastanza, che *alcune volte il miglior medicamento che possa adoperarsi è l'astenersi appunto da qualunque genere di medicamento.* (*Hippoc. de articul.*) Non debbonsi aspettare però simili avvenimenti in tutti i mali, anzi in un morbo di carattere del nostro, cioè putrido, qualunque lusinga, che indi si concepisse, sarebbe vana affatto; poichè le affezioni putride, risipolatose, e maligne procedono per quasi

voleſſe oppor degli oſtacoli alla medeſima con una perverſa cura, ſarebbe queſta una coſa egualmente temeraria, come ſe ad una perſona caduta nell' acqua impedir ſe ne voleſſe la ſortita, o la ſi tuffaſſe ancora più profondamente.

§. 8. Qualora la febbre ſia acuta, ella è o inflammatoria §. 80. o putrida §. 82. 83. o maligna §. 87. Farò vedere abbaſſo più diffuſamente, che ſotto queſti tre generi tutte le febbri acute ſono compreſe, anche l'eſantematiche, p. e. la ſcarlatina, l'urticata, la petecchiale; il roſſo e bianco miliare, ed altre, cui non à il Sig. Tiſſot diſteſamente deſcritte.

L'oſſervazione eſatta di queſta diſtinzione è d'una ſomma importanza, e non ſi può eſſer mai troppo cau-

---

to dalle replicate oſſervazioni raccoglieſi, ſcompagnate ſempre da qualunque genere di criſi: *M'accorſi bene ſpeſſo*, dice il Baglivi (*Praxis med. lib. 1. de febr. malig. & meſent.*), *nella cura delle meſenteriche febbri, che l'oſſervazion dei giorni critici, della loro attività e forza rieſce affatto inutile*; e il Junkero non mancò pur d'avvertirci, che le *febbri biliose poſſono aſſegnarſi a quella claſſe d'affezioni, nelle quali troppo fievolmente operando la forza e le leggi ordinarie della natura, debbono in qualche modo ripararſi col ſoccorſo dell'arte* (*Conſpect. med. theor. pract. tab. 62. pag. 510.*). La coſtituzione dei morbi flogiſtici oſſia infiammatorj è di tale natura, come abbiam già oſſervato, che in grazia d'una leggiera diluzione, e d'una coſtante sì, ma moderata azione della forza vitale, debellata a poco a poco la morboſa materia, ſpontaneamente ſvaniſce; ma per lo contrario il fomite putrido, ſe ſi laſcia in balia delle ſole forze vitali, prende a miſura del tempo maggior vigore, ed accreſce di giorno in giorno l'acerbità de' ſuoi ſintomi, qualor l'arte ſupplendo ai difetti della natura non ſi frapponga, promovendo opportunamente quelle evacuazioni, che nei mali flogiſtici eſcono d'ordinario ſpontanee. E d'onde mai potrà ripeterſi una tal differenza? Forſe dalla diverſa coſtituzione delle ſcorrette e ſconcertate parti della macchina? forſe dall'indole ben differente della materia morboſa, oppur finalmente dal vizio del ſiſtema nervoſo, che all'attacco della materia putrida gravemente riſentiſi? Io ſon d'avviſo però, che chiunque, non appoggiandoſi ſolamente all'una oppure all'altra di queſte cauſe ſeparatamente, ma piuttoſto al loro comune concorſo, deriverà quindi l'origine di queſto male, non farà per ingannarſi molto. **

cauto ed attento in questo punto. Ella è nella pratica di una utilità affatto inesplicabile. Ciascuno di questi generi dev' esser trattato secondo il proprio suo metodo, e si opererebbe molto a rovescio, se si prendesse un genere per l'altro.

Io dico ancora di più, fa d' uopo non solo in genere con tutta l' esattezza possibile distinguerli uno dall' altro, ma bisogna altresì in tutte le particolari malattie, colle quali essi sogliono unirsi, con altrettanta diligenza esaminare, qual febbre sia presente nel caso, che si para dinanzi. La natura non è sempre simile a se medesima, una stessa malattia non à sempre seco la medesima febbre, p. e. la pleuritide è bensì per lo più accompagnata da una febbre infiammatoria, ma talvolta eziandio da una putrida: similmente ancora l' infiammazione di petto (T. §. 285.); e del pari va la faccenda nell' angina, nell' artritide, nel catarro soffogativo, nell' apoplessia, nella dissenteria, nella colica accompagnata da febbre, e nella maggior parte delle altre malattie, sieno esse o non sieno congiunte con una febbre essenziale. Le stesse petecchie, il miliare, non sono sempre combinate con una febbre maligna, nè il vajuolo e la rosolia con una infiammatoria; alle volte non si trova in tutti questi casi se non che una ordinaria febbre benigna, §. 76.

§. 9. Una regola non meno importante si è quella, cui bisogna osservare nelle malattie acute generalmente rapporto agli evacuanti rimedj, cioè ai salassi, ai purganti e vomitorj, ovvero nel caso che abbiano esse assunta la natura periodica, cioè quando compariscono ad un tempo prefisso; la quale però si può ricercare più abbasso nei §. 129. 133. 134. ove ò avuta occasione di parlarne diffusamente.

Come poi si debba procedere nel principio dei mali cronici i più comuni, ed opporsi ai medesimi, è stato indicato dal Sig. Tissot nelle sue *Aggiunte* (4), in

(4) ** Le Aggiunte qui mentovate si trovano nel fine di quest' opera. Vedi cap. XVI. e XVII. **

in un particolar capitolo delle *malattie di languore*, e sarà più oltre spiegato di sotto nel §. 23. e seg.

§. 10. Uno dei più antichi Medici à da gran tempo notato, che ogni uomo à la sua parte debole, e che nessuno è perfettamente sano. Questa è una verità incontrastabile sì nel senso morale, come anche nel fisico, benchè l'uno patisca meno dell'altro, ed alcuni, ad eccezion della regola, possedano una salute di ferro, di modo che niente la può sconcertare. Io soggiungo, che quella parte debole è contenuta per lo più o nel polmone, o nelle viscere del basso ventre, principalmente in quelle della digestione, ovvero anche negli organi della generazione: imperciocchè si offervano dagli eccessi nei piaceri del senso e dai vizj delle viscere della digestione pressochè le medesime conseguenze ed accidenti; ambe le parti anno eziandio così per mezzo de' nervi come dei vasi una strettissima simpatia, e quando è presente una malattia delle parti della generazione, incontanente anche quelle viscere ne soffrono molto.

La debolezza della prima sorte da me chiamasi etica, la seconda poi ossia l'ultima ipocondriaca. Amendue possono per verità combinarsi in una sola persona, ma l'ultima è più generale, come è stato provato poco tempo fa da alcuni dei più celebri Medici in Germania; almeno gli etici d'ordinario sono anche qualche cosa ipocondrici, quand'anche avessero ereditato l'etica disposizione dai genitori.

Niente è più ereditario della Tisichezza. Un fanciullo da genitori tisici erediterà sempre almeno l'etica disposizione.

Lo stesso è della Ipocondria; quindi è, che perchè già portiamo al mondo con noi per lo più le disposizioni a questi mali, se non si correggono con un particolare governo, siamo ordinariamente deboletti e cagionevoli, nè possiamo più paragonare i nostri corpi con quelli de' nostri antenati.

§. 11. I segni, da cui si conoscono gli Etici, sono i seguenti, cioè la gracile ed alta statura del corpo,

po; il collo lungo e ſottile, le ſpalle eminenti, la faccia lunga e ſtretta, le guancie vermigliette alquanto ſcarnate, una fina e delicata teſſitura di pelle, la lingua ſottile, acuta, ſovente oltre il naturale roſſiſſima, i capelli bianchi, giallognoli, il petto ſtretto, anguſto, ſchiacciato, compreſſo, le paſſeggiere punture del medeſimo, alle volte una picciola toſſe ſecca, alle volte neſſuna, talvolta un' oppreſſione che inveſte ſenza cauſa manifeſta, i frequenti brividi, il calore alle palme delle mani nel tempo che le membra talora ſono umide e alcun poco fredde, principalmente dopo il cibo, il ſudore leggiero nelle parti ſuperiori, teſta, collo, e dorſo, le ſpeſſe alternative di ſtitichezza o di ſecchi eſcrementi, ed all'oppoſto d'una piccola diarrea, nella quale eſcono i cibi mezzo crudi ed indigeſti. Quando poi inſieme il corpo ſi va emaciando, quando ſopravvengono ſpeſſo lunghe oſtinate infreddature, toſſi, febbrette catarrali §. 120, quando le già indicate circoſtanze s'aumentano, ſpezialmente l'oppreſſione, i ſintomi febbrili, le punture del petto, allora la ſteſſa Tiſichezza o Conſunzione non è più molto lontana.

§. 12. Gl' Ipocondrici ſi conoſcono da una mezzana ſtatura, dalle ſpalle larghe, dal petto ſpazioſo, dai neri o bruni capelli, dalla faccia ritondetta; ſono eſſi per lo più foſchi, brunetti, alle volte gialli, pallidi, talvolta però anche acceſi nel viſo, nè gracili, nè carnacciuti, nè magri, nè graſſi, ſenſitivi, ora allegri, or malinconici, ſtravaganti, incoſtanti, ſenſati, giudizioſi, patiſcono non ſolamente nelle viſcere della digeſtione, cioè nello ſtomaco, nelle inteſtina, nel meſenterio e nelle ſue glandule, nel fegato, nella milza, e diverſi ſintomi delle medeſime, ma ancora infiniti altri ſpaſmodici accidenti quindi derivanti, or più lievi or più gravi, in tutte le parti del corpo, principalmente in quelle dei ſenſi, i vapori (T. §. 500.).

Queſta diſtinzione è nella pratica della più rilevante utilità, come ſi vedrà principalmente di ſotto nell'

ap-

applicazione che ne faremo. Ambedue queſte ſorti d'uomini anno biſogno non ſolo in genere di diverſi rimedj e trattamenti, riſpettivamente alla precedente lor debolezza, ma altresì la medeſima malattia, ſecondo ch'ella è con queſta o con quella congiunta, dev'eſſer trattata in diverſa maniera. Non è però da crederſi, che un Etico debba già ſempre avere in ſe la perfetta tiſichezza, ed un ipocondrico eſſere un uomo, che continuamente di neſſun'altra coſa parla e ſogna, che delle innumerabili ſue malattie.

Baſta, che quello patiſca nel petto, e queſto nelle viſcere della digeſtione.

§. 13. Si poſſono dividere gl'Ipocondrici in due claſſi: la prima è quella dei ſenſitivi, ſotto il qual nome propriamente e per lo più eſſi s'intendono: queſti ſon quelli, i cui nervi ſon troppo ſenſitivi e preſtamente cadono in movimenti irregolariſſimi e gagliardiſſimi, ſenza la preſenza d'una cauſa proporzionata; uno ſe ne può formare un'ottima idea leggendo il §. 500. e ſeg. del Sig. Tiſſot: la ſeconda claſſe è di quelli, i quali ſono bensì ſenſitivi, ma non però in queſto grado, e patiſcono, per parlarne in generale, nelle viſcere della digeſtione ſenza queſta mobilità e della mente e dei nervi.

Similmente, il che voglio notar di paſſaggio, uno non dee perſuaderſi, che la ſola etica infermità poſſa condurre alla conſunzione: no, anche un ipocondrico può pervenire alla ſteſſa per innumerabili ſintomi. Queſta malattia à delle cauſe infinite, ed anche i ſoli vizj delle viſcere della digeſtione generare la poſſono, ſenza l'eſiſtenza d'alcun male nel petto.

Gli Etici ſono diſpoſti allo ſputo di ſangue, alle malattie di petto, a frequenti toſſi, infreddature, febbrette catarrali, raucedine, le quali tutte ſenza manifeſta preceduta cauſa compariſcono, ritornano ſpeſſo, e finalmente menano ſeco la conſunzione, e la febbre lenta: gl'ipocondrici al contrario ſono diſpoſti alle croniche malattie del baſſo ventre, alle

oſtruzioni delle viſcere del medeſimo, all' idropiſia, alla renella, alla podagra, all' artritide, all' itterizia, alla effettiva ipocondria, alla malinconia, alla mania, all' emorroidi ed ai mali che ne provengono §. 270. 272. alle malattie degli organi della generazione, al catarro ſoffogativo, e all' apopleſſia §. 223. alle febbri bilioſe, alle putride, ad anche alle maligne; nell' altro ſeſſo, all' affezione iſterica, al fluor bianco, alla irregolarità dei meſtrui, e ad altre malattie dell' utero.

§. 14. Un etico non può tollerare neſſun riſcaldante rimedio; tutti i forti ſudoriferi e molto più le proprie cure ſudatorie, ſiano eſſe fatte con interni o con eſterni medicamenti, come calde efficanti ſtufe, tutti i forti purganti, ma molto più i gagliardi vomitorj, la maggior parte degli eroici oſſia fortemente operanti rimedj di antimonio, mercurio, e loro diverſe preparazioni, le calde aloetiche medicine, la maggior parte delle tinture eſtratte coll' acquavite, eſſenze, eliſiri, ſpiriti, olj deſtillati ec. per lui ſono perniciosiſſimi.

Queſti ſteſſi rimedj non ſi addicono neppure a quelle ipocondriache ſenſitive perſone, delle quali ò poc' anzi parlato. Ma quelle, che ſenza una tal ſenſibilità, ſenza che i loro nervi ne ſiano tanto irritati (T. §. 500.), patiſcono nel baſſo ventre, li poſſono non ſolamente ſoffrire, ma ſe ne fa uſo per loro eziandio nella maggior parte delle malattie croniche che ſono oſtinate col più fortunato ſucceſſo, e queſte non potrebbero ſpeſſo guarire ſenza quegli eroici rimedj, dai quali però eccettuo nella maggior parte dei caſi i gagliardi purganti e vomitorj particolarmente di quei forti rimedj domeſtici, che ſono in uſo appreſſo il popolo, p. e. l' aſaro, l' elleboro, il colchico, la radice di brionia, ec.

§. 15. Quando fa di meſtieri di dare agli etici ed ai ſenſitivi ipocondrici dei rimedj vomitivi per particolari indicazioni (perciocchè altrimenti queſti non convengono ad eſſi giammai), allora il rimedio N. 1. è il migliore e il più ſicuro. Eſſo è gene-

neralmente da preferirsi a tutti gli altri nella maggior parte dei casi, se per cagione del gran pericolo nell'indugio, stantechè il Num. 1. di rado opera sì prontamente come il Num. 2. o per particolari indicazioni non si à sommo bisogno d'un forte vomitorio, come il Num. 3. si può, qualora non si abbia ottenuto l'intento la prima volta, seguitar col medesimo alcuni giorni di seguito secondo la qualità del male o dell'ammalato, ovvero dopo l'intervallo d'un giorno, avendo io veduto così facendo dileguarsi i più rei sintomi d'una grave malattia colla massima prestezza e brevità: oppure si prende in vece di quello il Num. 2. Si supplisce con questo replicato vomitare ciò che non si può effettuare ad un tratto, perchè esso non opera che assai dolcemente, e pressochè senza fare alcun incomodo: ma per questa stessa ragione anche le forze non s'indeboliscono, e molti altri accidenti si scansano. Con tutto ciò senza motivo non si dee per la seconda volta adoprarlo, poichè sovente egli è tanto efficace, quanto il Tartaro Emetico N. 3.

All'opposto io debbo dire, giacchè ne ò qui l'occasione, che vi sono talvolta tra il popolo dei corpi sì forti da non potersi muovere neppur con una dose più grande di quella del Num. 3. e questo può darsi francamente ai robusti contadini, che osservano un modo molto aspro di vivere ed un vitto rozzissimo.

§. 16. Non è cosa per alcun modo indifferente l'amministrare questo o quel purgante, quand'anche si anno le più rilevanti indicazioni d'un tale rimedio. Generalmente parlando, convengono agli etici, ne' quali è sempre presente l'inclinazione ad un calore preternaturale, i purganti gentili, lenitivi, ammolienti, e rinfrescanti nel medesimo tempo, dei notissimi sali neutri, p. e. sal di Sedliz, sal d'Inghilterra, sal di Seignet, Policresto ec. Tamarindi, Cassia, Manna, Siero purgante e somiglianti altri composti rimedj, come p. e. i Num. 20. 45. 70. 81. 86. Agl'ipocondrici poi, che anno una bile o

troppo debole o per altra maniera viziata, ſono utiliſſimi quelli che nel medeſimo tempo poſſedono la virtù di corroborarla, correggerla, di ſupplire al ſuo difetto, di reſiſtere alla corruzione della medeſima, e principalmente di Rabarbaro, p. e. i Num. 41. 51. 79. 80. 81. al quale biſogna aggiungere, qualora ſia troppo debole, uno ſtimolo di Crenor di Tartaro, di Sali, ed altri ſopraccennati rimedj, anzi in quelli che non ſon deboletti o ſenſitivi, di foglie di Senna: di più i molti aloetici rimedj preparati dall'eſtratto acquoſo, p. e. i Num. 13. 42. 25. 26. particolarmente quando lo ſtraordinario fetor delle feccie, ſenza moti febbrili, almeno gagliardi, indica una totale corruzion della bile: ſimilmente i ſali ſopraindicati, il Tartaro, e ſpezialmente, ſe vi à del calore o le ſolite coſtipazioni, quei rinfreſcativi purgantelli giovevoli agli Etici, p. e. i Num. 19. 20. 41. 45. 81. 70. 86.

Il Rabarbaro è un rimedio affatto impareggiabile, e l'unico nel ſuo genere, che non ſolo à la virtù di correggere generalmente tutti i vizj della bile, ma inſieme ancora di corroborare le prime vie, di deoſtruire, di penetrare nel ſangue, di correggere e purificar ſimilmente il medeſimo e gli umori da eſſo ſeparati, l'urina, la ſaliva, ed altri ſughi neceſſarj alla digeſtione, e ciò che ancora è molto di più, che nello ſtomaco incontanente opera come un rimedio antiſpaſmodico in caſi innumerabili, come ſi può eſſer convinto dalle più incontraſtabili prove.

Non biſogna perciò, dov'egli conviene, ommetter giammai di farlo prendere all'ammalato, in qualunque forma ſi poſſa, principalmente in ſoſtanza (*a*).

§. 17.

(*a*) Si può darlo nel modo ſeguente: ſe ne riduce la polvere con miele, ſapa, o qualche altro ſugo aggradevole in picciole pillole o bocconi, e queſti ſi prendono o ſemplicemente, oppure in oſtie, prugnette cotte, cibibo, da cui ſono cavati

§. 17. Si danno inoltre varie ſubordinate ſpezie d' indiſpoſizioni, ovvero eziandio nello ſtato di ſalute altre diverſità del corpo umano, a cui nel trattamento di eſſe non ſolo nei rimedj preſervativi, ma ancora nei veri curativi fa d' uopo aver molto riguardo, e ch' io avrò nel ſeguito in viſta, p. e. gli ſcorbutici, cioè quelli, che anno le gingive guaſte, che facilmente gettano ſangue dalle medeſime, con un cattivo odor dalla bocca, con livide roſſe macchie, ſpezialmente alle gambe, ai quali principalmente convengono i rimedj antiſcorbutici, p. e. il Num. 65. ed i purganti confacevoli agl' Ipocondrici indicati nel §. 16. imperciocchè ſiccome io ſono coſtretto a proporre dei rimedj ſpeſſo diverſi nelle

---

vati gli officelli e gli acini. In ſimil guiſa ſi può far prendere all' ammalato comodamente qualſivoglia altra polvere. Io lo fo anche tagliuzzare in piccoli pezzetti, e lo fo prendere o nella qui diviſata maniera, o raccolto in un cucchiajo tra due fette di latte rappreſo, colle quali ſopra e ſotto lo ſi copre ed involge. Non dee ſembrar coſa ſtrana, ch' io indichi in queſto luogo anche il modo di far pigliare agl' infermi le medicine. Succede aſſai ſpeſſo, che uno non può riſolverſi di pigliar qualche coſa o ſolamente per una ſconcia immaginazione, o realmente per una vera avverſion naturale, perchè non ſi ſa farla prendere in tal maniera, che non ſe ne ſenta nè ſapore nè odore; ed io ò veduto parecchie volte, che per queſta ſola ragione i dilettiſſimi ſpoſi, figliuoli, genitori, parenti, ec. d' una numeroſa famiglia ſono periti, ovvero ſi ſono ſtraſcinati in un modo aſſai crudele con malattie lunghiſſime e penoſiſſime, anzi che le più ragionevoli perſone, le quali nel reſto erano attentiſſime per la propria conſervazione e perciò ſi affannavano aſſai, in queſto punto ſuperare non ſi poteano. Non ſarebbe egli dunque grata la fatica impiegata per liberar queſte ſenſitive perſone dal loro cordoglio? Il chiariſſimo Sig. de Roſenſtein Regio Protomedico Svedeſe nel ſuo impareggiabile *Trattato delle malattie dei bambini* non ſi è forſe per le viſte d' umanità, colle quali è ſcritta tutta la ſua opera, abbaſſato infino ad inſegnare come convenga far prendere le medicine ai fanciulli, dai quali queſta ſorte d' uomini in queſto caſo non differiſce?

** Non ſarà inutile qui avvertire, che nelle febbri il Rabarbaro accreſce il calore, come oſſervò il Sig. Quarin (*De febrib. cur. cap. II.*), ed altri; onde ſarà bene in tal caſo aſtenerſene, e far uſo in ſua vece di qualche altro purgantello rinfreſcativo, qualor ſia biſogno di mondare le prime vie. **

malattie particolari, così bisogna trascegliere questi secondo la particolare costituzione dell' ammalato; quelli che sono travagliati da una straordinaria sensibilità de' nervi §. 13. (T. §. 500), i quali debbono esser curati come gl' Ipocondrici sensitivi, e tenuti lontani da tutti i riscaldanti rimedj §. 14. in una parola da tutti quelli che possono operar fortemente sopra i nervi, da salassi, vomitorj, e purganti; le isteriche §. 333. che quasi nello stesso modo si trattano. Non bisogna confondere nè gli uni nè gli altri di questi colle persone di debole e delicata complessione, come quelle che sono fabbricate così deboli dalla natura (T. *Aggiunte* §. 592. seg.), o con quelle che dal Sig. Tissot infermiccis si appellano, il cui stato è ancora più misero (T. *Malattie delle persone del gran mondo* §. 4.), ad ambedue le quali ultime spezie si deve aver molto riguardo singolarmente in tutti gli ammalati di rango, e in tal caso nella medesima operetta si trova una sufficiente istruzione: le persone flussionarie (T. §. 135.), che rassomigliano agli Etici: i pletorici ossia abbondanti di sangue (T. §. 540.): i corpulenti e grassi, che abbisognano di forti purganti, vomitivi, ed altri eroici rimedj, per lo contrario tollerare non possono i frequenti o troppo generosi salassi: i corpi cachetici, flemmatici, cioè tumidi, acquosi, pallidi, a cui le limature di ferro Num. 58. 68. 69. del pari che i Num. 65. 67. le acque ferruginose minerali, e se non vi è alcuna debolezza delle prime vie, i replicati purganti degl' Ipocondrici sono utili, e le cacciate di sangue e i rinfrescativi rimedj sono dannosi: i bilioſi, i melancolici, che si portano come gl' Ipocondrici: i fervidi sanguigni o collerici, a cui le calde medicine §. 14. non convengono, ma bensì le rinfrescative, i bagni tepidi, freddi, le acque minerali, il nitro, il tartaro, i sali neutri, e somiglianti.

Tutte queste circostanze, che non si possono replicare in ogni particolar malattia, debbono essere maturamente ponderate secondo la qualità del tem-

pe-

peramento, della fabbrica naturale d'ogni individuo, e delle infermiccie disposizioni o esistenti fin dalla nascita, o recentemente nate, prima d'arrischiare alcun passo verso la cura.

§. 18. Dal §. 10. è manifesto, che l'Ipocondria è una malattia quasi generale almeno del nostro tempo. La crapula, gli eccessi nei piaceri del senso, e in tutte le maniere di soddisfare al brutale istinto, sono saliti al più alto grado, non solo tra le persone del gran mondo, ma ancora appresso il popolo, non solamente tra gli adulti, ma eziandio tra li vecchiardi e perfino tra la gioventù impubere. Anche il per altro santificato letto maritale non ne va eccettuato, e si potrebbe scrivere una particolar operetta sopra il modo, col quale uno vi si dee regolare in questo punto da uomo ragionevole; un' opera, la cui utilità si estenderebbe a niente meno che alla perfezione dello stato tanto morale che fisico di tutta l'umana spezie, e che sarebbe tanto necessaria, che ogni volta si dovrebbe far leggere la sostanza di essa e imprimerla profondamente nella memoria ad ogni novello pajo di sposi dal Parroco del luogo nel giorno dello sposalizio. Chiunque sa cosa succede nello stato coniugale per cagion degli eccessi venerei commessi parte per ignoranza parte per volontà, non si maraviglierà del presente mio avvertimento, molto meno lo crederà di nessuna importanza (5).

(5) ** Terribili sono le conseguenze degli eccessi nei piaceri del senso; gli antichi e i moderni ne anno parlato in un modo che veramente spaventa. I piaceri del senso, come dice Celso nel suo eccellente libro sopra la conservazione della salute, offendono ogni ora le persone deboli, ed il frequente servirsi di essi sposta ancora i forti. Io non ne dico di più, poichè il dotto Trattato dell' *Onanismo* del Sig. Tissot, che nella Traduzione Italiana forma il terzo tomo degli *Avvertimenti al Popolo*, basterà a far vedere, quanto dannoso sia l'abuso dei piaceri di venere. L'Opera mentovata dovrebbe essere suggerita ad ogni novello pajo di sposi, che sanno leggere; a quelli poi, che non sanno leggere, dovrebbe il Parroco spiegar la io-

Anche le paſſioni, maſſime quelle, che ſono accompagnate da collera, amore, noja, afflizione, triſtezza, e ſimili ingrati ſentimenti, anno la maggior influenza e i più ſorprendenti effetti nel baſſo ventre, anzi eſſe inveſtono per lo più il medeſimo prima di tutte le altre parti dell' uman corpo.

§. 19. Il corpo umano è compoſto d'una innumerabile quantità di canali, alcuni dei quali ſono manifeſtamente cavi, e vaſi vengon chiamati, altri in apparenza non ſembrano cavi, e diconſi nervi.

Alcuni vaſi conducono vero ſangue roſſo, altri più ſottili ſolamente l'acqua del ſangue, altri la di lui linfa, cioè la parte gelatinoſa ch' è deſtinata al nutrimento.

I vaſi verſano dagli uni negli altri i loro umori per portarli in tutti i punti del corpo umano. Queſto verſamento ſi fa col mezzo della circolazione del ſangue, che ſiccome dal cuore, ch' è il fonte d' ogni moto, incomincia, così anche ritorna al medeſimo, e allora nuovamente deſcrive il circolo ſenza intermiſſione, finchè dura la vita.

La circolazione degli umori è perciò ſufficiente a traſportare da una parte ad un' altra le peccanti materie, e a generare in tal modo delle malattie di *metaſtaſi*, le quali ſi chiamano particolarmente così,

---

ſoſtanza di eſſa, onde non incontrino que' tanti ſpaventevoli mali, a cui ſi aſſoggetta chi non oſſerva in queſto punto la dovuta moderazione. Benchè il Sig. Tiſſot abbia avuto intenzione di far vedere particolarmente i funeſtiſſimi danni della polluzione volontaria, tuttavia accenna nel medeſimo tempo anche le ree conſeguenze del coito immoderato, e quello che dice della polluzion volontaria ſi può applicare a un di preſſo al coito ſforzato. Io ſteſſo ò veduto dei giovani ſpoſi rovinati nella ſalute dall' abuſo del coito, di modo che corriſpondevano perfettamente allo ſpaventevole ritratto che ci laſciò Areteo di quelli che fanno un' eccеſſiva perdita dello ſperma. Le perſone giovani, dice Areteo (*de ſign. & cauſ. morb. diutur. lib. II. cap. V.*), pigliano l'aria e l'infermità dei vecchi; divengono pallidi, effeminati, affliderati, neghittoſi, floſci, ſtupidi, e cagionevoli, s' inenervano, e appena loro reggono i piedi, gli annoja ogni coſa, e divengono incapaci di checheſſia, e d'eſſi la maggior parte cade nella paraliſia. **

si, quando à preceduto la crisi §. 7. d'un altra malattia, cioè la separazione della materia morbifica, ch'è stata poi trasportata in qualche luogo.

Qualora dunque la materia ond'anno origine tutti gli umori del corpo umano, i cibi e le bevande, i diversi naturali sughi che trovansi nelle prime vie ossia nelle viscere della digestione, inevitabilmente per le cause indicate nel §. 18. soffrano infinite alterazioni, corrotti acri impuri divengano, bisogna necessariamente che gli altri umori restino contaminati, e quindi ne nascano innumerabili malattie, tanto per un pronto trasporto dopo che à preceduto la crisi d'un'altra malattia, quanto per un lento sempre continuato affluſſo dalle medesime.

§. 20. Ma quand'anche queste corrotte materie rimangono nel basso ventre, immobili, senza contaminare, almeno notabilmente, i rimanenti umori, ne patiscono nulladimeno i nervi del basso ventre in diverso modo.

I nervi sono il fondamento d'ogni senso e moto, servono essi alla natura di riparo per difendersi contro tutto ciò ch'è nocivo, e a noi di avvertimento che dobbiamo stare assentiti e in guardia del nostro corpo: portano in se un umore detto il fluido nerveo (6), la cui sottigliezza e velocità non può paragonarsi con altra meglio che con quella della luce, ch'è una materia, le cui incredibili proprietà ci rapiscono nella più grande ammirazione.

Eglino si trovano bensì da per tutto eziandio come i vasi; vanno ad ogni punto del corpo, non però in ogni parte in egual quantità, nè da per tutto sensitivi egualmente: ma nello stomaco e nelle intestina lo sono pressochè nel grado più rilevato; ne va una gran quantità in queste viscere, e nelle ri-

ma-

(6) ** L'esistenza di questo fluido non è dimostrata, anzi molte forti ragioni ci portano a negarla. Il celebre Sig. Caldani à fatto vedere l'insussistenza degli argomenti che si recano in favore degli *Spiriti animali*, col qual nome si appella il fluido nerveo, e l'ignoranza, in cui siamo rapporto al modo, col quale operano i nervi. *Institut. Thysiolog. Cap. XIV.* **

manenti del baſſo ventre; particolarmente poi anno queſti una ſimpatia, congiunzione, conſenſo, non ſolo con tutte le rimanenti viſcere, ma altresì colle altre parti del corpo, collo, petto, e capo, colle parti della generazione, e perfino colle membra eſteriori.

Tutte le parti del corpo umano poſſono dunque ſoffrir per conſenſo da uno ſtato preternaturale delle viſcere del baſſo ventre. Le malattie, che naſcono in tal maniera, ſi chiamano le malattie per conſenſo o ſimpatiche; realmente di là ſcaturiſce una quantità innumerabile di tali malattie, non eſſendo alcuna ſimpatia delle parti maggiore di quella ch'è tra le viſcere del baſſo ventre ed il rimanente del corpo.

§. 21. Quindi ſi vede, che le viſcere del baſſo ventre contengono il fondamento, o le cauſe precedenti d'innumerabili malattie §. 18. 19. 20. poichè le cauſe precedenti altro non ſono che la diſpoſizione a queſta o a quella malattia. Queſte ſole dunque non formeranno veramente da ſe neſſuna attual malattia, ma ſi danno ancora molte altre coſe, che non ſolamente ci ſon neceſſarie, ma eziandio anno la più eſſenziale influenza ſulla noſtra ſalute, a cui ſi è dato il nome di *ſei coſe non naturali*, comechè molto impropriamente. Tra queſte ſi annoverano l'aria, il cibo e la bevanda, il moto e la quiete, il ſonno e la veglia, i diverſi affetti dell'animo, le naturali evacuazioni del corpo umano e la ritenzione delle medeſime, p. e. la purgazione del ventre, il ſudore, l'urina, la bile, la pituita nel naſo, nella bocca e nei polmoni, la ſaliva, lo ſperma ec.

§. 22. Benchè poi l'uomo poſſa ſoffrire varie vicende in queſte coſe, benchè poſſa commettere diverſi diſordini ſovente ſenza ſconciarſi di nulla, elleno tuttavia formano le cauſe occaſionali delle malattie, e quando alle precedenti ſi uniſcono, la malattia iſteſſa, o come ſi eſprimono i Medici, la cauſa proſſima della medeſima, ſicchè queſta è l'eſ-

ſen-

ſenza della malattia e non la cauſa, per parlar propriamente. Non occorre aver riguardo ad eſſa nella cura, ella è bensì l'effetto delle forze unite d' ambe le cauſe, precedenti ed occaſionali; ma queſto effetto non ce lo poſſiamo rappreſenrare ſe non nella mente, col mezzo della rifleſſione; eſſo dunque ſarà ancora diverſo ſecondo la diverſità delle noſtre idee. Siccome però anche il più debole intelletto può diſcernere, che l'effetto di qualſivoglia cauſa ceſſa da ſe, ſubito che la cauſa più non eſiſte, così dee ciaſcuno parimenti comprendere, che quando ſon tolte le cauſe precedenti, quando le occaſionali ſono reciſe, quando perciò le conſeguenze dell' una e dell' altra ſorte ceſſano o ſi dileguano, allora la malattia dee finir da ſe ſteſſa.

Egli è perciò d' una maſſima utilità nella pratica della medicina e realmente una delle più importanti coſe in tutto il giro della medeſima il conoſcer bene e colla maggior eſattezza tanto le cauſe precedenti quanto le occaſionali d' ogni inſorta malattia, e ſi medicherà perpetuamente alla cieca, finchè non ſi è informato di eſſe nel miglior modo poſſibile.

Egli è in vero un benefizio ineſtimabile della infinita Sapienza e Miſericordia del Creatore, il quale ſiccome ci à ſvelato da per tutto il più neceſſario e il più utile, ed al contrario ci à celato l'inutile ed il ſuperfluo, così anche qui per l' abbreviamento e diſtruzione delle innumerabili calamità della vita umana, col mezzo delle cauſe precedenti ed occaſionali, cui nonoſtante la grande oſcurità delle proſſime diſcernere ed eſaminare agevolmente poſſiamo, ci à moſtrata la ſtrada battuta la più ſicura e la più breve alla noſtra guarigione. Voleſſe Dio che noi foſſimo abbaſtanza ragionevoli per ſeguir queſto cenno perpetuamente!

§. 23. E' per altro impoſſibile ch' io poſſa aſſegnare amendue queſte ſorta di cauſe, che con un nome generico *rimote* ſi chiamano, in tutte le particolari malattie, di cui tratterò di ſotto; il loro

nu-

numero è troppo grande, e la prima occupazione dev'esser quella d'interrogare intorno alle medesime gli ammalati colla maggior esattezza possibile; imperciocchè ciò contribuisce e giova alla cura stessa infinitamente, e il vero adeguato metodo curativo della malattia dipende bene spesso solamente dalla causa precedente della medesima §. 2. 3. 22.

O' già anticipatamente accennato, che questa causa esiste il più delle volte nelle viscere della digestione; si potrà non solo quindi dedurre il fondamento della cura nella maggior parte dei mali, di cui si farà menzione di sotto, ma eziandio si potrà talora ritrovar questa stessa col mezzo della sollecita attenzione a quelle cause rimote, e col saggio confronto dei casi simili.

Tutte le malattie sono o primarie, o sintomatiche, o simpatiche, o malattie da metastasi, malattie nervose, o materiali. Le primarie son quelle, che solamente da se stesse dipendono, ed anno le cause e la sede del male insieme in un luogo, come p. e. la pleuritide che nasce dall'infiammazion della pleura (7), la schinanzia che dipende dalla infiammazion della gola, il vomito che deriva da sughi corrotti nello stomaco ec. Le sintomatiche sono quelle che anno il loro fondamento, la loro esistenza in un'altra attual malattia, p. e. la pleuritide da un umore bilioso (T. §. 285.), la schinanzia dallo stesso (T. §. 118.), il vomito da vermi nelle intestina, da calcoli dei reni o della vescica, dalla podagra tornata indietro ec. Le simpatiche sono già state spiegate nel §. 20. Esse corrispondono assai alle sintomatiche, colla sola differenza, che le simpatiche sono sempre malattie nervose, delle qua-

(7) ** Non è superfluo avvertire il lettore, che oggigiorno non si crede più, che la pleuritide abbia la sua sede nella pleura, essendo dimostrato da ragioni e da fatti evidenti, che il male, a cui si dà il nome di pleuritide, à la sua sede nei polmoni, e consiste in un ristagno infiammatorio formato in qualche parte di essi. Si può vedere su questo proposito una lettera del Sig. Tissot al Sig. Hirzel. **

quali parlerò ſubito, e non anno mai le loro cauſe precedenti in quella parte, che viene attaccata, mentre all'incontro nè l'una nè l'altra coſa è neceſſaria nelle ſintomatiche. Così per eſempio il vomito dalla infiammazione dello ſtomaco è un male ſintomatico, in iſtretto ſenſo però non ſimpatico; all'oppoſto il vomito da una ferita nella teſta ſi può chiamare ſimpatico del pari che ſintomatico. Le malattie nervoſe ſon quelle, che ſi manifeſtano principalmente nei nervi e nelle altre parti ſenſitive e mobili, eccitano dolori, ſpaſmi, convulſioni, inſenſibilità, debolezza, eccefſiva ſenſibilità de' nervi ec. elleno ſono ordinariamente ſimpatiche ſenza la preſenza d'una viſibil materia che ove che ſia eſternamente venga depoſta nella parte paziente, come p. e. le paraliſie, le convulſioni, l'epileſſia, la malinconia, la mania, ed altre acute e croniche perturbazioni della mente, l'inſenſataggine, la ſoverchia ſenſibilità dell'animo, l'affezione iſterica, la cataleſſia, la timpanite, innumerabili ſpezie di convulſioni, debolezza e troppo grande ſenſibilità de' nervi, la podagra, l'artritide, l'amauroſi, la palpitazione del cuore, ed altri vizj de' ſenſi ec. Le malattie materiali al contrario, che ſono oppoſte a queſte, ſono congiunte con un affluſſo o efflusſo d'una materia che cade ſotto i ſenſi, p. e. il vomito con vermi, bile, pituita, o ſangue, la diſſenteria, le infiammazioni, tutte le critiche evacuazioni, gl'interni ed eſterni tumori, aſceſſi, le oſtruzioni delle viſcere, anche la podagra, l'artritide, quando le giunture ſon molto gonfie, accompagnate da nodi e indurimenti, e ſi à riguardo non tanto ai ſintomi de' nervi, quanto a queſte eſterne depoſizioni. Delle malattie da metaſtaſi ò già parlato nel §. 19. eſſe procedono o come ſemplici ſimpatiche o come materiali, ſecondo che ſono malattie nervoſe o materiali, e che la depoſta materia à inveſtito i nervi oppure altre parti.

Ora in tutte queſte malattie, ſieno primarie o ſimpatiche o ſintomatiche o nate da qualche metaſtaſi,

ſtaſi, o nervoſe o materiali (e ſotto queſte claſſi ſono compreſe tutte le poſſibili malattie), prima d' incominciarne la cura, ſi ricerca, ſe abbiano eſſe la loro prima origine, la loro eſiſtenza dalle viſcere della digeſtione; o qualora veramente di là non derivino, ſe vengano peggiorate da concomitanti ſintomi e malattie di queſte viſcere, e perciò appunto ſi debba ad eſſe rivolger la cura nel medeſimo tempo.

Quanto alle malattie primarie, quelle delle parti diverſe dalle prime vie non anno veramente alcuna comunicazione colle medeſime, eccitano però talora diverſi mali ſintomatici delle ſteſſe, il che è molto ordinario nelle malattie della teſta, del cervello, e di tutte le di lui funzioni, delle membra genitali, nei diverſi patemi dell' animo, e in tutte le ſorta di malattie dello ſpirito: e in queſto caſo, poichè non ſi può operar con rimedj ſopra la mente, ſi opera col mezzo del corpo, rimediando a quelle ſregolate funzioni di queſte viſcere, che eſſe anno prodotte, e appunto così facendo ſi guariſce lo ſpirito.

Per lo contrario le malattie primarie delle prime vie cagionano tanto più delle altre malattie ſintomatiche, ſimpatiche, in tutte le parti del corpo, perchè la ſimpatia de' nervi, e la confluenza da tutte le cauſe che qui riferiſconſi non è in verun luogo maggiore di quel che ſia in queſte §. 18. 19. 20. Quindi appunto ne viene, che le malattie ſimpatiche e ſintomatiche formano in genere la maggior parte delle malattie, e già, come abbiamo di ſopra moſtrato, derivano dalle prime vie.

Le malattie nervoſe, intorno alle quali il Sig. *Tiſſot* à cominciato un' opera particolare, di cui però io non ò ancora veduto nulla fuorchè il capitolo della Epileſſia, formano, come il medeſimo avverte, più della metà della ſomma di tutte le croniche, maſſime tra le perſone di condizione. Elleno ſono ordinariamente ſimpatiche, e perciò il più delle volte da queſta ſteſſa ſorgente derivano.

Le

Le malattie materiali non anno veramente a prima vista tanta comunicazione colle prime vie, ma se si considerano le ragioni addotte §. 18. 19. si resta convinto, ch' esse di là per lo più ricevono il loro affluſſo, qualora non siano infiammazioni o simili altri mali manifestamente derivanti da un' altra causa; per lo contrario le febbri biliose, le putride, e la maggior parte delle maligne nascono effettivamente da questa sorgente.

Le malattie da metastasi procedono o come le malattie nervose, o come le materiali, e perciò si dee dire delle medesime lo stesso che abbiamo detto di queste.

Poichè ò fatto vedere per tutte le classi delle malattie la generale influenza delle prime strade, alle quali sempre bisogna aggiungere ancora gli organi della generazione §. 10. voglio indicare eziandio i principali caratteri, dai quali si può scoprire questa influenza o questa principale sorgente in tutti i casi particolari. Io però qui non parlo se non delle malattie croniche, il che si dee notar bene.

Questi sono le diverse concomitanti malattie e sintomi delle prime strade, che si accompagnano con quella malattia, di cui si tratta: le cause precedenti ed occasionali della medesima, le quali spesso operano a prima giunta sulle prime vie §. 10. e seg. p. e. tutte le ingrate passioni, gli eccessi nei piaceri del senso, nel mangiare e nel bere, i vizj comuni del nostro secolo, i diversi cambiamenti, trasporti e crisi delle malattie, quando p. e. il male fin qui sostenuto passa in una diarrea, quando si toglie o si mitiga col mezzo del vomito o col mezzo d' un altro male, che manifestamente deriva da questa sorgente, p. e. col mezzo d' una febbre biliosa, della dissenteria, del vomito di sangue, dell' emorroidi ec. oppure al contrario, quando da questi stessi mali nasce un' altra malattia: le precedenti indisposizioni, p. e. l' ipocondriaca, l' isterica; la natura della malattia stessa, la quale ordinariamente trae di là la sua origine, p. e. la malinconia,

la mania, la penosa dentizione, le convulsioni dei fanciulli, la malattia Inglese detta Rachitide, il cronico mal d'occhi, il mal d'orecchie, l'emicrania, la colica saturnina, la tosse ferina o convulsiva, l'epilessia, e molti altri mali, nei quali da ciò che precede e succede nella pratica si potrà rilevare, se tutto il genere, oppur solamente questa o quella spezie particolare riconosca questa origine.

Quando si à finalmente trovato da questi segni il fondamento dell'attual malattia, è molto più agevole di ritrovare il metodo curativo che le conviene, e ciò ancora assai più facilmente, con più di sicurezza e certezza, qualora si abbia riconosciuta la particolar natura del male delle prime vie, che con quella è congiunto. Si possono poi comodamente comprendere questi fondamentali vizj delle prime vie sotto le seguenti sei classi principali, e secondo la loro diversità dedurre la diversità delle malattie ch'indi provengono.

1.) Una gran quantità d'ogni sorte di corrotti, fermentanti umori nelle prime vie, che però sono mobili, non aderenti, e richiedono una pronta evacuazione col mezzo di blandi vomitorj o purganti. I segni di questi sono i seguenti, cioè vomito, diarrea, fetide preternaturali evacuazioni del ventre, nausea, rutti, pressione nello stomaco e nella regione del cuore (8), dolori di ventre, bocca amara, sporca, viscosa, salata, vertigine, dolor di testa, lassezza, soverchio sonno, e in somma i segni indicati dal Sig. Tissot nel §. 548. Per rimediarvi si adoperano i Num. 1. 2. 3. 13. 25. 26. 37. 41. 42. 45. 51. 70. 81. ec. §. 16. (9).

2.)

---

(8) ** Questa regione comprende l'epigastrio e gl'ipocondrj, cioè le regioni superiori ed anteriori del basso ventre, che principiano dove finisce il petto. **

(9) ** Nei mali acuti questi segni sono fallaci, poichè nelle febbri acute d'indole infiammatoria e nelle stesse infiammazioni sogliono gl'infermi avere più o meno avversione al cibo, nausea, bocca sporca ed amara, non di rado anche il vomito, se-

2.) La debolezza delle prime vie. Queſta ſi conoſce dalle cauſe che anno preceduto, dalla maniera di vivere ch'era ſregolata ed à continuato ad eſſer tale per lungo tempo, oppur è ſedentaria, dalla precedente indiſpoſizione, nelle perſone ipocondriache, iſteriche, nelle cachetiche, debolette, cagionevoli, fluſſionarie, §. 17. dalla troppo grande ſenſibilità de' nervi, §. 13. dalla debolezza de' nervi, quando anno preceduto delle ſnervanti malattie croniche o acute, perdite di ſangue ed altre ſmodate evacuazioni di tutte le ſorta degli altri umori, lunga afflizione, meſtizia, altri eccesſi nel vegliare, nel penſare, e nei piaceri del ſenſo, amori deluſi, e in una parola tutti i troppo gagliardi moti dell'animo: ſimilmente quando i ſintomi accennati nel n. 1.) anno lungamente continuato.

In queſto caſo tutti gli evacuanti rimedj ſono nocevoli, e non biſogna laſciarſi ſedurre ad uſar rimedj vomitivi e purganti dai ſintomi indicati nel n. 1.) che alle volte in parte ſono nello ſteſſo tempo preſenti, p. e. amarezza di bocca, preternaturale evacuazione del corpo, diverſi altri vizj della digeſtione, gonfiamento del ventre, coliche, dolor

---

fetenti ſcarichi del ventre ec. ſenza la preſenza di materie putride nelle prime vie, ſpezialmente nel ventricolo e nelle inteſtina tenui, e tutti queſti ſintomi cedono all' uſo copioſo dei diluenti e degli altri rimedj antiflogiſtici; anzi talvolta tutti queſti ſintomi ſi trovano nei paroſſiſmi delle febbri periodiche, ſenza che perciò ſia biſogno di purgare il corpo, perciocchè ceſſano ſubito che il paroſſiſmo finiſce. Queſta oſſervazione è ſtata fatta da molti valentiſſimi medici. Per lo che non ſi deve imitare l'eſempio di quelli, i quali, ſubito che vedono una febbre accompagnata da alcuno dei ſintomi accennati, ſtabiliſcono ch'ella ſia putrida cioè derivante da materie putride ſtanziant nelle prime vie, e regolano a norma di ciò la pratica loro, omettendo i ſalaſſi e gli altri convenienti rimedj, e preſcrivendo dei vomitorj e purganti, ſpeſſo con ſommo danno degli ammalati. Tutti gli accennati fenomeni poſſono eſſere effetti della ſregolata circolazione, del calore febbrile, e dello ſtimolo iſteſſo, che irritando il cuore cagiona la febbre. Vedaſi il Sig. Tiſſot §. 26. 27. 28. e 29. Avvert. al Popolo. **

gravativo di ſtomaco ec. (10). Per lo contrario giovano i rimedj Num. 68. 69. 58. 22. 23. i bagni tepidi, freddi, le acque minerali ferruginoſe §. 303. una eſatta regola di vivere, l'eſercizio a cavallo, il ſiero, ed altri particolari rimedj oppoſti al vero male oſſia alla principal malattia.

Sonovi nulladimeno alcuni robuſti temperamenti, i quali, quando i ſintomi n. 1.) ſono molto preſſanti, e naſce ſpontaneamente un vomito o una diarrea che ſolleva, quando la ſenſibilità de' nervi non è troppo grande, nè anno preceduto ſtraordinarie evacuazioni, quando l'ammalato non è di debole compleſſione o cagionevole §. 17. richiedono dei blandi purganti Num. 25. 26. 41. 51. 37. 60. 79. 80.

3.) Malattie nervoſe del baſſo ventre. Qui appartengono l'eccefſiva ſenſibilità dei nervi del medeſimo, la quindi proveniente debolezza di eſſi, o per l'oppoſto la troppo grande ſenſibilità derivante dalla debolezza, ogni ſorte di ſpaſmi tanto delle prime vie che degli organi della generazione, moti convulſivi di queſte parti, i ſintomi iſterici §. 333. i vapori (T. §. 500.), la malinconia, in ſomma tutti quei ſintomi che ſi comprendono ſotto il nome d'Ipocondria, la qual non è altro ſe non che una debolezza delle prime vie con una troppo grande ſenſibilità de' nervi, il compendio di tutti quei nervoſi ſintomi che nel baſſo ventre ſotto infinite forme ſi manifeſtano e di là in tutte le altre parti del

(10) ** L'appetito è una funzione del ſano ventricolo, gli ſtimoli del quale non prova egli punto, qualora per occaſione dell'infermità ſi eſtenui il ſuo vigore; ſino a tanto dunque, che riabbiaſi l'appetito, non potrà mai formarſi una regolar digeſtione. Quindi è, che i purganti tanto contrarj al riſtabilimento del ventricolo medeſimo, non laſceranno di renderla ancor più difficile. Vorrei che queſta oſſervazione giungeſſe una volta ſotto i riflеſſi di quelli, che dal faſtidio, dalla nauſea, dall'anſietà, dalla diarrea, dalla lienteria ec prendendo argomento di promuovere ſempre nuove evacuazioni, diſtruggono in vece ogni ſperanza di ſalute. (*Tiſſot Iſteria della febbre biliosa di Loſanna pag. 64. nota (a).*) **

del corpo poſſono produrre dei mali di queſto ſteſſo genere, ipocondriache oppreſſioni, anſietà, ſpaſmi dello ſtomaco, coliche, ſinghiozzo, vomito, rutti continui e che ſtranamente tormentano, innumerabili ſpaſmi da rinchiuſe ventoſità, o piuttoſto il rinchiudimento delle ventoſità dalla forza degli ſpaſmi nel baſſo ventre, coſtipazione, teneſmo, ſtranguria, ed altri mali eziandio materiali, p. e. emorroidi cieche e grondanti, ſmodata eſcrezione d'acquoſa cruda urina, frequente e copioſo ſputo di ſaliva ec.

Quindi finalmente derivano gli ſtraordinarj ſimpatici e ſintomatici mali delle altre parti di così ſingolari caratteri: il mal di teſta nervoſo, il mal d'occhi e d'orecchie della ſteſſa ſorte, la palpitazione del cuore, il tremore delle membra, del capo, varj altri leggieri e gagliardi ſpaſmi di ſentimenti diverſi nelle parti eſterne ed interne, convulſioni, epileſſia, eccesſive emorragie, aborti, ſoffocazioni iſteriche, e quindi provenienti morti improvviſe, altre repentine morti che non ſon prodotte nè dall'apopleſſia, nè dal catarro ſoffogativo, nè da ſmodate evacuazioni, e ſomiglianti, ec. i quali mali tutti non cedono agli ordinarj rimedj, e riconoſcono la loro origine ſolamente da una peculiar condizione dei nervi.

La cura è perciò come quella dell'affezione iſterica, o della malinconia, delle quali ò trattato nel decimoterzo e nel decimoquarto Capitolo; cioè ſi ricerca primieramente in tutte queſte malattie nervoſe, ſe ſiano elleno mere e pure tali malattie nervoſe, ſenza una cauſa materiale, o con la medeſima. Queſto ſi può rilevare principalmente dai ſegni indicati nei N. 1. 2. 3. 4. 5.

Quando i primi ſegni accennati nei N. 1. 4. 5. ſono preſenti, quando l'infermo non è di molle e debole compleſſione, cagionevole, di nervi troppo ſenſitivi, quando ſi trova per fondamento nelle prime vie una cauſa materiale, che non è ſintomatica ma originale, p. e. l'emorroidi e le loro diverſe

ſpezie, i mali a quelle uniti e derivanti dalle medeſime §. 270. 272. il fluor bianco ec. quando il male dileguaſi o ſi minora col mezzo d'una materiale evacuazione, p. e. coll'emorroidi, colla diarrea e col vomito, eziandio colla diſſenteria e colla febbre biliosa, e con altre ſiffatte originali evacuazioni proprie alle prime vie, allora ſon pur neceſſarj i blandi purganti o vomitorj Num. 1. 2. 25. 26. 37. 41. 51. 60. 79. 80. 81. di poi e negl'intervalli i rimedj Num. 5. 6. 64. 65. 67. 61. 62. 63. 68. 69. 84. 86. 87. i cliſteri ammollienti, le acque minerali, il ſiero ec.

Ma per lo contrario, quando le qui addotte circoſtanze non ſono preſenti, quando i ſegni del n. 2.) ſi manifeſtano, allora ſono eſſi eſtremamente dannoſi. Queſto caſo non può ſoffrire preſſochè neſſun rimedio della Spezieria, ſolamente ſi poſſono adoperare alcune coſe confortative, calmanti, o quelle che d'una grata maniera irritano i nervi Num. 5. 6. 22. 23. 58. 61. 64. 84. 87. all'oppoſto la più eſatta regola di vivere (T. *Aggiunte* §. 593. 596.), il ſiero, o in alcuni caſi, qualora non ſia preſente alcuna oſtruzion delle viſcere, nè acidità nelle prime vie, la cura lattea; perpetuamente però il moto a cavallo: altri eſercizj non tanto fatiçoſi, bagni tepidi, freddi, tepidi o freddi pediluvj, il lavarſi coll'acqua fredda §. 354. divertimento di converſazioni, giuochi dilettevoli, la ſtagione della primavera, in ſomma un'aria ſana temperata, una mente libera raſſerenata, talora anche le più gentili acque minerali, che non muovono il corpo, ſono ancora le ſole ſorgenti dell'alleggiamento o della guarigione di queſti mali oſtinati.

Generalmente nell'uno e nell'altro caſo ſono egualmente neceſſarj queſti ultimi accennati rimedj dietetici, e la cura indicata nei Capitoli dell'Affezione iſterica e della Malinconia.

Qualora abbiano preceduto delle ſmodate evacuazioni per emorragie, diſſenteria, lunghe diarree, ma-

malattie acute, non bisogna mai omettere i rimedj Num. 22. 23. 58. 68. 69.

4.) Stimoli emorroidali, cieche, grondanti emorroidi, ristagni del sangue nella vena porta (11); impedita circolazion del medesimo. Si conoscono dai segni esposti nei §. 270. 272. e si trattano parimenti nella maniera indicata nel Capitolo dell' Emorroidi, con purganti spesso replicati, Num. 13. 25. 26. 37. 41. 42. 45. 51. 70. 81. con altri dolci aperitivi rimedj Num. 4. 43. 30. 37. 67. 71. con acque minerali, con bagni tepidi, con salassi dal piede (12), coll' applicazione delle mignatte, con clisteri ammollienti, siccome nel medesimo Capitolo è stato sufficientemente indicato.

5.) Ostruzioni delle viscere con febbre lenta o senza, fino agl' induramenti ed alle suppurazioni delle medesime. Si conoscono parte dai segni n. 4.) da ogni sorte di sintomi ipocondriaci isterici, parte dalle stesse attuali malattie quindi provenienti, ch' io addurrò immantinente, parte dai (§. 601. *Aggiunte* T.) §. 244. e seg. Queste sono le sorgenti di tanti cronici sovente incurabili mali del basso ventre e delle altre parti, della materiale ipocondria, della malinconia e dell' affezione isterica di questa spezie, della materiale eccessiva sensibilità de' nervi, e quasi di tutte quelle malattie da me accennate nel n. 3.), quando elleno anno una materiale origine dalle viscere della digestione o dagli organi della generazione, dell' idropisia, della timpanite, dell' itterizia, degl' induramenti dell' utero, e delle

(11) ** La vena porta è quella vena che con molte radici nasce dalle viscere del basso ventre e si distribuisce con moltissimi rami nella sostanza del fegato, di modo che rassomiglia ad un albero colle radici. Dal tronco di questa vena il sangue scorre nei rami che vanno nel fegato, cioè dal largo allo stretto, come nelle arterie. **

(12) ** Si faccia il salasso dal braccio o dal piede, si ottiene lo stesso effetto. Il distinguere il salasso dal braccio da quello del piede nasce dalla falsa opinione, che il salasso produca la rivulsione e derivazione. Vedi nota n. 92. **

ovaie, del cronico fluor bianco, della gonorrea emorroidale, del diabete, d'ogni sorte di flussi del ventre, della consunzione, dell'escrescenze, delle pietrificazioni di queste parti ec. Io non voglio impegnarmi nella cura delle medesime; il punto consiste nel loro grado. Sul principio i rimedj indicati nei n. 3. 4. e il Num. 38. (T. *Aggiunte* §. 602.) §. 250. seg. possono ancora esser giovevoli, ma poi, quando il male è già radicato, inveterato, e nel suo più alto grado, sono esse o incurabili, o richiedono una cura che oltrepassa di gran lunga il fine che mi sono proposto.

6.) Mali composti, quando alcuni di questi, che finora abbiamo accennati, si uniscono insieme. La cura è secondo la diversità della loro composizione.

Io non aveva assolutamente intenzione d'abbozzare in questo luogo un piano d'una perfetta cura di questi mali, sono forse di già uscito dai limiti che mi sono prefisso, ma solamente parte d'indicare ciò che bisogna far per ovviarli, parte di dare un prospetto del metodo curativo delle malattie, di cui tratto di sotto, acciocchè s'impari a molto meno ingannarsi e a distinguere esattamente una dall'altra tanto quelle classi di malattie, che si possono comprendere sotto queste sei classi principali (vi si possono poi comprendere tutte le croniche), quanto le diverse spezie delle medesime, che spesso son contenute sotto la medesima classe, a scegliere la loro diversa cura, e finalmente per poter qui premettere ciò, che nel particolare trattato delle malattie esposte di sotto io non voleva nè poteva sempre ripetere. Qualora si abbiano ben appreso le verità esposte finora, (non si possono però apprender mai di soverchio, e per questa ragione appunto io le ò spiegate sì prolissamente), si potrà farne uso con profitto in una infinità di casi, anche in quelle malattie, delle quali non ò trattato in particolare: io però mi limito, come ò detto, alle sole malattie croniche, il che fa di mestieri notar bene.

Ma

Ma voglio qui far menzione ancora di alcune regole generali, alle quali si dee conformarsi in un gran numero di casi, e che perciò sono altrettanto necessarie da notarsi.

§. 24. La prima regola consiste in ciò: che quando è nata in qualche parte una malattia dallo spontaneo rientramento o dalla ripercussione d'una materiale deposizione, o d'un attuale scolo di qualche umore, sia egli una scabbia o qualche altra eruzione cutanea, un'apostema di qualunque sorte ella siasi, fluor bianco, un umore reumatico, catarrale, o artritico, cioè derivante da un reumatismo, da un catarro, o da un'artritide, un particolare abituale sudore dei piedi, delle ascelle, delle anguinaglie, delle parti pudende, risipola ec., immantinente fa d'uopo, qualunque malattia ne sia derivata, impiegare la cura espulsiva, senza la quale non si può assolutamente ottenere alcun utile effetto.

§. 25. Questa è la seguente:

I.) Se n'è derivata una malattia infiammatoria, p. e. la pleuritide, la peripneumonia, la schinanzia ec. allora vi è sempre unita una febbre acuta: questa dunque dev'esser trattata intieramente secondo il metodo indicato dal Sig. Tissot nei Capitoli in cui tratta di tali malattie, e da me nel Capitolo delle febbri infiammatorie, con salassi, e colla cura refrigerante §. 156.

Nelle interne infiammazioni s'impiega esternamente la cura ammolliente, della quale si parlerà davvantaggio di sotto nel §. 31. nell'esterne poi, qualora non ne nasca un ascesso, si applicano solamente i sacchetti asciutti N. 18. ovvero anche le ventose secche, se innanzi eran presenti dolori reumatici §. 188. seg. a quel luogo istesso, dov'essi erano prima.

II.) Se non vi è alcuna infiammazione d'una parte interna od esterna, almeno forte, da febbre acuta accompagnata, ma la retrocessa materia si è gettata in qualche luogo senza la medesima, bensì con

dolori vivi, aggravativi, tensivi, stiranti, lancinanti, e simili, che però da infiammazion non provengono §. 147. coll'offesa d'una funzione della parte istessa ec. allora si può veramente ommetter talvolta il salasso, qualora il polso non sia duro nè pieno §. 140. il respiro sia facile §. 131. 132. la testa non ingombrata; ma nel caso opposto, o quando altrimenti vi sono dei segni di pletora (T. §. 540.), quando i dolori sono assai vivi, si fa incontanente la cacciata di sangue, e si mette in pratica la cura delle malattie infiammatorie §. 156. da principio finchè sia passato il pericolo per riguardo di queste, si prende la polvere Num. 4. più volte al giorno, e nel medesimo tempo la bevanda Num. 7. tre volte al giorno, nel principio col rimedio Num. 4. di poi, allorchè non è più da temersi l'infiammazione, senza il medesimo, e si continua così finchè siasi dileguata l'attual malattia o colla ricomparsa della precedente retrocessa materiale deposizione, p. e. della scabbia, della podagra, ec. §. 24. o senza di quella.

Quando il Num. 7. non è sufficiente, oltre a quello si adopera il Num. 11. o 12. come sarà indicato nel n. III.

Nell'uno e nell'altro caso si applica subito 1.) uno o due vescicatorj dell'empiastro Num. 8. (13) alle braccia, alla nuca, o alle gambe, secondo il luogo, verso il quale si vuol condurre la retrocessa materia, o dove ella è già stata per innanzi, o nella vicinanza. 2.) In luogo dei vescicatorj servono ancora alle volte i senapismi Num. 10. applicati alle piante dei piedi, o sulle parti pazienti, se l'ammalato à molta avversione ai vescicatorj, e se il pericolo non è pressante, oppur le ventose secche, come nel n. I. è stato accennato. 3.) Quando

(13) ** Si avverta, che i vescicatorj possono esser dannosi, se vengono applicati, quando la febbre è violenta, e grande l'infiammazione, spezialmente in temperamenti caldi ed asciutti. **

do è attaccata una parte interna o la testa, si applica ogni giorno uno o più clisteri ammollienti Num. 9. e si prende un lassativo Num. 45. 70. 81. che si replica secondo la qualità delle circostanze e dell'esito. 4.) Se vi sono dei dolori acuti nel basso ventre, che però da infiammazion non derivano §. 156. costipazione, spasmo di stomaco, colica ec. allora conviene il Num. 19. ovvero si prende il Num. 70. e poi ogni ora due cucchiajate d'olio d'oliva.

III.) Se non vi è alcuna febbre, se la preceduta malattia era un ristagno nei vasi acquosi o linfatici §. 19. p. e. scabbia, reumatismo freddo, artritide cronica, ogni sorte di croniche fioriture cutanee, il lattime, la tigna, il miliare cronico o scorbutico §. 99. ascessi degli articoli ec. allora si fa uso oltre la bevanda Num. 7. oltre i vescicatorj, i senapismi, e le ventose secche, anche della polvere Num. 11. o delle pillole Num. 12. frapponendo ogni quattro o cinque giorni un purgante Num. 13. 45. 70. 81. se per altro non opera il Num. 11. o 12.

Non solamente in questo e nel precedente caso, ma eziandio nelle attuali malattie infiammatorie §. 25. n. I. ò sperimentato di eccellente efficacia il rimedio Num. 50. con gli esterni attraenti rimedj, vescicatorj, senapismi, oppur senza; esso possede una particolar facoltà di risolvere gli umori stagnanti e di scacciarli nelle parti esteriori; nelle malattie infiammatorie però fa di mestieri adoperare nel medesimo tempo i rimedj antiflogistici §. 156. in particolare il Num. 30. e la bevanda Num. 14. 15. 16.

§. 26. Non debbo in questo luogo ommettere un' altra regola generale, spezialmente perchè contro di essa per ignoranza, come ò moltissime fiate osservato, alla giornata si sbaglia con grandissimo danno degli ammalati.

In tutti i sintomi accennati di sopra nel §. 24. mentre la natura per alleviarsi depone qualche cosa nelle parti esteriori, non è permesso di usare nè intieri nè mezzi bagni, e molto meno bagni di stu-

fa,

fa, e neppur pediluvj, ſe il male era ne' piedi, p
e. la podagra, un reumatiſmo freddo, un ſudore abituale dei piedi, ed altra coſa ſimile, qualora col mezzo dei generali evacuanti rimedj prima impiegati, cioè ſalaſſi, purganti, e vomitorj, ed altre medicine purificanti il ſangue, non ſia ſtata ſufficientemente minorata e corretta sì la quantità come la qualità del ſangue, o la material malattia §. 24. ſenza di ciò non ſi trovi già nella ſua declinazione; meno di tutti convengono i bagni aſſai freddi, o molto caldi, perchè quelli col mezzo del loro freddo reſpingono, e queſti mettono il ſangue in troppa agitazione, e così le critiche eſcrezioni in diſordine; mentre all' oppoſto i bagni tepidi invitano più verſo la pelle gli umori, e perciò ſono meno contrarj ai movimenti della natura. L' acqua fa una preſſione ſulla ſuperficie del corpo 800. volte maggiore che l' aria; da quella dunque vengono reſpinti nelle parti interne del corpo tutti i vizioſi umori, che la natura cerca di eſpellere, viene ſtravolto l' ordine della medeſima, ed è una fortuna, ſe le viſcere nobili, o gli organi dei ſenſi, ſpeſſo con danno irreparabile degli ultimi, non ne vengano immantinente attaccati: ſe poi il bagno è inoltre o rroppo freddo o troppo caldo, allora la dannoſa ſua forza ſtraordinariamente s' accreſce.

Ma fuori dei paroſſiſmi di tali malattie, p. e. dell' artritide, della podagra, dei dolori reumatici, che ordinariamente ſono periodici, i bagni freddi ſpeſſe fiate ſono d' una maſſima utilità, poichè ſebbene durante il tempo che ſi ſta nel bagno ſpingono dentro gli umori, tuttavia appunto per queſto ſpronano la natura a rimandarli fuori ben ſubito molto più vigoroſamente, fortificano e nettano la pelle, accreſcono la traſpirazione, e in tal guiſa appunto quei mali riſanano. Parimenti non ſono da riprovarſi i bagni caldi naturali, quando ſono ſtati prima gli umori ſufficientemente ſcemati attenuati e purificati col mezzo dei generali evacuanti rimedj.

Subito che queſto ſuccede, cioè quando queſte ma-

malattie ſon retroceſſe per cauſa dei bagni eſterni, biſogna impiegare la cura eſpulſiva indicata nel §. 25. ſecondo tutte le circoſtanze ivi annotate.

§ 27. Nelle malattie complicate o compoſte ſempre fa di meſtieri di porre attenzione prima di tutto alla malattia principale, cioè a quella ch'è la più pericoloſa. Si procederebbe p. e. molto a roveſcio, ſe nella Conſunzione, nell' Idropiſia ed in altri ſimili mali pericoloſi con ſoppreſſione dei meſtrui ſi voleſſe prima ſollecitare il riſtabilimento di queſti, e poi tentare la guarigione di quelli.

S' incontra aſſai ſpeſſo queſto caſo tanto nei mali acuti che principalmente nei cronici, e qualora non ſi poſſa nel medeſimo tempo ordinare i rimedj, il che però il più delle volte è poſſibile, in guiſa che ſiano appropriati all' uno e all' altro caſo, biſogna perpetuamente rimediar prima al mal più preſſante, anzi ancora a vicenda al più preſſante ſintomo dell' uno o dell' altro male. Così ſarebbe p. e. una coſa aſſai contraria al buon ſenſo, ſe quando ſi accompagnaſſe con una febbre acuta ordinaria la frenitide, la peripneumonia, la pleuritide, un violento delirio, la ſchinanzia, gli eſantemi ec. non ſi voleſſe adattare la cura a queſti mali principalmente.

Non ò per verità l' intenzione di trattare in queſto luogo delle malattie complicate, ma piuttoſto un' intenzione totalmente contraria; ſiccome però abbaſſo ſi preſenteranno diverſe malattie croniche, e queſte per la maggior parte ſono compoſte; ſiccome anche il fine di queſt' opera ſi è non già di dare una ſcorſa a tutte le infermità del corpo umano, ma piuttoſto ſolamente ad alcune, e d' inſegnar nelle altre le neceſſarie cautele, d' eſtirpare i radicati pregiudizj, di divulgar ſempre più le cognizioni generali, come quelle che ſon le più utili, tanto nella cura quanto nelle cauſe delle malattie, e di condurre i pazienti più vicino alla ſtrada più comoda, più breve, e più ſicura della lor gua-

ri-

ligione; così io dovea far parola eziandio di queſta per altro rilevantiſſima circoſtanza.

Contro di queſta regola vengono alla giornata commeſſi i più groſſolani e i più funeſti errori. Quante fanciulle non ſono già ſtate infelici, a cui ſono ſoppreſſi i meſtrui per cauſa d'un'altra malattia? Non ſi procurò di rimediare a queſta, ma ſolamente di riſtabilire i meſtrui, e così non ſi è guarito con queſta ſtravolta maniera nè l'uno nè l'altro male, e le ammalate finalmente anno dovuto morire e reſtare una ſfortunata vittima d'un pregiudizio inveterato.

La generazione dei vermi è una ordinaria conſeguenza di quelle cauſe che producono l'epileſſia. Quante volte non ſi andò unicamente contro i vermi ſenza riflettere alla vera cagione del male caduco?

Il rattenimento dei flati è un accidente che comparisce preſſochè in tutte le malattie del baſſo ventre e in molte altre, ed è sì ſtrettamente unito colle medeſime, che, sì toſto che queſte migliorano, ceſſano pure i flati o trovano la loro uſcita, ed all'oppoſto, quando eſſe peggiorano, di nuovo reſtan rinchiuſi e cagionano dei travagli grandiſſimi. Quante volte per un pregiudizio funeſto non ſi traſcurò in queſto caſo la malattia principale, ogni coſa attribuendo ai flati, e non ſi fece morire a poco a poco gl'infermi con innumerabili ſtimolanti antiflatulenti rimedj?

Le malattie, come eſſe appariſcono in natura, al letto degli ammalati, ſono la maggior parte complicate, cioè congiunte con altre ſopravvegnenti. Ma ciò non ſomminiſtra alcuna varietà nella cura, quando queſta complicazione ſcaturiſce da una ſola comune ſorgente, come ſpeſſo ſuccede. Si vede nel (§. 500. T.) da quanti accidenti o malattie in apparenza totalmente diverſe ſono accompagnati i vapori. Tuttavolta eglino anno tutti una ſola comune origine, e ſi guariſcono in una ſteſſa maniera. Lo ſteſſo è parimenti dell'ipocondria, dell'affezio-

ne

ne isterica, in somma delle malattie generali così chiamate, di quelle cioè che attaccano tutto il corpo, p. e. delle febbri, dello scorbuto, della lue venerea, dell' artritide, del reumatismo universale §. 188. della malattia Inglese ossia Rachitide, e della maggior parte delle malattie croniche, particolarmente nervose.

Ma se questo non è, se dipendono esse da due o più cause molto diverse o del tutto opposte, allora fa d' uopo che vi si adatti anche la cura. Così la soppressione dei mestrui col fluor bianco, o colla sciatica, con sintomi isterici ec. la malinconia coll' affezione isterica, o all' opposto l' affezione isterica colla malinconia o coll' epilessia ec. i vermi colle convulsioni e con tanti altri mali che possono essi destare, ad un tratto si curano nella stessa maniera, quando derivano da una stessa causa; ma per lo contrario in diversa maniera, quando da più cause provengono: ecco il perchè nessuna malattia, sia ella complicata o no, non può esser trattata con un sol metodo generale, ed ogni malattia, che à per fondamento una causa, che di nuovo produce una spezie particolare di malattie, è complicata.

Sarebbe poi ad un ignorante nella medicina un affare molto difficile oppur impossibile quello di esaminare e decidere questo punto, e di ordinare secondo la diversità delle cause diversi rimedj. Ma uno si schiarisce di ciò benissimo dall' esito istesso: imperciocchè quando alla fin si conosce con certezza la malattia, e vi si oppone infruttuosamente la cura che conviene alla medesima, questo è un segno ch' ella è complicata e nata da più d' una causa, postochè non fosse già pervenuta ad un grado sì rilevato che fosse diventata incurabile.

Io voglio qui solamente rimarcare di nuovo l' importante circostanza, di cui ò già parlato di sopra §. 3. seg. che quando una malattia è complicata colla febbre, bisogna tosto conformare la cura a questa principalmente.

Io lo replico poi un' altra volta, le malattie compli-

plicate non appartengono al fine di queſt' opera; io non fo che accennarle, per indicare che ſiffatte malattie ſi danno in effetto, che una gran quantità delle malattie, che s' incontrano, è di queſta ſorte, che biſogna regolarſi in eſſe in una maniera particolare, e che perciò toſtochè ſi à certezza, che la malattia è di queſta fatta, e che niente ſi ottiene dall' aver poſto in pratica queſte regole, ſi dee ricorrere all' aſſiſtenza d' un vero Medico.

§. 28. Si à nelle croniche malattie egualmente che nelle acute il perniciosiſſimo coſtume di porgere una gran quantità di riſcaldanti medicine all' infermo nel principio delle medeſime, prima di conoſcerle bene, o prima di potere o volere ſervirſi d' un Medico. Ogni famiglia à ereditato in queſto caſo dai ſuoi antenati una ricetta di qualche rimedio domeſtico, o la raccomandazione di queſto o quel medicamento con altri pregiudizj. Egli è incomprenſibile, quanto cieche ſiano in queſto particolare perſone ſpeſſo anche ſenſate nel reſto, e non vogliono laſciarſi punto ſtaccare dalle loro benedette opinioni.

Alcuni adoprano in ogni caſo i rimedj, che ſi vendono nelle pubbliche piazze, come l' eſſenza d' oro, ch' io veramente col defunto dotto Archiatro del Re di Polonia chiamar non voglio l' eſſenza degli ſciocchi, ma che tuttavia da gran tempo non moſtra i grandi effetti, che uno ſe ne promette; la polvere d' oro, l' eſſenza antiſcorbutica, l' eſſenza amara ec. altri anno una ſtraordinaria credenza alle loro eſſenze contro la peſte, il che ordinariamente è un eliſire eſtratto coll' acquavite da molto calidi aromati, mirra, aloè, zafferano, canfora ec. ſomigliante all' eliſire di Paracelſo (da cui egli promiſe l' immortalità, quantunque egli ſteſſo ſia morto nel fiore degli anni ſuoi) e ancora più riſcaldante; altri pretendono al preſente colla decantata eſſenza d' Altonaer, ch' è un conſimile eliſire, guarir radicalmente tutte le malattie anche le più acute; alcuni anno in uſo le pillole policreſte, altri parimenti qualche altra coſa, il che tutto accennare

è al-

è altrettanto impossibile quanto superfluo. Qui appartengono pure le famose polveri d' Ailhaud, del danno delle quali il Sig. Tissot bensì per le sue viste dirette al ben dell' umanità à già sufficientemente avvertito, ma che tuttavia continuano ancora a trovare i loro infervorati protettori, i quali credono alla cieca tutto ciò che contiensi nelle Informazioni delle medesime stampate ed offerte senza alcun pagamento, benchè bisognerebbe raccogliere un' opera dieci volte maggiore, se si volesse riferire tutte le cure mal riuscite, e le quindi nate disgrazie, e dai cui perniciosi effetti anch' io potrei addurre moltissimi tristi esempj o di morti improvvise o di totali sconcerti del temperamento d' alcuni ammalati, che di quelle si sono serviti nella nostra patria, o ne' suoi contorni. Non scorre un mezzo secolo, anzi neppure lo spazio di dieci anni, senza che venga decantato un simile rimedio, che qualunque persona d' ogni condizione, età, sesso, sana, ammalata, prende colla maggior confidenza, ma poi dopo il corso di qualche tempo, come le altre mode, con un altro lo cambia di nuovo.

Deriva da un folle pregiudizio il credere, che i Medici non possedano nessun tale rimedio, quali sono i sopraccennati ed altri sotto l' abbagliante titolo d' Arcani di quando in quando esposti in vendita nei Manifesti marcati coi più iperbolici elogj. Se noi volessimo similmente vantare le medicine oggidì conosciute e realmente efficaci, potremmo farlo eziandio con assai migliore ragione, e trascorrendo l' istoria dei rimedj esistenti nelle nostre Spezierie ritroviamo, che la maggior parte sono stati nel principio Arcani, che si à avuto una non meno straordinaria credenza ai medesimi prima della loro pubblicazione, ma che anco questa à cessato a poco a poco, come succede in tutte le cose, quando finalmente son divenute abbastanza notorie e familiari. La segreta composizione di molti di quelli è stata comprata con molto dinaro da grandi Signori, Re e Principi teneriſſimi padri dei loro sudditi,

e da

e da queſti illuſtri amici degli uomini, o da valenti Medici, ſuoi inventori, i quali poſſedevano una non meno ſublime maniera di penſare, è ſtata pubblicata a vantaggio del genere umano. Dovrebbe il mondo finalmente conoſcere, che ogni Medico anche ſoltanto mediocre ſarebbe capace di proporre non ſolo una tale preteſa panacea, ma bensì una panacea ancora migliore, che però un ragionevole ed oneſto Medico per queſta ſola ragione non lo fa, nè lo può fare, perchè un galantuomo non promette da una medicina più di quello ch' ella può realmente operare, ed è fermamente riſoluto di eſporſi ad ogni travaglio piuttoſto che rinunciare alla ſua ragione ed oneſtà; che al contrario non coſta nulla ad un impoſtore, ad un ignorante il traſcurare queſte qualità eſſenziali ad un membro utile alla ſocietà umana, perchè egli mai non le à già poſſedute.

Tutti queſti rimedj tanto lodati ed eſaltati ſino al cielo ſono affatto inutili per molte ragioni a quel fine, per cui vengono dati e raccomandati. Sarebbe da deſiderarſi, che il Pubblico abbandonaſſe una volta queſto errore alla vita e alla ſalute degli uomini cotanto pregiudiciale, ed imparaſſe a conoſcere, che non ſi dà alcun rimedio univerſale, che ſi opera inconvenientemente e ſenza coſcienza raccomandando qualche coſa come ſicura ſenza alcuna cognizione nè dell'effetto o della virtù del rimedio, nè della doſe e della maniera di prenderlo, della natura, del grado della malattia ſteſſa ec. che finalmente neppure un contadino è capace di lavorar la campagna, ſe a bello ſtudio non lo à prima imparato, e che quantunque ſi abbiano le migliori intenzioni, tuttavia non ſi dee ſcherzare con la ſalute e con la vita o di ſe ſteſſo o del ſuo proſſimo. Io non intendo contuttociò d' aver riprovati aſſolutamente queſti rimedj, alcuni dei quali in certi caſi non conſiderabili (perciocchè da queſti non ſi deve aſpettare alcun miracolo) ſono aſſai utili, in vece dei quali però noi poſſediamo in tutte le Spezierie degli altri rimedj buoni egualmente oppur

anche migliori, ma vorrei ſolamente, che ne veniſſe tolto l'abuſo e bandito il pregiudizio ridicolo, per cui ſi crede, che ſiano eglino buoni per tutti i mali.

§. 29. O già detto nei §. 3. 4. come uno abbia a regolarſi fin da principio in ogni malattia, come ſi debba avere attenzione principalmente, ſe la febbre ſia con eſſa congiunta o no, e che biſogna trattare il primo caſo totalmente come una febbre.

Nel ſecondo caſo non nuocerà mai, ma piuttoſto ſi ſgombrerà ſempre qualche porzion della cauſa del male, ſe nel principio fino a più eſatta cognizion del medeſimo, ſi prende tre o quattro volte al giorno una doſe della polvere Num. 4.

Se fa d'uopo nel medeſimo tempo ſecondo i ſegni (T. §. 548.) §. 23. n. 1. dolcemente purgare il corpo, allora ſi prendono per ogni doſe ancora cinque grani di rabarbaro, ovvero due dramme fino a mezz'oncia della tintura del medeſimo per li ricchi. Non vi è quaſi alcun ſegno più evidente, e che ciaſcuno sì facilmente può rilevare, ſe convenga amminiſtrare un purgante o no, di quello degli ſcarichi del ventre; finchè queſti ſono di qualità preternaturale, molto fetenti, ſpumoſi, viſcidi, meſcolati con diverſe preternaturali materie, verdi, neri, bruni, bianchi, troppo duri, o troppo molli, quando eſcono con teneſmo, con ſuſſeguente debolezza, palpitazione del cuore, oppreſſione, ſi à ſempre biſogno del purgativo, e con queſto ſempre ſi proccurerà di giovare fino ad ulteriore conoſcenza del male. Qual purgante ſi debba ſcegliere, e a quali perſone non convenga darne neſſuno affatto, è ſtato detto fin qui chiaramente in più luoghi §. 14. 15. 17. 23.

Se ſonovi unite nel medeſimo tempo affezioni ſpaſmodiche, e ſe il polſo non è nè troppo duro nè troppo pieno, allora ſi prendono per ogni doſe venti o trenta goccie del Num. 5. o 6.

Affezioni ſpaſmodiche io chiamo quelle, che ſono accompagnate ora da leggieri, ora d'acutiſſimi

dolori, non derivano da infiammazione §. 156. or qua or là si trasportano, presto dileguansi, e presto del pari ricompariscono, ed io annovero qui tutte le innumerabili preternaturali sensazioni nelle parti esterne del corpo, nelle viscere, negli organi dei sensi, perfino i moti convulsivi, e perciò non solamente lo spasmo continuo.

Se oltre a ciò v'è bisogno per le circostanze accennate dal Sig. Tissot (§. 548. seg.) d'un purgante o vomitorio, si deve amministrarlo.

Se poi è necessario per li segni mentovati dal Tissot (§. 540.) un salasso, si passa al medesimo, oltre i sopralodati rimedj.

§. 30. Per rapporto ai purganti fa di mestieri osservare in generale:

I. Quando vi sono delle sicure indicazioni per li medesimi, come ò accennato nel §. 23. N. 1.) e poc'anzi nel §. 29. e di sotto nei casi particolari sarà più oltre indicato, fa d'uopo andar aumentando la dose, se la prima non operasse, finchè si ottenga il suo intento. I temperamenti non solo in generale, ma spesse fiate in una stessa persona in diversi tempi assai differiscono. Similmente bisogna minorare la dose, se la prima volta ell'à operato troppo gagliardamente.

Quelli che sono incomodati da malagevole soluzione del ventre, abbisognano di forti purganti, p. e. il Num. 19. o solamente un'oncia di Sal di Sedliz con alquante cucchiajate d'olio d'olive è loro molto giovevole, ovvero il rimedio indicato nel §. 339. Alcuni anno il ventre sì resistente, che non si può muoverlo se non a poco a poco, facendoli prendere per molti giorni del siero con dosi mediocri di solutivi, e ciò due o tre volte al giorno, p. e. i Num. 25. 26. 37. 51. o solamente due dramme fino a mezza oncia di Sal di Sedliz per dose.

Gl'Ipocondrici-sensitivi, in somma tutte le persone di nervi deboli, le cagionevoli, quelle che sonosi levate da una gran malattia, le quali anno già il ventre soverchiamente fluido, sono molto facili

da

da muoverſi, e perciò, ſe talora per particolari indicazioni abbiſognano di purganti; d'altro non debbono ſervirſi che dei Num. 79. 37. 80. 60. 51.

In tutti i caſi, ne' quali occorre un purgante, ſi può prendere il Rabarbaro §. 16. ſe tutti gli altri operano troppo gagliardamente (14).

Lo ſteſſo è pure rapporto ai vomitorj. Vi ſono di sì forti temperamenti, che non vengono moſſi neppure dal Num. 3.

II. Succede ſovente il caſo (abbaſſo ſi preſenteranno parecchj di ſimili caſi nelle malattie croni-

D 2 che

(14) ** Anche la Caſſia pura e ſchietta è un ottimo e gentil purgantello: il celebre Franceſco Redi lo inculca in molti luoghi delle ſue opere. Per mantenerſi il corpo lubrico, dic' egli in un luogo, tra i medicamenti la miglior coſa è la Caſſia, purchè ſia pura pura ſenza meſcolanza veruna di quegl' ingredienti, che dai Medici ſono chiamati correttivi, ma da me con proprio vocabolo ſcorrettivi ſono appellati. E in un altro luogo: talvolta in vece di cliſteri ſi adoperi la polpa di Caſſia al peſo di ſole due o tre dramme ſenza la giunta di quei benedetti correttivi, che per rompere i flati vi ſi ſogliono aggiungere, eppure non ſervono ad altro, che a cagionare i flati.

Si può ottenere un piacevoliſſimo purgante col far bollire mezza oncia di Cremor di Tartaro in dieci oncie di acqua, finchè quello ſia diſciolto. In appreſſo ſi aggiungerà a quell' acqua il ſugo d'un limone, e la neceſſaria quantità di zucchero fino per raddolcirla. Queſto purgantello ſarà utiliſſimo ſpezialmente nel caſo che ſi trovino nelle prime vie impurità putride nate da cibi animali mal digeriti e corrotti, e per conſeguenza ſarà un ottimo rimedio nelle febbri biliose.

La povera gente potrà ſervirſi per ripulire il condotto alimentare dell'acqua marina al peſo d'una libra e più; e ſe non ſi può avere l'acqua marina, ſi diſcioglierà mezz'oncia, ovvero ſei dramme di ſale comune in tre libre circa d'acqua comune da prenderſi interpolatamente nello ſpazio di due ore, ſoprabbevendo all'ultima doſe una tazza di brodo ſciocco. Queſto rimedio può eſſere ſoſtituito al Sal d'Inghilterra, e all'acqua Tettucciana, che ſi accoſta molto alla natura dell' acqua marina, e che vien raccomandata eziandio in tutti i fluſſi di ventre, e ſpezialmente nella Diſſenteria, per la quale è uno dei più ſicuri rimedj, quando ſia bene amministrata e ſul principio del male; come aſſicura il Sig. Roſa (*Saggio d' Oſſerv. Oſſ. IV. §. II. not.* 19.) **

che), che bisogna per molti giorni di seguito sciogliere il corpo, o che quasi spontaneamente l'infermo si purga coi più miti rimedj, p. e. quando s'impiegano insieme dei purganti con dei corroboranti, o con degli altri rimedj di diverse virtù, secondo il fine particolare ch'un si propone, come p. e. i Num. 11. 12. 25. 26. 37. ovvero quando essi, benchè in assai piccola dose, operano tuttavia spesse volte, p. e. i Num. 37. 51. 60. 79. 80. oppur quando i rimedj benchè solamente alteranti, p. e. la decozione di vena Num. 71. il semplice siero, i rimedj Num. 30. 38. 39. 43. 50. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 77. 78. le decozioni Num. 15. 16. ec. operano tuttavia per secesso, spesso solamente i primi giorni, spesso per più lungo tempo.

Non di rado ritrovansi tante impurità nelle prime vie, che non possono uscire ad un tratto, e tuttavia cedono al più dolce stimolo; mentre al contrario, se non ve ne fossero più, non se ne vedrebbe più alcuno scarico, p. e. il Rabarbaro, che si usa utilmente in parecchie malattie croniche molti giorni di seguito, di rado muoverà davvantaggio, quando non vi è più niente da evacuarsi. Lo stesso è di molti altri blandi purgantelli tanto semplici quanto composti, p. e. di Manna, Tartaro, Tamarindi Num. 12. 20. 25. 26. 37. 41. 43. 45. 51. 79. 80. 86. ec. Questi rimedj spesso nella continuazione non solamente non purgano più, ma non pongono pure in disordine durante il loro uso i consueti scarichi del ventre, i quali frattanto compariscono naturali, a debito tempo, simili alla polta o concotti, e perfino gli altri scarichi, ch'essi producono, sono alle volte un po' densi, non acquosi soltanto, nè conformi a quelli che dai purganti sogliono esser prodotti.

In questa circostanza si dee fare attenzione a due cose, 1.) se l'ammalato sentasi meglio di poi, e 2.) se tali impurità purgate ne vengano, quali debbono esser purgate in effetto, p. e. ogni sorte di materia fetente preternaturale, non semplicemente

acquo-

acquosa, priva d'odore, onde resta l'infermo solamente snervato, e in luogo dei cattivi umori vengono evacuati i naturali e sani, e in ambidue questi casi si continua a farne uso, se da qualche segno non venga indicato, che fa d'uopo cessare.

III. Se le più piccole dosi incominciano a purgare, perchè il temperamento è troppo mobile, troppo debole, p. e. i Num. 12. 37. 41. 43. 51. 60. 79. 80. ec. o se sono state notabilmente minorate N. I. le consuete dosi dei purganti con indebolimento dell'ammalato, senza ch'egli ne abbia ricevuto alcun miglioramento, spezialmente se i prescritti rimedj sono irritanti, come son p. e. gli aloetici anche estratti coll'acqua Num. 25. 26 la maggior parte delle pillole Num. 12. 13. le quali anno ordinariamente il loro stimolo e forza purgante dall'aloè; i sali, Num. 30. 41. 42. 70. 81. 86. ec. le foglie di senna e somiglianti, bisogna intieramente disnetterli, oppur se vi erano uniti dei rimedj corroboranti o d'altra sorte, non far uso che di questi soli.

Egli è chiaro da se, che in questo caso in siffatti sensitivi temperamenti non convengono punto i propri irritanti acri rimedj di resina di scialappa, di colloquintida, d'Agarico, §. 14. ec.

IV. Se al contrario durante l'uso dei rimedj semplicemente alteranti prescritti in quest'opera, sopravvenisse una costipazione, che fosse dannosa, con aumento dei sintomi del male, allora bisogna cercar di rimediarvi coi convenevoli benigni purganti Num. 20. 13. 25. 26. 37. 41. 42. 45. 51. 60. 70. 81. 86.

Chiamansi alteranti tutti quei rimedj, che producono qualche salutar cambiamento senza una evacuazione molto sensibile, come son quelle procurate dal vomitorio, dal purgante, e dal salasso.

Ma i temperamenti sono anche in questo particolare dissomiglianti, cioè alcune persone ed ordinariamente le più robuste e le più sane non anno il benefizio del corpo se non che una volta ogni

giorno, ogni due o tre giorni, e ſi ſentono con tutto queſto beniſſimo: alcune altre e comunemente le più deboli non ſtanno bene, ſe non ſono obbligate ad andare alla ſeggetta più volte al giorno; biſogna dunque anche in ciò adattarſi al temperamento. Il più naturale è però lo ſcaricare il ventre una volta al giorno, ed è alla ſalute ſommamente giovevole il cercar di coltivare queſto naturale benefizio del corpo, e di andare alla ſeggetta ogni giorno al medeſimo tempo in circa. La coſtipazione non è giammai coſa utile, e perciò altri non dee sbigottirſi, ſe con quei blandi rimedi ſi purga il ventre ſpeſſo molti giorni di ſeguito. Le prime vie anno dell'influenza ſu tutto il corpo e quaſi ſu tutte le malattie §. 23. e non ſi deve aſſolutamente credere, che col mezzo dei purganti ſi porti fuori ſolamente quello ch'era contenuto nello ſtomaco e nelle inteſtina.

§. 31. Quando io raccomando la cura ammolliente eſterna, intendo quei rimedj, che il Sig. Tiſſot à propoſti nella ſua Tavola dei rimedj al Num. 9. dal N. I. al VI. Nel caſo che quelli non ſi poſſano aver prontamente, in luogo di eſſi ſi adoprano i ſemi di lino, la farina di formento, la farina di vena, che ſi poſſono trovare in ogni famiglia.

1.) Queſte coſe ſi fanno bollire nel latte, ſi paſſano per un pannolino, e nella colatura ſi bagnano dei panni di flanella, che ſi ſpremono di nuovo e poi ſi applicano, come fomenti;

2.) Ovvero ſi fanno bollire ſolamente ſino alla conſiſtenza d'una denſa pappa nel latte, ſi eſtendono ſopra un pannolino a tre o a quattro doppj, e in tal guiſa ſi applicano, come cataplaſmi;

3.) Oppure ſi riempiono delle veſciche per metà d'una decozione delle coſe ſuddette, alla quale ſi può aggiungere anche dell'olio puro d'oliva o di lino.

Subito che una di queſte tre ſorta di applicazioni è vicina a raffreddarſi ſopra la parte paziente, ſi deve applicarne un'altra di nuovo.

4.)

4.) Si chiudono pure ſolamente in ſacchetti, e ſi applicano ſempre calde, così aſciutte.

5.) Si può anche ſemplicemente ſtrofinare la parte paziente, quando p. e. ella è il baſſo ventre, o il petto, con olio caldo di lino o di oliva. L'uno e l'altro però debbono eſſere puri e non adulterati, non vecchi e fetenti.

6.) Si poſſono qui annoverare anche i cliſteri ammollienti Num. 9. in tutti quei caſi, ne' quali una interna malattia è inſieme preſente. Il popolo à un pregiudizio molto ridicolo rapporto ai cliſteri, per cui ſi perſuade, che ſiaſi eſeguita ogni coſa, quando ſe ne à finalmente applicato uno. Non ſolamente fa d'uopo ogni dì replicarli, finchè dura il male, ma ſpeſſo in un giorno applicarne due o tre.

§. 32. La dieta delle malattie acute, o di quelle, che ſono accompagnate dalla febbre, è ſtata dal Sig. Tiſſot indicata ſufficientemente. Io non ò dunque biſogno di parlare ſe non di quella dei mali cronici e delle febbri lente.

§. 33. Ora rapporto a queſta, per ciò che riguarda il mangiare ed il bere, in generale biſogna ſapere, ch'eſſa non dev'eſſere nè tanto eſatta, rigoroſa, tenue, come nelle malattie acute, nè così indeterminata, irregolare, e ingraſſativa, come nello ſtato di buona ſalute.

Un ſano dee mangiar di tutto, un ammalato non dee rinunciare a tutto.

Il pregiudizio bandiſce ogni aceto, inſalata, frutta crude (15): ſi grida con altrettanta ingiuſtizia

(15) ** La bontà e la ſalubrità de' pomi, dice il Sig. Pagani (*Delle acque di Recoaro pag.* 47.), ſotto il qual general nome ſogliamo comprendere le tenere frutta di polpa molle ſugoſe ricoperte da tenera ſcorza, come le pera, le ciliegie, le peſche, l'albicocche, e le altre ſimili, è omai tanto ſtabilita per eſperienza e ragione preſſo i ſagaci ed accorti Medici, che il ſolo dubitar del contrario proviene o da erronee opinioni della più tenera infanzia, o da mancanza d'ingegno

contro la maggior parte dei più innocenti legumi. Pur-

gno o di rifleſſo, o da irragionevole attacco al medico rancidume nella dieta propoſto ed inſegnato dai noſtri primi padri, i quali ſono per altro ſcuſabili per eſſer mancati loro i tanti mezzi di ridurre la medicina alla chiarezza, a cui è ſalita oggigiorno. Dopo le tante prove fatte delle frutta, dopo i ſoliti ragionamenti de' più moderni maeſtri, e dopo il tanto rimarcato Diſcorſo ſul vitto Pitagorico pare che a neſſuno più ſia permeſſo di rimanere nell'opinione contraria alle frutta, ſe non a chi è reſtato molti anni indietro nelle neceſſarie cognizioni dell'arte, o a chi non vuol perdere le belle coſe acquiſtate nella ſua giovinezza. Il diligente Geoffroy (*T. 2. de materia medica*) negli articoli di cadaun frutto diede a vedere, che tali frutta abbondano di grati ſughi acquoſi e d'acidi ed innocenti ſali. Da queſti lor componenti dipende la virtù delle frutta nell'uomo, la quale è certamente quella d'umettare, d'aſſergere, di ſtimolare leggiermente i canali, di nettarli e di ripulirli, d'inſinuarſi nelle parti del ſangue e diſleguarne i lentori, e d'indurvi col loro naturale ſapone la tanto neceſſaria giuſta temperie e meſcolanza della parte oleoſa coll'acqua per renderlo atto a ſcorrere e a penetrare per tutti i minimi vaſi, di dove ſi facilita l'eſito alle ſenſibili ed inſenſibili ſeparazioni. Per queſte loro ſaluberrime virtù e per queſti ſicuri materiali meccanici effetti il moderato loro uſo viene a ragione da periti artefici aſſai lodato in molti mali cronici, e in tutti gli acuti, nei quali è biſogno di diluire, di ſciogliere, di nettare, d'aprire. Accorda queſte ottime facoltà alle frutta ben volentieri ſeguendo in ciò la potente autorità del grande Ippocrate anco il dottiſſimo Pujati (*Rifleſſioni ſul vitto Pitagorico pag.* 74.), che ſiano i frutti ottimo cibo e ſalutare. Il medeſimo ragionamento ſi adatta agli ortaggi freſchi e ſalubri o cotti o crudi e conditi con poco olio e molto aceto, la cui ſalutar facoltà ſopra gli umori e i continenti canali del corpo umano è ſtata in grandiſſimo prezzo anche appreſſo i più rimoti inſtitutori della Medicina. Fin qui il Sig. Pagani. Ed un altro moderno, che à trattato felicemente collo ſteſſo metodo del Sig. Tiſſot e cogli ſteſſi rimedj le febbri biliose (*Dot. Guidantonio Benelli Diſcorſo apolog. delle febbri biliose nell'anno* 1772. *N. XX.*), così parla dei frutti. I frutti dell'autunno ſugoſi e maturi, dic'egli, debbono riputarſi un forte preſervativo dei mali bilioſi. Ma qui io ſento ſuſcitarſi un confuſo bisbiglio fra gl'incolti fautori de' rancidi e vieti pregiudizj. Già ſtanno eſſi per iſcandalezzarſi, ſe odono per avventura o intendono giuſtamente commendati, peggio ſe preſcritti dal Medico illuminato i teneri ortaggi,

le

Purchè non ſi paſſi al ſoverchio, ſe non tutto, almeno la maggior parte è permeſſo, eccettuate le note più rozze vivande, p. e. i duri già ſtecchiti legumi, le lenti e i piſelli rozzi non peſtati e feltrati (16), il proſciutto, la carne di porco e d'oca, la carne affumicata, il formaggio, i cibi troppo graſſi, la roba cotta col burro.

Preſcrivendo una regola di vivere troppo rigoroſa non ſi fa altro che rendere gli ammalati diſubbi-

---

le ſugoſe e mature frutta, la inſalata. Accoſtiſi il dotto Medico al letto d'un febbricitante, gli comandi i freſchi maturi frutti, il puro ſolo vitto di vegetabili, e il bando totale ai brodi animali, ſegnatamente ſugoſi, alle uova, ed a tutto ciò ch'è tratto dal regno animale, giudicano ſubito, ch'egli ſcherzi — Ah via che le frutta mature e crude ſono un dolce dono della natura, ed un alimento ſaluberrimo per li ſani, e di gran lunga più per li febbricitanti, e per tanti altri mali: nè altro ſi fa colla cottura, che far loro perdere il nativo lor grato ſpiritoſo ſapore, la riſtorante loro ſtimolante antiſettica facoltà. Fin qui il mentovato autore. Le ſuddette frutta, come dice il celebre Sig. Tiſſot in un'operetta ch'è preziosa non meno di tutte le altre ſue (*Della ſalute dei Letterati* §. 60.), ſono dotate d'un ſugo ſaponaceo il più dolce, il più fondente, il più guſtoſo, nutritivo, corroborante, che mantiene fluida la bile, toglie le oſtruzioni, ſtimola il pigro moto degl' inteſtini, guariſce la malinconia che da oſtruzioni dipende del baſſo ventre; ſono convenienti a chi va ſoggetto a febbri infiammatorie, a febbri lente prodotte da conſunzione e da una putrida acredine degli umori; ſono ſoprattutto il vero ſpecifico nelle malattie, le quali dipendono da una corrotta bile. Debbonſi però affatto proibire, continua lo ſteſſo, quando ſoggetto ſi vada ad agrezza, quando rilaſſati ſi trovano gl' inteſtini e lo ſtomaco, che fiacco n'è il corpo tutto, diſciolto il ſangue, ſnervate in ſomma le forze. I ſentimenti del Sig. Tiſſot intorno alle frutta non differiſcono da quelli del gran Boerhaave e del ſuo Commentatore Vanſwieten. Concludiamo dunque col celebre Cocchi (*Dei bagni di Piſa pag.* 254.), che la moderna medicina può con molta ragione gloriarſi d'avere con queſti ſaluberrimi pomi, dei quali ſi anno moltiſſime ſpezie già reſe vili e volgari, arricchita la ſua materia d'un genere, di cui non vi è forſe altro più valido nè più giocondo nè più innocente in tutta l'immenſità delle ſue droghe. **

(16) ** Sogliono i Tedeſchi peſtare i piſelli ed altri legumi e cucinati farli paſſare per uno ſtaccio. **

bidienti e faſtidioſi, e mentre eſſi fingono di mettere in opera ogni coſa con tutta l'eſattezza, operano a roveſcio aſſai più, che ſe loro ſi aveſſe permeſſo alcune picciole libertà.

Io non voglio dare ſopra di ciò ſe non che alcune regole generali, che però biſogna diligentemente oſſervare.

1.) Quanto più la determinata malattia raſſomiglia ad una acuta o ad una febbre, tanto più eſattamente dev'eſſer trattata col metodo di quella, anche rapporto all'intiera regola di vivere.

2.) Non ſi dee mai mangiare fino a perfetta ſazietà.

3.) Non mai più di due vivande alla volta, p. e. zuppa e legumi, o zuppa e qualche ſorte di carne tenera.

4.) Biſogna aſſuefarſi a non mangiar troppo caldo, e ſolamente molto adagio, e a maſticar prima eſattamente (17). Moltiſſimi ſi ſcottano e indeboliſcono lo ſtomaco col mangiar troppo caldo, per modo che con ciò ſolamente anno già acquiſtati innumerabili incomodi, e ſe non continuano queſta

---

(17) ** Neſſuna coſa agevola più la digeſtione dello ſtomaco quanto l'eſattamente maſticare; in queſto modo s'impaſtano i cibi con maggior quantità di ſaliva, meſtruo tanto poſſente; di queſta impregnata ne reſta la maſſa degli alimenti, e ne accreſce il volume col minutamente dividerli e renderli in tal modo più capaci d'eſſere penetrati dai ſughi dello ſtomaco; più pronta divenendo la loro diſſoluzione nello ſtomaco, vi ſoggiornano poco tempo, ſi digeriſcono, non ſi corrompono, quinci nè lo ſtomaco viene irritato, nè le ſue funzioni alterate, coſicchè quando la prima digeſtione ſia fatta a dovere, tutte le altre ſeparazioni pure ſi fanno con felicità e prontezza. La maſticazione porta ſeco due altri vantaggi, il primo che mangiando meno ſi reſta egualmente nudrito; in ſecondo luogo contribuiſce a mantenere i denti ſani; in una parola tanti ſono i vantaggi, che ne riſultano per ſuo mezzo alla conſervazione della ſalute, che non poſſono eſſer deſcritti quanto baſta, come non avrei termini ſufficienti a ſpiegare quanto a gran torto venga da alcuni traſcurata (*Tiſſot Della ſalute dei Letterati §. LXIV.*) **

ſta cattiva uſanza, non anno più verun guſto dei cibi.

5.) Non biſogna mai far prender per forza i cibi agli ammalati ſecondo la conſuetudine generalmente introdotta.

Non ſi offende alcun' altra regola più frequentemente di queſta. Molti milioni d' uomini ſono già ſtati ammazzati in queſto modo, oppur lungo tempo ritardati nella lor guarigione. Con tutto ciò ſi continua ancora a far ſempre lo ſteſſo. Sotto il preteſto di temer la debolezza ſi vuole nutrir gli ammalati, e non ſi riflette, che così facendo ſi nutriſce piuttoſto la malattia. Il popolo non lo può comprendere e non ſi vuol laſciar perſuadere; che ſe nel più perfetto ſtato della ſalute dopo grave fatica, moto, e ſimile altro eſercizio, per cui ſi è reſtato eſauſto di tutti gli umori nutritivi e perciò ſi è ſommamente affamato ed aſſetato, una zuppa ſoſtanzioſa, un pezzo di buona carne e poi un bicchiere di vino reſtituiſcono le forze perdute, queſte ſteſſe ſoſtanze non potrebbero rinvigorire parimenti un infermo.

Ma ſi procede tutto all' oppoſto. Eppure quanto più ſi alimenta un corpo impuro, tanto più impuro eſſo diventa (18), e quanto più creſce la mal-

lat-

---

(18) ** Nulla in fatti è atto a preſtar nutrimento, ſe non qualora ſi configuri con una regolare digeſtione. Eppure ella è coſa per così dire impoſſibile il far entrare una volta in teſta ai parenti degl' infermi una verità così importante. Queſta perniciosa, anzi fatal razza d' aſſiſtenti, non giunſe d' ordinario ancora ad intendere, che altra coſa è l' empiere e il caricare di cibo il malato, altra coſa anzi affatto diverſa il nutrirlo; e che tutto ciò che non concorre a rinvigorire la macchina inferma, diventa in vece un nuovo nemico, onde più violentemente travagliarla: *ad un corpo male affetto recherai tanto maggior offeſa, quanto più cercherai di nutrirlo.* Quantunque non ci tramandaſſe Ippocrate aſſioma più certo e più ſalutare di queſto; non v' è maſſima ad ogni modo, che più di queſta appunto venga tutto giorno imprudentemente, e con tanta ſciagura del genere umano violata (*Tiſſot Storia della febbre biliosa di Loſanna pag.* 115. *Traduz. Italiana.*) **

lattia, quanto più pericolosa ella diviene, tanto meno convengono all' ammalato cibi sostanziosi, principalmente sodi.

Allora soltanto è tempo di rinutrirlo, quando o la crisi della malattia è intieramente finita, ovvero il male per la maggior parte si è dileguato, quando non vi è più nessuna estranea acre putrescente materia, che di nuovo corrompe anco i più sani e i più leggieri cibi, che somministransi all' ammalato, e in vece di rimedio o di nutrimento li fa diventare un effettivo veleno. Si potrebbe mai credere, che un uomo d' età matura, di mente sana, quando non vi è alcuna carestia, quando egli può chiedere ciò che vuole, di libero arbitrio morisse di fame piuttosto che dimandar da mangiare? L' infinita Sapienza del Creatore ci à concesso un possente custode ch' è lo stomaco, il quale dimanda subito ch' esso appetisce o à bisogno di qualche cosa, e non cessa di chiedere, finchè egli sia saziato, la cui importuna insistenza noi non possiamo sopprimere, neppur allora, quando lo desideraffimo e lo volessimo di tutto cuore. In una parola egli è incontrastabile, il naturale istinto essere in molti casi più ragionevole del desiderio dell' uomo, il che deriva da fondamenti, e solamente perchè noi non seguitiamo gl' impulsi del medesimo, ce ne punisce la natura spesse fiate in un modo sensibilissimo. Perchè dunque abbiamo bisogno di far prendere per forza i cibi agli ammalati? Tuttavolta in ciò si procede in una maniera totalmente opposta alla ragione del pari che alla natura. Benchè non abbia l' infermo molto tempo prima della sua malattia mangiato carne, nè bevuto vino giammai, gli si dà l' una e l' altro in piena misura colla fallace speranza di poterlo in tal modo fortificare.

Gli si dà ogni sorte delle più insalubri vivande, pasticci, cibi in vino aromatizzati, i più sostanziosi brodi di carne, e se non gli si à fatto giammai qualche cosa di buono nel corso della sua vita, si

vuo-

vuole ora ad un tratto fargliela prendere nel tempo il meno opportuno.

6.) Anche qui à luogo la maſſima del più ſapiente fra i Medici, che quando l'ammalato ſente uno ſtraordinario appetito di qualche coſa, o già da gran tempo vi ſi è aſſuefatto, ſi dee permettergliela ſotto la neceſſaria cautela, qualora non ſia manifeſtamente nociva, benchè ſi abbia ragione di non crederla parimenti giovevole. Il poco nuoce poco, ſecondo il volgare proverbio. Io ò ſpeſſe fiate oſſervato, che nei contadini abitatori della parte ſuperiore del mio paeſe il loro primo appetito era per li gnocchi, anche dopo ſofferte malattie acute, e che quelli anno loro piaciuto non meno che ad un delicatello la più leggiera e la più appetitoſa vivanda preſcritta ſecondo la Dietetica. Eſſi vengono preparati ſolamente con acqua e farina, e conditi col burro o col graſſo.

7.) Tutto ciò ch'è troppo graſſo, ſoverchiamente ſalato, troppo acido, e nelle ſue proprietà tanto nel ſapore che nell'odore troppo eſaltato, tutto ciò ch'è fritto col burro o col graſſo, non è conveniente.

Generalmente i paſticcj non ſono utili, tranne quei ſoli, che ſono ſtati preparati di uova, zucchero, mandorle, farina bianca leggiera o amido, p. e. biſcottini e cantuccj, che ſpeſſo ſono permeſſi anche al più debole infermo, marzapane, gnocchetti (*Anisbrodtgen*), e ſimili, purchè non vi ſi aggiunga alcuna untuoſità.

Tutto quello, ch'è aromatizzato, è nocevole a perſone febbricitanti, pletoriche, delicate, ſenſitive-ipocondriche, etiche, incomodate da convulſioni, o nelle malattie nervoſe.

L'aceto, ogni acido rinfreſcante è utile agli etici del pari che a quegl'ipocondrici che non patiſcono acidità, o che anno una bile fervida. Coſe acide e cibi di latte non ſi debbono uſare inſieme, neppur coſe acide e dolci.

§. 34. Le conſuete vivande, per parlarne in ge-

ne-

nerale, ſono le mineſtre di pane facili alla digeſtione, paſtumi e latticinj leggieri, p. e. orzo, riſo, tutte le ſorta di brodi, e ſe i brodi di carne non convengono per cagion della febbre, brodi bruſtolati di farina di vena cotti nell' acqua o nel latte (19), tutte le pappe leggiere di farina fina, maccheroni, laſagnette, pane bollito in acqua, gnocchi leggieri di farina bianca, fettine di prugne; leggiere non flatuoſe civaje, p. e. ſpinace, cavolini e cavoli rape, diverſe altre ſorte di cavolo primaticcio e tardivo, rape bianche, carote, teneri freſchi fagiuoli e ceci, che non ſono ancora flatuoſi, bietola, aſparigi, luppoli, broccoli, endivie, radici sfarinate, p. e. ſcorzonera, tartuffi, ſedano, paſtinaca, petroſellino: tutto ſenza aromati.

In generale tutte le civaje debbono eſſere freſche, tenere, e cotte quaſi alla conſiſtenza d' una pappa.

Si frammiſchia in tutte le zuppe e civaje, quanto è poſſibile, del verdume e delle radici, alla maniera franceſe.

Ella è una coſa aſſai deplorabile, che il volgo parte per povertà, parte per ignoranza, e perchè tanto ſcarſeggia di erbaggi, non ſia in iſtato, oltre una zuppa, gnocchi, al più una pappa o laſagne, di farſi preparare una ſola vivanda, che non gli foſſe nociva ne' giorni di malattia. Tuttavolta queſte vivande ſono ancora preparate in tal modo che non ne reſta nè virtù nè ſapore, e ſe non foſſero conſumate dallo ſtomaco d' un contadino, a quello d' ogni altro dovrebbero recare moltiſſimo aggravio. Ora quale ſperanza della guarigione, qual coraggio ſi potrebbe avere in tali circoſtanze?

Dall' altra parte ſi ſovrempiono i ricchi d' innumerabili leccumi, che ſi preparano in cento diverſe maniere, dei brodi più ſoſtanzioſi, d' ogni ſorte d' aro-

(19) ** I brodi bruſtolati ſono una mineſtra tedeſca, che ſi prepara nel ſeguente modo: ſi fa ſcaldare un poco di burro in una padella, e poi ſi bruſtola con eſſo della farina di formento o d' altra ſorte, dopo di che vi ſi getta ſopra dell' acqua bollente o del latte per fare una ſpezie di panatella. **

d' aromati, di coſe ſoverchiamente ſalate, fermentate, inondate di vino, mal ſane, l'una all'altra contrarie, e di tutto ciò che ſi può ſolamente immaginare, per ſolleticare il mal coſtumato palato, per ſuperar la nauſea e l'abborrimento ai cibi, le quali coſe tutte ſono contrarie alla natura; laddove non ſi dovrebbe nutrirli che di gentili ſemplici vivande, curarli col digiuno, e con una ſemplice ſoltanto acquoſa bevanda, per correggere i corrotti fermentanti acri umori, per raddolcirli, diluirli, e prepararli all' uſcita per la via delle naturali evacuazioni.

§. 35. Riguardo alla bevanda è da oſſervarſi quello ſteſſo che ò detto nel §. 32. cioè biſogna, qualora ſia preſente un po' di febbre, ovvero una malattia acuta, sfuggire ogni ſorte di vino, acquavite, liquori ed altre ſimili coſe ſpiritoſe, e ſolamente attenerſi alle bevande refrigeranti conſuete nelle febbri acute indicate nei Num. 14. 15. 16. 17. e nel §. 156. ec. al ſiero, all' acqua treſca (20); all'

(20) ** Nei mali acuti biſogna ordinariamente, che la bevanda abbia perduto il gran freddo; in certi caſi la bevanda fredda è tuttavia preferibile, e ſpeſſo ſi può conſultare ſopra di ciò il guſto dell' ammalato. In mezzo d' un ſudore o di ſputi critici una bevanda troppo fredda potrebbe nuocere ſopprimendoli. Nelle malattie veramente infiammatorie ſono più temperanti e rilaſſanti le bevande tepide; nelle malattie putride le bevande fredde ſpeſſe fiate ſon vantaggioſe (*Tiſſot Avvert. al Popolo, quarta Ediz. orig.* §. 40.). Il Sig. Tiſſot racconta d' aver ſempre uſate le bevande fredde nella cura delle febbri biliose oſſervate in Loſanna nell' anno 1755. (*Iſtor. pag.* 119.). Quando il ſangue è troppo agitato ed acceſo, ed inclina a rarefarſi; quando l'età è giovanile, il temperamento collerico, il paeſe caldo, la ſtagione eſtiva, o quando ſi ſcopre una tenuità riſipolatoſa d' umori, allora è preferibile l' acqua fredda; quando poi ſa biſogno più di rilaſſare, ammollire, e ſciogliere, o di condurre alle vie del ſudore, o dello ſputo, allora l' acqua calda o almeno tepida ſuol eſſere più conveniente (*Borſieri de Inflamm. Comment. N. LXIX.*). Il Sig. Santorini valentiſſimo Medico Veneziano dava fra le altre cose nelle febbri acute d' indole infiammatoria l' acqua freſca ad una libra ogn' ora, laſciando il cibo, ſpezialmente nell'

acu-

all'acqua panata, all'acqua in cui ſi è ſpento un carbone acceſo, all'emulſioni, alla birra bianca vecchia fermentata, alla birra ſeconda: ſi può parimenti far uſo delle acque minerali acide e d'altra qualità, dove ſi è a portata d'averle, purchè di nuovo eſcano facilmente per feceſſo, per urina o ſudore, non cagionino alcun riſcaldamento, e non eſiſta alcun vizio nel petto, aſma o diſpoſizione all'idropiſia. In tutti i caſi però l'acqua di Selter non ſarà punto nocevole.

§. 36. Se poi la malattia è ſemplicemente cronica, ſenza febbre, allora ſono tutte queſte acque minerali non ſolo da non diſprezzarſi, ma piuttoſto ſommamente giovevoli in molti caſi; ſi dee però valerſi della regola qui mentovata, onde ſi vedrà immantinente, ſe convengono o no.

Del reſto ſi può permettere anche il vino, purchè non ſi bea troppo recente, zolfato, acido, nè fuori del tempo, ma ſoltanto mentre ſi mangia.

La gente volgare à un'uſanza molto ridicola, quella cioè di fare ſcaldare il vino prima di berlo, col

---

acutezza del male (*Delle febbri T. II. N. 16.*). Aſcoltiamo il dottiſſimo Valliſueri ſul propoſito dell'acqua fredda. Non ſono già, dic'egli, tanto innamorato dell'acqua calda, che in alcuni caſi non giudichi utile, anzi neceſſaria la fredda, cioè in quelli, ne'quali dal lungo combattimento e calore ſi ſono talmente rallentate ed anno così perduto la loro natural tenſione ed energica forza le fibre de'ſolidi, che quantunque ſia concotta la materia morboſa e galleggi per così dire nel ſangue, nulladimeno non può eſſere cacciata via per mancanza del dovuto vigor delle fibre, rendute troppo floſcie, languide e ſpoſſate. In tale ſtato di coſe il freddo attuale dell'acqua, coſtringendo e corroborando le medeſime può far ſi, che acquiſtando lena e vigore concorrino all'eſpulſione della detta materia, o fermento morboſo, e liberino bravamente dal medeſimo la ſtanca e fiacca, benchè vincitrice natura. E ciò ſeguirà ſempre con maggiore felicità e ſicurezza, ſe troppo rarefatto lo ſteſſo ſangue dalla fermentazione, o dal moto febbrile, aveſſe biſogno di qualche conſiſtenza maggiore, o di qualche dolce freno, acciocchè per li canali e cribri ſeparatori colle particelle vizioſe non ſcappaſſero anche le lodevoli e le neceſſarie (*Delle bevande calde o fredde*, §. 30.) **

col qual mezzo si persuade ch' esso divenga affatto incapace di nuocere, e che molto più se ne possa bere. Ma in tal maniera la sua parte migliore, la più sostanziosa, la più grata svapora, e il rimasuglio acquista una leggiera acidità, e diventa più debole. Egli è vero che si danno tali sensitive persone, le quali sono incomodate da debolezza di stomaco, da tosse, da malattie di petto, gli etici, che non possono soffrire alcuna fredda bevanda; queste tali io consiglio di assuefarvisi solamente a poco a poco, e non in quel tempo che patiscono la maggior parte dei loro soliti mali.

Del pari va la cosa anche riguardo alla birra, la quale dev' esser vecchia fermentata limpida e non acida, sia ella bianca o negra.

Le altre bevande sono il siero, il latte agretto ossia quel latte che resta separatone il burro, l'emulsione, le tisane d'erbe o radici, che saranno indicate nelle malattie particolari.

L'acqua sola è spesso la più eccellente, la più sana bevanda, che di rado cagiona disgusto all'infermo, quand'anche di tutto il resto si sia nauseato. Egli è uno delli sconosciuti benefizj di Dio, ed è sempre una fortuna per gli abitatori d'un luogo, il possedere un'acqua salubre pura e leggiera. Se poi ella non à queste qualità, si può in luogo di essa bere una tisana di radici di ginepro o di radicchio, che si fa bollire coll'acqua fino ad una leggiera amarezza, o si raddolcisce a piacere, prima di levarla dal fuoco, con un poco di liquerizia, d'anice o di finocchio.

Non si deve aver paura di berla fredda, qualora non sia presente un male di petto, che non la può soffrire, o una infiammazione delle intestina, ed uno si avvezzerà ben presto a soffrirla fredda a poco a poco.

Le bevande calde del Te sono di rado utili, e nella maggior parte dei casi sommamente dannose, se si prendono, come è il costume, in abbondanza e di continuo. Esse indeboliscono a poco a poco

tutto il corpo (21), mentre all' opposto l' acqua fredda lo fortifica in tutte le parti. Nè il caffe nè la cioccolata, l' ultima però senza caldi aromati, non si vietano intieramente, purchè si beano con moderazione, e insieme si osservi attentamente lo stato dell' infermo dopo il loro uso.

Que-

---

(21) ** In questo secolo invalidò un errore assai grande nella Medicina; trasportati dall'entusiasmo della scoperta della circolazione del sangue, si credette, che per mantenere la salute fosse di mestieri di renderla più facile, e che perciò fare abbisognasse dare al sangue la possibile fluidità col bere dell' acqua calda in gran copia. Cornelio Bonkoe Medico Olandese morto poscia a Berlino, e Medico primario dell' Elettore di Brandeburgo, diede alla luce nel 1679. una picciola operetta in lingua Olandese sopra l'uso del Te, del Caffè, e del Cioccolato, in cui fe i più alti encomj di queste bevande, ed esalta principalmente le qualità del Te preso eziandio in dose strabocchevole di cento e duecento tazze al giorno, ed asserisce, che non arreca verun incomodo allo stomaco di chi lo prende: un tale errore si sparse con rapido progresso in tutto il Settentrione, e lasciò dopo di se le conseguenze le più funeste. L'epoca di tale introduzione fu quella eziandio della rivoluzione la più notabile, che abbia la storia della salute umana; gli osservatori guari non stettero a vedere il male di questa pratica. Venne pubblicato un libro nel 1675. dal Sig. Duncan Medico Francese, dimorante in Rotterdam, in cui fra mille ridicole teorie tuttavia vi si leggono degli ottimi consigli contro l'uso delle bevande calde. Il Sig. Boeraave parimenti screditò questo introdotto abuso; e da tutti gli allievi suoi venne sempre condannato, nè v'è Medico di buon senso, che pensi altrimenti; si era con tali mezzi pervenuto a far argine ai progressi rapidi di tali bevande, e minore eziandio n'era lo spaccio di tali droghe; ma disgraziatamente un tale pregiudizio è ancora radicato in quasi tutti i valetudinarj, e persone cagionevoli si prefiggono in mente, che dei loro mali la cagione sia l'addensamento del sangue, e con questa idea seguono tuttogiorno a trangugiare di tali perniciose bevande. Quando sulle loro tavole osservo le tazze per l'uso del Te, mi sembra di vedere il vaso di Pandora, da dove scapparono tutte le malattie, con questa differenza però, che le propagate da simili bevande non lasciano nemmeno speranza di guarigione; poichè col propagare ch'esse fanno l'ipocondria, accrescono la tristezza e la noja di se stesso. (*Tissot Della salute dei Letterati* §. *LIX.*). Chi desidera di più intorno le bevande calde, legga gli altri paragrafi dell' operetta qui mentovata. **

Questo è in generale il miglior maestro, in questa spezie di bevande, e in tutte le sorta di cibi.

Quando è presente la costipazione, l'emulsione non conviene, ma bensì il siero o il latte agretto, l'acqua fresca, le acque purganti minerali, una tisana ammolliente di radice di gramigna; i Num. 15. 16. la decozione di vena Num. 71.

Se poi vi è una gagliarda diarrea, allora trattane l'acqua e la tisana di radice di gramigna, queste bevande il siero e il latte agretto non son convenienti, qualora gli ultimi non siano dolcificati, il che si fa col gettarvi dentro dei gusci d'uovo pestati, o della pura creta di Colonia, finchè non si senta più alcuna acidità.

Io voglio in questo luogo ancora avvertire solamente in generale, che la regola di vivere, che comunemente si trascura del tutto, o si considera indifferente e superflua, è uno dei più essenziali requisiti per la guarigione, e altrettanto necessaria, quanto i rimedj stessi; che senza la medesima non si può ottenere assolutamente alcun buon effetto, benchè si prendano tanti rimedj, e che niente è più pernicioso del costume che anno alcuni non già tra la gente di campagna, ma piuttosto tra quella della città, di passare, subito che sentono o credono di sentire solamente il più picciolo incomodo, ad ogni sorte di rimedj, pochi dei quali sono innocenti, ma la maggior parte molto gagliardi e pericolosi §. 28. Non sarebbe egli ridicola cosa il mandare un oriuolo all'oriuolajo, quando niente vi manca?

Bisogna prima di tutto proccurar di guarire colla regola di vivere, coll'astinenza dal mangiare, almeno dal superfluo e nocivo, col bere abbondantemente, col siero, colla quiete, e nelle malattie croniche, che non sono accompagnate da febbre, con un sufficiente e convenevole esercizio del corpo, e poscia con dei rimedj, siccome è stato insegnato nel §. 29.

Si può poi prevedere, che sovrasta una malattia,

quando si manifestano i segni indicati nel §. 144. e secondo la qualità di questi precedenti sintomi, che annunciano una malattia acuta oppur cronica, e con leggieri attacchi esprimono avanti in piccolo quello che poi seguirà in grande, si dee regolare la dieta non men che la cura.

§. 37. Io ò spesse fiate proposti in quest'opera due tre e più rimedj nel medesimo tempo per lo stesso male. Ciò non dee recar maraviglia; le circostanze debbono determinare, qual sia il migliore, e paragonando l'una coll'altra le diverse condizioni, nelle quali questi rimedj sono stati qua e là raccomandati, e adattandoli al caso dell'ammalato, di cui si tratta, si potrà perpetuamente conoscere, quale si debba scegliere come il più utile. Spesso la sola dose ne somministra la differenza, e allora il grado del male, il temperamento dell'ammalato, la precedente sua disposizione ec. e l'effetto che ne segue, indicheranno, quale sia il più giovevole. Essendo impossibile di assegnare una generale giusta dose in tutti i casi, fa d'uopo perciò far attenzione all'effetto, siccome in tutti i medicamenti.

Se dopo che l'infermo à preso il rimedio, continua la malattia o si peggiora, in tal caso, passato qualche tempo che dev'esser breve o lungo secondo che il male è acuto oppur cronico, si può aumentarne la dose, o replicare molte volte la stessa.

Ma se dopo il rimedio si peggiora la malattia, e la dose è assai grande, il che si rileva dal suo effetto, bisogna minorarla, o replicarla meno, ovvero si desiste affatto di darla: se poi l'ammalato soltanto ne viene gagliardamente investito, sia il rimedio evacuante o semplicemente alterante, allora si diminuisce la sola dose, oppure nei mali cronici si tralascia di amministrarla uno o più giorni, e allorchè ne segue qualche miglioramento, sarà manifesto, che il rimedio era conveniente e il vero mezzo per ottener la guarigione.

Si à bisogno sovente di molta pazienza, coraggio, e d'altrettanta prudenza nelle malattie croni-

che,

che, per non rifiutar troppo preſto i rimedj. Ma gli ammalati per la maggior parte o non poſsedono queſte virtù, o non poſſono oltre a ciò ſottoporſi ad una regola eſatta di vivere; quindi è, che così pochi ſi riſanano da ſimili mali, quando finalmente ſono arrivati ad un certo grado.

Dipende ſovente la differenza dei rimedj dalla ſola forma eſterna. Alcuni prendono più volentieri le pillole, altri qualche coſa di fluido, alcuni vogliono ſolamente qualche coſa che ſi dà in piccola doſe, alcuni anno già anticipatamente una buona opinione o notizia di queſto o quel medicamento, o l'anno già preſo altre volte, e lo preferiſcono perciò ad un altro. Talora la differenza conſiſte ſolamente nel prezzo, onde i poveri debbono avanti informarſi del loro valore.

§. 38. Finalmente io voglio aggiungere ancora una coſa, la quale, ſe non m'aveſſe altrimenti inſegnato l'eſperienza, e non foſſe neceſſario di dire in un' opera di queſta ſorte tutto nel modo il più chiaro, potrebbe ad alcuni ſembrare ſuperflua, cioè quando io p. e. propongo i caratteri di queſta o quella malattia, i ſegni della morte o del miglioramento, le indicazioni d'una cacciata di ſangue ec. aſpettar non ſi debbono tutti queſti caratteri, ſiccome io gli ò indicati, nello ſteſſo tempo in ciaſcun caſo particolare che ſi preſenta; baſta che ne compariſcano ſolamente alcuni e i più eſſenziali. La natura nè ſempre è ſimile a ſe medeſima, nè da per tutto egualmente chiara e conoſcibile nei ſuoi movimenti.

§. 39. Molto ſpeſſo dimandaſi, come ſi debba preſervarſi nelle malattie contagioſe, oppur curarle, qualora in effetto ſi venga attaccato dalle medeſime.

Lo ſfuggire ogni converſazione cogl'infetti, un fermo coraggio, ed una particolar diſpoſizione dell'animo, in virtù della quale non ſi prende nauſea di coſa alcuna, ſono ſenza dubbio il più ſicuro contravveleno. Ma il primo non iſtà in potere di ciaſche-

ſcheduno, e l'ultima non è parimenti poſſeduta da tutti.

Quando ſi è nauſeoſo, non ſi può abbaſtanza guardarſene: il minimo orrore produce ſubito il male, e già comunemente quello ſteſſo, di cui ſi à preſo nauſea (22).

Sonomi noti moltiſſimi eſempj di ſiffatte perſone, ch' eſſendo andate impenſatamente da un ammalato, dalla ſemplice viſta del medeſimo, o dall' odore di ciò, ch' era uſcito col mezzo d' un cliſtere, o dal vapore che aſcendeva dal letto ec. ſono immantinente cadute nello ſteſſo male. Non pochi ſentirono dallo ſteſſo momento un ribrezzo ſu pel filo del dorſo, ovvero incontanente una gravezza, un mal ſenſo nella regione del cuore, nauſea, debolezza, inappetenza ec.

Se queſti primi germi del male non ſi ſoffocano nel loro fiore, ſi manifeſta eſſo medeſimo infallibilmente con tutta la forza. Biſogna perciò immantinente sfuggire tutto ciò che riſcalda, la carne, i brodi di carne, gli aromati, il vino, e ſomiglianti, almeno non bere vino ſe non adacquato, e nè anche vin roſſo focoſo, ma piuttoſto agretto, come p. e. il vino del Reno o Svizzero, o neſſun vino riſcaldante del Neker, non isforzare il corpo alla fatica, ſcegliere per bevanda una tiſana d' orzo, di prugne, o le rinfreſcanti decozioni indicate nel §. 156. n. 2. in ſomma oſſervare la regola di vivere, come in una febbre acuta, o nella convaleſcenza (T. §. 44. 45.), ſecondo che il male col freddo, che n'è il principio, e con altri già mentovati ſintomi ſi è già manifeſtato, o non ancora, e ſolamente ſi annuncia con dei leggieri incomodi ſenza accidenti febbrili.

Ogni volta però ſi prende ſubito un vomitorio, o ſe queſto non ſi può metter in uſo (T. §. 551.), un purgante Num. 20. 41. 51. 45. 70. 81. e queſti ſecondo le circoſtanze, ſe i febbrili ſintomi continua-

(22) " Vedi la nota ſeguente. "

nuano ancora, si replicano quante volte la nausea, l'amarezza e la viscidità della bocca, lo stimolo al vomito, la pressione nella regione del cuore ec. §. 23. n. 1. §. 82. provano la necessità dei medesimi. Gli emetici sono più efficaci dei purganti, e con amendue questi soli sonosi dileguate prestissimamente spesso le più pericolose malattie contagiose.

Di poi, se il male tuttavia non è stato quindi domato, si pratica la rimanente cura delle febbri, i Num. 30. 31. 21. 32. regolandosi secondo la diversa spezie delle medesime nel modo sufficientemente indicato nei §. 135. 191.

Si à generalmente la massima confidenza nelle missioni di sangue, e si fa uso di queste sole subito che si sente qualche incomodo. Ma se l'ammalato non è pletorico (T. §. 540.), se senza questo non è presente il consueto tempo della emissione di sangue, non gran calore, non polso forte, pieno, frequente, in tal caso i salassi non son necessarj, prima che siasi manifestata la febbre.

Per difendersi contro il veleno contagioso, qualora non sia possibile di star lontano da tali ammalati, è utilissimo il Cremor di Tartaro Num. 43. un poco di Rabarbaro, una cucchiajata del rimedio Num. 26. presa di quando in quando, ovvero prima di visitar l'ammalato una cucchiajata d'aceto, qualora si possa soffrirlo, o un bicchiere di buon vino bianco: in particolare bisogna guardarsi (23)

(23) ** L'avvertenza di non inghiottire la saliva, finchè si dimora appresso all'infermo, è inculcata da tutti quelli, che credono che il veleno contagioso si propaghi col veicolo dell'aria: ma conviene avvertire, che le osservazioni ed esperienze del chiarissimo Sig. Paulet anno fatto vedere, che i mali contagiosi non si comunicano se non per mezzo del contatto della persona infetta o delle robe da essa imbrattate. (Si potrà consultare intorno a ciò l'egregia traduzione delle Ricerche istoriche, e fisiche sopra le malattie epizotiche dell'autore qui mentovato fatta dal dotto ed esperto nostro Protomedico Sig. Dottor Ignazio Lotti, la quale è sotto il torchio per so-

vra-

d' inghiottir la saliva, finchè si dimora appresso all' infermo.

---

vrano comando (. Per lo che si sono ingannati quelli che scrissero, che alcune persone sono state attaccate dalla peste e da altre malattie contagiose per aver solamente veduto un ammalato, o sentito con orrore a parlare di siffatti mali. Lo star lontano dalle persone infette, e il troncare qualunque commerzio con esse, è l' unico mezzo sicuro per preservarsi dalla peste e da altre malattie di questo genere, e qualora ciò non sia possibile, bisogna guardarsi dal toccar l' ammalato o alcuna cosa sospetta. E' per altro utile far cambiare l' aria della camera prima di entrarvi, e fare le altre cose necessarie alla mondezza e polizia dell' infermo. **

CA-

CAPITOLO I.

Delle Febbri acute in generale.

DIVISIONE I.

Della natura delle febbri acute in generale, della durata, delle crisi, dei buoni e cattivi segni ec. delle medesime.

§. 40. EGli è vero, che molte febbri acute, e spezialmente le più frequenti sono già state trattate dal Sig. Tissot, e perciò sembra essere un' impresa superflua e sconsiderata quella di aggiungere ancora qualche cosa alla fatica d'un Autore, il quale merita l'applauso di tutto il mondo, e l'à conseguito. Ma siccome io sono molto lontano dal voler correggere qualche cosa nella medesima, così mi contento di dire per mia scusa, che solamente proccuro piuttosto in tutta la mia opera di continuare a fabbricare sopra questo primo fondamento; che la mia intenzione non è nè di ripetere ciò che da lui è già stato detto, nè di trattare diffusamente di tutte le sorta di febbri acute, che non sono state proposte nei di lui Avvertimenti, ma piuttosto soltanto delle più comuni di quelle, ch'egli à ommesse, e d'esporre nel medesimo tempo i generali principj per conoscere e le regole per trattare le febbri acute in genere, acciocchè non ostante la gran diversità e la tanto imbrogliante moltiplicità delle medesime, si possa aver tuttavia un filo che serva di guida, ed abbiasi in compendio tutto quello, a cui possa altri conformarsi se non in tutti almeno nella maggior parte dei casi. Quindi è manifesto, ch'io suppongo come noto quello che il Sig. Tissot à già detto, e che non posso essere in ogni luogo abbastanza intelligibile a' miei leg-

leggitori, se non si sono prima avvantaggiati dei di lui Avvertimenti; ovvero che almeno in ogni caso, ch' io accenno, fa d' uopo ch' essi li leggano e li consultino.

Io mi trovo a ciò assolutamente costretto, per non incorrere in una immensa prolissità.

§. 41. Si sa senza ch' io lo rammenti, che per febbre acuta altro non s' intende se non che una tal febbre, che non dura lungo tempo, ed è accompagnata da vicino pericolo della morte. La sua più lunga durata si reputa di tre, tutto al più di quattro settimane; ma con più esatta osservazione si troverà, che molto di rado una sola ed unica febbre dura più di tre settimane, e che in questo caso la seconda vi è già succeduta immediatamente, anzi vi può succedere ancora la terza e la quarta, qualora ambedue le antecedenti abbiano avuto una crisi imperfetta, §. 59.

§. 42. Tutte le febbri acute sono continue, cioè non cessano mai intieramente, o non lasciano l' ammalato libero da tutti i febbrili sintomi, il polso resta perpetuamente oltre l' ordine naturale frequente, gli altri sintomi delle medesime sono sempre presenti, benchè non sempre in grado eguale; al contrario delle febbri intermittenti, le quali per qualche tempo cessano intieramente, e poi dopo uno o più giorni ritornano con tutti i loro soliti sintomi: imperciocchè le febbri acute del pari che le continue anno ogni giorno il loro ordinario esacerbamento; questo dura bensì, ma non però con impeto eguale, quando egli è arrivato al maggior suo vigore; ne segue la remissione, cioè la diminuzione di tutti i sintomi del medesimo, e quando questa è passata, un nuovo esacerbamento ritorna. Esse crescono ogni giorno in tal modo, che l' esacerbamento vien sempre più presto, e dura più lungo tempo, la declinazione poi diventa più corta fino a non osservarne finalmente più nessuna affatto, e allora la febbre è arrivata al suo stato cioè al più alto suo grado. Ora quanto più presto viene

ogni

ogni giorno l'esacerbamento, tanto più acuta sarà la febbre, tanto più presto è d'aspettarsi una crisi. Se egli anticipa p. e. ogni giorno tre ore, la febbre durerà circa sette giorni, se anticipa cinque fino a sei ore, la febbre durerà quattro giorni; se anticipa sette fino ad otto ore, allora ella appartiene alle acutissime, e in tre giorni o morrà l'ammalato o ricupererà la salute.

Se non vi si può osservare quasi nessuna remissione, dee la febbre finire in uno o più giorni. Se l'esacerbamento succede già nel mezzo giorno, la crisi è vicinissima.

Imperciocchè sul principio l'esacerbamento comparisce la sera, dura la notte, e così anticipa ogni giorno. Solamente gli esacerbamenti dei primi due, tre giorni sono spesse fiate irregolari, e vengono avanti la sera, ma se si osserva con attenzione, si manifesterà tuttavia il vero peggioramento solamente circa questo tempo.

Similmente, passa che sia la crisi della febbre, vengono gli esacerbamenti sempre più tardi, ed anno una più breve durata, succedono soltanto nella notte o nella mattina; e perciò quando non comparisconо che così tardi, e bentosto di nuovo finiscono, essendo per innanzi saliti al sommo grado di vigore e di lunghezza, è un segno che la febbre à fatto la crisi.

I quotidiani esacerbamenti sono d'ordinario alternativamente un giorno più forti, l'altro più deboli, per modo che l'uno all'altro si corrispondono. Essi dunque osservano per lo più il tipo delle febbri doppie terzane continue, il primo e il terzo, il secondo e il quarto, a vicenda il primo, il terzo, e il quinto, il secondo, il quarto, e il sesto esacerbamento si corrispondono insieme.

Fa d'uopo però notar bene di tutte le febbri continue del nostro Clima (24), e perciò delle acute eziandio, ch'esse mai non continuano senza interru-

(24) ** Lo stesso si verifica nei nostri paesi. **

ruzione, nè crescono continuamente, ma ogni giorno, e come abbiam detto, dopo ciascuno esacerbamento anno la lor remissione (25), benchè que-

(25) ** La febbre continente, la quale, secondo l'idea degli Antichi, non à nè remittenza, nè esacerbamento, non esiste rigorosamente parlando, se non se nei libri. (*Lientaud Compend. di Medicina T. I. pag.* 19.) Le febbri acute benigne talvolta mostrano qualche periodo di modo che possono facilmente esser prese per remittenti della spezie delle periodiche. Ecco ciò che scrisse il celebre Sig. Santorini su questo proposito: Alcune di queste febbri acute benigne dissi essere oscure, anzi direi equivoche, perciocchè non di rado danno molto da pensarvi; s'elle siano veramente acute, oppur della spezie delle periodiche remittenti; conciossiachè sembrano essere in alcune ore un po' più gagliarde, in altre più miti, accompagnate pure da qualche sudore: onde vengono giudicate periodiche, quando un tal cangiamento, o differenza non tanto dipende dall'indole del male, quanto dal trattamento e dalle cose estrinseche: imperciocchè non è nuovo, che qualsivoglia febbre, per quanto continua continente ella si sia, non prenda alcun movimento o dall'azione del cibo, o dalla declinazione del sole; quindi è che ogni febbre la più uniforme da' meno esperti ed illuminati suol chiamarsi doppia terzana; benchè nè v'abbia di terzana alcuna apparenza, nè v'adoprino quel metodo, che delle terzane suol essere lo specifico. Fa dunque di mestieri distinguere queste acute benigne dalle periodiche remittenti; perciocchè il curarle come periodiche a niente giova, siccome non giova alle periodiche l'essere trattate da acute; v'à però un grande divario, conciossiachè se non giova trattar le acute da periodiche, almeno molto non nuoce: quando nuoce sommamente trattar le periodiche da acute, ed allora spezialmente, quando si sono cangiate in pernicioſe (*Istruzione intorno alle febbri P. I. n.* 47.). Notai pure non rade volte, continua lo stesso, che alcune di queste febbri acute, che cominciano con qualche Impeto, non solo si accompagnavano con un picciolo madore, ma rimettevano in guisa, che dovei dubitare, se elleno fossero veramente periodiche; anzi accadendo queste ad alcuno de' miei discepoli attenti e ben illuminati nel nostro sistema, dubitavano essi pur meco, e direi quasi tentavano di persuadermi essere queste in fatti periodiche, ed alcuna volta mi lasciai condurre da così fatto loro sospetto, condiscendendo a far prendere al malato il Febbrifugo, il quale benchè replicato più e più volte, ed in dose piena non gli apportò certamente alcun giovamento; onde io alla fine sono stato obbligato a porre in opera quegli ajuti, che

questa nelle acutissime sia impercettibile. Le acutissime non sono sempre le più pericolose. Il pericolo non dipende solamente dalla loro brevità, ma dalla moltitudine e grandezza dei sintomi, §. 72.

§. 43. Ogni volta poi, che nasce una nuova febbre §. 41. precederà un nuovo freddo, che nelle regolari febbri acute molto di rado, o almeno comunemente per un cattivo segno §. 44. e seg. ritorna la seconda volta, e la nuova febbre avrà parimenti un nuovo tipo ossia un nuovo ordine di sintomi. Ella cioè sarà di nuovo nel principio più mite, gli esacerbamenti verranno più tardi, dureranno meno, e a grado a grado come nella precedente s'aumenteranno, compariranno più presto, avranno più lunga durata, finchè anche questa sia giunta al suo stato, e l'ultimo e il penultimo esacerbamento continui quasi nello stesso grado, senza remissione sensibile.

§. 44. Spesse fiate avvien tuttavia, che nel principio della febbre nei primi tre o quattro giorni assalischino frequenti ribrezzi, particolarmente nelle febbri petecchiali e maligne. Ma si dee sempre computare il vero principio dal primo freddo.

§. 45. Talvolta precede, anche nelle febbri infiammatorie, particolarmente nella pleuritide, nell'infiammazione di petto, nella vera febbre ardente (T. cap. 15.), un gagliardo concussivo rigore per un

---

che trovai in altri incontri giovevoli in tal natura di mali; essendo poi fatta uniforme la febbre con tutto l'uso della china, e dichiarata apertamente per febbre della spezie delle acute (*ibid. n.* 49.). Tra i segni però, coi quali io sono solito distinguere le febbri periodiche dalle acute, notai come principale quella bianca vischiosità, da cui è coperta la lingua; e siccome la osservai costante in tale spezie di febbri, così non mi ricordo averla mai avvertita nelle periodiche; se non forse quando queste avanzate da molti giorni, e di molta forza avessero mutata natura, e fossero divenute pernicioſe, anzi acute e mortali; dove per l'ordinario anche nei primi giorni delle acute scorgesi più o meno manifesta e sensibile (*ibid. n.* 50.). Si veda ciò che abbiamo detto delle periodiche remittenti nella nota (80.). **

un ſegno non reo avanti la criſi delle medeſime, e in queſto caſo non è di alcun cattivo augurio, come per altro lo è ordinariamente.

§. 46. Si dà ancora una circoſtanza, che in una febbre acuta, quando eſsa à fatto la criſi, benchè imperfettamente §. 59. oltre il primo freddo, giornalmente per lungo tempo ſi fanno ſentire dei frequenti brividi, ſpeſſo più giorni di ſeguito, e talvolta per un ſegno mortale. Queſto è quel caſo, in cui o ſi è formata un' apoſtema in qualche parte interna del corpo, o tutta la maſſa del ſangue è imbrattata di marcia, con una concomitante febbre tiſica §. 65. 244. 247.

Lo ſteſſo accade nei caſi §. 60. 61. 62. 64.

§. 47. Quindi s' imparerà non ſolamente a giudicare della durata §. 42. della benignità o malignità §. 43. 44. della vicina imminente criſi §. 42. §. 45. o del paſſaggio in una febbre lenta, in un' apoſtema §. 46. ec. ma eziandio ſi ſaprà conformarviſi anche relativamente ai rimedj evacuanti, cioè ai ſalaſſi, ed ai vomitorj o purganti, particolarmente nelle febbri maligne, lento-acute, e perciò ſovente dopo un eſame accurato non ſi potrà temere di adoperarli ancora, ſe vi ſono ſufficienti indicazioni di eſſi, in tempo aſſai più tardivo di quello che altrimenti ſi uſa. Così p. e. ſi può uſare ancora un rimedio evacuante, quando è già paſſato il conſueto periodo d' una febbre acuta §. 41. il che tuttavia cade ſolt anto nel principio della ſeconda o forſe della terza febbre, ch' è ſuccеduta alla prima dopo una criſi imperfetta.

§. 48. I ſintomi ordinari delle febbri acute ſono i ſeguenti: il freddo, il caldo che vi ſuccede, la ſete, la ſtanchezza, il dolor di teſta, l' aridezza, l' amarezza, l' ingrata viſcidità della lingua, della bocca, delle fauci, dell' eſofago, la coſtipazione, la diarrea, l' inappetenza, la nauſea, il vomito, l' eruttazioni, l' oppreſſione nella regione del cuore, i tormini, il rigonfiamento del baſſo ventre ec. Queſti ſono a un di preſſo i primi loro ſintomi.

§. 49.

§. 49. Di poi ſuccedono la veglia e da queſta il delirio o veemente feroce furioſo, o quieto inſenſibile, il letargo, ſpaſmi d'ogni ſorte, il ſinghiozzo, il mal di cuore, i moti convulſivi, i deliquj ec. finalmente ſono ancora da notarſi l'evacuazioni critiche, o ſolamente ſintomatiche, ſecondo che compariſcono nel tempo della criſi o prima di eſſo, per ſudore, urina, feceſſo, vomito, emorragie d'ogni ſorte, apoſteme, eruzioni cutanee ec.

Il polſo corriſponde, come i rimanenti ſintomi, al quotidiano accreſcimento della febbre; come queſta s'aumenta, così anche eſſo divien ſempre più frequente, più robuſto, e più pieno; ſimilmente la reſpirazione ſi fa ſempre più forte e più veloce, quanto più il polſo s'accreſce, e ciò è realmente conforme alla natura, e non pericoloſo, purchè nè il polſo, nè la reſpirazione non divengano ſoverchiamente veloci. Ma quanto più la reſpirazione ſi allontana da queſt'ordine, e non è proporzionata col polſo, poichè ſopra tre pulſazioni ſi conta una reſpirazione, tanto peggiore ſi è la ſituazion dell'infermo.

Lo ſteſſo è di tutti i ſintomi, eſſi diventano ogni giorno non ſolamente più forti, ma ancora più perſiſtenti, finchè la febbre abbia fatto la criſi.

§. 50. Quando i ſintomi delle febbri acute compariſcono ſucceſſivamente nell'ordine eſpoſto nei §. 48. 49. e ancora nè molti di quelli, nè i peggiori di eſſi, p. e. il delirio furioſo, i moti convulſivi, i deliquj, il letargo, lo ſtraordinario ſpoſſamento ec. o quando almeno queſti ultimi non durano molto, ma, come ſpeſſe fiate ſuccede, vengono poco tempo avanti la criſi ſalubre, e non annunciano ſe non che il proſſimo arrivo della medeſima, chiamaſi una febbre ordinaria o benigna. Ma nel caſo oppoſto, quando o fin da principio i cattivi ſintomi accennati nel §. 49. ſono preſenti, il polſo è molto frequente ma tuttavia debole ineguale intermittente, il reſpiro ſimilmente ſubito breve diſuguale affannoſo, ovvero le diverſe critiche evacuazioni

com-

compariſcono troppo a buon' ora, in picciola miſura, ſenza che ne ſegua alcun miglioramento o almeno ſollievo, o le altre circoſtanze vi corriſpondano, p. e. fin da principio fioriture cutanee, urina concotta §. 53. un copioſo ſudore generale o ſoltanto parziale nelle parti ſuperiori, leggieri indici d'emorragie, in compagnia d'altri cattivi ſegni e ſimili, allora la febbre è maligna.

§. 51. Voglio frattanto ſolo di paſſaggio indicare i più generali caratteri, onde ſi può incontanente giudicare del valore di tutte le diverſe ſorta di queſte evacuazioni, poichè i particolari ſi eſporranno di ſotto nel trattato delle febbri in particolare.

Queſti ſegni generali adunque, dai quali puoſſi inferire, ch' eſse ſaranno critiche, o almeno di qualche ſollievo, ſono i ſeguenti:

1.) Il male o ne reſta totalmente abbattuto, o almeno alleviato;

2.) Eſse compariſcono nel tempo che ſi aſpetta la criſi, cioè circa quel tempo, in cui la febbre ſecondo il ſuo andamento dovrebbe terminare con una criſi §. 42.

3.) Non ſono eſse in picciola miſura, e perciò ne viene realmente evacuata abbaſtanza anche la nociva materia, la quale veramente in malattie differenti non è pure in egual quantità, e perciò dev' eſsere determinata dalla grandezza del male attualmente preſente: imperciocchè la criſi non ſi fa in una volta, in un giorno, ma per più giorni di ſeguito, ſecondo la quantità della materia nociva, ed una eſcrezione, ch' è piuttoſto leggiera, non è critica.

L' ammalato immantinente dopo di eſse acquiſta ſonno o almeno ripoſo, le perdute ſue forze ſi riſtabiliſcono, l'appetito, almeno per qualche coſa, ritorna, ovvero diverſe voglie di queſto o di quello, mentre innanzi tutto era ingrato, e i ſintomi, ch' erano prima i più travaglioſi, e che diventavano ſecondo il quotidiano aumento della febbre ogni

gior-

giorno più violenti, ora vanno a vista sempre più rallentandosi.

§. 52. Ma se l'evacuazioni non producono alcun miglioramento delle circostanze, o l'infermo sta forse peggio di poi, se pochissimo esce col loro mezzo, se non si fanno vedere che piccolissimi principj di quelle, senza sollievo, senza che nulla di più ne segua il giorno dopo, stantechè le principianti critiche evacuazioni spesse volte non sono tosto gagliarde, e in piena misura §. 51. n. 3. e se non cadono nel tempo della crisi §. 42. in tal caso non sono che sintomatiche, e queste non debbono esser promosse: per lo contrario egli è d'una somma importanza l'agevolare in ogni modo possibile le vere critiche evacuazioni, il sudore, l'orina, il corso del ventre, il vomito, l'emorragie, coi rimedj capaci di promuoverle, gli ascessi esterni con rimedj ammollienti e maturanti ec. siccome di sotto sarà indicato più diffusamente nei casi particolari.

Ma ordinariamente in ciò si procede tutto all'opposto. Appena si vede in un ammalato un po' di sudore, lo si sforza a sudare. Appena si osserva qualche fioritura cutanea, si proccura di cacciarla fuori per forza §. 96. Appena sopraggiunge all'infermo una gagliarda emorragia critica, come spesso succede per un salutare sforzo della natura, si cerca con ogni diligenza di sopprimerla subito, con tutto che non vi sia cosa più pericolosa di questa, e non convenga giammai singolarmente nelle febbri acute arrestare l'emorragie, qualora non siano accompagnate evidentemente da mortali accidenti, da un totale scolorimento, da deliquj, e da un polso intermittente.

Nello stesso modo si procede anche rispetto alle altre critiche evacuazioni, p. e. per via del vomito o di corsi del ventre, da cui si teme sovente ogni male, subito che mostrano d'indebolire alcun poco gl'infermi.

§. 53. La più perfetta sorte di crisi d'una febbre acuta si fa sempre per via del sudore e dell'orina

nel medeſimo tempo, di modo che queſt' ultima non moſtra nel principio ſe non che delle nuvole alla ſuperficie, o meglio ancora nel mezzo di eſſa, le quali di giorno in giorno ſempre più, e ciò ch' è da notarſi bene, ſempre più preſto diſcendono, tendono al fondo, e reſtano abbaſſo, finchè alla fine nella criſi della malattia in effetto eſſa deponga al fondo un ſedimento, che può benſì avere diverſi colori, ma il migliore ſi è quello che à un color bianco o roſſeggiante, ch' è ſpugnoſo, fioccoſo, ſomigliante alla lanugine, e già quaſi ſubito dopo ch' è ſtata reſa: inoltre biſogna ch' eſſa ſia limpida al diſopra, e che non s' intorbidi.

§. 54. Quell' orina, che non poſſede queſte qualità, che non à verun ſedimento il qual reſti nel fondo, che ſubito all' incontro s' intorbida, o non contiene ſe non che delle nuvole, o non ſepara nulla, che moſtra ogni ſorte di colori cattivi, ch' è azzurra, negra, ora roſſiſſima, focoſa, ora intieramente ſcolorita, acquoſa, ſi dice più o meno cruda, la critica poi ſi chiama concotta.

Un' orina, che ora è concotta, ora cruda, ſignifica unitamente agli altri ſintomi, ſpezialmente alla mediocrità di tutte le circoſtanze, la lunghezza della malattia, e il paſſaggio d' una febbre in un' altra.

Se circa il tempo della criſi ella è cruda, indica, in compagnia d' altri cattivi ſegni, la morte, unitamente poi ai ſegni non mortali, una criſi imperfetta.

Un' orina, che quando à ripoſato per qualche tempo, diventa azzurra o negra, non è un ſegno infallibile della morte, come credeva quell' oſſervator dell' orine, e perciò ai creduli contadini, benchè ſpeſſe volte a ſua vergogna, dava ſubito l' ordine preciſo di far preparare la caſſa per l' ammalato.

Queſte ſono in poche parole le più neceſſarie e le più utili oſſervazioni relativamente all' orina nelle febbri acute.

Non v' è pregiudizio più ridicolo e più irragione-

ne-

nevole di quello che ſi à per l'inſpezion delle orine. Il popolo, che nella Medicina altro non vuol veder che miracoli, non à alcuna fede in ciò, che avviene naturalmente, ch' eſſo medeſimo può capire, e che cammina ſecondo le ordinarie leggi della natura, egli à la più ſpenſierata e la più illimitata confidenza in un oſſervator delle orine, che ſi dà ogni ſorte di titoli molto ſignificanti agli occhi del popolo, i quali non gli ſono giammai convenuti, che forſe prima è andato in giro con una compagnia di vili Ciarlatani e Buffoni, o vi à fatto perfin l'Arlecchino, che manifeſta la più ſregolata e la più cattiva condotta, ſpeſſo porta nel ſuo deforme corpo un rimaſuglio d'un'orrida malattia, cui non è capace di guarire in ſe ſteſſo: ma perchè egli prima di tutto vuota il vaſo, in cui gli fu portata l'orina, nel ſuo proprio, e poi con una particolare miſterioſa aria del viſo lo tiene verſo un certo vetro della fineſtra, per cui ſolamente ſi vedono le coſe mirabili, tutte le viſcere e tutta l'interna coſtituzione dell'uomo; ma egli ſolo le vede e non altri, perciò ſi crede alla cieca, benchè l'oſſervator dell'orina oltre a ciò maledica, beſtemmj, e pronunzj le più ſcandaloſe e le più diſpregievoli coſe, benchè quelli, che anno portata l'orina, dalla di lui moglie o domeſtici ſiano ſtati prima interrogati minutamente di tutto, e da lui per un tenue parete aſcoltati, ai quali perciò di nuovo fedelmente racconta quello che prima à udito da loro, o ſe non foſſe ſtato ad aſcoltare; per coprire la ſua ignoranza recita ad eſſi alcune generali ſolite formule che nulla ſignificano; tuttavia colla maggior certezza e colla più ſfacciata confidenza nell'arte ſua e nella credulità del popolo: ora dicendo, che l'infermo aveva il ſangue raffreddato, un male, da cui il volgo deduce tutti i rimanenti ſuoi mali; ora che i reni, ora che il fegato non cuoce più alcuna ſtilla di ſangue ſano, mentre eſſo non ne à cotto, nè cuocerà giammai, o ch'eſſo altro non cuoce che pituita; ora che la veſcichetta della bile è preciſa-

mentè sì grande, come un pugno, ora sì picciola come un uovo di colombo ec. pure e mere fantastiche cause del male, laddove piuttosto dovrebbe, se l'arte sua non fosse impostura, fare una fedele ed esatta descrizione dei sintomi del medesimo, le quali cause oltre di ciò in mille casi son false prima d'esser vere una volta; alcune affatto prive di fondamento, assurde e ridicole, ma per questo appunto conformi al gusto del popolo, perchè non le intende. Finalmente egli si sbriga dando a tutti pressochè lo stesso medicamento o una ricetta copiata da un libro antico, la quale è appena leggibile, perchè egli non sa scrivere, ed essendo essa da lui difettosamente copiata, dee poi lo Speziale emendarla in una maniera innocente e ragionevole. Tutta la sua provvisione di medicamenti consiste appena in alcuni capi, in una colorita acquavite, in una polvere inefficace, in un rimedio calmante ma tanto più pericoloso, ch'è come una spada a due tagli nella mano d'un furibondo, e da cui solamente innumerabili mali sono già stati resi incurabili e sommamente dolorosi; oppure ad arbitrio (perciocchè la ragione qui non opera, ma un cieco chimerico capriccio) senza distinzione della malattia e di tutte le rimanenti circostanze, alle quali un vero Medico deve avere tanta attenzione, egli dà loro un gagliardo vomitorio o purgante, ond'essi sono stati purgati spesse fiate fino alla morte, come mi sono noti moltissimi di siffatti tragici esempj.

Con tutto ciò il popolo resta nella sua antica profonda ignoranza, e qualora l'osservator dell'orina indovini solamente la più picciola circostanza, il che non può non esser possibile in tanti casi secondo la natura delle cose, e che anco il più ignorante può spesso conoscere dall'orina, p. e. che l'orina assai rossa indica gran calore, la meno rossa un calor leggiero, quella che tinge in giallo l'itterizia, la lissiviale l'idropisia, la bianca come il latte i vermi o il diabete, l'acquosa, scolorita, bianca lim-

limpida queſti ſteſſi mali o li ſpaſmi ec. e s' egli à una penetrazion naturale o un po' di cognizion dell' orina, indovina ancor davvantaggio, il reſto cioè che ne viene in conſeguenza, p. e. che nel gran calore vi ſia anche ſete, dolor di teſta, privazione di ſonno; taccio gli altri conſueti artificj, ne' quali una tal razza di gente à una ſingolare abilità; e finalmente, qualora egli colla equivoca denominazione, il *paziente ſoggetto*, dalla riſpoſta del ſempliciotto Villano, che ſubito ſi tradiſce col dir *Egli* o *Ella*, abbia indovinato il ſeſſo, vien eſagerata infinitamente ogni coſa, e quaſi adorato il Profeta.

Niente ſarebbe più facile ad un vero Medico che l'eſercitare queſta incantevole arte con molto più di abilità, di fortuna, e di gloria, mentre egli è provveduto d'una perfetta cognizione dei veri ſegni tratti dall'orina, mentre per queſto appunto egli ſarebbe capace di determinare da quella ſe non la maggior parte delle malattie, pure molte delle medeſime, almeno ſecondo la generale loro eſſenza, e così allettare più da vicino il volgo ignorante coi ſuoi generali diſcorſi; mentre, quando in tal modo ſa finalmente la ſpezie della malattia, potrebbe deſtargli la maggiore ammirazione delle ſopranaturali ſue cognizioni, raccontando per ordine ſolamente i ſintomi della medeſima da gran tempo a lui noti; mentre egli oltre di ciò ſpeſſe fiate da una ſola particolar circoſtanza, che può facilmente ſcappare di bocca a quelli che prendon conſiglio, o dalla epidemia allora regnante può ben toſto conoſcere il male iſteſſo; mentre finalmente potrebbe con un'ambiguità ricercare il ſeſſo del ſoggetto egualmente bene, come l'oſſervator dell'orine; e poichè egli ſaprebbe ſubito preſcrivere i veri rimedj contro il male, potrebbe inſieme ottenere una gloria molto maggiore, che queſta miſera ſorte di uomini, ſe mai uno può acquiſtarſi gloria in una coſa illecita e diſonorante. Ma una ſola ragione, che però è abbaſtanza importante per indurlo a diſprezzare di tutto cuore tutti quelli vantaggj ch'egli

potrebbe trarre da queſt'arte infelice, dov'ella è in voga, lo diſſuade dal farlo, la quale in poche parole è queſta, che un galantuomo non dev'eſſer giammai un impoſtore neppure nelle più picciole coſe, molto meno in una delle più rilevanti, che riguarda la morte e la vita.

Si à trovato col mezzo d'infinite eſperienze le più incontraſtabili, che l'orina ſola non indica giammai qualche coſa di certo, o d'infallibile; tutte le indicazioni, che ricavanſi ſolamente da quella, ſenza far attenzione ai rimanenti ſegni, ſono fallaci. Con una peſſima orina, unitamente ad altri buoni ſegni può ſucceder la guarigione, e con un'orina ottima e affatto naturale, unitamente ad altri cattivi ſintomi, la morte. E finalmente l'oſſervare l'orina anche nel vero Medico, come nel falſo, avrebbe le cattive conſeguenze, che poichè non ſi potrebbe mai interrogare abbaſtanza un uomo volgare di tutte le circoſtanze, ſtantechè egli perpetuamente ſuppone, che già ſi conoſca ogni coſa dall'orina ſeco portata, altri non ſi certificherebbe nè rapporto alle cauſe e agli altri ſegni, nè rapporto alla cura delle malattie, biſognerebbe medicare ſempre alla cieca, come l'oſſervator delle orine, nè tampoco ſi ſcoprirebbero ulteriormente quelle coſe che ſi richiedono per lo ſchiarimento e ſtabilimento delle note verità e fatte oſſervazioni, e perciò ſi cambierebbe l'Arte la più utile e ſenza contraddizione la più glorioſa nella più vile e più micidiale Furfanteria.

§. 55. Con queſta critica orina §. 53. ſi manifeſta nel giorno avanti la criſi della febbre un benigno vapore, e nell'ultima notte l'ammalato acquiſta ripoſo, un ſonno fiſſo riſlorativo, e in queſto un generale caldo ſudore eguale per tutto il corpo; e allorchè ambedue queſte evacuazioni per orina e per ſudore in tal guiſa ſi concordano inſieme, naſce la più perfetta ſorte di criſi, anzi benchè la natura della febbre ricerchi nel tempo medeſimo un'altra evacuazione, p. e. la pleuritide, o la peripneumo-

monia uno ſpurgo per li polmoni, la ſchinanzia dalla bocca e dalle fauci, la febbre vajuoloſa la depoſizione del vajuolo nella pelle eſteriore, e ſomiglianti, vi ſono tuttavia ambedue queſte evacuazioni per orina e per ſudore nel medeſimo tempo e neceſſariamente preſenti.

§. 56. Ma non tutte le febbri acute anno un sì felice finimento; ſolamente le più benigne §. 50. e quelle, che non ſono ſtate diſordinate con un perverſo metodo di cura. Gli umori nella maggior parte delle altre e nelle maligne ſono troppo guaſti, denſi, crudi, e la natura troppo ſpoſſata o in altra maniera impedita, per poter eſſere evacuati per queſta ſtrada e in un modo sì facile.

Succedono perciò nell'ultimo caſo le altre indicate ſpezie di critiche eſcrezioni §. 49. in cui nè l'orina à quella buona qualità coſtante che ſempre più ſi migliora, ma ora è così, ora altrimenti, nel colore, nell'odore, e nelle altre ſue proprietà ſi manifeſta molto cattiva §. 54. nè il ſudore a tempo compariſce, non è generale, coll'orina non ſi accorda, e non à gli altri buoni ſegni accennati, ma piuttoſto i ſegni totalmente oppoſti.

Biſogna però a queſto fine oſſervar quell'orina, che l'infermo fa la mattina, poco avanti o dopo la remiſſione d'ogni eſacerbamento particolare: quella d'un altro tempo p. e. nel principio dell'eſacerbamento, o poco prima del ritorno di eſſo, è ſempre meno concotta, o più cruda: imperciocchè in genere tutte quelle evacuazioni, che ſono critiche, di qualunque ſorte elle ſiano, ſi chiamano concotte, e le oppoſte crude ſi appellano.

§. 57. Io ò già detto di ſopra nel §. 7. che qualunque febbre acuta altro non è che un'opera della concozione; e lo ſtato di queſta concozione dee ſempre indicare anche gli adeguati rimedj, e appunto per queſto egli è pur dannoſiſſimo, allorchè la criſi è vicina, e perciò gli umori nocevoli per mezzo di tutti i precedenti ſalutari ſforzi della natura ſono ſtati abbaſtanza concotti, l'adoperare un

rimedio evacuante, o in ſomma qualunque altro che non adempia del tutto preciſamente quel fine, cui la natura ſi propone, o non promuova od effettui quella evacuazione §. 49. 52. ch' eſſa à ora ſufficientemente preparata colla concozione.

All' incontro ſintantochè dura lo ſtato della crudità, benchè ſi eſtendeſſe oltre il conſueto termine d' una febbre acuta, ſi poſſono uſare gli evacuanti e tutti gli altri convenevoli rimedj §. 47.

§. 58. Qualunque ſorte poi di criſi ſucceda, ſopravviene tuttavia d' ordinario anche il ſudore, e ſeguiſſe pur eſſo qualche tempo dopo. Io oſſervai poche febbri acute, in cui il ſudore non abbia accompagnato le altre critiche eſcrezioni, o non ſia ſucceduto alle medeſime. Ma in queſto caſo l' orina non ſi accorda con quello §. 54. 56. ed è ſempre più o meno cruda §. 54.

Io perciò reputo la criſi per ſudore ed orina perpetuamente la più perfetta e più preſta; tuttavia non voglio negare, che una febbre acuta poſſa eziandio per altre vie terminarſi felicemente, p. e. con un corſo di ventre, vomito, emorragia, aſceſſi nelle parti eſteriori, ſcabbia, altre fioriture cutanee ec. ma la criſi è dubbioſa, la guarigione dell' ammalato ſuccede più lentamente, e per più giravolte, o come ſi è detto, vi ſi aggiunge ordinariamente ancora un ſudor critico.

§. 59. Ogni febbre acuta ſi termina dunque o d' una maniera perfetta, o imperfetta, cioè ne ſegue una perfetta ſalute, ovvero un' altra malattia che totalmente evacua il reſiduo del male, o no, e ciò vien ſempre eſattamente indicato dall' orina e dal ſudore §. 50. 51. 53. 54. 55.

§. 60. Se vi ſono bensì alcuni indicj di concozione per l' orina e pel ſudore, verſo la criſi della febbre, ma l' orina nulladimeno ſempre s' intorbida, e nè il ſonno e l' appetito, nè le forze a dovere ritornano, e i ſegni §. 61. 62. 63. 64. non compariſcono, allora è da temerſi una ricaduta, che ſi manifeſterà con un nuovo freddo §. 43.

§. 61.

§. 61. Sotto queſte ſteſſe circoſtanze, ſe l'infermo nè à molto cambiati i lineamenti del viſo, nè ſi è notabilmente dimagrato, ſe ſuda aſſai nella teſta e nel dorſo, e gli eſacerbamenti della febbre ogni giorno compariſcono nello ſteſſo tempo, allora ne ſegue una febbre lenta.

§. 62. E' d'aſpettarſi un aſceſſo eſterno, ſe a quel tempo, che la febbre dovea terminarſi §. 42. non vi è preſente alcun ſegno di criſi §. 53. 54. ma qualche parte del corpo diviene dolente, gonfia, roſſa, oppure avanti la febbre era già alcun poco dolente, compariſce un nuovo freddo, dopo il quale la febbre ſi riaccende di nuovo, e l'orina diventa roſſa, febbrile, e cruda.

§. 63. Queſti ſteſſi ſegni ſono preſenti, allorchè ſi genera un' apoſtema interna: le precedenti circoſtanze e il luogo del preceduto dolore debbono indicare il ſito dell' apoſtema.

§. 64. Sotto queſti ſteſſi ſintomi e ſegni d'una criſi imperfetta §. 56. 60. ſe non aſſi a temere nè un aſceſſo eſterno, nè una febbre lenta §. 62. 63. ſe una piccola toſſe ſecca, qualche oppreſſione è preſente, gli occhi ſono ſoverchiamente umidi, talvolta aſciutti, lucenti, allora ſeguirà con un nuovo freddo una febbre eſantematica, p. e. le petecchie o il miliare.

§. 65. Se il polſo è intermittente verſo il tempo della criſi §. 42. la lingua umida, tremante, e balbuziente ſenza cattivi ſegni e delirio, allora è d' aſpettarſi una diarrea critica, più preſto o più tardi, ſecondo che più o meno di pulſazioni intermette il polſo. Un tal polſo però non dev'eſſere ſtato naturale avanti la febbre, nè il Paziente ſoggetto ad affezioni ſpaſmodiche, ai vermi, ipocondrico o iſterico: inoltre non biſogna laſciarſi ingannare dal polſo intermittente d'una peripneumonia ſintomatica circa a queſto tempo §. 131.

§. 66. Quando il polſo batte con eſtrema velocità due o tre volte di ſeguito, ſenza ripoſarſi una volta, ſi à d' aſpettare un' emorragia, ma particolarmen-

mente quella dal naſo, ſe frizza il naſo, ſe la faccia ſenza cattivi ſegni ſi accende, e ſe ſopraggiungono dolore di teſta, ſtarnuto, ſcintillamento innanzi agli occhi, parimenti ſenza delirio, ec.

§. 67. Se dee farſi la criſi col mezzo dei meſtrui, fa d'uopo, che con eſſi il tempo della criſi cada nel conſueto loro periodo, e inſieme compariranno i ſoliti loro forieri comuni §. 306. o li proprj a ciaſcun temperamento. Io ò tuttavia ſpeſſe fiate oſſervato, che la febbre procaccia i meſtrui ancor prima del ſolito tempo.

§. 68. Se l'emorroidi dell'inteſtino retto o della veſcica debbono farſi vedere, prima compariranno pure i loro ſoliti ſegni precedenti §. 272.

§. 69. Uno dei più pericoloſi accidenti delle febbri acute ſi è quello, in cui ſembra che gli ammalati nè veglino nè dormano, ora aprono gli occhj, ora all'incontro li ſocchiudono; ſono fuori di ſe ſteſſi, e vaneggiano, o intieramente zitti e quieti vanno a caccia di moſche, palpano di continuo le coperte, ovvero borbottano ſolamente qualche coſa da per ſe; alle volte però raſſomigliano ai freneticì, dirugginano i denti, all'improvviſo ſi alzano, come ſe voleſſero ſaltar fuori del letto, ma vi ricadono immantinente; la pelle è molto ſecca, rugoſa, oppur eſſi ſudano abbondantemente, il polſo è debole, e molto celere, le mani lor tremano, ſaltellano i tendini, gli eſcrementi eſcono ſenza loro ſaputa, o prima che ſe lo aſpettino; finalmente o muojono in queſto ſtato, o cadono nel letargo, o nella freneſia; talvolta, benchè di rado, ſembra che in ſe ſteſſi ritornino, ma poi ſubito muojono.

Queſto è quel ſintomo, che chiamaſi il ſopor veggliante, (*Coma vigil*), molto frequente verſo la criſi delle febbri eſantematiche, o delle putride, e delle maligne; talvolta compariſce ancora più preſto, ſecondo il grado della malignità, ed in tal caſo anche nel principio del male.

Eſſo però compariſce anche nelle ordinarie febbri

bri acute, nelle febbri infiammatorie, qualora nel principio si abbiano trascurati i necessarj evacuanti rimedj, singolarmente il salasso, o si abbia posto in pratica il metodo riscaldativo.

Ordinariamente egli è un foriero della morte, che segue tanto più infallibilmente, se nel medesimo tempo è presente il singhiozzo, se l'ammalato non può inghiottir bene, se sta coricato colle ginocchia levate, ed è nell'alzarlo molto pesante.

§. 70. Nei giovani tra i venti e i trent'anni si manifesta non di rado verso la crisi della febbre un altro opposto sintomo, che à tuttavia qualche rassomiglianza all'antecedente.

Essi parimenti ora mostrano di dormire, ora anno gli occhi aperti, talora mezzo serrati; ma giacciono a guisa di tronchi, quasi senza moto e sentimento, senza parlare, rispondere, o chiedere cosa veruna, nè da bere, nè da mangiare, se poi ciò non ostante si dà loro qualche cosa, la inghiottiscono insensatamente, e nello stesso tempo guardano fissamente qualcuno; nè orinano, nè scaricano il corpo, talora solamente si voltano verso una parete, oppur alzano le mani alla testa o agli occhi, ma poi ben tosto non mostrano più alcuna sensibilità; al tatto sono più freddi che caldi, il polso è lento e debole, alle volte intermittente, la respirazione rara, talora assai profonda, talvolta però per un segno mortale è molto veloce, si lasciano uscir dalla bocca la saliva, anno la faccia pallida e gonfia, ma talora divengono assai presto rubicondi in faccia, per un augurio men favorevole.

Quando o il vomito o l'emorragia dal naso, o una gagliarda diarrea oltre modo fetente lor sopravviene, spesse fiate guariscono ancora, se queste evacuazioni son sufficienti, ed essi col loro mezzo ritornano in se stessi, ad ogni caso eziandio se succede una copiosa salivazione e tutti i rimanenti segni son buoni.

Se poi sopraggiunge una oppressione peripneumo-

nica

hica §. 131. da principio intermittente, poscia continua, allora la loro morte è sicura.

Questo stato tuttavia è ordinariamente un indizio più della diuturnità, che d'una morte assai presta. Egli può, dopo aver durato più giorni, cessare, e poscia ricomparire.

§. 71. Io ò già indicati di sopra nei §. 48. 49. i principali sintomi delle febbri acute. Ve ne à veramente ancora molti altri: ma parte sarebbe troppo proliſſo il trascorrerli tutti separatamente, parte di già si esporranno di sotto nel trattato delle febbri in particolare; essi son tutti una conseguenza della febbre, per questa ragione appunto ricercano pure di rado un trattamento diverso da quello della febbre, e per lo più o sono quelli, ch' io già ò proposti nei §. 48. 49. in un grado più rilevato, stantechè coll'aumento della febbre anche i sintomi crescono, o ve ne sopraggiungono di nuovi §. 69. 70.

§. 72. Questi stessi sintomi somministrano ancora i buoni o cattivi segni delle febbri, secondo la loro qualità, e il pericolo della febbre dipende parte dalla moltitudine e parte dalla gravità dei medesimi.

Il Sig. Tissot à già indicati (Introd. pag. 13. 14.) i principali di questi segni, e perciò non fa d'uopo ch' io li ripeta: i rimanenti esporrannosi in seguito nelle spezie particolari di febbri.

§. 73. Quando poi la morte si approssima, allora i sintomi della febbre giungono al sommo grado, non anno più remissione veruna, si allontanano estremamente dallo stato naturale, l'ammalato non solamente non à per suo sollievo alcun sonno, almeno non naturale, ma ancora egli è ordinariamente fuori di se, o cade nello stato descritto nei §. 69. 70. i denti sono sì aridi, come quelli d'uno scheletro, o qualora sian umidi, si osservano ricoperti d'un sedimento viscoso bruno o nericcio, le labbra più non li coprono, la faccia dell'ammalato è generalmente affatto sfigurata, deforme, scarna-

ta, la bocca aperta, le labbra ſono ſtorte, gli occhi lagrimanti, giallaſtri, roſſi, immobili, e ſembrano aſperſi di polvere, le narici ſi dilatano, e internamente raſſomigliano ad un cammino, la fronte s' increſpa, l'aſpetto è ſdegnoſo, la voce oſcura, mancante, la lingua immobile, foſca, nera, aſpra come un'affumicata cotenna di lardo, l'orina o naturale, o roſſa infuocata, cruda, alle volte ella contiene un ſedimento di qualità differente §. 54. eſſa diventa, dopo eſſere ſtata qualche tempo in ripoſo, azzurra o nera, il qual ultimo ſegno ſolo non è però aſſolutamente mortale, come volgarmente ſi crede; l'ammalato giace letargico con dolori nella regione del cuore, quando in quel ſito viene pigiato, e con una tal ſuſſeguente oppreſſione, che quaſi perde il reſpiro, diruggina i denti di quando in quando, le arterie del collo battono gagliardamente, l'orina e gli eſcrementi del ventre eſcono ſenza ch'ei ſe ne avveda, il che però non ſignifica aſſolutamente la morte, il ventre ſi gonfia e diviene finalmente teſo come un tamburo, il reſpiro ſi fa ſempre più difficile, egli ſoffia il fiato da ſe come uno che vuol ſoffiare qualche coſa di caldo, il polſo diventa ſempre più celere, ineguale, e più debole: finalmente compariſcono i forieri della proſſima morte, cioè il naſo diventa acuto e freddo, le orecchie fredde, le labbra e le unghie pallide o livide, il fiato freddo, il freddo ſudore manifeſtaſi nella fronte, nella faccia e dapertutto, il borboglio ne' polmoni oſſia rantolo ſi rinforza ſempre più, e così muore l'infermo o a poco a poco in una reſpirazione che ſempre più va mancando, o repentemente con moti convulſivi, con uno ſvenimento, col catarro ſoffogativo, o coll' apopleſſia.

§. 74. Tra tutti queſti ſegni preſi ſeparatamente non ve ne à neſſuno d'una morte infallibile, ma quanto più grande è il numero, in cui ſi uniſcono inſieme, perciocchè tutti non ſono preſenti nello ſteſſo tempo, tanto maggiore è il pericolo.

Avvi degli eſempi di alcuni ammalati, che ſono

ſta-

ſti ſpediti, perchè il male era accompagnato da un gran numero di cattivi ſegni, i quali poi nulladimeno ſi ſono guariti: ma quando un continuo letargo ed un perpetuo delirio ſono preſenti con dolori nella regione del cuore, egli è aſſolutamente un caſo mortale. Lo ſteſſo è pure il più delle volte, quando l'ammalato è fuori di ſe ſteſſo, e diruggina i denti. Ma ſe ſolamente diruggina i denti, può ancora campare, come più volte oſſervai, O' poi anche veduto, che queſti tali non ſolo nel ſonno anno dirugginato i denti, ma alcuni eziandio anno fatto colle braccia ogni ſorte di moti convulſivi; ma l'una e l'altra coſa era loro uſuale avanti la malattia, e per conſeguenza ſi deve informarſi di ciò eſattamente, prima di dare un deciſivo giudizio §. 69. 70.

§. 75. L'utilità delle dottrine finora propoſte è manifeſta: quando ſi fa attenzione alla quantità del tempo, che anticipa ogni giorno l'eſacerbamento, e al quotidiano accreſcimento dei ſintomi, ſi ſa già a un di preſſo, quanto preſto ſi ſcioglierà la febbre §. 42. Ciò viene in parte ancora confermato dalla ſpezie della febbre iſteſſa; p. e. la ſchinanzia, la frenitide, il mal detto Colera, la vera febbre ardente, il catarro ſoffogativo, l'apopleſſia, la peſte ec. appartengono alla claſſe delle febbri acutiſſime.

La pleuritide, e la peripneumonia anno già una più lunga durata.

Le febbri maligne durano più lungo tempo da tre ſettimane in circa, anzi ancora di più, qualora non ſian contagioſe; ſe poi ſon contagioſe, allora ſono il più delle volte anche più brevi; le febbri putride ſtanno nel mezzo, tuttavia la loro durazione è indeterminata, poichè ſpeſſe fiate eſſe continuano come le maligne aſſai lungamente, ed una all'altra ſuccede. In ciò generalmente parlando non è niente di coſtante, e il punto ſta nel temperamento dell'ammalato, nell'età, nel metodo di cura, nel contegno del medeſimo del pari che nella

natura del male istesso, e la medesima febbre secondo la particolar qualità di queste circostanze può essere ora più lunga ora più breve.

La schinanzia ossia l'infiammazione di gola dura nei nostri paesi da quattro fino a sette giorni circa; la pleuritide, o la peripneumonia da sette fino a nove giorni, di rado più lungamente.

Quando ogni giorno si fa attenzione all'orina, si viene a sapere, se aspettare si debba una crisi perfetta §. 53. 55. o una imperfetta §. 54. 56. 58. e nell'ultimo caso, di qual sorte ella possa essere, cioè con una ricaduta §. 60. con una febbre lenta §. 61. con un ascesso esterno §. 62. con un ascesso interno §. 63. con febbre esantematica §. 64. con un corso di ventre §. 65. con emorragia §. 66. coi menstrui §. 67. coll'emorroidi §. 68. coll'emorragia dal naso §. 66.

Quindi inoltre si conosce, se nel principio, o nel mezzo, o verso il fine della febbre l'ammalato ritrovisi §. 42. se perciò adoperare si possano ancora rimedj evacuanti, cioè o i vomitorj, o i purganti, o il salasso, oppur solamente alteranti §. 47. 57. se vi sia speranza, che l'ammalato guarisca perfettamente, prestamente, senza alcun susseguente malore §. 50. 51. 53. 55. o imperfettamente §. 52. 54. 56. 58. 59. 60. seg. (T. Introd. pag. 13. 14.), o se sia da temere, che gli sopravvenga prestamente la morte §. 47 50. 52. 54. 56. 69. 70. 73. (T. Introd. pag. 13. 14.), ovvero se tra varie vicende e l'affannosa paura della vita e della morte egli sia per restar lungo tempo nell'incertezza del suo futuro destino §. 47. 54. 58. 60. 61. 63.

Anche gl'ignoranti nella medicina da quello, che finora si è detto in questo capitolo, e che inoltre si dirà nel medesimo, possono evidentemente convincersi, che con qualche certezza si può prevedere, purchè ad ogni cosa si faccia diligente attenzione, qual destino sovrasti all'infermo. Ma il volgo non è di ciò molto contento. Bisognerebbe possedere delle soprannaturali cognizioni, e come Dio

po-

poter vedere nell' avvenire, e nella lunga ſerie di tutti i caſi poſſibili, ſe alle ſue dimande ſoddisfar ſi doveſſe. La prima coſa, di cui il popolo interroga, e deſidera ſubito un deciſivo giudizio, ſi è, ſe l' infermo ſia per guarire, o no, mentre queſto dipende da infiniti poſſibili caſi, cui non può prevedere l' umano limitato intelletto, foſſe anco egli non ſolo per natura aſſai grande, ma ancora eſercitato e raffinato da una lunga eſperienza, il meno poi dipende dal Medico, poichè p. e. gli ammalati o non prendono i medicamenti regolarmente ſecondo la preſcrizione, o ſubito tralaſcian di prenderli, con altri li cambiano, o non vogliono aſſoggettarſi ad alcuna regola di vivere, nel mezzo all' uſo di eſſi ſeguono i conſigli di tutte le miſere donnicciuole e dei ciarlatani, col loro incredulo diffidente impaziente puſillanimo carattere ritardano la guarigione, o la rendono affatto impoſſibile, tormentano ſe ſteſſi e il loro Medico nel modo il più crudele, lo ingannano in una infinità di caſi, tengono celata la vera cauſa del male, la cognizione della quale ſolamente rende ſpeſſo la guarigione infallibile, e tanto il Medico quanto l' infermo felice, e tacciono i diſordini commeſſi durante la cura, il cattivo ſucceſſo quindi derivante attribuiſcono all' inefficacia dei rimedj, così facendo imbrogliano il Medico a loro proprio danno, e tutto queſto ancora conſiderano come una coſa indifferente. Non dipende egli ſpeſſo la guarigione dalla coſtituzione del tempo, dalla ceſſazione d' una di quelle circoſtanze, che ſi conſiderano le più leggiere, da un repentino avvenimento, che compariſce ad un tratto, e che colla prudente aſſiſtenza del Medico avrebbe potuto effettuare una criſi o promuoverla, ſe alcuno lo aveſſe indicato? Quali informazioni imperfette, confuſe, disfigurate da innumerabili pregiudizj e mutile non ſi portano al Medico da perſone, che non anno veduto l' infermo, non gli anno parlato, oppure per qualche tempo aſſiſtito al medeſimo, tutte condizioni neceſſarie per far una eſat-

esatta e buona relazione, da fanciulli, da scimuniti, da uomini di malattie donnesche, da donne di malattie virili, per modo che se il Medico non fosse già sufficientemente versato nella cognizione delle malattie in generale, se la dominante epidemia, spesso una minuta circostanza, cui l'ignorante punto non cura, non gli svelasse l'oscuro enimma, egli certamente non potrebbe certificarsi col mezzo della data informazione? Io finalmente a tutto questo soggiungo ancora, che non il nome della febbre, ma la natura di essa la rende pericolosa: io ò veduto delle febbri scarlatine, orticate, anzi le stesse miliari e le petecchiali, ch' erano del tutto benigne; al contrario ò veduto molte fiate anche le più picciole febbri divenire pericolose e mortali. Il mal di gola è sovente di nessuna importanza, eppure alle volte diventa una febbre la più maligna. Lo stesso è pure d'altri mali; il più picciolo può diventare il più grande, particolarmente se nel principio altri non lo cura a dovere, e lo peggiora in tutti quei modi, che ò già mentovati.

Se deve il Medico pronunciare un retto giudizio della malattia, ovvero lo che viene allo stesso, se da un Medico, a cui si può donare la sua confidenza, e non se ne dee scegliere un altro diverso da questo, vuole l'infermo esser soccorso, caso che si possa ancora soccorrerlo, debbono ambedue concorrere egualmente a questo gran fine; l'ammalato dev'essere sincero verso il suo Medico sopra tutto ciò, ch'è accaduto avanti la malattia, ed accade durante la medesima, sebbene così facendo gli convenga confessare i suoi disordini e vizj, e dee con ogni esattezza mettere in opera tutto quello, che gli dice il Medico, senza ascoltare la sua propria ragione e i proprj suoi pregiudizj, coi quali altro non fa che imbrogliarsi il cammino, e distornare dalla carriera e dal vero scopo il Medico, il quale non può mai spiegargli ogni cosa con quella precisione, con cui esso lo farebbe assai volentieri, se prima egli volesse su due piedi seco trascorrere un

catechiſmo di dottrina medicinale, ma tuttavia anche allora non potrebbe per anco ſpiegargli ogni coſa così eſattamente, com'eſſo la vede nella luce della propria ſua cognizione.

DIVISIONE II.

Delle particolari ſpezie di Febbri acute, ſingolarmente di quelle, di cui il Sig. Tiſſot non à trattato.

Delle Febbri continue benigne.

§. 76. Prima di ragionare della cura delle febbri acute, voglio far menzione d'una ſpezie di febbri, che veramente non appartengono alla claſſe delle acute, perchè non ſono accompagnate da niun pericolo di vita, almeno non per ſe ſteſſe, qualora da un perverſo metodo riſcaldativo sforzate non ſiano ad inaſprirſi e a degenerare in febbri putride, maligne, o inflammatorie; ma alla claſſe delle continue §. 42. le quali però aſſai frequentemente s'incontrano, e appunto per queſto credo neceſſario far prima parola delle medeſime.

Queſte ſono le febbri continue ſemplici o benigne, vale a dire che non ſono nè putride, nè maligne, nè inflammatorie, nè eſantematiche. Eſſe durano ſolamente uno o più giorni, di rado una ſettimana, e ſolo allora, quando ſono ſtate inaſprite con perverſo metodo di cura. Si chiamano volgarmente in tedeſco *Rothlaufen* che ſignifica nel linguaggio italiano *Riſipola* (26).

Gli

(26) ** Dai Medici queſte febbri vengono chiamate *Efemere*, ſe non durano più d'un giorno naturale compoſto di ventiquattro ore; ſe poi ſi eſtendono fino al quarto giorno, o poco di più, ſi chiamano *Sinochi ſemplici*, che occupano tra le febbri continue benigne il ſecondo luogo, non eſſendo altro che *Efemere* dilungate. Anche le cauſe che producono queſta

Gli ammalati ſtanno in letto uno o più giorni, ed aſtengonſi dal mangiare, e queſto è baſtante per la lor guarigione.

Eſſe inveſtono inaſpettatamente, ſenza che l'ammalato abbia prima ſentito in ſe alcun ſegno notabile d'indiſpoſizione, o di debolezza, e naſcono ſolamente da qualche diſordine nelle ſei coſe non naturali §. 21. da eccefſiva fatica, raffreddamento, riſcaldamento, da impedita traſpirazione o ſudore, da troppo gagliarde paſſioni, ira, ſdegno, veglie eccefſive, intemperanza nel mangiare e nel bere ec. in un corpo per altro ſano, ſenza che per innanzi ſiavi ſtata alcuna conſiderabile acrimonia d'umori, e perciò pure finiſcono preſto in uno o più giorni il più delle volte per via d'un critico ſudore e d'una orina con ſedimento §. 53. o talvolta per via del vomito, del corſo del ventre, dell'emorragia dal naſo. Il polſo non ſi allontana molto dal naturale, non è troppo frequente o duro.

La cura è molto facile; l'infermo deve aſtenerſi da tutte le coſe riſcaldanti, dal vino, dall'acquavite, dagli aromati, dalla carne, dai brodi di carne ec. deve aſſoggettarſi alla dieta delle febbri acute (T. cap. III.), mangiar poco, e ſoltanto vivande facili alla digeſtione, ſemplici zuppe, o ſugo d'orzo o di riſo, frutta cotte (27), ſtare in ripoſo, far uſo frequente di bevande tepide come quelle ai Num. 14. 15. 16. 17. e oltre a ciò, ſe il calore è grande o continua più giorni, i Num. 30. 31. tre o quattro volte al giorno, ovvero ogni due ore: ſi può promuovere il ſudore col Num. 32. il vomito poi o il corſo del ventre coi Num. 1. 2. oppure coi Num. 41. 51.

ſorte di febbri ſon quaſi le medeſime dell'*Efemere*, ma alquanto più attive, ed i ſintomi pure ſono i medeſimi, ma più gravi. **

(27) ** Le frutta ſono molto più utili mature, ma non cotte, poichè colla cottura ſi ſpogliano del loro grato ſapore e della maggior parte delle loro virtù. Vedi la nota (15) al §. 35. **

Quando il polso lo indica, ed è duro e frequente, o altrimenti è stata trascurata l'emissione di sangue, ovvero à cessato qualche emorragia abituale, si fa anche un salasso.

Se vi sono delle indicazioni d'un purgante §. 23. n. 1. senza diarrea, si prende similmente uno di questi rimedj Num. 13. 20. 45. 70. 81. Se queste febbri continuano per alcuni giorni, e vi si uniscono i segni d'una febbre inflammatoria o putrida (28) §. 80. 82. in tal caso si trattano altresì nel modo di quelle.

Appresso di noi, nella parte superiore di Witemberg, si chiamano esse particolarmente una soffiata (*eine Anwehet*), perchè si viene impensatamente attaccato e quasi soffiato dalle medesime: una denominazione che molto inganna del pari che quella di Risipola (*Rothlaufen*), e che à mandato molte migliaja d'uomini al sepolcro, stantechè l'ammalato, qualora non venga sorpreso fin da principio da dolori acuti, come nelle febbri inflammatorie, benchè abbia un accesso d'una febbre putrida o maligna, o in somma d'una febbre acuta, tuttavia si persuade di non aver che una Risipola (*Rothlaufen*), una soffiata (*Anwehet*); frattanto egli sta sempre a vedere, e lascia neghittosamente passare quel tempo, in cui si avrebbe ancora potuto re-

---

28) ** Il Sig. Tissot dice d'aver osservato nella epidemia di febbri biliose da lui eccellentemente descritta alcune febbri di carattere assai discreto, e più brevi dell'altre, e ch'erano pur generate dalla medesima putrida biliosa affezione, alcune restringendosi dentro lo spazio dell'*Efemera*, altre essendo semplici *Sinoche*. Ogni qual volta, dic'egli (pag. 188.), il bilioso umore era assai mobile, scarso e diffuso spezialmente nella regione intestinale, eccitava una febbre veemente sì, ma domabile sollecitamente in grazia o delle naturali o delle promosse evacuazioni; molti travagliati acerbamente per tutto un giorno ed una notte, si riebbero affatto dopo uno o due copiosi scarichi di vomito, oppur del ventre. Ai tre o ai quattro giorni di spazio prolungavasi poi la fastidiosa ambascia solamente nel caso, che la materia, che causava il morbo, fosse un poco più fissa ed impegnata. **

reſiſtere al male; ſintantochè finalmente ſi può evidentemente conoſcere, ch' egli è una febbre acuta pericoloſa, ma ſpeſſo eziandio è troppo tardi per poter ottenere la guarigione (29).

§. 77. Tutte le febbri acute ſi dividono in febbri infiammatorie, o putride, o maligne.

Le febbri eſantematiche ſono ſempre compreſe tra queſte.

Ordinariamente le prime ſono benigne, in quanto che raſſomigliano ad un nemico, che prende l' armi alla ſcoperta, benchè inveſta bruſcamente e con forza. Le maligne ſomigliano ad un inſidioſo furbo nemico, il quale fa viſta di non aver niente di cattivo nell' animo, ma ad un tratto afferra per di dietro, e tenta rapire la vita. Si può dunque a quello far teſta, e la forza colla forza riſpignere: ma queſto addormenta l' infermo con falſe ſperanze, finchè lo abbia intieramente affidato e diſarmato. Le febbri putride, cioè le billoſe §. 82. tengono la ſtrada di mezzo, le vere putride poi §. 83. ſono quaſi ſempre cattive egualmente che le maligne. Le febbri eſantematiche procedono, ſecondo che più a queſta o a quella ſpezie elleno inclinano.

Delle Febbri infiammatorie.

§. 78. Ben ſi può penſare, che ſecondo la diverſità delle parti infiammate ſi dà un grandiſſimo numero di febbri infiammatorie, che ſono or più or meno pericoloſe, ſecondo che la parte infiammata è più o meno nobile, o il grado dell' infiammazione più grande o più picciolo (✠).

(29) ** Anche i noſtri Contadini ſogliono traſcurare i principj delle febbri, che non ſono accompagnate da qualche accidente conſiderabile, credendole di neſſuna conſeguenza, e ſpeſſo ſi riducono a far venire il Medico allora, quando non è più tempo. Anzi ſiccome ſuppongono, che tutti i loro mali provengono da materie indigeſte e corrotte nello ſtomaco, perciò ſubito che vengono ſorpreſi dalla febbre ricorrono ai purgante, ſpeſſo con un danno irreparabile. **

(✠) ** Alcuni autori, fra i quali è il celebre Sig. Franceſco Ha-

Io ne parlerò di ſotto più diffuſamente in un particolare Capitolo.

Si

Home (*Principia Medicinæ Pars II. Sect I.*), chiamano febbre infiammatoria anche quella ch'è prodotta dallo ſtato infiammatorio del ſangue ſenza che ſia realmente infiammata alcuna parte del corpo.

Cotal febbre ſi manifeſta prima colla laſſezza, colla ſenſazione del corpo come ſe foſſe contuſo, colla debolezza, con alternative di freddo e di caldo, con tremori, con dolori per tutto il corpo, ma particolarmente nelle ſpalle, nel dorſo, nelle ginocchia, e nel capo. Poi ſopraggiunge un calore intenſo ed ardente, una ſete che non ſi può ſmorzare colle bevande, l'infiammazione degli occhi, la roſſezza e gonfiezza della faccia, la nauſea, il vomito, l'inquietudine, l'anſietà, il polſo grande e robuſto, l'aridezza della pelle, l'orina roſſa, ma talvolta acquoſa, la lingua aſpra, arida, foſca o negra, e ricoperta d'una croſta, il ſangue eſtratto aſſai denſo e coperto d'una cotenna glutinoſa tenace, la reſpirazione difficile, il ventre coſtipato, la toſſe, la veglia, il delirio, la ſtupidezza, il coma, i tremori e ſuſſulti dei tendini, il ſinghiozzo, l'uſcita involontaria degli eſcrementi e dell'orina, e finalmente la morte.

Queſta febbre aſſaliſce più frequentemente i giovani nel vigor dell'età, i contadini, i ſanguigni, quelli che vivono lautamente, gli atletici, e tutti quelli che anno fibre ſtrette ed elaſtiche, ed umori denſi ed elaſtici. Regna in tutte le ſtagioni dell'anno, ma principalmente nel principio della primavera e della ſtate, poichè gli umori ſono più densi ed uniti pel precedente freddo.

Le cauſe rimote di queſta febbre ſono il caldo eccеſſivo, la traſpirazione improvviſamente impedita dal freddo, l'eccedente fatica, l'abuſo del vino e dei liquori, le veglie troppo lunghe, l'acqua fredda bevuta eſſendo riſcaldato il corpo, i bagni troppo caldi (*Home ibid.*).

Si vede, che queſta febbre non differiſce dalla febbre ardente o calda deſcritta dal Sig. Tiſſot nel capitolo XV. fuorchè forſe nel grado, e dalla febbre infiammatoria deſcritta dal noſtro autore nel §. 80. in altro non differiſce ſe non nella mancanza del dolore fiſſo infiammatorio indicante l'infiammazione di qualche parte del corpo.

Quanto alla cura, ſi replica il ſalaſſo, finchè il polſo ſi riduca alla conveniente ſua forza; biſogna guardarſi di laſciarſi ingannare dal polſo oppreſſo dalla ſoverchia pienezza dei vaſi, poichè un tal polſo diventa più forte colla cacciata di ſangue; in ſomma il metodo antiflogiſtico indicato dal Sig. Tiſ-

ſot

Si dividono tutte in ſemplici, e in quelle che ſono accompagnate da eſantemi.

Alla prima claſſe appartengono le febbri reumatiche ed artritiche §. 188. (T. capit. undecimo), la Riſipola (T. cap. 19.), la Frenitide oſſia infiammazione del cervello §. 158. ſeg. la Schinanzia o mal di gola, la Pleuritide o ſcarmana, l' Infiammazione dei polmoni o Peripneumonia, l' Infiammazione del Diaframma, dello ſtomaco, delle inteſtina, del meſenterio, delle glandule del meſenterio, del fegato, della milza, dei reni, della veſcica orinaria, degli organi della generazione, degli occhi, delle orecchie, delle parti interne della bocca, del naſo, ec.

Alla ſeconda claſſe appartengono il Vajuolo, la Roſolia, il Miliare bianco e roſſo, la Riſipola con eſantema, tutte le febbri porporate, p. e. la febbre ſcarlatina, la petecchiale, l' orticata ec.

§. 79. Ambedue queſte ſorta di febbri inflammatorie poſſono eſſere inoltre o benigne §. 50. come ſono d' ordinario le ſemplici, o maligne, come la maggior parte di quelle, che ſono accompagnate da

---

ſot nel §. 233. e dal noſtro autore nel §. 156. è anche qui il ſolo che poſſa convenire.

Queſta febbre inflammatoria, ſpezialmente, s' ella non è tanto impetuoſa, viene ſovente riguardata come biliosa o putrida da Medici poco eſperti e ſtercorarj, e perciò trattata con un metodo inconveniente, ſenza ſalaſſi, o con ſalaſſi troppo ſcarſi, ma per lo contrario con purganti e vomitorj, che ſon per lo più micidiali. Io ò avuta l' occaſione non poche volte di fare una tale oſſervazione, e di convincermi dell' errore di tali Medici, vedendo che il ſalaſſo replicato guariva talvolta la febbre ſuppoſta putrida e come tale trattata inutilmente anzi con manifeſto danno ſino a quel momento, in cui un più valente Medico è venuto a cambiare la cura. Molto più facilmente vien commeſſo ſiffatto errore in quelle febbri continue remittenti, che ſono d' indole inflammatoria, e che perciò ſi potrebbero chiamare febbri inflammatorie più miti, oppur lente inflammatorie. Sarebbe da deſiderarſi, che un dotto ed eſperto Medico faceſſe vedere diffuſamente queſto errore, il quale è più frequente di quel ch' altri s' imagina, e che ogni anno manda al ſepolcro un gran numero di vittime. **

esantemi, le quali contengono qualche cosa di maligno, particolarmente la miliare e la petecchiale.

Quanto benigne non sono spesso la Scarlatina, la Rosolia, ed il Vajuolo, ma quanto maligne al contrario e pressochè pestilenziali non sono esse ancora talvolta? Bisogna vedere in tutte queste febbri esantematiche, se l'infiammazione, la loro contagiosa materia, che l'infiammazione cagiona, si deponga solamente nelle parti esterne, ovvero attacchi anche le interne, come si osserva tanto coll' apertura dei cadaveri quanto per altri fenomeni durante il corso di queste malattie. Nel primo caso sono esse benigne, nel secondo il più delle volte mortali.

Si trovano allora dopo la morte le viscere specialmente quelle della digestione per lo più nel medesimo stato, in cui si trovano quelle di coloro che sono morti d'una febbre maligna.

Quasi sempre si osserva, che le infiammazioni delle viscere della digestione contengono qualche cosa di maligno, anno una febbre bensì molto piccola al tatto ed al polso, ma non però tanto meno pericolosa, la quale presto o insensibilmente finisce in una gangrena incurabile.

§. 80. Si può sempre conchiudere della presenza d'una febbre infiammatoria, benchè non se ne sappia per anco la particolare specie e denominazione, quando è presente una febbre acuta, con un polso forte veloce e duro, con gran calore esterno, a cui à preceduto un freddo gagliardo, con sete, con aridezza della bocca e della gola, del naso, degli occhi e di tutta la pelle esteriore, con dolor di testa, orina scarsa ed accesa, pochi e duri escrementi, veloce e calda respirazione, ed un fisso dolore infiammatorio più grande o più picciolo in qualche parte del corpo, il quale impedisce e turba la funzione della parte istessa §. 147. Quando questi accidenti compariscono, ella è una pura febbre inflammatoria.

§. 81. Ambedue le specie del §. 78. possono esse-

re

se inoltre o cotali regolari pure febbri infiammatorie, cioè senz'alcun'altra sorte di depravazion degli umori, se non se quella dell'infiammazione, che à investite le parti interne, o l'esterne in figura di esantemi: oppur possono essere accompagnate nel tempo medesimo da una biliosa o putrida corruzione; di simili esempj se ne trovano in più luoghi appresso il Sig. Tissot, p. e. nella Schinanzia (T. §. 117. 118.), nella Risipola (T. §. 278.), nelle spurie e biliose infiammazioni del petto e della pleura (T. cap. 20.), e se ne possono notare con una esatta osservazione anche nell' Artritide, nelle febbri reumatiche, nella vera febbre ardente, nel miliare, nel vajuolo, nella rosolia, e in molte altre malattie acute §. 8.

Delle Febbri putride biliose.

§. 82. Febbre putrida in generale è quella, che deriva da una bile corrotta o da altri umori che tendono alla corruzione tanto nelle intestina quanto nel sangue, coi sintomi accennati dal Sig. Tissot nel capitolo decimosesto (30).

Quan-

(30) ** La febbre putrida appresso i nostri contadini è molto rara, ed anco nelle città non è forse così frequente come volgarmente si pensa. Io avventuro questa opinione dietro l'autorità d'alcuni valenti Medici miei amici, i quali m'anno assicurato, che la febbre putrida è un male che si crede frequente, ed è per verità molto raro anche nelle città più popolate, eccettuato il caso di qualche epidemia. Lo stesso posso asserire dietro le osservazioni che ò potuto fare nello spazio di dieci anni, che nel numero di cento febbri appena una o due se ne trovano, le quali si possono chiamare veramente putride, anzi è passato qualche anno senza ch'io ne abbia veduta uessuna. Per lo che non so capire, come mai taluni osservino la febbre putrida con tanta frequenza, ed ò qualche sospetto, che questi tali diano il nome di putrida a qualunque febbre che sia accompagnata da qualche segno equivoco della putredine. Sono entrato in questo sospetto, avendo udito più volte, che nel medesimo paese e nello stesso tempo alcuni Medici dicevano di non medicare se non che mali putri-

di

Quando è preſente una febbre acuta con un polſo, che non è vero inflammatorio §. 80. ma in apparenza più mite e più benigno, veloce bensì, ma non duro, anzi più molle, alle volte alquanto duro (31), talora pienotto e grandetto, talvolta poi debole e picciolo; quando ciò che per le naturali evacuazioni eſce dall'ammalato, cioè per feceſſo, orina, ſudore, alito ec. è molto fetente; quando è preſente un calore, che al primo toccare non è per verità molto ſenſibile, ma toſto poi ſi fa ſentire al tatto aſſai mordace, abbruciante, anche dopo qualche tratto di tempo; quando vi ſono nauſea, ſtomacaggine, oppreſſione nella foſſetta del cuore, o generalmente nella regione del cuore dall'uno e dall'altro lato (32), una bocca e lingua ſporca, amara, coperta d'un ſedimento giallo bilioſo, vomito attuale d'una materia acre corrotta bilioſa, oppure un ſimile fetente corſo di ventre, acuti dolori di capo (33), e ſomiglianti altri ſegni d'una corrotta materia, ch'eſiſte nelle prime vie, ed ivi cerca l'uſcita §. 23. n. 1. allora ſi può conchiudere, che la febbre ſia putrida bilioſa.

Del-

---

di o miſti, mentre alcuni altri, che per verità mi ſembravano preferibili ai primi, aſſerivano di abbatterſi aſſai di rado in mali di queſto genere. **

(31) Il polſo nelle febbri putride non è mai duro, ſe non nel caſo di pletora, o della diateſi inflammatoria del ſangue (*Borſieri De Febribus* §. 378.) **

(32) ** Vedi la nota (8). **

(33) ** A queſto ſi aggiunga, che le febbri putride o gaſtriche oſſervano ordinariamente il tipo della quotidiana continua. Non nego però, che qualche volta non abbiano varie ſorta di periodo, che ſiano cioè ſimiliſſime alle terzane continue o compoſte od erratiche: ma ſempre ſono veramente remittenti, ed anno i ſegni della cacochilia o impurità delle prime vie; nel che conſiſte preciſamente il loro carattere. (*Borſieri* §. 376. *De Febribus*). Anche nelle febbri putride bilioſe deſcritte dal Sig. Tiſſot (*Storia delle Febbri bilioſe* ec. pag. 20.) i paroſſiſmi quanto alla veemenza oſſervavano il tipo delle terzane, poichè ogni terzo giorno i ſintomi ſempre ſi faceano più acerbi. **

Delle vere Febbri putride.

§. 83. Quando la corrotta materia è già passata nel sangue (34), o colla penetrabilità e forza del suo veleno fin dal principio della malattia lo à contaminato, allora gli ultimi sintomi qui sopra accennati al fine del §. 82. non sono tanto distinti; al contrario, colle prime circostanze §. 82. ed altre indicate dal Sig. Tissot (§. 238.), spezialmente con una grande ansietà, spossatezza, con quel particolare abbruciante calore delle membra che sempre più cresce §. 82. con un fetore intollerabile delle naturali evacuazioni, soffre l'infermo più miti e più ottusi dolori di testa, un grande avvilimento ed indifferenza dell'animo, ed à un polso debole irregolare molto veloce: il sangue è sì fluido, che, quando se ne cava, quasi non si rappiglia, o non si rappiglia punto nè poco, eccita grandi emorragie dall'intestino retto, dal naso, dai polmoni, dalla vescica, e da altre spesso insolite vie, perfino dalla pelle col sudore; ovvero ristagna nella pelle formando tacche, esantemi, lividori, il sapor della bocca è come di qualche cosa di putrido, la lingua sul principio biancastra, ma tosto bruna, livida, negra e secca si osserva, e la bocca e i denti sono immondi coperti d'una schifosa mucosità, l'alito e il sudore son puzzolenti, sovente la pelle è arida, tal-

(34) ** La materia corrotta dalle prime vie s'introduce nel sangue almen colla sua parte più sottile non solamente nella vera febbre putrida, ma eziandio nella biliosa ossia gastrica, anzi finchè la materia ristagna solamente nello stomaco, nelle intestina, nelle viscere del basso ventre, può produrre bensì l'amarezza e l'immondezza della bocca, l'oppressione allo scrobicolo del cuore, l'eruttazioni fetenti, la nausea, ed altri sintomi, ma non mai la febbre, la quale solamente allora si manifesta, quando è passata nel sangue una porzione dell'acre putrida materia sufficiente ad irritare il cuore e le arterie. Tutta la differenza dunque della vera febbre putrida dalla biliosa forse consiste nella maggior quantità di materia putrida passata nei vasi a contaminare il sangue e gli altri umori. **

talvolta l'infermo si liquefà quasi in sudore, l'orina è variabile, ora densa, torbida, non trasparente, ora chiara, pallida, poco colorita, ora nericcia con una posatura di color di piombo, gli scarichi del ventre anno un odor fetentissimo, e sono verdastri, brunetti, neri o cruenti, alcuni infermi son costipati, il basso ventre notabilmente si gonfia e distende per l'aria che nella corruzione sviluppasi, con un gran borbogliamento e voltolamento delle budella; gli ammalati anno una nausea quasi continua, un abborrimento ad ogni cibo e alla bevanda; la loro giacitura supina, e il cadere abbasso verso i piedi del letto, il tremare e saltellare dei tendini, il delirio, il polso debole intermittente, i frequenti deliqui, il loro grande aggravio nel petto, e la difficile respirazione, sono conseguenze del male assai fastidiose, e il più delle volte mortali (T. §. 238.)

§. 84. Egli è facile a pensare, che una febbre putrida di questa sorte §. 83. a cui si potrebbe dare il nome di vera febbre putrida, mentre alla prima §. 82. converrebbe piuttosto quello di febbre biliosa, non si allontana molto da una maligna, e che perciò anche il trattamento dell'una e dell'altra non può essere molto diverso. Anzi è fuori di dubbio, che una febbre putrida, quando essa è tale in alto grado, o nata dalle cause indicate dal Sig. Tissot nel §. 244. dee necessariamente esser maligna. Imperciocchè qual cosa è più contraria al corpo umano e alla sua conservazione della putredine anche soltanto principiante, che infetta e corrompe tutti gli umori egualmente, abbatte bentosto le forze delle parti solide, e produce dei pessimi irregolarissimi movimenti dei nervi? La differenza consiste in ciò, che una febbre maligna non deriva necessariamente dalla putredine; se poi da questa ella proviene, allora è pure una cosa medesima colla vera febbre putrida. Il Sig. Tissot à preso in genere le febbri biliose e le putride per la stessa cosa, e perciò anche noi vogliamo solamente attenerci alla ri-

ce-

cevuta denominazione, qualora non facciamo una distinzione a bello studio, tanto più perchè questa sorte di denominazione è già stata da lui stabilita, perchè le febbri biliose degenerano facilmente in effettive o vere putride, e sempre degenerano, tostochè cattive e pericolose divengono, e perchè anche la bile e i sughi putridi, che ristagnano nelle prime vie, quando sono passati nei vasi, ed anno contaminato e penetrato il sangue del pari che i nervi col loro veleno, formano le prime e le principali cause delle vere febbri putride.

Il grado della febbre putrida o biliosa, che procede o secondo il §. 82. o secondo il §. 83. indicherà sempre il convenevole trattamento della medesima. Non si può sbagliare seguendo una tal regola, ed io immantinente determinerò questo punto con maggior precisione.

§. 85. Una febbre putrida o biliosa può essere non solo maligna, ma eziandio complicata con esantemi, o con infiammazione.

In tutti questi casi bisogna adattare la cura nel medesimo tempo a questa complicazione (T. §. 241. n. 2.) §. 88. e quanto più complicata è la febbre, tanto più ella è pericolosa, tanto più difficile n'è parimenti la guarigione. Il caso più facile si è, quando ella è complicata solamente con una infiammazione; ma allora bisogna guardarsi dall'amministrare un rimedio vomitivo o purgante, prima d'aver rimediato all'infiammazione.

Qualora sia congiunta con esantemi, si tratta come una febbre esantematica.

§. 86. Le vere febbri putride sono o semplici, o come il più delle volte succede, miste con macchie, esantemi, o malignità.

Tuttavia in questo caso la cura quasi non differisce da quella o delle semplici di questa spezie, o delle maligne, o dell'esantematiche.

Le semplici per parlarne in generale, non s'incontrano ne' nostri paesi tanto spesso, qualora non siano una conseguenza delle febbri biliose §. 83.

(T.

(T. §. 238), ma molto più frequentemente le complicate con miliare, petecchie, lividori, ed altre febbri esantematiche o maligne, e ancora più spesso le febbri bilioſe ſemplici e miſte, le quali nella noſtra regione ſuperiore regnano or qua or là già da ſei anni, e due anni fa in particolare non ſolo in Germania, ma preſſochè in tutta l'Europa ſono ſtate generali. Si manifeſtavano ne' noſtri paeſi ora come pure febbri bilioſe, ora come vere putride, e nell'uno e nell'altro caſo erano ſpeſſo accompagnate da miliare, petecchie, lividori, afte. Le vere febbri putride ſono ſpeſſo complicate eziandio colla febbre inflammatoria, ma allora anche il polſo è inflammatorio §. 82. In queſto caſo ſi dee notare 1.) che biſogna oppoſi all'infiammazione, principalmente col mezzo di ſufficienti ſalaſſi, non però col nitro (35), ma con acidi rimedj Num. 14. 16. 35.

(35) ** Anche il Sig. Tiſſot ſi moſtra contrario al nitro ne' mali putridi: Neppur del nitro, dic'egli, feci uſo aſſai frequente; nel primo ſtato del morbo ſembravanmi più conducenti altri ſali neutri; negli altri ſtati inopportuno riputai qualunque rimedio, che non poſſedeſſe la ſubacida qualità; o anche avuto opportunità di rimarcare non doverſi aſpettare dal nitro nei mali putridi quella ſedativa e refrigerante virtù, di cui gode in altre affezioni. Miſto alle ſanguigne particelle, agiſce nell'aſſottigliarle maggiormente, quel lor rubeſcente carico anzi quaſi nigricante colore riduce al roſeo, e ſembra aſſai acconcio a diſimpegnare la viſcoſa flogiſtica tenacità; quindi nei mali, che da infiammazione dipendono, dovrà riguardarſi come un ottimo refrigerante, ſempre che ſe ne faccia uſo in doſe moderata. Nel caſo noſtro dunque, in cui regnava la più sfibrata e tenue coſtituzione d'umori, divenia pur eſſo un inopportuno rimedio. La baſe del nitro dipende da certe alcaline putride materie, ſovente con aſſai leggiera alleanza unite a lievi ſubacidi; quindi s'egli avviene, ſiccome è facliſſima coſa, che le ſoſtanze introdotte negli umani corpi ſi diſciolgano e ritornino ai primieri elementi, ſarebbe da aſpettarſi maggior danno dall'alcalina baſe del nitro, di quello ſia dal lieve ſubacido ad eſſa congiunto. Nè poſſono ignorare i Pratici Oſſervatori, eſſer più vantaggioſi gli effetti del nitro nel principio della flogoſi, che nel ſuo progreſſo allorquando già incomincia a ſvilupparſi la putredine. (*Storia della Febbre Biliose* ec. pag. 253.) **

16. 35. 49. 2.) che non convien mettere in uſo, ſintantochè dura l'infiammazione, neſſun rimedio vomitivo o purgante, benchè foſſe indicato dai ſintomi accennati al fine del §. 82; e dopo aver rimediato all'infiammazione à luogo la cura indicata nel §. 93.

Delle Febbri maligne.

§. 87. Le febbri maligne ſono le peggiori di tutte. Quando fin dal principio d'una malattia è preſente una ſtraordinaria proſtrazione di forze, ſenza cauſa, un abbattimento o indolenza di ſpirito, e nulladimeno il polſo e l'orina ſono preſſochè naturali; quando all'incontro compariſcono ſubito altri ſegni d'una febbre acuta, con diverſi conſiderabili e pericoloſi accidenti del pari ſenza alcuna manifeſta cagione, e che nè tanto preſto ſono ordinarj, p. e. nel bel principio ſvenimenti, convulſioni, delirio manifeſto furioſo o ſolamente occulto e quieto, letargo ec. nè tra loro ſi accordano, p. e. la lingua arida, eppure neſſuna ſete, e per lo contrario una gran ſete colla lingua umida, un ſenſo di freddo, mentre al tatto è caldo l'infermo, e così all'oppoſto ec. quando ogni ſorte di dolori delle membra, ſtiranti, laceranti, talvolta ſimili a quelli che provanſi nella tortura, una ſenſazione come ſe foſſero abbatacchiate tutte le oſſa, teſta intronata ed ingombrata, dolori di capo, particolarmente alla fronte, diverſi ſintomi della regione del cuore ſono nello ſteſſo tempo preſenti, in tal caſo ſi può riguardar queſta febbre come maligna (T. §. 245.). Quando vi è inſieme qualche coſa di catarrale, come d'ordinario ſuole avvenire, p. e. occhi lagrimanti, corizza, fiocaggine, difficoltà d'inghiottire, una piccola toſſe e ſomiglianti, allora ella appartiene tra le febbri catarrali maligne così chiamate: e ſe ſopraggiungono inoltre petecchie, ovvero altre macchie ed eruzioni cutanee, appartiene allora tra le febbri petecchizzanti così dette oſſia catarrali maligne

ligne accompagnate da petecchie ed esantemi. Sono da aspettarsi le ultime, quando unitamente ai soliti forieri delle febbri maligne compariscono ancora oppressioni, una picciola tosse secca, sudori intempestivi, particolarmente nelle parti superiori, ansietà ec. la febbre è molto moderata, e l'orina contiene qualche sedimento o nuvola, ma poi presto di nuovo s'intorbida. Si chiamano anche febbri semiterzane, quando ogni giorno, ovvero ogni secondo giorno, o almen sul principio, nella prima settimana, piccioli ribrezzi precedono all'esacerbamento. Una tal febbre regnò l'ultimo inverno nel nostro paese, spezialmente tra li fanciulli, la quale nel medesimo tempo rappresentava una febbretta catarrale maligna: oppure si chiamano febbri lente nervose, quando lungamente continuano, e si manifestano con ogni sorte di nervosi sintomi, senza notabile esterno calore, come per verità è comunemente ordinario nelle maligne: oppure febbri putride, quando sono unite colla putredine, o da questa derivano §. 82. 83.

§. 88. Le febbri maligne sono dunque o semplici, o complicate con esantemi, o con febbri putride. In ogni caso si dee bensì adattare la cura alla febbre insieme congiunta, ma sempre rivolgere la sua maggiore attenzione alla maligna, ch'è la malattia principale. Noi vedremo di sotto, che la maniera di curare tutte queste febbri è pressochè la medesima §. 143.

Esse non sono accompagnate giammai, o almeno molto di rado, da febbri infiammatorie; elleno sono di lor natura l'una all'altra contrarie, e le maligne anno in se questo di particolare, che senza una preceduta manifesta vera infiammazione, ad un tratto, inaspettatamente, passano alla gangrena e allo sfacello, nella stessa guisa, come si vede nascer talvolta lo sfacello nelle membra esteriori in persone molto attempate, o abbondanti d'umori acri, senza che abbia preceduto alcuna sensibile infiammazione.

§. 89.

§. 89. Elleno ſono inoltre

1.) o epidemiche, cioè attaccano molti ad un tratto, per una cauſa, che deriva dall' aria o dal modo di vivere, e perciò a molti è comune, e in queſto caſo, quando ſono ſemplicemente epidemiche, non ſono neceſſariamente contagioſe, almeno non paſſa la contagione più oltre che a quelli, i quali continuamente ſi trattengono coll' ammalato, e ſtanno intorno a lui viciniſſimi; oppur eſſe ſono

2.) contagioſe,

3.) oppur epidemiche inſieme e contagioſe, nel qual caſo ſono eſtremamente maligne, e ſi chiamano febbri peſtilenziali.

La peſte iſteſſa non è altro, che la più maligna, la più contagioſa febbre epidemica, coi carbonchi o bubboni nelle aſcelle o nelle anguinaglie propri della medeſima, che ordinariamente paſſano ſubito alla gangrena; egli è ben vero, che queſti tutte le volte non ſono neceſſariamente preſenti, ma ſe compariſcono, tanto più ſicuramente indicano la preſenza della peſte.

Tutte queſte tre ſpezie ed anche la peſte poſſono eſſere con eſantemi, o ſenza.

§. 90. Le febbri maligne ſemplici ſono molto più lunghe delle contagioſe, o epidemiche; poichè quelle vanno d' un paſſo aſſai lento, durano ſpeſſo più meſi, e ſono in tal caſo compoſte d' una ſerie di febbri, che l' una all' altra ſuccedono §. 41.

Queſte velocemente ſorprendono, e ſono di lor natura molto più acute: anche le febbri maligne eſantematiche ſono più acute delle ſemplici.

Non è mai d' aſpettarſi in una febbre maligna una ſpedita guarigione, una criſi perfetta, che ſpurghi ad un tratto tutto il cattivo.

La natura è troppo ſpoſſata per poter ad un colpo atterrare il nemico. Succedono perciò diverſe malattie o acute o croniche, e quindi è, che ſpeſſo due tre e più febbri vengono una dopo l'altra, e qualora non ſi faccia molta attenzione, altri ſi perſuade, che una ſola febbre acuta abbia durato

quattro ſei ſino ad otto ſettimane, anzi ancora più lungamente.

Cura delle Febbri acute, particolarmente delle infiammatorie.

§. 91. Ora vengo ai metodi curativi di tutte queſte febbri, tra i quali il più ſemplice di tutti è quello delle febbri inflammatorie. Io perciò comincierei dalla cura di queſte; ma ſiccome mi trovo coſtretto a parlar davvantaggio dell' infiammazione in particolare di ſotto nel ſecondo Capitolo, così la riſervo ſino a quel luogo.

Cura delle Febbri putride.

§. 92. La cura delle febbri bilioſe o putride è ſtata dal Sig. Tiſſot ſufficientemente indicata, a cui fa di meſtieri conformarſi perfettamente.

Quando elleno ſono complicate con altre febbri, ſi procede ſecondo il §. 85.

Cura delle vere Febbri putride.

§. 93. Quando è preſente una vera febbre putrida §. 83. ſi ricerca, ſe del primo fomite della malattia, che à eccitata e ſoſtiene ancora la febbre, della prima materia della putredine, onde vengono contaminati tutti i rimanenti umori, qualche coſa ancora ritroviſi nelle prime vie, e ſe quindi ella abbia preſa la ſua origine, o no. Quello ſi conoſce dai ſintomi mentovati al fine del §. 82. derivanti da una fermentante acrimonia nelle prime vie, o quando la malattia à durato ſoltanto alcuni giorni, ed è nata da una cauſa, che à prima di tutto o nello ſteſſo tempo attaccate le prime vie, p. e. dall' uſo di guaſte, putride vivande o bevande (T. §. 244.), da putride eſalazioni di animali o vegetabili, da altri contagioſi veleni di malattie epidemiche o contagioſe, come quelli che d' ordi-

nario operano primieramente ſopra i ſughi delle viſcere della digeſtione; da un'acre putrida bile e da tutte le cauſe, che generano una tal qualità della medeſima ec.

In queſto caſo ſi deve

1.) eſpellere immantinente queſta putrida materia, da cui trae origine il male, per la via più breve col mezzo d'un vomitorio Num. 1. o 2.

2. Se poi non è permeſſo il vomitorio, p. e. per cagione della gravidanza, d'un'ernia (36), della diſpoſizione a ſputar ſangue, della vecchiaja ec. (T. §. 551.), allora ſi adopera in luogo di quello il rimedio Num. 20. o 45. di cui ſe ne fa prendere la mattina un bicchierino ogni due ore, finchè l'infermo reſti ſufficientemente purgato.

Queſto rimedio, o il vomitorio ſi replica nel ſeguente giorno, ſe dopo averlo preſo ſi ſentì ſollevato l'infermo, e ſonovi ancora almeno in parte i ſintomi accennati al fine del §. 82: quando la cauſa della putredine ritrovaſi nelle prime vie, ſi con-

(36) ** Racconta il celebre Sig. Storch un caſo, il qual prova, che talvolta ſi ricorre utilmente all'emetico anche negli ernioſi. Un padre di famiglia di 71. anno venne ſorpreſo da una febbre continua putrida, e tra gli altri cattivi ſintomi ſi lamentò di continui ſtimoli al vomito, anzi vomitò alquante volte della materia biliosa e glutinoſa. Queſt'uomo aveva tre ernie, le quali non permettevano l'uſo del vomitorio. Per lo che gli diedi da bere abbondantemente dei rimedj diluenti, digerenti, e reſiſtenti alla putredine. Ad onta di queſti nel quarto giorno andò in peggio ogni coſa, nè ceſſarono i vomiti, e ſi aggiunſe il ſinghiozzo. Nel quinto giorno fu chiamato a conſulto il celebratiſſimo Medico Quarin il più vecchio, il quale benchè ſia un gran protettore degli emetici, tuttavia in queſte circoſtanze non ebbe coraggio di concederne l'uſo. E perciò abbiamo conchiuſo di ſcaricare il ventricolo con rimedj digeſtivi, ſalini e leggiermente purganti. Ma nel giorno ſeguente ſtette peggio l'infermo, la febbre più gagliarda, il vomito aſſai più frequente e più moleſto. Onde aſſicurate bene l'ernie, e faſciato il ventre, gli abbiamo dato un vomitorio, il quale à portato fuori una gran quantità di glutine e di bile, e che à prodotto un effetto sì grande, che due ore dopo à ceſſato intieramente la febbre, lo ſtimolo al vomito, e l'anſietà ec. (*Annus Medicus I. Menſ. Maj.* 1759.) **

tinua a far uso dei rimedj vomitivi e purganti, finchè ella sia stata intieramente evacuata, cioè finchè la qualità degli escrementi e dei rimanenti sughi delle prime vie si avvicini allo stato naturale.

3.) Se poi le circostanze qui mentovate non sono presenti, se l'infermo è già sommamente sposato, allora non si adopera più nè il vomitorio, nè il rimedio Num. 20. o 45. ma all'opposto si fa uso del Num. 21. ovvero se la putredine, il fetore delle naturali evacuazioni sia molto grande, se compariscono delle tacche livide nere, emorragie, un eccessivo volatile agretto sudore e somiglianti (T. §. 241. n. 4.), del Num. 35.

4.) Questo stesso rimedio Num. 21. o 35. parimenti si adopera, quando l'operazione del vomitorio o del purgante è terminata, e allora continuamente.

5.) Per ordinaria bevanda serve il Num. 14. 16. ovvero se la corruttela, come poc'anzi si è detto, è considerabile, il Num. 49.

6.) Lo stato del polso in questa febbre di rado indica una emissione di sangue, poichè altro non può determinarne la necessità, se non che la durezza, la pienezza, e la robustezza del polso (37), o quan-

(37) ** Nelle febbri putride non à luogo il salasso se non nel caso che vi sia complicata la diatesi infiammatoria, come à fatto vedere il Sig. Tissot nella sua eccellente Storia delle febbri biliose di Losanna. Quel grand'uomo s'astenne in quelle febbri dal salasso, quantunque sembrasse, che il calore, l'aridità, l'attacco alla testa, il delirio veemente, la febbre acuta, che spesso travagliava acremente i suoi ammalati, richiedessero un tale soccorso (*Storia delle febbri biliose ec. pag.* 189. *Trad.*). Nella febbre putrida senza lo stato infiammatorio, dice il Sig. Quarin (*cap. IV. de febr. putrida*), non conviene il salasso, anzi per cagion del salasso il male o diventa mortale, o si prolunga, e ne segue il languore diuturno, la cachessia ec. O' veduto, continua egli, praticare le cacciate di sangue con pessimo intendimento per motivo del calore esterno e dell'acerbo dolore di testa in ammalati di febbre putrida, il cui polso era picciolo e debole, e la lingua immonda; poichè questi mali si debbono togliere secondo l'avvertimento d'Ol-

o quando egli à delle oppoſte qualità, cioè quando è picciolo, vacuo, ineguale, o intermittente, l'unico caſo d'una peripneumonia ſintomatica ſenza ſegni mortali §. 131.

Non ſi ricorre dunque al ſalaſſo fuorchè in queſto caſo; o fuorchè quando l'infermo era già pletorico (T. §. 540.), aſſuefatto ad una vita ſedentaria e nutritiva, incomodato dall'emorroidi od altre emorragie ec. quando il male appena comincia; in ſomma quando il polſo picciolo veloce irregolare, come d'ordinario ſi trova in queſte febbri, non è già un ſegno d'una vicina imminente morte §. 69. 70. 73. (T. §. 238.).

7. Quando l'ammalato è fuori di ſe, o letargico (T. §. 247. n. 11.), quando egli ſoffre una grande anſietà, ed altre affezioni ſpaſmodiche, ſopraſſalti dei tendini, tremor delle membra, tuttavia ſenza delirio, come quello ch'è ordinariamente mortale; quando vi à delle afte nella bocca e nella gola, quando ſonovi degli eſantemi, che o non anno fatto bene la loro eruzione, o non ſono ſtati critici, o ſono tornati indietro con accreſcimento della malattia, ſi applicano due o tre veſcicatorj alle polpe delle gambe e alla nuca (38). Egli

d'Ollerio coll'uſo dei purgativi. Una grandiſſima circoſpezione ſenza dubbio è neceſſaria ſecondo l'avviſo dell'Huxam e del Pringle per non fallare nel diſtinguere i ſegni indicanti il ſalaſſo, poichè l'orgaſmo del ſangue putrido e ſciolto talvolta raſſomiglia alla pletora e alla diateſi infiammatoria per maniera che ne reſtano alle volte ingannati anche i più eſperti. **

(38) ** Nelle febbri putride (*Storia delle febbri biliose &c. pag. 217. T.*) i ſenapiſmi ſono ſtati oſſervati più vantaggioſi dei veſcicatorj fatti colle cantaridi. Negli ammalati ſoporoſi coi polſo debole, picciolo, intermittente, ineguale, con tremori, occhi caliginoſi, oſcuri vaneggiamenti, poſſono aver luogo con più felice ſucceſſo i veſcicatorj, poichè ſembra che il male allora riſieda più nei nervi che nella maſſa del ſangue (*Quarin de Febr. putrida cap. IV.*) Quando ſono indicati i veſcicatorj, conviene applicarne più d'uno o replicarli piuttoſto che renderli troppo acri con una maggior quantità di cantaridi; in tal modo ſi ſcanſano i dolori, la ſtranguria, e le peſſime eſul-

è da temere sì poco, che la corruttela venga da questi accresciuta, che piuttosto essa ne vien richiamata nelle parti esterne con gran vantaggio dell' ammalato; d' ordinario però essi non suppurano assai nel principio, onde bisogna dopo alcuni giorni rinnovarli, e quando essi danno sì l' uno che l' altro della buona marcia, è sempre un buon segno. Se diventassero molto sordidi e venissero dalla gangrena attaccati, allora si troverebbe eccellente il rimedio Num. 22. o 23. preso internamente, coi soliti esterni medicamenti contro la gangrena §. 194. seg. ovvero si potrebbe applicare anche esternamente il Num. 23. con felicissimo esito (39).

Similmente non bisogna ommetterli sotto il pretesto della spossatezza. Io gli ò fatti applicare in estrema debolezza, ed ò veduto con tal mezzo ravvivarsi le forze. e tutte le circostanze migliorarsi evidentemente; anzi se due non son sufficienti, non si può sovente salvar l'ammalato in altra guisa che facendone aggiungere ancora due o tre altri. Solamente allora non son convenienti, quando il sangue è già così sciolto, che passa per tutte le aperture, e cagiona eccessive emorragie per la bocca, per la via dell' orina, per l' ano ec.

8.) Se tutti questi rimedj non bastano, allora non è alcun rimedio più eccellente del Num. 22. o 23.

---

esulcerazioni. Nel caso poi che dopo l' applicazione dei vescicatorj segua la stranguria, bisogna prendere abbondantemente della emulsione. (*Quarin ib.*) **

(39) ** Racconta il Quarin, che nell' anno 1758. in una costituzione epidemica di febbri putride la maggior parte dei luoghi, a cui si applicavano i vescicatorj, attaccati venivano dalla gangrena, sicchè era necessaria una generosa quantità di Chinachina in sostanza, ed esternamente si praticavano i fomenti fatti d' erbe antisettiche colla chinachina. Non di rado fu sommamente utile in quella occasione la chinachina mescolata col digestivo. Un valido antisettico è la chinachina coll' alume esternamente applicata (*De cur. febr. cap. IV.*). Nel caso che occorrano i vescicatorj si può mescolare coll' empiastro vescicatorio la canfora per accrescer lo stimolo non meno che per prevenire la gangrena (*Quarin cap. XVI. ib.*) **

23. come quello che non ſolo efficaciſſimamente reſiſte alla putredine, ma ancora promuove tutte le naturali evacuazioni, ferma le troppo gagliarde, eſpelle perfin le petecchie, ed altre fioriture cutanee, o le ſcaccia via inſenſibilmente e ſenza pericolo, ſecondo che ſono critiche o ſoltanto ſintomatiche; che finalmente ſoſtiene evidentemente la natura in tutte le ſue ſalutari fatiche, l'unico nel ſuo genere, ma ancora cariſſimo, il quale perciò non ſi può uſare ſe non in pochiſſimi caſi appreſſo il popolo (40).

Si adopera inoltre il Num. 21. ogni tre ore.

Si dee poi continuare col rimedio Num. 22. o 23. fino al perfetto riſtabilimento. Se il polſo non è molto veloce, benchè debole, la febbre non impetuoſa o inflammatoria §. 80. l'infermo eſternamente più freddo che caldo al tatto, allora ſi può amminiſtrare il rimedio Num. 22. e ſpezialmente durante la remiſſione della febbre finchè l'eſacerbamento ritorni §. 42. ogni due ore la doſe duplicata del medeſimo. Al contrario però il Num. 23. è migliore, ma inſieme più caro.

9.) Per fine ſi deve eziandio in queſte febbri principalmente oſſervare quello che dice il Sig. Tiſſot (§. 247. n. 1. 2. 3. 4. 5.) relativamente alle febbri maligne.

Cura delle Febbri maligne.

§. 94. La cura delle febbri maligne ſemplici ſi trova nel decimo ſettimo Capitolo del Sig. Tiſſot; io pure ò già detto in generale nel §. 88, come uno debba regolarſi, quando elleno ſon complicate con altre febbri; onde altro non mi reſta ſe non che da trattare ancora in particolare delle febbri eſantematiche.

(40) ** Nei noſtri paeſi la Chinachina non è tanto cara; un'oncia non val più di trenta ſoldi.

Delle Febbri eſantematiche.

§. 95. Tutti gli eſantemi ſono o eminenze, bollicine piene di vera marcia, o ſolamente macchie di diverſi colori, roſſiſſime, roſſe oſcure, gialle, brune, livide, nere, ombreggiate, marmorate, ſenza marcia.

Alle prime appartengono il vajuolo, la roſolia, la riſipola, e l'una e l'altra ſorte di miliare.

Alle ultime appartengono la febbre orticata, la ſcarlatina, le petecchie, i lividori, ed altri irregolari eſantemi, che ſono ſimili ai già riferiti, o non lo ſono.

Nel fine di tutti gli eſantemi in generale la pelle ſi ſcaglia oſſia ſi ſpoglia della cuticola, ma ſoprattutto nel fine della ſcarlatina.

Alcune di queſte febbri ſono preſſochè neceſſariamente, o almeno quaſi tutte le volte unite con eſantemi; qui appartengono ſolamente il vajuolo, la roſolia, e probabilmente, almeno il più delle volte, anche la ſcarlatina.

Tutti poi gli altri eſantemi non ſono che ſintomatici, cioè poſſono eſſere o non eſſer preſenti; le febbri, colle quali eſſi ſono congiunti, poſſono anche ſenza i medeſimi regolarmente fornire la loro carriera ed eſſere accompagnate da tutti i loro ſoliti ſintomi, a riſerva di queſti; vengono eſſi prodotti ſolamente o da una perverſa condotta, o perverſa medicatura, o ſe queſto non ſia, e la natura ſteſſa li generi, come in effetto ſi danno di ſimili caſi, dal proprio veleno in eſſe preſente.

§. 96. Egli fu un tempo dell'ignoranza, in cui alla viſta d'una tale eruzione cutanea ſi giubilava, in cui ſi credeva, che neſſuna febbre acuta poteſſe finire, ſenza la comparſa o l'eſpulſione di qualche eſantema; ſi tentava dunque in ogni modo di farlo uſcire con dei calidiſſimi medicamenti, colla ſomma diligenza nel tener coperto l'infermo, che ſi ſoffocava per la moltitudine delle coperte, non

ſi oſava levare neſſuna cortina, aprir neſſuna fineſtra, neſſuna porta, neppur ſolamente per rinfreſcar l'aria, e moderare il caldo ſoffocante, e il fetor della camera; all'ammalato non era permeſſo giammai d'uſcire dalla ſua prigione, egli doveva giacere nella ſua propria corrotta atmosfera ſotto le coperte ſepolto fino al collo, non poteva metter fuori un braccio, e così biſognava neceſſariamente che alla fine diverſi maligni eſantemi o da per ſe germogliaſſero, o ſe la natura vi era già inclinata, faceſſero la loro eruzione in aſſai maggior quantità e con ſintomi molto cattivi, e ch'eſſi medeſimi foſſero aſſai più maligni. Non è egli evidente, che in queſto modo ſi può far degenerare la più benigna febbre nella più maligna, la più ſana e robuſta perſona rendere inferma e debole, e la natura incapace di fare una ſalutevole criſi? Io ſono almeno convinto, che così facendo ſi può cangiare un leggiero picciolo eſantema in un pericoloſo confluente, e finalmente tutta la maſſa del ſangue in miliare, petecchie, o qualunque altro eſantema era per innanzi preſente.

La coſa più deplorabile in queſta tragedia ſi era, che quando l'ammalato doveva cedere ſotto la moltitudine de' ſuoi tormenti e nemici, altri ſtava ancora tuttavia di buon animo, ſi felicitava e ſi credeva totalmente ſcuſato, ſolamente che ſi poteſſe far veder l'eſantema, e portarlo al ſepolcro coll'ammalato.

§. 97. Ma, la buona mercè di Dio, queſti tempi ſono paſſati. Da indi in qua non ſi à più paura di rinfreſcar l'aria nella camera dell'ammalato, aprendo di quando in quando una fineſtra o una porta, purchè non ſia eſpoſta al vento, o non ne naſca una corrente d'aria; non ſi à alcun timore di trattarlo come un altro ammalato di febbre acuta, lo ſi colloca in una ſedia d'appoggio, o qualora non abbia forze abbaſtanza per ſedere, lo ſi mette ſopra un letto vicino, lo ſi fa ſtare ogni giorno una o più volte ſecondo le forze un quarto mezz'ora o

an-

anche di più fuori del letto, onde egli reſta ſommamente rinvigorito, lo ſi copre con tal moderazione, che nè ſia coſtretto a ſudare, nè ſenta freddo, ſi aprono le cortine, ſi cambiano le camicie e le biancherie del letto ſporche di ſudore, o in altro modo imbrattate con altre, che una perſona ſana à già portate intorno, e a dirittura ſi leva di doſſo, o in cui eſſa à dormito, e prima ſi riſcaldano ancora alcun poco (41); ſi evacuano i putridi

(41) ** Non è neceſſario che una perſona ſana abbia adoperate le biancherie; baſta che ſiano nette ed aſciutte. " Nel ſecolo paſſato, dice il Vanſvvieten (*aforiſm.* 610.), quaſi tutti i Medici erano in quella opinione, che tutte le febbri curar ſi poteſſero con ſicurezza e con preſtezza per via del ſudore. Quindi tenevano gli ammalati in un' aria caldiſſima, li coprivano, anzi li opprimevano colle coperte, acciocchè tutta la ſuperficie del corpo foſſe più atta a mandar fuori il ſudore. Ma così aggiungevaſi fuoco a fuoco con gran danno degl' infermi, ed eſacerbavaſi enormemente l' impeto della febbre. Spezialmente poi inſiſtevano ſu queſto metodo in quelle malattie, ch' erano accompagnate da fioriture cutanee, quali ſono il vajuolo, la roſolia ec. Quaſi il primo ad oppoſi generoſamente a queſto torrente fu il Sidenham, e in molti luoghi delle ſue opere moſtrò non eſſer coſa più perniciosa di queſta. Trovò poi eſſere un rimedio efficaciſſimo per raffrenare il troppo impeto della febbre il far ſtare gl' infermi fuori del letto ogni giorno per alquante ore, e ſedere col capo elevato in una ſedia, ovvero ſe ciò non foſſe permeſſo dalla maggior debolezza, il farli veſtire almeno e giacere ſul letto, non coperti, onde con queſto grato rinfreſcamento ſi raffrenaſſe l' ardore ſoverchio. Queſta coſa è di tanta importanza, ch' egli aſſicura, che nè le generoſe cacciate di ſangue, nè altri rimedj comunque refrigeranti anno giovato nella cura de' pleuritici, ſe continuamente ſi obbligavano al letto; imperciocchè l' aria inſpirata ſerve a rinfreſcare il ſangue riſcaldato dal tragitto rapidiſſimo per le arterie polmonari: ſe dunque ſi tengono gl' infermi ben coperti in un' atmoſfera caldiſſima, ſi vede facilmente, che non ſi può aſpettare niente di ſimile, e che perciò deve aumentarſi il calore. "

L' aria, il primo elemento della vita, dice il Roſa (*Saggio d' oſſervaz. oſſ. VI. pag.* 243. *nota* 44.), impaludando ne' luoghi chiuſi e riſtretti ſi corrompe: queſto effetto ſuccede per ragion de' vapori eterogenei che vi ſon meſcolati, e acquiſta perciò delle ree qualità, che ſono ſempre in ragione dell' acrimonia

di fughi nelle prime vie contenuti, che ſpeſſo cagio-

nia di quegl'iſteſſi vapori. L'aria ſi vizia in un modo ſingolare per la reſpirazione: ella vi perde in breve tempo l'elaſticità, e ſi carica delle nocive eſalazioni del corpo. Queſti vapori riaſſorbiti nel ſangue per li pori cutanei o per le vie del polmone diventano un fermento velenoſo, che ſveglia delle terribili malattie: e queſta è la ſorgente delle peſſime febbri delle prigioni e degli oſpitali, che ſono contagioſe, e che diventano realmente peſtifere: queſta è anche la ragione perchè le leggeriſſime ferite o altre piccole malattie negli Oſpitali degenerano facilmente in gangrene o in febbri maligne. Ora l'atmoſfera della camera chiuſa di un ammalato caricandoſi poco a poco di tutte l'eſalazioni del corpo infermo, e di quelle che vengono da' rimedj, da' cibi, dagli eſcrementi, non può a meno di non acquiſtare delle peſſime qualità: i ſani ch'entrano in codeſte ſtanze ſe ne accorgono ben ſubito pel fetore e per un ſenſo di oppreſſione che ne riſentono, e ne contraggon talvolta delle pericoloſe malattie. Intanto gl'infermi ſi fanno languire le ſettimane e i meſi continui in quel putrido e fetente vapore, dove neſſun ſano avrebbe forza di reggere lungamente. Qual maraviglia, che le malattie anche ſemplici e benigne diventino talvolta oſtinate, o cambino d'improvviſo, e ſi facciano pericoloſe e mortali? gl'infermi bevono un lento veleno, che li conſuma, o raddoppia almeno i loro mali. " O' veduta, dice il Langriſch (*Teoria e Pratica di Med.* n. 290.), ultimamente una coſa quaſi ſimile. Chiamato a viſitare un giovane con una febbre violenta, lo trovai quaſi ſoffocato ſotto un monte di coperte, in una camera piccola e ben chiuſa. Quando prima aperſi la porta reſtai colpito da un coſi diſguſtoſo fetore, che rifiutai di fermarmi nella camera finchè la porta e le fineſtre non foſſero ſtate aperte per qualche tempo, ordinando ancora che tutta la camera foſſe bagnata coll'aceto. Quando vi tornai, l'infermo mi diſſe ch'era di già guarito, perchè ora reſpirava con facilità e trovava gli ſpiriti molto invigoriti. „ Le emanazioni dei corpi infermi e tutte quelle che nelle loro ſtanze ſi raccolgono, ſono per lo più di una natura alcalina ſommamente acrimonioſa, e perciò ſi correggono col vapor dell'aceto, del nitro, dell'acqua di roſe ec. e l'aria ſi rinfreſca con rami verdi di vite, di ſalice, e con le freſche erbe odoroſe e aromatiche, ma tutte queſte coſe non poſſono riſanare perfettamente quell'aria vizioſa, e a lungo andare è neceſſario di rinnovarla e introdurne di nuova, il che darà più ſollievo e conforto e vigore all'ammalato di tutti gli ſpiriti e cordiali e aleſſifarmaci delle officine. Per le ſteſſe ragioni diventa di una ſomma importanza in tutte le malattie la mondezza del corpo, col frequente cambiamento

del-

gionano queſti eſantemi, con un vomitorio Num. 1. 2. o coi purganti rinfreſcativi, acidi, correttivi della putredine Num. 20. 41. 45. 51. 26. 42. ſicchè non poſſano contaminare il ſangue. Si diſtornano eſſi pure col metodo rinfreſcativo conveniente alla natura e alla ragione §. 156. o ſe mai fa d'uopo ancora ſpronarli, ſi fa ciò ſenza riſcaldamento, ſi ſcelgono tra li rimedj che reſiſtono alla corruzione quei tali, che nel medeſimo tempo non mettono il ſangue in agitazione, nè cacciano fuori gli eſantemi per forza e contro la volontà della natura, p. e. i Num. 21. 32. 33. 34. 47. 48. le decozioni Num. 14. 15. 16. 49.

Io non voglio però ſoſtenere, che tutti queſti eſantemi non ſiano che ſintomatici, un'opera dell'arte e non della natura. Non parlo ſe non di quello, che ſpeſſo anzi pur troppo ſpeſſo ſuccede. Mia intenzione non è ſe non di moſtrare, quanto altri debba guardarſi da una tale perniciosa condotta; che quand'anche non produceſſe alcun maligno eſantema, tuttavia precipiterebbe l'infermo nell'eſtremo pericolo, anzi ſpeſſo perfin l'ucciderebbe, e deve almeno ſenza dubbio rendergli ſempre il ſuo male infinitamente più grave. Io ò avuto degli ammalati, le cui febbri anno fatto la criſi effettivamente col bianco e roſſo miliare, ma queſta era il più delle volte una criſi imperfetta §. 56, d'ordinario ſonoſi riavuti alla fine aſſai lentamente, o ſoltanto col mezzo ancora d'altre ſuſſeguenti critiche eſcrezioni. O poi veduto eziandio, che quantunque eſſi foſſero ſtati la maggior parte del tem-

---

delle biancherie e colle lavature, per levarſi da doſſo e d'attorno il mal odore e facilitare la traſpirazione e ſollevare gli ſpiriti. Queſta parte della Medicina ch'era tanto ſtudiata e apprezzata dai Romani e dai Greci, io non ſo capire per qual ſtravolgimento d'idee ſia ſtata poi traſcurata da noi fino al ſegno di riputarla non ſolo inutile, ma aſſolutamente dannoſa: come ſe la mondezza ed eleganze del corpo che ſi reputa utiliſſima a conſervare i ſani, non foſſe anzi più neceſſaria agl'infermi. Fin qui il Sig. Roſa. **

tempo in camere non riſcaldate, quando nè la ſtagione era calda, nè le coperte ſoverchie, ſenza aver preſo innanzi alcun medicamento, o eſſerſi riſcaldati in qualche altra maniera, p. e. col vino, coll' acquavite, cogli aromati ec. ebbero con tutto ciò il miliare e le petecchie: ma tuttavia non erano critiche, ed eſſi non guarivano ſe non lentamente, o con ſuſſeguenti malattie.

Siccome dunque riguardar non ſi poſſono le petecchie, il miliare, ed altri eſantemi come generalmente critici, così non debbono eſſi conſiderarſi come ſolamente ſintomatici. Le più maligne febbri ſovente col mezzo di eſſi ſi ſciolgono, ma vi ſuccede ordinariamente una ſtraordinaria ſpoſſatezza ed altri mali. Le rimanenti circoſtanze, la cura e la regola di vivere in eſſe impiegate debbono determinare, ſe ſiano eſſi critici, o no §. 51. Laonde ſe un eſantema non compariſce nel tempo che ſi aſpetta la criſi dietro i ſuoi ſegni, o in compagnia d'altri buoni indizj, ovvero ſe la febbre acuta congiunta con eſſi non ne reſta ſciolta almeno imperfettamente §. 59, e l' infermo evidentemente ſollevato, allora non ſe ne può aſpettare giammai qualche coſa di buono.

Ma ſia l'eſantema critico o ſintomatico, non è mai coſa nè alla ragione nè alla eſperienza conforme il tormentar l' ammalato con un metodo di cura eſterna ed interna oltre modo riſcaldante, e porlo in un manifeſto pericolo della vita. Un' aria temperata, una copertura leggiera, una diaforetica bevanda tepida o calda Num. 14. 24. 16. non impedirà giammai un critico eſantema, anzi lo promuoverà molto più dei rimedj i più caloroſi, anche nel caſo che l' eſantema ſia retroceſſo. Eſſendo già pericoloſo nel vajuolo o nella roſolia (T. §. 211.) e ſolamente in rariſſimi caſi praticabile il cacciar fuori queſti eſantemi, che tuttavia ſon neceſſarj, ſubito che la propria lor febbre appariſce, quanto più pericoloſo non ſarà egli il far uſcire a viva forza e contro la volontà della natura queſti,

di

di cui io tratto, che il più delle volte ſon fintomatici?

§. 98. Da principio nello ſpuntare di queſti eſantemi, quando ſulla pelle ſi vedono le tacche roſſe, non ſi può immantinente diſtinguere, a quale ſpezie eſſi appartengano.

Si è però a temere il miliare, quando nel bel principio è preſente troppo ſudore o in tutto il corpo, o principalmente nelle ſole parti ſuperiori, anſietà, gravezza e intronamento di teſta, letargo e tuttavia neſſun vero ſonno, quando la faccia è rubiconda, gli occhi lucenti, il polſo debole e molto celere, l'eſacerbamento della febbre particolarmente nel terzo giorno più grande, quando l'infermo fa un'orina torbida, focoſa, ſcarſa, nuvoloſa, con qualche bruciore, e alle volte compariſce una picciola diarrea con fetenti ſcarichi di cattivo colore. Generalmente nelle febbri eſantematiche biſogna guardarſi dal prenderle in principio per ſemplici e benigne febbri catarrali §. 120: imperciocchè eſſe aſſalgono da principio quaſi nello ſteſſo modo di quelle.

Se poi ſovraſta una febbre petecchiale, allora ſono gl'infermi freſchetti, ſtupidi, letargici, alquanto gonfi, pallidi, cogli occhi torbidi, e talvolta lor eſce qualche goccia di ſangue, o un poco di ſangue denſo e neraſtro da una ſola narice con dolori nella regione del cuore §. 87.

Del Miliare roſſo e bianco.

§. 99. Il Miliare roſſo conſiſte in picciole eminenze roſſe oſcure o purpuree-roſſe appuntite, con una picciola puſtola nella punta ripiena di marcia giallognola o bianca.

Il Miliare bianco conſiſte in puſtole bianche ora eſtremamente picciole ora più grandi, ſomiglianti ai grani di miglio; talvolta però in bolle grandi eziandio come una lente, anzi ancora maggiori, confluenti. Eſſe ſon piene d'una marcia ora limpida,

da, or trasparente, or acquosa, ora densa, lattea; parimenti d'una rossegiante circonferenza, e se questa diventa pallida, o pallido-gialla, egli è un segno assai cattivo. Non si può con certezza determinare, quali di queste, le grandi o le picciole, le limpide o le opache, sian le peggiori. In ciò non è niente di costante, e il punto sta principalmente nella febbre, e nelle circostanze che l'accompagnano; tuttavia le sommamente picciole, che in una quantità innumerabile spuntano da per tutto, d'ordinario son le peggiori del pari che le più grandi simili alle lenti e alle vesciche prodotte da scottatura; le pustole poi della forma del miglio e perlate son le migliori, ma le prime e le ultime sono le più ordinarie.

Io ò veduto comparire molto abbondante e confluente il bianco Miliare della figura delle lenti in tutto il corpo, eccettuata la faccia, in una femmina assai sanguigna, ma del resto sana, senza alcun cattivo accidente, fuorchè un leggiero accesso di febbre, grandi dolori di dietro alla nuca ed una picciola tosse secca. Ella era stata sorpresa quattro settimane avanti nel tempo dei mestrui da un fiero spavento, per cui si arrestarono i mestrui, ma ricomparvero nel secondo giorno. Nel tempo intermedio si sentì bene, eccetto un leggiero tremore delle ginocchia.

O' però veduto eziandio nascer lo stesso con una febbre molto gagliarda, con estremo sposamento ed insoffribili dolori delle membra e del dorso, con veglia continua ec. nel nono giorno della malattia, e questa terminarsi col mezzo di quello. O' veduto il picciolo miliare bianco e rosso, colle petecchie, e colle afte nella bocca, con un corso del ventre simile alla dissenteria ed un sudore abbondantissimo, insieme con una febbre maligna e mortale, per un esempio tanto più rimarcabile, perchè l'ammalato non avea per innanzi fatto uso del metodo riscaldante.

L'una e l'altra spezie, cioè tanto il rosso che il bian-

bianco miliare rendono la pelle ſcabra al tatto, quaſi come una grattugia.

Il roſſo miliare o è accompagnato da una febbre acuta, o è ſenza alcuna febbre. Chiamaſi nell' ultimo caſo il miliare ſcorbutico o cronico. Di queſto io qui non ne parlo punto. Eſſo non è mai pericoloſo, benchè talvolta lungo, ed è facile diſtinguerlo dall' altro per la leggierezza de' ſuoi ſintomi.

§. 100. Il miliare, tanto il roſſo che il bianco, o è primario (42), cioè accompagnato dalla febbre ſua propria ordinariamente maligna, o ſolamente ſintomatico ad altre febbri acute (43). Queſto

(42) ** Generalmente dice il Tiſſot (*Lettera ad Hirzel*), non è qui queſta malattia tanto frequente, come in Allemagna, nel Nord, e in alcune d'Italia. Compariſce talvolta epidemica; nel 1756. ſi diffuſe in queſto paeſe, e frequentemente gran numero di perſone ſi trovano aggravate dalla medeſima a Verey. Si uniſce talvolta ad altre malattie epidemiche; non è comune preſſo le partorienti, e quella che oſſervai nelle medeſime non mi confermò nell' idea del Sig. Vverlhof, ch' ella non è quaſi mai ſe non la conſeguenza della leſione dell' utero per la troppo violenta eſtrazione della placenta; poichè ò veduto delle infiammazioni di matrice mortali prodotte da queſta cauſa ſenza miliare; e vidi il miliare ſenza alcuna leſione della matrice. L'oſſervai aſſai di rado ſporadica, o unita ad altre malattie ſporadiche, *cioè non epidemiche*. **

(43) ** Alcuni pretendono, fra i quali è il Sig. de Haen, che il miliare ſia ſovente l' effetto dell' arte male amminiſtrata. L'Hallero e il Tiſſot fra gli altri ſono di contraria opinione. " Purchè non ſi voglia, dice il Tiſſot (*Lettera ad Hirzel*), rivocar in dubbio la parte ſtorica della Medicina, la più autenticamente atteſtata, ſi è obbligato di convenire, che la febbre miliare cominciò a comparire nella metà dell' ultimo ſecolo. „ Nega il Tiſſot, che ſiffatta malattia ſia l' effetto del reggime caldo. " Se foſſe il miliare, dic'egli, l' effetto d' un reggime caldo, ſarebbe comparſo molto più preſto, e ſarebbe ſtato nel ſuo vigore ſulla fine del decimo ſeſto ſecolo, ch'era il tempo in cui trionfavano i bezoardici. Avrebbe dovuto comparire nel medeſimo tempo in tutti quei luoghi, in cui praticaſi il reggime, che deve produrlo, nè ſarebbeſi laſciato vedere altrove. Non ſi avrebbe potuto formarne una particolar malattia, ma un nuovo ſintomo nelle malattie. „ E

ſto ſi può generalmente congetturare, quando gli ammalati ſudano aſſai facilmente e fuori di tempo, cioè avanti la criſi della malattia, ovvero anno fatto uſo di rimedj caldi, ed anno traſcurato ſul principio i rimedj evacuanti, ed è preſente un' orina cruda, una toſſetta, anſietà, qualche oppreſſione ec.

§. 101. Il Miliare primario è altresì accompagnato da tutti quei ſintomi, che accompagnano le altre febbri acute.

Si crede nel principio, qualora non ſi faccia un' esat-

I

---

dopo d' aver fatte differenti oſſervazioni le riaſſume così: " Conſiderando, che nel tempo, in cui regnavano maggiormente i bezoardici, non ſi vedeva alcuna malattia miliare, o quaſi niuna; che nota è l'origine della medeſima; che à il ſuo contraſſegno particolare; che i ſuoi ſintomi caratteriſtici ſono differenti da quelli delle altre malattie, e aſſai diſſimili da quelli, che accompagnano l'eruzione delle petecchie ſintomatiche, che ſono l'effetto o della violenza naturale della malattia, o del cattivo regime; che in alcuni di que' luoghi, in cui il detto regime caldo è in grandiſſima voga, come in queſto paeſe, ella non n'è giammai la conſeguenza; ch'è frequente in alcuni luoghi, ove il regime è aſſai differente; credo di poter conchiudere certiſſimamente ciò che è ſtabilito più volte, 1. che queſta è una malattia particolare, prodotta da una ſingolar peſtilenza, che non raſſomiglia ad alcun' altra; 2. che il regime non la produce, ma che ſopra queſta malattia à l'influenza che non manca di avere ſopra tutte le altre, cioè di mitigarla o di eſacerbarla. L'effetto d'un calor eccelſivo ſarà il medeſimo rapporto al miliare, come riguardo al vajuolo. Un vajuolo che ſarebbe ſtato aſſai leggiero, ſe foſſe ſtato ben curato, e che avuto avrebbe alcune puſtule aſſai diſcrete, diviene doloroſo coll' uſo dei ſudoriferi, che non creano però la peſtilenza del vajuolo, ma che ne ajutano la fermentazione. Ne avviene lo ſteſſo riſpetto al miliare. Se a queſta riflesſione ſi aggiungano le due ſeguenti: primieramente, che alcuni granelli del miliare, ſparſi ſopra tutto un corpo, poſſono ſcappare dalla viſta dell' oſſervatore molto più facilmente che alcuni granelli di vajuolo; in ſecondo luogo, che aſſoccia dosi il miliare molto più ſpeſſo del vajuolo ad altre peſtilenze, e ſi luppandoſi come anomalo, ſi comprende à facilmente, che ſpeſſo può avvenire, che non ſia ſcoperto da un Medico, il quale colle ſue cure ne diminuiſce la quantità; e che non ſia oſſervato in molti caſi, ſe non perchè il regime caldo l'à eccelſivamente moltiplicato. "

esatta attenzione alle particolari circostanze accennate nel §. 98, che l'ammalato sia preso da una febbre catarrale §. 120. Ma uno lo conosce immantinente in questo, che dopo che anno preceduto dei brividi per alcuni giorni, o talora per un cattivo segno un freddo gagliardo concussivo, a cui non succede un caldo sensibile proporzionato, compariscono subito una grande spossatezza, abbattimento o altra straordinaria alterazione di spirito, grande ansietà, una picciola tosse, un po' d'oppressione, qualche rossor della faccia, occhi lucenti talvolta lagrimanti, talora lo starnuto, spesso prima della eruzione di esso i più formidabili sintomi, convulsioni, paralisie, afonia ossia perdita della parola, svenimenti, delirio, frenesia, letargo ec. Fin da principio comparisce un sudore straordinario, ora generale, ora soltanto parziale con una orina nuvolosa o torbiba, spesso si fanno sentire degli attacchi di pleuritide: esso sarà tanto peggiore, quanto più soffre l'infermo d'ansietà, di caldo e dolori intorno alla regione del cuore.

La febbre istessa è solamente mediocre, il polso à una particolar velocità e pur nello stesso tempo egli è debole. Dopo il primo freddo soffre l'infermo nei primi tre giorni delle frequenti alternative di caldo e di brividi; la febbre sembra in questi giorni irregolare; sempre però si distinguono sensibilmente gli esacerbamenti notturni, nel terzo o per un segno cattivo nel quarto giorno comparisce un particolar freddo assai gagliardo, e quindi continuano gli esacerbamenti quotidiani regolarmente fino alla fine della febbre coi sintomi comuni alle febbri maligne.

L'esantema si affaccia alla cute, ora per tempo fin dal terzo o quarto giorno, ora più tardi, dal settimo fino al vigesimo primo giorno, quanto più presto, tanto più pericoloso; alle volte però comparisce eziandio senza cattivi sintomi, e solamente coi sintomi ordinarj ad una febbre catarrale benigna, o ad una volgare continua §. 76. Quando

l'esan-

l'eſantema va bene, le puſtole ſi ſcoloriſcono a poco a poco, il ſonno ritorna, l'orina depone un ſedimento, e reſta chiara al di ſopra, e la pelle a poco a poco ſi ſcaglia. Quando le puſtole dopo alcuni giorni dileguanſi ſenza ſintomi pericoloſi, e ricompariſcon di nuovo, il corpo è per altro impuro, queſto è un indizio della lunghezza, e di diverſi ſuſſeguenti mialori, tra i quali l'emorragie, le diarree bilioſe, le febbri fredde, ed altre fioriture cutanee ſono i migliori. Succedono pure ſpeſſiſſimo delle febbri lente. Quando l'eſacerbamento del quarto giorno è veemente, o ſi manifeſtano ſolamente piccioli ſegni dell'emorroidi, dei meſtrui, dell'emorragia dal naſo, attacchi di mal di gola, vomito, ſtranguria oſſia difficoltà d'orina, egli è ſempre coſa molto cattiva.

Nè il bianco, nè il roſſo miliare compariſcono ſempre ſoli. Quando quello con queſto ancora accompagnaſi, o in eſſo intieramente ſi cambia, è ſempre peggio. Il ſudore à un particolare forte ed agretto odore, ch'è molto diſtinto. Un pratico da queſto, ſubito ch'egli entra nella camera dell'ammalato, anche prima di vederlo, potrà conchiudere eſſer preſente il miliare.

Del Miliare delle Puerpere.

§. 102. Del famoſo Miliare delle Puerpere, dal quale tante di quelle infelicemente ne muojono, più per un errore dell'arte, o per propria colpa, che della natura, non dirò che poche parole, poichè eſſo non appartiene preciſamente al fine che mi ſono propoſto.

Quando la febbre lattea oltrepaſſa il termine di tre o quattro giorni, quando il ſangue riſtagna nell'utero con dolori nel baſſo ventre, la lingua è bianca, benchè umida, ma molto più ancora, quando eſſa è arida, quando di giorno frequenti brividi aſſalgono, di notte poi la febbre ſi aumenta con un polſo veloce e debole, la faccia è rubiconda,

ed è preſente un' affannoſa anſietà, una toſſetta, copioſo ſudore, o anche ſolamente vapore, in ſomma quando compariſcono i ſintomi accennati nei §. 98. 100. 101. allora ſi può ſempre aſpettar il miliare; e queſto ſarà molto più maligno, quando il corpo e le membra ſembrano al tatto freddiccie, il color della faccia ſpeſſo ſi cambia, l' ammalata è bensì dormiglioſa, ma toſto di nuovo ſi ſveglia, con ſogni affannoſi e vaneggianti, di qua e di là ſi rivolta, à della nauſea, dell' anſietà, il bianco dell' occhio giallaſtro, paſſeggiere punture nel petto, e i locchj ſono interrotti (44).

Queſto miliare è il più delle volte una conſeguenza della perverſa maniera, colla quale ſi trattano le partorienti (45).

Già durante il travaglio del parto vengono eſſe ſoverchiamente caricate ed infiammate dalle officioſe parenti, o vicine, dalle ignoranti impazienti e preſuntuoſe Mammane, con ogni ſorte di rimedj riſcaldanti, ſpirito di corno di cervo, balſamo pel parto, acqua aurea apoplettica, acqua di cannella ec. ogni ſorte di aromati, brodi con zafferano, vino, acquavite, ed altri diverſi liquori, ſpiriti, eſſenze, zuppe in vino e ſomiglianti, col mezzo delle quali coſe ſi pretende di ajutare il parto. Quindi ne naſce una diſpoſizione alla infiammazione, e per ſicura dimoſtrazione di ciò vengono eſſe colte ſovente durante ancora il travaglio del parto,

---

(44) ** I Locchj ſono quei fluidi, che ſogliono colare dall' utero dopo il parto per alcuni giorni. **

(45) ** Si legga la nota 43, e ſi vedrà, che il miliare non è l' effetto del regime caldo, ma che può eſſer bensì renduto pericoloſo dal medeſimo. In alcune città d' Allemagna, dove giacciono le partorienti ſopra un letto di piuma, nelle ſtufe, o ſi nodriſcono di cibi che s' imputridiſcono, e dove loro vengono dati dei ſudoriferi, e dove ſono ad eſſe ſomminiſtrati ſolamente rimedj del medeſimo genere, muojono di detta malattia, ſiccome avviene lo ſteſſo a Torino, a Conni con un regime e con rimedj aſſai differenti. In altre città d' Italia, in Francia, e in queſto paeſe di rado il Miliare cagiona la morte. (*Tiſſot Lett. ad Hirzel.*) **

to, o ſubito dopo il parto da un freddo, che nel primo caſo è non di rado mortale anche al fanciullo, ſe toſto egli non viene alla luce. Quando il parto è terminato, ed è ſtato sforzato contro l'ordine della natura, che in tutte le ſue operazioni va adagio, a paſſo a paſſo, ma tanto più ſicuramente e ſodamente, ſi copre la puerpera con un gran carico di coperte, non ſe le permette di metter fuori un braccio, in ſomma la ſi tratta nel modo ch' è ſtato accennato nel §. 96. la ſi sforza a ſudare eccesſivamente, laddove eſſa dovrebbe dolcemente traſpirare; nella di lei ſpoſſatezza riſultante neceſſariamente da queſto governo ſi continua coi calidi medicamenti, il ſangue dunque s'incaglia, perchè ſi cercano e ſi uniſcono inſieme tutte le cauſe della di lui ſoppreſſione; ne naſce finalmente il miliare, del cui vicino e grandiſſimo pericolo ſi à già tanto parlato, e allora è appunto il momento che ſi à gran fava per l'attenzione che ſi à dimoſtrata e per la ſagace previſione d'un sì formidabil nemico. Tanto accorto è l'uomo, che vede preciſamente ciò che vuole vedere, ed è cieco per quello che vedere dovrebbe, e con una fatica infinitamente maggiore di quella, di cui egli non avrebbe abbiſognato per arrivare alla vera meta della ſalute, con cento ſorta di errori procaccia a ſe ſteſſo quel male, ch' egli cerca di ſfuggire con eſtrema ſollecitudine!

Tra moltiſſime donne che dal miliare furono colte, io non ò mai veduto naſcere nelle mie puerpere il miliare, fuorchè in una ſola, che prima del ſuo matrimonio fu già una pulcellona di 40. anni, ebbe un'aſſai cattiva gravidanza, partorì il primo fanciullo, e nella quale la ſecondina era rimaſta due giorni, prima ch' io vi foſſi chiamato per ſtaccarla.

Più volte però m'è accaduto di oſſervare nelle medeſime durante il puerperio il miliare ſcorbutico. Io accenno queſta coſa, acciocchè altri non poſſa così agevolmente ingannarſi, riputandolo im-

mantinente il miliare acuto. Alcuni rimedj laſſativi, e nell' intervallo il ſiero col ſugo eſpreſſo di alcune dell' erbe antiſcorbutiche Num. 65. effettuarono una preſta guarigione.

Similmente accade aſsai ſpeſso, che durante il puerperio ſi affacciano alla cute delle bollicine provenienti dal caldo o dal ſudore (*ſudamina*), le quali ſono aſsai ſomiglianti al bianco picciolo miliare. Di ciò tanto meno è da maravigliarſi, perchè le donne di parto generalmente ſi tengono troppo calde, non ſi alimentano, preſſochè tutte l' ore, d' altro che di brodi di pollo, ne' quali ſi meſcola ancora della noce moſcata, del macis, o del zafferano, per modo che ne debbono neceſſariamente ſeguire ſiffatti ſintomi, perdita del ſonno, nauſea, inappetenza, efferveſcenze febbrili, locchj eccesſivi o ſoppreſſion dei medeſimi, e ſarebbe molto più da maravigliarſi, ſe tali accidenti non ſuccedeſſero, che allorchè in fatti ſuccedono. Quindi è, che queſte tormentate creature ſi levano dal puerperio d' ordinario così abbattute, debolette, ſpolpate, e fievoli e tenere, come le piante che appena germogliano, non poſſono ſoffrire un poco d' arietta, e quaſi tutto le offende, e riguardano queſto ſtato come il loro martirio. Gl' ignoranti prendono ſubito un tal eſantema per lo miliare: ma l' eſantema, neppur s' egli foſſe intieramente ſimile alle puſtole del vero miliare, non forma l' eſſenza del miliare, ma bensì la preſenza di quella febbre maligna e dei cattivi ſintomi che in eſſo ſi manifeſtano §. 101.

Delle Petecchie.

§. 103. Le petecchie ſono piccole tacche roſſe come una roſa ſomiglianti alle morſicature di pulce, eccettochè non anno eſſe nel mezzo quel punto roſſo oſcuro, che naſce dalla morſicatura, e le morſicature di pulce, ſe alcun le comprime, o con qualche coſa di duro ſi frega la pelle, ſi dileguano, ma non così le petecchie; quando eſſe diventano maligne,

gne, ſono altresì brune, livide, nere, del color di piombo, ed è ſempre un buon ſegno, quando da queſti cattivi colori ſi cambian di nuovo in un roſſo chiaro. Alle volte ſono perfettamente rotonde, alle volte ineguali nella loro figura, talora grandi, talvolta picciole.

O' già detto di ſopra nel §. 98. quando eſſe aſpettare ſi debbano. Di rado è con eſſe congiunta una febbre benigna, ma il più delle volte una maligna o una putrida; anno perciò ancora i loro ſintomi, e biſogna allora trattarle altresì come quelle. Tuttavia io le oſſervai eziandio con una febbre continua benigna ſenza alcun cattivo accidente, e in tal caſo ſono anche facili da guarirſi del pari che queſta §. 76. (46).

Nell' epidemia, che regnò due anni fa, erano eſſe accompagnate ſpeſſo da una tale vertigine, che gli ammalati, toſtochè ſolamente ſi alzavano, immantinente ne sbalordivano e cadevano, il qual ſintomo era riputato dagl' ignoranti un vero deliquio; ma bentoſto eſſo cedeva all' uſo di replicati vomitorj.

Alle volte elleno ſi trovano ſole, alle volte meſcolate col miliare, colle afte, con grandi, roſſe, brune, nere lividezze, come quelle, che ſono prodotte da contuſioni o percoſſe; eſſe accompagnanſi per un

(46) ** Biſogna con ogni diligenza, dice il Vanſvvieten (*afor.* 723.), inveſtigare il genio del male, che queſti eſantemi accompagnano: imperciocchè naſcono talvolta dal troppo gagliardo impeto della febbre; ſpezialmente ſe con un regime riſcaldante, o con cordiali ſtimolanti ſi aggiunge fuoco a fuoco; e allora non ſi può ſperare alcun bene dalla loro eruzione. Talvolta però anche queſti eſantemi accompagnano le febbri epidemiche, nelle quali col mezzo di queſti vien portata alla cute la materia morboſa, e allora ſono giovevoli. Nel primo caſo la febbre è gagliarda, grande il calore, e vi ſono i ſegni d' un male infiammatorio. Nel ſecondo poi, come aſſicurano le oſſervazioni degli autori, il polſo è debole, benchè celere, tutte le forze abbattute, e nel principio appariva una fallace piacevolezza del male benchè maligno, e ſi oſſervava del ſollievo, mentre ſpuntavano queſti eſantemi. **

ſegno non meno cattivo colla roſolia e col vajuolo.

Cura generale delle Febbri eſantematiche.

§. 104. Vengo alla cura di queſte febbri eſantematiche. Eſſa è preſſochè la medeſima, che quella della febbre congiunta coll'eſantema, ſia ella una febbre putrida, o maligna, o infiammatoria, oppur ordinaria continua §. 76: quello che con ciò voglio dire ſi è, che tutte queſte diverſe ſpezie di eſantemi non ricercano il più delle volte alcun particolare rimedio.

§. 105. Talvolta eſſi poſſono eſsere veramente benigni, ma però di rado, di radiſſimo poi il bianco miliare, le petecchie, e le lividezze.

1.) Non biſogna dunque indugiare un momento, e preſso i ſegni di malignità è ſempre neceſsario, toſtochè ſi à ragion d'aſpettarli §. 98. l'amminiſtrare un vomitorio, talora per replicate volte, quando vi ſono le dovute indicazioni di eſso al fine del §. 82, quando è preſente una febbre maligna, un'oppreſſione nella regione del cuore, vertigine, ſcarichi del corpo aſsai fetenti ec. Similmente, e in tutti i caſi, nei quali i vomitorj non ſono permeſſi §. 93. n. 2. o quando gli eſantemi ſon già preſenti alla cute, quando vi foſse congiunta un' infiammazione §. 80. non ſi deve aver avverſione

2.) ai blandi purganti, che nel medeſimo tempo ſi oppongono alla corruzione, e nell'ultimo caſo all'infiammazione, p. e. di Rabarbaro, Tartaro, Tamarindi, Num. 20. 41. 45. 51. ed anche ſe il calore della febbre è molto leggiero, dell'eſtratto acquoſo di aloè, Num. 13. 42. 25. 26; anzi ſi amminiſtrano queſti blandi purganti nei primi giorni della malattia, ſintantochè gli ſcarichi del ventre anno un odore e una qualità ancora preternaturale.

3.) Ma ſe l'infiammazione è gagliarda, in tal caſo ſi curano da principio come una ſemplice feb-

bre

bre infiammatoria §. 156. col metodo rinfrescativo, con replicati salassi (47), che al contrario non convengono, se il polso non è forte, pieno, duro, veloce, nè il capo o il petto attaccato §. 131. Non si adoperano allora i vomitivi o i purganti, benchè siano essi realmente necessari secondo le loro indicazioni, prima d'aver a pieno rimediato all'infiammazione. Egli è dimostrato, che questi esantemi per lo più dipendono da una putrida acre materia contenuta nelle prime vie, la quale a poco a poco coll'accrescimento della febbre divien più corrotta, paf-

---

(47) ** Non pochi anno osservato febbri petecchiali, che vogliono esser trattate colla cacciata di sangue. L'Hoffmanno parla di febbri petecchiali, a cui giovarono i salassi, e morirono quelli, ai quali non fu cacciato sangue (*Med. syst. de febr. veris petechial. obs 6.*). Il Sig. Hasenohrl osservò un'epidemia di febbri petecchiali, che richiedevano il salasso, e il sangue era per lo più pleuritico, e nelle quali la purgazione non faceva bene: *Histor. morbor. epid. ec. qui ab anno 1757. usque ad ann. 1759. Viennæ grassatus est*). Plenciz parla della medesima Epidemia; si veda la nota 89 E' superfluo addurre molti altri autori, che anno osservato lo stesso. Il Sig. Bianchini valente Medico italiano, per tacere degli altri, così scrive della cura delle febbri petecchiali (*Lettere med. pratic. sopra le febbri maligne ec. Lett. IV. pag.* 137.): " Reso ben cauto ed accorto dalle mie esperienze posso asficurare francamente, che fra tutti gl'infermi molestati da qualunque febbre petecchiale, il numero maggiore egli siasi di quelli, che risanano coll'uso del salasso. Non si durerà poca fatica, continua egli, per far capire, che l'emissione di sangue sia indicata a quegl'infermi, che fin dal principio del male cadono affatto destituti di forze e di spirito; e che sia ancora indicatissima alli stessi vecchi febbricitanti. E' cosa certa però, ch'ella è appunto la medicina più valevole a ristorare le forze oppresse dall'occulto incognito veleno febbrile; ed è cosa più certa, che riesce il salasso assai più giovevole a' vecchi, che a' giovani medesimi. Fatta in tempo più proprio la cacciata di sangue, e reiterata ancora secondo il bisogno, molte volte non si minora, anzi nella quinta o nella settima insolentisce maggiormente la febbre, ed alla comparsa delle petecchie minaccia invadere il capo. I sintomi più frequenti, che allora appariscono, sono alienazione di mente, occhi torbidi, faccia mutata, vaniloquio, delirio, e sonnolenza. ,, In tal caso egli raccomanda il salasso fatto dalla vena giugulare. "

paſsa nel ſangue, lo contamina, e compariſce in figura di queſti eſantemi (48).

4.) In tutti i caſi non ſi debbono ommettere i veſcicatorj, e già ſubito che ſi può ſolamente far congettura degli eſantemi §. 98. molto più ancora, quando eſſi ſon già preſenti. I veſcicatorj ſono d' una efficacia affatto impareggiabile, ſtantechè attraggono, evacuano il veleno, ch' è già entrato nel ſangue, e minorano o togliono affatto il gran pericolo, che deriva dalla retroceſſione degli eſantemi alle interne e nobili parti, onde non di rado vien cagionata preſtamente la morte (49).

In

---

(48) ** Dice il Vanſvvieten: Non ſpuntano forſe talvolta gli eſantemi nelle febbri per cauſa delle impurità raccolte nelle prime vie? Io ò certamente oſſervato in pratica tali caſi, che mi ſembrano favorevoli a queſta opinione, mentre queſti eſantemi ſvanivano, dopo ch' erano uſcite per di ſopra o per di ſotto le impurità ſpontaneamente, o coll' ajuto dell' arte (*afor.* 723.). Se nelle febbri putride non ſi purgano le prime vie a ſufficienza, compariſcono ſpeſſo le petecchie. Queſto è confermato dalle oſſervazioni di molti, ed avvertito fra gli altri dal celebre Quarin (*De curandis febr. cap. IV.*). Lo ſteſſo Ippocrate oſſervò, che alla ſoppreſſione del corſo del ventre ſuccedono ſpeſſo certe macchie nella cute ſimili alle morſicature di pulce (*lib. I. Epid. agr. 2. in Sileno*). **

(49) ** I veſcicatorj non debbono eſſere applicati così facilmente nel caſo, che gli eſantemi derivano dalla cacochilia oſſia impurità delle prime vie; vedi nota 38.

Ecco il ſentimento d' un Medico italiano aſſai dotto intorno all' uſo dei veſcicatorj nelle febbri petecchiali. " Io coſtumo ben di rado, dice il Sig. Bianchini (*Lettere med. prat. intorno alle febbri maligne lett. IV.*), gli epiſpaſtici nelle febbri petecchiali, perchè tengo ferma opinione, che la maggior parte degli ſconcerti, ne' quali vengono indicati, naſcano dall' infiammamento di qualche nobile viſcere: il che ci fa vedere la ſezione de' cadaveri. Temo ſempre adunque d' aggiunger fuoco a fuoco, ſtimolo a ſtimolo; e percio mi rido di quelli, i quali appena poſſono ſoſpettare di febbre petecchiale danno preſto di mano a' veſcicatorj, e credono ſia un gran peccato in medicina il mandare all' altro mondo l' infermo ſenza queſti martirj glorioſi dell' Arte.

Mi direte forſe: e come medicate voi il coma ed il letargo, ſintomi molto facili a comparire in ogni tempo nella febbre pe-

tec-

In queſto modo, coll' unione di ambedue queſti effi-

---

tecchiale? Appena comincia nell' infermo una certa ſtupidezza o ſonnolenza che minaccia ruina, io adopero l'emiſſione del ſangue dalle giogolari, o fo applicare le coppette ſcarificate alla cervice. Paſſo dipoi da' ſtimoli più miti a' più violenti di grado in grado, per rendere così meno crudele il rimedio, ed adattarlo al meglio che ſia poſſibile all' indole del male, ed alle forze del paziente.

Mi vado di giorno in giorno, e ſempre maggiormente confermando nella mia opinione, che il far battere agl' infermi le piante de' piedi e le palme delle mani con un mazzetto di verghe ſottili e pieghevoli, o con un pezzo di ſovatto, o con una diſciplina di corde, ſia il migliore fra tutti i rimedj finora inventati per reſtituire alle fibre del noſtro corpo la già perduta o minorata elaſticità: onde approvo volentieri queſto ſtimolo in ogni genere di ſtupidezza o di ſonnolenza o di torpore; ed in farne uſo ò finora notate le ſeguenti cliniche cautele.

I. Rieſce aſſai giovevole il premettere allo ſtimolo delle percoſſe l'emiſſione del ſangue, regolandone la quantità da' precedenti ſalaſſi, dalla turgidezza de' vaſi, dalle forze dell' infermo, dall' evacuazioni ſofferte. II. Si dee ben ungere e fregare le parti deſtinate a ricevere lo ſtimolo o con acquavite, o con olio di ſaſſo, tanto prima che dopo l'operazione. III. Bilogna battere alle volte leggiermente, ed alle volte con forza, ſecondo la ſenſazione dell'infermo, e la neceſſità di ſtimolare. IV. Le percoſſe ora debbono eſſer frequenti, ora tarde, ſecondo l'elaſticità, che regna nel ſiſtema nervoſo; e per meglio regolare il moto, e la forza delle percoſſe, ed adattarle all' elaſticità de' ſolidi, s'abbia ſempre tutto il riguardo al dolore, acciocchè non ſia violento, ed alle ſcoſſe o ſtorcimenti del paziente, acciocchè non ſiano ſpaſmodici o troppo impetuoſi. V. Non ſi prolunghi il tempo delle battiture, nè più di mezz'ora, nè meno d'un quarto d'ora; e fin a tanto che ſiaſi dileguata la grave ſonnolenza, o accelerato di molto il moto del polſo, e reſo più forte e più dilatato. VI. Si può egli replicare tre o quattro volte al giorno lo ſtimolo, e più ancora, quando ſia indicato, e giovi; non mai però nel principio o nell' impeto maggiore dell' acceſſione febbrile.

Già m' immagino, che molti rideranno in ſentire queſta maniera di medicare, e ſembrerà loro, che qualche ſtravaganza io abbia detto, o qualche nuova chimera io abbia inventato. Ma non riderete già voi, e vi ricorderete benisſimo, che i noſtri Arcavoli non furono ritroſi in adoperare le percoſſe in certe malattie, chiamandole *medicina epicruſi*, *o catacruſi*. Nè pur ritroſi ſi dimoſtrano in farne prova alcuni moderni, poi-

chè

efficaci rimedj ſi avrà ſpeſſo il contento di oſſer-
va-

---

chè il celebre Bellini parla dei flagelli nel Trattato de' ſtimoli; e al giorno d'oggi ſi è fatto celebre in Napoli l'*util uſo delle battiture* dalla pratica di molti eccellenti Medici. Reſti dunque ciaſcuno nella ſua credenza, che io più fermo rimango nella mia, e conoſco ſempre più il gran divario, che paſſa fra queſto e quello ſtimolo; ed è egli appunto: che poſſiamo noi ſervirci delle battiture a noſtro arbitrio, replicarle e continuarle ſenza ſconcerto, regolarle a noſtro piacimento, adattarle alle forze, al temperamento, alla craſi dell' infermo, ed alla natura del male; coſe tutte che non ſi poſſono sì facilmente appropriare alla pratica dei veſcicatorj.

Non intendo di dar bando a tutti gli epiſpaſtici Se è colpa il volerli ſempre ed in ogni grave malattia, è anche colpa il rigettarli affatto affatto. Quando naſcono le febbri petecchiali comatoſe dopo il predominio de' venti umidi, e delle ſtagioni piovoſe e nebbioſe; quando regnano ne' luoghi baſſi e paludoſi, o ne' corpi pigri e cacochimici; quando ſi ravviſa ne' fluidi un certo lentore o coagulo, e ne' ſolidi una certa languidezza o rilaſciamento, io non li diſapprovo certamente. Cerco però prima colle battiture, o con altri ſtimoli più miti, ſe mi rieſce ottenere l'intento; e m'accadde, non è molto, di riſvegliare da profondo letargo un povero Religioſo vecchio già di ſettant'anni, con fargli ſpeſſo bagnare con acqua fredda la fronte e la cervice, e così liberarlo dalla carnificina di cinque larghi veſcicatorj, a cui era ſtato condannato in piena conſulta di cinque gravi Profeſſori.

Quando naſceſſe un preciſo biſogno di dare una forte ſpinta al ſolido che manca nella elaſticità, biſognerà egli allora venire, o ſi voglia o no, a ſimili tentativi, perchè più violenti, e più indiavolati fra tutti gli epiſpaſtici, e quali di fatto li fa conoſcere la teoria del Baglivi e del Bellini. Laſcio però agli uomini più ſaggi il riflettere ſe poſſano mai eſſi competerſi nel primo principio delle febbri petecchiali, ed alla frenitide, alle convulſioni, a' corpi gracili e macilenti: come ancora s'abbiano a forza di fieri ſtimoli la gran virtù di richiamare alle parti ulcerate l'umore impuro e maligno comunicato al ſangue, ſe vagliano a divertire dal capo i riſtagni, a provocare le criſi, ed a fare mill'altre belle coſe decantate da non pochi pratici.

Se vengono indicati nel coma e nel letargo, io coſtumo di far attaccare due larghi veſcicatorj alle parti più rimote dal capo, ed ordinariamente fra le ſure ed i malleoli interni. Approvo ben di rado l'applicazione de' medeſimi alla cervice od all'occipite, e deteſto la barbara coſtumanza di crocifiggere i poveri febbricitanti con cinque gran piaghe, e di raddop-

pia-

vare, che gli esantemi, benchè vi siano stati tutti i segni della loro pullulazione, tuttavia non compariscono, perchè si à loro troncata la via, o tolta la disposizione a ciò fare, e che, se pur compariscano, non vi è da temere alcun pericolo; io eccettuo, come già si è detto, da questi solamente il vajuolo, la rosolia, e ad ogni caso la scarlatina.

5.) Quando l'esantema si è già affacciato alla cute, non è più tempo di dare un vomitorio, ma tanto più necessarj sono i purganti Num. 20. 41. 45. 42. finchè la preternaturale qualità degli escrementi lo indica, oppur vi sono altre indicazioni d'un rimedio purgante §. 82.

6.) Il restante della cura si continua secondo la spezie della febbre con esso congiunta, secondo ch' ella è inflammatoria (50), o maligna, o putri-

da

---

piare ogni giorno il dolore con ispietate strofinazioni, e con polveri le più irritanti. Dio buono! e vi sono scrittori solenni che vogliono a tutti i conti, che questi siano i rimedj approvati, quantunque gli detesti altamente la gentile maniera di medicare, rinata da pochi anni in Italia, e la stessa nostra umanità! **

(50) ** Il volgo ordinariamente si oppone alla cacciata di sangue, quando vede qualche fioritura cutanea, e teme sempre, che il salasso faccia retrocedere quello che si è affacciato alla cute. Questo errore è sovente fatale. Si possono dare tali circostanze, che obbligano a fare il salasso. Il Sig. Hasenohrl (*oper. cit.*) ne racconta un caso. Io sono stato costretto, dic'egli, a cacciar sangue ad un ammalato nel decimo quarto giorno, mentre erano presenti le petecchie; questo ammalato nel decimo terzo giorno del male si lamentava d'un dolore laterale pungitivo, che si faceva sentire spezialmente intorno alle ultime costole spurie, onde ne restava molto offesa la respirazione. Il Sig. Quarin (*De Febrib. cap. IV.*) parlando della cura del miliare dice che quando vi è gran calore, dolor di testa, rossezza del viso, polso duro, anche essendo presenti gli esantemi, si dee fare il salasso. Abramo Nehemia (*Meth. medend. universal. per sang. missionem & purgationem lib. II. cap. 2.*) à già raccomandato, che dopo l'eruzione degli esantemi, spezialmente se prima non si abbia cavato sangue, qualora vi sia pienezza di vasi, si faccia il salasso, ed aggiunge: " Finalmente in ogni male, in ogni tempo, luogo, età anche

pue-

da (51). I rimedj Num. 21. 32. o 47. 48. ſono in tut-

puerile e ſenile, per abbracciar tutto inſieme, dovunque apparirà l'abbondanza di ſangue col vigor delle forze, ſi dee fare il ſalaſſo ſenza alcuna eccezione. „ E giacchè ſiamo nel propoſito del ſalaſſo negli eſantemi già preſenti, voglio qui portare l'autorità d'un grandiſſimo Medico relativamente al vajuolo, alla roſolia, alla riſipola, ed alla ſcarlatina. " In queſti mali, dice il dottiſſimo Freind (*Hiſtor. Medicin.*) ſe i ſintomi ſaranno veementi, ſe il capo, o i polmoni ſono notabilmente attaccati, ed altre parti ſono inveſtite da un eccelſivo dolore; vuol la ragione, che ſi apra la vena, e ſi può farlo con ſicurezza: e col teſtimonio dell'eſperienza (poichè non è ſperimentata neſſuna coſa più frequentemente di queſta) francamente affermo di non aver potuto oſſervare giammai la retroceſſione di tali eſantemi per cagion del ſalaſſo. „ Il celebre Sig. Tiſſot raccomanda la cavata di ſangue in ogni tempo, avanti l'eruzione, nella ſteſſa eruzione, e dopo l'intiera eruzione del vajuolo, quando vi ſono delle ragioni per farla (*Epiſt. ad Haller. pag.* 38.). Potrei citare moltiſſimi autori: ma baſta dire, che tutti i Medici non fanno che replicare la medeſima coſa. Ma che giova? Una donnicciuola, una ſciocca mammana, che appena ſa tagliare il cordone ombelicale e ardiſce tuttavia d'ingerirſi in quelle coſe che non intende, diſputerà col ſavio Medico, che preſcrive il ſalaſſo in certe circoſtanze che lo rendono indiſpenſabile, e vi farà reſiſtenza grandiſſima vedendo ſolamente una macchia o una puſtola ſulla pelle. Che ſtravaganza! che roveſciamento di coſe! **

(51) ** Nel Giornale di Medicina d'Orteſchi ſi trova un'oſſervazione d'un eſantema con febbre e con ſegni d'affar gaſtrico guarito con due oncie di manna, che produſſero degli ſcarichi copioſi irritanti ſcioltiſſimi giallognoli, dopo di che ſvanì ogni coſa, e il polſo nel medeſimo giorno fu netto di febbre; queſto era il ſecondo. Ivi parimenti ſi accennano delle Eſſere ſciolte con un'oncia di Sal d'Inghilterra (*Giorn. di Medic. Aggiunta* 19. *T. I.* 1762. *pag.* 124.). Il Moreali à deſcritto un'epidemia di febbri putride petecchiali, che non ſi guarivano ſe non per la via del ſeceſſo (*Siſtema Teor. Pratic. delle febbri maligne*). L'eſperto Sig. Ortica à parlato d'una epidemia di febbri petecchiali, che avevano tutti i ſegni indicanti la putrida cacochilia delle prime vie, le quali cedevano felicemente alla purgazione del ventre (*Lettera med. pratica intorno all'epidemia di Pleuritidi corſa l'anno* 1763. *inſerita nel Giornale d'Orteſchi del medeſimo anno*). Le petecchie, dice il Quarin (*De febrib. cap. VII.*) appariſcono frequentiſſimamente nella febbre putrida, più di rado nella maligna, di radiſſimo nell'infiammatoria. Nelle petecchie, dice lo ſteſ-

ſo

tutti i casi assai giovevoli, dei quali si continua a servirsi con li purganti o senza, secondo che fa di bisogno. Il Num. 21. è più rinfrescativo e più resistente alla putredine. Il Num. 32. e più sudorifero e corroborante. Quando la febbre e tutte le circostanze sono benigne, non s'impiega la canfora, ma solamente il Num. 21. 32.

Se la natura è troppo debole per espellere sufficientemente gli esantemi, e la loro eruzione è tuttavia accompagnata da qualche alleviamento, allora niente è più utile del Num. 22. 23. §. 93. n. 8. in vece del quale si può finalmente adoperare anche il Num. 47. 48.

7.) La bevanda è qui parimenti secondo la spezie della febbre; in una inflammatoria, o continua benigna i Num. 14. 15. 16. 17. in una putrida i Num. 16. 49. in una maligna i Num. 14. 16. o alle volte il Num. 49.

§. 106. Nel caso poi della retrocessione degli esantemi à luogo una essenzial distinzione;

1.) se la retrocessione si faccia con evidente peggioramento di tutti i sintomi, p. e. con una pericolosa metastasi ossia trasporto alle parti interne, alla

---

so (*ibid.*), con febbre putrida il corso del ventre secondo le osservazioni dei Medici di Breslavia non si dee temere, anzi quando si osserva il basso ventre gonfio e disteso, l'appetito perduto, la nausea, la lingua sporca, si dee sollecitare il ventre coll'infusione di Tamarindi, colla tintura di Rabarbaro, col sal policresto, frapponendo l'uso degli acidi minerali e della corteccia peruviana. Meno sicuri sembrano i purganti di scamonea e di gialappa, che allora sono raccomandati da certi autori. Se poi non sono presenti i predetti sintomi, par che si debbano evitare i rimedj purganti; ottimamente asserisce il Camerario (*sistema cautel. med. pag.* 371.): " Le petecchie in certe epidemie si sciolgono colla diarrea, ma bisogna guardarsi dall'estendere questa regola a tutte l'epidemie, perciocchè la diarrea è fatale a moltissime. ,, Il miliare bianco e rosso accompagna, dice il Vanswieten (*afor.* 982.), frequentemente qualunque male acuto, come anche le febbri continue. Vedremo nell'articolo della scarlatina, ch'essa viene spesso con una febbre inflammatoria, talvolta con una putrida. **

alla testa, al petto, al basso ventre, con deliqui ed altre formidabili circostanze;

2.) ovvero se nessuna di tali cose succeda: imperciocchè osservasi spesso, ch' essi senza apparente pericolo or compariscono, or si dileguano. In generale è da notare, ch' eglino al tempo dell' esacerbamento della febbre sono molto più visibili, che nella sua declinazione, e tre o quattro giorni circa stanno fuori, ma poi si dileguano, se non ne vengono appresso di nuovi.

Nel primo caso son necessarj i seguenti rimedj: un pronto salasso, se non lo vieta lo stato del polso §. 93. n. 6. §. 140; bevande calde, che nel medesimo tempo dolcemente cacciano fuori, Num. 24. i rimedj Num. 32. 21. o se questi non sono bastanti, la canfora Num. 27. 33. 34. 47. 48. o alquante cucchiajate di vino; la corteccia peruviana N. 22. 23. §. 93. n. 8. quando vi sono dei languori, svenimenti, nessuna febbre infiammatoria, un polso languido, picciolo, molle, benchè veloce; in tutti i casi poi sono indispensabili alquanti vescicatorj, e se questi sono già stati applicati, fà d' uopo applicarne due altri (52).

Nei letarghi, nei delirj bisogna andar ritenuti nell' uso della canfora (53), ma tanto più necessarj sono i vescicatorj fino a tre o quattro.

Il

---

(52) ** Dei vescicatorj si dica ciò che altrove abbiamo detto, cioè che debbono essere adoperati con prudenza nel caso che la febbre sia gagliarda, e il calore notabile. **

(53) ** Il celebre Sig. Quarin à veduto succedere in molti ammalati di febbre putrida, ai quali si diede la canfora in dose maggiore di dieci, quindici, al più venti grani nello spazio di 24. ore, il polso frequentissimo, la taccia rubiconda, gli occhi feroci, infiammati, le convulsioni, ed una mortale frenitide (*De curand. febr. cap. IV.*). Per questo egli crede che sia più sicuro il darla a due o tre grani solamente quando la materia del male può essere dissipata; e la giudica nociva, quando una parte è infiammata (*ibid.*). Esso racconta d' aver osservato, che la dose di dieci, quindici, o venti grani di canfora dati nello spazio di 24. ore cagionava in moltissimi,

che

Il ſopor vegghiante (*coma vigil*) richiede il ſuo proprio metodo di cura §. 123.

Nelle ſopravvegnenti convulſioni ſono indicati i rimedj Num. 21. 32. 46. 47. 48. (54), e tre o quattro veſcicatorj.

K Quan-

---

che nell' anno 1774. giacevano ammalati di pleuritide, un calore più grande e più ſecco, una reſpirazion più difficile, una roſſezza di faccia più intenſa, i delirj più forti, ed altri ſintomi, che facevano temere, che ſopravveniſſe la frenitide (*cap. XVI. de curand. febr.*). Il celebre Cranz (*Materia med. & chir. T. I. pag* 191.) ſtabiliſce, che la virtù della canfora è molto riſcaldante e ſtimolante. Dello ſteſſo parere è il celebre Sig. Vogel (*Hiſtor. mater. med. pag.* 314.), il qual dice di non aver mai veduto alcuno ad uſare la canfora coll' intenzione di rinfreſcare; imperciocchè ſe alcun vuole tenere in bocca mezza dramma di ſpirito di vino canforato per due ſoli minuti, e lavarſi la bocca con eſſo, certamente non ſi lamenterà allora di calore, ma d' un ardore igneo ed abbruciante, che rende lo ſteſſo alito igneo. Il celeberrimo Tralles, che una volta credette la canfora dotata di una facoltà refrigerante, di poi ſperimentò in ſe ſteſſo il contrario (*Hiſt. choler. pag.* 75). Geofroy avverte (*Trait. de la matier. medic. T. V. pag.* 30.), che il troppo uſo della canfora produce la gravità di teſta, le veglie, e la diſpoſizione all' infiammazione. Poſto ciò, io non poſſo reſtar perſuaſo dell' opinione di alcuni, i quali aſſeriſcono, che la canfora ſcioglie gli umori ſenza pungere il ſolido, li muove ſenza ſcaldarli, e che in ſomma ella è refrigerante, mentre da valentiſſimi pratici la vedo raccomandata nelle circoſtanze, in cui conviene il vino generoſo, i veſcicatorj, la corteccia peruviana ec cioè allora che le forze mancano, il polſo è debole, ineguale, intermittente (*Quarin de cur febr. cap IV.*) **

(54) ** Quei rimedj, nei quali entra la canfora, come queſti che ſono indicati dal noſtro autore, debbono eſſere adoperati con avvertenza, poichè non di rado la canfora produce in alcuni le convulſioni. Allo ſteſſo Sig. Quarin produceva ſempre queſto effetto la canfora anche preſa in piccola doſe, mentre egli era malato con febbre putrida (*cap. IV ibid.*). Nelle convulſioni nate dalla retrocellion del miliare appena ſi può trovare un altro rimedio più efficace del muſchio, il quale come aſſicura il celebre Huxam eſpelle per la cute ſenza gran calore; certamente dopo aver preſo il muſchio ne ſegue ſpezialmente un ſudore eguale blando e ſollevante, a cui ſuccede un ſonno tranquillo (*Quarin cap. IV.*). Si può prenderlo a quattro o cinque grani di quando in quando. **

Quando la Pleuritide o la Peripneumonia, la Frenitide dalla retroceſſione degli eſantemi ſon nate, o vi ſono accoppiate, la natura di queſti mali dee determinare il numero delle cacciate di ſangue.

Nel ſecondo caſo non occorre partirſi dal ſolito metodo.

§. 107. Quanto vantaggioſo ſi oſſerva l'uſo dei rimedj purganti in queſte febbri eſantematiche, tanto è pericoloſo il proccurare di ottenere per forza il ſudore, come ſi fa ancora alla giornata, o col mezzo di riſcaldanti ſpiritoſi medicamenti, eſſenze, tinture, eliſiri ec. dei quali ſe ne commenda un'infinità, o coll'eccelſivamente coprire e riſcaldare l'infermo, e con coſe ſimili. Si crede, che quanto più abbondante è il ſudore, quanto più fortemente ſi eſpelle l'eſantema, tanto più ſi allontani il veleno dalle parti nobili. Ma ſotto i ſudori i più terribili e inſopportabili per l'odor che tramandano, muojono gl'infermi ſeminati e coperti d'una ſpeſſo innumerabile quantità d'eſantema. Niente è più facile dello ſcacciar fuori queſti eſantemi in una quantità immenſa, non aſſi a far altro che impiegare i ſoliti riſcaldanti rimedj e governo; ma appunto così facendo ſi rende il male infinitamente peggiore. Il ſudore è ſenza dubbio dannoſo, non meno che gli eſantemi, quando non compariſce al tempo della criſi §. 42. 53. Si è già avvertito, ch'eſſo ſenza queſta condizione è ſuperfluo ed intempeſtivo. Tuttavolta io non voglio dire con queſto, che convenga perciò diviatamente far uſcire gl'infermi dal letto, e condurli all'aria freſca. No, non è mai utile una mutazione improvviſa, e in un caſo di queſto genere ella ſarebbe mortale. Biſogna dunque ſolamente a poco a poco levare ad un tale infermo troppo riſcaldato le ſue ſoverchie coperte, mutargli la camicia, purificare e rinfreſcar l'aria, e nel rimanente regolarſi ſecondo il §. 97.

Cura del Miliare delle Puerpere.

§. 108. Una donna di parto non à più sì facilmente a temere il Miliare, qualora se l'abbia passata felicemente otto o dieci giorni; ma quand'anche si debba temerlo, non è tuttavia la cura diversa da quella che fin qui abbiamo descritta, eccettochè non si adoperá alcun vomitorio, e si cava sangue dal piede (55), se la complicazione d'una peripneumonia o pleuritide non richiede il salasso dal braccio §. 131. 132. Per promuovere i locchj, e sintantochè la preternaturale qualità degli escrementi lo indica, si fa uso del Num. 25. o 26: quando i dolori nel basso ventre lo richiedono, si dà di tratto in tratto una o due cucchiajate di purissimo e recentissimo olio di mandorle dolci, o per li poveri di simile olio di lino con 25. goccie del Liquore anodino dell'Hoffmann, o senza (56): S'impiega parimenti contro i medesimi la cura ammolliente esterna §. 31. ed i clisteri ammollienti Num. 9. una o due volte al giorno. La bevanda è quella che praticasi nelle febbri acute, e il restante trattamento è indicato nel §. 105. Anche in questo caso non si debbono ommettere i vescicatorj (57).

§. 109. Quando poi è già presente il miliare, allora si procede in questa stessa maniera; s'impiega il Num. 25. o 26. e la rimanente cura ora indica-

(55) ** Questa distinzione rapporto al luogo del salasso è affatto superflua; vedi la nota 92. **

(56) ** L'olio dato in sì picciola dose facilmente diventa rancido, spezialmente nel caso che sia presente una febbre gagliarda, ed è da temere lo stesso, benchè si amministri a tre o quattro oncie alla volta, se non passa ben presto. Una emulsione di mandorle dolci, o di semenze di lino può far le veci dell'olio. **

(57) ** Nella pratica dei vescicatorj si osservino anche in questo caso le regole che abbiamo in altri luoghi accennate. **

ta, eziandio i Num. 27. 47. 48. ma gli ultimi non mai, se non quando egli è necessario, cioè nel caso d'una grande spossatezza, di un polso debole e celere, quando la natura abbisogna di stimolo, quando il miliare non è già presente in gran quantità, quando l'espulsion del medesimo solleva la natura, e minora i cattivi sintomi, il letargo, l'ansietà, e la spossatezza, rileva il polso ec. Non si dee giammai stimolar la natura senza bisogno: il Num. 21. o il Num. 47. sono d'ordinario bastevoli, e men riscaldanti.

Coll'osservazione di questi consigli ò ancor io sempre impedito il miliare nelle mie puerpere, fuorchè in un caso, di cui ò parlato nel §. 102.

Delle Afte.

§. 110. Tra le febbri esantematiche si potrebbero annoverare anche quelle con afte, perciocchè anno esse moltissima affinità e somiglianza al bianco miliare, fuor solamente che questo nella pelle esteriore, quelle poi al di dentro nella bocca e nella gola si trovano, e quando la cosa va male, eziandio nell'esofago e in tutto il canale dello stomaco e delle intestina. Anno esse perciò ancora tutti gli altri sintomi di queste febbri in comune colle medesime, eccettochè prima della loro comparsa precede un brucior nella bocca e nelle altre parti or nominate, una difficoltà d'inghiottire, la quale tanto più si accresce, quanto più si è avanzata la loro eruzione, e che le medesime, quanto più sono maligne e quanto più si estendono alle parti interne inferiori, cioè poste sotto alla gola, com'è l'esofago, lo stomaco ec. eccitano dei sintomi tanto più rei, una somma stanchezza, mal di cuore, una continua oppression nello stomaco, un senso nel medesimo luogo come di ardore o come se si avesse nella gola del pepe o del fuoco, nausea, vomito, diarrea che alle volte divien disenterica, ed altri sintomi consueti alle febbri maligne, debolezza, le-

tar-

targo, e ſimili. Biſogna eſtremamente guardarſi dal conſiderare queſti ſintomi delle prime vie come indicazioni d'un vomitorio o purgante, ſolamente che ſi faccian vedere le più picciole traccie di afte; anzi neppure è più permeſſo di uſarli, allorchè queſti loro forieri annunciano, che ſono eſſe appunto in procinto di comparire.

Le afte ſono picciole puſtole rotonde, come quelle del miliare, che per un buon ſegno ſono d'un color bianco, e ſpuntano ad una ad una, ſolamente nella bocca, e mitigano o togliono affatto i precedenti ſintomi; quanto più poi ſono cattive, prendono un color giallo, bruno, cenerognolo, livido, negro, ed eſcono in folla quaſi ſeminate una ſopra l'altra, principiano dalle parti inferiori, e coprono non ſolo tutta la bocca, ma ancora tutto l'eſofago e il reſtante canale della digeſtione d'una dura e groſſa croſta, che raſſomiglia ad una cotenna di lardo, pigiano i vaſi che vi ſtanno di ſotto, privano l'infermo d'ogni alimento e refrigerio, impediſcono il ritorno del ſangue dalla teſta, e la circolazione dello ſteſſo nelle parti attaccate, cagionano la gangrena, un mortale letargo, vaneggiamento, acuti mali di petto, il ſinghiozzo ec. Talvolta eſſe cadono, ma per un peggiore preſagio ritornano ſubito, e già replicatamente.

Quando ſono cadute, naſce per un buon ſegno un'abbondante ſalivazione, uno ſputo intriſo di ſangue, una copioſa diarrea ora ſemplicemente acquoſa, ora cruenta, le quali evacuazioni biſogna dolcemente fermare con rimedj ammollienti, con gargariſmi fatti d'erbe ammollienti §. 31. con un ſolcio di fior di latte §. 117. con mucilagine di cotogne, con emulſione di mandorle dolci Num. 17. 46. o con altre ammollienti bevande, p. e. caffè d'orzo bollito con della gomma arabica, oltre gli altri convenienti interni rimedj Num. 32. 39. ſenza nitro o ſalarmoniaco, o il Num. 23. e non ſolamente inaſprirle in queſt'epoca con acri ſalati irri-

tanti medicamenti di nitro, tartaro, ſali, e ſomiglianti.

Alle volte eſſe ſono un ſintomo d' altre febbri acute eſantematiche, di febbri maligne, p. e. del miliare, della roſolia, del vajuolo, delle petecchie, della diſenteria ec. alle volte ſi accompagnano colle ordinarie febbri acute, ſe in queſte non ſono ſtati impiegati i convenevoli evacuanti rimedj, oppure è ſtata fermata una ſalutare diarrea o vomito con rimedj aſtringenti.

§. 111. La cura anche qui ſi adatta alla febbre congiunta coll' afte: quanto nocivi ſono i vomitorj ed i purganti in una febbre inflammatoria, tanto ſono eſſi giovevoli in una putrida, o maligna, e con queſti ſi può diſtornarle con tutta la ſicurezza nella maggior parte dei caſi, ſe ſi pongano in uſo abbaſtanza per tempo, ſubito che que' ſegni forieri, che abbiamo indicati nel §. 110. ovvero i ſintomi che ſi conoſcono dalla dominante epidemia annunciano il loro arrivo; quando poi eſſe ſon già preſenti, non ſi adopera più nè l' uno nè l' altro, ma il punto allora conſiſte nel cercare a norma della febbre di mitigarle, o renderle meno pericoloſe ancora con ſalaſſi, o in luogo di quelli, ſe più non convengono §. 93. n. 7. §. 137. ſeg. colle coppette, o con cinque o ſei mignatte applicate alla nuca, ovvero dietro le orecchie, alle tempie, con cliſteri Num. 9. con rinfreſcativi Num. 30. 31. eſpulſivi Num. 33. 34. 47. 48. con quelli che impediſcono la gangrena Num. 21. 32. 23. oltre i teſtè mentovati rimedj (58).

Il

(58) ** Non ſolamente giova la decozione di chinachina per impedire la gangrena, ma anche per accelerare la caduta delle croſte aftoſe. Aſcoltiamo il celebre Vanſvvieten ſu queſto propoſito. " Il Sidenham, dic' egli (*afor.* 990.), parlando delle afte, che comparivano in una certa febbre epidemica raccomanda l' uſo della corteccia peruviana, e francamente aſſerisce, che un tal rimedio giovava in queſto caſo meglio di qualunque altro. Egli dava la chinachina, quando le

afte

Il Num. 30. e il Num. 31. ſono una ſteſſa coſa nel loro effetto, fuorchè non ſi dee far uſo del nitro, ſe preſente ſia la diarrea. Lo ſteſſo è pure dei Num. 33. 34.

In ſomma la cura è come quella delle febbri eſantematiche, di cui ſi è parlato nei §. 105. 106. Il bere freddo è ſommamente nocevole.

§. 112. Gli eſterni rimedj ſono gli ammollienti §. 31. 110. aſterſivi, rinfreſcativi, umettanti, ſotto la forma di bagni vaporoſi, che ſi fanno entrar per la bocca, di cataplaſmi, o fomenti intorno al collo, d'injezioni: un gargariſmo di liquerizia, di ſugo di liquerizia, o di radice d'altea con del miele ed aceto: la mucilagine di cotogne, ſimilmente finchè le parti ſono ancora molto arſiccie, e ſordide, e le cro-

afte non ſe ne andavano ſpontaneamente, ma continuavano per lungo tempo. Ma benchè quella febbre foſſe affatto continua, ciò non per tanto ella avea moleſtiſſimi eſacerbamenti verſo la notte come ſe foſſe doppia terzana o quotidiana. Onde appariſce, eſſere ſtata quella febbre del genere delle remittenti, che anno il genio delle periodiche, e che ſi curano coll'uſo della corteccia peruviana. Quindi non ſembra improbabile, che il Sidenham abbia dato a tali ammalati la chinachina coll'intenzione di ſopprimer la febbre, ed abbia nello ſteſſo tempo oſſervato, che le croſte aftoſe feliciſſimamente ſi ſeparavano. Siccome poi le febbri autunnali epidemiche contraffanno ſovente le febbri continue, benchè per verità faccian vedere il loro genio colle loro eſacerbazioni che in un dato tempo ſuccedono, e poſcia mitigandoſi l'impeto del male, paſſino in vere intermittenti; così mi ſono anch'io fatto coraggio talvolta di dare ai più deboli ammalati di queſto genere, apparendo già le afte aſſai folte, la decozione di chinachina (perchè in forma ſolida non ſi può facilmente prenderla, mentre le fauci ſono occupate dalle afte) col fine di fermare la febbre: io temea tuttavia, che la forza aſtringente della corteccia nuocer poteſſe alle afte; ma credea di dovere ſcegliere di due mali il minore; ed ordinava l'uſo continuo delle decozioni ammollienti per correggere quel male, ch'io temeva dalla corteccia. Mi maravigliava di poi moltiſſimo, vedendo, che le croſte aftoſe erano cadute più preſto, che in quelli, ne' quali le forze più ſtabili, e la febbre più mite non aveano ricercato l'uſo della corteccia; nè minore era la mia venerazione verſo il Sidenham per la ſua rara abilità ed acutezza d'ingegno nella cura dei mali. „ **

croſte ſtanno tenacemente attaccate, il Num. 28. o il ſugo di rape, il ſugo di ſempreviva, il midollo di limoni inzuccherato, il Num. 39. tenuti in bocca, o adoperati in forma di gargariſmo, ed anche preſi internamente, ſe le afte ſi eſtendono fin nelle parti inferiori. Oltre di ciò ſi netta la bocca diligentemente con pannilini fini inzuppati in queſti liquori, ſi riſciacqua la ſteſſa, e ſi levano con tal mezzo le impurità, o con un pezzetto d'oſſo di balena raſpato, oppur con un manico di cucchiajo d'argento o d'oſſo ben levigato, per non ferire le parti e non farne uſcir ſangue.

§. 113. Queſte ſono le afte con febbri acute, che chiamanſi pure talvolta volgarmente la ſchinanzia (*die Braune*); alle volte ſono accompagnate da una febbre ordinaria benigna continua §. 76. Ma ſe ne danno eziandio ſenza febbre, le quali ſono nei fanciulli molto frequenti, e comunemente appreſſo di noi vengono chiamate lo ſcorbuto (*Mundfaule*), e d'altro non abbiſognano che del Siroppo di Rabarbaro preſo più volte, e dell'aſterſione con Beccabunga ammollata nell'acqua, o col miele e con coſe ſimili §. 112. le quali però non debbono eſſer confuſe con quelle, che abbiamo deſcritte.

Della Febbre Scarlatina.

§. 114. La febbre ſcarlatina è d'una ſpezie mediocremente acuta, e non oltrepaſſa una ſettimana o poco di più. Alle volte è sì leggiera, che i fanciulli, cui per lo più ella inveſte, nella ſtagion calda con eſſa corrono qua e là per le ſtrade, o almeno non reſtano in letto, e non anno biſogno quaſi di neſſuna cura: tuttavia queſta non è ſempre tanto migliore, poichè d'ordinario divien eſſa di poi tanto peggiore e più grave §. 116. Alle volte poi ella è molto maligna e diſtruggitrice.

Aſſaliſce nella ſteſſa guiſa d'una febbre catarrale, come tutte le febbri eſantematiche, le macchie ſi affacciano alla cute nel ſecondo, terzo e quarto gior-

giorno, e ſi poſſono facilmente conoſcere non ſolo dal loro colore, che ſomiglia a quello dello ſcarlato, o d'un gambero cotto; ma ancora, perchè eſſe tra le altre ſi diſtinguono nel cadere in pezzi aſſai grandi, per modo che ſi può alle volte levar l' epiderme oſſia la cuticola ad un tratto da un dito intiero. Verſo il quinto o ſeſto giorno circa divengono eſſe più pallide, a poi totalmente bianche.

§. 115. Si naſconde talora queſta febbre ſotto l' aſpetto d' una ſchinanzia o infiammazion della gola, per modo che non ſi può quaſi conoſcerla. Il Sig. Tiſſot (§. 117.) à parimenti oſſervato un tal male di gola epidemico. Appena uno ſi accorge di macchie ſcarlatine nella pelle, e alle volte la ſola epidemia dominante dee ſcoprire, che vi è queſta malattia, la quale è retroceſſa nelle parti interne della bocca e della gola in maniera che ſi manifeſta una ſomma difficoltà d' inghiottire, e per un augurio ancora aſſai peggiore un inceppamento di reſpiro, per motivo d' una ſopraggiunta pleuritide o peripneumonia.

Quando unitamente a queſte circoſtanze nella prima ſpezie §. 114. anche la ſuperficie del corpo è oltre a ciò piena di macchie, il pericolo è ſommo.

§. 116. Benchè poi queſto primo periodo §. 114. 115. ſia già paſſato, tuttavia non ſi è ancora ſicuro (59); ordinariamente due o tre ſettimane dopo

---

(59) ** Non ſi può abbaſtanza inculcare la neceſſità di ſtare difeſi dall' aria libera e fredda, paſſato che ſia il primo periodo. Io pure ſo, che la negligenza in queſto punto à cagionato delle funeſte conſeguenze. Accade bene ſpeſſo (*Plenciz de Scarlatina n. VII.*), che l' infermo, eſſendo arrivato al nono, decimo o undecimo giorno del male, comincia a dormir placidamente, a ſentire appetito, e far bene e quaſi naturalmente le altre funzioni, e perciò ſembra ch' egli abbia ſuperati tutti i pericoli del male; onde ſuccede, che i genitori, gli aſtanti, anzi ſovente anche i Medici credano, che l' ammalato allora ſia poſto in ſicuro. Ma s' ingannano: imperciocchè rimane un periglio maggiore del già ſuperato; poichè nel giorno decimoquarto o decimoquinto talvolta anche più tardi, dacchè

po ſuccede un' altra malattia, che coſtituiſce il ſe-
con-

---

chè ſi è dileguata la ſcarlatina, l'infermo comincia a diventar languido, debole, faſtidioſo, e finalmente gonfio in tutto il corpo: imperciocchè non ſolamente la faccia, ma anche i piedi, le mani, il petto, il baſſoventre, e lo ſcroto, finalmente tutto il corpo viene occupato da una gonfiezza leucoflemmatica oſſia idropica. Le orine ſi ſeparano in quantità molto ſcarſa, e ciò ch'è ſorprendente, per lo più ſanguigne, o ſimili alla lavatura di carne. Queſta gonfiezza ſi manifeſta prima nel viſo, e poi nelle altre parti del corpo. Io l'ò veduta alle volte creſcere a tal ſegno, che gl'infermi non poteano più vedere, nè ſtare in piedi, e molto men camminare.

Rapporto a queſta gonfiezza idropica ſi debbono notare le oſſervazioni ſeguenti:

1. Che queſto ſtato leucoflemmatico ſopravviene maſſime a quelli, che anno abbondanti o maligni gli eſantemi della ſcarlatina. O' veduto nulladimeno ſuccedere alla ſcarlatina ſommamente benigna una gran tumefazione di tutto il corpo.

2. Che quelli che anno una maggior deſquamazione della cute, ſogliono anche gonfiarſi più degli altri. Qualche volta oſſervai una gran gonfiezza in alcuni, a cui non ſi ſcagliava punto la pelle.

3. Che i fanciulli ſi gonfiano più facilmente e molto più di quelli, che ſono d'una età più avanzata.

4. Che gli ammalati ſi gonfiano più nell'inverno che nella ſtate; ſimilmente quelli, che più preſto ſi eſpongono all'aria libera, ſi gonfiano aſſai più di quelli, che vivono in una convenevole traſpirazione.

5. Finalmente che queſto ſtato idropico è più pericoloſo e da eſſo ne muore un maggior numero, che dal primo ſtato della ſcarlatina.

In due ſtadj o periodi dunque ſi può dividere la ſcarlatina. Il primo periodo abbraccia tutto quello che ſuccede dal principio del male ſino alla mentovata gonfiezza leucoflemmatica, il qual tempo è di venti e più giorni. Al ſecondo periodo poi ſi dee riferire tutto quello che ſuole avvenire poco avanti e dopo la predetta gonfiezza. Queſti due tempi debbono neceſſariamente eſſer diſtinti uno dall'altro, perchè richiedono una diverſa attenzione e cura.

Frattanto ſi avverta, che il ſecondo periodo non è ſi ſtrettamente unito col primo, che non poſſa mancar di ſuccedere: imperciocchè ò veduti molti malati di ſcarlatina andar liberi dalla predetta gonfiezza, ſe ſi mettevano in pratica le neceſſarie cautele. Ma però ingenuamente confeſſo, che, quantunque ſpeſſo io abbia poſto in uſo tutte le poſſibili cautele, nulladimeno è ſucceſſo talvolta quella pericoloſa gonfiezza idropica.

Ol-

condo periodo (T. §. 117. n. 17.), il quale ſpeſſo è anche più pericoloſo del primo; particolarmente ſe nel tempo intermedio non ſi à un' eſtrema attenzione di tenerſi in tutte le parti difeſo dall' aria libera, e non ſi oſſerva con tutta l' eſattezza la regola di vivere, come nella convaleſcenza (T. §. 44.). Queſta è una ricaduta della febbre con un' acquoſa tumefazione della faccia, delle membra, alle volte di tutto il reſto del corpo, gonfiamento del ventre, ſino ai più veementi ſintomi, convulſioni, vaneggiamenti, ſoppreſſioni dell' orina, mania, pleuritide, onde o la morte ne ſegue, o diverſi cronici mali fino ai vizj dei ſenſi, perturba-

---

Oltre i principali e quaſi comuni ſintomi, che ſogliono accompagnare la ſcarlatina, o venir dietro alla medeſima, ſi danno ancora degli altri ſintomi, che ſi poſſono dire animali, e che colla ſcarlatina talvolta ſi uniſcono, ovvero la ſeguono. Queſti ſono i ſeguenti: l' emorragia dal naſo, toſſe, ſaliva cruenta, moleſto ſtarnuto, gonfiezza delle glandule del collo e delle parotidi, difficoltà d' udito, o ſordità; il miliare si bianco che roſſo, che alle volte ſi accompagna colla ſcarlatina, o la ſegue. Inoltre ſogliono naſcere talvolta diverſi aſceſſi tanto eſternamente che internamente, come nelle fauci, nelle orecchie, nel petto, ed in altre parti.

Notabili ſono alcuni caſi particolari di ſcarlatina: in queſti caſi ſembra che gli ammalati vadano bene, nè vi appariſce alcuna coſa, per cui ſi poſſa pronoſticar qualche male: ma nel ſettimo o nell' ottavo giorno, oppur anche più tardi gl' infermi divengono inquieti, di poi vengono ſorpreſi da convulſioni, vaneggiano, alzano ſpeſſo delle grida malinconiche, e continuamente tentano di ſaltar fuori del letto. Queſto ſpaventevole e deplorabile ſtato affligge alcune ore più, alcune ore meno; e alle volte ſi eſtende a due o tre ſettimane, priva gl' infermi di forze, e per lo più li fa morire. Il Sig. Plenciz dice (*ibid.*) di non aver mai oſſervato in ſimili ammalati nè la deſquamazion della pelle nè la ſoprammentovata gonfiezza idropica, e che perciò ſi può ſoſpettare, che quella materia eſantematica rivolta al cervello abbia ivi fiſſata la ſede, e prodotta queſta tragedia. Egli racconta tre caſi di queſto genere; due ammalati morirono, ed il terzo ammalato, ch' era una ſua figlia guarì (*ſect. I. n. VII. ſeg.*). Per tali caſi eſſo loda il ſalaſſo fatto a tempo debito (*n. XCVI.*), e la purgazione del ventre epicratica cioè procurata a poco a poco, con rimedj antiflogiſtici (*XCIX.*). "

bazioni della mente e paralisie d'un lato, febbri lente, l'itterizia, uno scolo purulento dalle orecchie, che a poco a poco lascia una sordità; tra i quali le grandi emorragie dal naso, o dall'intestino retto, ovvero altri corsi del ventre, la scabbia, ascessi esterni, febbri fredde sono i migliori, e a quelli di nuovo rimediano.

Spesse fiate sopravviene la tosse ferina convulsiva, che nei nostri paesi volgarmente si chiama la tosse livida (*blauen Husten*), perchè i fanciulli diventano assai lividi nella faccia durante l'accesso per modo che si teme ogni momento, che ne segua la soffocazione in una guisa assai formidabile.

§. 117. La cura è tale, come in genere ò già indicato in questo Capitolo diffusamente abbastanza, e perciò non ò qui bisogno di replicare, §. 104. seg. Si ricerca cioè, se la febbre, che vi è unita, si approssimi ad una febbre inflammatoria (60), ad una

(60) ** Io osservai un'epidemia di febbri scarlatine in primavera ed in estate d'un'indole affatto inflammatoria e pericolosa, le quali ricercavano replicati salassi e bagni di acqua tepida in qualunque tempo cioè avanti l'eruzione, nell'eruzione, e dopo l'eruzione, oltre tutti gli altri rimedj rinfrescativi, tra i quali gli erbaggi e le frutta fugose tennero il primo luogo; mi ricordo, che in qualche caso si dovea passare anche al quarto discreto salasso in fanciulli di otto o dieci anni. Il sangue estratto era coperto sempre d'una grossa cotenna pleuritica. Osservai in questa epidemia ciò che osservò il Sig. Plenciz (*Tract. de Scarlat. XLVII.*), cioè che alcuni fanciulli, o giovani vegeti e per altro sanissimi sorpresi dalla scarlatina in brevissimo tempo diventavano debolissimi, con un polso languido, frequente, ed ineguale; sicchè era incerto, se in tal caso avesse luogo il salasso o no: ma l'esperienza m'à fatto vedere, che dal salasso simili infermi restavano piuttosto rinvigoriti che abbattuti; poichè il polso dopo il medesimo rendevali più eguale, più forte, e più molle. Molti fanciulli perirono, perchè vedendoli in tale stato le madri ignoranti davano loro delle cose riscaldanti, vino, teriaca ec. E' una disgrazia per li contadini l'aver in casa certi rimedj, dei quali non sanno fare il convenevole uso. Queste cose calide non facevano altro che accrescere la debolezza, o mettere nel sangue un tal fuoco, che non si poteva più estinguere, e in ve-

ce

una putrida (61), maligna, o ad una benigna continua, perciocchè tutti questi casi sono possibili.

Il caso indicato nel §. 115. si dee trattare perfettamente secondo il sesto capitolo del Sig. Tissot, spezialmente secondo il (§. 118.), colla differenza che non solo in questo, ma in tutti i casi, che sono alquanto dubbiosi, immantinente si applicano i vescicatorj (62), e prima che prenda forza la difficoltà

---

ce di portare la materia morbosa alla superficie del corpo, la determinavano al cervello, ed alle altre viscere nobili, onde nasceva il sopore, il delirio, la frenitide, le convulsioni, e ben presto la morte. Spesso un tal metodo riscaldante, le troppe coperte ec. rendevano maligna la scarlatina, che secondo tutte le apparenze era benigna, e che trattata con un metodo semplice refrigerante sarebbe guarita con una somma facilità. Parlando della scarlatina benigna il Sidenham dice, " che se più del dovere incomodiamo gl'infermi, e col tenerli continuamente imprigionati nel letto, o col caricarli troppo dottamente e come si dice secondo l'arte di cordiali e d'altri rimedj superflui, il male tosto si accresce, e l'ammalato spessissimo non per altra ragione che per la soverchia diligenza del Medico va all'altro mondo. „ In quella epidemia non ò veduta la gonfiezza leucoflemmatica; non si adoperarono mai i vescicatorj; l'idrogala ossia il latte mescolato coll'acqua, e il siero si sperimentarono utilissimi, per diluire gli umori, temperare l'acrimonia e l'ardore, acquietare il dolor delle fauci, e dare un buon nutrimento. Alcuni erano letargici prima che si facesse l'eruzione nel primo, secondo o terzo giorno: il salasso facilitava l'eruzione e liberava la testa. **

(61) ** Il Sig. Zulatti dopo una primavera fredda e secca succeduta ad una invernata poco fredda, ma umida, osservò ne'fanciulli febbri scarlatine, che principiarono alla fine di Maggio, quando in un tratto sopravvenne il caldo e caldo affannoso. I soli fanciulli n'erano attaccati, non ne vide attaccato nessuno di venti anni. Quelle febbri erano d'indole putrida. Si può vederne la descrizione fatta dal mentovato autore nel Giornale di Medicina Veneto an. 1763. T. II. pag. 225. **

(62) ** I vescicatorj si debbono applicare allora soltanto, che si è premessa una sufficiente deplezione dei vasi col mezzo del salasso, altrimenti si deve aspettare dai vescicatorj più danno che vantaggio; e spezialmente se vi si unisce la dentizione con febbre gagliarda e convulsioni; nel qual caso i vescicatorj non farebbero altro che accrescere l'infiammazione, e accelerare

ficoltà d'inghiottire, ſi amminiſtra il vomitorio Num. 1; ovvero lo ſi tratta ſecondo il §. 104. e ſeg.

Siccome queſta malattia è ſempre epidemica, così puoſſi ancora inferire la ſua venuta, ſubito che i forieri di eſſa ſi manifeſtano §. 114. 115. o dal particolar modo dell'aſſalto, e dai precedenti indizj, che ſon proprj della preſente epidemia, ſtantechè ciaſcuna à ordinariamente qualche coſa di proprio.

Quanto più leggiera è la febbre ed il calore, ſimile ad una mite febbre catarrale, quando nientedimeno un gagliardo freddo à preceduto, ſenza ſuſſeguente proporzionato calore, quando il letargo, acuti dolori di teſta e d'altre parti, gran difficoltà d'inghiottire, toſſe, ſtarnuto, ed altri ſintomi che precedono alla comparſa del miliare §. 98. 101. 105. anche qui ſi preſentano, tanto più grande è il pericolo, e tanto più ancora ſi à motivo di ovviare il ſopraſtante pericolo con ambedue gli efficaci rimedj poc'anzi accennati. Il gargariſmo Num. 28. 39. in ſomma i rimedj, che abbiamo indicati nel §. 112. nelle afte, ſono eſternamente molto giovevoli per lenire, maſſimamente poi il vapore dell'erbe ammollienti §. 31. fatto entrare nella gola è in ſingolar modo proficuo. Anche l'interna cura delle afte qui puoſſi impiegare in tutte le ſue parti.

---

rare la gangrena e la morte: il ſalaſſo in tal circoſtanza è indiſpenſabile, e ſe queſto non ſi può eſeguire per la p cciolezza delle vene in teneri fanciulli, biſogna applicare due o tre mignatte dietro le orecchie. Utiliſſima pure ſi è ſperimentata l'inciſione delle gingive infiammate (*Plenciz oper. cit.*). Se le convulſioni o il coma ſopraggiungono vicino all'eruzione, come accade talvolta nei giovanetti, allora, dice il Sidenham (*ſect. VI. cap.* 2.), ſi deve applicare un largo e forte veſcicatorio alla nuca, e ſi deve dare ſubito un calmante, e replicarlo ogni notte ſino alla guarigione. Io poſſo aſſicurare d'aver fatto di meno del veſcicatorio in tal circoſtanza, che non poche volte oſſervai; e in vece di quello con grande utilità dell'infermo ricorſi al ſalaſſo, il quale era indicato dalla forza del polſo e dal gran calore febbrile. **

ti. Ai piccioli fanciulli, nei quali non si può usare nè gargarismi, nè l'injezione, giova il lavarli in gola col mezzo d'un pennelletto con mucilagine di cotogne, con qualche sugo raddolcente o rinfrescativo p. e. di altea, di viole, di framboesia, di rose, oppur solamente il far loro spesso lambire questi sughi.

Un solcio di fior di latte, che in ogni famiglia si può far preparare con dolce fior di latte, con zucchero, con una chiara d'uovo, con acqua di rose, e con un poco d'amido, è un rimedio non meno grato, che utile.

§. 118. Quando la febbre è passata, bisogna principalmente attendere ad indebolire quanto è possibile la forza del secondo periodo §. 116. Si bee perciò in tutto il tempo intermedio del siero, del latte agretto, niente di vino o molto poco, non si fa uso di cibi di carne; bisogna conservar fresche le piaghe prodotte dai vescicatorj perpetuamente fino al finimento del medesimo, per quattro settimane, e secondo le circostanze ancora più, si replica prima che spunti il secondo periodo, quattordici giorni dopo il finimento del primo, o subito che si manifestano dei sintomi morbosi d'ogni sorte, il vomitorio Num. 1. o i rimedj purgativi Num. 20. 41. 45. 51. per li fanciulli i Num. 60. 79. 80. più giorni di seguito.

Se poi nientedimeno sopraggiunge il secondo periodo, con gli antecedenti §. 116, od altri cattivi sintomi, colla pleuritide, ch'è molto ordinaria ec. allora si procede secondo la cura loro appropriata, e la particolare spezie di febbre complicata con essi §. 117.

I susseguenti mali cronici richiedono il loro proprio conveniente trattamento, che qui non appartiene; in questi però uno può sul principio avvantaggiarsi di quella istruzione, che à dato il Sig. Tissot (*Aggiunte* §. 598. seg.), ovvero di ciò, che abbiamo accennato nei §§. 23. 146.

** Del

** *Del ſecondo periodo della Febbre ſcarlatina, cioè della gonfiezza leucoflemmatica, e della cura della medeſima.*

La gonfiezza leucoflemmatica oſſia idropica, che ſpeſſo ſuccede alla ſcarlatina, è talvolta di maggiore importanza della ſcarlatina iſteſſa. Imperciocchè non ſolo la faccia, le mani, ed i piedi, ma ancora il baſſo ventre, e lo ſcroto, ſi gonfiano enormemente; l'orina ſi ſepara in copia aſſai ſcarſa, ed è per lo più ſanguigna, o ſimile alla lavatura di carne, le feccie del ventre ſon bianche e pultacee, la toſſe è ſecca, alle volte molto violenta, e la reſpirazione difficile; il corpo è languido, peſante, e appena mobile. I vaſi ſieroſi e linfatici ſi gonfiano e ſi diſtendono mirabilmente; onde ſe in fretta non ſi porge ſoccorſo cogli appropriati rimedj, queſti ſi lacerano, e ſuccede lo ſtravaſamento degli umori o nel cervello, o nella cavità del petto, o in quella del baſſo ventre; e così rendeſi il male incurabile.

Per lo che due ſono le indicazioni, a cui biſogna ſoddisfare in queſto male. La prima è quella di procurar d'ovviare con tutte le forze dell'arte queſta funeſta gonfiezza idropica; la ſeconda poi è quella di togliere la già preſente gonfiezza, e di rimediare agli altri moleſti ſintomi, che ne dipendono.

Il miaſma della febbre ſcarlatina ſuol principalmente attaccare le parti molli e glanduloſe del corpo, come la membrana celluloſa, le parti interne della bocca, talora le parotidi, le glandule aſſillari, inguinali, le quali ſi gonfiano e s'infiammano. Quindi è, ch'eſſendoſi già dileguata la ſcarlatina, e ſciolto il predetto tumore infiammatorio, le parti ſuddette diventano floſcie e deboli; onde poi naſce, che, ſe tali ammalati non traſpirano bene, gli umori ſi raccolgano in queſte parti, e così facciano ſtrada a quella gonfiezza leucoflemmatica; la

qua-

quale più agevolmente ſuccede, poichè le parti ſuddette per motivo del già fatto ſcortecciamento oſſia deſquamazione tanto più facilmente ſi eſtendono e gonfiano.

Per queſta ragione dobbiamo prima di tutto procurare, che tali ammalati, benchè dopo aver già ſuperata la ſcarlatina ſembrino eſſere in ſicuro, reſtino in una debita traſpirazione; il che ſi eſeguiſce evitando l'aria libera, facendo delle frequenti e leggiere fregagioni ſulla ſuperficie del corpo con pannilini aſciutti o profumati con qualche aromato, bevendo decozioni o infuſioni calde di veronica, betonica, radice di gramigna, di petroſellino ec. finalmente corroborando le parti ſolide; colle quali coſe ſi farà che gli umori ſieroſi non ſolamente eſalino per traſpirazione, ma ancora eſcano per orina reſa più abbondante. Oſſervai che l'infuſione di bacche di ginepro ſoddisfa a queſta intenzione meglio di tutte le altre.

Io ſo certamente, e prevedo, che i miei conſigli di fuggir l'aria libera, e di tenere in letto gl'infermi, ſembreranno paradoſſi a molti ineſperti: ma baſti dire, che l'eſperienza mi porta a penſare ed a ſcrivere così.

Inoltre, benchè paſſata la ſcarlatina l'appetito ſpeſſo ſia grande, biſogna nondimeno aver attenzione, che gl'infermi oſſervino certe regole della dieta, che mangino cioè quelle coſe, che ſi digeriſcono e paſſano facilmente.

All'ultima indicazione poi, ch'è quella di corroborare le parti ſolide, ſi ſoddisfà ottimamente col mezzo di blandi marziali e rabarbarini, p. e. colla tintura acquoſa di rabarbaro unita colla tintura di marte pomata. Le quali coſe ſe ſi oſſervino eſattamente, è da ſperare di poter prevenire queſto ſtato idropico.

Ma talvolta ſuccede, che, quantunque ſi abbiano poſte in pratica tutte le precauzioni, con tutto ciò nel tempo già ſolito ſopravvenga quella gonfiezza

leucoflemmatica, e porti un nuovo pericolo di vita, da cui ci credevamo già liberi.

In simil caso adunque le indicazioni esser debbono primieramente d'incidere e attenuare gli umori sierosi più o meno viscidi; secondariamente di evacuarli per le strade convenienti; in terzo luogo di corroborare le parti solide, e di mitigar finalmente i sintomi più pressanti.

Alla prima e seconda indicazione si soddisfà con tutti i sali fissi, tanto alcalini, che neutri, oppur anche acidi; quali sono il sale d'assenzio, di cardo santo, il liquore di terra fogliata di tartaro, il tartaro vitriolato, l'arcano duplicato, il nitro antimoniato, il sal policresto, il tartaro solubile, il cristallo di tartaro, e molti altri di questo genere, i quali o in forma di polvere o sciolti in qualche liquore amministrare si possono: imperciocchè con questi non solo s'incide ed attenua, ma insieme ancora si evacua parte per secesso, parte per orina quello ch'è viscido.

Qui pure appartengono altri rimedj aperitivi, come le radici di gramigna, di petrosellino, di anonide, d'eringe ossia calcatreppo, di finocchio, di asparago, ed altri di questo genere, i quali coi sopraddetti sali bolliti, chiarificati e raddolciti coll'ossimele squillitico, o collo sciloppo *delle due radici* così detto, si possono apprestare caldi di quando in quando ad una o due oncie secondo l'età.

Per la particolare virtù sciogliente e diuretica qui pure si debbono riferire la squilla e i millepiedi.

La squilla si può dare in sostanza, ma meglio in infusione, ovvero in estratto, oppure l'ossimele squillitico.

I millepiedi poi anno una somma virtù, se si pestano vivi, e si adopera il loro sugo espresso. Al qual fine io soglio servirmi in simili casi della mistura seguente o di qualche altra consimile: si prendano cinque oncie di acqua stillata di petrosellino, tre dramme di spirito di sale coagulato, altrettanto di sciloppo *delle due radici*, e si mescolino insieme.

me. Di questa mistura dee l'infermo prendernè spesso una o due cucchiajate, e soprabbervi una o due scodelle d'infusione calda di bacche di ginepro, o di qualche decozione fatta delle sopraddette radici aperitive.

Coll'uso di questo rimedio non solo rendesi più abbondante l'orina, ma si muove anche una leggiera diarrea, la quale se non succede, bisogna sollecitare il ventre con un clistere ammolliente e salato.

Allo stesso oggetto servono e giovano quei sughi medicati ossia *Rob*, come di ebolo, di ginepro, e di spina cervina, che si possono mescolare coi sopraddetti rimedj.

Finalmente, se tutti i predetti o altri simili non bastano a superare quest'ostinatissimo male, bisogna cercarne un altro nel mercurio e nell'oro, che in questi ed altri simili mali estremi si sperimentò capace di recare un pronto ajuto. Un tal rimedio, che si può amministrare in pillole o in altra forma, è il seguente: Rabarbaro eletto, spirito di sale coagulato, di ciascuno due dramme, Mercurio dolce, Oro fulminante, Estratto di Squilla; di ciascuno mezza dramma; si mescolino insieme, e facciansi pillole col *Rob* di sambuco del peso di uno o due grani, che si possono involgere in foglie d'oro, o d'argento.

Relativamente all'uso di questo rimedio son da notarsi le cose seguenti. 1. Che si deve dare una o due di queste pillole ogni due o tre ore secondo la diversità dell'età e dell'altre circostanze, la qual dose dee produrre tre o quattro scarichi del ventre ogni giorno, i quali se non succedono, in tal caso o si deve accrescere la loro dose, o alle predette pillole si può aggiungere il magistero di mecoacan, o il diagridio solforato, o le pillole cocchie: nel qual modo s'impedirà la salivazione. 2. Onde per impedire tanto più sicuramente la salivazione dee l'infermo bever calde alquante oncie d'infusione di bacche di ginepro, o di decotto di radici di gramegna, dopo aver prese le pillole. 3. Similmente do-

po aver fatto uso di queste pillole per due o tre giorni deve astenersi l'infermo dal prenderle per uno o due giorni. 4. Se dall'uso di questo rimedio sembra che il corpo resti troppo turbato, si potrà ricorrere ai rimedj calmanti.

Finalmente se in queste ed altre simili affezioni è presente una febbre notabile, dobbiamo astenerci dall'uso di questo rimedio: poichè è da temere, che la febbre ne venga accresciuta; nel qual caso si potrà far uso degli altri soprannotati rimedj, come del sugo di millepiedi col sal policresto, o col nitro antimoniato (63).

Dall'uso del predetto rimedio dentro uno o due giorni suol evacuarsi una gran quantità di siero tanto per orina che per secesso; onde il basso ventre prima teso e gonfio, insieme colle altre parti del corpo, si abbasserà e diverrà floscio in pochissimo tempo; per ottener ciò tanto più facilmente, e per corroborare le parti allentate e floscie, bisogna fregarle sovente con pannilini affumicati con qualche aromato.

Questo rimedio fu un segreto dell'egregio Sig. D. Weber da Furuberg, di cui egli servivasi con somma utilità in diversi pertinacissimi ed ostinatissimi mali cronici. E perciò egli lo praticava non solamente nella cachessia, leucoflemmazia, e idropisia, ma ancora nella ostinatissima costipazione del ventre e soppression dell'orina, se non vi era la febbre.

Parimenti nel catarro soffogativo, nell'asma umida, quando il chermes minerale, il solfo d'antimonio tartarizzato, la squilla, la gomma ammoniaca, ed

(63) ** Quando non si ricorre alla Medicina, se non in tempo che la febbre, la sete, ed altri sintomi si sono congiunti al gonfiamento, egli è d'ordinario troppo tardi. Ma siccome non si dee mai abbandonare un ammalato, finchè in lui rimane un soffio di vita, si tenterà tuttavia di fargli prendere una dramma, in seguito due, tre, e quattro dramme di cremor di tartaro per giorno (*Rosenstein Trattato delle malattie dei Bambini, cap. XVI.*) **

ed altri rimedj per altro efficaciſſimi non produce-van l'effetto, l'oro fulminante con uno o due gra-ni di mercurio dolce era un rimedio che guariva ben preſto.

Intorno a che, per paſſar ſotto ſilenzio gli altri, mi ricordo d'un caſo degno di memoria, che toc-cò circa dieciotto anni fa all'Illuſtr. Sig. Damig. di Corte L. B. de Kleng molto amica dell'Auguſtiſſima Imperatrice Amalia defunta.

Queſta venne ſorpreſa dall'aſma úmida detta *Or-topnea*; poichè non poteva nè ſtar coricata in let-to, nè reſpirare, nè parlare; eraſi conſiderabilmen-te gonfiata nella faccia e in tutto il corpo; final-mente da tutti i ſegni, che vi erano, ſembrava vi-cina alla morte. I cliſteri ſtimolanti e derivanti, i veſcicatorj, la ſquilla, il ſolfo d'antimonio tartariz-zato, ed altri valentiſſimi rimedj erano inutili ten-tativi dei Medici. Finalmente per conſiglio del pre-fato Sig. D. Weber ſi davano a bere alla medeſi-ma le polverette di otto grani d'Oro fulminante, di tre grani di mercurio dolce, e di dodici grani di zucchero finiſſimo di quando in quando cioè ogni due ò tre ore ſecondo il biſogno.

Paſſata appena un'ora dopo preſa la prima doſe, ſi dava la ſeconda, che poco dopo produſſe una gran quantità d'eſcrementi, la maſſima parte negri, co-me ſuol farſi dall'oro fulminante, con notabile al-leviamento dell'ammalata; coll'uſo del qual rime-dio continuato benchè in più picciola doſe guarì perfettamente. Queſte coſe io racconto come teſti-monio oculare ed aſſiſtente giorno e notte all'ammalata.

Molti caſi di quella fatta ne abbiamo avuti, co-me ò detto di ſopra, nei quali dall'uſo prudente di queſto rimedio abbiamo oſſervato favorevoli ef-fetti. So che l'oro fulminante vien riguardato co-me un purgante draſtico e violento da alcuni teo-retici; ma in tali caſi biſogna conſultare i pratici, come Fr. Hoffmann, Stalio, Necher, Etmullero, e parecchi altri. Ma ritorniamo al noſtro propoſito.

Molti pratici conſiderando, che l'abito del corpo è gonfio, credono, che ſi operi meglio e più convenientemente cercando di evacuare quel fiero per la ſtrada più breve, cioè coll'accreſciuta traſpirazione e col promoſſo ſudore.

A ciò riſpondo, che una tal gonfiezza à la ſua ſede e radice non ſolo nella cute, ma nelle viſcere e nelle altre parti membranoſe e muſcoloſe; per la qual ragione, e dietro l'eſperienza che ciò conferma, dico, che gl'infermi trattati con un tal metodo non migliorano, ma peggiorano, ſi diſſipano le parti più tenui, e le più groſſe reſtano maggiormente impegnate nelle viſcere, e le corrompono.

Per lo che meglio operiamo e con maggior ſicurezza, ponendo in uſo i predetti aperitivi, attenuanti, diuretici, ed altri ſoprannotati rimedj.

Frattanto ò già accennato di ſopra, che anche quelle coſe, le quali accreſcono lo ſcioglimento e la ſvaporazione del fiero ſtagnante per la cute, convengono ed ajutano inſieme la cura, come ſono le fregagioni. Similmente non ſarà fuor di propoſito aggiunger talvolta ai predetti rimedj aperitivi e diuretici qualche legno per decotti, come il ſaſſafras, il guajaco ec. proccurando così di evacuare gli umori ſtagnanti per diverſi emuntorj nel medeſimo tempo.

Quando la predetta gonfiezza leucoflemmatica principia ſcioglierſi ed abbaſſarſi, le parti del corpo, ſpezialmente il baſſo ventre, che prima erano gonfie e teſe, diventano floſcie e caſcanti. Per la qual coſa in queſto ſtato dobbiamo penſare a ſoddisfare alla ſeconda indicazione, cioè a quella di corroborare e ridonare alle parti la naturale elaſticità; il che ſi ottiene col mezzo delle mentovate fregagioni, dei rimedj tonici, rabarbarini amaricanti, e d'infuſioni vinoſe col ferro.

Fin qui abbiamo proccurato di ſoddisfare in generale a quelle indicazioni, che riguardano tutto il corpo; reſta da indicare ancora la cura di quei

fin-

ſintomi, ch' eſſendo preſente una tal gonfiezza ſono i più travaglioſi.

Due ſono fra gli altri, che meritano in queſto tempo una grande attenzione. Il primo è il ſopore o affezion comatoſa, la qual ſignifica, che una ſieroſa colluvie riſtagna nel cervello o dentro o fuori dei vaſi. Nel qual caſo oltre i ſoprannotati rimedj ſi debbono applicare, ſpezialmente alla nuca, i veſcicatorj. Anzi ſe il male e il ſopor lo richiede, ſi debbono queſti applicare alla teſta radendo prima i capelli.

Succede però talvolta, che con tale affezion comatoſa ſia unita una febbre notabile ed il delirio, il che indica, che le meningi ed il cervello ſono infiammati, e che ſi debbono temere le convulſioni e la gangrena.

In tal caſo eſtremo, oltre i rimedj già detti, biſogna eſtrar del ſangue in convenevole copia, ma particolarmente colle mignatte applicate dietro le orecchie.

Un altro male moleſtiſſimo, che affligge in queſto tempo, ſi è un gran tumor dello ſcroto, denominato idrocele o idropiſia dello ſcroto, che da me fu ſpeſſo oſſervato di tanta mole, che ſuperava in grandezza ed ampiezza la teſta; in caſo ſimile avviene, che dal peſo dello ſcroto vengano teſi e addolorati i vaſi ſpermatici e i nervi che naſcono dall' oſſo ſacro, maſſime allorchè l' infermo ſta ritto; il qual incomodo ſi può mitigare col ſoſpenſorio, che ſoſtenga il peſo dello ſcroto.

Codeſto tumore à la ſua ſede non ſolo nella duplicatura della membrana muſcoloſa *Dartos* chiamata (64), ma occupa ancora le tonache, le quali circondano i teſticoli; anzi il membro iſteſſo, ſpezialmente nel principio di queſto male, ſi gonfia inſieme col prepuzio, e così impediſce l' uſcita all' orina.

Quando poi il tumor dello ſcroto ſi accreſce, al-

(64) ** Piuttoſto nel teſſuto cellulare dello ſcroto. **

lora lo ſteſſo membro ritiraſi indietro, e ſi naſconde dentro a queſto tumore; nel qual caſo reſta compreſſa l'uretra, ed impedita l'uſcita dell'orina.

Laonde in ſimile moleſtiſſimo ſtato biſogna fare ogni sforzo per riſolvere ed evacuare gli umori qui riſtagnanti, e poi corroborare le parti predette allentate e floſcie. Servono al primo fine la ruta, il calamento montano, l'iſoppo, il cerfoglio, i fiori di ſambuco, di meliloto, di verbaſco, di camomilla, ed altre coſe ſimili, le quali, ſecondo che più o meno riſolventi ſi vogliono, ſi debbono cuocere nel latte o nell'acqua o nel vino, applicarle caldette in forma di fomento allo ſcroto, e rinnovarle di quando in quando.

La virtù riſolvente delle coſe predette ſi può accreſcere ſciogliendo in eſſe un po' di ſapone, o di ſale ammoniaco, o d'altro ſale conſimile.

Ma qualunque rimedio anche valentiſſimo ſi adoperi eſternamente, non ſi guadagnerà nulla, ſe non ſi ſvelle la radice del male anche coi rimedj interni ſoprannotati; il che facendo, i rimedj eſterni ajutano gl'interni, ed a vicenda.

Laonde, quando avrà ceduto la gonfiezza dello ſcroto e delle altre parti, dovremo rimediare al rilaſciamento ed all'atonia delle membrane dello ſcroto con fomenti ſecchi fatti dell'erbe e fiori predetti, oppur anche d'altre erbe cefaliche, ed applicati allo ſcroto.

Qui pure ſi debbono riferire i profumi aromatici, come anche l'acqua di calce, che con ſufficiente quantità di ſpirito di vino canforato ſi potrà meſcolare ed applicare caldetta con pannilini a due doppj.

Queſti ſono i rimedj, che ò ſperimentati, dice il Plenciz ch'è l'autore di tutto queſto pezzo (*Tract. de Scarlatina ſect. VIII.*), non poche volte utiliſſimi nel ſecondo periodo della ſcarlatina, ed altri migliori di queſti non ne ò per anco veduto nè letto.

Io aggiungo, che non di rado la gonfiezza acquo-

ſa

sa di tutto il corpo succede anche alla rosolia, qualora dopo la separazione e la caduta della cuticola non si abbia somma attenzione di non esporsi all' aria fredda (*Quarin de curandis febr. cap. IX. Storch Istruzione med. prat. ec. P. I. pag.* 264.). Io la vidi di succedere talvolta anche al vajuolo, quando nel tempo del disseccamento delle pustole i fanciulli prendevano freddo. In tal caso giovò il rabarbaro unito all' estratto di cicuta e ridotto in pillole di quattro grani circa, delle quali ne prendevano sei fino a dieci al giorno. Se questi rimedj non bastano, si potrà mettere in pratica il metodo che finora abbiamo esposto: ma meglio sarà ricorrere ad un Medico, il quale saprà adattare i rimedj e la loro dose alle circostanze.

**

Della Febbre Orticata.

§. 119. La febbre orticata procede relativamente alla sua durata, come la febbre scarlatina, ed à parimenti i medesimi sintomi, e precedenti segni §. 98. come le altre febbri esantematiche.

Per lo che io non ne dirò niente di particolare; la cura è parimenti la stessa.

Vi succedono talvolta delle febbri lente, o altre malattie croniche; talora non vi è nessuna febbre, o solamente assai picciola, e non è bisogno di adoperare alcuna cosa, fuorchè i Num. 14. 15. 16. per bevanda, ed uno o più purganti. Si conoscono le macchie orticate assai facilmente; esse tali sono, come se uno fosse stato percosso con delle ortiche.

Delle Febbri catarrali benigne.

§. 120. Io parlai fin qui molte volte delle febbri catarrali benigne. Queste son quelle, che risultano da un umor catarrale, che si è accumulato dove che sia nel naso, nella testa, nella bocca, nella gola, o nella trachea, nel petto. Esse investono con un freddo assai mite, il quale d' ordinario nei primi

mi giorni ſuole ricomparire perpetuamente nel dopo pranzo.

I loro ſintomi ſono dolor di teſta, infreddatura, diſtillazione dagli occhi, dal naſo, gonfiezza delle tonſille, dell' ugola, fluſſioni nelle orecchie, nei denti, nelle gingive, fiocaggine, toſſe.

Nel dopo pranzo manifeſtanſi dei calori ſempre moleſti, che durano la notte, talora ſolamente alcune ore del dopo pranzo, la mattina poi ſempre ſi mitigano. Finalmente ſegue un concotto denſo puriforme eſpurgo per via della toſſe, dal naſo, dalle interne parti della bocca, e quando la febbre à durato 7 — 14. giorni, ſpeſſo ancora più preſto, una perfetta critica evacuazione per ſudore ed orina, §. 53. 55. Speſſe fiate viene il ſudore fin nei primi acceſſi, e la febbre non dura che pochi giorni. Eſſe non ſono da per ſe pericoloſe, ma ſe vengano maltrattate, ſe durino troppo lungo tempo, e perciò troppo fortemente attacchino il petto, allora ſi cambiano ſpeſſo in febbrette conſumative.

Sovente comincia la Tiſichezza con una febbre catarrale in apparenza.

Il trattamento non differiſce da quello, ch' è ſtato indicato da me nell' articolo delle febbri continue benigne §. 76. alle quali eſſe appartengono, o in genere dal Sig. Tiſſot nel ſettimo capitolo.

Quando naſcer ne vuole una febbretta conſumativa §. 244. ſi fa uſo dei Num. 22. 23. quattro volte al giorno, o dei Num. 68. 69. e del ſiero §. 252.

Le febbri catarrali maligne ſi trattano come le febbri maligne in genere, poichè eſſe non ſono d' una diverſa natura (65); il catarrale è niente meno

(65) ** Alcuni e ſpezialmente la maggior parte dei Tedeſchi anno aggiunto alla febbre catarrale l'epiteto di benigna, acciocchè non foſſe confuſa con un' altra febbre, a cui eſſi diedero il nome di catarrale maligna o petecchizzante, benchè impropriamente, come dice il dottiſſimo Sig. Borſieri (*De febrib.* §. *CCCXL.*), poichè ſembra che con una tal denominazione ab-

no che la principal cosa, e deriva da una sorgente totalmente diversa da quella, onde nasce nelle ordinarie febbri catarrali. Esse anno bensì alcuni sintomi delle benigne, e gl' ignoranti restano spesso vergognosamente ingannati da questa maschera, ma quando vi si fa molta attenzione, si trovano in esse tutti i segni delle febbri maligne §. 87. Egli è perciò un grande spropositо, se tanto in queste che in quelle non si ardisce di praticare un salasso per causa del catarrale, il quale è tuttavia necessario, quando una peripneumonia sintomatica, punture nel petto ec. in somma le indicazioni di quello sono presenti §. 131. 132. 140. e seg. (66). Imperciocchè

---

abbiano abbracciata una febbre epidemica e maligna d' una natura affatto diversa e d' altro genere, cioè riferibile alle febbri gastriche putride, a cui giova la blanda e continuata purgazione del ventre (*Borsieri ib.* §. *CCCCXIV.*). Tuttavia non si può negare, che non possa cadere talvolta la malignità nelle vere febbri catarrali, come è stato osservato (*ibid.*), e in tal caso, come il nostro autore avverte, si trattano come le febbri maligne.

Nell' estate passata dell' anno 1782. regnò nei nostri paesi una febbre catarrale, che ordinariamente durava uno due o tre giorni, e perciò veniva chiamata *efemera catarrale*. Per lo più il grado della febbre era maggiore di quello che porta un' ordinaria infreddatura, e l' espettorazione succedeva assai prontamente. Ella fu epidemica quasi in tutta l' Europa, dimodochè pochissimi ne andarono esenti; non si può dire che dipendesse dalle frequenti ed improvvise alternative di freddo e di caldo, o di altre mutazioni di tempo, poichè tutta la state fu sempre calda ed asciutta egualmente, e mancante di pioggia in guisa che ne seguì una siccità desolatrice della campagna, cagione d' un' orrida carestia. Dicesi, che una tal febbre abbia incominciato nella Russia, onde venne chiamata anche *Mal Russo*, e che ivi sia stata pericolosa finchè la stagione era fredda. Nei nostri paesi era per lo più accompagnata da un particolare bruciore nella gola e nella trachea, che non è comune alle altre febbri catarrali; ordinariamente senza pericolo; richiedeva la cura, che si pratica nelle febbri di questo genere, ed aveva qualche volta le medesime conseguenze dei reumi trascurati o maltrattati. **

(66) ** Anche nella nostra Italia il salasso si trova profi-cuo in questa febbre. Alcuni vietano il salasso, perchè credono

ciocchè anche le benigne si cambiano non di rado in

no che questo la renda più lunga. " Con pace di quelli che sostengono una tale opinione, dice il Sig. Borsieri (*Oper. cit.* §. *CCCXLVIII.*), io non temo di proporre anche qui la cacciata di sangue come utilissima e adattatissima non solo alla causa prossima di questa febbre, che sembra consistere in una flogosi ossia infiammazione delle parti affette, ed a risolvere prontamente ed efficacemente qualunque congestione, ma ancora ad allontanare con certezza e sicurezza i cattivi effetti, che sogliono seguire talvolta queste affezioni reumatiche, cioè i tubercoli, l'emoftisi, e la tisichezza. Imperciocchè questa cosa è stata da noi osservata con replicate esperienze nell' Italia; nè altrimenti parve al Sig. Sauvages in Francia; onde lo stesso consiglia di principiare la cura della febbre catarrale dalla emissione di sangue: ,, Non bisogna tuttavia farla senza ragione, nè in troppa copia: ma prima convien considerare tutti i segni indicanti il salasso. Se mancano questi segni, ed all' opposto abbonda l'umor sieroso, la parte rossa è più scarsa del convenevole, i vasi e le fibre allentate più del dovere, con un polso picciolo, debole, e molle, in tal caso la cacciata di sangue non solo sarà superflua, ma anche dannosa, non facendo altro che minorare la forza impellente, e così favorire l' aumento delle sierose congestioni, e renderle più ostinate. Vi à qualche costituzione epidemica, in cui i polsi pieni validi, talvolta duri, la faccia rubiconda, i parossismi alquanto gagliardi ricercano subito una o due emissioni di sangue, onde gl' infermi si risanano felicemente. Ciò è molto più necessario, se la costituzione epidemica è unita alla diatesi flogistica del sangue, e facilmente produce la schinanzia, la pleuritide o la peripneumonia (*Borsieri ib.*).

Nelle febbri catarrali si fa un uso eccessivo di oleosi, i quali non convengono se non rarissime volte. Appena uno si lamenta d'un po' di febbre catarrale, oppure à solamente un' infreddatura, gli si ordina l'olio, non già una sola volta, ma replicatamente; e credesi, che non vi sia alcun rimedio più adattato di questo nei Reumi. Questo errore merita d' essere alla fine riconosciuto e abbandonato. E' da temere, che gli oleosi, in compagnia degli altri rimedj troppo rilassanti, come la maggior parte dei pettorali ec. rovinando l' appetito e la digestione o rilassando soverchiamente la tessitura dei polmoni, dispongano alla cachessia, e finalmente alla tisichezza. I veri Medici sono contrarj ad un tale abuso degli oleosi, e ne accennano le ree conseguenze: ma i medicastri, le donniciuole, in somma gl'ignoranti non vogliono ascoltarli, e non sono contenti, se non ungono ben bene lo stomaco e le budella degli ammalati. La tosse si placa meglio che cogli oleosi, i qua-

in acuti mali di petto, ſe ſono ſtate trattate con un metodo riſcaldante, oppur è ſtato ommeſſo il ſalaſſo.

Il trattamento delle febbri catarrali petecchizzanti non è punto diverſo da quello delle ſteſſe petecchie.

DIVISIONE III.

Regole generali nella cura delle Febbri acute.

§. 121. Le febbri finora eſpoſte in queſto Capitolo con quelle, di cui il Sig. Tiſſot à già trattato, e con quelle di cui io tratterò nel ſeguente ſecondo Capitolo, ſono preſſochè tutte acute. Io non ò quindi a proporre ancora ſe non alcune generali oſſervazioni e regole nella cura delle medeſime, che ſi debbono ben oſſervare.

Delle Febbri acute complicate.

§. 122. Nelle febbri acute complicate ſi deve 1.) avere attenzione primieramente a quella, che di ſua natura è la più pericoloſa §. 27. come p. e. quando una maligna è accoppiata con un'altra, alla maligna, quando una febbre petecchiale è unita con una acuta ordinaria, alla petecchiale, ovvero quando una inflammatoria è complicata con una putrida, alla inflammatoria, perchè queſta non ſolo porta ſeco un più vicino pericolo, ma ancora perchè

---

quali ſi facilmente diventano rancidi e cagionano grandiſſime malattie alla maggior parte di quelli che li prendono, colla bevanda fatta di latte ed acqua, coll'emulſioni di ſemi pinguì e farinoſi, colle mucilagini di ſemi d'altea, di malva, di pſilio, e ſe queſti non baſtano, colle pillole di Cinogloſſa, e coll'oppio ſteſſo: i quali rimedj oppiati però ſi debbono adoperar con cautela, poichè non anno luogo ſe non quando vi è un urgente biſogno, quando ſi ſono ſcemati gli umori, purgato il ventre, e minorata la pituitoſa colluvie, ond'erano oppreſſi i polmoni (*Boerhaav.* §. *CCCLII.* e *CCCLIV.*). **

chè la febbre putrida richiede alcuni rimedj, p. e. vomitorj o purganti, i quali impiegar non si possono prima d'avere appieno rimediato alla febbre infiammatoria; anzi bisogna appunto per questo proccurar sempre di rimediare §. 86. prima di tutto alle infiammatorie con sufficienti salassi e col metodo rinfrescativo §. 156. 157. perchè innanzi che l'infiammazione sia tolta del tutto, esse non possono tollerare questi evacuanti rimedj, che nelle altre son necessarj. 2.) Generalmente si dee regolare la cura in modo, ch'essa convenga ad ambedue le spezie, le quali insieme son complicate, sicchè quando una spezie non può soffrire un certo rimedio, come ò già indicato nella complicazione delle infiammatorie con altre febbri, si continua bensì la rimanente cura all'una e all'altra comune, ma questo rimedio non si adopera prima che quella spezie altresì lo permetta. Io poi ò già indicato in genere di sopra nei §. 85. 86. 88. 104. come si debba regolarsi nelle febbri esantematiche ed altre, quando tra loro son complicate.

3.) Si dee poscia osservare, a qual parte esse più inclinano, p. e. quando sono esse più putride che infiammatorie, allora si adatta anche la cura per la maggior parte alla febbre putrida, benchè nel medesimo tempo, come poc'anzi si è detto, convenga ancora prestar la sua attenzione all'infiammatoria, e così pure negli altri casi §. 86.

4. Anzi bisogna por mente prima d'ogni altra cosa perfino ai più urgenti sintomi di questa o quella febbre, qualora siano essi pericolosi, p. e. quando anche una maligna è congiunta con un'altra esantematica, e l'esantema fosse tornato indietro con ogni sorte di cattivi sintomi, bisogna prima di tutto proccurar di richiamarlo di nuovo. Io parlerò immantinente di questi urgenti sintomi in particolare (67).

Cu-

(67) ** Deesi tener qual legge inviolabile da qualunque Medico,

Cura di alcuni particolari ſintomi delle Febbri acute.

§. 123. Il ſopore vegliante (*coma vigil*) è, come abbiamo accennato, il più delle volte mortale §. 69. Anche in queſto accidente non ſi à biſogno di verun altro rimedio ſe non di quelli, i quali per altro convengono alla natura della febbre circa a queſto tempo Num. 21. 27. 32. o Num. 47. 48. 23. §. 93. 105. ſiccome fin qui nelle febbri maligne, nelle putride, e nelle eſantematiche, nelle quali è ordinario queſto ſintomo verſo la criſi, ſono ſtati deſcritti, e dal Sig. Tiſſot ordinati nei ca-

---

dico, che intraprenda la medicatura dei ſintomi, quel precetto di Bennet: *Guardati bene che fintantochè tu ad altro non t' applichi che a recidere i rami, non creſca il tronco*; e quell' avvertimento del Gaubio uom così celebre nell' arte: *Ai ſintomi che più travagliano, non già a tutti indifferentemente dei penſar di por freno; imperciocchè giungendo ad abbatterſi una volta le cauſe del morbo, ſogliono poi da ſe tutte dileguarſi le ſue conſeguenze ed effetti, i quali poichè ſovente ſi configurano ſotto un ben vario aſpetto, ricercherebbero in conſeguenza un metodo non mai coſtante, anzi contrario di cura.* Non ſono poi così frequenti quei ſintomi, che eſigono una particolare avvertenza del Medico, nè qualunque poi ſianſi eglino, non debbonſi mai combattere con armi differenti da quelle con cui affrontaſi il male. Da queſta incoſtante e curioſa diverſificazione d' aſpetto potrebbe rimaner deluſo qualche Medico imprudente; eppure avviene aſſai più di rado di quello che poſſa egli crederſi, che i ſintomi deviino dall'eſſenziale inclinazione, e quelli medeſimi, che al primo aſpetto ſembrano oppoſti all' indole della malattia, ſe ſi richiamino a più minuto eſame, tengono con eſſa comune l' origine, e in forza dell' uſo non intermeſſo del principal rimedio vengono debellati .... In fatti ella è ben degna d' eſſere condannata al riſo ed alla contumelia quella razza di ſcaltra ed ingannevole medicina, che promettendo i ſuoi gran ſoccorſi or al capo, or al petto, or alle reni, ed or al ventre, va così errando con l' uuiverſalità de' ſuoi rimedj per tutta la macchina, e finalmente non giova a nulla, anzi contribuiſce a ſconcertar maggiormente (*Tiſſot, Epid. delle febbri biliose ec. pag. 178. 179. Trad.*). **

capitoli a queſte appartenenti (68).

Oltre di che però ſi richiedono ancora circa a queſto tempo, per ſoſtenere le forze neceſſarie ad una ſalutevole criſi, i ſoliti corroboranti rimedj, l' emulſione Num. 17. o 46. di quando in quando una cucchiajata d'acqua di cannella ſenza vino, oppur quindici e venti goccie del Num. 6. in alquante cucchiajate di acqua di fragole, di framboeſia, di ciliegie nere, o di fiori di tiglio, o alquante cucchiajate di vino bianco vecchio del Necker, o di qualche altro vin generoſo.

Se non ſono per anco preſenti i ſegni mortali accennati nei §. 69. 73. ſe le forze ancor lo permettono, ſe il ſalaſſo o è ſtato traſcurato del tutto, o non abbaſtanza impiegato, ſe il polſo à forze ancor ſufficienti, benchè di rado egli ſi trovi tale in queſto caſo, ſe à preceduto una febbre inflammatoria, ſe l'ammalato era già pletorico oſſia abbondante di ſangue (T. §. 540.), allora ſi può vedere, ſe ancora un ſalaſſo poſſa ad ogni caſo ſalvarlo, §. 137. 140. In luogo di quello, qualora non ſia più praticabile, o unitamente a quello, giovano altresì le mignatte applicate alle tempie, o dietro le orecchie, del pari che le ventoſe ai medeſimi luoghi, e alla nuca, o alle ſpalle. I veſcicatorj non debbonſi om-

---

(68) ** Per applicare la conveniente cura al *coma vigil*, ſi dee prima con un diligente eſame indagare la cauſa, da cui queſto ſintomo trae l'origine: poichè ſecondo la varietà della cauſa ſi richiede una cura ſpeſſo diverſa, anzi talvolta anche oppoſta. Imperciocchè ſe p. e. ſuccede il coma dopo abbondanti evacuazioni, i ſoli gentili riſtorativi rimedj convengono e ſono giovevoli: ma per lo contrario in una perſona pletorica, o quando gli umori rarefatti per cagione del gran calore febbrile diſtendono troppo i vaſi del cervello, la cacciata di ſangue, i purganti ant flogiſtici ec. ſono utili, i quali nel primo caſo ſarebbero ſtati eſtremamente nocivi. Così pure quando un glutinoſo freddo lentore avrà renduto immeabile il ſangue, ſi richiedono dei rimedj aſſai diverſi da quelli, che convengono, allorchè il male è prodotto dalla denſità inflammatoria (*Vanſwieten* §. 705.

ommetter giammai (69), e quando alcuni ne siano già stati applicati, si può secondo le circostanze aggiungerne ancora due altri. S'impiega pure in forma di doccia una decozione dell'erbe ammollienti §. 31. facendola cioè secondo l'occorrenza gradatamente cadere da un'altezza sempre maggiore sulla testa dell'ammalato: anche i rimedj prescritti nel-

M

---

(69) ** I vescicatorj non possono fare, se non effetti cattivi, allorchè si applicano in quelle circostanze, in cui non convengono. Prima dunque di applicarli, si esamini bene, se vi sia alcuna circostanza, che contraddice al loro uso. Giova in un tal sintomo, come pure nel delirio ec. il fare star levato dal letto ogni giorno l'infermo per alquante ore, o se ciò non è permesso da una maggior debolezza, il farlo vestire e stare vestito sul letto col capo un poco elevato, come faceva il Sidenham (*sect. 5. cap. 2.*). Bisogna poi avere tutta l'attenzione, che a tali infermi comatosi a motivo del lungo giacere non sopravvenga la gangrena in quelle parti che sono più compresse dal peso del corpo: il che s'impedisce, cambiando spesso la situazione, e facendo stare gl'infermi col corpo nudo sopra una pelle mollissima e delicata (*Vansvvieten* §. 705.). Non solo in questo caso, ma in tutte le malattie lunghe si deve osservare ciò che raccomanda il Sig. Storch. Sopra tutto, colla possibile diligenza, dic'egli, gli ammalati debbono tenersi netti ed asciutti, e se si lagnassero mai di dolore in qualche parte del corpo, gioverà assaissimo ungerli due o tre volte al giorno col seguente unguento composto di chiara d'uovo e d'un po' d'acquavite, sbattendoli ben bene in un vaso di terra sopra un fuoco lento con un cucchiajo, finchè siano ridotti a consistenza d'unguento. Si può prender la chiara di due uova e sei oncie di acquavite per formar questo unguento. Questo semplice ed unico rimedio è atto ad allontanare dall'infermo l'ulcerazione, che sovente accade in simili malattie, e che per le sue conseguenze lo molesta più della sua malattia (*Istruz. med. chir. ec. P. I. pag. 53*). Il celebre Sig. de Haen raccomanda lo stesso rimedio (*Rat. med. P. I. cap. I.*). Queste attenzioni vengono ordinariamente trascurate dagli assistenti degli ammalati, e ciò, che mi sorprende assaissimo, si è, che anche i Medici assai spesso non si ricordano di raccomandarle. Io ò veduto delle piaghe e delle gangrene terribili sull'osso sacro, sulle natiche, sul dorso, spezialmente sulle scapule, che sono un po' rilevate, le quali si avrebbe certamente potuto sfuggire, se si avesse posto in pratica quanto abbiamo qui accennato. **

nella frenitide §. 166. n. 6. 7. 8. si possono adoperare in questo caso.

§. 124. Il delirio (70), il letargo, oppure all' opposto la veglia continua (71), non richiedono altri ri-

---

(70) ** Quanto al delirio, non bisogna dimenticarsi, ch' esso deriva non di rado dalle materie biliose e corrotte ristagnanti nelle prime vie, o sparse nel sangue, o dall' una e dall' altra causa nel medesimo tempo, come avviene nelle febbri putride biliose. Tutti gli altri sintomi indicati dal nostro autore nei §. 123. 124 126. e 128. possono avere questa medesima origine. Molto più spesso però dipendono dalla veemenza della febbre, dall' accensione e rarefazione del sangue, e dalla diatesi infiammatoria (*Vanswieten loc. cit.*): sicchè bisogna riflettere alla varietà della causa prima di determinarsi a questo o a quel genere di cura. **

(71) ** Nelle veglie e nei dolori di testa, che nelle febbri acute travagliano gl' infermi, non convien ricorrere all' uso dell' oppio, o d' altri rimedj, nella composizione dei quali entra questa droga. " Non bisogna, dice il celebre Sig. Tissot (*Trattato delle malattie nervose T. II. P. II. cap.* XIII. §. 121. *nota* (*a*) *pag.* 201.), perder di veduta, che l'oppio è un rimedio calidissimo, e che à precisamente l' azione del vino. Questa verità notata già dal Doringio nel suo Trattato dell' oppio, dal Bonzio, dal Platero, dal Sennerto, dal Vvinkelman, dal Schrodero, dal Vvepfero, dal Bergero ec. fu dimostrata dal Sig. Tralles, e non ammette più verun dubbio. " Il Sig. Tissot si è esteso sugli effetti dell' oppio nella sua Lettera intorno al vajuolo scritta al Sig. de Haller; onde chi desidera sapere di più, legga quella eccellente operetta. Quindi si vede, che la pletora ossia abbondanza di sangue, l'ingorgamento nel cervello, una disposizione alla flogosi, una rapida circolazione, non permettono di porre in uso l' oppio. Nelle febbri putride si è osservato parimenti nocivo un tal calmante rimedio. Il Sig. Tissot à osservato nell' epidemia di febbri biliose di Losanna, che quegli infermi, i quali per liberarsi dalle veglie continue ricorrevano al diacodio, la cui attività avevano già scoperta negli sperimenti, sempre funesti per altro, che si praticano nei fanciulli, in luogo del desiato soccorso, soffrivano, oltre le molestie della medesima veglia, maggior debolezza, e l'esacerbazione più veemente della crudità morbosa, e dei sintomi (*Trad. pag.* 267.). In fatti non è difficile il comprendere, quanto svantaggioso ed irragionevole sia nelle febbri putride questo per altro eroico e tra i più efficaci efficace rimedio, ben riconoscendosi in lui un nuovo lassante, che in conseguenza della maggior debolezza introdotta risveglia

rimedj, che li ſopraccennati, cioè ſalaſſi ſecondo lo ſtato del polſo §. 140. o in vece di quelli, quando i ſalaſſi non anno più luogo, mignatte; ventoſe alle tempie, dietro le orecchie, alla nuca, alle ſpalle, rimedj attraenti, p. e. veſcicatorj, ſenapiſmi Num. 10. pediluvj con ſale, con cenere; gentili fregagioni dei piedi, rimedj ammollienti; p. e. frequenti cliſteri Num. 9. fomenti intorno alla teſta §. 166. n. 8. vapori dell'erbe ammollienti fatti entrare nel naſo, col mezzo dei quali ſpeſſo ſi eccita un'utile emorragia, internamente bevande ammollienti Num. 15. 16. 17. ed i rimedj poc'anzi ordinati Num. 21. 32. 33. 34. 46. 47.

Si dee però nell'uſo dei rimedj canforati attentamente oſſervare; ſe accreſcano eſſi il delirio, il ſopore, la veglia, e allora biſogna diſmetterli ſubito.

In una parola, tutto ciò, che rinfreſca, leniſce, ammolliſce, attrae, diverte il ſangue e gli umori dal capo, e ne diminuiſce l'impulſo, è qui dicevoliſſimo; e perciò utiliſſimo ancora per l'acuto dolor di capo, che da queſti ſintomi è accompagnato, o preceduto (72). Alquante cucchiajate di vino in una febbre, ch'è vicina alla criſi, non infiammatoria, o frenitica, amminiſtrate più volte al giorno, nel tempo della remiſſione, non ſolo ajutano col ſudore e col ſonno la criſi, ma fanno ceſſare ancora il delirio, alle volte meglio di tutti gli altri rimedj (73).

---

glia le flatulenze, aumenta la putredine, impediſce l'evacuazioni inteſtinali, ſe non ſono dallo ſpaſmo e dalla rigidezza ſoppreſſe. Il Sig. Quarin parimenti diſapprova l'uſo dell'oppio nelle febbri putride (*De cur. Febrib. cap IV.*). **

(72) ** L'acuto dolore di capo ſuol travagliare anche gl'infermi con febbri putride, come oſſervò il Sig. Tiſſot (*Epid. delle febr. bil. ec. pag.* 9.). Le ſole ſeparazioni del ventre, dic'egli (*pag.* 179.), dileguavano gli acuti dolori di capo, e le femmine medeſime avevano ſaputo divenir mediche di queſto diſordine, alleviandolo di quando in quando coll'applicazione dei pannilini inzuppati nell'aceto. **

(73) ** Nei medeſimi mali di carattere infiammatorio ſulle pri-

§. 125. Lo ſtato deſcritto nel §. 70. richiede i rimedj ora indicati §. 124. uſitati circa queſto tempo della febbre, cliſteri ammollienti Num. 9. e quando vi ſono dei ſegni d'un vomito critico, o un vomito attuale, il Num. 1. o 2. ſe poi comparir doveſſe una diarrea critica, i Num. 51. 20. 41.

I veſcicatorj ſono altrettanto qui neceſſarj, come al §. 124. Il ſalaſſo però non è conveniente, ma quando ſuccede ſpontaneamente una emorragia dal naſo, biſogna promuoverla in ogni modo poſſibile col vapore dei rimedj ammollienti §. 31. fatto entrare nel naſo.

§. 126. Circa il tempo della criſi della febbre vien ricercata ogni ſorte di rimedj corroboranti: ſe ne celebra un numero infinito, ed è realmente neceſſario in alcuni caſi il ſoſtener la natura. Fra tutti i conoſciuti medicamenti di queſta ſorte il vino è il più confortativo e il più cordiale (74), di cui me-

---

prime indicazioni dell'acceſſo delle criſi, riuſcimmi opportuniſſimo il confortare lo ſtomaco infermo con una cucchiajata di vino dilicato e ſoavemente cordiale, preſa nell'intervallo di tre in tre ore. Queſto ſoccorſo ſenza apportar tumulto o alterazione alcuna alla macchina, le ſomminiſtrava anzi vigore, onde eſpellere con felicisſimo ſucceſſo la materia oſtile (*Tiſſot Epid. cit. pag. 120 nota (a)*). **

(74) ** Che diremo, ſcrive il Sig. Bianchini (*Letter. IV. pag. 162. delle febbri maligne ec.*), de' medicamenti cordiali, i quali ſembrano inventati a queſto fine, e per farne tutto il pompoſo ſpaccio nelle febbri di mal coſtume? Che diremo? Diremo che altro eſſi non fanno che tingere ed ingemmare le feccie degl'infermi, ed ingraſſare le crumene de' Speziali. Mi trovai preſente parecchj anni ſono in una piena anticamera giuſto in tempo che s'imbalſamava il cadavere d'una nobile Signora morta aſſai giovane ed in pochi giorni di febbre maligna, e per mia curioſità facendo aprire il ſuo ventricolo, lo vidi tutto incroſtato di certa polvere appiccicata tenacemente fra villi e fra le rughe dell'ultima interna membrana: e non da altro poteaſi ſoſpettare eſſer nata una tale laſtricatura, che dalla copia delle confezioni di giacinti e d'alkermes, de' giulebbi perlati e gemmati, de' quali avea l'infelice vuotati gli alberelli per riempirſi lo ſtomaco. Il miglior cordiale fra tutta la lunga ſerie de' cordiali è certamente il buon vino, e queſto da-

mescolato coll' acqua o coll' ordinaria bevanda si possono francamente concedere alcune cucchiajate di quando in quando all' ammalato in una vera debolezza, che non deriva da una infiammazione §. 136. verso la crisi delle febbri putride, delle maligne, e dell'esantematiche. Solamente non si dee far uso di esso, nè di alcuno di questi rimedj nel calor dell' accesso, ma durante la remissione del medesimo §. 42. nè in una febbre infiammatoria o nella frenitide.

Il vino allora non solo rinvigorirà le forze, procurerà il sudore in questo tempo necessario e vantaggioso, ma concilierà il sonno eziandio; e stantechè risveglia i nervi, corrobora, e colla sua spiritosa balsamica virtù penetra in ogni parte, e tutto anima e avviva, rasserenerà perfino il cervello e la mente, sopirà le dolorose sensazioni nel vero e più opportuno momento, in cui la morte e la vita lottano insieme, e la paura della morte spesso anche ajuta la stessa, e scaccierà le ingrate fantasie dall' ammalato. Egli è però chiaro senza ch' io lo dica, che non convien darlo in tal quantità, che, come spesse fiate succede, l' infermo trapassi ubbriaco nell' Eternità, in un tempo, in cui si dee riguardare il perfetto uso de' sensi come il massimo benefizio della Provvidenza infinitamente benigna.

A questo oggetto però non è buono il vino rosso, ma il bianco, vecchio, non solfato, o il vino del Neker o della Mosella o del Reno.

Al medesimo fine servono in quelli, che non possono soffrire il vino, di quando in quando alcune cucchiajate d' acqua di cannella, e i rimedj indicati nel §. 123. sugo di lamponi, di fragole, di cannella, di limone, per nutrire l' emulsione Num. 17.

dato a due o tre cucchiaj per volta, e replicato secondo il bisogno e la pratica de' cordiali, giova assaissimo nelle febbri petecchiali o benigne o maligne: precisamente quando ne mostra l' infermo tutto il desiderio e lo cerca con istanza, quando trovasi sposato al sommo e debole di forze, e quando à egli lo stomaco infievolito e rilasciato, e soffre smaniosa languidezza e replicati deliqui. **

o per rinfreſcare e proccurare il ſonno nel medeſimo tempo il Num. 46. una tenue pappetta fatta del ſugo eſpreſſo di limoni, del bianco d'un uovo, di dolce fior di latte, e di zucchero sfregato prima alcun poco nella eſterna gialla corteccia del limone, con un po' di vino e di acqua; parimenti i biſcottini o ſavojardi inzuppati in emulſione di mandorle o in acqua meſcolata con un poco di vino. Ogni aromato deve ſtare lontano. Ma quanto più la malattia ſi avvicina alla criſi, tanto meno è permeſſo di dare agl' infermi coſe nutritive e ſoſtanzioſe, e perciò non anno luogo nè brodi di carne nè coſe fatte in gran parte di uova, ma ſemplici brodi di pane bollito in acqua (T. §. 37.), o brodi bruſtolati di farina di vena, ſugo d'orzo o di riſo cotto coll' acqua e con un poco di burro; parimenti nel caſo che non foſſe preſente alcuna diarrea, il ſiero, il puro latte agretto, che ſia ſtato fatto poc' anzi di fior di latte freſco non invecchiato o divenuto rancido, una tenue brodoſa zuppa di prugne o marasche, una zuppa di birra ſenza pane, una pappetta d'uva paſſa, cibibo, con midolla di poma e con zucchero, ſenza aromati, e con vino o ſenza ſecondo lo ſtato della febbre: ma tutto dev' eſſer molto tenue, acciocchè non ne reſti aggravato lo ſtomaco, che in queſto tempo non è capace di digerire più niente.

§. 127. Il mal di gola è un ſintomo aſſai frequente nelle febbri acute. Io ne ò già parlato di ſopra §. 110. e ſeg. imperciocchè eſſo non è altro che o le afte o una infiammazione delle parti interne della bocca, della gola, e dell' eſofago. Si dee perciò trattarlo eziandio in generale ſecondo il (§. 103. e ſeg. T.) ovvero il §. 113.

§. 128. I rimanenti ſintomi delle febbri acute §. 48. 49. non eſigono alcuna cura particolare (75).

Egli-

(75) ** La ſete, l'inappetenza, la nauſea, lo ſtimolo al vomito, il vomito attuale, ſpeſſo travagliano gl'infermi nelle feb-

Eglino ſono una conſeguenza della febbre, e perciò ſi dileguano con quella nello ſteſſo tempo, ſi guariſcono pure nel medeſimo tempo coi rimedj finora accennati, e di molti dì eſſi ſi è già fatta menzione del pari che della lor cura. O conſiſtono eſſi in ſemplici ſpaſimi, p. e. il mal di teſta, la ſtranguria, il teneſmo, il mal di cuore, la colica, la balbuzie, e il tremor della lingua, delle membra eſteriori, il mal d'orecchie, anzi perfino lo ſtravoglimento degli occhi, il ſinghiozzo, i ſopraſſalti dei tendini (i quali ultimi per altro il più delle volte non ſono di buon augurio, e ordinariamente ſono indizj della gangrena), e non ſono in tal caſo sì pericoloſi, come ſembrano a prima viſta, eſſi compariſcono nelle perſone ipocondriache ed iſteriche e ſimili: ovvero dipendono da corrotte acri impurità nelle prime vie, che non ſono ſtate nel principio della malattia evacuate con ſufficienti purgativi rimedj, e perciò appunto vi ſi può rimediar facilmente col mezzo di queſti; oppur derivano da una vera infiammazione delle parti interne, da un vicino paſſaggio alla gangrena, e ſono allora pericoloſiſſimi (76). Il tempo, in cui compariſcono, cioè il

febbri acute, benchè non ſiano queſte di carattere putrido; queſti ſintomi cedono in tal caſo alla cura che ſi applica alle febbri iſteſſe, e ſpezialmente all'uſo abbondante di bevande diluenti e ſubacide. Il celebre Sig. de Haen faceva prendere a' ſuoi ammalati abbondantemente della decozione d'orzo o di vena addolcita col miele, a cui, ſe il ventre non era ubbidiente, o gl'infermi avevano un gran calore, aggiungeva un poco di cremor di tartaro o di nitro. Qualunque ammalato, dic'egli (*Rat. med. P. I. cap. I.*), ci capita con inappetenza, nauſea, ſtimolo al vomito, o vomito attuale, diluiſce e ſcioglie quell'acrimonia che diſturba il ventricolo, facendo uſo continuo e copioſo d'una tal raddolcente e ſaponacea bevanda, onde queſti ſintomi ben preſto ſpariſcono. Così pure la ſete, che tormenta gl'infermi, ſpariſce sì efficacemente, ch'eſſi mai più non ſe ne lamentano. **

(76) ** Naſcono frequentemente le convulſioni nei giovinetti, quando da una febbre gagliarda ſono agitati gli umori, eziandio nei paroſſiſmi d'una febbre terzana di primavera, ch'è

principio, il progreſſo, o la vicina criſi della febbre,

---

ch'è la più ſalutare di tutte le febbri eccettuata l'eſemera, dal ſolo troppo violento moto degli umori per li vaſi del cerebro, ſicchè la troppa pienezza e diſtenſione dei vaſi ſanguiferi del capo può dare occaſione alle convulſioni. Quegli adulti poi, che ſono dotati di nervi molto ſenſibili e mobili, ſpezialmente le donne, poſſono eſſere colti dalle convulſioni per queſta ed altre picciole cauſe: ma quelli, che ſono d'una tempera diverſa di rado ne vengono colti nel corſo delle febbri, ſe non per qualche cauſa molto più attiva, e perciò in queſti ſono eſſe aſſai più pericoloſe. La dentizione, i vermi, il latte inagrito poſſono produrre le convulſioni ne' fanciulli, ſenza che vi abbia alcuna parte la febbre. I fanciulli vengono talvolta ſorpreſi dalle convulſioni nel primo ſtadio del vajuolo e della roſolia, prima cioè che la materia morboſa venga ſcacciata alla ſuperficie del corpo, le quali ceſſano ſubito che l'eruzione ſia fatta. La pletora ſiccome nei ſani, così anche nei febbricitanti può produrre le convulſioni: queſte naſcono pure da una cauſa totalmente oppoſta, cioè da evacuazioni eccelſive. L'infiammazione del cervello può parimenti produrre le convulſioni. Le corrotte e biliose materie riſtagnanti nelle prime vie danno pure occaſione a queſti ſintomi, come ſuccede non di rado nelle febbri putride. Quindi ſi vede, quanto diverſa eſſer debba la cura dei mali convulſivi, e quanto male operano quelli, che ſolamente penſano a rimedj calmanti, mentre i veri calmanti ſon quelli, che togliono la cauſa, onde i detti mali dipendono. Si può vedere il Vanſvvieten nell'articolo delle convulſioni febbrili. " Quei movimenti convulſivi poi delle membra, ſcrive il Tiſſot nella Storia della febbre biliosa (*pag.* 185. *Trad.*), che traggono origine dal conſenſo che paſſa fra il pajo ſeſto de' nervi, e tutti li ſpinali, non eſigono ſpeziali rimedj, anzi l'uſo degli antiſpaſmodici talvolta praticato produſſe dei micidiali effetti, quantunque i ſintomi dello ſpaſmo faceſſero pur figura di cauſa precipua nel morbo. Un egregio Miniſtro della Divina parola giaceva oppreſſo da febbre, dolor di capo, e nauſea, ma il ſintomo più travagliante e più importuno era una ſuccuſſion convulſiva, da cui veniva ſpeſſo agitato, e che traendo origine o dal pleſſo frenico o da qualche altro pleſſo aderente, ſcuotea con violenza la macchina. Se ai tanto decantati rimedj nervoſi aveſſi penſato ricorrere, non avrei fatto altro che mandar l'infermo ſollecitamente al ſepolcro. Rivolſi adunque ogni mia cura (laſciato di viſta l'enunciato ſintomo) ad abbattere la cacochilia biliosa cogli emetici, coi purganti, e cogli acidi, calcando così le orme medeſime impreſſe pria dal chiariſſimo Alberti, il qual ſcrive, *che allorchè certi ſconcertamenti convulſivi vengono a mi-*

bre, la benignità o la malignità dei concomitanti ſintomi, della febbre medeſima, debbono determinar queſto punto, ed i convenienti rimedj di eſſi.

Quando eſſi inſorgono nel principio della febbre, oppur anche nel principio dell' aumento di eſſa, non richiedono alcuna cura particolare, e cedono a quella della febbre iſteſſa; nell' ulteriore progreſſo e nello ſtato della febbre non ne ricercano parimenti neſſuna, fuorchè nel caſo che ſiano eſſi per ſe urgenti e pericoloſi §. 122. della maggior parte dei quali è già trattato.

Se

---

minacciar l' infermo, pongaſi ogni ſtudio innanzi di tentar altra coſa, onde ſi ſcarichi totalmente il veleno bilioſo, e ſi deterga il ventre, anzi ſi proccuri di purgarlo col mezzo del cliſtere. E molti ſecoli innanzi l' Alberti medeſimo ci laſciò Galeno delle oſſervazioni eccellenti ſu queſto propoſito: *Accade talvolta, dic' egli, che per occaſione della febbre ſianſi veduti alcuni infermi da convulſioni agitati; avvegnachè di tal moleſto ſintomo niun precedente indizio aver ſi poteſſe; non per tanto ſe un vomito di feccie biliari accadeva in eſſi, ſvaniva toſto intieramente un tale inſulto: alcuni infermi da queſto ſoccorſo avventuroſamente ſovvenuti ſi ſcaricavano di foſche e nigricanti materie, altri poi le tramandavano aſſai ſimili nel colore al ſugo eſpreſſo del porro.* E ſe vorremo appoggiarſi all' autorità di quell' uomo illuſtre, ſovente sì ma non mai abbaſtanza lodato, dico del Vanſvvieten, lo ſentiremo ad inſegnarci, *eſſere effetto d' una troppo acre e copioſa bile fluttuante intorno i precordj il turbar le azioni del cerebro, e che il vomitorio opportunamente allor praticato ſeco traſporterà la cauſa di queſte convulſioni febbrili.* Proccurata dunque l' eſpulſione della cacochilia, preſcriſſi i corroboranti, ſapendo pur troppo niun morbo eſſervi in natura, che più facilmente degeneri in conſuetudine, quanto le affezioni nervoſe, ſe non ſi tenti di ripriſtinare in eſſe lo ſconcertato ſiſtema; il quale avvertimento, perchè laſciato talvolta in obblio ne' mali infiammatorj, diede agio allo ſtabilimento del nervoſo languor nella macchina; anzi (e ciò ſia detto così di paſſaggio) nei medeſimi mali di principal carattere nervoſo non ò ſperimentato rimedj più acconci dei corroboranti. Se cada ſotto le mediche riflеſſioni un qualche materiale ſtimolo promovente toſto un ſiffatto irritamento e rinnovante il paroſſiſmo, ſi tolga e poſcia ſi pratichino i corroboranti. Qualora poi eſſo manchi, a queſti ſoli, laſciandoſi riſolutamente in abbandono gli evacuanti, affidiſi la profligazion del nemico."

Se ſono eglino ſemplici ſpaſmi, allora ſi può per calmarli adoperare il Num. 30. o 32. o ambedue inſieme, o il Num. 6. che tuttavia nella maggior parte dei caſi ſena di queſto s' impiegano.

Se poi derivino da una infiammazione, da una vicina imminente gangrena, allora ſi uſano queſti ſteſſi ed i rimanenti rimedj che vi ſi addicono, fino alla corteccia peruviana (77), ed alla canfora, ſiccome finora è ſtato indicato con ſufficiente chiarezza nei §. 93. 105. 109. 112. 123. ſeg.

Il ſinghiozzo naſce ſovente ſoltanto dall' uſo di molte coſe acide, e cede in tal caſo ai rimedj mucilaginoſi impiegati in maggior quantità, al ſugo d' orzo o di riſo, ad alcune picciole porzioni di polvere di guſci d' uovo, ad un pomo dolce: in altro tempo però eſſo può eſſere un ſegno della gangrena delle inteſtina e dello ſtomaco. Gli ſvenimenti richiedono ſoltanto i corroboranti rimedj §. 123. 126. ed eſternamente ciò che il Sig. Tiſſot à raccomandato nel §. 496. e ſeg. (78).

Tut-

(77) ** Si avverta, che la corteccia peruviana oſſia chinachina può eſſere eſtremamente nociva, ſe vi ſia il minimo ſoſpetto d' infiammazione (*Langriſch la Teoria e la Pratica moder. di Medic. art. 404. e Senac de recondita febrium interm. & remitt. natura lib II. cap. XXI.*). Io ſteſſo l' o veduta nociva nei mali infiammatorj; e vi è qualche Medico illuſtre, come il Pringle, che non ſpera l' effetto dalla corteccia nella gangrena, quando i vaſi ſon troppo pieni, o il ſangue troppo denſo. Per lo contrario ſe i vaſi ſiano rilaſciati, e il ſangue diſſoluto, o diſpoſto alla putrefazione, ſia per un cattivo abito, ſia per lo riaſſorbimento di materia putrida, allora la chinachina ſarà eccellente rimedio (*Appendice memoria II. eſper. XVII.*). **

(78) ** Non è qui inopportuno il far parola d' un ſintomo, che compariſce ſovente nelle febbri putride, e che qualche volta merita peculiar attenzione: queſto è la gonfiezza e la diſtenſione del ventre, che meteoriſmo ſi appella; vedi il Sig. Tiſſot (§. 238.) e il noſtro autore §. 83. La cura d' un tal accidente è quella, che fu iſtituita dal Sig. Tiſſot in un caſo ch' eſſo racconta nella ſua ſtoria della febbre biliosa di Loſanna, e ch' io riporto in queſto luogo. Un calzolajo Tedeſco,

Tutti queſti ſintomi, ſovente i peggiori di eſſi, era-

ſco, di Zurigo, ſe pur non m' inganno, ſcrive egli (*pag.* 179.), nel meſe di Ottobre dell' anno 1755. ſoggiacque all' epidemico attacco. Chiamato il terzo giorno, ordinai un emetico da praticarſi il di ſuſſeguente, ed altri opportuni rimedj: ma quell' uom faſtidioſo ed oſtinato non volea accomodarſi all' uſo delle preſcritte bevande, prendendone in doſe ſcarſiſſima, ed alterando ancora di ſuo capriccio l' ordinata dieta. Nell' ottava giornata lo purgai dal ventre; ma nel giorno decimo venne aggravato da una tenſione, o meteoriſmo così enorme, che la cute medeſima corriſpondente all' addome in forza dell' eccеſſivo irritamento appariva rubiconda. A cagione del riſtretto ſpazio per la diſceſa del diaframma non reſpirava che con difficoltà; il ſuo polſo era aſſai minuto, la mente per altro non ſenza mio ſtupore libera quaſi e ſerena. Sul timore di qualche più grave ſconcerto, che da una sì violenta compreſſione di viſceri poteſſe accadere (giacchè di queſto fenomeno non ſapevo ripetere altronde la cauſa, che dall' aria rarefatta dalle particole bilioſe non compreſſe e domate col mezzo delle opportune diluzioni) iſtituito prima mediante il tatto un dil gente eſame all' addome, nè ritrovato veſtigio di precedente oſtruzione, dovendo applicarmi ad eſcogitare qual mai poteſſe eſſere, in un infermo ſpezialmente ſempre ripugnante, il rimedio più acconcio e più pronto per riſtabilire ſollecitamente in vigore le fibre, diſtruggere la flatulenza, ed opporſi alla putrefazione, richiamai a memoria gli avvertimenti della ſaggia antichità corroborati eziandio dalle altrui, o dalle proprie mie più recenti eſperienze intorno l' uſo dei bagni freddi. Quindi dopo un maturo eſame iſtituito ſopra l' apparato univerſale del morbo, inſinuai, che per ogni quarto d' ora ſe gli applicaſſero ſopra tutta l' eſtenſione addominale alcuni panuilini quadruplicati ed inzuppati nell' acqua più fredda di fonte, di cui dentro il medeſimo ſpazio di tempo doveſſe ancora prenderne la doſe di tre oncie. Ecco per tanto in grazia di queſto così ſalutare ripiego, dentro il breve intervallo di due ore, repriſtinato nella primiera ſua docilità l' addome, e ſprigionata la reſpirazione; poco tempo dopo inſorta una leggiera colica con borboglio ne' viſceri continuo, ſi aprì la ſtrada ad uno ſcarico copioſiſſimo di bilioſe feccie: il ventre conſervoſſi nel giorno ſeguente nell' acquiſtata domabilità, e la febbre era aſſai rimeſſa. Senza cangiar punto la già preſcritta e ſovente ſcoperta utiliſſima fredda bevanda, riguadagnò fra poco la primiera ſalute; riflеſſione aſſai opportuna, onde farci vieppiù deplorare quella ſiniſtra prevenzione, a cui ſoggiace nella medicina queſto ſempliciſſimo rimedio. Fin qui il Sig. Tiſſot. Io ò veduto giovare anche il ghiaccio e la neve applicata eſter-

na-

erano ſpeſſo già conſueti avanti la malattia, da una diſpoſizione iſterica, ipocondriaca, da malattie per innanzi ſofferte, da vermi, da epileſſia ereditaria; provengono pure da calcoli della veſcichetta del fiele, dei reni, della veſcica orinaria, dalla retroceſſione della podagra, delle fioriture cutanee e ſimili. Se per l'avanti eglino ſono ſtati preſenti, allora non ſono tanto pericoloſi, poichè non dipendono dalla febbre, ma ſonoſi ſviluppati ſoltanto all'occaſione di eſſa.

Regole relative ai rimedj evacuanti:

§. 129. Nelle malattie o febbri acute non ſi dee giammai ordinare il ſalaſſo ſenza neceſſità nello ſteſſo eſacerbamento, ma ſoltanto nel tempo della remiſſione §. 42. una o più ore prima del futuro paroſſiſmo.

Io eccettuo da queſte le febbri inflammatorie, ed altre acute malattie molto veloci; p. e. l'apopleſſia, il catarro ſoffogativo, le convulſioni ec. e in una parola tutti quei caſi, nei quali la dilazion del ſalaſſo potrebbe produrre un iſtante pericolo. Ma eccettuata la prima e ad ogni caſo anche la ſeconda cacciata di ſangue, quando i cattivi e ſempre più creſcenti ſintomi eſigono due ſalaſſi in breve tempo un dietro l'altro, e quando ſi è giunto a dar principio alla cura preciſamente nel tempo del paroſſiſmo, ſi può ancora mettere in pratica utilmente queſta cautela in tutte le ſuſſeguenti evacuazioni.

Col

---

namente a guiſa d'empiaſtro, e preſa internamente, come pure i ſorbetti in ghiaccio, che quaſi ſempre ſe ne trovano nelle grandi Città. Si avverta, che non vi ſia alcun indizio d'interna infiammazione, quando ſi praticano cotali rimedj. Biſogna in queſto luogo avvertire, che la tumefazione della veſcica per cauſa di ritenzione dell'orina è talvolta ſi grande, che può cagionare una tale gonfiezza e tenſione del baſſoventre, che raſſomiglia al meteoriſmo ed inganna talora chi non eſamina ogni coſa con attenzione. **

Col prudente uso di questa regola si proccurerà non mediocre vantaggio all' infermo; egli in questo modo non solamente non resta tanto spossato, quanto se gli si apre la vena in mezzo il calore del parossismo, mentre senza di ciò vien dal medesimo estremamente abbattuto, ma si può ancora nella stessa quantità di sangue da estrarsi far molto risparmio, massime se questa evacuazione si ordina soltanto due ore prima che venga il parossismo. Sei, otto oncie gioveranno allora egualmente che se uno ne avesse levato nell' altro tempo quasi ancora altrettanto. Particolarmente poi se l' ammalato à già perduto molto sangue coi precedenti salassi, questo vantaggio è allora molto più considerabile.

Si potrà poi preveder questo tempo informandosi bene, quanto anno anticipato ogni giorno i precedenti parossismi, poichè il parossismo nelle malattie acute ogni giorno più anticipa, e allora si forma il giudizio dei susseguenti.

Imperciocchè se p. e. una febbre acuta per 2. 3. giorni abbia già anticipato ogni volta tre ore circa, allora succederà lo stesso anche la prossima volta. Se per due giorni abbia già anticipato quattro ore circa, lo stesso avverrà similmente la volta prossima futura. Se l' esacerbamento succede nel mezzo giorno, la crisi sarà vicina. Se vien esso soltanto la mattina a buon' ora, o la sera tardi, e non dura lungo tempo, allora la crisi è già presente, e la malattia nella sua declinazione §. 42.

Lo stesso è rapporto ai rimedj vomitivi e purganti. Si amministrano qualche ora prima dell' esacerbamento, sicchè la loro operazione sia terminata avanti che giunga il medesimo; così non solamente ne resta meno spossato l' infermo, diminuito il calore e l' agitazione ch' essi perpetuamente cagionano, la malattia stessa e tutte l' evacuazioni necessarie al ristabilimento della salute meno disordinate, ma viene eziandio sensibilmente indebolito il susseguente parossismo.

§. 130. S' incontra poi spesse fiate nelle febbri acu-

te

purgante nel medesimo tempo sono indicati, e allora si dimanda, quale prima si debba impiegare, il salasso oppure il vomitorio o il purgante?

Ordinariamente quando nel resto sono eguali le circostanze, è più espediente premettere il salasso, poichè questi, allorchè i vasi sono stati scemati, operano più agevolmente, più sicuramente, e molto meglio. Ma se vi è qualche disposizione all' infiammazione, abbondanza di sangue, se gagliarda è la febbre, il polso forte e pieno, se à cessato un' emorragia abituale avanti la malattia, se si fanno sentire acuti dolori dove che sia, particolarmente nel petto, oppur anche nel basso ventre, allora è assolutamente necessario principiar dal salasso.

Per lo contrario, quando queste circostanze non sono presenti, quando la febbre è più putrida o maligna che inflammatoria, ed à l' infermo nausea, oppressione nella fossetta del cuore, inclinazione al vomito, vomito attuale, diarrea, bocca immonda, amara ec. allora si dà prima il vomitorio o il purgante.

Quando il bisogno è pressante, e l' una e l' altra sorte di rimedj evacuanti sono egualmente necessarie, p. e. nella frenitide, in una febbre maligna, o in una putrida, che sono accompagnate da quelle circostanze sopraindicate, che richiedono la cacciata di sangue, e queste febbri anno già durato per qualche tempo, senza che sia stato posto in pratica alcun rimedio evacuante, nel catarro soffogativo ec. si può, qualora con precisione si sappia il corso della febbre e la lunghezza del tempo della remissione §. 42. impiegare l' una e l' altra sorte di rimedj in questo intervallo, ma tuttavia prima il salasso.

Cura delle Infiammazioni sintomatiche del petto e della pleura.

§. 131. Non di rado succede, che sopraggiunga una peripneumonia sintomatica ad una febbre acu-

ta.

ta, dall' angusta calda respirazione che sempre più cresce, e quando essa è arrivata all' estremo grado, diviene eccessivamente angusta ed affannosa, per modo che l' ammalato per l' ansietà non può rimanere in nessuna parte, con punture nel petto, molte fiate però senza, e la sola ambascia è il maggior male che lo travaglia: il polso è debole e picciolo, ineguale, intermittente, diventa sempre più debole, più vuoto, e più ineguale, quanto più grave diviene il male istesso.

In questo caso non convien tardare un momento, ma diviatamente passare al salasso, talvolta, qualora egli sia necessario, per replicate volte, e tanto è lontano, che il polso, quando è picciolo e debole o ineguale, debba impedire il salasso, ch' egli è piuttosto una pressantissima indicazion del medesimo in compagnia dell' angusto e quasi soffocante respiro, qualora le disperate circostanze (T. §. 47. 85. 90.) il borbogliamento o rantolo nel polmone e nella trachea, l' impossibilità di respirare, se non sta ritto l' infermo, il sudor freddo delle membra e della faccia, la fredda respirazione ec. di già non annuncino la morte vicina. Questo picciolo tenue e debole polso non deriva assolutamente dalla mancanza del sangue, ma dallo stivamento del polmone, il qual fa, che non ne possa più quasi niente passare da esso nel sinistro ventricolo del cuore, e poscia riempierne il polso: quanto più grande è dunque l' infiammazione o quanto più il sangue ristagna nel polmone, e perciò si accumula sì nel medesimo come in tutto il sistema delle vene sanguifere, tanto più picciolo, più vuoto, più debole, più ineguale diverrà il polso, e tanto più è necessario scaricarne i vasi ed i polmoni con replicati salassi. Quindi si sentirà, sovente durante ancora l' uscita del sangue o subito dopo, il polso più molle, più forte e pieno; e questo è sempre un segno infallibile, che si à fatto con ragione il salasso. La sola comparsa dei segni mortali (T. §.

Se insieme si osserva la regola raccomandata nel §. 129. caso che sia permesso di farlo (poichè non si dee differire questo rimedio ch'è il più efficace), allora si avrà anche il vantaggio d'indebolir meno l'infermo, di aver da cacciare minor quantità di sangue, e nientedimeno si potrà sufficientemente resistere alla malattia.

§. 132. Siccome la peripneumonia tanto la vera che la spuria, così la pleuritide, tanto la secca, che l'umida (§. 92. T.), sopraggiunge talvolta alle febbri acute, e quando il pericolo e il male si accrescono, cagionano queste ultime quel polso debole picciolo e intermittente, di cui abbiamo parlato, appunto come la peripneumonia. Tutte queste spezie di malattie acute di petto sono alle volte complicate insieme, si cambiano spesso l'una nell'altra, e l'una all'altra succedono a vicenda per qualche tempo.

Anche in questo caso, siccome nella peripneumonia, bisogna diviatamente passare al salasso e replicarlo quante volte fa di mestieri, e in genere impiegare la cura della peripneumonia o della pleuritide, il rimedio Num. 29. ec. Vedi il Sig. Tissot negli articoli dell'infiammazione di petto, e della pleuritide.

Questo stesso metodo serve in molti altri mali acuti e cronici, quando con essi queste febbri sintomaticamente si associano, p. e. in malattie catarrali, nella tosse, nelle diverse spezie di croniche oppressioni, nell'idropisia, nella timpanite, nell'epilessia, nel catarro soffocativo, nell'apoplessia, nell'artritide tornata indietro, nella stessa tisichezza, nelle ulcere, scabbia ec. intempestivamente risanate, in particolare ancora nella dentizione dei fanciulli, nella quale per questa stessa causa infiniti miseramente ne muojono, perchè a motivo del volgare pregiudizio non è permesso d'impiegare per essi il salasso. Così sono esse sovente sintomatiche al vajuolo, alla rosolia, ad altre febbri esantemati-

che,

te reumatiche §. 188. alle febbri letargiche, alla frenitide.

Gl' ignoranti riguardano queſte febbri come una febbre catarrale ſemplice o benigna §. 120. il che ſpeſſo è un errore fatale.

Io deſidero, che ſi apprenda queſta regola colla maggior eſattezza poſſibile. Coll' oſſervazione di eſſa ſi potrà ſalvare moltiſſimi infermi dalla loro morte infallibile; a torto ſi teme in queſto caſo il ſalaſſo per cauſa del polſo debole e picciolo; è un cieco pregiudizio il credere, che l' ammalato ſia troppo debole per ſoſtenerlo, ch' egli abbia troppo poco ſangue; piuttoſto egli reſta ſoffocato dalla gran quantità di quello, che imbarazza e riempie il polmone, qualora non venga ſoccorſo con tutta la fretta, e ſe finalmente per queſto erroneo principio gli ſi amminiſtrano inoltre dei potenti cordiali e riſcaldanti rimedj, allora molto più preſto e con maggiore certezza incontrerà la morte, che gli ſi à proccurata, e che ſi avrebbe potuto facilmente evitare.

Cura delle Febbri acute periodiche.

§. 133. Un' altra regola, cui ſpeſſe fiate ſi troverà ſufficiente occaſione di mettere in pratica, è la ſeguente:

Quando in una febbre acuta alcuni ſintomi, che poſſono eſſere di tutte le ſpezie, manifeſtarſi in tutte le parti del corpo umano, e in una parola rappreſentare tutte le ſorti di malattie, che appunto per queſto io non ò biſogno di proliſſamente accennare, in un certo determinato tempo compariſcono, un giorno a un di preſſo come l' altro, o ſolamente una o poche ore più tardi o più preſto, che ſpeſſo nello ſteſſo tempo pongono l' ammalato in apparenza nel più grave pericolo, ed anche in effetto lo conducono finalmente al ſepolcro, ſe altri

non ſi affretta di ſoccorrerlo coll'unico vero antidoto, i quali ſintomi poi, ſubito che ſono paſſati, lo laſciano contro ogni aſpettazione tutto ad un tratto in circoſtanze migliori e nella luſingante ſperanza d'un vicino totale riſtabilimento, finchè l'altro giorno rappreſentino eſſi di nuovo la ſteſſa tragedia, quando, dico, tali ſintomi ritornanti ad un tempo prefiſſo oſſia periodici accadono, biſogna ſervirſi del rimedio Num. 22. o 23. (79), e queſto è il vero antidoto, che conduce una guarigione preſtiſſima.

In queſte febbri acute periodiche precede alle volte a ciaſcun paroſſiſmo un freddo, benchè molto leggiero, alle volte poi no; il polſo è molto variabile, ora duro, forte, veloce, ora molle, debole e meno veloce: talvolta compariſce il ſudore dopo l'acceſſo, benchè ſenza ſollievo, talvolta no. La periodica natura del male tuttavia ſi conoſce non ſolo più facilmente, ma ancora con maggiore certezza da queſte circoſtanze.

Il Sig. Tiſſot à già (§. 270. 271.) rimarcata queſta coſa nelle febbri fredde maligne, e nelle malattie, che non anno ſeco neceſſariamente la febbre. Ma il caſo preſentaſi frequentemente eziandio nelle malattie e febbri acute, ſia la febbre acuta eſſenziale ed abbia avuto eſiſtenza fin dal principio, o ſia ella ſopraggiunta ſintomaticamente ſoltanto nel progreſſo del male periodico.

Tuttavia dimenticar non ſi debbono gli altri giovevoli rimedj, che ſono appropriati alla natura della malattia inſieme congiunta, ſpezialmente i ſalaſſi, quando ſecondo le loro indicazioni ſon neceſſarj; ſi poſſono eſſi e ſi debbono unire collo ſpeci-

(79) ** La doſe della Chinachina preſcritta dal uoſtro autore in queſti numeri è troppo picciola; biſogna accreſcerla almeno ſino al peſo d'un'oncia e mezza in polvere, e darne due dramme ogni due ore, e più ſpeſſo ancora, ſe il biſogno lo richiede. **

cifico, eccettuati soltanto i vomitorj ed i purganti: ma senza di questo, cioè senza il Num. 22. o 23. non si arriverà giammai ad ottenere il suo intento, ad onta di tutte l'altre ottime ordinazioni, e quel solo è spesso abbastanza efficace contro tutti i possibili sintomi. Il Num. 22. è ancora più efficace del Num. 23.

I sereni momenti o l'ore tranquille sono spesse fiate nel progresso di questi mali sì brevi, che non si conosce più la periodica natura dei medesimi. Fa d'uopo perciò interrogar l'ammalato, quale sia stato il corso del suo male fin dal principio, e allora da lui s'intenderà sempre, ch'egli à goduto sul principio per alquante ore al giorno qualche riposo dai sintomi i più travaglioſi, che poi la malattia è cresciuta, e che gli è restato un intervallo sempre meno ristorativo, finchè alla fine essa lo à travagliato assiduamente ed è divenuta affatto continua §. 42. (80).

(80) ** Alcuni valentissimi Pratici, il Sidenham, ed il Morton anno creduto d'aver trovato il segno distintivo delle febbri periodiche nell'orina che depone un sedimento, il quale nel colore rassomiglia alla polvere di mattoni cotti o del bolo armeno, onde questo sedimento è stato chiamato laterizio. « Un grandissimo peso, dice il Lautter (*Hist. med. biennal. &c. cap. IV.*), aggiunge certamente l'orina avente un tal sedimento, e se li accompagna cogli altri segni, che abbiamo già indicati e che in avvenire accenneremo, non lascia luogo ad alcun dubbio della presenza dell'occulta febbre perniciosa intermittente o remittente del genere delle intermittenti; anzi veduta questa sola qualità d'orina, senza il concorso di verun altro segno, trattane la costituzione epidemica, io ò potuto coraggiosamente determinare una tal febbre. Bisogna però confessare, che questo sedimento dell'orina manca talvolta anche nelle più pernicioſe di queste febbri, essendo l'orina o molto rossa e tenue, o torbida, o appena alcun poco diversa dallo stato naturale. Nel primo anno di questa nostra epidemia, in tutti gl'infermi gravemente ammalati, le cui orine potei vedere, apparve quel sedimento laterizio. Nell'anno seguente poi non osservai talvolta se non che un'orina rossa con una grossa nu-

Benchè non ſi oſſervi più alcuna remiſſione, ſi dà

nuvoletta, o un'orina tenue acquoſa, o quaſi naturale per tutto il corſo del male. Adunque, egli conchiude, l'orina ſomminiſtra bensì un ſegno quaſi infallibile, qualora deponga il mentovato ſedimento, non però coſtante, poichè ſpeſſe fiate in febbri graviſſime non lo depone. „

Ecco i ſegni, onde ſi poſſono conoſcere le febbri pernicioſe e maligne del genere delle intermittenti. Primieramente, e ciò che per lo più ſuccede, ſe queſte febbri maligne per qualche giorno anno manifeſtato il tipo d'una febbre intermittente o remittente, e benchè ſiano ſembrate miti e ſicure nei primi paroſſiſmi, tuttavia nel terzo, quarto, o quinto paroſſiſmo ſono accompagnate da qualche ſtrano e grave ſintomo, p. e. ſopore profondo, gran dolore di ſtomaco, ſvenimento, vomito o diarrea frequente e ſpoſſante notabilmente le forze, ec. o ceſſi intieramente colla febbre quel ſintomo ed intermetta, o continui un po' mitigato e ſolamente ſi rimetta; o contenga l'orina il ſedimento laterizio, o no; o regni in quel tempo una tale epidemica coſtituzione, o no; non biſogna più tardare, ma diviatamente nell'intervallo della intermiſſione o della remiſſione ſi deve dare una ſufficiente quantità di corteccia febbrifuga, acciocchè, ſe muore l'infermo nel ſeguente paroſſiſmo, non rimanga al Medico quel vergognoſo ſutterfugio: chi l'avrebbe creduto?

Se poi, il che non di rado ſi oſſerva, il male incomincia già con un gran vomito, gagliarda diarrea, ſopore profondo, delirio veemente, dolore di ſtomaco che finiſce in deliquio o in ſincope, convulſioni epilettiche ec. e codeſti mali qualche poco ſi mitigano o ceſſan del tutto nel giorno ſeguente, ſe inſieme non è preſente il ſegno dell'orina, oppure una tale coſtituzione epidemica, picciolo in vero è allora il ſoſpetto che ſi può avere d'una febbre intermittente o remittente perniciosa; nè ſi avrà ragione di accuſare il Medico che attacca il male ſecondo ch'eſſo appariſce, ancorchè ritorni un altro paroſſiſmo funeſto e fatale. Ma ſe nel ſecondo, terzo, quarto giorno ſi eſacerbano i ſopramentovati ſintomi, e di nuovo ſi calmano o ceſſano intieramente, allora il Medico non à motivo di deſiderare o aſpettare di più; poichè egli à una forte ragione di debellare colla ſcorza peruviana più preſto che ſia poſſibile la febbre già manifeſta dal corſo periodico. Che ſe l'aſpetto del male nel primo o ſecondo giorno ſia così oſcuro, come è deſcritto, ma l'orina deponga il ſedimento laterizio, o regni una ſimile epidemia, deve a ragione naſcere il ſoſpet-

to

dà nulladimeno il rimedio Num. 22. o 23. con felicissimo esito.

to d'una tal febbre occulta e maligna, cui bisogna senza indugio fermare colla corteccia.

Se poi queste febbri si presentino sotto l'aspetto d'un male acuto infiammatorio, il che non di rado succede, con un acuto dolor laterale, col polso duro, con tosse molesta, col sangue estratto coperto della cotenna pleuritica ec. saranno esse manifestate dall'esacerbamento e remissione dei sintomi e della febbre nello spazio di pochi giorni, spezialmente se si aggiunge il segno dell'orina e l'indole della epidemia; e non sarà per certo innocente quegli che non amministrerà a tempo la corteccia febbrifuga.

Finalmente se una persona che prima era sana (Dio volesse che questa fosse un'ipotesi piuttosto che una verità confermata da frequenti osservazioni!) venga colpita improvvisamente da una forte apoplessia, o con una eccessiva colera resti in poche ore esausta di forze e d'umori; nel secondo giorno poi quella si sciolga in guisa che non rimanga se non dela difficoltà di parlare e qualche stupidezza dei sensi, questa si mitighi in modo che resti un vomito raro, una moderata evacuazione del ventre, purchè in simil caso si possa osservare quel segno dell'orina, o regni allora un'epidemia di pernicciosissime febbri intermittenti o remittenti, bisogna assolutamente sospettare che sia presente una tal febbre maligna, e non tardare un momento di dare la chinachina. Con tutto ciò se manca il segno dell'orina, se non v'è alcuna epidemia di quelle febbri, non può essere con ragione ripreso il Medico, se l'ammalato perde la vita ritornando nell'ora prefissa l'apoplessia o la colera: ma passato questo naufragio col salvamento della vita, la febbre ch'è già manifesta dal corso periodico dev'essere immantinente soppressa col suo specifico.

Per fine, quando certi gravi sintomi, come il vomito, la diarrea, la dissenteria, un dolore reumatico, l'emicrania ec. tormentano per qualche tempo l'infermo, nè cedono punto ai diversi ed efficacissimi rimedj impiegati, benchè nulla di regolare apparisca quanto all'esacerbamento o remissione del male, purchè l'orina deponga il sedimento laterizio, o siano epidemiche le febbri intermittenti o remittenti, si à molta ragione di sospettare, che sia nascosto il genio febbrile, che facilmente ed unicamente si potrà debellar colla corteccia peruviana (*Lautter op. cit. cap. IV. pag.* 180. *e seg.*).

Oltre di queste febbri accompagnate da qualche sintomo pe-

ri-

Un solo caso tra moltissimi di questa sorte mi si è pre-

ricoloso, ve ne sono di quelle, che si chiamano continue remittenti semplici e pure, cioè non accompagnate da nessun gagliardo sintomo. Queste si conoscono dal manifesto esacerbamento e dalla remissione, che periodicamente ritornano per lo più ogni giorno ovvero ogni terzo giorno, ad una certa determinata ora, e non differiscono dalle intermittenti se non in questo, che il calore febbrile non si estingue mai intieramente negl'intervalli di queste febbri; e solamente il primo parossismo incomincia con gran freddo, tremore, e rigore (*Morton Pyretolog exercit. II. de febr. remitt. cap. II.*); talvolta però tutti i parossismi principiano con piccioli ribrezzi, spesse fiate con uno o due stiramenti o sbadigli, o con un senso di freschetto informicolamento con lividezza dell'ugne e raffreddamento della punta del naso (*Lautter ibid. cap. I. pag. 8.*). Le remissioni sono più lunghe o più brevi più o meno manifeste e talvolta appena sensibili, con qualche sudore, talvolta senza.

Non convien confondere queste febbri colle altre febbri remittenti, delle quali o parlato nella nota 24. Le altre febbri remittenti sogliono mitigarsi per lo più solamente nelle ore della mattina, ed esacerbarsi e divenir più gagliarde solamente nelle ore del dopo pranzo o verso la sera: il che non è tanto fisso e costante nelle febbri continue remittenti del genere delle vere periodiche; oltre di che le remissioni di queste sono almeno nel loro principio più sensibili delle remissioni delle altre (*Borsieri de febr. §. CCCXXXVI.*). Bisogna però avvertire, che ciò si verifica più nelle febbri *venose* che nelle *gastriche*, nelle quali talvolta tanto grandi sono le remissioni, che si avvicinano alle intermittenti, almeno nei primi giorni.

Ciò che scrisse il celebre Santorini intorno a queste febbri, merita d'essere qui riferito: Affinchè tali febbri periodiche divenute perniciose, dic'egli (*Istruzione intorno alle Febbri T. I. n. 41. e seg.*), si ravvisino per quelle che sono, e curinsi come si debbono, dirò, che rincontrandosi particolarmente nelle due stagioni soprammentovate, cioè della state e dell'autunno, in febbri gravi continue, la prima e maggiore avvertenza, che aspetti ad avere, ella è di scoprire e d'accertarsi, quale e quando abbia avuto principio una tal febbre; se sia nata poco prima, o da qualche tempo; se con principio mite, o gagliardo; se sensibile, oppur oscuro; se con alcun senso di freddo, e quanto; se d'allora in poi sia stata sempre eguale ed uniforme; se sia passo passo accresciutasi;

op-

è presentato, nel quale non sono stato punto feli-

oppure se ella abbia avuto de' tempi più o meno travaglioſi; se sia stata incostante, ineguale; in somma sa di mestieri usar ogni possibile diligenza per investigare, se una tal febbre abbia avuto alcun segno ragionevole di periodica, intermittente, o remittente: il che si conoscerà da sbadigli o dal freddo qualunque siasi replicato più d'una volta, da qualunque alleggerimento succedutole dopo alcune ore di travaglio; da qualche sudore comparso al tempo di quel sollievo, oppur del sonno. Se poi mancasse ognuno di tali lumi, o non se ne potesse accertare, sarà d'uopo avvertire, se nel principio, o in altro tempo del male siavi stata la bocca molto amara, o se qualche gran nausea, o poi anche alcuna volta vomito; se talora siavi stato un grande sboglientamento, poscia calmatosi; se orine grosse, cariche, e turbate; se particolari dolori de' lombi, di coscie, di gambe, oppure di tutto il corpo, come da gravi percosse provenuti, i quali si siano poscia o del tutto, o alquanto calmati; se la lingua sia stata in alcun giorno asciutta ed arida, poi o da per se, o con picciolo ajuto ammollitasi; se vi sia stato in alcune ore qualche vaneggiamento, e poscia o cessato, o rimesso, e ritornato di bel nuovo; se il respiro sia stato in altro tempo affannoso e grave, in altro placido e mite; se collo scemarsi del sonno s'accresca il dolor di capo, e s'inclini al sopore; se il colorito della faccia e degli occhi pieghi al giallognolo; se il polso sia più grande che picciolo e profondo; se il calore delle carni sia acre, se il ventre abbia scaricato materie sciolte focose; se, dico, vi siano molte, oppur anche alcune soltanto delle cose sopraddette; ma sopra di tutte o il freddo regolarmente replicato, o il vomito, oppur anche un qualche sudore, da cui trovisi alleggerito il malato, o l'orine colorate e grosse, potrà accertarsi essere una tal febbre della spezie delle periodiche perniciose, o per lo meno si avrà un giusto fondamento di dubitare, che una tale sia stata periodica ne' suoi principj, e che come tale ancora abbia a stimarsi; benchè ella forse a' meno esperti sembri essere d'un genere ben diverso. Se poi inoltre la costituzione presente abbondasse di febbri periodiche, o se queste evidentemente si scoprissero degenerare in continue gravi e gelose; sebbene ancora dall'esamina non si potesse ritrarre alcun lume, onde congetturare esser elleno state una volta periodiche; nulladimeno dove non vi fosse evidenza in contrario, siccome sarebbe l'infiammazione manifesta di qualche parte, sarà partito di prudenza, anzi di necessità piegar a crederle piuttosto periodi-

che

ce colla corteccia febbrifuga: un uomo di 60. anni,

che perniciose, che di qualunque altra sorte: imperciocchè se tale è la febbre, come si stima, voglio dire periodica, facile e sicuro è il rimedio; laddove se questa si trattasse con altro metodo, si correrebbe gran rischio d'un infelice avvenimento, non essendo pari il pericolo, se quella che fosse acuta, non periodica perniciosa, si venisse a trattare come periodica; imperciocchè quando dopo l'osservazione di due o tre giorni del metodo delle periodiche la cura non riuscisse, sicchè si dovesse ragionevolmente giudicare, che quella febbre fosse d'altro genere, v'à tempo ancora di mutar consiglio senza avervi con ciò cagionato irreparabile pregiudizio. Fin qui il Santorini.

La cura delle febbri remittenti periodiche, delle quali abbiamo data un'idea, è quella stessa che viene indicata dal nostro autore. La stessa cura parimenti richiedono quelle febbri periodiche, che nel principio erano intermittenti, e son divenute continue e pericolose. Riconosciuta dunque la qualità della febbre, dee porsi da parte ogni altro rimedio, e dar immediatamente di piglio alla chinachina; nè sotto spezie di malignità, o d'altro vano timore, o differire, o valersi più di rado di quel rimedio, dal quale ben adoperato dipende unicamente la vita di quell'infermo. " Nel caso di queste febbri acute per la violenza ma periodiche per lor natura, dice il Santorini (*op. cit. P. II. n.* 10), soglio usar la chinachina nell'acqua semplice con qualche goccia di essenza di cedro, e ne fo prendere frequentemente, sicchè nel corso d'un intiero giorno se ne sia consumata un'oncia e mezza in circa, continuandola e giorno e notte con quell'intervallo però, che può convenire allo stomaco, e competere al bisogno del tenue alimento, ed alla esigenza del sonno. Siccome alcune volte più del dovere il ventre si scioglie coll'uso frequente d'un tal rimedio; così in tal caso vi fo prendere una o due volte al giorno uno scrupolo di diascordio o di confezione angelica, continuando però frattanto l'uso del Febbrifugo con frequenza, non convenienza di dose, fino che sia onninamente vinta la febbre La quale avvegnachè più tarda dell'altre, non per questo si à da abbandonare l'impresa, cioè a dire la continuazione della chinachina; e se per avventura non cedesse, o si temesse, che non fosse per cedere dopo l'esperimento di più d'un giorno, non dubiterei di adoperarla col vino, non già de' più gagliardi, per poscia continuarla per quel tempo che abbisognasse, secondo ciò che di sopra si è avvertito. "

In

ni, che per altro era di forte temperamento, venne

In genere si deve osservare la regola prescritta dal suddetto autore. Quando la febbre, dic' egli (*ibid. n 11.*), nel suo primo nascere sia doppia, o quando presto divenga, o quando oscuri i suoi principj, o quando gli anticipi, o quando allunghi i parossismi, o finalmente quando accresca gli accidenti, allora non si deve indugiare a por in uso il Febbrifugo, tanto più se l'età, la stagione, la costituzione particolarmente lo richiedino. All'incontro, come in tutti i generi delle febbri non à luogo il Febbrifugo, così in quelle ancora, dove sembra dovervi convenire, adoperato che fiasi, e di buona qualità, e in dose aggiustata, e con mezzo ossia liquor proprio, o per il tratto al più al più di tre giorni, senza scorgervi alcun ragionevole vantaggio, fa di mestieri abbandonarlo; affinchè coll'uso di questo non si perda per lo meno quel tempo, che si avrebbe con più profitto dovuto impiegare nell'uso di più giovevoli rimedj.

In questo luogo accennerò di passaggio, che non di rado succede, che una febbre periodica si unisca ad una continua infiammatoria ossia proveniente dallo stato infiammatorio del sangue, onde ne nasce una febbre composta. Questa febbre composta fin da principio è continua e comincia da un freddo leggiero, o brividi, di poi diventa gagliarda, e quasi cogli stessi sintomi, ond'è accompagnata una febbre infiammatoria, continua per lo più alla maniera delle febbri *continenti*, se non che o quotidianamente, o un giorno sì e l'altro no, alquanto si accresce o la sera o la mattina, e dopo alquante ore mitigandosi col sudore o con un picciolo madore, ritorna al solito grado e tenore, ch'è proprio delle febbri *continenti*. Spesso però nei primi giorni non presenta alcun indizio abbastanza manifesto o distinto d'un tale aumento o decremento, nè si esacerba mai con alcun freddo o tremore, ma si sostiene veemente e continua, finchè passato lo spazio di quattro, o per lo più di sette giorni, o tutt'al più di undici o quattordici giorni, perdendo a poco a poco quella continuazione uniforme, si calma prima periodicamente, di poi anche finisce in quotidiana o terzana intermittente, che ripete i suoi parossismi ora col freddo o tremore, ora intieramente senza di questi, e a poco a poco si scioglie e termina alle ore determinate col sudore, o coll'orina sedimentosa, o col corso del ventre, o con tutte queste evacuazioni sopravvegnenti: quando poi nè il freddo nè i brividi precedono ai parossismi, nè gli annunciano; almeno succede, che nel venir del parossismo suole l'infermo aver maggior sete, la-

ne' attaccato da un ſiffatto male periodico, che però era già divenuto continuo, ed eraſi unito ad una febbre acuta, prima ch' io foſſi chiamato.

Co-

---

lagnarſi di peſo ed oppreſſione nella regione dello ſtomaco e nel petto, ſoffrir dell' anſietà, un dolor contundente nel dorſo e nelle membra, aver nauſea o vomito, eſſere inquieto, tormentato da veglie, avanzandoſi poi la febbre verſo l' aumento, e calmandoſi alquanto queſti ſintomi ſuccede un acutiſſimo dolore di teſta, un calor abbruciante, roſſore di faccia, e talvolta il delirio; i quali ſintomi tuttavia ſvaniſcono, come ò detto, nella declinazione; ſi rilaſſa la cute e ſi ammolliſce, compariſce il ſudore, eſcono le orine craſſe, o giallognole, l' infermo ritorna in ſe ſteſſo, e ſuccede il ripoſo, o qualche ſonno.

La cura di queſta febbre è quella ſteſſa che conviene ad una febbre inflammatoria, ſintantochè diventi intermittente, o continua remittente, e allora à luogo il Febbrifugo, il quale ſe veniſſe amminiſtrato prima d' aver rimediato alla flogoſi con replicati ſalaſſi, ed altri rimedj antiflogiſtici, non ſolo non produrrebbe neſſun buon effetto, ma ſarebbe anche dannoſo, accreſcendo il calore e la febbre, come lo è certamente nei mali inflammatorj, nei quali ſi è oſſervato ch' eſſo è nocevole, benchè talvolta a certe determinate ore inſorgano dei gravi eſacerbamenti (*Senac de febr. intermitt. & remitt. recondita natura lib. II. cap. XXI.*).

Succede eziandio nelle febbri doppie terzane o terzane lunghe e veementi, che ſenza il ſalaſſo, che le doma, non ſia utile la corteccia peruviana (*ib. lib. II. cap. III.*). Fuor di queſto caſo il ſalaſſo almen replicato è per lo più dannoſo.

Non biſogna poi temere di dare la Chinachina, vedendo la croſta pleuritica, che ſpeſſo ſi oſſerva nel ſangue eſtratto ſpezialmente nelle febbri terzane o doppie terzane impetuoſe, remittenti, o accompagnate da qualche ſintomo inflammatorio, come dolor laterale ec. non convien aſpettare che ſi ſciolga l' apparente flogoſi, ma premeſſa una, due, o tre cacciate di ſangue, ſi deve dare la chinachina ſubito che ſia minacciato il pericolo (*Lautter Hiſt. biennal. ec.*).

Prima di terminar queſte note, non poſſo tralaſciar d' avvertire, che non biſogna mai fidarſi delle febbri intermittenti, poichè la loro ſicurezza è fallace, come ci avviſa il celebre Vverlhof (*De febr. ſect. I. §. IV. e Traſtat. II. de limitanda febrium laude §. XXI.*). Quante volte gl' infermi ed i Medici non ſono ſtati ingannati dalle febbri intermittenti,

an-

Codeſto male raſſomigliava perfettamente ad una infiammazione della veſcica coi più veementi dolori della medeſima, con ſtranguria, con ſoppreſ-
ſion

---

anche le più benigne in apparenza? Quante volte nel ſecondo o nel terzo paroſſiſmo non perirono gli ammalati ſorpreſi dal letargo, o da qualche altro accidente terribile? Di tali eſempj ſe ne leggono negli autori, e ſe ne oſſervano frequentemente. La Chinachina è il ſolo rimedio, a cui ſi dee ricorrere ſenza paura che poſſa far male, ancorchè ſi prendeſſe dopo il primo paroſſiſmo. Il pregiudizio, che una volta voleva che ſi differiſſe a prender la ſcorza febbrifuga, dopo che la febbre s'era in certo modo ſfogata con molti periodi, è ſtato la cauſa di moltiſſime morti inaſpettate. Non v'è alcuna ſpezie di febbri intermittenti, che vada eſente da queſto pericolo, come le oſſervazioni pur troppo frequenti ce ne aſſicurano, e ſpezialmente quelle d'eſtate. " Biſogna ne' caloti moleſti della ſtate, dice un dotto Medico Veneziano (*Orteſchi Giornal di Medicina T. II. ann. 1763. pag. 67.*), uſar diligenza e attenzione non poca per non protrarre tanto l'uſo della chinachina, che la non pericoloſa intermittente paſſi a recarne un pericolo grande col degenerare fatalmente in perniciosa. „ Inoltre quanto più ſi differiſce di prendere lo ſpecifico, tanto più diventa caparbia la febbre e reſiſtente al medeſimo, e tanto più ſoggetto è l'infermo alla recidiva. Io ſo, che moltiſſimi ſono guariti felicemente prendendo la chinachina dopo il ſecondo o terzo paroſſiſmo ſenza premettere alcun altro rimedio, e non ſono ſtati ſorpreſi dalla recidiva, mentre moltiſſimi altri nello ſteſſo tempo e nello ſteſſo paeſe anno ſofferto molte recidive per aver preſa la chinachina troppo tardi, cioè quando erano reſtati indeboliti dalla febbre che avevano laſciato correre ſenza il ſuo vero rimedio per quindici o venti giorni. Il Sig. Tiſſot à già indicati i danni della febbre intermittente, che dura lungo tempo, o che à gli acceſſi lunghi e violenti (§. 257.). Il Lanciſi loda il metodo di dare la chinachina ſubito ſenza alcuna preparazione (*De nox. palud. effluviis lib. II. epid. IV. cap.* 8.). Biſogna dunque diſarſi della febbre intermittente più preſto che ſia poſſibile, non aſpettando alcun vantaggio da un compagno tanto pericoloſo, che ci può uccidere quando meno ce l'aſpettiamo. " La febbre periodica, dice il Morton (*Pyretol. cap. V. n.* 8.), quanto più cronica malattia ella è, tanto più difficile a curarſi diventa; onde io non conſiglierò chicchеſſia a laſciar paſſare neppure il ſecondo paroſſiſmo. „ **

ſion dell'orina ec. ed io lo curava da principio altresì come tale con qualche ſucceſſo; ma il male divenne toſto peggiore di nuovo. Io ſcoperſi la natura periodica di eſſo; onde ricorſi alla corteccia febbrifuga, e credeva con queſta d'averlo vinto, perciocchè l'orina uſciva liberamente, ſenza che più eſtrarla doveſſi colla ſciringa. Ma ad onta di ciò, nonoſtantechè l'ammalato aveſſe preſa una conveniente doſe della corteccia febbrifuga, ad onta di tre ſalaſſi, nei quali il ſangue ogni volta moſtrò una cotenna inflammatoria, e ad onta della cura rinfreſcativa, il male ripullulò di nuovo, e mi convenne ſupporre, che la febbre, che di già era calmata, ritornerebbe di nuovo e ſarebbe peggiore di prima. Diedi il vomitorio Num. 1. due ore avanti l'aſpettato paroſſiſmo, benchè l'infermo aveſſe un gozzo aſſai grande e foſſe aſmatico. Ben toſto il tutto migliorò, ed io non ò dovuto più adoperare la ſciringa, che per altro l'infermo non poteva quaſi più tollerare. Dopo la quiete d'un giorno lo replicai, e così egli ſi riſtabilì con preſtezza e a perfezione. L'orina appariva aſſai bruna, ed aveva un orribil fetore, quando il pericolo era nel più alto grado, e la ritenzione di eſſa produceva ſpeſſo una gran tumefazione ſopra le oſſa del pube.

Ma queſto caſo è rariſſimo, e ordinariamente non conviene dar più nè purganti, nè vomitorj, ſe non ſi vuole peggiorare il male di nuovo.

§. 134. La natura di queſte malattie periodiche in generale, v'intervenga la febbre o no, ſpeſſo ſi appiatta d'un'altra maniera, perchè non ſolamente ogni giorno ovvero ogni due giorni, come d'ordinario ſuccede, anno eſſe un paroſſiſmo, ma in un giorno più paroſſiſmi, e perchè la ſtraordinaria veemenza di queſti ſintomi, che ſpeſſo nello ſpazio di 24. ore ogni $\frac{1}{4}$. $\frac{1}{2}$. 1. 2. ore ec. e talora ſecondo una certa progreſſione ritornano, tira

ſo-

ſopra di ſe ſola ogni attenzione, per modo che uno non le conoſce, e ſi traſcura il vero rimedio. Io voglio ciò riſchiarare con alcuni eſempj. Un fanciullo d' un anno e mezzo fu ſorpreſo ad un tratto da gagliardiſſimi moti convulſivi: nello ſpazio di 36. ore, quando fui per la prima volta intorno a ciò ricercato, aveva egli già ſoſtenuto quattordici dei più fieri aſſalti, nei quali aveva perduto tutto il ſentimento. Sul principio venivano eſſi ogni quarto d' ora, poſcia ogni mezz' ora, allora duravano una, due, tre ore e alla fine un' ora circa, poichè, ſiccome venivano più tardi, così duravano tanto più lungamente. Egli diveniva qualche volta tutto livido in faccia, e ſi doveva temere in ogni aſſalto la morte. Il rimedio Num. 22. dato nel tempo intermedio acquietò immantinente tutto il male per modo che non comparve più alcuna ricaduta; il giorno dopo ſpuntò il vajuolo, ed il fanciullo, che prima non era già molto ſano, e aveva ſempre un gran ventre, vi reſſe felicemente, ſenza altri rimedj. Il padre di queſto fanciullo un anno dopo fu colto del pari repentinamente ma però con ſentimento dalle più terribili convulſioni, ch'io abbia veduto nella mia vita. Il principio ſi era, che il capo veniva tirato indietro, egli trebbiava colle braccia e coi piedi, batteva l' un contro l' altro li ſtinchi in modo tale, che ciò ſi ſentiva nel vicinato, ed altro non ſi credeva, ſe non che batteſſero il grano di concerto tre trebbiarori in caſa ſua: era d' uopo perciò mettergli dei coſcini ſotto le braccia e fra le gambe, e collocarlo ſopra una ſedia a ſpalliera, acciocchè poteſſe appoggiarſi; alla fine gli conveniva drizzarſi, naſcevano convulſioni d' ogni ſorte nella lingua, negli occhi, la maſcella inferiore alle volte chiudevaſi intieramente, alle volte veniva aggirata ſulla ſuperiore con forte ſcroſcio dei denti, finalmente egli perdeva i ſenſi, ma per breve tempo, il reſpiro diveniva sì anguſto, ch'

egli

egli riguardava ciò come il più terribile del suo male, e il polso continuava dopo l'accesso egualmente veloce e duro, peripneumonico §. 131. egli aveva insieme delle punture nel petto, sicchè dovei prima di tutto fargli fare una generosa cacciata di sangue, e replicarla nello spazio d'un'ora e mezza. Il sangue mostrò la prima volta una cotenna inflammatoria: gli accessi venivano similmente ogni quarto d'ora, poscia ogni $\frac{1}{2}$. 1. 2. 4. 6. o più ore. La corteccia febbrifuga Num. 22. fece anche qui il più desiderabile effetto, uscirono per secesso molti vermi e molte viscosità, tuttavia bisognò (perciocchè il male durò circa 6. giorni) ch'io alla fine li cacciassi fuori col mezzo di rimedj purganti ed antelmintici cioè contrarj ai vermi. L'ammalato 9. anni prima avea sofferta una febbre fredda per due mesi, il cui accesso veniva sempre accompagnato da una spezie di *catalepsi*, che durava alquante ore, benchè in tal guisa, ch' egli non era fuor di se stesso. In prima portò attorno la febbre sei settimane senza adoperare alcuna cosa, ed essa si dileguò da per se: ma allorchè poi si mise in viaggio per andar a casa, ne venne colto di nuovo, tuttavia ivi se n'è liberato subito con poca polvere di sale armoniaco e di chinachina, di cui la ricetta gli fu comunicata da un altro, che parimenti era stato incomodato lungamente dalla febbre, e l'aveva con quella felicemente scacciata. Egli si sentì bene di poi per nove anni. Può essere dunque, che la febbre fredda non sia stata guarita affatto radicalmente, e che il rimasuglio sia stato propagato dal padre al figlio (81), oppure che i vermi ed altre preternaturali impurità nelle prime vie abbiano cagionato l'uno e l'altro male. Ma io ò veduto un maggior numero

(81) ** Questo a me sembra assolutamente improbabile. **

ro di siffatti mali periodici, senza che vi abbia preceduto una febbre fredda, p. e. un singhiozzo il più formidabile e per la sua ferocia intollerabile che cresceva fino a produr dei deliqui, e il cui strepito udir si poteva nelle case circonvicine, un simile vomito che ritornava ogni mezz' ora con istraordinaria violenza, intollerabili coliche ec. coi quali però erano complicati per lo più i vermi, e siccome ò detto di sopra d' averli offervati perpetuamente scemare talora dentro lo spazio di 24. ore secondo una certa relazione di tempo, così gli ò parimenti veduti aumentarsi nello stesso modo. In alcuni precedeva a ciascun particolar parossismo un picciolo freddo, in alcuni eravi insieme unita una febbre acuta, siccome nei casi accennati, in altri no. Ma in tutti i casi la corteccia febbrifuga Num. 22. è lo specifico (82).

Paragone dei metodi curativi delle diverse specie di Febbri acute.

§. 135. Da tutto ciò che si è detto fin qui preso insieme si può conchiudere, che nelle febbri acute si danno quattro sorti di metodi curativi, e quattro sorti di sviamenti son da sfuggirsi.

1.)

---

(82) ** Spesso fa d' uopo ordinare la chinachina unita col miele, o con qualche sciloppo, ovvero col zucchero, a quelli, che non la possono prendere in polvere o in decozione per la sua amarezza, spezialmente ai fanciulli: data in questo modo fa lo stesso effetto, come io medesimo me ne sono convinto per un gran numero d' osservazioni; il celebre Vansvvieten la prescrisse pure in tal forma §. 767, nè si dee badare a quelli, che pretendono, che la virtù febbrifuga della chinachina consista nella sua amarezza, e perciò credono, che non convenga mai mescolarla con cose dolci, del qual parere è il Rossetti (*Systema novum lib. II. part. II. cap. IV.*). Il celebre Giuseppe Lautier (*oper. sopraccitata pag.* 11.) racconta d' aver ordinato ad un infante di sei mesi ammalato di febbre remittente, dopo il terzo parossismo, una dramma

di

1.) Nelle febbri putride o bilioſe il punto principale

di corteccia peruviana polverizzata ed unita col miele, da prenderſi quanto ne contiene la punta d'un coltello per volta, tre volte nelle ore della mattina: ma la metà della doſe baſtò a togliere intieramente la febbre collo ſpaſmo da cui era accompagnata. Di ſimili caſi non v'è forſe Medico che non ne abbia oſſervato. Dando la chinachina in queſta forma s'ingannano inoltre i contadini, ai quali ſovente non è poſſibile il far prendere la chinachina, avendovi eſſi un'avverſione grandiſſima, forſe a motivo di quegl'infelici eſempj, che tante volte anno oſſervato per colpa degl'imperiti che l'adoprano inutilmente o nel tempo inopportuno, o nel caſo che già l'affare è troppo diſperato, o nelle malattie, in cui non conviene nè punto nè poco, come avverte il lodato Lautter (*ibid. pag.* 18.). Io mi ricordo d'aver veduti alcuni contadini, che non volevano prendere in verun modo la corteccia peruviana, benchè ſi trovaſſero in tali circoſtanze, che ne rendevano l'uſo indiſpenſabile, di modo che ſarebbero probabilmente periti, ſe non foſſero ſtati ingannati dal diverſo titolo dato alla chinachina preparata nella forma ſuddetta, e che preſero ſenz'avvederſene.

Quando in neſſuna delle maniere qui accennate o ſimili non ſi può far prendere la corteccia, particolarmente a' fanciulli, i cliſteri della ſua decozione ben carica o della ſua polvere diluita coll'acqua producono il medeſimo effetto; con queſta differenza, che per lo più ſe ne ricerca una maggior quantità, cioè tre volte di più di quella che ſi dovrebbe prender per bocca: in tal caſo però fa d'uopo lavar prima il ventre con uno o due lavativi d'acqua con del miele ed un po' di ſale comune, affinchè le feccie riſtagnando nei craſſi inteſtini non ſervano d'oſtacolo, onde più lungamente fermar ſi poſſano ne' vacui inteſtini i cliſteri preparati colla ſcorza peruviana. Si deve anco avvertire, che queſti cliſteri non debbono eccedere le cinque o ſei oncie negli adulti, o un'oncia o due ne' ragazzi, acciocchè colla loro mole non irritino gl'inteſtini in modo che ne vengano eſcluſi. Queſto metodo à prodotto l'effetto non meno negli adulti che ne' fanciulli, come ce ne aſſicura il celebre Hallero coll'autorità di molti riſpettabili autori, che l'anno ſperimentato, il quale aſſeriſce, che ſe qualche volta queſti cliſteri non baſtarono a ſuperare la febbre, o la doſe non fu ſufficiente, o il male fu ſuperiore al rimedio (*Phyſiol. corp. human. lib. XXIV. ſect. IV. §. X.*).

Il Sig. Quarin racconta l'iſtoria d'una febbre remittente accompagnata da ſintomi pericoloſi, fra i quali era il vomito con-

cipale consiste nel replicare sufficientemente i rime-

continuo, per cui l'infermo non poteva prender per bocca cosa veruna; ordinò un clistere della decozione di chinachina con due dramme della polvere di essa da applicarsi ogni tre ore, onde in breve tutti gli accidenti svanirono, sicchè colla corteccia peruviana presa di poi per bocca intieramente cessò la pericolosissima febbre. Coi clisteri pure di chinachina guarì il padre della predetta inferma, il quale aveva passati li 60. anni, da una febbre apopletica mascherata, in cui egli ricusava qualunque rimedio (*De cur. Febr. cap. XII.*). Quando si fa uso dei clisteri di questa sorte, bisogna procurar di farli entrare più dentro che sia possibile, acciocchè molto più facilmente resti assorbita la virtù febbrifuga della corteccia. Il suddetto Sig. Quarin suggerisce il far prendere la corteccia alla balia, se il fanciullo lattante venga attaccato dalla febbre intermittente (*ibid.*): lo stesso raccomanda il Sig. Nicolò Rosen de Rosenstein (*Trattato delle malattie dei Bambini cap XXI.*).

Può succedere ancora, che tali siano gli accidenti della febbre perniciosa, che non possa l'infermo prender la chinachina nè per bocca, nè col mezzo dei clisteri. In un tal caso si potrà regolarsi nel modo indicato nell'istoria seguente registrata nel Giornale di Medicina del Sig. Orteschi (*Tom. II. 3. Novembre 1763. pag. 209.*). Un giovane soldato, adusto nell'abito del corpo, e colorito di giallognolo oscuro, da sei anni a questa parte soffrì una semplice terzana, dalla quale fu liberato coll'uso della chinachina. In essa ricadde dopo venti o ventiquattro giorni circa, e dopo i due primi leggierissimi accessi si ricovrò nello spedale. Nella seguente mattina fu sorpreso da inquietudine, e da raffreddamento di tutte le membra: avea i polsi estilissimi, respirava con moltissima angustia, e il volto era cadaverico. Visitato in questa occasione, nulla se gli prescrisse. Proseguendo intanto l'accesso, incominciarono i conati al vomito; il ventre si distese: successe quindi il vomito con istraordinario impeto di materie pria porracee, poscia giallo-verdi, indi di mero sangue. Contemporanea fu la diarrea delle stesse materie e di sangue. Finalmente e il vomito e gli scarichi di ventre erano di solo sangue disciolto copiosissimo, al quale però alternavasi il gettito delle fluide gialle e porracee materie. Erano presso due ore, che amendue l'evacuazioni morbose proseguivano violentissime. L'infermo era esanime, avea i polsi oscurati, e qualche languido sospiro era l'unico segno di vita. In questa funesta situazione io lo trovai chiamato a soccorrerlo. Lo feci ricomporre sul letto, a traverso di cui boccone vi giaceva; e vedendomi dal vomito e dal flusso amendue perenni precluse ogni strada, feci appli-

di vomitivi (83) o purganti, fintantochè vi sono dei segni d'impurità rimasta nelle prime vie. La febbre dall'uso di essi resta ben tosto indebolita di molto, o affatto distrutta, qualora non abbia delle cause assai ostinate e radicate per base. All'opposto

---

care sul ventre molta neve tritata e di mano in mano che liquefacevasi, ne feci aggiungere dell'altra, finchè in men di mezz'ora vidi il flusso ed il vomito mancati. Prescrissi allora replicati lavativi di chinachina, e di un'oncia d'essa preparar feci un condito con la confezione alchermes e diascordio da esibirsi a cucchiajate. Fu il tutto eseguito, ed a misura del bisogno replicato. L'infermo si sollevò, e nel terzo giorno dopo quella ferale tempesta lo trovai senza febbre. L'uso replicato della corteccia, il vitto ristorante con somma carità somministratogli nel Vener. Spedale di S. Giovanni di Dio, in cui fu ricevuto e trattato amorevolissimamente, lo ristabilirono in salute, della quale ancor oggi prosperamente gode.

Prima di terminar questo articolo, voglio avvertire, che non di rado le febbri periodiche sono epidemiche, particolarmente ne' luoghi paludosi, e resistono ostinatissimamente alla chinachina, e se cedono ad essa, in breve ritornano: in tal caso gl'infermi debbono partir da quel luogo, e cercare un'aria asciutta ed elastica, e spezialmente quella dei luoghi elevati o montuosi, o almeno far uso d'un vino medicato simile a quello del Num. 58. col quale continuato per molto tempo io ò veduti ristabilirsi in salute moltissimi, che per cagione di ostinate febbri periodiche recidivanti erano divenuti cachettici, o aveano incontrata una estrema magrezza con una somma debolezza.

Si danno parimenti alcune febbri periodiche, le quali sono sì contumaci, che non piegan la testa a nessun altro rimedio, fuorchè alla dieta di sola acqua per tre o quattro giorni, che si prende calda nell'inverno, e fresca nella state a sei od otto libre al giorno, premessa la purgazione del ventre. Il Sig. Senac dice, che questo metodo di rado manca di produrre il desiderato effetto; ed assicura d'aver col medesimo guarite alcune febbri ostinate, ch'erano state con qualunque altro rimedio trattate inutilmente (*De recondita febr. intermitt. natura lib. II. cap. VI.*). Sovente le ostruzioni sono un ostacolo alla guarigione; in tal caso il mercurio dolce dato a tre o quattro grani ogni giorno fu sperimentato utilissimo (*Cavallini Storia d'una Reumatica Paralisia curata ec.*). Si può ricorrere ad altri rimedi deostruenti, come la cicuta ec. **

(83) ** Nelle gravi febbri putride non si dee mai abbandonare

ſto i ſalaſſi, maſſime replicati, non ſono convenienti, ſe non che quando vi è complicata una febbre infiammatoria. Il nitro non è in queſto caſo tanto utile per rinfreſcare e temperare la bile, in particolare quando vi è già la diarrea, quanto gli acidi d'aceto e di tartaro Num. 14. 16. le frutta e piante acide, gli acidi minerali Num. 21. 32.

---

nare la purgazione alla ſola natura, perciocchè l'arte evacua molto meglio della natura (*Zimmermann Von der Ruhr pag.* 26.). E' ſtato oſſervato, che i purganti antiflogiſtici non ſono tanto efficaci, quanto il vomitorio; anzi avverte Tommaſo Glaſſ (*Comment. duod. de febrib. pag.* 79.), che ſi dev'evitar la purgazione del ventre, quando la bocca amara, le parti inferiori fredde, o altri accidenti dimoſtrano, che gli umori corrotti concorrono al ventricolo; imperciocchè a queſti è più vicina l'uſcita per la bocca. Così il Sig. Tiſſot à oſſervato, che nelle febbri biliose il ſolo emetico à fatto ſpeſſiſſimo quell'effetto, che non avevano prodotto le replicate purgazioni del ventre (*Iſtoria delle febbri biliose ec.*). Lo ſteſſo oſſervò anche Marziano uno dei più riputati commentatori d' Ippocrate. Abbiamo conoſciuto co ad evidenza, dice queſto grand'uomo (*Comment. in verſ.* 142. *de affectionibus*), nelle febbri che regnavano nell'anno 1622. il cui principale ſintomo fu la gravità di tutto il corpo, e ſpezialmente nel principio. In quelle febbri poi la bile dominava tanto, che non ſolamente tutte l'eſcrezioni apparivano biliose; i vomiti, gli ſcarichi del ventre, e l'orine, ma ancora tutti gli altri ſintomi indicavano la depravazione della bile; le veglie, i dolori di capo, i deliri, e l'amarezza della bocca: anzi anche gli eſantemi, che comparivano alla pelle, erano per la maggior parte d'un colore giallaſtro. Per lo che abbiamo giudicato, continua lo ſteſſo, eſſere il loro principale rimedio la purgazione nel principio, omeſſa la cacciata di ſangue, particolarmente ne' temperamenti biliosi; e ſe alcuno degli ammalati non è reſtato ſollevato dalla purgazione, ciò è avvenuto, o perchè gli umori non erano diſpoſti alla purgazione, il che poteva eſſere indicato dalla crudità delle orine, o perchè non ſi portava fuori la bile per quella regione, che conveniva al luogo affetto. Imperocchè trattando Ippocrate della purgazione nelle febbri avverti due coſe principali, prima che il medicamento abbia facoltà di purgare la bile, ſecondariamente ch' eſſo purghi per quella parte, in cui ſi trova più impegnata la cauſa della febbre, o per di ſopra, o per di ſotto. Laonde ſiccome riſiedeva la bile per la maggior parte intorno al ventri-

47. 48. e se questi non son sufficienti, il Num. 35. e la bevanda Num. 49. (84).

2. Nelle vere putride i rimedj, che purgano le prime vie, di rado son necessari, fuorchè nel principio della malattia, e quando la causa della putredine cova principalmente nelle prime vie, come p. e. nel principio del miliare, delle petecchie, talvol-

---

tricolo, e verso la parte superiore di questo, il che era indicato dall'amarezza della bocca, perciò bisognava purgarla per di sopra. Il che fu anche confermato da Ippocrate (4. *acutor.*) nel principio, dove trattando della febbre ardente dice, *e se la bocca sarà amara, sarà bene il far vomitar l'ammalato*. E la medesima distinzione intorno alla purgazione ritrovasi nel 2 *de morbis vers.* 70. la qual distinzione se veramente è necessaria, che maraviglia è mai, se molti non ricevono alcun sollievo dalla purgazione, quando si ordinano ad essi dei rimedj che purgano per di sotto, mentre dovrebbero esser purgati di sopra? Fin qui Marziano. **

(84) ** Non convien lasciarsi deludere dalla regolarità del tipo, che osservano per ordinario le febbri biliose o gastriche, ed assegnandole alla classe delle intermittenti, amministrare la chinachina: l'uso inopportuno di questo per altro celeberrimo ed eccellente febbrifugo potrebbe cagionare dei mali assai fastidiosi e talvolta funesti. Il Sig. Tissot à rimarcati i danni notabili che la chinachina produce presa nelle febbri biliose (*Storia della febbre biliosa ec. pag.* 78 *Trad.*): "Anche il Baglivi, dic'egli (*pag.* 79. *ibid.*), non lascia di condannarla in tutti quei casi, nei quali dipende il male da qualche infarto ed impegno nel mesenterio, e ne' visceri. Per verità non potrà già negarsi alla chinachina la lode d'essere il più perfetto corroborante e sedativo nel disordine della parte nervosa, valendo a rimediare felicemente sopra ogni altro rimedio all'*atonia*, e domando vittoriosamente l'irregolarità dei movimenti: ma qual giovamento si potrà mai aspettare per avventura da un corroborante, per quanto eccellente egli sia, in que' generi di malattie, in cui dal solo uso de' purganti può la salute aspettarsi? Dassi anche nei mali di questa classe il suo luogo all'uso dei tonici amaricanti, non mai però nel principio del male. „ Fin qui il Tissot. Anche ne' nostri paesi è stata osservata nociva la chinachina nelle febbri biliose; io non citerò se non il Sig. Lizzari Medico Veneziano di moltissima pratica. La chinachina praticata, dic'egli, colla pertuasione di vincere una febbre periodica, perchè i giorni dispari fossero dei pari più travaglioši, oscurava ella in vero

il

volta della risipola, della febbre orticata, della scarlatina, allorchè sono unite ad una febbre putrida, ed il veleno contagioso ritrovasi ancora nelle viscere della digestione. Per lo contrario si dee rivolgere la principale sua mira alle piante acide poc' anzi mentovate, ai Num. 14. 16. soprattutto però agli acidi minerali Num. 21. alla mistura Num. 32. e se questi non bastano, al Num. 35. alla pozione Num. 49. e ad altri rimedj resistenti alla putredine, p. e. al sale armoniaco Num. 31. 33. alla canfora Num. 27. 47. 48. alla corteccia febbrifuga Num. 22. 23; i salassi, spezialmente replicati, i vomitivi o purganti rimedj impiegati in queste febbri mal a proposito, quando una straordinaria debolezza fosse presente, e la causa del male già passata nel sangue §. 93. n. 3. 6. potrebbero ammazzar l' ammalato.

3.) Nelle febbri maligne al contrario i vomitorj ed i purganti, particolarmente nel principio della malattia, anzi fintantochè non è presente alcun segno mortale, sono di grande utilità; s' impiega altresì secondo le circostanze uno o due salassi, tuttavia non si dee con questi esser sì prodigo, come nelle febbri inflammatorie. Ma le piante acide, i Num. 14. 16. gli acidi minerali Num. 21. 32. 47. 48. 35. la pozione Num. 49. la canfora Num. 27. 47. 48.

---

il falso periodo, ma insieme ingrandiva la febbre, faceva riardere l' ammalato di sete, quando sospendeva le andate del ventre, quando stranamente le provocava con ispremere persino i moccj delle budella e far diventare come timpanitico tutto l' addome, comunalmente ritardando e talora sospendendo il corso alle orine. (*La storia delle malattie epid. negli anni* 1761. 1762.) E più sotto (*pag.* 90.) dice " che la chinachina nuoceva spezialmente essendo tesi e prosciugati i solidi; ma nettato il corpo a dovere, la chinachina operava le maraviglie. ,, Nel caso però, in cui si trovi combinata una febbre periodica di cattiva indole colla febbre putrida, si dee dare la chinachina senza dilazione per debellare la periodica, e poi si continua a trattare la putrida col suo metodo; questa pratica fu osservata anche da me felicissima. **

48. 33. la corteccia febbrifuga Num. 22. 23. anche qui ſono eccellenti. I veſcicatorj non debbonſi ommetter giammai.

4.) Nelle febbri inflammatorie, delle quali veramente fin qui non ò ancora diffuſamente parlato, alcune però dal Sig. Tiſſot ſono già ſtate eſpoſte, e perciò il più eſſenziale dev' eſſer già noto, i vomitorj ed i purganti, ſintantochè l'infiammazione non è ancora totalmente diſtrutta, ſono veri veleni; il punto principale conſiſte nell' indebolirle con replicati ſalaſſi e nel far bere abbondantemente all' infermo delle pozioni rinfreſcative, ammollienti, diluenti, riſolventi Num. 14. 15. 16. 17. 36. una tiſana di prugne, di maraſche, di pera e pomi acidi ſecchi, di frutti di biancoſpino, di mirtilli con orzo, il ſiero, §. 156. ed eſternamente ſi pratica la cura ammolliente, §. 31.

Il nitro e l'aceto, e perciò la tiſana Num. 14. 15. ſono in queſte febbri annoverati tra i più eccellenti rimedj interni, o ſe queſti non baſtano, o ſono ingrati, ſi dà il nitro nella polvere Num. 4. 30. Se il nitro però nel continuato uſo cagionaſſe una diarrea che foſſe dannoſa, o troppo ſpoſſante, vi ſi può ſoſtituire il ſale armoniaco Num. 31. o il Num. 21. 32. o il Num. 31. e il Num. 21. o 32. uniti inſieme; e verſo la criſi della febbre o la miſtura ſola Num. 32. oppur oltre a queſta il Num. 31; parimenti quando la febbre porta ſeco qualche coſa di maligno, di putrido, e di eſantematico, il Num. 33. ſolo, oppur unito col Num. 21. 32. Biſogna generalmente nel progreſſo e verſo la criſi della febbre sfuggir tutto quello che muove il corpo, eccettuato il caſo che la natura voleſſe fare una criſi per queſta ſtrada.

Se l'infiammazione ad onta di tutti queſti rimedj non vuol ceſſare, allora i veſcicatorj ſono d' una utilità impareggiabile, per derivarla dalle parti interne all' eſterne; talvolta applicati alla parte iſteſſa dolente producono un ottimo effetto, p. e. nella

pleu-

pleuritide (85), e nel reumatiſmo acuto. Generalmente quando l'infiammazione è gagliarda e vicina alla gangrena, non debbonſi ommettere i veſcicatorj, e biſogna in tal caſo paſſare anche a quegli ſteſſi rimedj impedienti la gangrena Num. 23. 27. 47. 48. che ò di ſopra accennati nelle febbri maligne, e nelle putride.

§. 136. Quindi ſi comprende, quanto difficile ſia la cura delle febbri acute, con quanta eſattezza convenga por mente alle particolari loro ſpezie, come in una di eſſe poſſa eſſer micidiale quell'iſteſſo rimedio, che nell'altra è il vero antidoto contro la morte, quanto ridicolo e pericoloſo ſia il trattarle tutte ad un modo, o ſolamente con rimedj vomitivi e purganti, o con ſudoriferi, come è la moda in molti luoghi della Germania; o con troppo replicati ſalaſſi, come ſi coſtuma maſſime in Francia; o ſolamente con medicamenti alteranti, quando piuttoſto dovrebbeſi prima con ſufficienti ſalaſſi, o con vomitorj o purganti turare e divertire la ſorgente del male; o con dei riſcaldanti, corroboranti, contuttochè ſia preſente un'infiammazione, e perciò farebbe di meſtieri rinfreſcar di continuo; ovvero con rimedj troppo rinfreſcativi, quando ſi dovrebbe cercar di rinvigorire le forze.

Compendio del ſicuro metodo curativo in ogni caſo particolare.

§. 137. Per comprendere tutto inſieme un'altra volta, e preſentarlo in un punto di viſta, ſi danno due caſi nelle febbri acute:

I.) o biſogna efficacemente ſoſtenere e ſpronare

(85) ** Anche il celebre Pratico de Haen faceva applicare un veſcicatorio ſul lato dolente nella pleuritide, ſe dopo le replicate emiſſioni di ſangue, le decozioni ammollienti e gli altri rimedj, non migliorava l'infermo, e ſe il male era ancora oſtinato e feroce, ne faceva applicare due altri alle gambe. **

la natura con dei corroboranti, ristorativi, stimolanti rimedj, perchè essa è troppo pigra, troppo debole e spossata, col polso languido e picciolo, benchè frequente, talvolta naturale, o pressochè simile al naturale. Questo caso però non è tanto comune, come volgarmente si crede (86. Esso non succede giammai nelle malattie infiammatorie, fintantochè è presente una vera e pura infiammazione, ma nelle vere febbri putride e nelle maligne, di rado subito nel principio di esse, ma soltanto nel progresso e nell'avvicinarsi della crisi, quando la natura parte per la durata, parte per la malignità del male è restata molto abbattuta e indebolita;

II.) ovvero bisogna tenerla indietro e raffrenarla, perchè ella è nelle sue operazioni troppo forte ed impetuosa, il polso è comunemente veloce, duro, pieno, grande e robusto, alle volte però depresso, e men pieno e men forte.

§. 138. Nel primo caso si esamina,

1.) se la spossatezza sia reale, da precedute manifeste cause e disordini nelle sei cose non naturali, dalla corruzion degli umori, dalla vicina imminente gangrena delle parti interne, nei quali due ultimi casi il polso debole, picciolo, celere, irregolare ritrovasi, e tutte l'evacuazioni col mezzo del salasso, di vomitorj e purganti son micidiali, all'opposto la canfora, la corteccia peruviana, la mistura Num. 21. 32. 33. 47. 48. 27. i vescicatorj ed i rimedj indicati nel §. 126. sono ancora i soli efficaci.

Nel-

(86) ** Il popolo, dice il Zimmermann (*Della esperienza nella Medicina lib. III. cap.* 8.), inferisce la mancanza delle forze dalla semplice presenza del male. Quindi è, ch'egli vuole nelle malattie acute continuamente fortificare, perchè vede che uno è debole, quando è ammalato, e per questa ragione milioni d'uomini perdon la vita. Ma non vede il popolo, che nell'aumento della malattia niente indebolisce se non la malattia istessa, e perciò non si fortifica l'infermo se non a misura che si rimedia alla medesima. **

Nella debolezza evidente, si può dar francamente in questo caso di quando in quando una o più cucchiajate di vino bianco del Necker, della Mocella, del Reno (87), altrettanto dell' acqua di cannella con del sugo di cotogne, oppur 20 fino a 30 goccie del liquore anodino dell' Hoffmann con del vino, §. 126.

2.) o se le forze siano oppresse soltanto, non realmente mancanti, per le cause sopraccennate.

Questo può derivar dalla pletora (T. §. 540.), da una troppo gagliarda effervescenza del sangue, dalla impedita circolazione, come è ordinario nelle febbri acute, da un ingorgamento spezialmente nel cervello e nell' origine de' nervi, come quello ch' è la sorgente delle forze, da vermi (88), da una

---

(87) ** Ai vini bianchi qui accennati si può sostituire qualunque altro vino bianco generoso. **

(88) ** I vermi possono trovarsi in ogni malattia e in ogni febbre, e possono far nascere delle anomalie e dei sintomi considerabili; talvolta non ne cagionano alcuno. Per la comparsa de' vermi in mali acuti, che attaccano spezialmente i contadini, non si dee sempre lasciarsi indurre a credere, essere il male o complicato, o se egli è una pleuritide, a crederla verminosa. " Un anno, scrive un Medico del Friuli nel Giornale di Medicina del Sig. Orteschi (*T. VIII. Maggio*), nel quale il vino era scarsissimo, non mi veniva d' aver a curare alcuno per qualsisia male, che non m' avessi ad incappare ne' vermi usceuti a torma e per bocca e per l' ano, e spezialmente nelle febbri intermittenti legittime, nel principio delle quali, escrezioni verminose apparivano, dalle quali non lasciandomi punto ingarabullare, dava pronto di mano alla chinachina. ,, Il celebre Huxam osservò una costituzione di mali infiammatorj, ne' quali i fanciulli ed anche non pochi adulti erano molestati da vermi, che spessissimo si facevano vedere negli scarichi del ventre (*Observ. de aere &c. T. II. ann. 1774 Martio*), e sospettò, che quella verminosa generazione fosse proveniente dal grano corrotto e insieme dalle frutta immature. Ne' contadini, i quali fanno uso di cibi rozzi ed ordinarj, frequentemente compariscono i vermi nelle malattie, che non dipendono punto dall' impurità delle prime vie. Il popolo appena vede dei vermi, anzi spesso senza vederne, giudica, che il male sia verminoso, e dietro questa opi-

una peripneumonia ſintomatica §. 131. da ſimili altre cauſe, p. e. iſteriche, ipocondriache ſpaſmodiche, nelle quali circoſtanze è neceſſario fare uno o più ſalaſſi ſecondo lo ſtato del polſo, che in ciò ſarà la miglior guida, e ſe di contratto, depreſſo

---

opinione ſi oppone all'uſo del ſalaſſo, che ſpeſſe fiate è indiſpenſabile, credendo che un tal rimedio ſia micidiale, quando eſiſtono vermi nelle prime vie. Oh quante perſone ſono andate in ſepoltura per cagione di queſto errore! O' veduto anche qualche Medico, che dalla comparſa di qualche verme s'induceva a credere, che il male foſſe putrido e verminoſo, mentre ſi trattava d'una febbre continua, che richiedeva ſolamente il ſalaſſo, non eſſendo i vermi altro che un puro accidente, che non meritava alcun'attenzione. Anche pochi giorni fa o oſſervata una pleuritide infiammatoria con molti vermi uſciti per bocca e per ſeceſſo, nè per queſto ſi è alterata la cura, che conviene alla vera pleuritide. Un altro errore parimenti ſi è quello di aver riguardo ſolamente ai vermi nelle febbri dette volgarmente verminoſe, e che altro non ſono che febbri putride accompagnate da vermi, omettendo di ſoddisfare alla vera indicazione, ch'è quella di portar fuori le impurità delle prime vie, che ne ſono la vera cauſa. Dice il Sig. Merli parlando d'una febbre putrida (*Lettere concernenti l'epidemia ſofferta in Napoli, riferite nel Giornale di Medicina d'Orteſchi T. III. 1765. Marzo*): " Per quanti vermi però ſeguitino queſta febbre in varietà, numero e grandezza, mai a parer mio non debbono eſſere lo ſcopo della cura: ma ſolo deve penſare il Medico di mutare, correggere, evacuare quel putridume, quelle mutate ſoſtanze, nelle quali queſti dovizioſamente annidano, creſcono, e ſi moltiplicano. Sebbene alcuni abbiano o per favore della natura, o con l'ajuto dell'arte cacciati o per vomito o per ſeceſſo molti vermi prima che ſopravveniſſe loro la febbre, o ne' primi giorni di quella, non perciò è ſtata meno faſtidioſa e durevole la malattia negli uni, non perciò gli altri ne ſono andati eſenti. „

Alcuni Medici, fra i quali è il Sig. Moreali, ſi diedero a credere, che i vermi poteſſero non ſolo cagionare la febbre, ma anche una febbre epidemica; nel che s'ingannarono di gran lunga, e il modo, col quale guarivano quelle febbri, dimoſtra che i vermi non erano la cauſa principale della epidemia. " Una epidemia di febbri putride, dice il Sig. Tiſſot (*Lettera I. al Zimmermann*), ſuppone in ogni individuo un vizio antecedente nelle digeſtioni, vizio che fece ſchiudere dei vermi, i quali ſono uno degli effetti della prima cauſa, e poſſono produrre alcuni ſintomi particolari: ma ella è coſa ridi-

colo

so e picciolo ch' egli era avanti, apparirà poscia più libero, più pieno e più grande, dopo di che le forze perdute od oppresse subito ritorneranno (89) §. 140; ovvero ciò deriva da una particolare acrimonia della bile, o da un altro particolar veleno esi-

---

cola il credere, ch' eglino siano la causa d' un' epidemia; e in generale vengono considerati bene spesso come cause di mali, nei quali non anno alcuna parte. „

Ma mi dirà taluno: si debbono dunque trascurare i vermi? No, anzi bisogna rimediarvi, quando cagionano qualche accidente, o sono in gran numero. **

(89) ** Il polso debole, e la somma prostrazione delle forze non sono sempre una contraindicazione del salasso. " Questi sintomi, dice il Plenciz, si osservano spesso nella scarlatina, e in altre febbri continue, maligne, e petecchiali; onde molti Medici sogliono farsi paura del salasso, perchè la predetta prostrazion delle forze si osserva talvolta dipendere dalla dissoluzione della massa del sangue; nel qual caso se si facesse il salasso, l' infermo dovrebbe certamente morire. Laonde avendo io veduto, che in simili casi la cacciata di sangue può molto contribuire alla salute o alla morte, ò voluto indagare con tutta l' industria, di cui sono stato capace, per determinare, quando si debba fare il salasso, e quando convenga ometterlo. Imperciocchè se la mancanza delle forze dipende dagli spiriti oppressi, allora, benchè il polso sia debole, è tuttavia frequente e duro; nè à preceduto una soverchia evacuazione di qualche umore, le quali cose tutte sono diverse nel caso che gli spiriti e le forze siano esauste, o disciolti gli umori. Tuttavia per assicurarmi tanto più del favorevole effetto della emissione di sangue in simili casi, ordino prima, che sia estratta una picciola quantità di sangue; poichè se il sangue esce con grand' impeto, e poi forma una crosta lardacea, o in mancanza di questa apparisce denso e tenace, allora senza alcuna dilazione si dee fare una convenevole estrazione di sangue, da cui resta l' infermo piuttosto alleviato che oppresso. Abbiamo avuto in Vienna per tutto l' inverno dell' anno 1758. e 1759. una simile epidemia petecchiale. Imperocchè gl' infermi si lamentavano d' una somma stanchezza di tutto il corpo, di diverse affezioni reumatiche, d' un gran dolore di capo, il polso era debole e nel principio del male quasi sempre naturale, nel qual caso se si cacciava sangue, io l' o sempre veduto coperto d' una cotenna lardacea, o molto denso e tenace; per lo che era solito d' ordinare due, talvolta anche tre salassi, coi quali e con altri ap-

pro-

esistente nelle prime vie, §. 84. 93. 105. n. 3. (T. §. 244.), in tal caso prima di tutto fa di mestieri promuovere una spedita evacuazione col vomitorio o purgante, e poscia soltanto, o nell' intervallo di quella, far uno o più salassi, se il veleno per la continuazion della febbre à occupato anche la massa del sangue (90); e tanto è lontano, che quella evacuazione, promossa cioè col mezzo dei vomitorj o purganti, indebolisca la natura, che piuttosto la

---

propriati antiflogistici ò avuto il piacere di guarire quasi tutti quelli, ch'erano raccomandati alla mia assistenza. Altri poi malati dello stesso mal petecchiale, ai quali non era stato fatto il salasso, diventavano nel quinto o settimo giorno soporosi, deliranti, e nell' undecimo o decimoquarto la maggior parte morivan convulsivi. Questo è lo stato nei mali acuti, per lo più maligni, ne' quali si dee cacciar sangue. Diversamente bisogna pensare, allorchè vi sono dei segni contrarj, p. e. se il sangue estratto è fluido e appena si unisce; oppure allorchè anno precedu'o grandi evacuazioni per emorragie, o lunghe diarree, onde sogliono gl' infermi restar privi di forze. In tali casi convien astenersi dalla cacciata di sangue, e ricorrere a convenienti rimedj tratti dal fonte farmaceutico e dietetico. „ (*De scarlatina n. LXXXIX.*).

Fa d'uopo sapere, dice il valoroso Borsieri, che il polso sembra talvolta oscuro, picciolo, e depresso, e che un tal polso dipende dalla soverchia pienezza dei vasi, che opprime la forza del cuore o delle arterie, o dall' affezione spasmodica delle fibre, che massime nei principj non suol mancar quasi mai. Quando questo succede, e l'età, il temperamento, la complessione, il genere di vita passato indicano abbondanza di buon sangue; allora non solamente con tutta la sicurezza si caccia sangue, niente opponendosi il polso, ma ancora la cacciata di sangue solleva la forza del cuore e dei polsi, ed allenta li spasmi (*De febrib.* §. *XIV.*). Il gran Pratico de Haen dice: siccome nella vera debolezza non conviene il salasso, così nella debolezza apparente si deve assolutamente farlo ... Ma la cacciata di sangue sarà inutile, anzi dannosa, se la debolezza nascerà o da una soverchia evacuazione, o dalla putrida dissoluzion degli umori, o dalla corrotta materia esistente nelle prime vie (*Rat. med. P. III. cap. I.* §. 2.). Questo è un avvertimento di somma importanza. **

(90) ** Si dee sempre sottintendere la condizione, che il veleno sia di tal indole, che passato nel sangue cagioni una disposizione alla flogosi. **

la rinforza evidentemente. In questo caso può esſere il polso ancora forte e pieno abbastanza, naturale, o non molto più veloce, più picciolo, più debole del naturale almeno nel principio della febbre, talvolta però egli è pure in effetto debole, picciolo, e contratto.

§. 139. Assai più spesso però fa d' uopo tener in freno e domar la natura, affinchè sian moderati i suoi movimenti, ed il calore, l'infiammazione e la corruzione che ne derivano. Non deesi mai usare in questo caso ciò ch'è composto di vino e cannella, nè altri consueti così chiamati cordiali, riscaldanti, stimolanti rimedj composti di aromati §. 126. poichè si cangierebbero essi in veri veleni in vece di servir di rimedio.

§. 140. In generale non si fallerà mai, purchè facciasi un' esatta attenzione al polso, e nel medesimo tempo si osservino l'eccezioni divisate nei §. 131. 132. 137. 138. Il polso indicherà sempre la misura delle forze, che ancora sono presenti. Si giudicherà dal medesimo, se occorra o no un salasso, §. 93. n. 6. 137. 138. 156. qual rimedio debba mettersi in pratica; se sia ancora tempo di evacuare, o se si debba attenersi solamente agli alteranti §. 57. o ai rinfrescativi, per la maggior parte nitrosi, quando la malattia è infiammatoria, ovvero a que' rinfrescativi, che sono composti di acidi minerali o vegetabili, quando la malattia è più putrida o maligna, oppure ai sudoriferi, quando la crisi è vicinissima e il male può terminar col sudore, §. 42. 50. 53. 55. o ad altri rimedj, che in genere attenuano, risolvono, correggono gli umori, p. e. a quelli che resistono alla putredine o impediscono la gangrena ec. §. 57. ovvero ai corroboranti, o ad ambidue nel medesimo tempo.

Un polso veloce, quando è ancor pieno, non esige mai la cacciata di sangue, esso è sempre un buon indizio, comunemente d' un vicino sudore critico. La natura à forze abbastanza, non conviene in questo caso spronarla, essendo in procinto attual-

tualmente d'ajutarſi da ſe. Non ſi amminiſtrano dunque altri rimedj, ſe non che quelli, i quali nè riſcaldano e ſtimolano, nè ſoverchiamente rinfreſcano, i blandi nitroſi Num. 30. o di ſale armoniaco Num. 31. o i Num. 14. 15. 16. 17. o quando il ſudore è vicino imminente, i Num. 21. 32. 33. 34. oppur anche queſti ſteſſi, quando nè ſi prevede nè ſi può prevedere il ſudore, §. 58. poichè ſebbene la differenza non ſia grande tra tutti queſti, tuttavia le concomitanti circoſtanze, la natura della febbre, il tempo o la durata della medeſima ec. di che ò parlato diffuſamente abbaſtanza, onde poter evitare gli errori e gl' inganni, più da preſſo determineranno, quale preciſamente ſia il più conveniente rimedio. In parte dipende anche dal guſto dell' ammalato il decidere, quale gli rieſca più grato, poichè come ò detto, eſſi non differiſcono molto nel loro effetto, §. 37.

Un polſo veloce e debole è ſempre d' un triſto preſagio. Non è più conveniente l' adoperare un rimedio evacuante, qualora non ſia il principio della malattia, e non vi abbia delle particolari indicazioni del medeſimo, §. 131. 132. 137. 138. Quando eſſo è picciolo e vuoto nello ſteſſo tempo, e tanto veloce, che ſi poſſono numerar due pulſazioni nel tempo in cui ſi dovrebbe numerarne una ſola, o che altri quaſi non le può più diſtinguere, è comunemente un foriero della morte, non è permeſſo in queſto caſo di cacciar ſangue, nè in ſomma impiegare alcun rimedio evacuante. La natura è ſommamente ſpoſſata, onde fa di meſtieri ſollevarla parte cogli ordinarj cordiali, §. 126. parte coi veri e principali corroboranti rimedj, p. e. colla chinachina, colla canfora Num. 21. 22. 23. 27. 32. 33. 47. 48. quando vi è ancora qualche ſperanza.

Un polſo veloce, vuoto, picciolo, ineguale, quando è congiunto con una oppreſſione peripneumonica §. 131. 132. richiede copioſi ſalaſſi, caſo che non ſiano ancora preſenti dei ſegni mortali.

Bi-

Biſogna eſtremamente sfuggire tutto quello ch'è riſcaldante. Le forze ſi trovano ſolamente oppreſſe.

Un polſo inflammatorio, cioè a dire, forte, duro, veloce, richiede abbondanti cacciate di ſangue, ed una dieta la più rinfreſcante §. 156. la natura opera con troppo impeto, e perciò fa d' uopo indebolirla in ogni modo poſſibile.

§. 141. In una parola, ſiccome il polſo indicherà lo ſtato delle forze, così li ſintomi dichiareranno la ſpezie della febbre, due circoſtanze importantiſſime, che in tutte le febbri oſſervare ſi debbono, e colla cognizion delle quali non ſi può più fallar nella cura.

§. 142. Queſta ſteſſa coſa ſarà determinata ancor più dall' eſterno ſenſibil calore dell' ammalato, il quale quanto più ſecco, più grande, e più ardente egli è, tanto più à biſogno di rinfreſcamento col mezzo dei rimedj Num. 14. 15. 16. 17. 30. 31. 35. 49. quanto più poi egli è leggiero, tanto più preſto permette un medicamento ſtimolante e gentilmente riſcaldante, Num. 21. 22. 23. 27. 32. 47. 48.

§. 143. Egli è alla fine evidente da tutto ciò che ſi è detto dal §. 135. fino al §. 142, che la cura delle febbri maligne, quella delle bilioſe, quella delle vere putride e delle eſantematiche non differiſcono tanto tra loro, ch' eſſe, in ciò che riguarda così gli alteranti come anco i generali evacuanti rimedj, non doveſſero per la maggior parte inſieme accordarſi in certi caſi, i quali tutti ſono determinati con ſufficiente chiarezza; che non ſi può dare alcuna regola generale, nè perciò nelle vere febbri putride p. e. riprovar totalmente i vomitorj, e commendarli generalmente nelle maligne; che non ſi può parimenti nelle une e nelle altre generalmente approvare o condannare i ſalaſſi; che perciò la cura delle febbri acute opportunamente ſi può dividere in due claſſi generali, cioè o in quella delle febbri inflammatorie, o in quella delle maligne, quando il termine di maligno ſi prende in lar-

largo ſenſo §. 50; anzi che le ſteſſe febbri infiammatorie, allorchè ſi avvicinano alla gangrena, anno tutta l'apparenza delle maligne, e non altrimenti ſi trattano, §. 135. n. 3. in fatti i ſintomi dell'una e dell'altra claſſe allora ſono anche ſomiglianti tra loro, ſtantechè finalmente in tutte queſte febbri, ſiano eſſe infiammatorie, o vere putride, bilioſe, maligne, o eſantematiche, allorchè la guarigione è diſperata, tutto finiſce nella gangrena e nello sfacello, e tutti i precedenti ſintomi n' erano ſolamente i preludj, colla ſola differenza, che la gangrena nelle febbri infiammatorie naſce in una maniera più evidente, più conforme alla natura, e più ordinaria, dalla preceduta infiammazione, e quindi poi la corruzione oſſia lo sfacello, ma in tutte le altre in un modo non tanto viſibile, non corriſpondente al conſueto ordine della natura, per una corruzion degli umori, ſenza preceduta regolare infiammazione o proporzionati dolori, che avrebbero potuto avvertire del gran pericolo; che varia eſſer dee la cura ſecondo il tempo della febbre, in cui ſi dà principio alla medeſima, e che quando finalmente la febbre termina nella gangrena §. 138. n. 1. non è più praticabile alcun rimedio evacuante; ma che nulladimeno non la durata della febbre, ma ſolamente i già mentovati ſegni d'una gangrena, i ſintomi, la natura della febbre, la preſenza o l'aſſenza dei ſegni mortali, lo ſtato di concozione o di crudità §. 57. e le vere indicazioni dei rimedj evacuanti, o le controindicazioni all'uſo di eſſi, le quali diffuſamente abbaſtanza ſono ſtate accennate, poſſono ſenza dubbio determinare, ſe ſi poſſa uſare ancora un generale evacuante rimedio, o ſe ſi debba attenerſi ſolamente agli alteranti §. 52. 57. 75. 130. 135. ſeg. Io lo ripeto un'altra volta: non ſi dà una cura generale delle febbri acute, di neſſuna particolare ſpezie delle medeſime, non il nome della febbre la fa pericoloſa o non pericoloſa, ſi dee riflettere al tempo ed alle circoſtanze in cui s'inveſte la febbre coi

rimedj fin qui contro di essa ordinati e con sufficiente chiarezza indicati. Le sole circostanze nel particolar caso presente, e il genio della epidemia che regnasse, debbono determinare ogni cosa, le quali perciò con la possibile esattezza sono state da me fin qui presentate secondo tutti i punti di vista, secondo le loro complicazioni e classi principali, e queste sole insegnano il sicuro metodo di curare la febbre. L'oggetto, la vita, o la morte d'un uomo è troppo importante per poter con esse solamente scherzare, ovvero operare senza tutto lo sforzo della mente. Saggio è quegli, che subito estirpa il primo germe del male, prima ancora ch' esso si sia sviluppato; fortunato chi nel bel principio, prima ancora che il male abbia preso vigore, lo può soggiogare; saggio e fortunato insieme colui, che quando esso si è già fatto grande, quando crolla l'intiera fabbrica, ancora la può sostenere e conservare. Quanta circospezione, prudenza, e riflessione poi si ricerchi a questo oggetto, è chiaro da se. Ma ordinariamente si è da principio sì spensierato e negligente, ch'egli sarebbe assai sorprendente, se questo fosse l'unico caso, in cui si vedono gli uomini fare precisamente quello, che ripugna anco al più corto intelletto.

Segni forieri delle Febbri acute.

§. 144. Si può poi prevedere, che sovrasta una febbre acuta, da una spossatezza ed inerzia già per qualche tempo continuante in tutte le funzioni del corpo e dell'anima, che da una manifesta causa proveniente da qualche disordine nelle sei cose non naturali non puossi dedurre, da diversi sintomi della regione del cuore, delle viscere della digestione in genere, da ipocondriaci, isterici, spasmodici accidenti, da una preternaturale costituzione dell'appetito, delle naturali evacuazioni, del sonno e della veglia, da inquieti conturbanti sogni, dal dolore o semplice intronamento del capo, ma partico-

larmente dalle frequenti alternative di freddo e di caldo, dall'aridezza della lingua, dalla ſete e da coſe ſimili: in ſomma quando lo ſtato del corpo è diverſo da quello di prima e dal ſolito, quando certe evacuazioni, col mezzo delle quali la natura per innanzi ſi ſcaricava delle ſue impurità, p. e. ſudore, abituali emorragie, fioriture cutanee, fontanelle, ulcere ſuppuranti, ed altre malattie abituali, ſi minorano o ceſſano intieramente. Si può eziandio anticipatamente determinare, ſe ſovraſti queſta o quella ſpezie di febbre acuta, quando attentamente ſi oſſervano i preludj di eſſa, che ſempre eſprimono almeno imperfettamente i ſuſſeguenti ſintomi. Anche nei mali cronici fannoſi prima vedere queſti accidenti, ſenza calore febbrile, o almeno ſolamente con calor paſſeggiero. In una parola, quando uno nè ſta bene, nè ſoffre un'attuale apparente infermità, e tuttavia ſi ſviluppano queſti accidenti, gli ſovraſta una malattia, e quanto più preſto e più in folla un dietro l'altro eſſi ſuccedono, tanto più acuta ella ſarà, ed all'oppoſto, oſſia quando eſſi laſciano ſempre di nuovo qualche intervallo, ſarà tanto più lunga.

§. 145. Sarò per avventura ripreſo d'eſſere ſtato nel preſente trattato così generale, mentre io propongo un'opera, la cui maggior prerogativa dee conſiſtere nell'eſſere adattata alla capacità di ciaſcuno. Ma io mi perſuado d'aver ſufficienti ragioni di ciò: la dottrina delle febbri acute è tanto diffuſa, che ſe io aveſſi voluto dal principio ſino al fine traſcorrere tutti i loro ſintomi e ſpezie ad una ad una, ogni particolare iſtoria di quelle, il metodo di cura d'ognuna in particolare, l'opera ſenza biſogno ſarebbe divenuta troppo grande, eppure con tuttociò mi ſarebbero ancora ſcappate molte coſe. Confeſſo, ch'eſſa in alcuni caſi ſarebbe ſtata forſe più chiara e più facile, qualora ſenza i generali principj fin qui propoſti io aveſſi trattato dei caſi e delle febbri particolari molto più diffuſamente; ma io credo ancora, ch'eſſa per un lettore penſan-

re

te (e chi non è tale, non può approfittarsi nè di questo nè di alcun altro libro) non sarà troppo difficile, e a motivo della sua brevità riuscirà tanto più grata. Siccome mi sono una volta proposto il fine di trascorrere tutte le febbri acute, così avrei dovuto quasi nel trattato di ciascuna febbre replicare in particolare e fino alla nausea tutto ciò che fin qui ne ò detto in generale, e tuttavia non si avrebbe forse quindi ottenuta un' idea sì generale e prammatica.

Quanto più generali sono i principj che si propongono, tanto più di luce essi spargono nel Tutto, e tanto più utili si sperimentano. Io spero tuttavia d' essere chiaro abbastanza, perchè non si possa fallar nella pratica. A questo fine non fu mia intenzione nè punto nè poco di comporre un formale perfetto erudito sistema delle febbri acute, ma solamente di presentare il più necessario e il più utile in un punto di vista, e in un tal modo, che ciascuno lo potesse comprendere.

Cura dopo terminate le Febbri acute.

§. 146. Che cosa si debba fare dopo finite le febbri acute nel caso che sia rimasta ancora una nocevol materia, un fomite per un' altra malattia, si trova nelle Aggiunte del Sig. Tissot (§. 595. seg.), alle quali si dee conformarsi intieramente, se non si vuole cadere in una peggior malattia. Niente è più pericoloso del trascurare quest' epoca. Ogni febbre acuta indebolisce già l' ammalato; se dunque si lascia continuare questa debolezza, perchè o non si estirpa il residuo del male, o non s' impiegan dappoi dei rimedj corroboranti, questo diverrà in breve tempo incurabile. Quanto è certo, che adoprar non si possono senza bisogno dopo le febbri acute dei rimedj purganti o vomitivi (*Aggiunte* §. 598.), altrettanto ancora è certo al contrario, che bisogna necessariamente amministrarli, quando si mani-

festano i sintomi accennati al fine del §. 82. (T. §. 548.), una bocca sporca, amara, vischiosa, la testa ottusa pesante, diversi sintomi delle prime vie, un rigonfiamento del basso ventre ec. §. 23. n. 1. (91). Se non vi son questi segni, se altro non è rimasto che una debolezza di tutto il corpo o delle viscere della digestione, se i rimanenti sughi son puri, se la febbre à terminato con una crisi perfetta §. 51. 53. 55. allora non si à bisogno d'altro che di rimedj corroboranti Num. 22. 23. 58. 68. 69. presi col siero più volte al giorno, ancora per qualche tempo, o dell'acque ferruginose §. 303. dell'acqua di Selter, e d'una esatta regola di vivere, che solamente a poco a poco ritorni a quella di prima (T. §. 45.).

Le fredde acquose gonfiezze dei piedi, talvolta di tutto il corpo, che d'ordinario compariscono nella convalescenza, si rimuovono benissimo con questi stessi rimedj, colle fregagioni fatte con panni lini caldi, ad ogni caso anche suffumicati col legno o colle bacche di ginepro, ovvero da per se a poco a poco svaniscono.

---

(91) ** Sonovi spesso dei convalescenti, cui bisogna purgare due o tre volte, per prevenire i pericoli degli ammassi, che facilmente si formano, quando si mangia molto, e quando gli organi della digestione non anno ancora riacquistate tutte le loro forze. Si può farlo con un'oncia di sale di Seditz, e un quarto d'oncia di senna (*Tissot Avvertimenti al Popolo, quarta edizione originale* § 45. n. 9.). Ma dalla semplice mancanza di appetito non bisogna lasciarsi indurre a credere, che sia bisogno di rimedj purganti; imperciocchè l'inappetenza può esser prodotta solamente dalla debolezza del ventricolo: vedi la nota (10).

CAPITOLO II.

Delle Febbri infiammatorie in generale, e dell' Infiammazione delle viscere e degli organi della generazione in particolare.

DIVISIONE I.

Delle Febbri infiammatorie in generale, delle infiammazioni esterne, della gangrena e dello sfacello.

§. 147. L'infiammazione è sempre accompagnata da dolori pungenti, laceranti, ardenti, picchianti, simili alla pulsazion delle arterie, o da sensibili altri dolori. Questi dolori, che secondo la diversità della parte infiammata, del grado dell'infiammazione, e della sensibilità dell'infermo differiscono e sono da diverse sensazioni accompagnati, anno questo di particolare, che

1.) sono fissi, cioè a dire restano fermi in quella parte ch'è infiammata;

2.) del continuo tormentano, benchè non sempre nel medesimo grado, anzi in alcune parti in virtù della fabbrica di esse, o per loro natura non sono giammai molto acuti.

Nel resto corrispondono essi alla febbre, a cui sono uniti, crescono sempre, come cresce la stessa, e quando ella declina §. 42. anch'essi si ammansano. Sebbene dunque i dolori secondo la natura della febbre, che perciò chiamasi infiammatoria §. 80, ed à la sera, come tutte le febbri acute, il suo nuovo esacerbamento, di notte siano più forti, tuttavia si placano essi di nuovo nel giorno, divengono poi a poco a poco, come la febbre, sempre più gagliardi, e durano più lungo tempo, fintantochè siano arrivati al sommo grado §. 42. Quando pun-

non ceſſano, e di continuo ſi aumentano, ſenza mai ſminuirſi, ſon molto pericoloſi, e non poſſono lungamente durare, ma debbono o degenerar nella gangrena, o preſto ottenere un altro eſito più felice §. 148. Queſto è il tempo, in cui vi è congiunta una febbre continua che non à punto di remiſſione.

Non v'à chi non ſappia, che quando l'infiammazione occupa una parte eſterna, vi è gonfiezza, roſſezza, durezza e calore nella medeſima: ma lo ſteſſo accade nelle parti interne, benchè non poſſiamo vedervi dentro; e quando è infiammata una viſcera, o uno degli organi dei ſenſi, della generazione, o quando in ſomma l'infiammazione, benchè eſterna, è gagliarda, l'accompagna non ſolamente una febbre acuta continua con tutte le ree ſue conſeguenze, ma eziandio le funzioni della ſteſſa parte e delle adjacenti e di quelle, che vi anno qualche conſenſo, ne reſtano turbate, o intieramente impedite.

§. 148. Tutte le infiammazioni

1.) o ſi riſolvono, cioè il ſangue ſtagnante, viſcido, denſo, acre, diventa fluido di nuovo, vien cacciato avanti, e per mezzo del moto circolare frammiſchiato alla rimanente maſſa del medeſimo, il dolore a poco a poco ceſſa intieramente, la gonfiezza, la durezza ed il calore ſimilmente ſvaniſcono, e d'ordinario precede nelle parti pazienti un tal prurito, ſolleticamento, pizzicore, che l'infermo non ſi può quaſi tener di grattarſi:

2.) o paſſano alla ſuppurazione §. 153.

3.) ovvero alla gangrena ed al ſuſſeguente sfacello,

4.) oppure ad un induramento, quando le particelle più fluide e più tenui ritornano bensì di nuovo nel ſangue, ma le rimanenti groſſe e denſe ſi uniſcono e formano una dura maſſa priva di ſenſo, cioè uno ſcirro: inoltre il dolore e tutti gli altri accidenti bensì finiſcono, e la pelle perde la ſua roſſezza, ma queſta dura maſſa rimane.

§. 149.

§. 149. La gangrena è il ſommo grado dell' infiammazione, e il principio della mortificazione, nella quale i dolori, quando eglino ſono creſciuti all' eſtremo, a ceſſare incominciano.

Succede una quiete in apparenza riſtorativa, i circoſtanti ſi perſuadono, che l' ammalato ſenta miglioramento, ma ben preſto ſopravviene la morte ad un tratto con tutti i ſuoi ſpaventevoli ſintomi, in caſo che l' infiammazione ſia in una parte interna, e ſe ſolamente ella ſi trova in una eſterna, allora vi è ſempre un ſommo pericolo.

Se noi facciamo attenzione ai fenomeni eſterni in queſto ſtato, potremo da eſſi giudicare di quelli dell' interna gangrena, e rappreſentarceli tanto più chiaramente. Eſſi poi ſono i ſeguenti: la parte paziente, che finora è ſtata roſſa come il fuoco, o roſſa oſcura, ora diventa pallida, e del colore di piombo, bruna, o livida oſcura, la crudeltà dei dolori, che gradatamente erano creſciuti all' eſtremo, incomincia a ceſſare, a mancare il ſenſo ed il moto in queſta parte, la gonfiezza, che di continuo è creſciuta dal primo grado dell' infiammazione fino alla gangrena, reſta bensì, ma la durezza diventa floſcia, molle, la pelle ſi raggrinza, parte poi ella riluce, parte vi ſi manifeſtano in alcuni luoghi delle picciole veſcichette, nelle quali è rinchiuſa una tenue materia roſſigna o giallognola, e che, quando ſi aprono, ſi trovano livide e di cattivo colore, e lorde nel fondo. La febbre, che finora era eſtremamente gagliarda, acuta e inflammatoria, ſenza ragione, ſenza alcuna critica evacuazione, ſi mitiga, diventa ſimile ad una maligna, il polſo ſi fa picciolo, debole, ma però più veloce di prima, ineguale, intermittente, aſſalgono ſenza cauſa di quando in quando dei piccioli brividi, gli occhi perdono il loro ſplendore e s' intorbidano, la faccia s' impallidiſce, alle volte ſopravviene una diarrea, talora deliquj, convulſioni, letargo, delirio, ſinghiozzo e ſomiglianti.

§. 150. Lo ſfacello ſuccede alla gangrena. Egli è

la totale mortificazione della ſteſſa parte, ſenza vita, ſenſo, mobilità, e circolazione del ſangue, per tutto dove egli ſi eſtende, ſi può tagliare, abbruciare ec. ſenza che l'ammalato ne abbia alcun ſenſo, la parte occupata dallo ſfacello diviene aſſai tenera, ſi liquefà in una ſpezie di pappa, diventa fredda e negra, ſi può levar via dei pezzi intieri dalla cute che ſopra vi giace, e che raſſomiglia ad una effumicata cotenna di lardo, un intollerabile cadaverico fetore ſi ſparge da per tutto, rapidamente attaccate ne vengono tutte le parti ſane circonvicine, i putridi vapori entrano nel ſangue, ne infettano tutta la maſſa, non che il cervello e le viſcere appartenenti alle funzioni vitali, compariſcono ſubito i ſintomi d'una morte vicina §. 73. e ſe incontanente non ſi porge ſoccorſo, non rimane più ſcampo. Nelle perſone vecchie, conſumate, la parte attaccata raſſomiglia ad una maſſa dura fragile inaridita bucherata, come una ſpugna aduſta, e la mortificazione s'avanza con ſomma lentezza.

§. 151. Secondo la viſcera poi, ch'è ſtata inveſtita dall'infiammazione, ſecondo la diverſa leſione delle di lei funzioni, e ſecondo che quella è più o meno nobile, più o meno pericoloſa, è altresì da ſtimarſi l'infiammazione di eſſa.

L'infiammazione del cervello, quella del cuore, dei polmoni, del diaframma, in ſomma quella delle parti che ſi ritrovano nel petto ed appartengono alle funzioni vitali, ſon già di lor natura pericoloſiſſime, quando anche tutte le altre circoſtanze ſono benigne, meno però quella dello ſtomaco, delle inteſtina, dell'omento, del meſenterio, delle glandule del meſenterio, del fegato, della milza, dei reni, della veſcica, dell'utero, e in ſomma delle parti dell'uno e dell'altro ſeſſo appartenenti alla generazione: ma nulladimeno può queſta, quanto più creſce e ſi avvicina alla gangrena, divenire altrettanto pericoloſa, e generalmente è da ſaperſi, che quando l'infiammazione è finalmente arrivata

alla

alla gangrena, e molto più quando lo sfacello è presente, eccettuati pochissimi casi, l'indicazione dei quali qui non appartiene, non rimane più alcuna speranza di guarigione.

§. 152. I segni poi di ciò sono i seguenti: il dolore e gli altri sintomi, che a poco a poco sono cresciuti fino al più alto grado, si diminuiscono, il calor della febbre del pari si scema, il polso perde sempre più la durezza, fortezza e pienezza, divien sempre più debole, più languido, più picciolo, estremamente veloce, ineguale, intermittente, la funzione della parte è quasi totalmente abolita, e quando vi si applica esternamente la mano, non si sente più molto calore, che innanzi era abbruciante, ma per lo contrario un freddiccio tepore, §. 150.

Lo sfacello succede con freddo sudore nelle mani e nei piedi, nella faccia ec. con deliqui, con moti convulsivi, con ogni sorte di spasmi e di sintomi, secondo la parte in cui il male à preso il suo principio, come parte è già stato indicato nel §. 150. parte ancor d'avvantaggio s'indicherà di sotto nell'articolo delle infiammazioni particolari. I dolori cessano intieramente, l'ammalato diventa insensibile, esce affatto fuòr di se stesso, o in alcuni casi in cui prima non sapeva cosa alcuna di se, ritorna in se stesso, compariscono tutti i sintomi della vicinissima morte §. 73. e finalmente la morte istessa.

§. 153. Se poi nasce la suppurazione, allora fassi bensì il dolore più ottuso, e la febbre pur si minora §. 63. ma nè l'uno nè l'altra intieramente svaniscono, nasce una nuova febbretta consumativa, con piccioli ribrezzi, che per alcuni giorni compariscono sempre nel dopo pranzo con un'orina cruda o acquosa, la qual febbretta à quotidianamente i suoi accessi in un tempo prefisso, e non cessa prima che l'interna postema siasi espurgata e guarita.

§. 154. Un interno scirro si genera, allorchè come è stato indicato nel §. 148, il dolore cessa intie-

tieramente, e che nè la gangrena, nè la ſuppurazione è ſeguita §. 149. 152. 153. ma nulladimeno rimane nella ſteſſa parte una ottuſa ſenſazione come d'un peſo, le funzioni della medeſima viſcera non rieſcono intieramente libere e naturali, con febbre etica o ſenza §. 244.

§. 155. Per lo contrario ſi deve aſpettare la riſoluzione, ch'è il più felice eſito della infiammazione, quando vi ſono i ſegni deſcritti nei §. 50. 51. 53. 55. d'una perfetta criſi, quando non comparisce alcun ſegno nè della gangrena, nè d'una ſuppurazione, nè d'uno ſcirro, quando l'infiammazione è benigna, nè ſono troppo viziati gli umori, le parti ſolide parimenti non ſono nè troppo teſe nè troppo floſcie; quando la febbre non è troppo veemante, e la materia infiammata ſi evacua col mezzo d'una critica eſcrezione, per ſudore, per orina, §. 53. 55. o per altre vie, p. e. nella pleuritide o nella peripneumonia oltre la critica orina e ſudore coll'eſpettorazione, nelle infiammazioni dello ſtomaco e delle inteſtina con una diarrea, fluſſo di ſangue ec.

Cura generale delle Febbri infiammatorie.

§. 156. La cura di tutte le infiammazioni tanto delle viſcere che degli organi dei ſenſi, della generazione, in ſomma di tutte quelle, che ò accennate nel §. 78. in ſoſtanza è la ſteſſa, eccettochè alle volte ſecondo la particolar natura delle parti inveſtite ella ſoffre qualche alterazione sì per rapporto agl'interni come agli eſterni medicamenti, che accennerò di ſotto.

L'eſſenziale però conſiſte nelle coſe ſeguenti:

1.) Si aſſoggetta immantinente l'infermo alla dieta oſſia regola di vivere delle febbri acute (T. cap. 3.);

2.) Per l'ordinaria bevanda ſi uſa il Num. 14. o 15. 16. parimenti l'emulſione Num. 17. quando è preſente una diarrea; ma ſe non ve ne à alcuna,

an-

anche il latte agretto, il ſiero ec. Quegli, a cui il Num. 14. 15. per cagion del ſapore non aggradiſce, ſcielga una decozion d'orzo con maraſche, corbezzole, pomi acidi ſecchi, mirtilli diſſeccati, prugne, uva paſſa, tamarindi, o ſoltanto una ſempliciſſima decozion d'orzo, oppur anche ſolamente acqua fontana pura col ſugo eſpreſſo di pomi freſchi acidi o dolci, di prugne, framboeſia oſſia lampone, fragole, more di rovo, more di gelſo, limoni, arancj, ovvero nel caſo d'una forte non critica ſpoſſante diarrea una decozion d'orzo con cotogne, prugnole, neſpole, mirtilli, coccole di ſambuco. Tutte queſte ſorti di bevande aſſai grate, che debbono prenderſi tepide, giovano mirabilmente e ſervono in luogo di tutte le prezioſe miſture, moderano il calore, la febbre, l'infiammazione, cavano la ſete, promuovono il ſudore, l'orina, e tutte le naturali evacuazioni, e ſoddisfanno in una parola a tutte quelle intenzioni che ſi poſſono avere nella cura d'una febbre inflammatoria. Se non ſono ſufficienti a ſmorzare il calore, la febbre, l'infiammazione, allora ſi dà anche la polvere Num. 30; nel caſo poi che queſte ſiano ſtraordinariamente veementi, come nella vera febbre ardente (T. §. 233. n. 5.), ſi amminiſtra la pozioncella Num. 35. diluita con molta bevanda.

3.) Quanto più ſi avvicina la febbre inflammatoria alla criſi §. 42. tanto più preſto ſi paſſa a que' tali rimedj, che bensì ſoddisfanno ancora all'intenzione di rinfreſcare, diluire, umettare, ammollire, procacciare le naturali evacuazioni ec. ma però nel medeſimo tempo ſollecitano più fortemente la traſpirazione e l'orina, il che è neceſſario, per condurre ad effetto la riſoluzione, come quella ch' è la criſi la più perfetta; i quali inſieme corroborano, e ſono piuttoſto acconcj ad arreſtare l'evacuazione del ventre, che ormai non dev'eſſer più tanto ſollecitata, poichè altrimenti ella impediſce la criſi per ſudore ed orina.

Si amminiſtra perciò oltre le ordinarie rinfreſca-

tive

tive bevande ancora il rimedio Num. 21. ovvero i Num. 32. 33. 34. ma se il calore e la febbre sono ancora considerabili, allora si dà il Num. 30. o il Num. 31. solo, oppure oltre a questo il Num. 21. o 31. La scelta di questi diversi rimedj dipende da diverse circostanze, che nel capitolo delle febbri acute sono state abbastanza determinate, dal tempo, ed anche dalla natura della febbre.

In una semplice febbre infiammatoria è sufficiente il Num. 32. o 21. solo, ovvero anche il Num. 30. o 31. aggiunto ad uno di questi due, e per bevanda serve il Num. 14. o 15.

Ma se vi è unita una febbre putrida, allora è utile il Num. 21. 32. 35. e per bevanda principalmente il Num. 49. o 14. 16.

Se vi è qualche cosa di maligno, allora è giovevole il Num. 21. o 32. 33. 34. e così pure, se vi è congiunto qualche esantema. La bevanda in tal caso è il Num. 14. 16. 49.

4.) Quando la crisi è già imminente §. 42. 53. 55. si continua sotto le circostanze ora indicate nel n. 3. con questi stessi rimedj.

Non si può più adoperare alcun rimedio evacuante, e siccome si dee far ogni cosa per sostenere le forze necessarie a questa salutevole opera, perciò si dà per bevanda la semplice emulsione Num. 17. o quella del Num. 46. per conciliare la quiete ed il sonno all' ammalato.

5.) Si cava sangue senza distinzione del tempo §. 129. fintantochè dura l' infiammazione, secondo il grado della medesima e del dolore, finchè si abbia minorata la durezza e la robustezza del polso. Mio costume è di lasciare scorrere il sangue, almeno nel primo salasso, finchè io senta un cambiamento nel polso, cioè finchè esso diventi più molle e più lento.

O già detto nel §. 140, che la velocità colla mollezza e pienezza del polso non è un segno cattivo. Non si dee più dunque indebolir l' ammalato con cacciate di sangue, quando il polso à conseguita

que-

queſta qualità. Solamente quelle tre circoſtanze or ora mentovate, il polſo, il grado dell' infiammazione e del dolore, e l' aſſenza dei ſegni d' una riſoluzione o d' una vicina ſuppurazione o ſcirroſità, debbono aſſegnare il numero delle medeſime (✠).

Non puoſſi per queſta ſteſſa ragione neppur determinare, quanto preſto preciſamente dopo il primo ſalaſſo debbaſi replicare il ſecondo. Le ſteſſe accennate circoſtanze debbono ſtabilire anche queſto. Alle volte biſogna replicarlo una o due ore dopo, alle volte ſoltanto dentro ſei ore, talora dentro ventiquattro ore, talvolta ancora più tardi (92).

Quan-

(✠) ** In qualunque giorno ſi trovino le indicazioni della emiſſione di ſangue, ſi può e ſi deve farla, avendo l' eſperienza fatto conoſcere, che quelli, i quali non volevano più fare il ſalaſſo dopo il quarto giorno del male, erano in un errore grandiſſimo. Vedi il Tiſſot Lettere mediche ec. Lettera I. al Zimmermann intorno l'epidemia corrente. **

(92) ** In qual parte ſi debba fare il ſalaſſo, tutti i Medici non ſono andati d'accordo. Altri anno preteſo, che ſi debba farlo più vicino alla parte malata, altri più lontano che ſia poſſibile, altri in ciò ſi ſono moſtrati indifferenti, eſſendo perſuaſi, che produca lo ſteſſo effetto il ſangue cacciato da qualunque parte del corpo. Io potrei far vedere, quanto meglio fondati ſiano queſti ultimi: ma queſto non è luogo opportuno per farlo. Io fo tuttavia volentieri una eccezione, ed è, quando l'infiammazione occupa le mani o i piedi, o le parti interne o eſterne del capo, o la gola; poichè in queſti caſi il ſalaſſo fatto più vicino alla parte ammalata che ſia poſſibile, nelle vene cioè che riportano il ſangue da eſſa, fu ſperimentato d' un effetto maraviglioſo, ſpezialmente nel principio del male, come dimoſtrano le oſſervazioni del celebre Sig. Brambilla (*Trattato del Flemmone cap. VII. T. I. e Riſleſſioni fiſico-medico-chirurgiche Riſleſ. II.*); biſogna però eſeguirlo ſenza legare, ma facendo tenere e comprimere in vece la parte ſuperiore della vena con un dito. Chiunque ſa, che l' infiammazione à la ſua ſede nelle vene e nella membrana cellulare e non nelle arterie, come una volta credevaſi (*Tiſſot Epiſt. ad Hallerum de Apoplexia*), intenderà agevolmente, quanto debba eſſer utile evacuar quelle vene, che vengono dalla parte infiammata. Per queſta ſteſſa ragione ſono utili aſſai le mignatte applicate all' ano nelle infiammazioni del baſſo ven-

Quando si può offervare la regola preſcritta nel §. 129. egli è tanto meglio.

6.)

ventre. Fuori della detta eccezione fanno veramente ridere quelle tante queſtioni che di tempo in tempo ſono ſtate moſſe intorno alle vene che ſi debbono aprire nelle differenti malattie; baſta legger gli autori per reſtare convinto della loro diverſità di penſare ſu queſto propoſito. Chi vuole, che il ſalaſſo fatto dal piede acceleri il corſo del ſangue nell'aorta diſcedente, e lo porti con impeto all'utero, e che perciò ſia giovevole per promuovere i meſtrui ed i locchj, e ſia dannoſo nel caſo d'una infiammazione dell'utero; chi al contrario lo loda nell'infiammazione dell'utero, e ſoſtiene ch'eſſo è piuttoſto nocivo che utile nel caſo che occorra promuovere i meſtrui ſoppreſſi, dicendo che il ſalaſſo dal piede accelera bensì il moto del ſangue e lo rende più libero per l'arteria crurale di quel lato, in cui fu aperta la vena, ma nel medeſimo tempo lo diſvia dai vaſi che vanno all'utero; chi pretende, che il ſalaſſo fatto dal piede ſollevi la teſta, invitando una maggior corrente di ſangue alle parti inferiori; chi vuole che il ſolo ſalaſſo del collo ſollevi la teſta diſviando il ſangue dai vaſi interni che vanno al cervello: ſembra impoſſibile, che ſi abbia potuto queſtionare con tanta oſtinazione, ſe convenga nella pleuritide il ſalaſſo del braccio del lato ammalato, oppur di quello del lato oppoſto. Tutte queſte diverſe opinioni avevano per baſe comune la ſuppoſta accelerazione del moto del ſangue verſo quella parte, in cui è aperta la vena: ma come mai ſi ſono tutti dimenticati, che ordinariamente non ſi caccia ſangue ſenza la legatura, che certamente è un oſtacolo, che prima non era, al ſuo libero corſo in quella parte? Non ſi è per anco provato, che il ſangue eſce dalla ſola apertura della vena in quantità maggiore di quella che correva prima ſu per tutte le vene libere e non compreſſe di quella parte: ſi dice, che il ſangue trova minor reſiſtenza uſcendo dall'apertura della vena nell'aria libera, che ſcorrendo ſu per le vene; accordo che il ſangue di quella vena ch'è aperta poſſa trovare minor reſiſtenza uſcendo nell'aria libera, ma non accorderò mai così facilmente, che il ſangue di tutte le vene di quella parte poſſa ritrovare minor reſiſtenza ſcaturendo per l'apertura d'una ſola vena di quel che ſcorrendo ſecondo l'ordine naturale ſu per le medeſime: ciò che aſſeriſco, parmi provato dalla ſola ſeguente ragione, che ſciolta appena la legatura, per lo più ceſſa ſubito il ſangue d'uſcire, ſtando il braccio o la gamba, in cui ſi è fatto il ſalaſſo, in ſituazione orizzontale, il che prova che il ſangue ſoffre minor reſiſtenza ſcorrendo ſu per le vene, che uſcendo dall'apertura della ve-

na,

6.) Con queſta ſteſſa intenzione nelle infiammazioni del cerebro, delle parti interne del capo, della

---

na, e che per conſeguenza il ſalaſſo dee produrre un effetto totalmente contrario a quello che comunemente ſi aſpetta. A queſto ſi aggiunga, che à fatto vedere il celebre Sig. Boiſſier de Souvages in un modo meccanico, che il ſalaſſo non produce altro effetto che quello della evacuazione; aſcoltiamo lui ſteſſo: Feci fare, dic'egli, una macchina idraulica di tubi di ferro rappreſentanti l'aorta e i ſuoi primi rami, quanto alle piegature ed alla proporzion dei diametri: nel troco di eſſa entrava l'acqua da un ricettacolo continuamente pieno, e in queſta aorta otturato un ſolo orifizio p. e. quello della carotide deſtra, cercai quanta acqua uſciva in un minuto tanto dalla ſiniſtra carotide, quanto dall'una e dall'altra Iliaca; trovate queſte quantità, aperſi tutti gli orifizj, e di nuovo cercai, ſe per la carotide ſiniſtra uſciva una maggior quantità d'acqua, come porta la teoria del Bellini, ed una minore per l'Iliaca, ma oſſervai, che per l'una e per l'altra uſciva una quantità minore di prima; onde ſi può conchiudere, che in una macchina idraulica non à luogo la rivulſione nel ſenſo del Bellini, nè la derivazione, ma ſolamente che aperta la vena giugolare, o l'arteria carotide, il ſangue ſcorre in ambedue le carotidi e nelle Iliache in minor quantità che prima dell'apertura, oſſia che qualunque ſalaſſo è ſemplicemente evacuativo. (*Patholog. methodic. ſect. I. cap. IV.*).

Ma che importa perderſi in cercare altre ragioni? Baſta accennare ciò che ne dice il celebre Sig. Tiſſot: " Non credo, dic'egli (*Epiſt. varii argum. ad Hallerum pag.* 71.), che il ſalaſſo faccia l'effetto della rivulſione, e ſono indotto a non crederlo dalla ragione, dalla eſperienza, e dall'autorità. " Ora ſe la ragione, ſe l'eſperienza, ſe l'autorità anno convinto quel grand'uomo, che il ſalaſſo non può fare altro effetto che quello di ſminuire la mole del ſangue colla quantità che n'eſce dall'apertura del vaſo; come mai avrà coraggio di ſoſtenere il contrario chi non à altrettanta penetrazione ed eſperienza? ardirà forſe di opporviſi una donnetta, una ſciocca mammana? Queſto potrà ſuccedere, come pur troppo ſpeſſo ſuccede in altri particolari della Medicina; ed è veramente una coſa ſtrana e deplorabile inſieme, che una donnetta, una vecchierella, una femmina materiale mancante dei lumi e delle cognizioni neceſſarie trovi ſovente non ſolo appreſſo il volgo, ma ancora appreſſo le perſone di condizione maggior credenza d'un Medico illuminato.

Poſto ciò, non è forſe coſa ridicola quella di ordinare, come ſi fa alla giornata, due ſalaſſi, uno dal braccio e l'altro

dal

la gola, delle parti interne della bocca, si applicano anche le ventose scarificate sulle tempie, sul ca-

---

dal piede per cacciar cinque o sei oncie di sangue per ogni parte, mentre si potrebbe il più delle volte cacciare una tal quantità di sangue con un solo salasso dal braccio in una volta, o se qualche circostanza ciò non permette, riaprire il salasso del braccio due o tre ore dopo senza recare un nuovo dolore alla persona col salasso del piede, che molte fiate è assai difficile e talvolta impossibile. E non è forse assai più ridicolo ordinare il salasso del piede coll'intenzione di promuovere i mestrui o i locchj, mentre supposto ancora l'effetto della derivazione, non è credibile, che il salasso del piede acceleri il corso del sangue ai vasi dell'utero, quanto lo accelera il moto un poco accresciuto, e qualunque esercizio del corpo che accresce la velocità della circolazione in tutte le parti? Taccio il salasso del piede, che spesso si fa col fine di ajutare il parto, poichè un tale salasso non può esser prescritto se non se da qualche sciocca mammana, il cui modo di pensare non è diverso da quello del volgo ignorante, che crede, che il salasso del piede abbia la forza di tirare in giù, e di fare in tal guisa uscire dall'utero il fato, mentre se il salasso avesse la forza di tirare il sangue in giù, ogni ragione vorrebbe, che si facesse dal braccio, per minorare il troppo forte movimento del sangue verso l'utero, ond'esso possa meglio contrarsi, e per prevenire l'ingorgamento e l'infiammazione, per calmare i dolori, rilasciare le parti, e disporre ogni cosa favorevolmente; colla quale intenzione viene prescritto da quelli che intendono i fondamenti dell'arte ostetricia. Non meno ridicolo si è il costume di raccomandare il salasso del piede per sollevare la testa, mentre si può ottenere lo stesso effetto dal salasso del braccio, che si eseguisce con maggior facilità, ed oltre a questo vantaggio si à quello di poter estrarre il sangue sino ad una certa misura più esattamente di quello che far si possa aprendo una vena della mano o del piede, da cui sovente non esce il sangue se non a stento coll'acqua calda, sicchè non di rado i Chirurghi sono astretti a contentarsi di tignere solamente l'acqua, ed a far credere di aver cacciata la quantità di sangue prescritta dal Medico, per non avere a fare un nuovo taglio, che appresso la gente, che non sa quanto grande sia talvolta la difficoltà di fare il salasso del piede, è motivo di qualche discredito, o che nelle persone timide non si potrebbe eseguire in alcun modo: un terzo vantaggio del salasso del braccio si è quello di poter molto meglio esaminare il sangue estratto, e giudicare della sua qualità. Laonde quel Medico, che prescrive il salasso e la quantità di sangue che fa d'uopo

cac-

capo, dietro le orecchie, ed alla nuca, a cinque o ſei alla volta, e nelle infiammazioni del baſſo ventre, ſul dorſo, ſulle natiche (93), anzi pure altrettante mignatte all'ano. Ciò ſi replica ſecondo le circoſtanze.

7.) Si ſapplicano dei cliſteri ammollienti Num. 9. una, due, e più volte al giorno, particolarmente ſe l'infiammazione à inveſtita qualche parte del baſſo ventre.

8.) L'ammalato farà uſo inoltre una o due volte al giorno di pediluvj tepidi, ne' quali reſterà per lungo tempo, e nel caſo d'una infiammazione nel baſſo ventre eziandio di mezzi bagni, che arrivino fino alla parte infiammata e ancora di ſopra. Sarebbero eſſi però ſommamente dannoſi, ſe foſſero più che tepidi; l'infermo non dee ſudare dentro di eſſi: ma ſe dopo che ſi è coricato in letto gli ſopraggiunge ſpontaneamente un benigno vapore, egli è una coſa tanto più utile; parimenti non dev' eſſer preſente alcuno eſantema.

9.) Si fa uſo eſternamente di quei rimedj che ſembrano i più opportuni e più facili fra tutta la cura ammolliente indicata nel §. 31.

Cura delle Febbri infiammatorie complicate.

§. 157. Io replico poi in queſto luogo ciò che ò detto di ſopra nei §. 79. 81. che le febbri infiammatorie non ſono perpetuamente pure e prette ta-

---

cacciare, laſciando (fuori della ſuddetta eccezione) al Chirurgo la ſcelta del luogo più comodo per eſeguirlo, mi ſembra molto più ſavio di quello, che per troppa indulgenza va a ſeconda della corrente dei pregiudizj volgari, cui dovrebbe almeno a poco a poco cercar di ſterpare, per rendere anche in queſto particolare la Medicina molto più ſemplice, non ſecondando il genio di alcuni Chirurghi, che deſiderano di conſervare nel popolo quei pregiudizj, che accreſcono il numero delle loro faccende. **

(93) ** Le ventoſe in tal caſo ſembrano più incomode che utili. **

li, ma talvolta complicate con febbri putride, op- pur anche maligne, o esantematiche, oppure dege- nerano nelle medesime. Si dee dunque in questo caso conformarvi anche la cura §. 122. 156. Si cer- ca prima di tutto di rimediare all' infiammazione colle cacciate di sangue, e in generale col metodo refrigerante accennato nel §. 156: allora soltanto, cioè quando si è rimediato all' infiammazione, si può amministrare un emetico o un purgante, si uni- scono i rimedi delle febbri infiammatorie con quelli delle putride Num. 21. 31. 32. 33. 35. 47. 48. 49. quando vi è unita una febbre putrida §. 85. 86. 93. o quelli delle maligne ed esantematiche Num. 21. 27. 31. 32. 33. 47. 48. quando queste sono compli- cate con quelle.

In particolare è facile da giudicarsi, che le in- fiammazioni delle viscere della digestione, per cui i sughi di queste, che senza di ciò inclinano alla putredine più di tutti gli altri, specialmente la bi- le, debbono necessariamente diventar acri, guastar- si e passare ad una putrida fermentazione, d'ordi- nario parteciperanno assai della natura d'una feb- bre putrida (94), e perciò non possono rimaner sen-

---

(94) ** Dello stesso parere è il Sig. Tissot. Sarà un av- vertimento interessante per tutti i Medici, dice quel celebre uomo (*Istoria della febbre biliosa ec. pag.* 238.), il riflette- re, che quegli attacchi all'addome, i quali da prima non era- no che infiammatorj, sciolti che siano, non lasciano però di deporre dei sedimenti di corruzione, i quali se non vengano sollecitamente dileguati, potranno servir pur troppo di stimo- lo ad altri molesti sconcerti. Imperciocchè infiammandosi in qualche sua parte l'addome, risentonsi ancora talvolta idiopa- ticamente e se non più simpaticamente del vicino insulto tutte le altre parti, e contraendo quindi esse pure a poco a poco il vizio, rendonsi inette all'esercizio degli uffizj loro; un certo increspamento con cui contraggonsi rende più difficile la secre- zione, ristagnano gli umori, e ristagnando assumono in forza del febbril calore un carattere di corruzione; quindi ecco pre- parato e disposto il morbifico fomite apportatore di periglio- se conseguenze. Visitai già pochi anni in campagna nel gior- no

ſenza i rimedj vomitivi e purganti; ſubito che ſi è rimediato ſufficientemente all' infiammazione coi ri-

no undecimo di malattia un uomo di trenta anni d'età, il quale era attaccato da una crudele infiammazione del fegato. Più cacciate di ſangue, ſe ben mi ricordo, ſi erano praticate, ed anche non poche volte il cliſtere, con ſaggio conſiglio, per ciò che a queſto appartiene; ma intorno poi a certi rimedj pettorali di natura ſugoſa e pingue, uſati ad oggetto di promuovere l'eſpettorazione, non ſaro io già del medeſimo ſentimento. In queſto infermo, il quale ſi ritrovava anſioſo e debole, non era punto malagevole lo ſcoprir l'indole e la natura del male, ſiccome pure il riconoſcere, mercè le indicazioni del polſo, dell'orina, e l'eſame iſtituito fin d'allora all'addome, che la peccante materia era già concotta ed abbaſtanza diſpoſta all'eſpulſione. Mi determinai dunque a preſcrivere una pozione abbondante di ſiero tamarindato coll'aggiunta del criſtallo minerale, e feci due ore dopo praticare il cliſtere. Produſſero queſti rimedj alcuni ſcarichi di materie bilioſe quaſi putrefatte fetidiſſime; purgoſſi nello ſpazio della notte e del giorno ſeguente fino a trenta volte, dileguandoſi intanto ſenſibilmente l'anſietà e la tenſione agl'ipocondrj, e quel giallaſtro colore di cui tingevaſi la cute, e col ſucceſſivo opportuno ſoccorſo di alcuni più diſcreti e più miti aſtergenti ſi rimiſe con felicità e prontezza grandiſſima nella più perfetta ſalute. Un giovane Tedeſco giaceva infermo nella ſtate dell'anno ſcorſo nel noſtro oſpitale, il quale incamminandoſi verſo la Città ſano e ſalvo, dal calore della ſtagione e dalla ſete ſenti rapirſi a ber gran copia d'acqua ad una vicina fontana. Venne toſto da grave dolore e tumidezza oppreſſo a tutta la regione addominale, e ſpezialmente al deſtro ipocondrio, ſopraggiunſe la febbre, l'anſietà, e la difficoltà di reſpiro. A fine di prevenire l'infiammazione, dopo l'apertura della vena, uſai i cataplaſmi applicati all'addome, e compoſti di briciole di pane e di latte; preſcriſſi bevande mitiſſime bensì ma copioſe, e dei cliſteri; nella quinta giornata gli feci prendere la manna col ſiero. Fu egli per me un oggetto di ſorpreſa il vedere qual prodigioſa quantità di putride fetide e viziate materie ſi ſcaricaſſero allora; di cui convien perſuaderſi che la maſſima parte almeno non ſi foſſe formata che dentro il breviſſimo ſpazio di pochi giorni in un giovane perfettamente ſano, e che nella ſua coſtituzione nulla dimoſtrava in fatti di tendenza al putrido; dentro lo ſpazio di otto giorni riavutoſi partì dall'oſpitale. Fin qui il Tiſſot. E' da avvertirſi però, che in tali caſi convien ſolamente far uſo di blandi e gentili laſſativi per non irritare le parti che ſono reſtate aſſai ſenſitive dopo l'infiammazione. **

medj indicati nel §. 156. Anzi per questa stessa ragione sono esse sovente maligne; l'infiammazione del diaframma e del cervello lo è pressochè sempre.

DIVISIONE II.

Delle Infiammazioni delle viscere e degli organi della generazione in particolare.

Della Frenitide.

§. 158. La Frenitide, la febbre frenetica, l'infiammazione del cervello, appellasi nei nostri paesi volgarmente il mal di testa (*Hauptweh*), benchè all'incontro qualunque febbre acuta, in cui gli ammalati molto delirano, chiamisi pure il mal di testa. Essa non è altro che una febbre acuta accompagnata da un continuo e feroce delirio o frenesia. Si procede in questa malattia, come in alcune altre, che nel primo loro spuntare, mentre si potrebbe ancora guarirle, d'ordinario trascuransi o si abbandonano intieramente; allorchè poi esse ingagliardiscono in modo che si può con certezza conoscerle, non è più possibile il vincerle. Sul principio non si porge sufficiente attenzione ai primi impercettibili sintomi, ma ben presto si mostra il male in tutta la sua grandezza, e nel suo vero aspetto, l'ammalato farnetica fortissimamente senza intermissione, e allora ordinariamente non si può più salvarlo. In somma ella è una delle più pericolose febbri acute, da cui pochissimi guariscono, specialmente quella spezie, che attacca con una febbre in apparenza mite o somigliante ad una febbre catarrale benigna §. 161. 162.

§. 159. Il punto dunque consiste nel notare colla maggiore accuratezza possibile i primi segni della sua esistenza. Avanti ancora la febbre, avanti il freddo, con cui la febbre incomincia, compariscono già diversi sintomi spasmodici, reumatici, simi-

li

li agl'ipocondriaci ed isterici, e gli accidenti che sogliono precedere alle febbri maligne; una totale sposatezza che a poco a poco introducesi, alterazion della mente, umor fastidioso e collerico, tristezza, acuto dolor di testa, oppur solamente una testa ottusa ingombrata per modo che alle volte ne resta offuscata la vista, in particolare immediatamente avanti e dopo il mangiare, poichè la digestione riesce sommamente difficile; il sonno in vece di fortificare e svegliare gl'infermi li rende vieppiù intronati e stupidi, alcuni sono già innanzi inquieti nel sonno talmente che bisogna che si levino di notte; gli scarichi del ventre son rossi e fluidi con un fetore grandissimo, o secchi e duretti; alle volte l'appetito è perduto gran tempo innanzi; talora sono essi prima della malattia soverchiamente avidi, ma si saziano subito, e quando anno mangiato appena qualche picciola cosa, si gonfia loro subito il ventre come agl'ipocondriaci; compariscono diversi catarrali accidenti, errori dei sensi, tremor delle mani ec.

§. 160. Generalmente, quando la lingua fin dal principio d'una febbre acuta è bianca ed arida, ovvero aspra, senza che perciò l'infermo senta alcuna sete, quando egli à un intollerabile acuto dolore di testa, lo sguardo fisso, la faccia or accesa e rossegiante, or all'opposto smorta e scolorita, la febbre e il calore esterno assai moderato, il polso debole, picciolo, quando si osserva la testè mentovata qualità di sonno e delle funzioni dei sensi, il delirio nel sonno, e quando di notte all'improvviso egli si alza dal letto, senza sapere il perchè, si deve aspettar la Frenitide, e se l'ammalato da molti giorni soffre una veglia continua, allora la frenesia stessa certamente comparirà quanto prima, e tanto più acuta, tanto più pericolosa sarà la malattia, quanto più presto un dietro l'altro succederanno questi sintomi e gli accennati nel §. 159.

§. 161. Dopo questi segni forieri §. 159. 160. incomincia la febbre istessa, con un ribrezzo, che al-

le volte è molto gagliardo e concuſſivo, talora però conſiſte ſoltanto in un picciolo freddo delle mani o dei piedi, ed è tanto leggiero, che l' infermo non lo cura, e molto meno poi crede d' aver una febbre sì maligna ed acuta, nei primi due giorni ſoffre frequenti alternative di piccioli brividi, e di leggieri calori: quando a ciò inoltre ſi aggiunge, che generalmente tutte le circoſtanze ne' primi due o più giorni, ſecondo che la malattia à una breve o lunga durata, ſono molto benigne, e che, toſtochè incomincia la ſeconda epoca cioè quella della freneſia, gli ammalati ſi voltano e rivoltano pel calore, ſono inquieti e ſmanioſi, e da per ſe corrono qua e là per la camera, ſenza che alcuno faccia oſſervazione e rifletta, ch' eglino non ſono interamente in ſe ſteſſi, allora tanto meno è da maravigliarſi, ſe non ſi crede il male pericoloſo. Si diſtingue tuttavia ſenſibilmente in particolare l' acceſſo del quarto giorno colla ſua veemenza, i ſintomi poc' anzi accennati nei §. 159. 160. s' aumentano, gli ammalati ſi lagnano della teſta, dello ſtomaco, anno caldo, e ſudano nella teſta e nelle parti ſuperiori, ſicchè ſi fanno anche del vento e cercano in tal guiſa di rinfreſcarſi; diventano paurosi delle perſone, e ſi sbigottiſcono per ogni bagattella o inaſpettata circoſtanza, le gambe loro ſi ſcuotono all' improvviſo, la lingua lor tremola, quando la vogliono ſporgere, il che però o non poſſono fare, o la piegano ſotto; eglino o ſono letargici, o vegliano di continuo, ſentono nella bocca poſteriormente un irritamento come d' una tenace pituita ivi aderente, ch' è un foriero del delirio; gli ſcarichi del ventre ſono aridi e ſcarſi, globoſi, l' orina roſſa §. 54. o concotta bensì ma incoſtante, la regione del cuore oſſia l' epigaſtrio, oppur anche il baſſo ventre ſono diſteſi, molli, e dolenti a toccarli, ſi lamentano gl' infermi di vivi dolori nel ventre, ſoſpirano, ſono affannoſi, talvolta iraconDi, o ſono capaci per coſe da nulla di prorompere in una grande ſghignazzata, il reſpiro è alle volte aſ-

assai lento, raro, sospiroso, talora veloce, come quello d'un uomo che abbia corso gagliardamente, e col moto delle labbra lo soffia da se per rinfrescarsi; sono inquieti e smanioſi, continuamente danno delle volte per il letto; con tutto questo la febbre, come abbiamo accennato, è molto mediocre, ed essi sono più freddi che caldi al tatto, tremano loro le mani senza causa veruna, diventa fisso lo sguardo, gli occhi sporti in fuori, lagrimanti, talvolta li aggirano d'una maniera assai malinconica, le palpebre sono insieme incollate negli angoli da un umor glutinoso, compariscono per un assai cattivo presagio solamente poche goccie di sangue, ordinariamente da una sola narice, dall'intestino retto, dalla vagina, nell'orina, incominciano gl'infermi a querelarsi di cattivo udito, tintinnio, fischio delle orecchie, e allora, massime se non anno più alcun sonno, è vicinissima ed imminente la comparsa della frenesia.

§. 162. Questa poi si manifesta con un fiero, furioso, rabbioso delirio, almeno se questo pur non succede, chiaccherano gl'infermi assai fuori del solito, eziandio solamente con se soli, e d'ordinario con una ciera ridente, cantano e fanno ogni sorte di stravaganza; sul principio questo non succede se non di sera e di notte, duranti i raddoppiamenti della febbre, ma di poi continuamente, anche di giorno. Increspano essi la fronte ed aggrottan le ciglia, digrignano i denti, come i cani, distorcono la bocca, inghiottiscono a forza, ma inutilmente, senza aver nella bocca cosa veruna; alcuni soffiano il fiato da se molto adagio, come se volessero soffiar qualche cosa di caldo; tosto si guardano intorno, come se ritornassero in se stessi, parlano anche bene qualche cosa, sembra che la ragione ricompariſca, si dogliono forse del loro stato presente, sicchè altri si persuade, che siano nel loro buon senno, sospirano ec. Finalmente farneticano senza intermissione, benchè ancora meno di giorno che di notte, allora poi anno un udito acutissimo, vo-

gliono di continuo uſcire del letto, ed eſcono realmente all'impenſata, ſe ancora alcun non li tiene; vi à degli eſempj di alcuni, che ſe ne ſono di ſoppiatto fuggiti, ſi ſono violentati, uccisi, precipitati nell'acqua, talora però alcuni così facendo o dopo eſſerſi aſſai voltolati per la neve ec. ritornarono in ſe ſteſſi, e guarirono: onde biſogna in queſto tempo della freneſia aver ad eſſi ogni attenzione. Quando ſi porge loro da bere, vi ſi avventano frettoloſamente, ma nel medeſimo tempo tremano ad eſſi le mani, colle quali tengono la bevanda, la inghiottiſcono preſtamente, con un ſuono, come ſe ella cadeſſe dentro una botte, oppur ella eſce di nuovo dal naſo colla toſſe e col ſinghiozzo, perdono ogni vergogna, fanno l'orina e gli eſcrementi nel letto. La voce nel principio della malattia è oſcura, tartagliante, ma poſcia troppo chiara e ſonora, finalmente ella diventa affatto impercettibile, e balbettante.

In mezzo a queſto furibondo delirio gl'infermi ſpeſſo ſi calmano intieramente per qualche tempo, chiudono gli occhi, ſi coricano come ſe dormiſſero, o li tengono bensì aperti, ma tuttavia ſtannoſi quieti del tutto, allora però ſi dee temer ſenza dubbio dopo queſta calma un nuovo veemente aſſalto frenetico.

Eſſendo gli ammalati in queſte circoſtanze, la morte non è più molto lontana: alcuni paſſato uno o più giorni ritornano prima in ſe ſteſſi, ma poi muojono ſubitamente; alcuni divengono bensì più placidi, ma delirano quietamente, e cadono nel ſopore veggliante (*coma vigil*) §. 69. in una oppreſſione peripneumonica §. 131. d'ordinario colla faccia roſſaſtra, o almeno colle guancie rubiconde, benchè ſia pallido il reſtante del viſo, colle narici ſpalancate, con un copioſo mortale ſudore ed un rantolo nel petto, che di continuo ſi aumenta, finchè giunga la morte. Alla morte iſteſſa precede ogni ſorte di ſpaſmi: io ò veduto un infermo, che per due ore continuamente faceva colla bocca ciò

che

che fanno i porchetti mangiando, vibrava la lingua, ed eſeguiva con queſta e con quella diverſi moti ſtravaganti con un acuto ſuono: altri vengono ancora aſſaliti prima di morire da convulſioni fortiſſime.

§. 163. Si dà un'altra ſorte di Frenitide, che deriva da una infiammazione del cerebro originale o nata per lo traſporto d'una infiammazione di qualche altra parte al medeſimo §. 19. ed à perciò ſeco un polſo duro pieno grande, un intenſo eſterno calore, occhi roſſi, una faccia acceſa, grande aridezza delle parti interne della bocca, della lingua, della gola ec. e tutti gli altri caratteri d'una febbre infiammatoria §. 80. Ella ſorprende, quando è originale oſſia primaria, le perſone giovani, pletoriche, d'un fervido, collerico temperamento, dopo un riſcaldamento, o qualche diſordine, p. e. per collera, per altre gagliarde paſſioni, per veglie, dopo avere ſmoderatamente bevuto coſe calide, dopo colpi di ſole, ed altre ſimili cauſe, che producono un gagliardo bollimento del ſangue nel cerebro.

§. 164. Queſta è una delle più acute e pericoloſe malattie, che comunemente in ſette o nove giorni, anzi talvolta nel quarto giorno uccide gl' infermi: io la vidi non per tanto durare anche fino al decimo quarto e più oltre. Di rado vien curata opportunamente cogli ajuti neceſſarj, e dopo il quarto o quinto giorno ordinariamente non ſi può più effettuar coſa alcuna.

Quelli perciò, che anno occhi lagrimanti, il naſo preſſochè aſciutto, che continuamente vegliano, delirano, tremano, che gettano talvolta alcune goccie di ſangue dal naſo, per lo più da una ſola narice, che tutto ad un tratto agghiacciano e ſi riſcaldano di nuovo, e ſi trovano in quelle ree circoſtanze, che abbiamo mentovate nel §. 162. queſti ſalvar non ſi poſſono. Quelli che nella ſeconda epoca dirugginano i denti, che nel principio, particolarmente nel quarto giorno, non mandano che po-

co

co ſangue dal naſo, che ſoffrono frequenti alternative ora d' un apparente miglioramento, ora d' un peggioramento, che fin dal principio oppur anche nel progreſſo anno gli ſcarichi del ventre roſſi oſcuri o roſſi come il fuoco, e talvolta bianchi argillosi, queſti ſono a molto cattivo partito.

Ma ſe prima ancora della freneſia ſeguono abbondanti emorragie dal naſo, dall' inteſtino retto, dall' utero, o un ſonno accompagnato da ſogni, di cui gl' infermi ricordare ſi poſſono, ovvero una ſalivazione con uno ſtato ſimile a quello ch' io deſcriſſi nel §. 70. allora è poſſibile che ancora ottengano la guarigione. Più di rado queſto ſuccede, ſe circa a queſto tempo ſopraggiunge loro il miliare, tuttavia la guarigione non è totalmente impoſſibile. Alcuni dopo la freneſia diventano affatto ſtupidi e letargici, per modo che non vegliano quaſi mai, e con tutto ciò finalmente guariſcono. D' ordinario però queſti e generalmente tutti quelli, che ſuperano la malattia, ſuſſeguentemente intiſichiſcono, o incontrano altri cronici mali, e perfino la ſteſſa mania.

§. 165. Vi è una differenza eſſenziale relativamente alla cura di amendue queſte ſpezie. Siccome quella prima deſcritta nel §. 159. e ſeg. naſce da una preternaturale acrimonia degli umori delle prime vie, principalmente della bile, ſenza che vi ſia una vera infiammazione del cervello (95), almen

(95) ** Il noſtro autore chiama Frenitide anche quel feroce delirio, che naſce dalle materie acri e bilioſe ſtanziauti nelle prime vie per quel conſenſo, che paſſa tra queſte ed il cervello, e che da moltiſſime oſſervazioni è dimoſtrato: ma il Boeraave, il Vanſvvieten, ed altri non danno il nome di Frenitide ſe non a quel male, che deriva dall' infiammazione del cervello primaria o nata per qualche metaſtaſi (*Vanſvv. comm.* §. 771.); tuttavia la cura preſcritta dal noſtro autore è conveniente alla natura del male. Dice il Sig. Quarin: La malattia è diverſa dalla Frenitide, allorchè la materia del male eſiſtente in altre parti produce un feroce delirio; come ſi oſſer-

men da principio, ſemplicemente pel conſenſo de' nervi §. 20. poichè i nervi di queſte parti anno una ſtrettiſſima comunicazione coi nervi del cerebro; così queſt' ultima §. 163. come ſi è detto, à la ſua origine da una infiammazione del cervello effettivamente originale o nata per via d' una metaſtaſi oſſia traſporto.

Non è da maravigliarſi, ch' io dica, che una febbre acuta con freneſia può ſcaturire da queſta ſorgente, che in genere è sì feconda di malattie §. 18. 19. ſeg. mentre ſi anno moltiſſimi eſempj di quieti e non tanto furioſi vaneggiamenti in quelle ſteſſe febbri, che altra origine non riconoſcono, e mentre finalmente ſi ſa, che anche i delirj cronici, tanto la malinconia che la mania, ſpeſſe fiate non anno il loro fondamento ſe non nelle viſcere della digeſtione (96). Non è queſto l' unico caſo, in

---

ſerva nelle febbri continue dalla bile putrida ſtanziante nelle prime vie, la quale evacuata che ſia, ſi riſtabiliſce immantinente l' integrità delle funzioni del cerebro (*De Phrenit. cap. XIV.*). **

(96) ** E' veramente mirabile il conſenſo, che paſſa tra le prime vie ed il cervello. I dolori di capo, dice il Tiſſot, le vertigini, turte le malattie ſoporoſe, l' apopleſſia iſteſſa, le convulſioni, ed il delirio anno frequentiſſimamente la loro origine nel ventricolo (*Trattato de' nervi ec. P. II. T. II. cap. IV. art. IV. §. 26.*). O' veduto, ſcrive lo ſteſſo, nelle febbri putride (e debbono averlo veduto non meno quaſi tutti gli oſſervatori di epidemie), che i più violenti mali di teſta non ſono ſollevati che dal vomito o dalla diarrea; gli altri rimedj ſono quaſi ſempre affatto inutili (*ibid.*). La fedele oſſervazione dei mali, dice il celebre Vanſvvieten, inſegnò che le impurità che covano nel ventricolo, nate dall' aver preſa una materia indigeſtibile e in eſſo corrotta, o da un contagio morboſo, o dagli umori ſpontaneamente ſeparati nè però portati fuori, ma ivi riſtagnanti e corrotti, poſſono turbare tutte le azioni del cerebro, produrre delirj, furori, ed altri peſſimi mali (§. 701.). E più a baſſo: Io ſono ſtato avvertito, dic' egli, dall' ottimo mio Precettore, che la cauſa aſſai frequente del delirio nelle febbri ſono le impurità raccolte nel ventricolo, e di poi facendo attenzione a queſta coſa, ò trovato ſoven-

in cui la medeſima malattia naſce da diverſi fonti. Si oſſerva la ſteſſa coſa in altri innumerabili mali del corpo umano; la diverſità della cura dipende perpetuamente da ciò §. 23. e non di rado queſta non ſi può effettuare, ſolamente perchè non ſi può ſcoprire la vera ſorgente del male; ed in fatti la principal arte conſiſte nel non errare nello ſtabilimento della medeſima.

§. 166. Ora poichè il punto principale dipende dal prevenire il tempo della freneſia, che d'ordinario non permette più alcuna guarigione, perciò biſogna preſtar molta attenzione ai ſegni che preſagiſcono queſta malattia e a quei precedenti ſegni della imminente fantaſia §. 159. 160.

Nella prima ſpezie ſi dà principio alla cura

1.) con un ſalaſſo dal braccio o dal piede, ſecondo che l'accompagnano dolori ſomiglianti alla pleuritide, o allo ſpaſmo dello ſtomaco, alla colica, i primi dei quali ſingolarmente con picciolo ſputo di ſangue ſomminiſtrano un aſſai cattivo preſagio. Ma ſe queſti non vi ſono, ſe neſſuna pletora oſſia abbondanza di ſangue, l'eſterno calore ed il polſo §. 140. ec. non richiedono il ſalaſſo, ſi differiſce ancora di farlo, finchè la febbre ſi accenda di più. Non trovaſi in queſta ſpezie, almen da principio, niuna cotenna inflammatoria, il ſangue è per lo più roſſiſſimo come il cinabro, quaſi d'una vernice coperto, o negro con poco ſiero. Dopo il ſalaſſo dunque, cioè nel caſo ch'egli ſia neceſſario, o prima di quello, qualora non ſia permeſſo di metterlo ſubito in pratica, ſi amminiſtrano

2.) due vomitorj uno in diſtanza dall'altro di al-

---

vente ciò eſſer veriſſimo; e mi ricordo, che molti ſono ritornati in ſe ſteſſi ſubito che queſta impurità è ſtata evacuata con un ſol vomitorio. I ſegni poi indicanti, che ſono raccolte delle impurità nel ventricolo, ſono ſpezialmente i ſeguenti: la lingua ſporca, il ſapore amaro nauſeoſo, la nauſea, il vomito, l'anſietà; ſi conferma queſta diagnoſi, ſe non v'è alcun ſegno, onde argomentare, che vi ſono delle altre cauſe, da cui aſpettare ſi poſſa il delirio (*ibid.*). **

alcuni giorni Num. 2. o 3. perciocchè l'ipecacuanna ſola di rado è ſufficiente. I vomitorj ſono in queſto caſo il più efficace contravveleno, laddove nell'altro potrebbero preſtamente cagionare la morte. In queſta ſpezie ò trovato il polſo preſſochè naturale non ſolamente nel principio della malattia, come ſuol eſſere nelle febbri maligne, ma eziandio nel progreſſo, ſoltanto pochi giorni avanti la morte, perfino nell'epoca della freneſia; non ſi dee perciò aver paura dei vomitorj, e ſi troverà evidentemente, che l'infermo è ritornato in ſe ſteſſo aſſai meglio dopo l'uſo di eſſi, almeno per alcune ore: anzi fa d'uopo perciò amminiſtrarli ſovente ſino alla terza volta, ſe i precedenti non anno abbaſtanza giovato. Ma queſto però ſi faccia a buon'ora e prima della comparſa della freneſia, perciocchè allora eſſi non ſono più d'alcun giovamento. Se non operano niente affatto, egli è un ſegno cattivo; ma ſe operano almen per di ſotto cioè per feceſſo, laſciano ancora qualche ſperanza.

3.) Ogni ſera, in cui non ſi à dato alcun vomitivo agli ammalati, oppur anche ſe anno bensì vomitato, ma non ne ſegue alcuna evacuazione per feceſſo, ſi adopera uno dei Num. 13. 41. 42. 45. 51. e ciò fintantochè gli ſcarichi del ventre ſono ancora di qualità preternaturale.

4.) Si applica inoltre ad arbitrio, di mattina o di ſera, ſecondo la qualità dei ſintomi della regione del cuore, dei dolori colici, d'altri ſpaſmi ec. uno o due cliſteri ammollienti Num. 9. ogni giorno.

5. La rimanente cura è come quella delle febbri maligne coi Num. 21. 30. 31. 32. §. 135. n. 3. colle bevande Num. 14. 15. 16. 17. e con tutti i rimedj ivi accennati ſino alla chinachina ed alla canfora.

6.) I veſcicatorj alle gambe ed alla nuca; non debbono ommetterſi ſimilmente i ſenapiſmi alle piante de' piedi; frequenti pediluvj, che quanto più in alto arrivano, tanto più utili ſono, non dee però eſſer qui complicato alcuno eſantema §. 26.

7.)

7.) Sonosi pure osservati utilissimi effetti dalle ventose secche sulla testa, sulla nuca, alle tempie, dai vescicatorj sul capo dopo aver rasi i capelli, dalle mignatte, dalle ventose cruente applicate sulle tempie, o dietro le orecchie, alla nuca.

8.) Un'applicazione sulla testa d'erbe ammollienti §. 31. di foglie di rose bagnate con un poco d'aceto, del bianco d'uovo sbattuto con acqua di rose, il tutto applicato caldetto, le doccie §. 123. nell'una e nell'altra spezie non sono da ommettersi.

Dal tempo della malattia, dalle circostanze, dall'occasione, dall'età, dalla precedente costituzione dell'infermo ec. si giudica, qual rimedio principalmente debbasi sceglier di questi: imperciocchè non di rado anche nei fanciulli e giovinetti nascono delle frenitidi dalla retrocessione della scabbia, dei mali di testa, nella scarlatina, nel vajuolo, nella rosolia, nei quali però non si possono sempre impiegare i più stimolanti e più forti rimedj.

§. 167. Nella seconda spezie si dee fare ogni sforzo per opporsi all'infiammazione colla dieta, coi medicamenti e colle bevande le più rinfrescanti.

Si dà il nitro in dosi grandi Num. 82. si caccia sangue, finchè l'infiammazione sia sufficientemente indebolita §. 156. Questo è quel caso, in cui fa di mestieri sovente aprire nello stesso tempo due vene, una nel braccio e l'altra nel piede, e lasciar scorrere il sangue fino al deliquio.

Si caccia sangue perciò spesso dal collo, dalla fronte, anzi ancora dalle arterie temporali. Ma siccome spezialmente per l'ultima operazione richiedesi un chirurgo molto abile, così non è possibile impiegar bene questo ajuto nella campagna, nonostantechè se ne abbia già osservato il più desiderabile effetto (✠). Un giovine robusto, collerico,

(✠) ** Quanto all'arteriotomia cioè apertura delle arterie, io

co, pletorico, fu attaccato da queſta ſpezie di frenitide: all'impenſata nel tempo che ſi cercava di ammanſarlo con una dilettevole muſica, uno gl'introduſſe nel naſo una penna diviſa e tagliata nella parte di ſotto in forma di ſtella, e la girò fortemente dentro di eſſo, in conſeguenza di che ne ſeguì un'abbondante emorragia dal naſo, ed egli guarì: un tentativo, che in alcuni caſi, maſſime quando vi foſſero dei ſegni d'una imminente critica emorragia per queſta ſtrada §. 66. ſi potrebbe imitare con felice ſucceſſo.

S'impiegano i più ammollienti e i più rinfreſcativi cliſteri, i quali nel medeſimo tempo muovono il corpo Num. 44. i pediluvj, le applicazioni §. 166. ſi sfugge nel principio, finchè ſi abbia rimediato per la maggior parte all'infiammazione con replicati ſalaſſi, col rimedio Num. 82. ed anche ſe occorre col rimedio Num. 35. ſecondo la coſtituzion della febbre (T. §. 233. n. 5.), ſi sfugge, dico, tutto ciò ch'è irritante, i veſcicatorj (97), i ſenapiſmi,

---

ão ſono di parere, ch'ella abbia giovato talvolta, non come ſemplice arteriotomia, ma come ultima emiſſione di ſangue, e in luogo dell'ultimo ſalaſſo, e che per conſeguenza ſi abbia ſentito allora ſollievo, perchè allora finalmente ſi è cavata una ſufficiente quantità di ſangue, che à potuto produrre un utile cambiamento; ſicchè ciò non ſi deve aſcrivere all'arteriotomia, ma piuttoſto alla replicata eſtrazione di ſangue. Un ſimile diſcorſo fece il celebre Craanen (*Tract. Phyſico med. de Homin. pag.* 235.) rapporto all'arteriotomia, che fu ſperimentata talvolta efficace a togliere quella cefalalgia cioè veemente dolore di capo, che non aveva ceduto all'eſtrazione di ſangue fatta più volte dalle vene. " Una frenitide originale, dice il chiariſſimo Pringle (*Oſſerv. ſulle malattie di Armata Parte III. cap. II. §. I.*), richiede immediatamente larghi e replicati ſalaſſi; e ſi può contare più aſſicuratamente, in quanto al profitto, ſul ſangue che ſi tira dalle vene jugulari. Io non ò avuto mai la voglia di preſcrivere il taglio dell'arteria temporale, trovandomi egualmente bene col fare applicare ſei o ſette mignatte alle tempie. Il beneficio che da ciò ſi cava può eſſer paragonato agli effetti d'un'abbondante emorragia dal naſo. "

(97) " Nel clima Romano, dice il Baglivi, abbiamo veduto

mi, le ventoſe, eccettuate quelle col mezzo delle quali ſi cava ſangue, i purganti, eccettuati quelli, che inſieme rinfreſcano, come il Num. 19. 45. 70. ſe il nitro ſolo e la bevanda Num. 15. non rendono il corpo abbaſtanza ubbidiente. Ma minorata che ſia l'infiammazione, anche queſti rimedj ſono di grande utilità §. 135. n. 4.

Del reſto ſi uſa gradatamente tutto quello che nel §. 156. è ſtato preſcritto nelle febbri infiammatorie in generale.

§. 168. Nell'una e nell'altra ſpezie egli è tanto più neceſſario che ſi dia molto da bere all'ammalato, perchè eſſo medeſimo nulla ricerca, benchè abbia una lingua così arida ed aſpra come una grattugia; io la oſſervai non pertanto umida eziandio quaſi fino alla morte. Fa d'uopo perciò fargli prendere per forza la bevanda in quella quantità ch'è poſ-

---

duto più frenetici morti che riſanati dall'applicazione dei veſcicatorj, e che queſti ſono ſtati più dannoſi che utili. Nel medeſimo clima abbiamo oſſervato, che l'applicazione dei veſcicatorj è ſtata più vantaggioſa alle donne deliranti che agli uomini, e che la maggior parte ſono guarite. Quando è vicino il delirio, od è già preſente, in vece di applicare i veſcicatorj, ſoglio aprire la vena del piede, o la ſalvatella dell'una o dell'altra mano, e poi preſcrivo i diluenti dei ſemi freddi, di mellone ec. e abbiamo veduto in breve ſuperato il delirio. E più ſotto: Se a quelli, che delirano con febbre acuta, lingua arida, ed indizj di grande infiammazione dei viſceri, ſi applicano i veſcicatorj, quaſi tutti peggiorano, e la maggior parte muojono convulſi; per lo contrario ſe ai medeſimi ſi farà un ſalaſſo dalla fronte o dal braccio, e poi ſi darà una gran copia di diluenti, ſi riſaneranno facilisſimamente (*Prax. med. lib. 1. de Phrenitide*). I ſenapiſmi, dice il Quarin, applicati alle piante dei piedi convengono nella frenitide. Biſogna aſtenerſi dai veſcicatorj. Avverte l'illuſtre Vanſvvieten, che non ſi applichino alle parti inferiori quelle coſe, le quali con uno ſtimolo troppo acre potrebbero accelerare il moto degli umori per tutto il corpo. Io ò veduto ſpezialmente nelle perſone molto ſenſitive dei peſſimi effetti dall'applicazione dei veſcicatorj ſulla teſta dopo aver raſi i capelli . . . . convengono però i veſcicatorj applicati e alle polpe delle gambe ed alla nuca, quando ſi ſente il polſo debole, ineguale e intermittente (*cap. XIV. de Phrenitide*). **

poſſibile, lavargli ed umettargli la lingua e l'interno della bocca aſſiduamente con un miſcuglio d'acqua, d'aceto, e di miele, gli ſi fa reſpirare il vapor d'acqua calda, in un mezzo boccal della quale ſia frammiſchiato un bicchiere d'aceto, gli ſi toſano i capelli della teſta, il qual rimedio ſovente à fatto vedere l'effetto il più inſigne, ſi applicano inoltre ſulla teſta dei fomenti ammollienti §. 31. ſi promuovono in tutti i modi poſſibili le critiche evacuazioni §. 164. l'emorragia dal naſo, ſe vi ſono i ſuoi ſegni §. 66. col caldo vapore d'una decozione ammolliente §. 31. o del latte dolce, che ſi fa entrare nel naſo; la ſalivazione, facendo entrare queſto iſteſſo vapore nella bocca, o con un gargariſmo ammolliente di ſemi di lino, di liquerizia; il fluſſo emorroidale coll'applicazione delle mignatte e colla cura ammolliente §. 31. coi rimedj Num. 42. 26. (98), e molti altri, ſiccome ſarà indicato di ſotto nel §. 278; la diarrea, qualora non ſia ſemplicemente acquoſa e ſpumoſa per un ſegno mortale, ma critica, coi rimedj Num. 20. 41. 45. 51.

§. 169. La frenitide ſintomatica ſi tratta ſimilmente, come la primaria, ſecondo ch'ella è della prima o della ſeconda ſpezie.

Se ella ſi accompagna colla pleuritide, come alle volte ſuccede, allora fa d'uopo affrettarſi a ſoccorrer l'infermo ſpezialmente con frequenti ſalaſſi e col metodo rinfreſcativo. In queſto caſo non convengono i vomitorj, e in generale in eſſo à luogo la cura delle febbri infiammatorie §. 156. La frenitide nata dal traſporto d'una materia infiammatoria al cervello ſi tratta in queſta ſteſſa maniera, o col metodo eſpulſivo §. 25.

§. 170. Il ſonno è in queſto male il vero balſamo di vita, e ſubito che l'infermo riacquiſta un

(98) ** I rimedj indicati qui dal noſtro autore vogliono eſſere adoperati con cautela, poichè ſono capaci di ſtimolare e di accreſcere il male: certamente non anno luogo, fintantochè la febbre è gagliarda. **

ſonno naturale, ella è coſa certa, ch' eſſo guariſce. Se alcuno perciò vuole addur degli eſempj di frenetici, i quali ſi dice che abbiano avuto continuamente un furioſo delirio per alcune ſettimane di ſeguito, o non era quella una vera frenitide, ma ſolamente i vaneggiamenti ordinarj alle febbri acute, ovvero lo ſtato deſcritto nel §. 69. o ſe ſono ſtati in quell' intervallo effettivamente frenetici, la frenitide preſto à ceſſato di nuovo, ed eſſi ſono ritornati col mezzo del ſonno oppur di qualche evacuazione allo ſtato di prima, finchè o per la forza della malattia o per un perverſo trattamento, per una cattiva regola di vivere, nuovamente abbiano recidivato e ſi ſiano nel medeſimo modo reſtituiti: imperciocchè preſſo il popolo e i contadini non è maraviglia, nè ſuccede di rado, ch' eſſi nelle loro febbri acute eziandio ſolamente ordinarie ſpeſſe fiate cadano nella frenitide, mentre tengono il vino, l' acquavite, gli aromati, le uova, la carne, e i brodi di carne per un rimedio, e perciò ne prendono ſpeſſo nella febbre; e che con tutto ciò, perchè o poſſedono ſtraordinarie forze naturali, o prima del male anno avuto umori puri e ſani, ſi riſtabiliſcano, quando è paſſata l' ubbriachezza e il riſcaldamento prodotto dai nocevoli ſoſtanzioſi alimenti.

Io ò veduto molti di ſiffatti eſempj, ma però non ò mai per anco oſſervato, eſſer guarito un infermo, quando in una febbre acuta egli à delirato continuamente più di tre giorni, ſenza alcun ſonno, ſenza ritornare in ſe ſteſſo.

§. 171. Il letto non è utile a queſti ammalati. Biſogna perciò, quando lo permettono le forze, tenerli fuori del letto; in fatti ancor eſſi reſtarvi non vogliono: e queſte lo permettono ſempre, almen ſul principio, poichè quanto infiacchiti ſon eſſi avanti la malattia, tanto le forze loro ſi aumentano in vigor della medeſima: collo ſtar fuori del letto ſi rinfreſcano e ſi ſtancano in modo che più

pre-

preſto prendono ſonno (99). Non conviene però permettere, che ſi riſcaldino col correre qua e là, ma farli ſtar quieti in una ſedia d'appoggio.

Per queſta iſteſſa ragione anche il giacere ad eſſi non è vantaggioſo, poichè il ſangue ſi porta in troppa copia verſo la teſta, e perciò fa di meſtieri ſituarli colla teſta molto elevata, coprendola ſolamente con una leggiera freſca berretta.

§. 172. Si dà tuttavia una ſpezie di frenitide, che oltrepaſſa i limiti delle ordinarie febbri acute §. 41. ella è unita con una di quelle maligne, di cui l'una all'altra ſuccede, e perciò ſpeſſe fiate dura fino a due meſi. Ella diſtinguesi dalla mania per la continua preſenza della febbre e per gli addotti ſintomi della frenitide §. 160. ſeg.

Eſſa inveſte per lo più giovani zittelle, che recentemente ſono entrate nella pubertà, o giovani vedove; tuttavia non manifeſtaſi in eſſa alcun impudico appetito.

Precedono diverſi accidenti iſterici, ipocondriaci, melancolici, diverſe ſtravaganti maniere di moti ſpaſmodici e convulſivi, i meſtrui o ſono irregolari o totalmente ſoppreſſi. Finalmente compariſce la vera frenitide accompagnata da convulſioni, che, ſe non ſi corre ben preſto a ripararvi coi neceſſarj ed appropriati rimedj, le ammazza.

Il punto principale poi della cura ſta nel far uſo anche qui nel primo periodo dei convenienti rimedj: queſti conſiſtono in uno o più ſalaſſi ſecondo la qualità del polſo §. 140. e la durata di queſto periodo, nei replicati purganti e talvolta emetici, negli emenagoghi oſſia promoventi i meſtrui Num. 26. 61. 64. nei rinfreſcativi Num. 4. 30. 43. ec in ſomma nel modo che ſi è preſcritto nei Capitoli dei meſtrui, dell'affezione iſterica, e della malinconia.

(99) ** Queſto avvertimento è importantiſſimo, ed è inculcato da grandiſſimi Pratici, e ſpezialmente dal Sidenham (*Sched. monitor. de nova febris ingreſſu.*) **

Ma se la frenitide istessa si è già dichiarata, allora si procede altresì secondo la cura della medesima, che finora abbiamo accennata.

Della Infiammazione del Fegato.

§. 173. L'infiammazione del fegato come quello ch'è una parte in se non sensitiva, non è congiunta con quei vivi dolori, da cui sono accompagnate in questo stato le altre viscere del basso ventre di lor natura assai sensitive, p. e. lo stomaco, le intestina, il mesenterio, la vescica ec. Il dolor che ne nasce è più ottuso che pungitivo. Anche la febbre acuta, ch'essenzialmente l'accompagna, è più d'una natura putrida o maligna, che infiammatoria.

La sede del fegato è nel lato destro sotto le costole spurie, ma esso si estende ancora all'ingiù e di là verso l'altro lato, fino nel mezzo del basso ventre; onde anche il dolore si farà sentire in una di queste regioni principalmente, o se l'infiammazione è generale, in tutte le regioni §. 147. seg.

La funzione del fegato è di separare dal sangue la bile. Non è perciò maraviglia, se tutti i sintomi mostrano un disordine ed una depravazione della medesima. Questi son dunque i seguenti, quando n'è attaccata una parte considerabile, principalmente l'inferiore, l'itterizia, la nausea, il vomito, il singhiozzo, l'ansietà, gli scarichi del ventre sono o bianchi come negl'itterici, o d'altra qualità preternaturale tanto relativamente al colore che relativamente all'odore e alla solidità, l'orina è densa, torbida, giallastra, e rossa, la lingua gialla, nera, e se l'infiammazione si trova più nella faccia superiore del fegato verso il diaframma, in tal caso soffre l'infermo particolarmente ancora un'oppressione, una tosse secca molesta, ed un dolore che ascende fino al collo e sembra quasi che lo tiri a basso: il dolore infiammatorio si accresce in ciascuna inspirazione, le parti vicine, il diaframma, la vescichetta del fiele aderente al fegato, lo

sto-

ſtomaco, le glandule del meſenterio, il colon del lato deſtro ec. ne vengono compreſſi e patiſcono in diverſa guiſa; lo ſtomaco, quando è pieno, e così pure il continuo moto del diaframma, particolarmente nell'inſpirazione, quando eſſo diſcende, accreſcono il male colla loro preſſione contro il fegato, e l'infermo perciò non può giacere in altra maniera che ſul dorſo oſſia ſupino. Io già trattai di ſopra nel §. 10. ſeg. della ſtretta ſimpatia di queſte viſcere sì tra loro e sì colle reſtanti parti del corpo, e perciò non è maraviglia, ſe ſopraggiunge ancora una gran quantità d'altri ſintomi tanto delle rimanenti viſcere della digeſtione, le quali tutte ſecondo il diverſo grado dell'infiammazione del fegato più o meno ne vengono turbate nelle loro funzioni, quanto delle altre parti.

§. 174. L'infiammazione del fegato à come tutte le altre infiammazioni diverſi termini §. 148.

1.) o colla riſoluzione oſſia ſcioglimento, ch'è il migliore,
2.) o colla ſuppurazione,
3.) o coll'induramento,
4.) o colla gangrena.

Nel primo caſo ella finiſce o con un critico ſudore ed orina §. 53. 55. o con una diarrea biliosa aſperſa di ſangue per lo più nel quarto o nel ſettimo giorno, ovvero con un'abbondante emorragia dalla deſtra narice (100).

Nel ſecondo caſo la febbre, che finora è ſtata acuta continua, ſi cambia in una febbre tiſica §. 153. quando l'infiammazione è ſalita al grado più rilevato, ceſſa l'acuto dolore, e diventa più ottuſo, più ardente, pulſativo, e aggravativo, che pungitivo, naſcono dei frequenti brividi, ogni ſera piccioli acceſſi febbrili, ed altri ſintomi conſueti

(100) Anche queſta regola può talora patir eccezione, come avverte il celebre Vanſvvieten (§. 924.), poichè è ſtata oſſervata non meno vantaggioſa l'emorragia dalla ſiniſtra narice.

alle febbri tifiche §. 63. 244. La marcia dell'apoſtema o corrode nel fegato ſempre più le parti che ſono intorno di eſſa, e per vomito o per feceſſo vien rigettata, e l'ammalato a poco a poco ſi va conſumando, ovvero ſi ſpande nella cavità dell'addome, l'ammalato ſente chiaramente la rottura dell'apoſtema (T. §. 301.), cade quindi in una debolezza o deliquio, e ſenza dubbio in un male incurabile col ventre diſteſo timpanitico.

Molto di rado ſuccede, che l'apoſtema ſi apra al di fuori nella pelle tra le coſtole ſpurie, e allora vi ſi può rimediare con adattati mondificativi rimedj.

Generalmente queſto ſecondo caſo qui non appartiene, ed è il più delle volte incurabile.

Il terzo caſo, il quale non è tanto raro, viene indicato da un rimanente ma ſoltanto ottuſo dolore in un luogo del fegato, oſſia un ſenſo di peſo o di preſſion nel medeſimo, con itterizia, e con una febbre etica che per lo più vi ſi aggiunge §. 244. e da altri ſintomi diviſati dal Sig. Tiſſot (*Aggiunte* §. 603.). La cura qui pure non appartiene, l'eſſenziale di eſſa ſi trova nel luogo ora accennato e nel §. 250. ſeg.

Il quarto caſo ſi conoſce, quando neſſuno dei tre precedenti termini è ſeguito, e le circoſtanze accennate nel §. 173. ſempre peggiori divengono, dai ſintomi mortali ſempre più creſcenti proprj delle febbri acute inflammatorie §. 72. 73. 149. 152. dalla ſubitanea eſtrema proſtrazion delle forze, dalli ſvenimenti, dal ſudor freddo nelle membra, dal vomito o dalla diarrea d'una bile verde, nera, cadaverica, o d'un ſangue putrido, che à ſimilmente un inſoffribil fetore, dal ſinghiozzo, che continua ſenza interruzione, da una ſete ineſtinguibile, e dalla repentina comparſa d'una generale itterizia.

§. 175. La cura non è diverſa da quella ch'è ſtata indicata nei §. 156. 157. i rimedj rinfreſcativi §. 156. n. 2. 3. 4. gradatamente adoprati, ſecondo le circoſtanze ivi preſcritte, e particolarmente per or-

di-

dinaria bevanda il Num. 36. uno o più ſalaſſi, ſecondo lo ſtato del polſo, dell' infiammazione ec. la cura ammolliente §. 31. i cliſteri, i pediluvi, i mezzi bagni ſono anche qui ſufficienti, e producono gli effetti più vantaggioſi.

Se ſovraſta un critico ſudore §. 53. ſi dee promuoverlo col Num. 32 ſolo, o quando la febbre è ancora aſſai forte, col Num. 30. o 31. aggiunto a quello, o coi Num. 33. 34. e la critica emorragia dal naſo col vapor d'acqua calda, d'una decozione ammolliente, o di latte. La diarrea ſi promuove dolcemente col Num. 37.

Quando vi ſono dei ſegni indicanti, che ſi vuol formare un aſceſſo eſterno §. 62. allora biſogna applicarvi ſopra continuamente cataplaſmi ammollienti §. 31. acciocchè ſi maturi più preſto che ſia poſſibile, e maturato che ſiaſi, farlo aprire da un abil chirurgo. La rimanente cura del medeſimo qui non appartiene.

Dell' Infiammazione della Milza.

§. 176. L'infiammazione della Milza è ſommamente rara: i ſintomi di eſſa anno un'aſſai grande raſſomiglianza con quelli dell' infiammazione del fegato, mentre il fegato, e così pure le altre viſcere della digeſtione, in tutte le malattie della milza per cagion della loro ſtretta conneſſione colla medeſima tanto per mezzo dei vaſi che per mezzo dei nervi, perpetuamente patiſcono per conſenſo, e queſta all' incontro nelle malattie di quelle. Io ò dimoſtrato ancora più chiaramente di ſotto nel Capitolo dell' emorroidi queſta ſtretta comunicazione di tutte queſte viſcere. Solamente il dolore è in queſto caſo nel lato ſiniſtro ſotto le coſtole ſpurie al di dietro verſo i reni, e per cagion della piccioliſſima ſenſibilità della milza anche più ottuſo e meno infiammatorio. Ella termina come tutte le infiammazioni in diverſe maniere, e la cura non differiſce dall' antecedente §. 175.

Dell' Infiammazione dello Stomaco e delle Inteſtina.

§. 177. Dell' infiammazione dello Stomaco e delle Inteſtina è già ſtato trattato dal Sig. Tiſſot nel Capitolo vigeſimo primo e nel vigeſimo ſecondo.

Dell' Infiammazione del Meſenterio.

§. 178. L' infiammazione del Meſenterio ſi tratta come le infiammazioni teſtè accennate nel §. 175. 176. 177. I ſintomi di eſſa ſono parimenti ſimili a quelli delle medeſime, fuor ſolamente che il dolore ſi eſtende ſino alla ſpina, a cui è attaccato il meſenterio nel baſſoventre, ſi fa ſentire più profondamente, e per cagione della picciola ſenſibilità del medeſimo non è così vivo, come nelle altre infiammazioni. Ella termina come tutte le infiammazioni §. 148; ſe ne naſce uno ſcirro, con una febbre etica, il trattamento è quello ch' è ſtato accennato dal Sig. Tiſſot (nel §. 603. *Aggiunte*) e da me nel §. 252. Talvolta ſi forma un aſceſſo, il quale, quando l' eſito è felice, apreſi nelle inteſtina, ſiccome nella infiammazione di eſſe. Io ò guarito un ſimile aſceſſo, ch' era unito ad una ſuppurazione dell' utero, e nato da un parto laborioſo, colle pillole Num. 38. Queſto caſo, e quello, in cui la marcia dell' aſceſſo ſi ſpande nella cavità dell' addome, debbono eſſer curati nel reſto col metodo preſcritto dal Sig. Tiſſot (§. 301.). Ma amendue queſti mali ſon lunghi, oſtinati, gravi, e ricercano l' attenzione d' un valente Medico. Quello dunque, che qui ne accenno, non ſerve che per conoſcerli e per curarli nel principio.

Se naſce lo ſfacello, queſto ſi conoſce dai ſintomi deſcritti nei §. 149. 152. 174.

Dell' Infiammazione del Diaframma.

§. 179. L' infiammazione del Diaframma à molta

ta ſomiglianza colla pleuritide e colla peripneumonia, e viene anche ſovente confuſa con queſte, benchè ſenza danno della cura; ſi diſtingue però pel diverſo luogo del dolore, cioè nella regione del cuore ad ambi i lati e al di dietro nel dorſo (imperciocchè il diaframma è una membrana molto ſenſitiva ſituata tra il petto e l'addome, la quale in ciaſcuna reſpirazione vien moſſa, ora depreſſa, ora innalzata di nuovo); per un dolore ancora più acuto, che ſommamente viene aumentato in particolare dalla inſpirazione, dalla toſſe, che però è ſempre ſecca, dallo ſtarnuto, dal vomito, dalla replezion dello ſtomaco, dalla nauſea, dal ſinghiozzo, puri e meri ordinarj accidenti di queſto male, oppur anche ſolamente dalla evacuazion dell' orina, e delle feccie; davvantaggio diſtinguesi per una grande oppreſſione fin dal principio preſſochè ſoffocante, nella quale la reſpirazione è molto breve e veloce, e ſolamente colle coſte ſuperiori l' ammalato reſpira, poichè per paura di accreſcere i dolori non ardiſce d'impiegarvi le altre parti; per un notabile riſtringimento dei fianchi; pel delirio continuo che viene per tempo; e per una febbre molto più acuta. Queſta infiammazione è pericoloſiſſima, e per queſto appunto molto più acuta della pleuritide. Del reſto però la cura non differiſce da quella della pleuritide o da quella della peripneumonia, fuor ſolamente che come in tutte le infiammazioni del baſſo ventre i frequenti cliſteri ammollienti di femi di lino bolliti col latte, oppur anche di ſolo olio di lino (101) ſono d'una grandiſſima utilità §. 156.

Bi-

(101) ** I cliſteri della decozione d'erbe ammollienti, come ſarebbe la malva, l'altea, i ſemi di lino ec. ſembrano molto più convenienti, ſervendo d'un interno fomento, che molto più s'inſinua dell'olio; oltre di che queſta decozione venendo aſſorbita dai vaſi diluiſce gli umori, e produce altri effetti molto utili nel caſo d'una infiammazione, ſenza eſſer ſoggetta a diventar rancida, come l'olio. **

Biſogna proccurar di riſolverla più preſto che ſia poſſibile con replicati ſalaſſi, col metodo rinfreſcativo ed ammolliente §. 31. 156. altrimenti l'ammalato viene ucciſo ben preſto dalla gangrena, e ſe naſce la ſuppurazione, più tardi da una ſuſſeguente incurabile timpanite.

Quando vi è unita una febbre maligna, biſogna cercar di riſolvere primieramente l'infiammazione coi già mentovati rimedj antiflogiſtici, e poi contro di quella ſi deve impiegare la cura ad eſſa appropriata cioè con vomitorj o purganti, caſo che eſſi abbiſognaſſero §. 135. 136. 137. ſeg.

Dell' Infiammazione dei Reni.

§. 180. L'infiammazione dei Reni ſi diſtingue oltre i generali ſintomi delle infiammazioni delle viſcere, oltre l'acuta febbre continua §. 147. ſeg. per un violento pungitivo ardente dolore nei lombi, o d'ambi i lati, quando amendue i reni ne ſono attaccati, il che tuttavia è raro, o da un lato, quando un ſolo rene è infiammato.

Il dolore ſi eſtende dai lombi obbliquamente pel baſſo ventre ſecondo l'andamento degli ureteri, che traſportano l'orina dai reni nella veſcica, ſino alla veſcica e alla regione del pube, allo ſcroto, ai teſticoli ed alle coſcie; quelli ne rimangono attratti, e in queſte ſi fa ſentire un ottuſo dolore, a un di preſſo come ſe eſſe ſecondo la volgare eſpreſſione foſſero addormentate, oſſia un intorpidimento; l'infermo ſoffre continui ſtimoli ad orinare, e tuttavia eſce pochiſſima orina e con acuti pungitivi dolori e bruciori, ſul principio tenue, acquoſa, dipoi denſa, torbida, roſſa, ſovente meſcolata con mucoſità, con renella, con pietrucce, con ſfilacci ſimili ai capelli, con ſangue ec. gli ſtimoli ad orinare producono eguali ſtimoli o premiti a ſcaricare il corpo, lo ſtomaco, le inteſtina e le altre viſcere del baſſo ventre per conſenſo attaccate pure ne vengono, onde ne naſcono nauſea, rutti, vomito,

to, il quale accreſce ſenſibilmente i dolori, voltolamento nel ventre oſſia borboriſmi, ritenzione dei fiati, coſtipazione ec.

Dell' Infiammazione della Veſcica.

§. 181. L'infiammazione della veſcica à queſti ſteſſi proprj e ſimpatici ſintomi, eccettuato che per cauſa della diverſità del ſito in queſto caſo il maſſimo dolore ſi ſente nella parte infima del baſſo ventre, ſopra il pettignone, nella regione tra l'ano e le membra genitali o nel perineo così detto, nel collo cioè nella parte della veſcica ſituata anteriormente verſo le membra genitali, il quale all'incontro ſi eſtende all'insù verſo i reni, ſiccome quello del §. 180. all'ingiù fin nella veſcica, e che per cagione della maggior ſenſibilità di queſta parte i dolori nel render l'orina, la quale o reſta totalmente ſoppreſſa con diſtenſione della veſcica ed una conſiderabile eſterna ſenſibile tumefazione ſopra le oſſa del pube, o non eſce che a goccia a goccia, ambe le volte con ardore e frizzamento, ſono ancora più acuti, e il teneſmo e la coſtipazione parimenti più gravi; anzi la crudeltà del dolore cagiona privazione del ſonno, delirio, e non di rado moti convulſivi.

§. 182. La cura d'ambedue queſte malattie è la ſteſſa, ed è quella delle febbri inflammatorie indicata nel §. 156. Oltre i ſalaſſi, i rimedj rinfreſcativi, i frequenti cliſteri, i bagni tepidi, il metodo ammolliente §. 31. il punto conſiſte nel cercar di ſmorzare l'infiammazione e di rendere lubriche le vie dell'orina con un torrente di ammollienti e diluenti bevande, come la decozione di malva, di ſemi di lino, l'emulſione di ſole mandorle, o fatta con parti eguali di mandorle e di ſemi di canape o di lino, il latte agretto oſſia quel latte che reſta, ſeparatone il burro, le quali coſe tutte debbono eſſere tepide, e con olioſi e mucilaginoſi rimedj.

Il rimedio Num. 39. è a ciò molto giovevole, & in luogo di queſto, ogni due ore due cucchiajate d'olio puro di oliva o di lino o per li ricchi di mandorle dolci, colla polvere Num. 30.

Se non ſi à potuto riſolvere l'infiammazione, e ne naſce un aſceſſo, allora è giovevoliſſimo unitamente ai rimedj indicati nel §. 250. ſeg. (T. *Aggiunte* §. 602.) il Num. 40. per effettuarne la guarigione. Ma ſe nel principio ſi traſcura l'aſceſſo, diventa eſſo alla fine incurabile.

Io conoſco alcune perſone, in cui queſto aſceſſo di tempo in tempo s'infiamma dopo preceduti acerbi dolori, i quali non ceſſano fintantochè non anno eſſe di nuovo reſo per orina un'aſſai grande quantità di materia in una volta; l'aſceſſo poi rimane tuttavia come una continua fontanella, perchè non vollero adattarſi a neſſuna cura, e ſono molti anni ch'eſſe ſi trovano in queſto ſtato.

§. 183. I dolori provenienti da calcoli dei reni o della veſcica ſono ſpeſſo accompagnati da quegli ſteſſi accidenti onde ſono accompagnate queſte infiammazioni §. 181. 182. Ma oltre che ſovente eglino ſono ereditarj, oltre che talvolta è già uſcita qualche picciola pietra dei reni o molta renella dagli ammalati, oltre che colla ſciringa, la quale è il mezzo più ſicuro e il ſolo deciſivo, uno può aſſicurarſi della preſenza della pietra nella veſcica, di rado vi è unita l'infiammazione, e nel caſo che vi ſia unita anche l'infiammazione, non dee nè può impiegarſi altra medicatura che quella dell'infiammazione, di cui ò parlato qui ſopra. La cura dei dolori di queſto genere qui veramente non appartiene, ma io voglio ſol di paſſaggio accennare, ch'ella nel paroſſiſmo (poichè della cura fuori di eſſo qui non ſi parla) è queſta iſteſſa, cioè bagni, i Num. 39. 40. cliſteri, e il metodo ammolliente, eccettochè i ſalaſſi non ſi richiedono tanto copioſi, e all'incontro ſon neceſſarj frequenti ſolutivi rimedj, p. e. i Num. 19. 41. 45. 81. e ſa d'uopo aſtenerſi dagli acidi medicamenti.

Dell'

Dell' Infiammazione dell' Utero e delle parti ad esso attinenti.

§. 184. Segue nell' ordine l' infiammazione dell' Utero e delle parti ad esso appartenenti, cioè delle ovaie, delle trombe uterine, dei ligamenti larghi, le quali tutte sono attaccate ai lati del medesimo, e dei ligamenti lunghi, che nascono dallo stesso luogo e discendono lateralmente fino alle anguinaglie. I segni ne sono la febbre acuta continua, e il dolore infiammatorio in quella regione, dove si trova la vescica §. 182. (perciocchè l' utero è situato tra questa e l' intestino retto ,, con durezza, calore, e tumefazione delle stesse parti, sotto e fra le ossa del pube e l' ombelico, che anche esternamente si possono sentire col tatto, particolarmente nella gravidanza o dopo il parto. Il dolore si estende fino all' ombilico, alle anguinaglie, ai lombi, con grandissimo ardore, nascono delle doglie che somigliano affatto alle doglie del parto, anzi sono ancora più fiere, l' ammalata non può giacere se non sul dorso, e in ciascun movimento sente aumentarsi il dolore, i mestrui o i locchj, che per avventura prima sono stati presenti, cessano intieramente, il basso ventre diventa teso, non si può toccarlo senza cagionare un dolore acutissimo, l' orina e gli escrementi non escono se non se con grandissimi premiti, seguono per cagion della stretta comunicazione di questa parte colle restanti §. 10. varie sorti di spasmi di tutti i luoghi, di sintomi isterici §. 333. finalmente sopravviene il singhiozzo, il vomito, il miliare (102), il delirio, l' epilessia, e poi ben tosto la morte.

Secondochè una delle parti sopraindicate, o la parte anteriore, posteriore, destra, sinistra dell' utero

(102) ** Il miliare non è l'effetto dell' infiammazione dell' utero, e per conseguenza non vi può essere se non accidentale: vedi la nota 42. **

ro è più infiammata, anche il dolore si farà maggiormente sentire nella regione che vi corrisponde.

§. 185. Questa malattia è assai frequente, e viene spesso cagionata da parti lunghi, laboriosi, o preternaturali, dalla soppressione dei locchj, dal repentino cessamento dei mestrui, dalla retenzione della secondina, o di alcune delle sue parti, dalla retrocessione del latte nell' utero in quelle donne che non allattano, o da altre cause, da gagliarde passioni, da esterno raffreddamento nel puerperio, dal bere acqua fredda; ma ancora con egual facilità dal riscaldamento, tanto nel governo quanto con calorosi medicamenti.

§. 186. Ma da qualsivoglia causa ella sia nata, in due modi essa procederà, o come una semplice febbre infiammatoria, e allora si tratta col metodo descritto nel §. 156. o come una maligna, e allora à luogo eziandio la cura dell' ultima o del miliare, che in questo caso ordinariamente vi è unito §. 108. seg.

§. 187. Quando ella non è nata che da una esterna violenza, allora si tratta pure semplicemente come una febbre infiammatoria, o come si è detto nel §. 193. seg. (T. §. 442. seg.); e lo stesso si pratica in tutte le malattie infiammatorie fin qui mentovate, quando esse non anno altra origine che una esterna sofferta violenza.

Del Reumatismo acuto e freddo.

§. 188. All' esterne infiammazioni appartiene il Reumatismo acuto, ossia la febbre acuta reumatica. Egli à molta rassomiglianza in riguardo dei sintomi all' Artritide acuta (T. §. 163. seg.), ed assale parimenti con freddo, calore, dolor di capo, sete ec. la differenza in questo si è, che i dolori non anno la sede loro nelle giunture, ma nel mezzo dei membri, poichè l' infiammazione risiede nei muscoli, e nei loro tendini ed espansioni membranose, col mezzo di cui succede ogni moto delle par-

parti esteriori: inoltre il dolore o muta sovente la sua stazione, e passa da una parte ad un'altra, e ritorna di nuovo nel luogo di prima, oppur egli è fisso: esso è ora universale, ora soltanto in alcune parti. La parte infiammata è più o meno gonfia, secondo che l'infiammazione è profonda o leggiera. Talvolta non vi si può osservare nessuna tumefazione, ma il toccamento è sempre doloroso. I movimenti dei muscoli infiammati sono quasi del pari dolorosi, che quelli delle giunture nell'artritide, ed un reumatismo acuto universale, in cui pressochè tutti i muscoli delle membra esterne patiscono, è un male molto pericoloso; l'ammalato non può fare il minimo moto, o darsi alcun ajuto, senza i più fieri dolori.

La pleuritide spuria (T. §. 293.) è una spezie di questo reumatismo particolare e non universale, e così pure la sciatica reumatica (T. §. 180.). Si à pure osservata questa febbre reumatica alle volte epidemica.

§. 189. La cura è come quella delle febbri infiammatorie §. 156. e totalmente simile a quella dell'artritide acuta (T. §. 164. seg.), eccettuati i bagni di tutte le sorti ed i fomenti umidi: particolarmente à luogo anche qui tutto quello che dal Sig. Tissot è stato detto relativamente agli esterni rimedj ed unzioni, che in questo caso si sogliono metter subito in pratica. Tutti gli spiriti, olj, balsami, unguenti, empiastri ec. non sono d'alcun giovamento. Tanto più efficaci e adattati sono i vescicatorj per ovviare ogni pericolo della retrocessione degli umori reumatici.

§. 190. Si danno pure, il che voglio qui per l'occasione accennare, diversi dolori reumatici cronici, a cui dal volgo vien dato il nome di reumatismi freddi, e che presso il medesimo sono molto frequenti, p. e. delle braccia, delle gambe, della nuca, del petto, del dorso, la cronica sciatica ec. Quando la parte paziente ritrovasi fredda, ed in-

sen-

ſenſitiva, come ſe foſſe avvolta in una pelle o di legno, eglino durano aſſai lungo tempo.

I rimedj (T. §. 181. ſeg.) e tutte le regole in genere nell'undecimo Capitolo del Sig. Tiſſot ſono anche in queſti della maggiore importanza.

Dai veſcicatorj applicati ſul centro del luogo dolente (103), talora adoperati replicate volte, ò veduto

---

(103) ** " Arriva alcuna volta, dice il chiariſſimo Vanſvvieten (*Breve deſcrizione delle malattie d'armata, del Reumat.*), che il dolore ſi fiſſa verſo l'articolazion della coſcia, quantunque nel reſto la ſanità ſia riſtabilita. In queſto caſo biſogna applicare al luogo doloroſo un empiaſtro veſcicante della grandezza d'un Tollero, levarlo dopo dodeci ore, forare la veſcica, che avrà prodotto, per dar eſito al fiero rammaſſatovi, ed applicarvi l'empiaſtro chiamato *Album coctum*, per richiudere la parte. Otto giorni dopo che ſarà conſolidata, vi ſi applicherà un altro ſimile empiaſtro nella maniera ſoprammentovata; e ſe il dolore non ſi diſſipa intieramente, ſi potrà ripetere queſto rimedio fino a quattro volte. Si oſſervi però di non levar la veſcica, poichè la parte ſpogliata della ſua epidermide farebbe ſoffrire inutilmente il malato. "

Non ſolo i veſcicatorj, ma anche i ſenapiſmi fanno buoniſſimo effetto applicati ſulla parte dolente: il celebre Tralles dice d'eſſerſi liberato col ſenapiſmo da un acutiſſimo dolore reumatico, che occupava la ſpalla e la ſcapola del lato ſiniſtro (*Uſus opii ſalub. & nox. part.* 2. *pag.* 312). Il Sig. Vanſvvieten racconta d'aver curato da un moleſtiſſimo dolore reumatico della nuca un nobile perſonaggio, il quale avea tentato indarno un gran numero di rimedj, le coppette, l'embrocazioni dell'acque minerali d'Aquiſgrana, unguenti, empiaſtri, fregagioni ec. Egli lo conſigliò a farſi applicare al luogo dolente un largo veſcicatorio; l'ammalato ripugnava; finalmente ubbidì; uſcì una gran quantità di linfa con gran ſollievo; e in pochi giorni guarì perfettamente (§. 1493.).

Nella ſciatica antica fu ſperimentato utiliſſimo il veſcicatorio. Riverio racconta un caſo d'un uomo, il quale fu tormentato da una ſciatica per quattro anni di modo che non potea camminare; conſultò tutti i più celebri Profeſſori di Monſpellier, e nulla gli giovò; finalmente eſſo gli fece applicare ſulla parte dolente un veſcicatorio, che lo liberò perfettamente in pochi giorni (*River. Opera, de Iſchiade*). Cotunnio raccomanda il veſcicatorio nella ſciatica, e dice d'averne guariti moltiſſimi (*De Iſchiade nervoſa*); eſſo ordina, che ſi applichi il veſcicatorio ſul capo della fibula, ſotto il gi-

noc-

duto dei buoniſſimi effetti, unitamente al rimedio Num. 50. il qual d'ordinario caccia fuori un ſudo-

S re

---

nocchio nella parte eſterna della gamba, quando il dolore ſi fa ſentire dall'anca alla fibula e dalla fibula al piede; e ſe il dolore dall'anca alla fibula ceſſi dopo l'applicazione del veſcicatorio, ma reſti ancora quello dal capo della fibula ſino al piede, come egli à talvolta oſſervato, in tal caſo egli vuole che ſi applichi un veſcicatorio quattro dita traſverſe di ſopra al malleolo eſterno, o ſul dorſo del piede, come egli fece più volte con felicisſimo eſito.

Anch'io con felice ſucceſſo adoperai il veſcicatorio nella ſciatica inveterata: mi ricordo d'una donna di temperamento flemmatico, la quale zoppicava per cauſa d'una dolorosa ſciatica che avea contratta quattro anni avanti; la conſigliai ad applicarſi ſull'articolazion della coſcia un largo veſcicatorio: dopo l'applicazione di queſto rimedio in quel luogo, il dolore di là ſi partì, e andò ad occupare altre parti della ſteſſa gamba, ed ella lo ſeguitò col veſcicatorio, ſicchè le convenne applicarlo in quattro luoghi della medeſima, e in un meſe guarì perfettamente.

Un Parroco mio amico di temperamento melancolico ſoffriva un dolore lombare, per cui fu conſigliato a farſi fregare la parte dolente con ſpirito di vino; così ſi liberò dal dolore dei lombi, ma pochi giorni dopo fu attaccato dalla più dolorosa ſciatica ch'io abbia oſſervato; egli non poteva muoverſi in alcun modo e gridava tutto il giorno e tutta la notte continuamente in guiſa che faceva pietà. Molti rimedj gli furono ordinati inutilmente, e nello ſpazio d'un meſe gli furono fatte per conſiglio del ſuo Medico nove emiſſioni di ſangue ſenza alcun notabil ſollievo; io gli preſcriſſi fin dal principio dopo le due prime cacciate di ſangue un veſcicatorio ſulla parte dolente, ma egli non volle ubbidirmi avendo un ſoverchio timore d'un tale rimedio: alla fine vedendo che il male continuava ad onta di tanti rimedj e ſalaſſi tentò il veſcicatorio, il quale produſſe un sì mirabile effetto, ch'egli potè due giorni dopo uſcire di caſa ſenza alcun incomodo, e non ebbe biſogno d'altri rimedj.

Non ſempre però ſi ottiene la guarigione della ſciatica col veſcicatorio, quando eſſa è già invecchiata, o quando la cagione porta il vero carattere podagrico. In tal caſo ſi può ricorrere al ſapone, ch'è un gran diſſolvente in tali circoſtanze; ſe ne prendono due, tre, quattro e più dramme al giorno per qualche meſe di ſeguito (*Pringle malattie d'armata P. III. cap. 2. §. VII.*); ovvero all'uſo dell'eſtratto di cicuta, o a quello di aconito, continuato per uno, due, e più meſi, col

da-

re che si manifesta soltanto nella parte paziente, ó una eruzione o dei furuncoli.

Questo istesso è molto utile eziandio nella febbre acuta reumatica, quando lo si adopera unitamente agli altri rimedj rinfrescativi §. 156.

Nei reumatismi freddi cronici, che son generali, or qua or là si manifestano, e spesse fiate si portano nelle parti interiori, il continuo uso del rimedio Num. 65. è alle volte eccellente.

Tut-

---

decotto di bardana. L'estratto di cicuta si può prendere nella dose di dieci, quindici, venti, trenta, e più grani al giorno mattina e sera: l'estratto poi di aconito si prende in quella dose ch'è prescritta dal nostro autore nel Num. 50. Questi rimedj non solo nella sciatica, ma anche in altri dolori articolari e reumatici sono stati sperimentati utilissimi. Dell'efficacia dell'estratto di cicuta, e di quello di aconito, dei quali è autore il celebre Storch, siamo assicurati anche dalla testimonianza del chiarissimo Archiatro Vansvieten. " Io ò veduto, dic'egli, i mirabili effetti di questi rimedj tante volte, e molti altri gli anno pur meco veduti, che di poi non ò mai consigliato il cauterio nella cura del reumatismo (*comm. in* §. 1493.). "

Non posso tralasciare di far menzione d'un altro rimedio sperimentato eccellente nei dolori reumatici cronici e nella sciatica. Questo è il mercurio. Il dotto e valente Sig. Giuseppe Cavallini fra gli altri racconta molte osservazioni di siffatti mali curati felicemente colle unzioni fatte sulla parte dolente con tre dramme circa d'unguento mercuriale ogni tre o quattro giorni. Otto o dieci unzioni anno per lo più bastato a produrre il desiderato effetto: ma convien farne un maggior numero, se il male fa maggior resistenza. Faceva fare il suddetto qualche bagno di tutta la persona prima di passare all'uso delle unzioni, oppure faceva precedere a ciascuna unzione i fomenti alla parte dolente, e prescriveva le copiose bevande diluenti nel tempo della cura. Spesso ottenevasi lo stesso effetto dal mercurio dolce alla dose di quattro o cinque grani unito a pochi grani di gialappa polverizzata e due o tre grani di diagridio preso internamente ogni giorno: talora fece uso di questo rimedio, e dell'unzione mercuriale nel medesimo tempo (*Storia di una Reumatica Paralisia curata coll'unzione mercuriale ec.*). Se durante l'uso di tali rimedj nasce la salivazione, bisognerebbe astenersene per qualche giorno, e prendere un gentil purgantello, p. e. un'oncia di fior di cassia ec. Io però ed altri abbiamo sperimentato inutile il mercurio, fuorchè nel caso, che il male riconosceva una causa venerea. "

Tutti i dolori reumatici si distinguono dai dolori spasmodici in questo, che non si può toccare e pigiare la parte ammalata senza aumentarli. Quando però la materia reumatica è finalmente passata dal muscolo nelle tendinose e membranose parti di esso, sovente non vi è più parimenti alcuna sensibilità.

Niente è più pericoloso che il fare nel reumatismo freddo ancor dei salassi al membro paziente, massime se il medesimo senza di ciò è già sempre freddo e pressochè insensitivo; un rimedio, che il volgo sceglie comunemente, e col quale rende perpetuamente il male assai più ostinato.

Ricapitolazione di tutto ciò che si è detto delle Febbri in generale.

§. 191. Dopo aver trascorso tanto l'esposizione quanto i segni e la cura di tutte le febbri, ora io voglio, prima di dar fine a questo Capitolo, un'altra volta ricapitolare ogni cosa, e proporre alcune generali considerazioni sopra le febbri in genere. Io bramerei, che vi si porgesse sufficiente attenzione per l'importanza delle cose, stantechè io mi lusingo, che allora, quando si à esattamente compreso tutto l'antecedente, si sarebbe in istato di conoscere immantinente non solo la natura di qualsisia febbre che si presenta, ma ancora il sovrastante pericolo della medesima, e perciò ritrovare la conveniente medicatura.

1. Tutte le febbri o sono 1.) essenziali ad una malattia, cioè quella malattia non può essere mai senza febbre, come p. e. le infiammazioni delle viscere esposte in questo Capitolo, la maggior parte delle altre di questa sorte, le febbri maligne, le putride, l'esantematiche, il catarro soffocativo, l'apoplessia ec.

2.) o non sono che sintomatiche, cioè quella malattia può essere senza febbre, come p. e. l'idropisia, la timpanite, la consunzione, l'infreddatura

oſſia reuma, l'ipocondria, la malinconia, la mania, l'itterizia, l'affezione iſterica, le convulſioni, l'oſtruzione delle viſcere, il mal d'orecchie, il mal di denti, il mal d'occhi, il mal di gola, le fluſſioni, la colica, lo ſpaſmo di ſtomaco, la diſenteria, e in ſomma tutti o la maggior parte di quei mali, che ſi chiamano cronici.

Così anche il miliare ora può aver ſeco una febbre acuta molto pericoloſa, ora eſſerne ſenza, come il miliare ſcorbutico §. 99. e queſto ſteſſo miliare ſcorbutico può talvolta portar ſeco una leggiera febbre ſintomatica, talvolta no. Lo ſteſſo è pure dell'eſantema orticato. Io non ò giammai oſſervato ſenza febbre le petecchie, benchè alle volte con un polſo naturale o non molto più frequente del naturale, ma all'incontro con altri pericoloſi febbrili accidenti.

Di tutte queſte febbri ſintomatiche ò avvertito fin da principio nell'Introduzione, che nella cura dei mali con eſſe congiunti ſi dee rivolgere la ſua principale attenzione alla febbre, e non alla malattia congiunta §. 3. ſeg. cioè biſogna trattarle o come febbri continue ſemplici, o putride, o come maligne, o come inflammatorie, ſecondo la ſpezie di queſte febbri, a cui raſſomigliano.

II. Inoltre tutte le febbri ſono o intermittenti, o continue. Quelle ceſſano intieramente per qualche tempo p. e. per uno, due, tre giorni, queſte poi anno ogni giorno il loro eſacerbamento e la loro remiſſione, §. 42.

Le continue ſono o febbri lente, che ogni giorno preſſochè ad un tempo prefiſſo anno i loro eſacerbamenti, e durano lungo tempo, o continue ſemplici, che anno una breve durata, ma non ſono acute, cioè accompagnate da pericolo di vita, o vere febbri acute.

Le continue ſemplici o durano ſolamente uno o più giorni, tutt'al più 7, 14 giorni, i loro ſintomi ſono leggieri, e la cura facile, chiamanſi volgarmente nei noſtri paeſi, benchè ingiuſtamente e per

ſo-

ſola confuſione riſipole (*Rothlaufen*); o ſono catarrali benigne, ed altre ſimili febbri, che poſſono bensì durare parimenti ſette ſino a quattordici giorni, anzi talvolta ancora più lungo tempo, ma però non ſono accompagnate d' alcun pericolo. Le febbri acute poi ſono, come più volte ſi è già replicato, o infiammatorie, o maligne, o putride, ovvero eſantematiche, le quali ſotto una di queſte ſpezie ſi poſſono ſempre ridurre.

Le putride ſono o bilioſe, o vere putride.

La cura delle prime coi loro ſintomi ſi trova nel decimoſeſto Capitolo del Sig. Tiſſot, §. 82. e della cura dell' ultime io ò trattato nel §. 83. e ſeg. 93.

Le maligne ſono deſcritte colla loro cura dal Sig. Tiſſot nel Capitolo decimoſettimo, come pure da me nei §. 87. 135.

Delle febbri eſantematiche ò parlato copioſamente di ſopra nei §. 95. ſeg. 104. ſeg.

O' paragonato inſieme nel §. 135. e ſeg. le diverſe cure di tutte queſte ſorta di febbri acute, per far vedere tanto più chiaramente la diverſità delle medeſime, e ſi à moſtrato, che la cura di tutte le febbri acute propriamente in due ſoli riguardi eſſenzialmente differiſce, cioè ſecondo che più all' infiammazione o alla malignità ſi avvicinano.

Le infiammazioni anno la loro ſede o nelle parti eſterne, o nelle interne.

Quelle, che occupano le parti eſterne, ſono la vera riſipola, o il reumatiſmo, l' infiammazione degli occhi, delle orecchie, la ſchinanzia, le febbri eſantematiche.

Le interne infiammazioni ſono o nella teſta, o nel petto, o nel baſſo ventre.

Nel primo caſo naſce la frenitide, di cui ſi è trattato nel §. 158. ſeg.

Le infiammazioni del petto ſono o la pleuritide tanto ſecca che umida (T. cap. 5.) o la peripneumonia (T. cap. 4.); la ſpuria e bilioſa peripneumonia, la ſpuria e bilioſa pleuritide (T. cap. 20.), l' infiammazione del diaframma, §. 179.

Le infiammazioni delle reſtanti parti del petto, cioè del mediaſtino, che forma un frammezzo tra l'una e l'altra camera del petto, e del pericardio, ſi accoſtano nei loro ſintomi alle infiammazioni del petto ora accennate, principalmente alla pleuritide o alla peripneumonia, e perciò ſi curano parimenti come le medeſime (104).

L'infiammazione dell'eſofago o della trachea dev'eſſer curata come la ſchinanzia (T. cap. 6.).

Le infiammazioni del baſſo ventre ſono

1.) o delle viſcere della digeſtione, cioè dello ſtomaco, delle inteſtina (T. cap. 21.) o del meſenterio §. 178. o del fegato §. 174. della milza §. 176.

Le rimanenti infiammazioni di queſte parti, della borſetta del fiele, delle glandule del meſenterio, dell'omento, del peritoneo (105), ſi avvicinano nei loro ſintomi all'infiammazione del fegato, dello ſtomaco, o delle inteſtina, e ſi trattano nello ſteſſo modo.

2.) o ſono infiammazioni delle vie dell'orina, dei reni e della veſcica §. 180. 181.

Le infiammazioni degli ureteri ſi curano nella ſteſſa maniera.

3.) ovvero degli organi della generazione, dell'utero in tutte le ſue parti; ſi trattano tutte come l'infiammazione dell'utero §. 184.

L'infiammazione dell'eſterne parti genitali dell'uno e dell'altro ſeſſo, delle labbra della vulva ec.

del-

---

(104) ** L'eſperienze dei moderni fanno vedere, che il mediaſtino e il pericardio ſono parti inſenſitive, come la pleura; quindi ſi à fondamento di credere più magnaria che reale l'infiammazione di queſte parti ſpezialmente coi ſintomi di quel male, che vien chiamato pleuritide. I riſtagni infiammatorj, che ſi formano talvolta nella cellulare del mediaſtino ſotto lo ſterno, ſono accompagnati ſoltanto da ottuſi dolori per li pochi nervi che ivi ſi trovano quaſi di paſſaggio **

(105) ** Eſſendo il peritoneo parimenti inſenſitivo, come le parti accennate nella nota antecedente, ſi può aſſerire a un preſſo lo ſteſſo dell'infiammazione del medeſimo. **

della vagina, dei teſticoli, dello ſcroto, della verga, ſi conoſce dall'inſpezione, dai generali ſintomi delle infiammazioni, che ſi manifeſtano in queſto o quel luogo in particolare §. 147. e ſi curano come le febbri inflammatorie in generale §. 156. 193. ſeg.

Le febbri eſantematiche ſono da conſiderarſi o come ſemplici eſterne infiammazioni, e allora benigne, o come febbri maligne, e in ogni caſo debbono eſſer trattate ſecondo la loro ſpezie.

§. 192. Io ſono perſuaſiſſimo, che quando ſi à ben impreſſa nella memoria queſta diviſion delle febbri (ed io la ò per queſta ragione replicata a bello ſtudio), quando ſi anno ben appreſi i ſegni di ciaſcuna ſpezie, ch'io un'altra volta indicai nel Capitolo delle febbri acute, e ſi fa attenzione ai ſintomi della malattia, ſi conoſcerà immantinente, paſſato che ſia il primo paroſſiſmo della febbre, di qual ſorte ella ſia, ſe appartenga alle febbri intermittenti, o alle continue, e nell'ultimo caſo alle febbri ſemplici benigne o alle acute, o alle lente; e quando finalmente ſi ſa, ch'eſſa è d'annoverarſi tra le acute, ſe ſia una febbre inflammatoria, o putrida, o maligna; anzi io ſono ancora convinto, che quantunque non ſi abbia potuto incontanente diſtinguere, ſotto quale particolare ſpezie di queſti generi ella ſia da annoverarſi, come infatti nel principio non è ſempre poſſibil diſtinguere, ſe p. e. quando ella è una febbre inflammatoria, in cui ſono infiammate le viſcere della digeſtione, derivi dall'infiammazione dello ſtomaco, delle inteſtina, o del meſenterio, o del peritoneo, quando eſſa è una febbre eſantematica, ſe ſia la roſolia o il miliare o le petecchie ec. con tutto ciò non ſi poſsa fallare tanto nella cura che nel prognoſtico.

Cura della Gangrena e dello Sfacello delle parti eſterne.

§. 193. Nell'eſterne ferite, contuſioni, fratture

apoſſemi, infiammazioni delle parti eſteriori, delle membra genitali, dall' applicazione dei veſcicatorj, dalla riſipola, dal giacere in malattie lunghe o febbri maligne nei corpi impuri ſopravviene ſpeſſo aſſai preſto ed inaſpettatamente la gangrena, e ſe non ſi è tanto fortunato da poterla immantinente fermare, ne ſegue immediatamente lo ſfacello, e poi la morte, o almeno convien fare l'amputazione del membro, che n'è attaccato.

Queſto ſuccede ſingolarmente nelle cattive contuſioni e fratture, nelle quali le oſſa ſono ſtate rotte in molte ſcheggie oſſia fracaſſate, e le parti che vi giaciono ſopra, particolarmente i tendini, i nervi, ed i vaſi, molto danneggiate ed offeſe, e per queſta ſteſſa ragione ſpeſſe fiate anche negli sfortunati ſalaſſi del braccio.

E' dunque ſommamente neceſſario, che non ſi ritardi un momento di porre i dovuti limiti ad un male sì pericoloſo.

O' già indicati i ſegni della gangrena nel §. 149. Per lo che quando anche ſolamente alcuni di eſſi ſi fanno vedere, e non è per anco preſente la perfetta gangrena, e non ſono baſtanti i fomenti aromatici propoſti dal Sig. Tiſſot (Num. 68.) di betonica, ruta, fiori di roſmarino, di lavanda, roſe roſſe bollite nel vino bianco vecchio, alle quali, ſe non ſi trovano nella campagna, ſi può ſoſtituire anche l'aſſenzio, lo ſcordeo, il ſerpillo, la ſalvia, la maggiorana, l'origano, la ſatureja, l'abrotano, la camomilla, l'alliaria, in tal caſo ſi adopera il Num. 52; a queſto ſteſſo fine è ſommamente giovevole anche il Num. 53. quando ſi poſſa averlo ſubito.

Non ſolo in queſto caſo, ma nell'attuale gangrena ed anche nello ſfacello la cicuta Num. 54. è d'una efficacia impareggiabile.

§. 194. Ma ſe già foſſe preſente la vera gangrena, prima ancora d'aver potuto far venire un abil Chirurgo, in tal caſo biſognà toſto far uſcire la materia ſtagnante ſotto la pelle: a queſto fine ſi apro-

aprono immantinente tutte le veſcichette, fannoſi molte inciſioni con un ſottil coltelletto nella parte gangrenata fino al ſano e sì profonde, finchè l' infermo ne ſenta dolore, acciocchè poſſa ſepararſi il morto dal vivo, e naſcere una ſuppurazione benigna, come quella ch' è la preciſa intenzione in tal circoſtanza.

Allora ſi applica il Num. 54. 55. o il 57. il quale nella fretta ſi può ſempre avere: parimenti è ſommamente giovevole il Num. 56. quando non ſi à per le mani neſſun altro rimedio.

Con queſte applicazioni, che debbono eſſer grandi abbaſtanza ed eſtenderſi anche ſopra le parti ſane, ſi continua ſenza intermiſſione, fintantochè ſia ſeguito il principio della ſeparazione del morto dal vivo, e ſi manifeſti ſotto di quello una benigna ſuppurazione, per promuover la quale ſi adopera o il Num. 54. bollito col latte, o il Num. 56. ſolo, o il Num. 59. applicato con delle filaccia, unitamente ai fomenti ora indicati contro la gangrena Num. 54. 55. 57. applicativi ſopra.

Quando la morta pelle e la cellulare ſono ſciolte abbaſtanza, biſogna ſtaccarle affatto delicatamente.

Se la ſuppurazione ſuccede aſſai bene, allora ſi poſſono tralaſciare i fomenti contro la gangrena, e adoperar ſolamente il Num. 59. finalmente poi ſi riſana a fondo la piaga con un unguento diſſeccante, p. e. di litargirio, o di tuzia, ovvero ſi adopera il Num. 59. ſino alla fine.

Alle volte ſiamo con queſto metodo sì fortunati, ſe la gangrena non à per anco penetratò troppo profondamente, che la parte mortificata fredda, pallida, livida §. 149. ritorna in vita, diventa naturalmente calda e ben roſſeggiante, e non naſce alcuna ſuppurazione.

§. 195. Quando la gangrena è proveniente da una frattura, o luſſazione, i già mentovati rimedj ſono benſì molto giovevoli, ma non può ſeguire una perfetta guarigione prima che ſia eſeguito il raddrizzamento o della giuntura, o dell' oſſo: alle volte

te però, quando la gangrena è molto gagliarda, è neceſſario opporſi prima di tutto alla medeſima.

§. 196. Internamente ſi uſano tutti quei rimedj, che ſono ſtati indicati nel §. 156: quando la gangrena non ſi è per anco intieramente dichiarata, e il polſo è ancora forte, duro e pieno, anno luogo replicati ſalaſſi, il metodo rinfreſcativo, e quanto più eſſa ſi avvicina, tanto più convengono que' tali rimedj, che corroborano, reſiſtono alla putredine, riſcaldano, inſieme rinfreſcano ed impediſcono la gangrena Num. 33. 34. 21. 32. 47 48. tutto queſto dipende dalla qualità e dal tempo della febbre, ſiccome è ſtato diffuſamente ſpiegato nel §. 137. ſeg.

Quando poi la gangrena è già preſente, allora i ſalaſſi non anno più luogo, al contrario convengono gli altri rimedj giovevoli in queſte circoſtanze §. 126. 138. 140. Fra tutti i rimedj non ſi à per anco trovato neſſuno di più eccellente efficacia, maſſime quando la gangrena ed anche lo ſfacello ſon nati da una cauſa interna, del Num. 22. 23. come quello che non ſolo diſtrugge la febbre e tutti i ſintomi che ne dipendono, ma ancora ferma immantinente la gangrena e lo ſfacello, e preſſochè ſenza alcuno degli altri eſterni rimedj fa naſcere la più benigna ſuppurazione (106). Non ſi dee perciò ommetter giammai di tentar la virtù della medeſima (107).

Si

(106) ** Lo ſteſſo afferma il celebre Vanſvvieten dietro le oſſervazioni di celebri autori (*Comm. in* §. 447.) non ſolo nella gangrena nata da cauſa interna, ma eziandio in quella che viene occaſionata da eſterna leſione: e in un altro luogo (§. 970.) aſſicura d'aver confermate le altrui oſſervazioni colle ſue proprie. Si può dare la chinachina in tal caſo alla doſe d'una o due dramme ogni quattro ore, e ſe occorre, ancora più ſpeſſo, continuandone l'uſo, finchè ſi arreſti la gangrena, e ſi formi la ſuppurazione, che ſepari il morto dal vivo, la qual ſeparazione viene promoſſa dalla ſteſſa corteccia. **

(107) ** La chinachina è utiliſſima nella gangrena umida, ma

Si usa altresì il Num. 23. con buonissimo successo esternamente in forma di fomento (108).

§. 197. Si dà una spezie di gangrena e di sfacello, che nasce nelle persone assai vecchie, per lo più inferiormente nei piedi, solamente dal rilassamento della natura, da una total privazione del nutrimento e dell'influsso del sugo nerveo nelle parti offese proveniente da mancanza delle forze del cuore o da simili altre circostanze: non vi è unito alcun dolore, nessuna infiammazione à preceduto, la parte mortificata à prima un color rossegiante, sul principio non vi è che una picciola macchia, diventa poi tosto livida e nera, corrode tutto fino alle ossa, e se altri non la previene, sempre più si avanza e dilata.

Non è possibil guarirla coll'amputazione del membro, perchè o ella nasce di nuovo, o cagiona una morte assai presta. Solamente le continue calde applicazioni del Num. 57. e gl'interni rimedj indicati nel §. 169. Num. 22. 23. 21. 47. 48. la possono ancora per qualche tempo arrestare.

§. 198. Contro lo sfacello s'impiega bensì parimenti la cura fin qui accennata, ma il trattamento del medesimo qui non appartiene, e questa prescrizione in genere è solamente diretta al caso stringente, e prima che si possa far venire un esperto Chirurgo, di cui in tali malattie non si può fare di meno.

---

ma nella gangrena secca sono più convenienti esternamente le cose ammolienti e suppuranti (*Brambilla Trattato chirurg. del Flemmone P. II. cap. V.*) **

(108) ** Sonovi alcune osservazioni, le quali assicurano, che la gangrena andava serpeggiando, benchè si prendesse la chinachina e in estratto e in sostanza, la qual gangrena si fermava poi colla decozione della medesima (*Quarin de curand. febr. cap. III.*): per lo che si potrebbe tentarne la decozione, qualora non si vedesse dalla chinachina presa in sostanza il desiderato effetto. **

CAPITOLO III.

Di alcune Malattie degli occhi, del mal d' occhi, dell' infiammazione degli occhi, e delle palpebre, della lagrimazione ec.

§. 199. SOtto il nome di mal d' occhi intendesi volgarmente qualunque dolore degli occhi, non meno che delle parti che ad essi appartengono, con infiammazione o almeno con rossor dei medesimi.

Questi mali sono molto frequenti; ora l' occhio solo n' è attaccato, ora solamente le palpebre, la caruncola lagrimale posta nell' angolo interno dell' occhio, la glandula lagrimale situata sopra l' angolo esterno; ora le glandule, che risiedono nell' orlo delle palpebre; alle volte semplicemente il bianco dell' occhio, talora tutto l' occhio esterno, talvolta anche l' interna parte di esso per un cattivo presagio: ora sono eglino complicati l' uno coll' altro, or separati, ora un male passa nell' altro: spesso ne sono attaccati amendue gli occhi, più spesso però un solo, e talora alternativamente un dopo l' altro; l' ultimo caso è sempre più ostinato: alle volte sono accompagnati da lagrimazione, talvolta sono intieramente secchi, come è l' infiammazione degli occhi nata dalla lue venerea.

Fra tutte le divisioni poi nessuna è più importante della divisione in mal d' occhi cronico ed in acuto.

Quest' ultimo, per altro non sì frequente come il primo, è precisamente l' oggetto di questo Capitolo.

L' uno e l' altro attaccano per lo più, qualora non siano provenienti da cause esterne, quelle persone, che patiscono nel fegato, nello stomaco, nella milza, e in somma nelle viscere del basso ventre, cioè le ipocondriache, le isteriche, e le scorbutiche; non di rado questi mali migliorano a misura

ſura che migliora la digeſtione, ed all' oppoſto peggiorano a miſura ch' ella peggiora.

Del Mal d' occhi cronico.

§. 200. Rapporto al mal d' occhi cronico voglio ſoltanto di paſſaggio accennare, ch' eſſo richiede principalmente replicati gentili purganti di rabarbaro, di ſali neutri, di cremor di tartaro e ſimili Num. 41. 51. 20. 70. i quali ſecondo le circoſtanze ſi replicano ogni 4. 8. giorni, oppur ſi prendono per alquanti giorni di ſeguito, come p. e. i Num. 25. 26. 37. o il Num. 51. il quale ſi continua ad uſare finchè non operi più, un lungo uſo del ſiero, dei ſughi dell' erbe ai Num. 65. 67. della decozione di vena Num. 71. o ſolo ovvero unito talvolta con rimedj aperitivi ſudoriferi, come il Num. 26.

Speſſe fiate, particolarmente quando eravi inſieme enfiagione delle glandule, debolezza delle parti ſolide e viſcoſità degli umori, la chinachina Num. 22. preſa col ſiero a tre doſi al giorno à ſuperato tutti gli altri rimedj.

Nelle perſone pallide e gonfie oſſia cachetiche, nella ſoppreſſione dei meſtrui è molto utile il Num. 68. 69. 58. col ſiero e coi replicati purganti; alle volte queſto male è tanto oſtinato, che ad altro non cede che ad una eroica cura di mercuriali, antimonio, decotti di legni e ſimili, l'indicazione dei quali non appartiene a queſto luogo.

Tutti gli acri purganti §. 14. ſono molto dannoſi nelle infiammazioni degli occhi, ſpezialmente quando eſſe ſon già croniche e radicate. Per lo contrario i gentili vomitorj Num. 1. 2. in alcuni caſi, quando vi ſono delle indicazioni di eſſi (T. §. 549.) §. 23. n. 1. ed una troppo grande ſenſibilità de' nervi non li proibiſce, ſi trovano ſpeſſo d' una grandiſſima utilità, anche nella incominciante cateratta.

Biſogna ſchivare qualunque riſcaldamento, e ſo-

ven-

vente à giovato la ſola aſtinenza dal vino.

§. 201. Relativamente ai rimedj eſterni ſi deve in generale oſſervare una grandiſſima cautela nei mali degli occhi. Tutti i rimedj acri, irritanti, che ſogliono accreſcere viemmaggiormente l'infiammazione, del qual genere ſi ſuole vantarne un gran numero p. e. particolarmente di mercurio e dei ſuoi precipitati, di acri untuoſità, graſſo di gatta ſelvatica, di vipera, ſono eſtremamente pericoloſi maſſime in delicati e ſenſitivi temperamenti.

Gli occhi di alcune cagionevoli perſone di nervi aſſai ſenſitivi ſono ſpeſſo tanto delicati, che non poſſono quaſi tollerare il più picciolo irritamento; onde in queſte biſogna eſſere aſſai cauto coi rimedj eſterni, e ſpeſſe fiate la ſemplice lavazione coll'acqua freſca è il miglior rimedio per le loro croniche ottalmie.

Per lo contrario egli è un pregiudizio aſſai ridicolo, che niente ſia buono per gli occhi, dal qual pregiudizio ſon già derivati molti incurabili mali di eſſi. Eſiſte un certo rimedio eſſiccativo preparato dal piombo, che porta il nome di *Nibil album* 109). Queſto non è per certo inconveniente per alcuni vizj degli occhi, che ſono accompagnati dall' uſcita di molte umidità.

Un bambino ſubito dopo l'ittorizia, che non eraſi ben manifeſtata, fu attaccato da un' infiammazione degli occhi (✠). Gli fu ordinato un acre unguentino di precipitato roſſo; il male ſi accrebbe, ſi formò una puſtuletta infiammata ſopra il negro dell' occhio, che ſi alzò ſempre più, e finalmente ſi ruppe, l'occhio reſtò affatto diſtrutto, uſcì la lente criſtallina, nacque dalla palpebra inferiore una pelle

(109) ** *Nibil album* è quella polvere bianca, che ſi alza all'apertura del crogiuolo, in cui è ſtata fatta la fuſione del piombo. **

(✠) ** In ſimili caſi io ò veduto giovare la purgazione del corpo proccurata ogni giorno col ſciroppo di cicorea con rabarbaro, ed eſternamente l'acqua di roſe. **

se che si estese sopra l'occhio, e il bambino diventò cieco.

Ad un contadino, che spesso veniva sorpreso dalla risipola al capo, la medesima retrocesse sull'occhio e vi produsse una rossezza non dolorosa. Un empirico gli ordinò un acre unguentino, subito egli fu attaccato dai più fieri dolori, che passarono nell'interno dell'occhio, esternamente vi si formò una nuvola, e internamente la caterátta. Io potrei addurre molti altri di simili esempj.

§. 202. Oltre gl'interni rimedj di sopra indicati nel §. 200. si può altresì, spezialmente nel progresso, e quando la causa della malattia è intieramente corretta, lavar l'occhio col rimedio Num 72. o 73. ovvero applicarvi sopra un cuscinetto ammollato nel medesimo, oppure si può mettervi sopra il bianco dell'uovo sbattuto con tanto allume quanto un pisello finchè si formi una spuma. Il Num. 74. è parimenti buonissimo.

Nelle persone attempate si trova utile lo spirito di ciliegie, o lo spirito canforato. Il miscuglio di 15. 20. goccie di essi con un'oncia di acqua non è già inconveniente.

Io però replico un'altra volta, che bisogna tralasciar questi rimedj subito che ne viene accresciuta l'infiammazione; e molto più ancora, se ella si ritirasse nell'interno dell'occhio, il che si conosce con tutta la certezza dall'oscuramento della vista, o dagli acuti dolori nel profondo dell'occhio.

Tuttavolta io osservai anche nei casi ostinati e negli occhi non troppo sensitivi, che gli unguentini di precipitato rosso anno giovato, dopo aver già prima irritato molto l'occhio e spremuto un fiume di lagrime.

§. 203. Tra li rimedj domestici non disprezzabili, che si possono adoperare anche subito sul principio e in tutti i casi, appartiene la chiara d'uovo, senza allume, la stessa cotta finchè dura divenga e legata sopra l'occhio, la midolla di pomi agretti cotti con due grani di canfora e di zafferano, o il

fon-

fongo di ſambuco (*auricula Judæ*) ammollato nell' acqua di roſe.

§. 204. Il ſalaſſo, i pediluvj, i veſcicatorj, le ventoſe ſono anche qui giovevoli.

Il primo conviene, quando vi è pletora (T. §. 540.), una diſpoſizione all' infiammazione, quando la conſueta cacciata di ſangue è ſtata ommeſſa, quando un' abituale emorragia à ceſſato, o quando i meſtrui da una cauſa preceduta ſono ſtati minorati, o totalmente ſoppreſſi, particolarmente al piede.

Le ventoſe ſono pur neceſſarie ſotto queſte iſteſſe circoſtanze, ſulla nuca, alle tempie, dietro le orecchie ec.

I veſcicatorj ſono utiliſſimi ai corpi flemmatici, gonfj, oſſia cachetici, o nel caſo di umori acquoſi, ſalſi, acri, purulenti retroceſſi §. 24.

Del Mal d' occhi acuto.

§. 205. Molto maggiore cautela fa d' uopo avere in un' acuta infiammazione degli occhi; tutto ciò che à una facoltà repellente, rinfreſcante, riſcaldante, irritante, quali ſono anche i rimedj accennati nei §. 201. 202. tutti i rimedj compoſti di piombo, zinco, canfora, verderame, precipitato roſſo, bianco ec. non eccettuati neppure gli ſpiriti, potrebbero reſpingere il ſangue riſtagnante dai vaſi eſterni negl' interni, e cagionare la cecità. Solamente le fomentazioni ammollienti, gentilmente riſolventi ſenza riſcaldare §. 31. la midolla del pane bianco cotta nel latte, la mucilagine di cotogne fatta coll' acqua di roſe, i rimedj indicati nel §. 203. il vapore dell' erbe ammollienti §. 31. fatto giungere all' occhio ec. convengono in queſto caſo, poſto che la febbre non ſia già nella declinazione e il ſangue e gli altri umori ſcemati, attenuati e corretti, nel qual tempo ſi può paſſare a poco a poco ai rimedj indicati nel §. 202.

Tutti debbono inoltre eſſere applicati ſolamente te-

tepidi; ma nel progreſſo, e quando il male è in declinazione, poſſono eſſere alcun poco freddi.

La fabbrica delle interne parti dell' occhio è ineſplicabilmente delicata, e ſiccome la luce è probabilmente il corpo più ſottile in natura, così lo è probabilmente anche l' occhio nell' uomo. I vaſi eſterni anno una ſtrettiſſima comunicazione coll' interno. Se dunque la più picciola quantità d' umore dall' eſterno vien cacciata nell' interno, ella può, quand' anche non occupi che un picciolo punto, in un luogo inconveniente, produrre la cecità, mentre in un' altra parte non avrebbe recato il minimo danno.

§. 206. Si conoſce l' acuta infiammazione degli occhi §. 205. la quale può naſcere egualmente ma con maggior pericolo nelle interne delicatiſſime parti, che nell' eſterne più groſſolane, dalla febbre acuta che l' accompagna, e che ſpeſſo attacca nel medeſimo tempo il cervello, e toglie l' infermo affatto di ſe medeſimo, inoltre dagli acutiſſimi dolori di teſta, da un fiero fiſſo dolore o eſternamente oppure internamente nel profondo dell' occhio, e da altri ſintomi conſueti alle febbri inflammatorie §. 147.

§. 207. La cura interna è perfettamente ſimile a quella delle febbri inflammatorie con ſalaſſi, cliſteri, pediluvj, o col metodo rinfreſcativo §. 156. Si applicano parimenti le ventoſe (110) alle tempie, alla nuca, i veſcicatorj (111) alla cervice, o alle

T gam-

(110) ** Anche l' applicazione delle mignatte alle tempie e agli angoli interni degli occhi infiammati anno prodotto dei buoniſſimi effetti. **

(111) ** Dei veſcicatorj vien fatto ordinariamente abuſo nelle ottalmie acute; appena ſi vedono gli occhi infiammati, ſi ricorre all' applicazione di eſſi ſulle tempie, dietro le orecchie, o ſulla nuca, ſovente con danno irreparabile degli ammalati, poichè non ſi diſtinguono le circoſtanze, in cui poſſono eſſer giovevoli da quelle, in cui ſono dannoſi. " Nell' anno 1758. venne a conſultarmi, racconta il Sig. Nannoni (*Trattato di oſſerv. chir. Oſſerv. XXVI.*), a caſa il Sig Coſimo Gheri

gambe, ſpezialmente quando la febbre è alquanto maligna, l'ammalato pieno d'umori impuri, acquoſi, viſcoſi, e ſi adoperano gradatamente tutti quei rimedj preſcritti nelle febbri acute, ſecondo che la febbre inclina più a queſta o a quella ſpezie.

Se poi tutto queſto non baſtaſſe, e l'infiammazione nulladimeno andaſſe creſcendo, allora un lungo taglio in croce nell'occipizio, da cui ſi laſcia uſcire il ſangue ſecondo il biſogno, è un rimedio bensì crudele in apparenza, ma in effetto impareggiabile.

Se l'infiammazione non ſi riſolve, laſcia alle volte una ſuppurazione, ovvero una preternaturale membranacea eſpanſione eſternamente ſull'occhio, la cura delle quali non appartiene a queſto luogo.

Naſcono pure dall'acuta infiammazione degli occhi del pari che dalla cronica picciole bollicine ſull'occhio; eſſe non richiedono una cura particolare, ma ſolamente quella del male, col quale ſono congiunte, e ſcoppiano da per ſe. Alle volte però elleno creſcono alla grandezza d'una gran veſcica della figura d'un grano d'uva, la cura della quale parimenti qui non appartiene.

§. 208.

---

ri giardiniere per ſua Maeſtà Imperiale al giardino del Poggio Imperiale. Egli aveva un'ottalmia, per motivo della quale un Oculiſta gli applicò un veſcicante per ciaſcuna tempia. Fatta e portata via la veſcica nacque una piaga che in una tempia s'infiammò talmente che diventò molto grande e quel ch'è peggio egli è ecciecato da tutti due gli occhi. ,,

" I veſcicatorj alle ſpalle, dietro le orecchie, i cauterj, e ſetacei, ſono, dice il Sig. Guerin (*Delle malattie degli occhi art. I.*), d'una grande utilità nelle antiche ottalmie. Queſte evacuazioni però, continua lo ſteſſo, poſſono eſſere nocevoli in un temperamento ſecco e bilioſo; aumentano eſſi la rigidità della fibra già troppo teſa, e ſpogliano il ſangue del ſuo umido radicale. Una ſerva, dice Hanneman, ſi fece applicare i veſcicatorj per motivo d'una ottalmia, e diventò cieca. ,, Io ò veduto giovare i veſcicatorj ſpezialmente nelle circoſtanze indicate dal noſtro autore nel §. 204. e nelle ottalmie cagionate dal vajuolo, premeſſa la cacciata di ſangue, e l'uſo replicato del purgante. Nelle ottalmie acute non fanno altro ordinariamente che accreſcere il male e i dolori. "

§. 208. Quando il male è in declinazione, e la febbre à fatto la crisi §. 51. 53. allora, se non vi è alcun cattivo sintomo §. 209. si fa uso del Num. 72. o 73. e poscia gradatamente degli altri rimedj accennati nel §. 202.

Dell' Oscuramento della vista.

§. 209. Quando la vista comincia ad offuscarsi, non si può ottenere alcun buon effetto senza un setaceo conservato per qualche tempo ed altri interni rimedj, l'indicazione dei quali però non appartiene a questo luogo.

Dell' Infiammazione delle palpebre, delle glandule dell' occhio, e della lagrimazione.

§. 210. L'infiammazione acuta e cronica delle palpebre, la troppo grande lagrimazione nata da questa o dall'infiammazione degli occhi, l'infiammazione della caruncula lagrimale, della glandula lagrimale, delle glandule delle palpebre, si trattano in questa istessa maniera, secondo che sono o infiammatorie o semplicemente cattarali, col metodo fin qui descritto, o come una cronica o come un' acuta ottalmia. Tuttavia questi mali non sono tanto pericolosi, e l'ultimo è di nessuna importanza, benchè sovente divenga abituale, se non viene trattato continuamente con sufficienti purgativi rimedj §. 200.

Contro la cronica infiammazione delle palpebre, e la lagrimazione, che comunemente vi è unita, l'unguentino Num. 75. è d'un buon effetto, unitamente agl'interni rimedj indicati nel §. 200. similmente i Num. 73. 74.

§. 211. Tutti questi mali, quando son nati dalla retrocessione d'un umore reumatico, artritico, catarrale, d'un esantema, della scabbia ec. ricercano la cura espulsiva §. 25. esternamente bisogna fuggire tutto ciò che possede soltanto la più picciola fa-

colta ripercuſſiva §. 201. 202.

Dell' Infiammazione del canale lagrimale.

§. 212. Si dà ancora una infiammazione delle parti, che ſono ſituate nell' angolo interno dell' occhio accanto alla radice del naſo, la quale è d' una eſtrema importanza, benchè l' infiammazione iſteſſa non occupi un grande ſpazio, e di rado divenga maggiore d' una fava ordinaria. Gli umori che naturalmente umettano di continuo l' eſterno dell' occhio, e nello ſtato non naturale o nel pianto ſcorrono in parte giù per le guancie, vengono derivati nel naſo per un particolare canale; quindi è, che nel pianto biſogna ſoffiare il naſo continuamente: ora quando queſto canale per qualche cauſa ſi ottura, ſi ammaſſano allora le lagrime in eſſo, formano un ſacco, diventano acri, infiammano la pelle che vi è ſoprappoſta, e ſe l' infiammazione non ſi riſolve immantinente, ne naſce un' aſſai pericoloſa ſuppurazione, la qual produce una fiſtola lagrimale, che ſpeſſo attacca le oſſa ſottili ivi poſte, un male, che non può eſſer guarito altrimenti che con una difficile operazione. Subito dunque che ſi oſſerva quella infiammazione, ſi dee fare ogni ſforzo per incontanente riſolverla con tutti quegli eſterni ed interni rimedj, che ſono ſtati preſcritti nell' acuta ottalmia §. 205. e ſeg. con ſalaſſi, ſe l' età lo permette, con ventoſe, veſcicatorj, pediluvj, purganti, per divertire l' urto degli umori, p. e. coi Num. 45. 70. col metodo rinfreſcativo §. 156. ec.

Queſto male naſce ſovente dopo il vajuolo, la roſolia; quando poi non è più poſſibile la riſoluzione, ſi apre l' aſceſſo, ſubito ch' egli è maturo; la rimanente cura di eſſo non appartiene a queſto luogo.

§. 213. L' infiammazione degli occhi e delle palpebre, che proviene da ſorgente venerea, non ſi tratta altrimenti che con rimedj mercuriali nel modo eſpoſto di ſotto.

§. 214.

§. 214. Si dà ancora un numero infinito di rimedj esterni per gli occhi, ai quali si fanno i più eccedenti elogj, dicendo ch' essi possono guarire tutti i mali degli occhi, la cateratta, anzi perfino la gotta serena. Sarebbe superfluo dopo ciò che ne ò detto finora dimostrarne l' assurdità; contro la maggior parte dei casi, dei quali ò qui trattato, io ò sufficientemente indicati i più vantaggiosi, di modo che si può fare anche la scelta tra li medesimi, e perciò mi contento di esortare ciascuno a guardarsi da siffatti rimedj, i quali sono tanto più dispregevoli, quanto più grandi cure e miracolose ne vengon promesse.

CAPITOLO IV.

Di alcune Malattie dell' orecchie, del mal d' orecchie, dell' infiammazione dell'orecchie, del fischio e del bucinamento delle orecchie, della diminuzion dell' udito ec.

§. 215. DI questi mali è lo stesso che del male degli occhi, tanto rapporto alle cause, quanto rapporto alla cura e alle divisioni.

1.) Eglino sono o una vera infiammazione delle orecchie, esterna o interna, e nell' ultimo caso accompagnati altresì da dolori insoffribili, da un' acuta febbre infiammatoria, alle volte da una febbre maligna, da vaneggiamenti, anzi sovente da frenesia e da convulsioni, ovvero

2.) sono semplicemente accidenti cronici senza febbre, da un umor catarrale trasportatosi nelle orecchie coi suoi sintomi, cioè con gonfiezza delle gavigne, dell'ugola, con infreddatura ec. o da un umore arritico, reumatico o d' altra sorte, e allora non sono tanto dolorosi, ma sono accompagnati da un dolore piuttosto aggravativo, o stirante, lacerante, che pulsativo, ardente, pungitivo, come è

ſolito eſſere nell' infiammazione §. 147. L' infiammazione e il dolore nell' una e nell' altra ſpezie ſi eſtende non ſolo alle orecchie e loro parti, ma ancora a quella metà della faccia, in cui le orecchie patiſcono, con dolori di teſta, infiammazione degli occhi, delle palpebre, dolore nei denti, nelle gengive, ec.

Tutti queſti mali ſono parimenti periodici, come quelli degli occhi, cioè ora ſono preſenti, ora ceſſan di nuovo, e di nuovo compariſcono a un di preſſo nel medeſimo tempo.

§. 216. Nel primo caſo debbono eſſer trattati come una vera febbre inflammatoria o acuta ſecondo la particolare ſpezie di eſſa, preciſamente come l' infiammazione degli occhi. Si pratica eſternamente la cura ammolliente, il vapore di latte caldo, di acqua calda, dell' erbe ammollienti §. 31. di caffè, di camomilla, ricevuto nell' orecchia continuamente, i ſacchetti d' erbe Num. 18. o di bacche di ginepro con anice e finocchio; nel progreſſo del male, e quando la riſoluzione à già incominciato, queſti ſteſſi ſacchetti con alquanti grani di canfora, applicati caldi ſopra l' orecchia.

§. 217. Il ſecondo caſo non è tanto pericoloſo, e richiede la ſteſſa cura che il cronico mal d' occhi §. 200.

Se vi riſtagna un umor catarrale o reumatico, allora ſi guarirà ben preſto il male col promuovere dolcemente il ſudore col mezzo del rimedio Num. 32. preſo 2. 3. volte al giorno, o del Num. 7. oltre i generali evacuanti rimedj, cioè il ſalaſſo ed i gentili purganti Num. 13. 25. 26. 37. 51. 70. 45. 81. oltre i rinfreſcativi medicamenti Num. 30. 43. e in ſomma colla cura del Reuma indicata dal Sig. Tiſſot nel ſettimo Capitolo, o con quella del Reumatiſmo cronico §. 190.

Se poi il male riconoſce per cauſa una materia artritica o d' altra ſorte tornata indietro, allora ſi ricorre ſubito alla cura eſpulſiva §. 24.

Eſternamente ſi adoperano i ſacchetti d' erbe Num. 18.

18. §. 216. il vapore di caffè, di camomilla, un pezzetto di canfora, di caſtoreo poſto nelle orecchie, alcune goccie del Num. 6. l'acqua di lavandola, l'acqua della Regina d'Ungheria, l'olio di Roſmarino, di lavandola introdotto nelle orecchie con un po' di cotone, ovvero una metà d'un panetto ancora fumante appena cavato dal forno, applicato ſopra l'orecchia.

Ma anche in queſto caſo il maggior bene ſi deve aſpettare dai rimedj interni.

§. 218. La cronica diminuzion dell'udito con fiſchio o bucinamento delle orecchie o ſenza richiede queſta ſteſſa cura eſterna ed interna finora indicata §. 200. 217.

La gente volgare à ſovente tanta ſporcizia nelle orecchie, perchè non ſe le netta giammai, che per cagione di eſſa non può udire. Biſogna prima di tutto uſare contro di eſſa i rimedj ammollienti indicati nel §. 31. far entrar nelle orecchie del latte caldo continuamente, e ammollita ch'ella ſia a ſufficienza, farle nettare. Egli è però molto dannoſo in queſto caſo lo ſchizzare immantinente nelle orecchie con veemenza coſe acri, come ſogliono fare i cerretani, o i triviali barbieri, ed io più volte ò veduto naſcer quindi la totale ſordità dell'orecchia offeſa.

§. 219. Quando da una infiammazione delle orecchie è nata una ſuppurazione delle medeſime, allora oltre i convenevoli interni rimedj §. 200. 217. ſi dee curare l'apoſtema col latte o ſiero tepido, in cui ſia ſtemperato un poco di miele, o con una decozione d'edera terreſtre, d'iperico, con un poco di miele, oppure col Num. 76. di cui ſe ne ſtemperano 15. 20. goccie in un'oncia di queſti ſteſſi fluidi.

Se lungo tempo dopo guarito un fluſſo marcioſo rimane ancora la ſordità, allora ella è per lo più incurabile, perchè gli organi dell'orecchio interno ſpeſſo ſono ſtati guaſtati intieramente dalla preceduta infiammazione.

Queſti ſteſſi rimedj ſi praticano pure contro il

ſuſſo marcioſo cronico periodico, ch'è frequente maſſime nei fanciulli.

Le altre malattie delle orecchie non tanto frequenti non appartengono a queſto luogo.

CAPITOLO V.

Del Catarro ſoffocativo.

§. 220. IL catarro ſoffocativo è il più alto grado dell'aſma o difficoltà di reſpiro, con ronfamento, rantolo nel petto, perdita di tutti i ſenſi, e differente dall'apopleſſia in queſto, che

1.) il reſpiro è molto più difficile e più rantoloſo,

2.) non è accompagnato da alcuna paraliſi nè in principio, qualora non vi ſia complicata l'apopleſſia, nè poſcia, ſe per avventura l'infermo sfugge alla morte.

Molti chiamano già un catarro ſoffocativo anche allora, quando vi è ſolamente un eſtremo grado di oppreſſione, ſenza che ſia impedito l'uſo dei ſenſi. E queſto caſo non è mai tanto pericoloſo.

Queſta malattia appartiene alla claſſe delle acutiſſime, perchè non ſolo ella è accompagnata dal maſſimo pericolo della vita, ſtantechè pochiſſimi ne ſcappano, ma ancora aſſai preſto o dà la morte, o laſcia di nuovo ſperanza di guarigione; oltre a ciò ella è molto frequente, di eſſa ne muore una gran parte degli uomini, ſe non del catarro ſoffocativo primario, almeno di quello ch'è ſintomatico a molte altre malattie, e finalmente richiede un pronto ſoccorſo.

§. 221. Benchè poi l'attacco di queſto male ſia improvviſo e ſubitaneo, tuttavia non ſempre egli ſuccede ſenza alcun ſegno foriero, p. e. una mutazion dello ſpirito, torpore, ſpoſſatezza, ſmemoraggine, vertigine, ogni ſorte di ſintomi della viſta e

dell'

dell' udito, delle regioni del cuore, talvolta un repentino gonfiamento del ventre, è per ordinario, come nell' apoplessia, alcuni preceduti attacchi di esso bensì leggieri, ma sufficienti a presagirlo, i quali in picciolo esprimono quello appunto, che il perfetto catarro soffocativo esprime in grande.

§. 222. L' attacco istesso succede con una pulsazione del cuore, con vertigine, la vista ed i sensi mancano, l' ammalato cade, dov' egli si trova, il petto si muove incontanente con estrema difficoltà con ronfamento e rantolo, la bocca spumeggia, la faccia divien rubiconda, benchè non in tutti: in alcuni le palpebre son chiuse, in altri mezzo aperte, con occhi fissi e sporti in fuori, e con dilatazione della pupilla, per un mortale presagio. Tuttavolta io la osservai ancora non mortale. Il polso intermette molte pulsazioni, ed è, se pure si può sentirlo, sommamente debole, picciolo, tremolo, ma poscia diventa febbrile.

Alcuni, quando ritornano in se stessi, leggiermente vaneggiano, alcuni sputano un poco di sangue, altri anno una picciola tosse secca, alcuni starnutano spesso, il che non è un buon segno: in alcuni succede la pleuritide o la peripneumonia: in tutti poi una febbre, che diventa acuta, e quotidianamente ovvero ogni secondo giorno rinnova o rinforza i suoi accessi §. 42. non senza pericolo d' una recidiva.

§. 223. O' già accennato, che questa malattia è una delle più terribili, da cui pochi guariscono, quando ne sono sorpresi: ella attacca per lo più persone attempate grasse robuste, fanciulli appunto simili, che troppo s' impinguano, e spezialmente gl' individui di corta statura e carnacciuti, col collo corto. Quindi è facile a giudicarsi, che quando à già preceduto una malattia acuta pericolosa, oppur anche una cronica tale non solo del petto, ma ancora d' altre parti, p. e. la tisichezza, idropisia del petto ed altre idropisie, apostemi dei polmoni, ed altri mali cronici ed acuti, che anno già da gran

tem-

tempo ſpolpato e indebolito il corpo ec. poichè non vi è quaſi neſſuna ſpezie di malattia, colla quale ella non poſſa finalmente accompagnarſi, e conſumar totalmente l'infermo, è facile, dico, a giudicarſi, che non reſta allora più alcuna ſperanza di guarigione, e che in ſomma il pericolo è maggiore o minore ſolamente ſecondo il grado del male e ſecondo la qualità della preceduta ſalute, delle forze, e delle malattie complicate colla medeſima. In queſto luogo però non ſi parla di quella ſpezie, ch' è ſintomatica ad una acuta o cronica malattia preceduta.

§. 224. Le cauſe precedenti ed occaſionali di eſſa ſono, come in parte ſi è detto nel §. 233, in gran numero e molto diverſe, le quali però non tanto producono qualche differenza nella cura durante il paroſſiſmo, quanto piuttoſto nel progreſſo, qualora ſi riaveſſe l'infermo. La cauſa proſſima poi conſiſte in una quaſi totale impoſſibilità di reſpirare; la circolazione del ſangue per li polmoni, la quale è ſommamente neceſſaria alla vita, ſi ferma nei principali vaſi di eſſi, onde il polſo diventa picciolo, tenue, intermittente §. 131. il ſangue ritornante dal cervello nel cuore e nei polmoni ſi arreſta pure nel ſuo ritorno, ſi accumula e riſtagna nel cervello, onde queſto, ch' è la ſorgente d'ogni moto e ſenſo, reſta compreſſo, dal che ne naſce ſovente nel medeſimo tempo anche l'apopleſſia.

§. 225. Le principali indicazioni dunque ſono dirette,

1.) a riſtabilire ſubito la circolazione del ſangue per li polmoni,

2.) a divertire l'affluſſo degli umori tanto dal polmone che dal cervello in ogni modo poſſibile.

1. La prima coſa perciò che convien fare ſi è quella di porre immantinente a ſedere ritto l'infermo, o poſarlo col capo alto, e in ſomma mettere in opera le regole preſcritte dal Sig. Tiſſot nell' apopleſſia (§. 147. n. 1. 2. 6. 7. 8. 9.),

2.) Fargli un generoſo ſalaſſo di 12. ſino a 16. on-

oncie dal braccio, o piuttoſto, s'egli è poſſibile, dalle vene giugolari, che ſi replica ſecondo le circoſtanze, come nell'apopleſſia, nello ſpazio d'una o più ore, ſe il ronfamento o l'oppreſſione, la ſchiuma alla bocca ec. non ſi minoraſſero, ſe il polſo è forte, veemente, duro, o peripneumonico §. 131. ſeg.

3.) Si deve applicargli ſubito ch'è poſſibile un cliſtere irritante d'una mezza o intiera manata di ſale, o di nitro, con un pezzo di ſapone della grandezza d'un mezzo uovo ſciolto nella fretta in ſola acqua calda, e continuare ad applicarlo da principio ogni 1. 2. ore, finchè ne ſegua una ſufficiente evacuazione del ventre ed un ſenſibile miglioramento.

Se queſti cliſteri non baſtano, biſogna ſpezialmente in perſone robuſte ſanguigne e che del reſto ſono ſtate prima apparentemente ſane impiegarne degli altri ancora più forti fatti della decozione di tabacco, anzi pure dello ſteſſo ſuo fumo; imperciocchè ſiccome queſti infermi ſi portano come gli annegati, e gli uni e gli altri muojono nella ſteſſa maniera, così abbiſognano pure dei medeſimi ſoccorſi con qualche mutazione.

4.) Si applicano tre veſcicatorj Num. 8. ſulla nuca e ſopra i polpacci delle gambe, e i ſenapiſmi Num. 10. ſulle piante dei piedi.

Se frattanto l'infermo è ritornato in ſe ſteſſo, o ſe può di nuovo ſolamente inghiottire, il che tuttavia di rado incontanente ſuccede, trattone il caſo che l'attacco non ſia molto impetuoſo, gli ſi dà nell'urgenza da bere abbondantemente una calda decozione d'iſoppo o camomilla, meliſſa, menta, in una libbra della quale ſia ſciolta un'oncia di miele ed una ſino a due dramme di nitro. Il rimedio Num. 77. è ancora più utile, ſe ſi può averlo prontamente. Subito poi ch'egli è poſſibile, gli ſi dà nel principio ogni ora ovvero ogni due ore a norma delle circoſtanze e del miglioramento una o due cucchiajate del Num. 78. in una delle ſuddette tiſane, e queſto fintanto che non ſi manifeſta al-

alcuno ſtimolo al vomito, che in queſto caſo potrebbe eſſere ſommamente pericoloſo, e produrre l'apopleſſia, in tal modo però, che quando ſi migliorano le circoſtanze, non ſi replichi la ſuddetta doſe ſe non che ogni due o tre ore: tuttavia ſe è preceduto una replezion dello ſtomaco di cibo o bevanda, o vi ſono le indicazioni d'un vomitorio §. 23. n. 1. §. 82. o nei fanciulli che ſono ſtati prima rimpinzati di pappa o d'altri cibi indigeſtibili, o che anno nello ſtomaco molto latte quagliato, con gonfiamento del ventre, il vomito non è fuor di propoſito.

§. 226. Per le perſone giovani e per li fanciulli ſi pratica parimenti il metodo di cura già indicato nel §. 225. eccettuato il ſalaſſo, ſe la tenera età per anco non lo permette. Queſto è tuttavia neceſſario del pari che in un adulto, ſpezialmente quando il fanciullo o il giovinetto è pletorico, d'un temperamento focoſo, e nella faccia livido o rubicondo, e perciò ad un fanciullo di 3. ſino a 4. anni nel caſo di neceſſità ſi può francamente eſtrarre 4. 5. 6. oncie di ſangue.

Fuor del qual caſo però uno ſi contenterà oltre i veſcicatorj ed i ſenapiſmi di applicar loro ſpeſſo dei cliſteri d'un poco di ſale e di ſapone veneto o comune, i quali portano fuori ogni volta una gran quantità di fetidi eſcrementi, e così contribuiſcono non poco alla guarigione.

Si danno poi ai medeſimi i rimedj ſopraccennati nel §. 225. n. 5. alla doſe di $\frac{1}{5}$ $\frac{1}{4}$ o $\frac{1}{3}$, ovvero ſolamente uno o due cucchiaj da caffè del Num. 78. per volta.

Egli è perciò ſommamente neceſſario, che dopo l'acceſſo, quando eſſi ſe ne ſono riavuti, ſi applichi loro ogni giorno ancora per qualche tempo la metà, il terzo, o il quarto, ſecondo l'età, d'un cliſtere ammolliente Num. 9. e così pure ſi dia per più mattine ancora una doſe del Num. 79. o 80.

In

In generale poi bisogna guardarli con estrema attenzione in questo male, ancora per qualche tempo dopo, da ogni eccesso nel mangiare, e da tutti i cibi solidi densi e molto più ancora da quelli che sono indigestibili, per lo contrario si dee far bevere ad essi a fine di corroborarli una decozione di tiglio, o secondo l'età, del siero fresco.

§. 227. Gl' indizj della guarigione sono una libera respirazione con dei sbadigli; la schiuma alla bocca smarrisce, i sensi ritornano, il polso diventa più libero e più eguale, benchè più frequente del naturale, mentre nel caso opposto l'infermo non solo resta nelle medesime circostanze, ma eziandio quelle divengono ancora peggiori.

§. 228. Si è già detto, che suole perpetuamente seguire una febbre ch'è più o meno acuta, e talvolta assai leggiera massime nei fanciulli. Si mette in pratica allora, se la febbre è molto debole, la cura della convalescenza in generale (T. §. 44. 45.) o quella d'una febbre continua benigna §. 76. se poi ella sia forte, oppure una vera pleuritide o peripneumonia, s'impiega il trattamento di queste istesse, principalmente riguardo ai salassi ed ai rimedj rinfrescativi §. 156. Tuttavia nell'ultimo caso le persone attempate comunemente ne muojono.

Quelli poi, che anno superato l'accesso, debbono temere o l'idropisia di petto, o una ricaduta, almeno resta per lungo tempo una grande spossatezza, e debolezza di memoria, quand'anche il temperamento sia già stato molto robusto, e solamente una causa occasionale abbia prodotta la malattia: lo starnuto nella convalescenza non è senza pericolo d'una ricaduta, e nel parossismo istesso può essere affatto mortale, probabilmente per causa della congiunzione dell'apoplessia proveniente da esso.

Nei fanciulli, quando il parossismo à cessato alcun poco, nascono spesso le convulsioni. Non si pratica allora nessuna cura particolare, ma si continua solamente coi rimedj accennati nel §. 226. eccettochè si fa maggior uso di clisteri ammollienti,

ti, e ogni giorno ſe ne applicano due.

§. 229. Nulla è più frequente d'una recidiva in queſta malattia, e per conſeguenza biſogna ſollecitamente proccurare di tenerla lontana.

Fa di meſtieri perciò mettere in pratica gli evacuanti rimedj in quel tempo, in cui ſi dee temerla, e perchè vi è unita una febbre acuta continua, la quale anticipa alquante ore ogni giorno, ſempre due ore prima di ciaſcuno eſacerbamento §. 42. 129.

Rapporto al biſogno di replicare queſti rimedj uno dee regolarſi ſoltanto ſecondo l'effetto ch'eſſi producono, e ſecondo che ſi ſente l'infermo. Egli è chiaro da ſe, che ſintanto che non ſi vede per anco nello ſtato dell'infermo alcun miglioramento, e che non vi è aſſolutamente neſſun indizio mortale, biſogna continuare ad uſarli §. 222. 223. 228. Un polſo, che dopo la prima cacciata di ſangue diventa per un buon ſegno più forte, più pieno, e molto più ancora un polſo duro, veloce, richiede per certo un altro ſalaſſo, e queſto replicato tante volte, finchè il polſo ſi avvicini più allo ſtato ſuo naturale. Un polſo veloce e picciolo, vuoto, come ſuol eſſere nella peripneumonia e in tutte quelle malattie, nelle quali il ritorno del ſangue al ſiniſtro ventricolo del cuore ſi fa difficilmente §. 132. richiede parimenti, per poco che poſſa parere così a prima viſta, una repetizion del ſalaſſo §. 131. e ſi troverà allora con gran piacere il polſo più pieno, più forte e più eguale dopo ciaſcuna emiſſione di ſangue.

Lo ſteſſo è pure dei cliſteri e della loro repetizione: ſe ritorna l'infermo in ſe dopo il primo e il ſecondo, e ſi migliorano le ſue circoſtanze, allora non richiedonſi più tanto frequenti, e debbono eſſere, come è chiaro da ſe, quanto più l'infermo ſi va ricovrando, tanto meno irritanti, ed all'oppoſto ſempre più ammollienti.

Il polſo indicherà la quantità dei ſalaſſi, e la pre-

ter-

ternaturale qualità degli escrementi quella dei clisteri §. 29. 140. seg.

§. 230. Si suole, come si à il cattivo costume di fare in altri mali di questa fatta, che perciò assaltano all' improvviso, tener sotto il naso dell' ammalato una gran quantità di spiriti gagliardi e d' altre cose d' un forte odore, a fine di risvegliarlo in tal modo. Ma tutti i riscaldanti spiritosi rimedj sono nocevoli, e quelli che possono eccitar lo starnuto, sono come abbiamo già mostrato, il mezzo più spedito di proccurare la morte all' infermo. Non si dee perciò scegliere nessun altro rimedio, che quelli, che irritano i nervi bensì, ma insieme son grati ai medesimi, e non riscaldano. A questo fine sono sicurissimi la ruta, il castoreo, le bacche di ginepro, la salvia, la camomilla, la maggiorana, il rosmarino, le foglie di rose, e simili altre erbe aromatiche infuse nell' aceto, ovvero i Num. §. 6. tenuti sotto il naso, ed applicati in unzione alle tempie.

Tutto quello che possiamo ottenere con questi esterni rimedj, al più si è, che l' ammalato ad ogni caso riapre gli occhi, e forse mostra di ritornare in se stesso per un momento. Ma questo felice punto di tempo non dura molto, ed egli è naturale, che sintantochè non è tolta la causa interna, non si possa effettuare niente di utile con questa cura semplicemente esterna.

§. 231. Una usanza altrettanto mal introdotta e ancor più dannosa si è quella di far prendere all' ammalato sotto il pretesto della sua debolezza, che in fatti è veramente estrema anche nel tempo della convalescenza, internamente siffatti spiritosi, oliosi, ed altri gagliardi riscaldanti medicamenti. Si può esser certo, che una tale usanza, quando anche la rimanente cura è perfettamente buona, sola è capace di far morire l' infermo.

Son dunque permessi, benchè solamente nel tempo della convalescenza e non nel parossismo, e allora soltanto, quando si è minorata la febbre o non

ve ne à punto, quei ſoli rimedj corroboranti che non riſcaldano e inſieme ſon grati ai nervi, p. e. di quando in quando una fino a due cucchiajate d' acqua di cannella ſenza ſpirito, 20. 30. goccie del Num. 5. o 6. §. 126. 137. 138. ſeq. Tutti gli altri rimedj che inſieme non ſono rinfreſcativi ſi debbono aſſolutamente fuggire.

§. 232. O' già indicato nel §. 24. che, quando una malattia, ſia ella cronica o acuta, naſce dalla retroceſſione d' un umore eſterno o d' un vizioſo eſpurgo, fa d' uopo mettere in pratica la cura eſpulſiva: così anche qui ſe il male foſſe prodotto p. e. dal regreſſo della ſcabbia, del lattime, della tigna ec. il che non è ſtraordinario, ſi à biſogno della medeſima, e non ſolo fa d' uopo laſciare aperte le piaghe prodotte dai veſcicatorj, ma ancora rinfreſcarle ſecondo le circoſtanze.

Similmente non fa biſogno, ch' io avverta, che nella convaleſcenza ſi dee praticare il metodo preſcritto dal Sig. Tiſſot (§. 44. 45.).

Il rimanente trattamento dopo ſofferto l' acuto periodo non appartiene a queſto luogo. Eſſo differiſce ſecondo la diverſità delle cauſe o delle malattie precedute §. 23. 224. Si adoperano queſti ſteſſi rimedj contro tutte le ſorta di oppreſſioni improvviſe veementi e minaccianti la ſoffocazione, con una febbre ſintomatica o ſenza, cioè ſalaſſi, veſcicatorj, cliſteri Num. 9. il rimedio Num. 78. pediluvj, eccettochè non ſi mettono in pratica in sì gran quantità e così preſto un dietro l' altro, e ſe vi ſono indicazioni d' un purgativo §. 23. n. 1. (T. §. 548.) s' impiega inſieme anche quello, p. e. i Num. 19. 41. 70. 81.

§. 233. Regna un pregiudizio univerſale, ma altrettanto mal fondato, che tutte quelle perſone, nelle quali dopo la morte ſi trovano macchie livide nella ſuperficie del corpo, ſiano morte del catarro ſoffocativo o dell' apopleſſia. Con queſto ſi pretende pur troppo ſpeſſo, quand' anche l' infermo è ſtato evidentemente traſcurato o mal trattato, di giu-

giuſtificare la di lui morte, o farla credere inevitabile; ma oltre che quelle macchie non ſempre ſi oſſervano, quando l'infermo è morto d'una di queſte malattie, ſi trovano pure in diverſi altri mali tanto acuti che cronici, e ſpeſſo ſi ricerca non già, ſe ſi avrebbe potuto guarire il catarro ſoffocativo, ma piuttoſto, ſe ſi avrebbe potuto prevenirlo. Un fanciullo di quattro anni per altro aſſai forte fu attaccato da un reuma, da tormini e toſſe violenta. Ma non ſe ne fece alcun conto, la toſſe ſi aumentò, il reſpiro divenne ſempre più corto, ne nacque il catarro ſoffocativo, che in 24. ore l'ucciſe. La maggior parte dei fanciulli nei noſtri paeſi muojono di queſto male, quando ne vengono colti, perchè per una ſconcia immaginazione non ſi può riſolverſi di far fare ad eſſi una cacciata di ſangue, o quand'anche ciò ſia ſtato permeſſo una volta, tuttavia non ſi vuole aſſolutamente permettere la repetizion del ſalaſſo, che ſpeſſo è neceſſaria per la ſeconda volta.

CAPITOLO VI.

Dell'Emoftiſi, delle Febbri lente, e della Tiſichezza.

DIVISIONE I.

Dell'Emoftiſi.

§. 234. L'Emoftiſi è uno ſputo di ſangue che vien dal polmone o dalla trachea, e dal vomito ſanguigno in ciò differente, che in queſto il ſangue vien ſempre gettato fuori con un vero vomito e col ſenſo di quella ſtomacaggine, che vi ſuol eſſere unita, in quella all'incontro con una toſſe maggiore o minore.

§. 235. Il ſangue, che ſi getta fuori colla toſſe, è talvolta chiaro, ſpumoſo e fluido, talvolta oſcuro, negro e denſo, meſcolato col muco naturale della trachea, e cogli umori della bocca e delle fauci.

Queſta differenza dipende dall' eſſere ſtato il ſangue fermato già qualche tempo nella trachea, e perciò rappigliato, o no; imperciocchè è una coſa nota a ciaſcuno, che il ſangue già ſtravaſato ſi quaglia, diventa nero e denſo.

§. 236. Queſto male ſuccede bensì per lo più inaſpettatamente, ma tuttavia vi precede una difficoltà di reſpiro e la ſenſazione d' un peſo ſul petto, l' irritamento fatto dal ſangue ſtravaſato nel polmone eccita la toſſe, da cui viene gettato fuori, e quando queſto è ſucceſſo, ogni coſa ritorna in quiete. Ogni volta poi, che ſuccede un nuovo ſputo di ſangue, compariſcono pure nello ſteſſo modo i ſuddetti ſintomi, e ceſſano parimenti di nuovo.

Ne ſegue quaſi ſempre la febbre, che à bensì ogni giorno i ſuoi eſacerbamenti, ma ſpeſſo ogni ſecondo giorno un eſacerbamento più forte; e con queſti eſacerbamenti ritorna ordinariamente lo ſputo di ſangue, o ciaſcun giorno, o alternativamente ogni ſecondo giorno. Egli è dunque chiaro da ſe, che quanto più gagliarda o più acuta è queſta febbre, tanto più pericoloſa è pure la malattia ſteſſa, e che, quando la febbre è acutiſſima, l' ammalato è in eſtremo pericolo, qualora egli non ſia ſtato prima intieramente ſano, o non venga trattato nel miglior modo poſſibile.

§. 237. Le cauſe di queſto male ſono aſſai diverſe. La cauſa proſſima è tutto quello che può cagionare un troppo grande affluſſo di ſangue al petto, un riſtagno di eſſo nel medeſimo, o uno ſtringimento dei polmoni, dalle quali cauſe tutte il ſangue viene ſpremuto dai teneri vaſi dei polmoni nelle veſcichette polmonari; anzi finalmente un' acrimonia del ſangue iſteſſo può effettuare queſta malattia. Qui dunque appartiene un moto eccеſſivo,

il

il levar gravi pesi, il gridare, il bere vino ed acquavite, una vomica dei polmoni, quando ella si apre, altre malattie polmonari, specialmente inveterate, una debolezza dei vasi polmonari, la disposizione etica ec.

Il polmone è, come si sa, una parte necessariissima alle funzioni vitali, e oltracciò ancora d'una fabbrica assai delicata. Uno dei più grandi Medici gli à dato un sì gran valore, che lo à chiamato la metà del corpo umano; imperciocchè tutto il sangue, che da ogni parte del corpo vien ricondotto per tutte le vene al ventricolo destro del cuore, dee di là prendere il suo corso per li polmoni nel sinistro ventricolo, dal quale poscia vien per le arterie cacciato di nuovo in tutte le parti del corpo, e da queste per via della circolazione passa nuovamente nel destro ventricolo del cuore. Si può quindi giudicar facilmente, che questa malattia non è mai da riputarsi leggiera. Se un vaso anche soltanto esternamente alla pelle si rompe, ne segue un' infiammazione, e se questa bentosto non si risolve, e la parte offesa è d'una grande estensione, oppur nobile, ne seguono tutte le sue ree conseguenze, la suppurazione, la gangrena, ed una febbre acuta o lenta. Quindi è, che tisichezze, mali febbrili del petto consumativi, acuti, induramento dei polmoni, aposteme del petto e dei polmoni, idropisia del petto, e somiglianti son sempre le ordinarie conseguenze dell' Emottisi; io eccettuo il solo caso, in cui lo sputo di sangue nasce semplicemente dalla dilatazione ed apertura dei vasi minimi fatta a poco a poco e non con violenza, come p. e. l'emorragia dal naso o la mestruale purgazione delle donne.

Una eccedente perdita di sangue per questa strada è sempre per più ragioni pericolosa, e tanto più, quanto più fluido si è il sangue, mentre al contrario il sangue denso quagliato ottura la sorgente istessa.

Ella è una cosa assai rara, che alcuno venga soffocato nello stesso accesso dalla gran quantità del

ſangue, ma meno rara, che ſi muoja d'un mortale deliquio cagionato da eſſa; tuttavia quello può avvenire talvolta in perſone aſſai pletoriche, giovani e fervide.

Si è già detto, che per lo più vi ſi affoccia una febbre acuta, e poi ne ſegue una febbre lenta conſumativa. La grandezza del pericolo è perciò da ſtimarſi ſecondo il grado della febbre, la frequenza del ritorno dell' Emoftiſi, la quantità del ſangue ſputato, e quando è paſſato il tempo dell' acutezza del male, ſecondo la quantità e la qualità del ſuſſeguente ſputo marcioſo.

Se coll' Emoftiſi foſſe complicata un' altra pericoloſa malattia o del petto iſteſſo, o di qualche altra parte, p. e. una cattiva vomica occulta del polmone, l' idropiſia, l' oſtruzione del fegato, della milza, ed altra ſimile, allora reſta poca o neſſuna ſperanza di guarigione: all' incontro quando non ne ſegue nè febbre, nè ſputo di marcia, nè una troppo grande uſcita di ſangue, e queſta non ritorna troppo preſto; quando il reſpiro è libero, e non vi è toſſe, neſſun dolore del petto, neſſun ſintomo della regione del cuore, allora non è pur da temerſi neſſun pericolo.

Una ricaduta è ſempre pericoloſa e congiunta con una ſuſſeguente febbre. Il peggio ſi è, quando ne ſegue una febbre gagliarda, con delirio. Queſta porta via l' ammalato ordinariamente nel ſecondo o nel terzo acceſſo. Lo ſtarnuto è anche qui d' un cattivo augurio, e come per ordinario nelle malattie di petto, un indizio, ch' è per formarſi un' apoſtema nei polmoni.

§. 238. L' effetto più ordinario dell' Emoftiſi ſi è la tiſichezza. Quando dopo lo ſputo di ſangue ne ſegue una toſſetta ſecca, con una picciola febbretta conſumativa, alle volte anche ſenza di eſſa, e ſi fa vedere una lieve roſſezza alle guancie, ſi à da dubitare d' una vomica chiuſa dei polmoni §. 63. 153. Se poi reſta un' aſma, ch' è ſecca bensì nel principio, ma poſcia è accompagnata da uno ſputo marcioſo

cioso coi sintomi qui mentovati, allora è presente una manifesta tisichezza; ed è molto male, se la marcia relativamente al colore e all'odore s'allontana molto dalla naturale. La migliore è bianca, o bianco-giallastra, non troppo densa, o troppo tenue, nè puzzolente, che non viene sputata nè in troppa quantità ogni giorno, nè troppo lungo tempo, e cessa intieramente dentro lo spazio di 4. fino a 6. settimane.

§. 239. Nella cura si deve avere la mira a due circostanze principali:

1.) d'impedire i progressi dell'attacco istesso;

2.) di prevenire la febbre consumativa e la tisichezza che son da temersi.

Subito che si fa vedere l'emoftisi, bisogna

1.) fuggire ogni moto, e stare nel maggior riposo possibile, non mangiare nè bere cosa alcuna di caldo, almeno la bevanda dev'esser tepida, se non si può soffrirla fredda, o s'ella accrescesse la tosse. Sono già state guarite perfino col solo bere copiosamente acqua gelata alcune emoftisi, che con tutti gli altri rimedj non si poteano acquietare. La camera ed anche il letto non debbono essere caldi, nè le coperte pesanti, bisogna evitare tutte le passioni dell'animo, il molto ciarlare, ancora più il gridare, tutte le vivande aromatizzate, le bevande e le medicine riscaldanti spiritose; in somma il trattamento dell'infermo dev'essere immantinente regolato, come in una persona afflitta da una febbre acuta.

2.) Si fa subitamente un salasso o dal braccio o dal piede, e si estrae una conveniente quantità di sangue da 12. fino a 16. oncie secondo la costituzion dell'infermo.

Quando l'emoftisi nasce dalla cessazione dei mestrui, dell'emorroidi, o dalla soppressione di qualche altra emorragia, il salasso del piede è più conveniente, se il troppo grande afflusso del sangue verso il petto, la troppo gagliarda emoftisi, l'oppressione, la tosse, le punture nel petto ed altre co-

ſe ſimili non richiedeſſero un pronto ſoccorſo da un ſalaſſo del braccio (112). Ma ſe dopo queſto ſalaſſo l'oppreſſione o l'emoftiſi ſi aumentaſſe, il che ſuccede ſpezialmente nelle perſone ipocondriache, di corta ſtatura, alquanto carnacciute, giallette, o in quelle che ſoffrono varj ſintomi delle viſcere della digeſtione, ed anno già molto tempo prima patito nelle medeſime in diverſe maniere, nelle quali alle volte ſi manifeſtano alcune goccie di ſangue, ſpezialmente da una ſola narice, per un cattivo ſegno, biſogna ſubito dopo fare una ſeconda cacciata di ſangue dal piede. A queſte iſteſſe ſi dee toſto dopo il ſalaſso applicare un cliſtere ammolliente Num. 9. e non fare il ſalaſso ſe non dal piede.

Agli etici, a quelli, nei quali il principal vizio ſi trova nel polmone iſteſso, a quelli che anno una pletora generale (T. §. 540.), neſsuna diſpoſizione ipocondriaca, convulſiva, e a tutti gli altri ſi può fare il ſalaſso per lo più dal braccio, o alternativamente or dal braccio or dal piede.

Egli è però neceſsario, che ſi oſservino con tutta l'eſattezza i periodi dell'emoftiſi; ella viene ſpeſso due volte in un giorno, con tutti i ſuoi ſintomi, durante il quale tutto è quieto nel tempo intermedio, ſpeſso ella à un periodo quotidiano o terziano, e comunemente conformaſi al corſo della febbre. Si può con queſta avvertenza riſparmiar molto relativamente alla quantità di ſangue da eſtrarſi §. 129. e la maggiore o minore repetizion del ſalaſso dipende parte dalla quantità del ſangue ſputato, parte dalla frequenza del ritorno dell'emoftiſi, e parte dalla qualità della febbre con eſsa congiunta.

Se queſta febbre proviene da una ſintomatica in-

fiam-

(112) ** La diſtinzione del ſalaſso del braccio da quello del piede è aſſolutamente ſuperflua, poichè il ſalaſso del piede non fa un effetto diverſo da quello che produce il ſalaſso del braccio, come ce ne aſſicura l'eſperienza e convince la ragione. **

fiammazione del petto o della pleura, si dee trattarla nello stesso modo, come la pleuritide o peripneumonia primaria (T. Capit. 4. e 5.).

Non è egli sempre meglio, che il sangue esca da una vena, come in un luogo che non porta alcun danno, piuttosto che dai polmoni, una delle più nobili viscere? Un gran Medico di Berlino si vide perciò necessitato a far salassare un Cavaliere trentatrè volte, cui egli pure con questa straordinaria cura e con quella non men singolare della susseguente tisichezza fatta col mezzo del solo uso di freschi cocomeri, d'acqua e d'un poco di biscotto à perfettamente liberato per un ammirabile esempio tanto dall'una che dall'altra malattia.

3.) Un clistere ammolliente Num. 9. subito dopo il salasso è altrettanto giovevole, parte per la derivazione, parte per togliere le impurità e li spasmi esistenti nelle prime vie, che ordinariamente vi sono congiunti, ed accrescono il male.

I clisteri debbono esser replicati ogni giorno oppure ogni secondo giorno secondo le circostanze e lo stato dell'infermo, e già, come i salassi, poco tempo prima che venga l'accesso.

Se bisogna fare amendue l'evacuazioni col salasso e col clistere in un giorno, si mette in pratica prima il clistere.

4.) Colla medesima regola, in questi sintomi delle prime vie e in quelli accennati nel n. 2. un rinfrescativo e lenitivo purgante, p. e. uno dei Num. 20. 70. 45. 81. dato nel tempo intermedio è molto giovevole. Spezialmente giova il rabarbaro, se vi sono congiunte affezioni spasmodiche ed una disposizione ipocondriaca, il quale se non opera, si può rinforzare colla metà del Num. 70. Di rado però sarà bisogno, spezialmente negli etici, d'impiegare più d'una volta il purgante, il che si conosce principalmente dalla qualità dello sterco e dei sintomi delle prime vie, il quale quando è ancora molto fetente ed esce con delli spasmi, richiede la continuazione dei rimedj di questa sorte §. 29.

5.) Si usa per bevanda o il siero fatto coll'aceto, o i Num. 14. 15. 16. 17. Queste sole bevande prese in quantità non soverchia alla volta, onde i polmoni non ne vengano aggravati, son già capaci, spezialmente se si dà all'ammalato ancora

6.) il Num. 83. ogni tre ore, di fermare un'emoftisi non troppo gagliarda, ed esse nel medesimo tempo si opporranno alla febbre, qualora fosse presente, ed alla tosse.

7.) Se poi l'emoftisi è troppo forte, e l'ammalato in un prestante pericolo, allora si amministra ogni ora oppure ogni due ore il Num. 22. col Num. 30. o senza, secondo il grado della febbre, qualora sia congiunta con essa, un rimedio che senza dubbio è anche qui eccellente e insieme il più efficace contro la tisichezza ch'è da temersi.

8.) Si può anche dare con buonissimo esito in vece del Num. 22. il rimedio Num. 84. unitamente al Num. 83. (113.), se il pericolo non è troppo grande, spezialmente quando vi sono congiunti diversi sintomi spasmodici ed un'asma ossia difficoltà di respiro.

9.) Il rimedio Num. 85. è pure assai vantaggioso in vece della chinachina, quando l'emoftisi non è troppo veemente, e tanto è lontano, che si debba temerne la costipazione, che anzi io osservai perpetuamente smosso il corpo una volta più del solito dall'uso di esso.

Oltre

---

(113) ** Rapporto al nitro ecco ciò che dice il celebre Stahl: Io posso giurare con verità, scrive egli, d'aver recato ad un gran numero di persone attaccate dall'emoftisi un sì efficace soccorso dando ad esse più volte in convenienti distanze mezza dramma, due scrupoli fino ad una dramma di nitro, che restando raffrenato qualunque orgasmo del sangue cessò l'emoftisi non solo prestissimamente, ma eziandio costantissimamente. Anche in altre emorragie o trovato non meno efficace l'uso del nitro tanto per prevenirle che per raffrenarle, purchè per tutto si osservi la debita proporzione (*Opusculum chimmed. Cap. II. De efficacia nitri sanguinis orgasmos reprimente.*) **

Oltre di queſti ſi celebra ancora un' infinità di rimedj d'ogni ſorte, i quali parte colla loro virtù molto aſtringente, cauſtica, parte come oppiati chiudono i vaſi per forza, ſenza minorare o toglier la cauſa della malattia, e appunto per queſto poſſono produrre febbri acute, tiſichezze, catarri ſoffocativi ec. anzi ancora la morte. Biſogna fuggirli colla maggior ſollecitudine come veri veleni.

10.) Aſſidui pediluvj, ſpezialmente notturni, ſono anche qui vantaggioſi. Biſogna fare che arrivino ſino al di ſopra delle polpe dell'ammalato, debbono eſſere ſolamente di acqua tepida, in cui ſi à fatto bollire un poco di cruſca, o ſe debbono eſſere più attraenti, vi ſi meſcola una manata di cenere. L'ammalato vi reſterà dentro ogni volta, finchè ſi ſiano intieramente raffreddati, e allora anno eſſi la facoltà non ſolo di divertire il ſangue dal polmone, ma inſieme ancora di rinfreſcarlo.

11.) Del reſto ſi può anche eſternamente adoperare a poco a poco, o nel caſo di biſogno, tutti quei rimedj, colle legature dei membri ec. che il Sig. Tiſſot à conſigliati nell' emorragie (§. 512. 513.).

§. 240. Per prevenire la recidiva dopo guarita l' emoftiſi, fa di meſtieri evitare tutte le cauſe occaſionali della medeſima, particolarmente la pletora oſſia abbondanza di ſangue (T. §. 544.), fare il ſalaſſo dal piede più ſpeſſo del ſolito, finchè ſi fia dileguata la diſpoſizione a quel male, di tempo in tempo far uſo dei Num. 30. 43. del ſiero, del latte agretto oſſia latte di burro: gl' ipocondriaci poi debbono oltre i predetti uſare frequenti purganti ed altri rimedj, che rendono lubrico il corpo, Num. 20. 37. 43. 45. 51. 81.

§. 241. Si dà un' altra ſpezie di emoftiſi, di cui debbo fare menzione, perchè viene ſpeſſe fiate confuſa colla vera e così mette non poco ſpavento. Il ſangue ſputato viene non dai polmoni, ma dalla gola o dai vaſi di quelle parti, che ſon ſituate poſteriormente nelle fauci, ſenza toſſe, s' ella non è volontaria, ſolamente coll' eſcreato: eſſa è propria

alle

alle perſone ipocondriache. Io conoſco un fratello ed una ſorella, che avevano un padre ipocondriaco, e che anno ſputato ſangue in queſto modo più volte periodicamente. Nel fratello ſcorreva il ſangue in aſſai gran quantità fuori della bocca come da una pagliuzza alquante notti, ad un determinato tempo; nella ſorella poi veniva eſſo ſolamente collo eſcreato. In queſto caſo ſi mette in pratica durante l'attacco il Num. 30. o la cura rinfreſcativa, e quando l'attacco è paſſato, frequenti purganti Num. 20. 45. 51. 81. e negl'intervalli la limatura di ferro Num. 68. 69. col ſiero, o le acque minerali §. 303. i ſughi eſpreſſi Num. 65. 66. 67.

Biſogna eſtremamente guardarſi di fermare queſta emorragia, quand'anche ella foſſe ancora sì forte, colla improvviſa applicazione d'acqua fredda ſulla nuca dell'ammalato, ſe non ſi vuol correr pericolo di cagionare in tal modo delle peſſime e ſpeſſo incurabili malattie croniche e acute.

§. 242. L'emoftiſi proveniente da apoſteme del polmone, che ſono ſtate preſenti prima di eſſa, trattaſi come queſte iſteſſe (T. §. 74.) §. 250. ſeg. Ella naſce o perchè la marcia dell'apoſtema è molto acre e maligna, nel qual caſo di rado à luogo la guarigione, o perchè la vomica finora chiuſa ora ſi è aperta, ed in tal caſo l'emoftiſi ritorna ogni volta che una nuova apoſtema ſi apre, in quel modo che in un altro aſceſſo eſterno colla prima marcia ſi fa vedere anche un poco di ſangue. Talora vi è unita una febbre lenta, talvolta no.

Le perſone etiche poſſono ſputar ſangue ſpeſſo per la più picciola cauſa, quando ſolamente bevono un bicchierino di vino, una chicchera di caffè, o ſi ſono riſcaldate con un moto non conveniente al loro temperamento o in altra maniera. Ordinariamente ſuccede a queſto picciolo ſputo di ſangue lo ſputo d'un poco di marcia, e così cadono inſenſibilmente nella tiſichezza. Nello ſteſſo attacco e ſubito dopo giova il Num. 30. la quiete ed una bevanda rinfreſcativa, p. e. il ſiero, i Num. 14. 15.

16.

16. Ma poscia anno bisogno della cura della tisichezza, e se l'attacco è gagliardo, di quella dell' emoftisi §. 239.

DIVISIONE II.

Delle Febbri lente, e della Tisichezza.

§. 243. Si è già detto di sopra, che spesso dopo l'emoftisi succede una febbre lenta. Egli è perciò necessario, ch' io additi in questo luogo, come si debba subito prevenirla, per quanto è possibile. Siccome però non solo coi mali cronici è spesso congiunta una febbretta consumativa o lenta, ma ancora suole una tal febbre seguire dopo di essi, e dopo le febbri acute e le fredde, o nascere da altre cause, da per se, solamente da un' etica disposizione, senza che abbia preceduto alcuna malattia, così con questa occasione io aggiungerò ancora qualche cosa in generale intorno alla natura di queste malattie, e della tisichezza, che à parentela con esse, a quello che ne à detto il Sig. Tissot (*Aggiunte* §. 599. seg.): imperciocchè qui non è il luogo per un trattato particolare; solamente quanto richiedesi parte per arrivare alla conoscenza di esse, parte per poter nel principio curarle, e molto più ancora ovviarle, prima che prendan radice, e divengano incurabili, come ordinariamente succede.

§. 244. O' già indicato di sopra nel §. 238. quando si genera una febbre lenta con una interna apostema dei polmoni: dovunque poi l' apostema si trovi, chiusa od aperta, si osserveranno i suoi segni, e i vivi dolori, che sono nati dalla ordinariamente preceduta infiammazion d' una parte, determineranno evidentemente il luogo dell' apostema §. 63. 153.

Un' apostema chiamasi aperta, allorchè la marcia à la sua uscita, p. e. coll' orina in un' apostema delle vie dell' orina, dalla vagina, dall' ano, in una apo-

apoſtema dell'utero, delle prime vie ec. per lo contrario un'apoſtema ſi dice chiuſa o coperta, ſintantochè non è per anco ſcoppiata: ella è in queſto caſo ſovente circondata d'una groſſa e dura pelle, con cui la natura quaſi la cuſtodiſce, e ſi può ſpeſſo portarla così per tutta la vita ſenza ch'ella ſi apra.

Egli avviene bensì ſpeſſe fiate, che ſenza una precorſa doloroſa infiammazione naſca una ſuppurazione con una febbre lenta ſolamente da uno ſcirro di qualche parte interna o da altra cruda materia in qualche luogo ammaſſatafi, la quale nel principio non è purulenta.

Ma anche in queſto caſo le leſioni della parte affetta indicheranno la ſede dell'apoſtema, e i generali ſintomi della febbre lenta §. 245. ſeg. la natura della febbre. Si ſentiranno in quel luogo medeſimo di tempo in tempo delle vive punture, un mordicamento od altri dolori ſolamente ottuſi, in ſomma diverſi ſintomi preternaturali. Io ne parlerò ben toſto più ampiamente.

A queſta ſpezie di febbre lenta o conſumativa con un'apoſtema di qualche viſcera io voglio dare il nome di febbre tiſica.

Si dà poi un'altra ſpezie di febbre lenta, che parimenti conſuma il corpo, ſenza la preſenza d'un' interna apoſtema, e non à d'ordinario per cauſa che una oſtruzione delle viſcere, la quale io voglio denominar febbre etica; ed eſſa può eſſer talvolta combinata con una gonfiezza di tutto il corpo o d' alcune parti, come nell'idropiſia o nella cacheſſia, anzi mentre che le membra inferiori ſi gonfiano, poſſono le ſuperiori dimagrare e ſpolparſi, almeno la faccia.

Queſta aggiungeſi finalmente alla maggior parte delle malattie croniche delle viſcere del baſſo ventre, alle oſtruzioni delle medeſime, all'itterizia continuante per lungo tempo, alla cacheſſia, al fluor bianco, alle diverſe ſorti d'idropiſie, alla malinconia, alla mania, alla rachitide, ai verm; ella

ſe-

ſegue dopo le febbrj acute e fredde mal curate, ſpezialmente quando l'infermo è ſtato trattato con un metodo troppo riſcaldante, dopo un coito immoderato, dietro una preceduta ſpoſſatezza prodotta da emorragie, travagli, afflizioni, eccesſive veglie ec. ed à nel reſto gli ſteſſi ſintomi della febbre lenta, che à eziandio la febbre tiſica, e ch'io tantoſto deſcriverò più diſtintamente nei §. 245. 246.

§. 245. In generale poi è preſente una febbre lenta dopo una preceduta malattia o ſenza di queſto, quando compariſce una picciola febbretta ogni giorno ad un tempo prefiſſo, per lo più nel dopo pranzo dopo il mangiare o di notte, la quale è cronica, e dura almeno più d'un meſe con una lenta emaciazione del corpo. Il polſo è picciolo, e alquanto più frequente del naturale; trovaſi tuttavia talvolta pienotto e duretto, ſpezialmente quando la febbre lenta prende la forma d'una febbre acuta. La toſſe ed il calore ſi trovano aſſai leggieri, anche tutti gli altri ſintomi ſono aſſai deboli per mancanza delle forze che ſempre più ſi conſumano, le guancie anno una lieve roſſezza, l'eſterno e l'interno della bocca è rubicondo più dell'ordinario, come pure la lingua che dinanzi e nei lati è umida, ſtraordinariamente ſottile ed appuntita, talvolta di dietro viſchioſa, talvolta arida; le labbra ſono ordinariamente ſcrepolate pel calore, come gl'infermi ſi eſprimono; una toſſetta ſecca che facilmente paſſa, alle volte però anche una toſſe gagliarda e accompagnata da molta eſpettorazione, un reuma leggiero tanto nella gola come nel naſo, ſudori notturni, ſul principio ſolamente nella faccia, nella teſta, e nelle parti ſuperiori, di poi in tutto il corpo, un calore mordace nelle mani e nei piedi, ora gli eſcrementi ſolidi, ora una ſpezie di diarrea, l'orina ora acquoſa, or leggiermente febbrile, roſſigna, ora cruda, alle volte, quando è ſtata in ripoſo per qualche tempo, coperta d'una graſſa pellicina del colore dell'arco celeſte, la ſera un freddo

del-

delle membra appena ſenſibile, piedi edematoſi ec. §. 246. 247.

§. 246. La febbre etica, ſe dura aſſai lungo tempo, paſſa finalmente nella febbre tifica, la quale ordinariamente fa il fine, ed è per lo più incurabile; queſto tuttavia non è neceſſario, ella ammazza ſpeſſo prima che queſta ſiaſi ancora manifeſtata. La febbre etica è più rara della tifica: eſſe ritornano, come ſi è accennato, ogni giorno ad un determinato tempo, comunemente però ſono elleno ſempre, come le febbri acute, più gagliarde ogni ſecondo giorno §. 42. ma ſiccome eſſe non reſtano ſempre le medeſime, così anche quel tempo determinato dell'acceſſo, oſſia il tipo, non reſta ſempre lo ſteſſo, ma talvolta ſi cangia.

Queſto avviene, allorchè una febbre eziandio della ſteſſa ſpezie ſuccede ad un'altra nel modo che ſi è detto delle febbri acute di ſopra nel §. 41. poichè ſiccome poſſono eſſe durare degli anni, così egli è facile a giudicarſi, ch'elle non riterranno perpetuamente lo ſteſſo tempo del loro acceſſo.

Lo ſteſſo avviene nell'approſſimarſi della morte, nel qual tempo diventano ſpeſſo affatto irregolari e ſi raddoppiano, cioè vengono due volte in un giorno, avanti pranzo e dopo pranzo. A queſto tempo ſovente anche le febbri veramente acute ſi biſeſtano, con delirio, e con altri ſtraordinarj veementi ſintomi. Alle volte ceſſano per lungo tempo o intieramente, da per ſe, col mezzo d'un buon governo, d'un rinfrancamento della natura, ovvero d'una convenevole cura; ma ricompariſcono per le cauſe oppoſte, e ciò per due tre e più volte, finchè conſumino finalmente l'infermo.

§. 247. Quando una volta è preſente una febbre tifica non interrotta, la quale aſſaliſce ogni giorno con un preceduto leggiero freddetto, ſpezialmente verſo il fine del male, e per queſto ed anche per cagion del ſudore che vi ſuccede, inganna un ignorante facendoſi credere una febbre fredda quotidia-

na;

na; quando il ſudore notturno immoderato, la gagliarda diarrea ſomigliante ad una diſſenteria, una picciola gonfiezza dei piedi e difficoltà di reſpiro ſono preſenti, non vi è più allora alcuna ſperanza di guarigione. Finalmente innanzi la morte ſopravvengono ancora delle afte nella bocca e nella gola, dolori nelle fauci, vomiti, perdita del ſonno, pleuritidi e peripneumonie ſintomatiche, ed i ſintomi accennati nel fine del §. 246.

§. 248. Queſti ammalati non vogliono aſſolutamente accomodarſi a ſtare continuamente in letto, io gli ò veduti ſtar ſempre levati quaſi fino all' ultimo momento con una febbre tiſica che à durato mezz'anno, e quando finalmente reſtano in letto di continuo, egli è con un' altra ſimile circoſtanza, cioè coll' indubitata fiducia della loro guarigione, con cui ſi luſingano, un ſegno infallibile, che non riſorgeranno mai più; le loro forze a poco a poco vanno mancando, ed i ſintomi creſcono tanto inſenſibilmente, che da ſe ſteſſi non ſe ne accorgono, ſi ſpegnono come una lucerna che a poco a poco conſumaſi, e mangiano ſpeſſo fino al loro fine.

Quando alla fine le antiche vomiche finora ſtate chiuſe ſi aprono, non vi è più alcuna ſperanza per eſſi. Reſtano ſpeſſo improvviſamente ſoffocati, quando ſe ne apre una di nuovo. Si ſa, che alcuni di eſſi ſon morti, mentre ſi portavano il cucchiajo alla bocca. Mi ricordo d' un particolare eſempio d' un contadino già vecchio ma per altro robuſto, che alcune ore prima della ſua morte cadde in una debolezza, e ſubito dopo diventò cieco, egli non aveva neſſuna oppreſſione, neſſuna febbre, e ſolamente due ſettimane prima avea cominciato a ſputare della materia, che però era molto fetente. Ma egli era prima dedito al vino e all' acquavite, e probabilmente è morto, mentre ſi è rotta un' altra delle ſue vomiche antiche.

§. 249. Non vi è neſſuna malattia, la quale non poſſa finalmente aprire la ſtrada ad una febbre lenta, o alla tiſichezza; imperciocchè queſta, quando è ori-

è originale, non è altro che una lenta consumazione del corpo, la quale à i suoi certi gradi ed intervalli d'un apparente miglioramento o salute, da principio è senza febbre, ma poi finalmente mena seco una febbre lenta, ed ultimamente, benchè non sempre, un'apostema di qualche parte interna o esterna con una febbre tisica. Ella si manifesta velocemente o lentamente; dopo precedute acute malattie spesso assai velocemente, ma da per se d'ordinario più lentamente, qualora non si faccia forza alla natura; si pare in un tempo intieramente sano, in un altro tempo si à ogni sorte di sintomi, infreddatura, tosse, picciole febbrette §. 120. l'etica disposizione n'è l'infimo grado; la tisichezza polmonare consiste da principio nella medesima, o in semplici crudi induramenti o tubercoli dei polmoni, che a poco a poco passano in suppurazione.

Nessuna malattia à un ambito sì largo, come la tisichezza, nessuna è tanto lunga, quanto essa. Dannosi molti esempj di tisici, che lo sono stati per tutto il tempo della loro vita, e con una buona regola di vivere, e coll'uso di adattati rimedj, che anno replicati di tempo in tempo, e colla diminuzione del calore sempre più mancante nell'età più avanzata, sono tuttavia diventati vecchi; imperciocchè anche quegli, che possede un'etica disposizione, quando sarà giunto all'anno 36. in circa, non sarà più sì facilmente attaccato da una tisichezza incurabile, e quand'anche il male giunga fino alla suppurazion de' polmoni ed alla espettorazione della materia, di rado vi è unita la febbre. Tuttavolta quando vi è una disposizione, ella non solo si manifesta più presto, ma ancora non si può quasi abbastanza difendersi dalla medesima. La disposizione ipocondriaca non vi è per se stessa inclinata.

Tuttavia non vi è alcun male, che quando à durato assai lungo tempo, ed à spossato e privato l'infermo de' suoi migliori sughi, e resi impuri ed acri i rimanenti, non possa finalmente degenerare

in

in una tisichezza, non eccettuati anche quelli, che anno il loro fondamento nelle prime vie. Ogni viscera può intisichire, cioè può somministrare la materia, la prima causa della tisichezza, non soltanto i polmoni. Ma la maggior parte delle altre tisichezze, quando anno durato assai lungo tempo, menano seco tuttavia finalmente la tisichezza polmonare. Io dico ancora di più, non solo un considerabile vizio d'una viscera, un'ostruzione, una materia cruda non peranco marciosa ammassatavi, una purulenta disposizione della medesima viscera, ma qualunque altra parte, quando vi nasce una lunga maligna suppurazione, onde la massa del sangue e le viscere a poco a poco restano contaminate od esauste, la soverchia perdita di qualsivoglia umore nel corpo umano, del sangue, del sudore, del sugo nerveo, del latte, del seme, perfino dell' orina, e di tutti gli altri (114), può precipitare

(114) ** Una giovane Signora assai pingue di 24. anni circa venne afflitta da una febbre continua per trenta e più giorni, dopo la quale non potè ricuperarsi, ma a poco a poco incontrò un'estrema magrezza con una febbretta, col fluor bianco, e con uno sputo continuo di saliva e di mucosità in tanta copia, che arrivava a riempire due e talvolta tre sputacchiere in dodici ore: quindi aveva perduto l'appetito intieramente, e non faceva più alcuna buona digestione; il suo cibo per conseguenza era scarsissimo. Tutti i rimedj corroboranti spezialmente tratti dal ferro, che le prescrisse il suo Medico, non facevano alcun buon effetto, e non bastarono ad arrestare il progresso del male, che giunse finalmente a minacciarle la consunzion polmonare, tanto più perchè ella aveva fatto uso per qualche tempo d'un metodo ammolliente ed umettante interno ed esterno, che tendeva a maggiormente spossarla, e che le fu prescritto da un illustre Medico consultato col mezzo di lettere, il quale prescrisse un tal metodo probabilmente perchè fu avvertito dell'inutilità dei tonici praticati. In tale stato di cose, essendo lontano il suo Medico, io feci riflesso all'esorbitante quantità di saliva e mucosità ch'ella sputacchiava ogni giorno, e conoscendo, che una tal perdita era la principale cagione del male, o almeno dovea formare il maggiore ostacolo alla guarigione, la consigliai ad inghiottire tutta la saliva e se fosse possibile anche l'altra materia che sembrava escrementizia.

in una tisichezza; anzi anche un benigno ascesso può generarla, quando per la lunghezza della sua durata e per la grandezza dell'apertura ne scola ogni giorno il sugo nutritivo, e vien quindi sottratto al resto del corpo.

Una febbre etica si può sempre sotto certe circostanze ancora guarire. Ma quando la vera tisichezza è una volta arrivata ad un certo grado, con una incessante febbre tisica §. 247. o quella in questa à degenerato, allora non vi è più assolutamente alcuna speranza: per lo che quando si adducono esempj di tisichezze guarite, elleno non sono state giammai tanto avanzate.

§. 250. Se dunque dopo l'emoftisi si osserva o solamente si teme una febbre lenta §. 238. l'ammalato faccia uso

1.) immantinente del rimedio Num. 22. 23. 58. prendendone avanti pranzo due dosi e dopo pranzo una fino a due dosi prima dell'accesso. In luogo di esso serve, quando la febbre è gagliarda, nei poveri il Num. 68. 69. di cui se ne prendono parimenti 3. fino a 4. mezze dosi per giorno.

2.) La febbre richiede i suoi particolari rinfrescativi rimedj, come il Num. 30, di cui sene prende dopo pranzo verso le cinque ore e di notte prima di dormire una dose, o se il nitro cagionasse una dannosa diarrea, il Num. 31. preso in questo stesso modo nella emulsione di mandorle dolci.

3.) Si fa bere la mattina mezzo boccale di siero coi sughi espressi Num. 66.

Se l'infermo è già molto consunto e spossato, allora è più giovevole il latte fresco di vacca o di ca-

---

zia. Ascoltò il mio consiglio, e in pochi giorni ricuperò l'appetito, e ben tosto la facoltà di digerire in tal guisa che poteva prendere una sufficiente quantità di cibo. La chinachina e il latte in gran copia, e poi le acque di Recoaro, delle quali cose fece costante uso per molti mesi colla direzione del solito suo Medico, finalmente le ridonarono la sua salute sospirata per tre anni circa. **

capra, e ſe ne fa prendere nel corſo della mattina, aſcendendo 1. 2. 3. libbre, ſempre ogni porzione munta di freſco.

4.) Se non ne naſce nè diarrea, nè ſconvoglimento od altro male di ſtomaco, nè vomito, nè dolori di ventre, e coſa ſimile, e l'infermo nell' uſo di eſſo s'ingraſſa, ſi continua col latte; nel caſo oppoſto ſi dà prima un gentil purgantello Num. 81. 51. 41. e lo ſi ripete di quando in quando; ſi tempera il latte con una convenevole quantità d'acqua, o ſi fa uſo del ſiero nel modo che ſi è accennato. Gl' ipocondriaci non poſſono ordinariamente ſoffrire il latte, e il ſiero è per loro tanto più utile, mentre al contrario il latte fa molto bene agli etici.

5.) Si applicano ſubito due veſcicatorj ai polpacci delle gambe, e ſi laſciano aperti per qualche tempo. Quando queſti non baſtano, quando cioè la febbre tuttavia continua con tutti i ſuoi ſintomi, allora

6.) Un ſetaceo portato per qualche tempo, ed applicato prima che la materia ſi dilati ſoverchiamente nel polmone, o contamini tutto il ſangue, è un rimedio, che non ſi può mai celebrare abbaſtanza. Queſto ſi applica alla cervice, o tra la ſpina ed un oſſo delle ſpalle, ſpezialmente nella tiſichezza polmonare ſopra quel lato, che patiſce il più. Dev' eſſer meſſo da un abile chirurgo, e medicato ogni giorno due volte.

7.) Se poi ſubito dopo l'emoftiſi ſuccede la perfetta tiſichezza polmonare con una copioſa eſpettorazione di materia §. 238, allora da miglior coſa che ſi può fare è il mettere in pratica le preſcrizioni, che ſono ſtate date dal Sig. Tiſſot (§. 74. ſeg.), e che in parte ſi trovano nei ſeguenti paragrafi.

§. 251. In una febbre tiſica proveniente dalle inteſtina, dall' utero, dallo ſtomaco, ſpeſſo il Num. 38. fa più del Num. 22. 23. io oſſervai dallo ſteſſo un ottimo effetto in queſti caſi.

§. 252. Queſta è la cura della febbre lenta o della tiſichezza, ſpezialmente quando eſſe compariſco-

no dopo l'emoftiſi. Ma ſi può metterla in opera, per accennar ciò di paſſaggio, eziandio nelle altre ſpezie di febbri lente, ſieno eſſe tiſiche o etiche; l'ultima però non può ſoffrire l'uſo del latte, e quando è ſintomatica ai vermi, alla cloroſi, al fluor bianco, alla gonorrea emorroidale, alla idropiſia ec. dov'eſſer trattata bensì ſecondo la ſpezie di queſti mali, ma nel medeſimo tempo biſogna aver riguardo principalmente anche alla febbre iſteſſa coi conſueti rimedj rinfreſcativi.

La febbre etica richiede di rado i veſcicatorj, eccettuato il caſo ch'ella ſia nata da retroceſſe materiali depoſizioni §. 24.

I bagni tepidi ſono di eccellente utilità nella febbre tiſica, che non à peranco preſa radice, parimenti nella febbre etica, quando non è congiunta con neſſuna gonfiezza, o diſpoſizione all'idropiſia.

Si ricorre al ſetaceo in tutti i caſi, quando è già preſente, o ſoltanto comincia una febbre tiſica.

In vece del Num. 66. ſerve nelle febbri lente dipendenti dalle altre viſcere, p. e. del baſſoventre il Num. 67. in quelle che dipendono dall'utero il Num. 64. in una ſcorbutica acrimonia degli umori il Num. 65.

§. 253. La cura della tiſichezza è veramente, per parlarne in generale, la medeſima, cioè il ſiero, o la dieta lattea; queſta ſteſſa durante la preſenza d'una febbre, ſia ella etica o tiſica, con i ſoliti rinfreſcativi rimedj Num. 30. 31. e inſomma col metodo refrigerante in picciolo grado §. 156. la cura avenacea Num. 71. i ſughi eſpreſſi Num. 64. 65. 65. 67. gentili rinfreſcativi ammollienti purganti di quando in quando interpoſti Num. 20. 37. 81. 51. 70. ſtantechè la tiſichezza è una malattia cronica periodica, ſpeſſo ſenza febbre, ed à talvolta la ſua origine dalle prime vie, o almeno di là riceve un peggioramento, ſe non ſi cacciano fuori di tempo in tempo queſte impurità: la limatura di ferro Num. 58. 68. 69. ſpezialmente ſintantochè la febbre è ancora etica, ed à la ſua origine da un vizio delle

vi-

viſcere della digeſtione o dell'utero (115.); ovvero negl'intervalli quando non vi è ancora preſente una febbre lenta continua: ſimilmente il Num. 38. in una oſtruzione, in uno ſcirro, oppur anche in una ſuppurazione di qualche viſcera: la corteccia peruviana Num. 22. 23. particolarmente dopo una preceduta febbre acuta, che à laſciata una gran debolezza delle parti ſolide, (io ò guarito in queſto modo una idropiſia accompagnata da una febbre lenta e ch'era venuta dietro ad una pleuritide), ovvero in una tiſichezza derivante da una ulcera eſterna di cattiva indole, dalla carie: in queſti ſteſſi due ultimi caſi; anche il Num. 38. I bagni tepidi, il moto a cavallo: due dei più eccellenti rimedj nella maggior parte delle ſpezie di tiſichezze, quando eſſe non ſono ancor radicate (116.). Soprattutto

(115) ** La limatura di ferro colla cannella nel vino, come nel Num. 58. à prodotto un mirabile effetto in una particolare ſpezie di tiſichezza, che ſi può chiamar catarrale. Un contadino di 40. anni circa piuttoſto cachetico fu attaccato da un reuma, in cui il ſuo Medico gli fece fare due emiſſioni di ſangue, che lo indebolirono notabilmente; ſucceſſe l'eſpettorazione d'una materia viſcida catarrale, che non aveva alcun indizio di marcia, in tanta copia, che ogni giorno giungeva a riempire una o due ſcodelle, onde a poco a poco in cinquanta o ſeſſanta giorni circa ſi riduſſe l'infermo ad una tale magrezza, che non poteva eſſer maggiore. Io lo viſitai in tale ſtato; egli era in un eſtremo languore; il polſo era deboliſſimo, ma nulla o poco febbrile; mi parve opportuno l'uſo della limatura di ferro per dar qualche vigore alla ſpoſſata natura, per corroborare i vaſi polmonari ſoverchiamente rilaſciati, e per reſtituire agli umori la dovuta lor conſiſtenza, e l'eſito fu tanto felice, che l'infermo in 60. giorni ricuperò una perfetta ſalute, con ſorpreſa di quelli, che lo aveano giudicato tiſico diſperato In altre circoſtanze per altro il ferro ſarebbe dannoſo. Queſta è quella ſpezie di tiſichezza, che ſecondo il Sig. Zeviani ſi guariſce col cavalcare, e coll'eſercizio del corpo, e col mutar aria, e ſuccede ſpeſſo in corpi di fibra debole, di color bianco e bucherati dal vajuolo. Nelle altre ſpezie, dice il medeſimo, non è utile il cavalcare, nè l'eſercizio violento del corpo (*Dei morbi purulenti cap. XII. T. IV. T. III.*). **

(116) ** Il moto a cavallo viene riguardato qual verace ſpe-

tutto però un ſetaceo applicato per tempo, anzi che il male ſia creſciuto al grado eſtremo §. 247. Queſto ſolo unitamente ad una convenevole regola di vivere è ſpeſſo ſufficiente a guarire una tiſichezza.

Ma queſta materia per eſſer trattata compitamente ricerca una grand'opera particolare. Ciò che ò avuto occaſione di eſporre intorno di eſſa in queſto luogo, è baſtante per acquiſtarne una vera idea, e per dimoſtrare, che alla guarigione della medeſima ſono indiſpenſabilmente neceſſarie le preſcrizioni d'un abile Medico, il che è il preciſo fine che mi ſono propoſto.

Come ſi debba regolarſi, quando compariſce una febbre lenta dopo una febbre acuta, il Sig. Tiſſot à indicato nelle Aggiunte (§. 599. ſeg.), dalle quali ſi può trarre ulterior direzione. Vedi il §. 146.

La dieta oſſia il vitto è per la maggior parte di latte, di erbe e d'altri cibi facili alla digeſtione, ſiccome è ſtato indicato nelle mentovate Aggiunte del Sig. Tiſſot (117).

Vo-

ſpecifico nella tiſichezza, ma fa d'uopo oſſervare alcune regole nel praticarlo, e alcune circoſtanze non ne permettono l'uſo. Queſto eſercizio non conviene, toſtochè la febbre è forte e continua. Il ſegno ſicuro, da cui ſi conoſce, che il moto a cavallo reca del benefizio, ſi è, quando in luogo di affrettare la velocità del polſo, anzi la rallenta, vale a dire, che il polſo dee trovarſi meno frequente una mezz'ora dopo d'eſſere ſmontato da cavallo, che avanti di eſſervi aſceſo: appunto ciò aumenta le forze, procura uno ſtato proſperoſo, ſminuiſce la toſſe e l'oppreſſione ec. Non ſi dee montare a cavallo, che la mattina all'ora, in cui non vi abbia orma di febbre, o quando eſſa è meno ſenſibile; ma giammai nè immediatamente dopo aver mangiato, nè durante il veſpertino eſacerbamento febbrile (*Buchan Meditina domeſtica T. II. cap. VII. art.* 3. *not.* 5.). Coloro, che non poſſono godere di ſiffatto eſercizio, debbono condurſi in vettura. Il Vanſvvieten dice d'aver conoſciuti alcuni marinaj e peſcatori, i quali avendo un'ulcera nei polmoni diventarono carrozzieri, e guarirono perfettiſſimamente (*Comm. in* §. 1210.). **

(117) ** Il vitto vegetabile è raccomandato da altri buoniſſimi autori. Intorno all'efficacia del vitto vegetabile, dice il

Voglio ancora ſolamente aggiungere, che niente è più aſſurdo dell' uſanza univerſalmente introdotta di voler guarire i tiſici con ogni ſorte di ſolcj; queſta ſpezie di cibi dà gran faccenda allo ſtomaco e al petto d' una perſona ſana e robuſta, qual aggravio dunque non cagionerà al polmone già tanto debole d' un tiſico? Per lo contrario ſi può loro permettere francamente le ciliegie, le fragole, i lamponi, i mirtilli, le peſche, le albiccocche, i pomi maturi, in ſomma tutte le frutta ſaponacee rinfreſcative. Io ò evidentemente e non poche volte oſſervato, che allora, quando eſſi ne anno mangiato una gran quantità, ſono ſtati aſsai meglio che in tutte le altre ſtagioni (118).

il Sig. Roſa (*Saggio di oſſervazioni Oſſ. II. §. III. pag. 99.*), io non credo che ſi poſſa aggiunger nulla a quello che ne è ſtato moſtrato con tanto apparecchio di profonda fiſica cognizione dal celebre Cocchi, e dal lodato Cheyne, dal Langrish e dai Medici più illuminati dell' età noſtra. Baſta riflettere ch' egli contiene tutte le forze e qualità neceſſarie per riſolvere per depurare per rinutrire ſenza ſtimolo ſenza eccitamento ſenza aggravio delle viſcere; e benchè il vitto animale di brodi leggeri fatti delle carni tenere dei giovani animali non ſia privo delle ſue utilità, vi à però dei caſi di queſto genere che non l' ammettono in neſſun modo. Io ò trattato, continua egli, una febbre etica in una fanciulla fervidiſſima di ſedici anni coi metodi più rigoroſi, con le più eſquiſite diligenze dell' arte; i ſalaſſi, i lavativi, le bevande rinfreſcanti dolcificanti, il ſiero di latte, il latte medeſimo, il vitto tenuiſſimo non arrivarono a guadagnare mai nulla ſopra queſta febbre oſtinata: oltre ai ſudori e alla picciola toſſe ſecca e un dolor laterale con difficoltà di decubito, vi furono in diverſi tempi cinque ſputi di ſangue: i piccoli ſalaſſi fatti di tempo in tempo alleggerirono la doglia e impedirono certo i progreſſi dell' emottiſi, ma la febbre corſe di un paſſo eguale fino al centeſimo giorno: quando ſi arrivò a rinunciare anche ai brodi di pollaſtra ſervendoſi d' orzo cotto nel latte, o d' erbe tenere e ſubacide cotte nell' acqua ſemplice, la febbre rallentò ſubito e in pochi giorni ſi eſtinſe: allora non vi fu più ripugnanza di ridurſi all' uſo del ſolo latte, e una dieta lattea rigoroſiſſima la rinutrì in breve tempo, e la rimiſe perfettamente in ſalute. **

(118) ** Il noſtro autore non avviſa, che la tiſichezza è contagiola; forſe egli non è perſuaſo inſieme con alcuni altri Me-

CAPITOLO VII.

Del Vomito ſanguigno.

§. 254. O' già accennato nel §. 234. che coſa ſia il vomito ſanguigno, e come differiſca dall'emoftiſi. Eſſo viene tuttavia in alcuni quaſi ſenza che preceda alcuna ſtomacaggine, ſconvoglimento di ſtomaco, ed altri ſoliti incomodi e forieri,

---

Medici, ch'ella ſia tale (*Zeviani Dei morbi purulenti T. III. cap. XII. T. IV.*); io pure ò veduto molte mogli di uomini tiſici andar eſenti dal male, benchè abbiano dormito con eſſi fino agli ultimi giorni: tuttavia è ſempre meglio ſeguire il partito più ſicuro, e non trattenerſi molto con tali ammalati, ſpezialmente allora, che i loro ſputi ſon puzzolenti. Il Vanſvvieten racconta, che un Giovane tiſico, il quale eſpettorava colla toſſe una materia di ſi fetido odore, che appena era ſoffribile, infettò ſua ſorella e la ſerva, che gli avevano preſtata aſſidua aſſiſtenza nella ſua malattia. Ecco ciò che ſcrive un Medico aſſai dotto ed eſperto dei noſtri tempi (*Parere di Giovambattiſta Paſioni ſulla natura della Tiſichezza e ſulle cautele da uſare per preſervarſi, pubblicato d'ordine dell'Eccell. Magiſtrato della Sanità di Venezia* 1762.): Un'altra rea condizione di queſto morbo è l'eſſer contagioſo; convenendo tutti, che ſpezialmente l'eſalazioni, che manda il tiſico colla toſſe, collo ſputo, e col fiato, le quali vengono direttamente da un' ulcera al dir del Dureto maligna, non poſſono ſe non offendere, e comunicar l'infezione, da cui provengono. Lionardo Giacchini ne' ſuoi Commentarj ſopra il nono libro di Raſi, benchè aſſeriſca di non aver veduto perire alcuno da un tal contagio, anch'egli però confeſſa, che aliti ſimili, che ſono putridi, poſſono infettar i polmoni di chi gli aſſorbe coll'aria, che reſpira. Abbiamo un eſempio di queſta forza venefica e contagioſa in un trattato del Sig. Falconet, intitolato Siſtema intorno alle febbri, dove egli narra, che il Marcheſe d'Urfè, ritornando dalle Fiandre con un Gentiluomo tiſico in un legno da due perſone aſſai ben chiuſo dagli ſpecchi per la rigidezza della ſtagione, morì d'un'ulcera ne' polmoni, come pure morì il ſuo compagno di viaggio. Un altro eſempio abbiamo ancora nelle oſſervazioni del Salmuſio, nelle quali ſi trova, che tre giovanetti, Marcheſi di Brandemburgo, in breviſſimo

ti, periodicamente, ogni anno, oppur anche più preſto, ed è sì leggiero, che gl' infermi anche durante il vomito iſteſſo non ne vengono aſſai travaglia-

---

ſimo tempo l' un dopo l' altro morirono di tiſichezza; diſgrazia, di cui fu data la colpa all' aver eſſi convivuto giorno e notte, e mangiato alla ſteſſa tavola col loro Maeſtro, ch' è morto tiſico. Nè ſi paſſino per innocenti, e immuni da qualunque ſoſpetto d' infezione l' eſalazioni cutanee, che vengono da un uomo infetto di queſto morbo. L' uomo traſpira di quello, che in ſe racchiude, ed eſſendo nel Tiſico confermato, come lo dicono i Medici, tutta la macchina del ſuo individuo contaminata, le fracide particelle, che eſalano dalla cute, debbono non ſolo imbrattare i lini, e le lane, che lo veſtono, e ricoprono, e le coſe da lui maneggiate ed uſate, ma riempierne tutta la ſtanza da lui abitata, ed attaccarſi a' muri ſteſſi, a' tavolati, ed agli addobbi; di modo che tutte queſte coſe così infetate non è difficile che poi infettino chi ne fa uſo. Concorrono in tal opinione uomini di ſommo grido nell' arte medica. Gabriel Fallopio nel Trattato del morbo gallico apertamente dichiara, che veſtendoſi delle veſti d' un Tiſico ſi contrae il male, e naſcono le ſolite eſulcerazioni nel petto. Teofilo Bonetti aſſerifce ſenza riſerve, che ſi comunica l' infezione medeſima per mezzo delle camicie, de' veſtimenti, delle lenzuola, e de' letti. Vuole il Saſſonia, che poſſa anche riceverſi il maligno vapore ritenuto nelle poroſità de' legni, e de' muri. Anzi il celebre Fracaſtoro atteſta eſſerſi veduto e non di rado, che le veſti de' Tiſici infettarono chi ſi miſe a portarle anche dopo due anni, che non erano ſtate dagl' infermi medeſimi più adoperate, e vuole doverſi conſiderare d' una egual forza ed egualmente ſoſpetti non ſolo i letti, ma la camera, e le pareti, dove ſieno morti de' Tiſici. Saggiamente per tanto avverte Angelo Vettori nelle ſue mediche conſultazioni, che, eſſendo la tiſichezza una malattia contagioſa, biſogna guardarſi d' adoperare di quelle coſe, che l' ammalato uſava famigliarmente, e Raimondo Gian Fortis ne' ſuoi conſulti, trattando d' un ſimil male, avviſa anch' egli i conſanguinei, che vadano cauti nell' uſare le ſupellettili dell' infermo, quelle maſſimamente della ſua ſtanza, per non contrar l' infezione da' ſemi veneſici, che ſi trovano nelle medeſime. Dal diſpregio delle cautele neceſſarie a difenderſi da un morbo di una tal indole, potrei io addurre parecchi caſi da me veduti nel corſo lungo della mia pratica; ma mi contenterò d' accennar ſolamente d' aver veduto per la detta traſcuratezza di convivere troppo famigliarmente inſieme, e d' adoperare promiſcuamente tutte le coſe l' uno dell' altro un' intera famiglia, cognominata Doſſo, di

ſet-

gliati. Queſta è la più leggiera ſpezie di eſſo, ed ogni volta ſenza febbre.

§. 255. Ma quando ſopravviene la febbre, ed è molto acuta o maligna, e quando ogni ſorte di ſimpatici ſintomi dell' altre viſcere del baſſo ventre, coliche veementi, dolori di ſchiena, de' lombi, di ſtomaco, delle membra, del capo, ſtranguria, teneſmo, e ſimili ſopraggiungono o precedono, e dopo il vomito non ſpariſcon di nuovo, allora egli è molto pericoloſo, e facilmente inclina a paſſare in una infiammazione dello ſtomaco, delle inteſtina, ec.

§. 256. Il vomito ſanguigno ſomiglia in molte parti all' emoftiſi.

Il ſangue ora è negro, coagulato, ſodo, ora tenue fluido e roſſiſſimo, tuttavia queſto è più raro che nell' emoftiſi, ora puro, or meſcolato con ciò ch' è contenuto nello ſtomaco; egli compariſce parimenti talvolta periodicamente in un determinato tempo, talvolta irregolarmente, ſpeſſo ſoltanto una volta ogni giorno oppure ogni ſecondo giorno, con febbre o ſenza, ſovente più volte in un giorno; quanto più ſpeſſo e più preſto egli ritorna, è tanto peggiore: quando è molto benigno, ſi manifeſta ſolamente con un ſolo attacco ſenza febbre, dopo di che tutti i ſintomi ceſſano intieramente: ne naſcono pure talora pericoloſe infiammazioni e maligne apoſteme dello ſtomaco, delle inteſtina, del fegato, della milza ec. con itterizia, con una timpanitica gonfiezza del baſſo ventre per un ſegno mortale.

Anche la cura non è molto diverſa.

Le cauſe ſono parimenti la pletora, la ſoppreſſione dell' emorroidi, dei meſtrui, un accumulamen-

---

ſette belle perrone compoſta, eſtinguerſi tutta nel breve giro di quindici anni dal male, di cui ſi tratta, portatole in caſa da una ſervente, che morì tiſica, aſſiſtita ſenza riſerve per un genio caritatevole dalla padrona, che fu anche la prima a perire. **

mento di ſangue proveniente da altre cagioni nei rami della vena porta, il qual ſangue, poichè tutti quei rami anno una comunicazione tra loro §. 269. anche in queſto luogo benchè incomodo, come nell' emoftiſi ne' polmoni, cerca un' uſcita, ma più ſicuramente potrebbe avere il ſuo ſcolo per l' emorroidi. Vi precedono talvolta croniche radicate oſtruzioni ed altri ſimili mali delle viſcere della digeſtione, il qual caſo è ordinariamente mortale.

In alcuni temperamenti, quando i meſtrui ſono ſoppreſſi, o ſcarſi, il vomito ſanguigno tiene il luogo di eſſi, e ritorna ogni meſe ſenza cattivi ſintomi; tuttavia non è da fidarſi di queſta evacuazione, e perciò biſogna cercar di riſtabilire i meſtrui dovutamente, facendoli andare per la loro ſtrada.

Se dopo il vomito ſanguigno ſi manifeſta un freddo, egli è un cattivo ſegno indicante, che vi ſuccede infallibilmente la febbre, oppur una vera infiammazion dello ſtomaco.

L' itterizia, ſia ella generale oppur ſolamente in alcune parti, è ſempre un ſintomo di cattivo augurio.

§. 257. La cura della ſpezie leggiera è pure aſſai facile: una tepida bevanda d' una decozione d' erbe ammollienti §. 31. d' una tiſana d' orzo o di riſo o di vena, d' emulſione di mandorle dolci, o di ſiero con un poco di aceto, cliſteri ammollienti Num. 9. pediluvj tepidi nel tempo del vomito; di poi ſubito che queſto è paſſato, i rimedj Num. 20. 45. per portar fuori per feceſſo il ſangue ſgorgato, cliſteri ammollienti, pediluvj, ed un ſalaſſo dal piede ſon ſufficienti.

Se la ſoppreſſione dei meſtrui o dell' emorroidi è preſente, allora à luogo il Num. 25. o 26. 42. in ſomma la cura indicata nel §. 278. n. 3. e nei §. 310. 311.

§. 258. Nella ſpezie grave di vomito ſanguigno ſono utili durante l' acceſſo le ſteſſe bevande accennate nel precedente paragrafo, e ſe il vomito e gli altri ſintomi ſono gagliardi, o ſono preſenti ſpaſmi

do-

dolorosi e d'ogni sorte, una cucchiajata di quando in quando d'olio di mandorle dolci o di purissimo olio di olive o di lino, si caccia sangue dal piede (119) per replicate volte, secondo il grado e la spezie della febbre congiunta con essa §. 135. 191. Si applicano frequenti ammollitivi clisteri Num. 9. fomenti §. 31. si fanno assidue gentili fregagioni con olio di lino o di olive sul basso ventre, e quando il vomito si è acquietato, e tuttavia continua la febbre, s'impiegano i rimedj che convengono contro di essa p. e. i Num. 83. 39. allungati con una gran quantità di mucilaginose ammollienti bevande.

Dopo l'accesso del vomito è altresì necessario il Num. 20. o 45. finchè ne segua sufficiente evacuazione del ventre. Ma se questi rimedj vengono immantinente vomitati di nuovo, convien fuggire tutto ciò ch'è salso, irritante, e solamente attenersi alle bevande ammollienti, mucilaginose, oleose, §. 257. ai replicati clisteri, ed esternamente alla cura ammolliente §. 31. o in somma al metodo ch'è stato indicato dal Sig. Tissot nella colica infiammatoria (§. 297. seg.).

§. 259. Se il vomito di sangue è troppo immoderato, si ascende, come nell'emoftisi §. 239, gradatamente a tutti quegli esterni ed interni rimedj, che sono stati raccomandati contro di essa, fino alla chinachina, o al rimedio Num. 85. colla sola mentovata avvertenza di fuggire tutto ciò ch'è salso ed irritante. Tuttavia anche qui non si dee passare a questi rimedj, senza necessità (120), e particolarmente non bisogna impiegare gli esterni violenti ristagnativi, siccome in tutte l'emorragie, prima di poter conoscere la grandezza del pericolo dal-

(119) ** Il salasso del braccio produce i medesimi effetti, come io stesso me ne sono assicurato coll'esperienza. **

(120) ** Si può principiare dall'uso della bevanda di acqua fredda mescolata coll'aceto, la quale è stata sovente capace di ristringere i vasi aperti ed arrestare l'emorragia; se questa poi non basta, si passa a qualche cosa di più efficace. **

dalla continuante debolezza del polso, dal freddo delle membra, e dal pallido color della faccia, perchè altrimenti essi potrebbero cagionare le malattie additate nel §.256.ed altre pessime tanto acute che croniche.

§. 260. Quando ne segue un' apostema, si procede secondo il metodo prescritto dal Sig. Tissot (§. 301.). In somma siccome è da temersi dopo un vomito sanguigno troppo smodato almeno una febbre lenta, benchè non così facilmente come dopo l'emoftisi, si cerca perciò di ovviarla immantinente colla cura accennata contro di essa nei §. 251. 253. particolarmente colla chinachina, o coi Num. 68. 69.

§. 261. Quando tutto il periodo del vomito sanguigno per una volta è passato, allora il punto principale per impedirne il ritorno consiste nel ristabilire l'eguaglianza della circolazione del sangue pel basso ventre, e nel togliere le cause precedenti §. 256. Questo poi si fa con un salasso, e con gentili replicati purganti Num. 20. 37. 51. 13. 70. 81. verso quel tempo, in cui questo male suole altrimenti ricomparire, o solamente subito che si manifestano i soliti suoi forieri §. 254. e quando è presente una vera pletora (T. §. 540.), coll' uso dei rimedi rinfrescativi adoperati per qualche tempo, p. e. del Num. 43. o 4. preso più volte al giorno, del siero, del latte di burro (T. §. 544.), ma se una leggiera ostruzione dei vasi o delle viscere del basso ventre n' è causa più che una pletora generale, con replicati gentili e insieme dissolventi purganti, p. e. il Num. 51. finchè esso non operi più, o i Num. 25. 26. 37. colla decozione di vena Num. 71. e poscia coll' uso del siero insieme con sugo di cicorea, d' edera terrestre, di dente di leone, come al Num. 67. e finalmente coi Num. 68. 69. §. 23. n. 4.

In una ostinata ostruzione o induramento delle viscere è talvolta assai utile il Num. 38. (T. *Aggiunte* §. 603.) §. 23. n. 5.

Se vi è presente la soppressione dei mestrui o delle emorroidi, s' impiega la cura destinata a promuoverle §. 278. n. 3. la quale non è diversa dalla

la qui accennata, poichè ella parimenti ſuol naſcere ordinariamente da queſte due cauſe.

Si poſſono in ſomma qui mettere in opera quelle regole, che ſono ſtate indicate per preſervarſi dall' emorroidi nel §. 283. ſecondo la diverſità delle perſone e delle circoſtanze, ed uno non s' ingannerà, quand' anche riguardiſi queſto male come una ſpezie delle medeſime, in cui la natura à ſcelta una ſtrada inconveniente.

§. 262. Quando il vomito ſanguigno o una diarrea cruenta naſce da un vomitorio o purgante troppo gagliardo, ſi dee trattarlo nel modo preſcritto dal Sig. Tiſſot (§. 533.) nell' articolo dei veleni. Mi ſi preſentano di continuo caſi di queſta fatta, mentre l' ignorante e credulo popolo prende per conſiglio dei falſi Medici ed oſſervatori delle orine che vanno qua e là girando, talora anche di propria elezione, i più veementi purganti e vomitorj, p. e. di colchico, di brionia, di elleboro, di aſaro, e ſimili, e ſonomi noti molti eſempj di vomiti ſanguigni, di diarree ſanguigne nate da queſta cauſa, onde o una ſubitanea interna gangrena e rapida morte ne nacque, o i poveri infermi ne ſono ſtati conſegnati ad una lenta morte con una conſumazione, più ſpeſſo però ſono ſtati in tutti i rimanenti loro giorni sì miſeri e cagionevoli, che fu ad eſſi la vita più tormentoſa che piacevole; cotali triſti avvenimenti ò veduti eziandio dalle famoſe e da alcuni tanto celebrate polveri d' Ailhaud.

CAPITOLO VIII.

Delle conſeguenze del bever freddo e della ſmoderata emiſſione di ſangue.

§. 263. NOn vi è quaſi alcuna malattia fra il popolo più frequente di quelle, che naſcono dal bever freddo. Io non voglio parlare delle malattie acute, e della pleuritide, della peri-

ripneumonia, dell'infiammazione dello ſtomaco, delle inteſtina ec. delle morti improvviſe, che ſi anno oſſervate da quella cauſa, ma ſolamente delle croniche, che nel medeſimo ſovente altro non ſono, che una conſeguenza di queſto diſordine. Niente è perciò più dannoſo di quel che ſia nel caldo in uno ſtraordinario moto veemente o in una gran fatica introdurre acqua fredda nel corpo che internamente ed eſternamente ſvapora. Si ſente ſubito dopo, o toſto che ſi viene al ripoſo, un peſo e un dolor nello ſtomaco, che ſono or più forti or più deboli, una ſenſazione come ſe l'acqua bevuta giaceſſe nel medeſimo a guiſa d'una pietra, un rigonfiamento dello ſtomaco, del ventre, mancanza d'appetito, per lo contrario una gran ſete, beneſizio del corpo irregolare, ora coſtipazione, ora diarrea, bocca ſporca, amara, viſchioſa, toſſe ſecca, almen nel principio, ſe toſto non vi ſuccede la tiſichezza, punture nei fianchi e in altre parti del baſſo ventre, con dimagramento del corpo, frequenti brividi, ſudori notturni, conſiderabile ſpoſſamento ec. Se poi ne naſce la tiſichezza, allora ſi manifeſtano bensì ancora gli ultimi ſintomi qui mentovati, ma la toſſe diventa ſtraordinariamente gagliarda accompagnata da molta eſpettorazione, punture nel petto, oppreſſione, fiocagine, dimagramento più rapido, e ſe non ſi rimedia al male immantinente, non reſta più alcuna ſperanza di guarigione: alle volte ſi gonfiano per tal cagione il ventre, le gambe, e le rimanenti parti eſterne del corpo.

Benchè però queſta cauſa delle malattie nel popolo ſia frequente, ella non è tuttavia così generale, che ſi debbano quindi derivare tutte le altre ſecondo il pregiudizio del medeſimo, e non ſi può in queſto ingannarſi; imperciocchè quando non ſi à ſentito ſubito dopo aver ingojata acqua fredda (121),

(121) ** Si ſa per alcune oſſervazioni, che anche il vino puro bevuto freddo può cagionare i medeſimi cattivi effetti a chi è riſcaldato. **

o birra fredda ec. una preſſione, un peſo, un dolor nello ſtomaco e nelle ſue parti circonvicine, o poco tempo dopo coi ſuſſeguenti ſintomi, allora anche il male non naſce da queſta cagione (122).

§. 264. Non parlaſi qui delle malattie acute, che quindi derivano, e che trattare ſi debbono ſecondo il §. 156. come le febbri inflammatorie, o ſecondo la particolare ſpezie delle medeſime, giuſta il Capitolo della pleuritide, della infiammazione dello ſtomaco ec. ma ſi parla ſoltanto delle croniche. E' coſa aſſai vantaggioſa nel primo momento, che ſi ſente il male, il metterſi immantinente a far di nuovo un gran moto con una proporzionata fatica, o ſe uno ſi à tirato addoſſo il male col bere nel tempo del ballo, del corſo, il continuar queſto moto, e nello ſteſſo tempo prendere una bevanda calda con molto aceto, o nitro, finchè ſi abbia incamminato di nuovo in tal modo una forte traſpirazione: ma ſe non ſi à meſſo in pratica queſto rimedio, il qual di poi ſarebbe altrettanto dannoſo, quanto egli è utile in queſto tempo, allora ſul principio prima che il male abbia pigliato forza, e ne ſia nata una febbre lenta, ſi ricorre ad un ſalaſſo, ſi fa uſo del ſiero, dei Num. 14. 15. 16. del latte di burro, tutto bevuto tepido, perciocchè le viſcere della digeſtione diventano per queſta circoſtanza tanto ſenſitive, che non poſſono più ſoffrire il freddo per lungo tempo di poi, della decozione di vena Num. 71. dei ſughi eſpreſſi Num. 66. 67. ſimilmente del Num. 43. e particolarmente di gentili purgantelli continuati o replicati di tempo in tempo Num. 37. 20. 41. 45. 81. e ſe foſſe nata quindi la ſoppreſſione o diminuzione dei meſtrui, dei Num. 25. 26. §. 310. 311. unitamente al ſalaſſo del piede.

La

(122) ** Un contadino poche ore dopo aver bevuto dell' acqua fredda, mentre era aſſai riſcaldato, fu colto da un tetano oſſia convulſione coſtante nei muſcoli del dorſo e del collo, che lo fece morire in 24. ore. **

La regola di vivere è tale come si è detto nella Introduzione, si sfugge ogni sorte di vino, di acquavite, e tutto ciò ch' è riscaldante.

Se quindi è nata una febbre lenta, o la tisichezza, si pone in pratica la cura che vi si addice §. 250. 251. 252. 253.

§. 265. Li smoderati salassi non si fanno che troppo spesso, o per ignoranza, perchè non si sa talvolta neppure nel salasso del braccio, quanto sangue ne debba scorrere, perchè se ne cava senza distinzione tanto al debole quanto al robusto, e perchè alcuni credono di doverne cavare fino al deliquio, ovvero per inavvertenza, quando si fa il salasso dal piede, e poichè non si misura nel solito modo, quanto sangue scaturisca, spesso se ne lascia uscire una quantità eccedente, ma talvolta anche troppo poco. Alcuni barbieri sono tanto ignoranti, che quantunque vedano uscire il sangue molto acquoso quasi senza alcuna rossezza, tuttavia continuano a consigliare il salasso.

Il Sig. Tissot à già (§. 542. seg.) fatto parola delle dannose conseguenze della smoderata emissione di sangue, e dei pregiudizj in questa sorte di rimedio preservativo; io voglio solamente ancora indicarne i segni e la cura.

I segni ne sono un deliquio o debolezza nata nel tempo del salasso (123), o qualche ora dopo, una susseguente estrema spossatezza, mancanza d' appetito, perdita di sonno, o sonno soverchio, ogni

(123) ** Non sempre il deliquio è un indizio, che l' emissione di sangue sia smoderata: moltissime volte mi toccò d' osservare il deliquio nelle prime cacciate di sangue anche in uomini robusti ammalati di febbre acuta o infiammatoria, i quali sostennero poi valorosamente gli altri salassi, che in seguito convenne fare ad essi per vincere il male. Se il deliquio in tali casi avesse tolto il coraggio di andare innanzi colle cacciate di sangue, gli ammalati avrebbero probabilmente dovuto morire. Questo mio avvertimento riguarda principalmente il salasso fatto nelle malattie che lo richiedono. **

ſorte di ſpaſmodici ſintomi delle viſcere, degli organi dei ſenſi, dell'eſterne parti del corpo, veemente male di teſta, bucinamento e ſibilo delle orecchie, ſpaſimi negli occhi, debolezza della viſta, aridezza del naſo, della bocca, ſpaſimi nei piedi, ogni ſorte di ſintomi ipocondriaci, diarrea, coſtipazione, vomito, gonfiamento del ventre, ſubito ſatollamento dal mangiare, preſſione ſopra lo ſtomaco, colori pallidi, ſmorti, gialli, interriati, ſtato cachetico del corpo, o affatto una idropica gonfiezza di eſſo, membra fredde, ora paſſeggieri calori, ora ribrezzi ec. i meſtrui ne reſtano quindi o ſoppreſſi o diminuiti, tutte le naturali ſecrezioni ed eſcrezioni ed i già conſueti ſpurghi morboſi, col mezzo dei quali la natura ſi è ſcaricata degli umori nocivi, ſi fermano, ec.

Alcuni da queſti ſintomi, dalle labbra ſcrepolate, dall'aridità della bocca, ch'eſſi riguardano per ſegni d'interno calore, ſi laſciano ingannare ed indurre a replicare ancora i ſalaſſi, e ſi precipitano così facendo preſtiſſimo in incurabili idropiſie, letarghi, ed altre acute e croniche malattie.

§. 266. Il ſiero, una conveniente regola di vivere §. 32. ſeg. un moderato moto ſpezialmente coll'andare a cavallo e in carrozza, i Num. 22. 23. 58. 68. 69. ſono in queſto caſo i più eccellenti rimedj: io ò ſpeſſe fiate guarito queſto male nei poveri ſolamente con grandi doſi del Num. 68. e col ſiero.

Si uſano pure queſti ſteſſi rimedj, quando è ſtata quindi diſordinata la meſtrual purgazione.

CA-

CAPITOLO IX.

DIVISIONE I.

Dell' Emorroidi in generale:

§. 267. L'ordine mi porta a trattare delle malattie ſegrete. Queſte ſon quelle, che ſi ſogliono tener celate o per una falſa ed eccefſiva verecondia, o perchè eccitano avverſione, ſpavento, orrore negli altri, o perchè ſi trovano nelle parti ſegrete del corpo, o perchè talvolta ſono una conſeguenza d'un'azione vizioſa. La verecondia è una delle principali e più amabili proprietà del bel ſeſſo, ma queſto ſeſſo delicato e ſenſitivo ſpinge talora tropp'oltre queſta virtù in ſe pregevole, e così rende ſovente ſe ſteſſo ed una numeroſa famiglia infelice nel grembo delle altre felicità, perchè non può paleſare al Medico certe circoſtanze in ſe indifferenti, a cui da principio ſi avrebbe potuto rimediare aſſai facilmente, ma che divengono coll'andar del tempo pericoloſe o incurabili. Non biſogna tacere le più importanti circoſtanze al Medico che finalmente ſi à ſcelto, e ſenza un eſame accurato non conviene ſcegliere alcuno; biſogna perſuaderſi, ch'egli nel patimento del ſuo proſſimo prende la più tenera parte, ma che non lo può guarire, ſe non gli viene ſcoperta la ſorgente del male. Io propongo bensì in queſto luogo un'idea della natura e della cura di queſti mali a quelle perſone, che non poſſono o non vogliono ricorrere al Medico; ma io ſono perſuaſo, che ſia ſempre più ſicuro l'abbandonarſi alla direzione d'un abile Medico.

Ciò premeſſo entro nel propoſito, e comincio dall' emorroidi:

Delle diverse spezie di Emorroidi.

§. 268. L'emorroidi sono un attuale effluſſo di sangue dall'intestino retto, o almeno una gonfiezza nello stesso, in cui non esce veramente sangue, ma le vene dell'ano e dell'intestino retto, pel ristagno di esso si gonfiano, formano nodi ossia varici ed altri simili tumori, e talvolta divengono dolenti, anzi ancora effettivamente s'infiammano.

Nell'ultimo caso senza flusso di sangue si chiamano emorroidi cieche, e nel primo col medesimo emorroidi grondanti.

Si danno poi, come di sotto indicherò d'avvantaggio, non solamente emorroidi dell'ano, che sono le più frequenti, ma ancora dell'uretra, della vescica, dei reni, e della vagina, e di tutte queste spezie nel punto principale è lo stesso che dell'emorroidi dell'ano, non solo perchè elleno tutte, eccettuate quelle dei reni, anno tra loro la più stretta comunicazione, ma ancora perchè nella loro essenza si accordano insieme, e spesso non differiscono se non rapporto al luogo.

L'emorroidi dell'ano sono più comuni all'età di quaranta anni circa: quelle poi dei reni e dell'uretra all'età più avanzata: l'emorroidi della vagina similmente, oppur quando i mestrui non compariscono più, o non vanno a dovere.

O già parlato anche di opra nel §. 241. d'una spezie di sputo di sangue dalla gola e dalle interne posteriori parti della bocca, il quale appartiene a questo luogo, e chiamasi benchè più impropriamente emorroidi della bocca e della gola. Queste sono ordinariamente consuete agli anni della gioventù.

L'impulso degli umori e del sangue va comunemente nell'età giovanile alla testa ed alle parti superiori, quindi nascono emorragie del naso, emorroidi della bocca e della gola, di poi si rivolge verso il petto, fino al trentesimosesto anno circa, onde nasce l'emoftisi, dopo questa età si dirige verso il

basso

basso ventre, onde compariscono vomiti sanguigni, e le diverse altre spezie di emorroidi.

Origine, comunicazione, ed utilità dell' Emorroidi.

§. 269. Prima però ch' io possa trattare compitamente questa materia, la quale è una delle più importanti e più diffuse nella Medicina pratica, è necessario apprender bene i seguenti principj, nei quali ne ò compendiato tutto l'essenziale.

1.) La vena porta è come il ricettacolo di tutto quel sangue, che vien riportato dallo stomaco, dalle intestina, dal mesenterio, dalle glandule del medesimo, dalla milza, dall' omento, dalla vescichetta del fiele, dal peritoneo, il quale rinchiude tutte queste viscere; e in parte anche dagli organi della generazione, e dalla vescica ordinaria; essa lo porta al fegato, in cui ne vien separata la bile, come uno degli umori più utili, più necessarj alla digestione e insomma alla economia animale.

2.) Le interne vene emorroidali sono per così dire le infime radici di questa vena porta, e di tutti i suoi rami, che vanno nelle parti già nominate al n. 1., l'esterne poi di quelle principalmente, che vanno nella vescica orinaria e negli organi della generazione. Amendue queste spezie, sieno esse arterie o vene, si chiamano le vere emorroidi, o soltanto semplicemente l'emorroidi: esse comunicano oltracciò con molti muscoli del basso ventre, delle parti superiori delle coscie, e con alcune altre parti situate nel basso ventre e nella pelvi, p. e. colla midolla spinale e con alcuni muscoli della pelvi.

3.) Le interne ed esterne emorroidi anno una strettissima comunicazione tra loro, e perciò possi riguardarle amendue insieme come l'estremità di tutti quei vasi, che vanno nelle parti contenute nel basso ventre e nella pelvi.

4.) Così può evacuarsi per l'emorroidi il sangue tanto dalle viscere della digestione, quanto dalla vescica orinaria e dalle membra genitali n. 1. 2. 3. i

vizj dunque di tutte queſte parti, che naſcono da una impedita circolazione del ſangue, dal di lui riſtagno, dalla denſità, acrimonia e da altre preternaturali qualità del medeſimo in queſte parti, dei quali vizj ne ſono infiniti, poſſono eſſer tolti dal fluſſo dell' emorroidi.

5.) Siccome poi non ſolo l' eſterne ed interne emorroidi anno comunicazione tra loro, ma ancora l' emorroidi dell' uretra, della veſcica orinaria e della vagina con quelle, perciò queſto ſteſſo effetto potrà ſeguire dal fluſſo di queſte emorroidi.

6.) Perchè tuttavia l' emorroidi eſterne derivano dalla veſcica e dalle membra genitali, e le interne dal ſiſtema della vena porta n. 2. è naturale, che ſi guariſcano per le interne piuttoſto le malattie delle viſcere della digeſtione, e per l' eſterne quelle degli organi della generazione e della veſcica.

7.) La diſtinzione però tra l' eſterne e le interne emorroidi non è d' alcuna utilità nella pratica; imperciocchè ſiccome vanno amendue all' inteſtino retto e ſino alla di lui eſtremità ch' è l' ano, così non ſi ſa, da quali preciſamente venga il ſangue.

8.) Le vene dei reni anno piccioliſſima o affatto neſſuna comunicazione colle rimanenti emorroidi, e perciò puoſſi conſiderare pochiſſimo come critiche o ſollevanti l' emorroidi dei reni.

9.) Siccome molte malattie delle viſcere del baſſo ventre e degli organi della generazione poſſono eſſer tolte dall' emorroidi, così all' incontro queſte malattie, quando anno eſiſtito prima dell' emorroidi, poſſono eccitar le medeſime ſoltanto ſintomaticamente, impedendo in varie maniere la circolazione del ſangue.

10.) Egli è dunque veramente aſſai rilevante l' utilità dell' emorroidi, tuttavia non biſogna riguardarle ſempre come critiche, tanto più, perchè poſſono arrivare ancora molte circoſtanze, la cui conſiderazione è troppo proliſſa e ſtraniera al fine della preſente opera, le quali reſtringono aſſai l' utilità delle medeſime.

Ma

Ma io somministrerò di sotto nel §. 274. altri segni, i quali si fondano solamente sopra l'osservazione, e perciò sono più facili e più chiari, onde si possa sbrogliarsi più sicuramente e senza ambagi da questo pericoloso laberinto, e giudicare con maggior certezza del valore di questa evacuazione nella pratica istessa.

Malattie provenienti dall' Emorroidi.

§. 270. Da questa sorgente nasce una sterminata quantità di malattie tanto acute che croniche, la sola numerazion delle quali sarebbe già prolissa, e che in parte uno potrà da per se stesso comprendere.

Chiunque sa, quante malattie possono nascere dall' impedita circolazione del sangue, chiunque applica tutta questa gran quantità alle differenti viscere della digestione, agli organi della generazione, e ad altre parti comunicanti coll' emorroidi, ed inoltre ogni particolare spezie a ciascheduna delle medesime, chiunque à conosciuto dai §. 18. 23. l' importanza non meno che gl' inevitabili vizj di queste parti, chiunque finalmente non ignora, quanto frequenti siano oggidì l' emorroidi, e che per causa della mollezza e corruzione del nostro vivere divengono sempre più frequenti, quegli da per se potrà giudicare, quanti mali originali proprj di queste parti derivare quindi ne possono, perciocchè io non voglio far menzione delle malattie sintomatiche e delle simpatiche e metastatiche, delle quali ve ne à un numero non minore.

Voglio solamente addurre alcune delle più consuete, p. e. l' ipocondria, l' istericismo col seguito numeroso di amendue questi mali, la malinconia, i dolori del dorso, dei lombi, dell' osso sacro, la sciatica, le varici, principalmente delle parti superiori delle coscie, e del ventre, l' emorroidi cieche, mucose quelle della vescica, dell' uretra, della vagina, le coliche emorroidali, gli spasmi dello stomaco emorroidali, parecchie malattie del fegato con

ittericia o ſenza, diverſi altri mali delle viſcere del baſſo ventre, oſtruzioni, induramenti, e loro fecon-de conſeguenze, vomito ſanguigno, furuncoli emor-roidali nell' ano, nel perineo, nelle parti genitali, aſceſſi, fiſtole dell' ano, del perineo, e delle parti circonvicine, ſudori emorroidali, volatiche emor-roidali nelle interne ſuperiori parti delle coſcie e nei luoghi qui nominati §. 300. il fluor bianco ed altre malattie delle parti della generazione e delle vie dell' orina, che ſovente vengono riputate vene-ree, e di cui parlerò più diffuſamente nel Capitolo decimo, ec.

§. 271. Chiunque à ſufficientemente compreſa la comunicazione di queſti vaſi tra loro, tanto delle vere emorroidi tra di ſe ſteſſe, quanto dei vaſi de-gli organi della generazione con queſte, e finalmen-te di tutti i rami della vena porta coll' una e coll' altra ſpezie, nel modo da me accennato nel §. 269. quegli potrà da ſe giudicare, quali malattie del baſſo ventre poſſano eſſer curate o minorate dal fluſſo emorroidale, o per opera della natura, quando ella lo eccita, ovvero per mezzo dell' arte, quando ella ajuta la natura ſenza rimedj violenti e ſoſtien la medeſima; ed è coſa chiara da ſe, che il punto principale ſi riduce ad eſaminare, ſe vi ſiano at-tualmente congiunti, o abbiano preceduto veraci ſtimoli all' emorroidi nati ſpontaneamente oſſia ec-citati dalla natura, i quali ſono indicati nel ſeguen-te paragrafo.

Stimoli emorroidali.

§. 272. Ora queſti movimenti della natura all' emorroidi debbono, come è facile a penſare, cade-re principalmente ſu quelle parti, i cui vaſi anno comunicazione coll' emorroidi, prima ſulle viſcere del baſſo ventre, ſulle membra della generazione, ſulla veſcica, ſulla maggior parte dei muſcoli del baſſo ventre, dell' oſſo ſacro, dei lombi, delle an-che, e ſopra altre parti circonvicine e comunican-

ti,

ti; e poi per la simpatia de' nervi sopra diverse altre e tutte le rimanenti parti del corpo, or qua, or là, e quelli sono in parte i sintomi e le malattie già accennate nel §. 270. in parte molte altre, che indicano congiuntamente un ristagno del sangue nelle vene emorroidali e in quelle delle membra genitali, della vena porta ec. con esse congiunte, cioè dolori nell' osso sacro, nel dorso, nei lombi, nelle anche; i quali perciò si riguardano spesso falsamente per sciatiche reumatiche o artritiche §. 190. (T. §. 183.), ogni sorte di spasmi nei muscoli del basso ventre, tenesmo, penosa evacuazione del ventre, costipazione, le cieche emorroidi esternamente o internamente per tutto il canale dell' intestino retto e ancora più in su, bruciore e pizzicore nell' ano, una sensazione d' un corpo duro ivi incagliato, dolori di testa, i quali spesso si fanno sentire in un sol punto del capo, diversi sintomi somiglianti agl' isterici ed ipocondriaci, ansietà, affanni, oppressioni nel petto: nella vescica e nell' uretra diversi mali, dolori nel render l' orina, ovvero total soppressione di essa, che spesso si deduce dalla pietra o dalla renella: nel fegato, nella milza, nel mesenterio e nelle rimanenti viscere del basso ventre, varj mali provenienti dall' accumulamento del sangue, che non à peranco trovata l' uscita per la via dell' emorroidi, spasmi di stomaco, dolori di ventre, diverse preternaturali sensazioni e spasmi intorno alla regione del cuore, talora vere malattie inflammatorie di queste parti ec.

Talvolta però non vi è presente neppure alcun sintomo proprio di queste parti, ma i sintomi si manifestano altrove, nel petto, nel capo, negli organi de' sensi, nelle membra esterne, e quindi nascono innumerabili altre malattie, tanto de' nervi che degli umori, ch' io taccio per amor di brevità, poichè volendo numerarle tutte, dovrei numerar quasi tutte le spezie di malattie, il cui carattere però puossi immantinente scoprire, quando alcuni dei mentovati sintomi emorroidali propri delle

vi-

viſcere e parti del baſſo ventre o anno preceduto o ſono inſieme preſenti, oppure le vere emorroidi ſono ſtate conſuete per lo paſſato, ed ora ſono affatto ſoppreſſe, o ſolamente fermate.

Cauſe della frequenza dell' Emorroidi.

§. 273. Quanto poi ricca è queſta ſorgente di mallattie, altrettanto ſon pure frequenti le ſteſſe emorroidi, le quali inoltre diventano perniciosiſſime ſolamente perchè ſi ſogliono parte per una inopportuna verecondia tener celate, parte ſpeſſe fiate sforzare con una cura affatto inconveniente.

Io ò veduti attaccati dall' emorroidi non ſolo fanciulli della più tenera età, ma ancora donne di 60. ſino a 70. anni, e queſte anche dall' emorroidi della vagina, il che cagionava non lieve ſtupore al popolo, che le riguardava per la meſtrual purgazione e per un ringiovenimento della natura: frattanto l' età virile vi è tuttavia la più diſpoſta.

La crapula, l' abuſo del vino, e dell' acquavite, e di varie artificiali e compoſte ſpezie di eſſa, che il noſtro ſecolo inventore à imaginate per ſolleticamento del mal accoſtumato palato, gli eccesſi di venere, l' ipocondria che ſempre più va prendendo piede, la diſpoſizione ereditaria, ſpeſſo anche la ſtitichezza troppo a lungo continuante, ne ſono le cauſe più ordinarie.

Io debbo però far menzione ancora d' un' altra cauſa non meno importante, a cui attribuiſco la comparſa delle medeſime in non pochi caſi, cioè dell' abuſo dei rimedj di aloè e d' altre medicine calide capaci di cagionar l' emorroidi, di mirra, zafferano, colloquintida, elleboro negro, canfora, caſtoreo, aſſafetida, aromati, radici, erbe ed altre parti delle piante aromatiche ec. delle quali coſe è compoſto un numero infinito di pillole, eliſſiri, eſſenze, che noi poſſediamo, e ch' io già in parte ò indicato nel §. 20. in una parola qui appartengono tutti i riſcaldanti rimedj.

Per

Per qual altra causa le donne, a cui tuttavia è affatto nonnaturale questa evacuazione, e perfino le puerpere, tanto spesso ne vengono afflitte, insieme colla consueta purgazione, se non che pel troppo frequente uso delle pillole policreste ed altre aloetiche, nelle preparazioni delle quali entra per lo più non solo la parte acquosa dell' aloè e della mirra, ma queste droghe medesime, ed alle quali questo sesso è singolarmente inclinato? La maggior parte delle pillole purganti anno il loro stimolo dall' aloè, e perciò non è mai giovevole usarle troppo lungo tempo, o farle diventare un ordinario costante solutivo, se non si vuole esporsi al pericolo dell' emorroidi. Il tenesmo ed il bruciore nell' ano, ch' esse cagionano, mostrano ciò ad evidenza. Particolarmente debbono guardarsi da tali rimedj quelli, che sono incomodati da costipazione, ed usare piuttosto i rimedj lenitivi, rinfrescativi, ammollienti Num. 19. 20. 45. 70. 41. 81. 86. la manna ec. e tra questi appartengono principalmente le donne, perchè menano una vita troppo sedentaria e bevono troppo poco.

Emorroidi originali e sintomatiche.

§. 274. Laonde io divido l' emorroidi e similmente ancora le malattie che ne derivano, nelle fattizie sintomatiche, ed all' opposto nelle originali ossia nate spontaneamente, e da questa divisione uno potrà procacciarsi nella pratica vantaggi rilevantissimi.

Si conoscono quelle, quando si è per l' innanzi fatto uso d' un riscaldante governo, d' una simile maniera di vivere, di rimedj calidi aloetici preparati della parte resinosa dell' aloè, della mirra ec. ed altri simili; quando elleno son nate soltanto sintomaticamente da un parto difficile, dal cavalcare, dall' abuso di aromati, vino, acquavite, aglio, cipolle ec. §. 273. o da un altro sintomo, senza che sia presente una malattia del basso ventre, o senza

che

che ne ſegua alcun miglioramento di que' ſintomi e mali, che prima ſi anno ſofferti, ſenza diſpoſizione ereditata, ſenza preceduti veri ſtimoli alle medeſime §. 272.

Queſte all' incontro ſon quelle ſalutari emorroidi, da cui vien tolta la ſoprammentovata numeroſa moltitudine di malattie §. 270. 272. che ceſſano o ſi minorano ſubito che compariſce il fluſſo emorroidale, e in cui anno preceduto quei veri ſtimoli alle medeſime, che non ſi potrebbono dedurre da neſſun' altra cauſa, le quali perciò ſi debbono dolcemente promuovere, mentre al contrario quelle cioè le ſintomatiche non ſi debbono trattare altrimenti che con governo e rimedj rinfreſcativi in un modo totalmente oppoſto alla volgar conſuetudine.

§. 275. Quindi ſi ſcorge, quanta circoſpezione ſia neceſſaria per non paſſare i limiti nè da una banda nè dall'altra, per non ignorare affatto l'emorroidi e i loro ſtimoli, nè cercarle in ogni parte, per non vederle per tutto nè in verun luogo, per diſtinguere le vere originali malattie emorroidali dalle imaginarie, ſintomatiche, fattizie.

La coſa va nell' emorroidi quaſi come nei meſtrui delle donne. Chi non ignora, a quanti ſintomi ſono elleno eſpoſte per cauſa di quelli, comprenderà pur facilmente, quanti ſintomi poſſano queſte cagionare nel ſeſſo virile, e generalmente in coloro, ne' quali eſſe ſono ſtate una volta abituali, o che anno acquiſtata una diſpoſizione alle medeſime per alcune delle cauſe ſopraindicate §. 273. ma ſe noi crediamo eſſer l' emorroidi nel noſtro ſeſſo neceſſarie del pari che nell' altro ſeſſo la meſtrual purgazione, ſe vogliamo dedurre tutte le malattie da queſta ſorgente, per feconda ch' ella ſi ſia, ci ſmarriamo infinitamente dalla ſtrada di mezzo, ed accreſciamo all' infinito il numero dei mali del ſeſſo virile, che dovremmo ſolamente ſminuire ogni giorno, e laddove dovremmo induſtriarci di render ſempre meno frequente queſta malattia, che per le cauſe addotte nel §. 273. non è divenuta in noi

che

che troppo comune, non ſolo la riteniamo, ma la coltiviamo ancora con molta ſollecitudine (124).

Cura generale dell' Emorroidi, ſpezialmente di quelle dell' ano.

1.) *Delle critiche e delle ſintomatiche.*

§. 276. Nella cura poi generalmente biſogna vedere, sì nelle cieche come nelle grondanti emorroidi,

I. Se ſiano critiche o ſintomatiche. Si conoſce l' una e l'altra coſa dalle circoſtanze addotte nel §. 274.

Nel primo caſo fa d' uopo dolcemente promuoverle, maſſime ſe non voleſſero camminare a dovere, col Num. 25. o 26. o con un ſalaſſo dal piede,

---

(124) ** L'emorroidi antiche conſervate con ſalute, dice il celebre de Haen, non ſi poſſono mai togliere tutte ſenza danno: ma rapporto alle recenti ſi può e ſi dee deviarle, qualora non ſia evidentemente indicata dalla natura la loro conſervazione. Per cagion del pericolo del fluſſo emorroidale o ſoppreſſo o ritardato o diminuito ſi debbono impedire e curare l'emorroidi, non eſſendo aſſolutamente vero ciò che aſſeriſcono alcuni, che il fluſſo emorroidale ſia agli uomini egualmente neceſſario che alle donne la meſtrual purgazione. Di più ſiccome tutte l'eccelſive emorragie poſſono abbattere le forze vitali, cagionare l'idropiſia, e la morte, così anche l' emorroidi poſſono fare lo ſteſſo. Un'altra claſſe di calamità coſtituiſcono i furori così detti dell' emorroidi, i condilomi, le creſte, le crepature, l'eroſioni, il rilaſciamento e prolaſſo dell' inteſtino retto, li ſtimoli continui ad orinare, la ſtranguria ec. dai quali tutti naſcono dolori ſovente intollerabili, o finalmente infiammazioni, ſuppurazioni, la gangrena, le fiſtole dell' ano, l'idropiſia ec. Finalmente ſecondo il parere dei migliori Maeſtri dell' arte ſovente ſi deve oppor ſi all' emorroidi che ſono per naſcere o che ſon nate e far che ſpariſcano, e ſe il prolaſſo dell' inteſtino retto, il cavalcare, la gravidanza, o le coſe indigeſtibili ec. abbiano prodotto i tumori, il fluſſo, i dolori dell' emorroidi, nè d' altronde ſia indicata queſta evacuazione, ſi dee cercar con ogni diligenza di farli ſvanire (*Rat. med. cap. de Hæmorrhoid.*). Il chiariſſimo Morgagni ſcrive, che l'emorroidi ſono una coſa talvolta utile, ſovente pericoloſa, e ſempre incomoda (*De ſedib. & cauſ. morb. per anat. indag.*). **

de, se compariscono nel medesimo tempo spasimi d'ogni sorte, sintomi simpatici, effervescenze febbrili, vedi il §. 278. n. 3. ed il §. 279. Se ne prende più volte al giorno, finchè il flusso delle medesime sia regolare e sufficiente; quando colano esse benissimo, allora non si fa altro che bere assiduamente del Te tepido di melissa, di menta, di camomilla ec.

Se l'emorroidi son sintomatiche, siano elleno cieche o grondanti, allora si osserva solamente una dieta sobria non riscaldante e troppo nutritiva, si prendono alquante dosi al giorno del Num. 4.o 30. 43. in un Te ammolliente di malva o melliloto, e si fa ad ogni caso un salasso dal braccio (125), ovvero si procede, quando l'emorroidi son cieche dolenti ed infiammate, nel modo che sarà tosto indicato nel §. 278. n. 2.

2.) *Cura dell' Emorroidi accompagnate da febbre.*

§. 277. II. Se vi sia congiunta una febbre, infiammatoria, putrida, maligna, o semplice continua. In tutti questi casi l'emorroidi debbono assolutamente esser trattate secondo la particolare specie della febbre; onde mi dispenso dal ripeterlo. Solamente voglio avvertire, ch' elleno sono non di rado accompagnate da una febbre infiammatoria.

3.) *Cura dell' Emorroidi cieche.*

§. 278. III. Se l'emorroidi siano cieche o grondanti.

Le cieche consistono in una gonfiezza delle vene emorroidali nell' ano, e nella sua vicinanza, esterna-

(125) ** Il nostro autore distingue anche qui il salasso del braccio da quello del piede, supponendo, che il salasso sia capace di produrre l'effetto della rivulsione e della derivazione: ma io ò accennato altrove (*not.* 92.) l'inutilità d'una tal distinzione. Se dunque il salasso del piede non fa un effetto diverso da quello che produce il salasso del braccio, non vi è ragione alcuna di prescrivere quello piuttosto che questo coll' intenzione di promuovere l'emorroidi, o questo piuttosto che quello col fine di arrestarle o di minorarne i sintomi incomodi. Lo stesso si può dire rapporto ai mestrui. **

namente e internamente, le quali o ſono ſemplicemente varicoſe ſenza particolar ſenſibilità, o talvolta infiammate, accompagnate da fieri dolori, da un teneſmo, che ſupera eziandio le doglie del parto, da coſtipazione, da una febbre acutiſſima.

L'una e l'altra ſpezie ſono accompagnate o precedute dalli ſtimoli emorroidali accennati nel §. 272.

1.) Se l'emorroidi cieche non ſono che ſintomatiche, ſenza febbre, allora non ſi prende nulla ſe non che alquante doſi al giorno della polvere Num. 4. o 30. 43. in un Te lenitivo di malva, oltre di che dee l'infermo fuggire tutto ciò che può cagionare un riſcaldamento. A norma delle circoſtanze e ſpezialmente delli ſpaſimi, dell'efferveſcenze febbrili, dei dolori ec. congiunti con eſſe può ancora eſſer utile un ſalaſſo dal braccio.

2.) Ma ſe ſono infiammate, dolenti, allora ſi fa uſo della polvere Num. 4. o 30. ogni due o tre ore, della cura rinfreſcativa §. 156. della cura ammolliente §. 31. di vapori d'erbe ammollienti fatti giungere all'ano in una ſeggetta, o col mezzo d'un imbuto, di continui cliſteri Num. 9. di bagni tepidi, ſi ugne ſpeſſe volte la regione dolente coll'olio di linaria, di verbaſco, di gigli bianchi, d'uovo, oppur ſolamente coll'olio di lino o di oliva, con fior di latte dolce, e ſimili, ſi applicano le ventoſe ſcarificate alla parte interna e ſuperiore delle coſcie, e ſi caccia ſangue dal piede una o più volte (126).

Se il dolore o l'infiammazione non è troppo gagliarda, ſi fa uſo allora oltre le coſe ſuddette di frequenti rinfreſcativi purganti, p. e. Num. 19. 20. 45. 70. 81. finchè gli eſcrementi non ſiano più di qualità tanto preternaturale: ordinariamente ſi ſcarica col mezzo di eſſi una gran quantità di mucilagine e d'altra mondiglia: ſi applicano più volte 5. 6. mignatte all'ano, oppure ſi fa un'inciſione nelle vene gonfie, ſi laſcia uſcirne una quantità ſufficiente di

(126) ** Vedi la nota precedente. **

di ſangue, ſi ſoſtenta il di lui fluſſo col vapore ammolliente §. 31. (127), poi ſi guariſcono col Num. 76. ed acciocchè la ſuppurazione non duri troppo lungo tempo, e non ne naſcano oſtinate ulcere o fiſtole, ben toſto coll' unguento *Nutritum*.

Quando vi è una febbre gagliarda inflammatoria, con una colica inflammatoria, allora dev' eſſer trattato il male oltre i ſopraccennati rimedj non altramente che come una tal febbre §. 156. e ſecondo il Capitolo dell' infiammazione delle inteſtina.

3.) Se poi non vi è alcuna infiammazione, ſe non è grande il teneſmo, e ſe foſſe critico il fluſſo emorroidale §. 274. allora ſi promuove il medeſimo coll' applicazione delle mignatte, con ſalaſſi dal piede (128), con bagni, con pediluvj, con frequenti cliſteri Num. 9. col vapore d' acqua calda o di decozioni ammollienti fatto giungere all' ano, avanti o dopo ogni ſcarico del ventre, coi rimedj Num. 25. 26. 13. 42. 70. 45. 81. che ſi ſcelgono e replicano

---

(127) ** Talvolta il ſangue gonfia e diſtende conſiderabilmente le vene emorroidali, perchè non può continuare il ſuo viaggio per cauſa dello ſtrangolamento delle medeſime prodotto dallo sfinter dell' ano; in tal caſo un' inciſione fatta nelle vene turgide è il ſolo mezzo di liberare gl' infermi dai crudeli dolori che ſoffrono, e di preſervarli dalle ree conſeguenze d' un tale ſtrangolamento, e ſe queſta non baſta, biſogna fare una picciola inciſione anche nell' orlo circolare delle fibre muſcolari dello sfinter medeſimo per allontanare l' ulteriore diſtenſione e ſtrozzamento (*Steidele Trattato dell' emorragie cap. 3. pag. 84. Ediz. Tedeſca*). **

(128) ** Siccome il ſalaſſo del piede non à la facoltà di derivare alle parti inferiori, coſi può egli al fine qui propoſto eſſere inutile, oppur anche contrario, minorando, come fa qualunque ſalaſſo, la forza dell' impulſo del ſangue verſo l' emorroidi; e ſe qualche volta ſuccede, che dopo il ſalaſſo del piede ſegua il fluſſo emorroidale, queſto non è un effetto d' altra cagione, ſe non della minorazione della pienezza dei vaſi, onde ceſſa la tenſione delle parti, e i vaſi riacquiſtano vigore ed elaſticità ſufficiente per cacciar fuori il ſangue ſuperfluo dall' emorroidi, il qual effetto ſa produrre parimenti il ſalaſſo del braccio. Lo ſteſſo diſcorſo à luogo rapporto ai meſtrui. **

no secondo le circostanze, il temperamento dell' ammalato ec. e secondo che si sente il medesimo: la sera o la notte si fa uso ancora del Num. 4. o 30. se fosse bisogno, e nascesse calore o tenesmo.

Si applicano 5. 7. mignatte per volta, e ciò si replica secondo le circostanze due volte alla settimana: esse sono sempre efficaci a mettere in corso l' emorroidi più che i salassi e gli altri rimedj; tuttavia nel caso, in cui non se ne possa avere, si fa uso di questi in luogo di quelle, ed i salassi si replicano o no parimenti secondo le forze, la pienezza dei vasi, e secondo che si sente l' infermo. Acciocchè le mignatte meglio si attacchino, si lava e si netta prima l' ano e il contorno con acqua o latte tepido, lo s' impiastriccia di sangue fresco, e poi si applicano, e si lasciano attaccate, finchè cadano da per se. Divenute che siano l' emorroidi grondanti, non si fa più uso delle mignatte.

Quand' anche dopo l' uso di questi rimedj non comparisca subito il flusso emorroidale, o se non comparisse punto, ciò nulla importa; imperciocchè si à frattanto proccurato col mezzo di essi tuttavia una sufficiente evacuazione del sangue emorroidale, e la natura non sempre si lascia forzare a seconda della nostra inclinazione. Forse replicandosi i medesimi dopo qualche tempo allorchè si sentono nuovi stimoli emorroidali §. 272. comparisce la prossima volta il flusso dell' emorroidi, ovvero si è già data in tal modo alla natura, come ò detto, una soddisfazione. Alle volte si promuove prestissimo il flusso emorroidale mettendo in opera dopo questi evacuanti rimedj per qualche tempo i Num. 58. 68. 69. o le acque minerali ferruginose §. 303. spezialmente nelle persone cachetiche gonfie, ovvero quando è presente una debolezza delle prime vie. Questi sono bensì quegli stessi rimedj, che, come indicherò di sotto nel §. 283. servono a preservare dall' emorroidi, ma ciò non dee parere strano ad un inesperto nella Medicina egualmente che quando io dico, che la chinachina Num. 22. 23. 58.

ferma il troppo gagliardo fluſſo delle medeſime, e ne promuove il troppo debole, come in effetto ſuccede, particolarmente in perſone ſenſitive ipocondriache, afflitte da malattie nervoſe, alle quali perciò ſi può dare la chinachina in vece della limatura di ferro. Queſto non è l'unico caſo, che uno ſteſſo rimedio promuove ed al contrario ferma una certa evacuazione. L'intenzione ſi è di rendere eguale la circolazione del ſangue pel baſſo ventre, ſiano l'emorroidi grondanti o no, e queſta intenzione ſi ottiene con amendue queſti mezzi. Il punto ſta ſolamente 1.) in non opporre alla natura verun oſtacolo, e 2.) in ſoſtenerla ne' ſuoi movimenti, così ella ſteſſa compiſce la ſua opera. Per queſta ſteſſa ragione il Num. 30. o 43. frequentemente adoperato è ſpeſſo nelle perſone pletoriche calide il più ſicuro rimedio per promuovere o per impedir l'emorroidi (129), e nelle medeſime, quando ſono nello ſteſſo tempo bilioſe, queſti ſteſſi rimedj con purganti ſpeſſe volte replicati Num. 20. 25. 26. 37. 45. 51. 70. 81.

4.) Se l'infiammazione non ſi riſolve, e paſſa in un aſceſſo, allora ſi cerca di maturarlo al più preſto che ſia poſſibile colle coſe ammollienti §. 31. quando l'aſceſſo è maturo, ſi dà uſcita alla materia con una inciſione, e lo ſi guariſce colla maggior preſtezza poſſibile, come ſi è detto qui ſopra n. 2.

In queſto caſo ſi à ſommamente a temere una fiſtola, la cura della quale però non appartiene a queſto luogo.

4.) *Cura dell' Emorroidi grondanti.*

§. 279. IV. Biſogna vedere, ſe il fluſſo dell' emorroidi ſia troppo forte o troppo debole.

S' egli è troppo debole, e fa perciò di meſtieri il promuoverlo ſecondo i ſegni accennati nel §. 274. al-

(129) ** Il medeſimo effetto può eſſer prodotto anche dalla emiſſione di ſangue per le ragioni addotte nella nota precedente. **

allora si fa uso dei rimedj Num. 25. 26. 42. 13 delle mignatte, dei clisteri, dei vapori ammollienti all'ano, d'un salasso, di pediluvj, nel modo accennato di sopra nel §. 278. n. 3.

Nel rimanente poi è da osservar bene ciò ch'è stato avvertito rapporto alla febbre nel §. 277. e in questo caso, se vi fosse presente nel medesimo tempo una febbre gagliarda, si desiste dai rimedj Num. 25. 26. 42. 13. e si mette in opera in luogo di essi la cura rinfrescativa §. 156. salassi dal piede; bagni, pediluvj tepidi, il Num. 4. o 30 ed altri convenienti soccorsi secondo la qualità della febbre.

§. 280. Egli è difficile da determinarsi, quando il flusso sia troppo forte. In alcuni, che ne vengono soverchiamente incomodati, e nei quali esso è cresciuto al grado d'un vero male sfrenato, comparisce quasi ogni settimana ovvero ogni quattordici giorni, in altri comparisce ogni mese, ogni tre o sei mesi ec. in maggiore o minor quantità, e dannosi dei temperamenti, i quali, benchè abbiano perduto per questa strada una quantità incredibile di sangue, ne restano tuttavia sollevati.

Per lo che non si dee mai passare ai rimedj indicati nel trentesimo primo Capitolo del Sig. Tissot della *eccessiva emorragia*, se non nel caso della massima urgenza §. 259. Non vi è alcuna spezie di malattia, per terribile ch'ella siasi, la quale non si abbia veduta nascere da questa causa.

Il flusso può esser soverchio, o perchè continua troppo lungo tempo, o perchè ritorna troppo presto, e dopo il più leggiero motivo.

In amendue questi casi si sperimenta prima il Num. 30. preso ogni 2. 3. 4. ore, o il Num. 43. preso più volte al giorno, secondo che l'emorragia è gagliarda o non gagliarda, una dieta rinfrescativa, il bere assiduamente acqua fredda, un salasso dal braccio, di poi il Num. 85. (130); la china-

(130) ** Questo rimedio mescolato coll'acqua di rose può

china Num. 22. e gradatamente que' rimedj, che ſono ſtati commendati nell' emoftiſi troppo gagliarda §. 239.

Ma qui fa d' uopo avere un' eſtrema cautela, per non fermar troppo preſto queſto fluſſo ſanguigno: il Num. 30. o 43. non opererà mai troppo. In una perſona può eſſer troppo ciò che in un' altra non è che aſſai poco, e la deciſione dipende principalmente dall' oſſervare, ſe dopo terminato il fluſſo ſi ſenta bene o male l' infermo.

Particolarmente ſe queſta evacuazione è divenuta abituale, ſe à già durato molti anni, ſe la diſpoſizione è ereditaria, l' infermo molto ſanguigno, non ſi paſſa ſubito, almen nell' acceſſo, al Num. 85. o 22.

Altri rimedj, che ſtagnano il ſangue per forza, particolarmente quelli, che inſieme coſtipano il corpo, ſono pericoloſiſſimi.

Il popolo à in queſto caſo l' uſanza di ſervirſi dell' ematita polverizzata con aceto, onde ne naſce una ſpezie di allume, che non convien adoperare, ſe non nel caſo urgente §. 259. io mi ricordo d' un caſo, in cui ad onta della preceduta lunga ed orribile perdita di ſangue, avendoſi adoperato queſto rimedio, ſubito n' è ſeguita una febbre infiammatoria, ed una preſta morte.

Il vino roſſo, quel di Borgogna, è ſimilmente poco utile a queſto fine.

§. 281. Se dopo un' eccefſiva perdita di ſangue per queſta ſtrada, il che tuttavia non è conſueto, foſſe da temerſi una tiſichezza o idropiſia, ſi adopera

---

ſervire anche per inzuppare un turaccio groſſo un dito fatto di filaccia, il qual s' introduce nell' inteſtino retto, e ſi aſſicura con alcune compreſſe e colla faſcia avente la figura della lettera T. Così applicato alla parte iſteſſa, onde esce il ſangue, dee fare un effetto più pronto. Se occorre qualche coſa di più efficace, ſi bagna il turaccio in qualche acqua aſtringente. Non ſi dee paſſare però a tali rimedj ſe non nel caſo urgente, come avverte l' autore. Si può principiare dall' aceto temprato coll' acqua fredda, di cui s' imbeve il ſuddetto turaccio.

pera il sieto col Num. 68. o 69. o colla chinachina Num. 22 58 ed i rimedj indicati nei §. 260. 266.

§. 282. La regola di vivere dev'essere molto rigorosa durante il gagliardo flusso sanguigno, non bisogna mangiare e bere se nón che tepido, e se la natura la può soffrire, la bevanda dev'essere affatto fredda, si sfugge ogni sorte di vino, fuorchè talvolta per corroborarsi due cucchiajate di vino bianco mescolato con acqua o con una tisana di millefoglie: anche fuori del medesimo non si mangiano altri cibi che quelli che sono facili alla digestione e non troppo sostanziosi, solamente di carne di vitello, o di pollastro, o di piccione, brodi deboli di carne, ma principalmente leggiere, rinfrescative e mollificative civaje e radici di spinace, bietola, lattuga, endivia, sedano, scorzonera, tartuffole, cavolifiori, insalata, siero ec. frutta crude, vivande fatte di frutta cotte, e finalmente anche leggieri latticinj e pastumi.

Per preservarsi da una recidiva, si mettono in pratica le prescrizioni date dal Sig. Tissot nel §. 544.

In somma nello stesso accesso la dieta dev'esser simile a quella di chi à una febbre acuta o consumativa, a norma del flusso di sangue, e quando il medesimo è in declinazione o è passato, un poco più nutritiva; ma se si continua, come si fa ordinariamente, a dare all'ammalato i più sostanziosi brodi di carne, aromati, vino, e simili cose il flusso sanguigno per una sì perversa condotta può durare intieri mesi ed anche più lungo tempo.

Cura preservativa dell' Emorroidi.

§. 283. O' detto finora solamente, come si abbia a condursi nell' emorroidi nell' accesso istesso del male, ora soltanto brevemente e senza accennare molti rimedj, sui quali bisogna interrogare un Medico nei casi gravi, indicherò, come si debba rendersi immune e preservarsi dalle medesime principalmente con una buona regola di vivere.

Parlo io qui bensì principalmente di quelle ſpezie di emorroidi, non ſolamente dell' ano ma eziandio delle altre parti, che critiche non ſono, ma ſintomatiche, perciò veri mali, da cui non riceve il corpo alcuna utilità, anzi cade egli finalmente in una lunga indiſpoſizione; peraltro anco l' emorroidi regolari, quantunque non ſiano elleno troppo violente o moleſte, debbono conſiderarſi ſempre come una vera malattia, benchè ella ſia ſpeſſe fiate molto più leggiera di quella, che naſcerebbe, ſe l' emorroidi non foſſer preſenti, o ſe elleno da per ſe ſteſſe ſvaniſſero ſenza alcuna fondata cura. A queſto fine ſerve

1.) Moto ſufficiente e moderato. Senza il medeſimo non ſi effettuerà mai qualche coſa di utile, e ſarebbe veramente pericoloſo il voler ottener queſto fine con ſoli rimedi.

2.) Una diminuzione della pletora, parte col moto, colla ſobrietà, col continuo ber acqua, con ſalaſſi preſervativi dal braccio, prima del tempo, in cui eſſe dovrebbero ritornare, parte col metodo propoſto dal Sig. Tiſſot nel §. 544.

3.) Il levare le cauſe tanto occaſionali che precedenti.

Le prime ſi sfuggono beniſſimo con una diligente oſſervazione fatta dall' ammalato ſopra ſe ſteſſo, quando egli tralaſcia tutto quello, che peggiora il ſuo ſtato. Rapporto alle ſeconde poi non voglio che brevemente accennare, che l' uſo della limatura di ferro Num. 58. 68. 69. col ſiero, o delle acque minerali ferruginoſe §. 303. è utile nei corpi pallidi, itterici, tumidi, oſſia cachetici, in una debolezza delle prime vie: al contrario nei corpi ſenſitivo-ipocondriaci, negli etici, magri e conſunti, giova la chinachina Num. 22. 23. col ſiero, o colle acque minerali ferruginoſe, negli etici ſpezialmente coll' acqua di Selter; queſto ſteſſo rimedio è pure giovevole, quando à preceduto una gran perdita di ſangue, ovvero i Num. 58. 68. 69. nelle perſone calide colleriche ſanguigne, in una diſpoſizione a

ma-

malattie infiammatorie, conviene particolarmente la decozione di vena Num. 71. il ſiero, il latte di burro, il frequente uſo del Num. 30. del cremor di tartaro Num. 43. ec.

Queſti rimedj ſi prendono nell'intervallo di tempo, in cui non vi è fluſſo di ſangue, almeno per 2. 3. fino a 4. ſettimane, ſecondo che il detto intervallo à lunga o breve durata. Se l'emorroidi ritornano dopo l'uſo di queſti rimedj, allora ſi replicano i medeſimi, quando è paſſato il fluſſo, e ciò per più volte, ſecondo che l'uſcita del ſangue a poco a poco ſempre più ſi minora o ceſſa affatto.

Si proccura d'impedire ogni coſtipazione con gentili rinfreſcativi purganti, che di tempo in tempo ſi replicano, colla polvere Num. 4. o 30. 43. coll'uſo della decozione di vena, del ſiero: imperciocchè nulla è più dannoſo d'una continua ſtitichezza, e i dolci purganti p. e. i Num. 26. 37. 41. 45. 51. 70. 81. ſpeſſe volte replicati ſecondo le circoſtanze §. 278. n. 3. ſi annoverano tra i migliori rimedj preſervativi.

A queſto iſteſſo fine non debbono eſſere omeſſi i conſueti ſalaſſi, ſpezialmente in quel tempo, in cui dovrebbero ricomparir l'emorroidi; ma biſogna farli per lo più dal braccio, o alternativamente ora dal braccio ora dal piede, acciocchè l'uſato ordine della natura non reſti ad un tratto interrotto.

A queſto iſteſſo oggetto ſi applicano le ventoſe di quando in quando ſul dorſo (131), nella dieta ſi sfugge tutto ciò che riſcalda, particolarmente il vino, almeno il grand'uſo di eſſo, in particolare fuori del paſto, qualunque aromato, vivande coſtipative, gravi, acri di cipolle, aglio, porretto, ogni

(131) ** Le ventoſe non fanno in queſto caſo un effetto diverſo da quello del ſalaſſo, ma ſono molto più incomode, e perciò ſarà meglio ricorrere ad una operazione molto più ſpedita cioè al ſalaſſo, qualora convenga diminuire la ſoverchia copia di ſangue. Generalmente il popolo à inclinazione alle ventoſe, e queſta inclinazione viene conſervata dall'avidità dei Barbieri. **

cosa fortemente salata, il grasso, la troppa carne e pesante, insomma tutto ciò ch'è indigestibile.

Bisogna anche qui persuadersi di non precipitar nulla, si proccura primieramente di cambiar l'emorroidi mensuali nell'emorroidi di due o tre mesi, quelle di tre mesi in quelle di mezz'anno ec.

Alcune persone si sentono in questa evacuazione tanto bene, ch'ella è sempre un male minore in paragone di quello, che ne nascerebbe, s'ella restasse indietro senza una preceduta perfetta cura radicale, e bisogna soprattutto sapere, che, se non si cambia intieramente il modo di vivere, non si è mai sicuro dalla sopravvegnenza d'un male cattivo.

Un letterato, che siede e pensa continuamente, che oltracciò osserva una dieta nutritiva e riscaldante, dovendo egli riguardar l'emorroidi come un benefizio della natura, non farà bene di tentare una presta guarigione delle medesime, se non è capace di cambiare il suo modo di vivere almeno per un lungo tempo.

Un artefice poi, che à un modo di vivere molto semplice, un modo di vivere, che cagiona minor bollore, e che oltracciò fa un sufficiente esercizio, potrà francamente tentar questa cosa.

Una ereditata disposizione all'emorroidi rende sempre la cura di esse più malagevole, e di rado si ottiene l'intento, se non si è capace di scansare tutte le cause occasionali delle medesime.

Non ò assolutamente l'intenzione d'indicare in questo luogo la cura preservativa di quelle emorroidi, che sono inveterate, radicate, o complicate con altre gravi malattie, di cui elleno forse possono essere la guarigione o l'alleviamento; intorno a ciò bisogna interrogare un Medico.

Ma eziandio l'emorroidi critiche richiedono qualche attenzione. Quando il male, che vi era, à terminato col mezzo di esse, resta tuttavia una necessaria avvertenza ch'è quella d'impedire evitando tutte le cause occasionali, ch'esse non divengano abituali alla natura.

DIVISIONE II.

Delle particolari ſpezie dell' Emorroidi.

§. 284. L'emorroidi della veſcica, della vagina, oltre che anno quei ſintomi, che ſono proprj a ciaſcuna di queſte parti, ſon precedute dalli ſteſſi ſtimoli emorroidali, come quelle dell' ano: la loro cura è parimenti ſimile alla cura di queſte tanto nell' acceſſo che dopo, ſi deve aſpettarne tutti i vantaggi e pregiudizj, come dalle vere emorroidi, eſſe poſſono eſſere critiche o ſolamente ſintomatiche, cieche ovvero grondanti, con febbre oppur ſenza ec. §. 276. e ſeg.

Dopo l' acceſſo, in tutte queſte ſpezie il punto principale ſi riduce ad eſaminare, ſe convenga cambiarle nell' emorroidi dell' ano, o no.

La prima coſa dee farſi, quando eſſe ſon divenute abituali, e tuttavia non ſono critiche, ma ſolamente ſintomatiche, quando ſono accompagnate da molti gravi dolori e cattivi ſintomi, p. e. febbri, veementi ſpaſimi, troppo gagliardo fluſſo di ſangue ec. quando anno già continuato lungo tempo, ſon radicate, e tuttavia non à luogo neſſuna guarigione perfetta. Ma benchè compariſcano eſſe regolarmente e contribuiſcano al ſollievo dell' ammalato, nondimeno le vere emorroidi ſon ſempre un male più leggiero e più facile da trattarſi di quelle.

Si cambiano eſſe nelle vere emorroidi mettendo in pratica l' avvertimento dato nel §. 278. n. 3. principalmente coll' applicazione delle mignatte, ſubito che ſi manifeſtano li ſtimoli alle medeſime, o prima che altrimenti ſiano comparſe, o con replicati ammollienti cliſteri ec. Ma io debbo anche qui di nuovo avvertire ciò che ò già detto di ſopra nel §. 278, che quand' anche non ſi ottenga queſto fine, ſi ſoddisfarà tuttavia la natura con queſte derivazioni replicate di tempo in tempo.

Si

Si guariſcono pure intieramente collo ſteſſo metodo indicato nel §. 283.

Emorroidi della Veſcica.

§. 285. Si conoſcono l'emorroidi della veſcica, oltre ch'eſce del ſangue coll'orina, il che anno eſſe in comune coll'emorroidi dell'uretra e dei reni, dalle doloroſe ſenſazioni che ſi manifeſtano nella regione della veſcica §. 181. dal teneſmo, e dall'orinar doloroſo o dalla total ſoppreſſione dell'orina, ſenza che vi ſiano indizj d'una pietra §. 183. Il ſangue eſce o inſieme coll'orina e ancora fluido, o ſolo, in grumi, e già intieramente rappreſo.

La cura è perfettamente ſimile a quella delle vere emorroidi, eccettochè gli eſterni rimedj ſi applicano ſopra la regione del pube, come anche ſul perineo per la ſituazion della veſcica, e inoltre, ſe il male è molto doloroſo, accompagnato da diverſi ſintomi ſpaſmodici, da febbre ec. e tuttavia eſce aſſai poco ſangue, ſi fa uſo di mezzi bagni tepidi d'erbe ammollienti, di cliſteri conſimili, e ſi rendono lubriche le vie dell'orina col rimedio Num. 39. o col Num. 30. preſo più volte al giorno con alquante cucchiajate di puro olio di lino o di olive o di mandorle dolci.

Se i grumi di ſangue rappreſo ſono sì grandi, che non poſſano uſcire per la ſtretta e lunga uretra negli uomini, allora oltre i bagni e le applicazioni ammollienti ſopra il pube, la verga, ed il perineo §. 31. biſogna fare ancora delle injezioni d'una ſemplice decozione d'orzo, o d'una tiſana di ſemi di lino con un poco d'olio di lino o di olive oppur di ſapone, calde quanto le può ſoffrir l'ammalato, nella veſcica, col mezzo d'una ſciringa, un particolare ſtrumento a ciò adattato, che però non ſi può fare introdurre ſe non da un valente Chirurgo.

Emorroidi dell' Uretra.

§. 286. L'emorroidi dell' uretra ſon pochiſſimo pericoloſe. Si conoſcono dalla ſenſazione doloroſa, che il più ſi manifeſta nell' uretra, eſce ordinariamente minor quantità di ſangue che nelle altre ſpezie. Il membro virile talora s' irrigidiſce, e mentre che di nuovo ſi allenta, eſce il ſangue, ovvero in ogni picciolo moto, nel levarſi, nell' aſcender le ſcale, ec. impenſatamente, ſpeſſo anche nel tempo del coito.

Vi ſi rimedia facilmente colla polvere Num. 4. o 30. con un ſalaſſo dal braccio o dal piede, ſecondo ch' eſce maggiore o minor copia di ſangue, ſecondo che il fluſſo ſanguigno è critico o ſolamente ſintomatico, ed è perciò conveniente il fermarlo o il promuoverlo §. 276. ſeg. coll' applicazione delle ventoſe alle parti interne e ſuperiori delle coſcie, colla rimanente cura delle vere emorroidi, ſe occorre, coll' applicazione delle mignatte all' ano: in una parola, biſogna vedere anche qui come nell' emorroidi della veſcica, ſe convenga cambiarle o no nelle vere emorroidi, il che non può eſſere determinato ſe non dopo una profonda ponderazione di tutte le precedute circoſtanze dell' ammalato, della coſtituzione di tutto il ſuo corpo, del modo di vivere ec. e perciò da neſſun meglio che da un Medico.

Emorroidi dei Reni.

§. 287. Si dà un' altra ſpezie di fluſſo ſanguigno per le vie dell' orina, che ſi chiama emorroidi dei reni, ed è la peggiore, non ſolo perchè non ſi può proccurare, come nelle altre ſpezie, neſſuna vicina derivazione del ſangue, non avendo le vene dei reni comunicazione colle altre emorroidi, ma perchè eſſa è altresì per lo più troppo gagliarda, ed attacca perſone attempate, che ordinariamente conſumate ne reſtano.

I ſe-

I ſegni ſono dei dolori nelle regioni dei reni, e ſecondo il corſo degli ureteri, i quali conducono l' orina obbliquamente dai reni pel baſſo ventre nella veſcica, e ſpeſſo reſtano intieramente otturati dal ſangue rappreſo. Quindi ne naſce ritenzione d' orina, d' uno o d' ambidue i lati, ſecondo che uno o ambidue i reni patiſcono, o quand' anche l' orina è venuta ſin nella veſcica, i grumi di ſangue ivi rappreſi, allorchè ſono per paſſare per la ſtretta uretra, cagionano ſpeſſo dolori inſoffribili, ſoppreſſione d' orina, ſtranguria, teneſmo ed altri ſintomi ſimpatici. Io ò oſſervato in un caſo incurabile, che tali grumi ad un uomo robuſto per cagione della loro lunghezza e groſſezza anno cagionato quaſi ogni volta un deliquio. Si diſtinguono eſſi dai dolori provenienti dal calcolo per li ſegni indicati nel §. 183. quando da queſti naſce l' orina di ſangue, ella non è che in aſſai picciola quantità.

La cura è parte come quella delle vere emorroidi in generale indicata di ſopra, parte come quella dell' emorroidi della veſcica §. 285. cioè il punto ſi riduce anche qui ad eſaminare, ſe ſiffatte emorroidi ſiano gagliarde, deboli, leggiere, gravi, critiche, ſintomatiche, con febbre o ſenza febbre ec. e ſempre mai biſogna cercar di cambiarle nell' emorroidi dell' ano §. 278. n. 3.

Emorroidi della Vagina.

§. 288. Le cieche emorroidi della vagina ſi portano nello ſteſſo modo, come le cieche emorroidi dell' ano, e debbono eſſer trattate cogli ſteſſi interni ed eſterni rimedj. Le grondanti pur ſimilmente. Quelle cagionano ſpeſſo i più inſoffribili dolori, e ſempre ſono un impedimento del coito, da cui in queſto tempo fa d' uopo neceſſariamente aſtenerſi: ſovente laſciano eſſe aſceſſi e fiſtole di cattiva indole.

Emorroidi mucoſe.

§. 289. Si dà ancora un altro male conſimile, il quale, perchè non ſolo à i ſintomi dell' emorroidi dell' ano, ma altresì la ſua ſede nello ſteſſo luogo, in eſſo però non geme altro che una bianca, bruna, o per lo più gialla mucoſità dall' inteſtino retto, viene denominato emorroidi mucoſe.

Eſſo è ſempre accompagnato da forti premiti, per cui tuttavia non eſce ſe non che aſſai poca mucoſità in ciaſcuno ſcarico del ventre, con un pizzicore intorno all' ano, talvolta ſono meſcolate con eſſa delle ſtriſcie di ſangue, precede ſovente alle vere emorroidi o ſuccede alle medeſime, oſſervaſi più in perſone fluſſionarie, cachetiche, troppo cariche d' umori mucoſi, che nelle ſanguigne, giovani, focoſe, e del rimanente, come ſi è già accennato, è accompagnato, del pari che le vere emorroidi, dai precedenti ſtimoli emorroidali §. 272. dai più acuti dolori nel baſſo ventre, tormini, dall' emorroidi cieche, e da altri cattivi ſintomi, non eſcluſe neppure le febbri acute e le infiammazioni delle inteſtina.

Egli è originale oſſia primario, o come ordinariamente ſuccede, ſintomatico in diverſe malattie croniche, ſolamente per alleviamento, ovvero talvolta per intiera lor guarigione.

§. 290. La cura dell' emorroidi mucoſe non è perciò molto diverſa da quella delle vere emorroidi, e quanto più eſſe ſi avvicinano a queſte coi loro ſintomi, tanto più rigoroſamente ella dev' eſſer pure la ſteſſa.

Si principia con un blando purgante Num. 45. 70. 81. o ſecondo le circoſtanze, ſe il premito non è gagliardo, ſe non vi è neſſuna febbre, neſſuna infiammazione, col Num. 25. o 26. preſo più volte al giorno, finchè ſi ſia evacuata abbaſtanza la mucoſità; di poi ſi fa uſo del Num. 51. per alcuni giorni, la mattina o la notte con del ſiero, finchè

il

il rabarbaro non produca più neſſuna evacuazione oltre la conſueta. La notte prima di dormire ſi prende eziandio una doſe del Num. 4. o 30. ſe ancora dei premiti o altri ſpaſimi ſi fanno ſentire.

Se ſia neceſſario un ſalaſſo, debbono determinare i ſintomi febbrili, la pletora (T. §. 540.) la ſpezie della febbre nel caſo che vi foſſe congiunta, li ſpaſmi e i dolori ec.

Ma ſe l'acceſſo è veemente, accompagnato da emorroidi frizzanti, da una infiammazione, da una febbre gagliarda ec. biſogna cacciar ſangue dal piede quante volte fa d'uopo, e in ſomma regolare la cura come in una febbre acuta, o come ſi è accennato di ſopra rapporto all'emorroidi cieche §. 278.

Quando dopo queſto è ceſſato l'acceſſo, ſi fa uſo in amendue i caſi della limatura di ferro ſecondo il §. 283. col ſiero, o delle acque minerali ferruginoſe, o dei ſughi eſpreſſi Num. 64. 65. 67. §. 320.

Si ſcanſano pure nell'avvenire come l'emorroidi grondanti §. 283.

CAPITOLO X.

Di alcune Malattie emorroidali nelle parti ſegrete, che raſſomigliano alle veneree.

§. 291. DAnnoſi inoltre alcuni mali, che naſcono bensì realmente da ſorgenti emorroidali, ma a prima viſta anno tutti i ſegni di quelli ſteſſi, che provengono dalla lue venerea, i quali perciò tanto meno io poſſo paſſar ſotto ſilenzio, appartenendo eſſi preciſamente allo ſcopo della preſente opera. Si conoſce la loro origine dai preceduti ſtimoli emorroidali §. 272. o quando in fatti le vere emorroidi, ſiano eſſe grondanti o cieche, dell'ano, della vagina, o della veſcica ec. ſono ſtate preſenti, ma poi anno mancato di comparire, o ſono ſtate ſoppreſſe.

Mol-

Molti non se ne curano punto, quando anno l' emorroidi, siano esse cieche o grondanti, in esse non si riguardano nella più picciola cosa, si riscaldano, mangiano e bevono ciò che lor piace, spesso non sanno neppure, che cosa sia questo flusso di sangue, o che cosa egli significhi, alcuni impiegano cure dannose, rimedj astringenti ripercussivi esterni ed interni, p. e. di cerusa ed altre preparazioni di piombo, acquavite applicata sull' emorroidi cieche e dolenti, altri ristagnativi fomenti ed unguenti nelle emorroidi grondanti e cieche, ogni sorte di acri inconvenienti rimedj esterni, allorchè p. e. è nato qualche ascesso dalle cieche emorroidi ec. dalle quali cose tutte restano fermate queste salutari evacuazioni.

Esse nascono sovente dall' emorroidi mucose, oppure le une dalle altre prodotte sono insieme complicate; io ò veduto dei fanciulli, che le aveano ereditate dai genitori nella tenera infanzia.

Gonorrea Emorroidale.

§. 292. Incomincio dalla gonorrea emorroidale, perchè coll' emorroidi mucose, di cui ò parlato poc' anzi, à una grande rassomiglianza, ma ancora più col fluor bianco benigno, di cui tratterò di sotto. Ella è quasi nel nostro sesso ciò ch' è il fluor bianco nelle donne, e perciò si cura altresì come amendue queste malattie.

Talvolta, quando ella non deriva che da una debolezza delle parti, consiste solamente in una scolazione d' un dolce umor catarrale, e chiamasi allora del pari che il fluor bianco catarro o reuma delle membra genitali: comunemente chiamasi ancora, quando non nasce da degenerate soppresse emorroidi, gonorrea ossia scolazione di seme benigna. Ma vien chiamata così altrettanto impropriamente quanto la gonorrea venerea, poichè il seme o non esce mai o almeno estremamente di rado senza sentimento, senza accorgersene, e senza qualche grato

ſtimolo anche nel ſonno, e quando la frequente effuſione di eſſo è una real malattia.

Ella non è altro che un effluſſo d'una materia bianca, gialla, talora anche verde, o vergata di ſangue e ſimile affatto alla gonorrea venerea, dall' uretra e dalle ſue glandule, il qual effluſſo inoltre nelle perſone, che ſono abbondanti di acri umori, è accompagnato da diſuria, da doloroſa erezione del membro, da una infiammata roſſeggiante o bianca edematoſa gonfiezza del prepuzio, il quale enfiandoſi al collo della ghianda o coprendo la ghianda ſteſſa la ſtrangola con dolore inſoffribile, dal ſudore e dalle volatiche emorroidali §. 300. e da altri ſintomi delle parti genitali ſimiglianti ai venerei.

Quando ſi è reſa l'orina, queſta materia da principio galleggia ſulla medeſima, ma poi ſi depone al fondo quaſi in forma d'un ſedimento fioccoſo, e non la laſcia mai intieramente chiara al di ſopra.

Talvolta vi è inſieme preſente per queſta ſteſſa cauſa un ſimile effluſſo d'una gran quantità di mucilagine dalla veſcica, la quale, ſubito dopo che ſi è reſa l'orina, ſi uniſce nell'orinale come ſperma di rane, ed inganna gl'ignoranti facendoſi creder marcia.

L'accompagnano dolori dei lombi, talvolta dolori colici, l'emorroidi cieche, talora eſce inſieme perfino del ſangue nel coito.

Da principio queſto male è periodico, dura per qualche tempo, poi ceſſa di nuovo, indi ritorna, con quell'ordine, col quale ſono comparſe l'emorroidi per lo paſſato; alle volte però, quando egli è radicato, diviene continuo, tuttavia in tal maniera ch'eſſo ſi fa vedere per lo più ſolamente a certo tempo del giorno, la mattina o la ſera principalmente.

Naſcono ſpeſſo nel medeſimo tempo emorroidi cieche nell'uretra, le quali degenerano in aſceſſi e fiſtole di cattiva indole.

Speſſe fiate eſſo rimane dopo la gonorrea venerea, ſpezialmente in perſone ipocondriache, ſogget-

gette all'emorroidi, o quando si à fatto uso di troppi rimedj preparati di mercurio, balsamici ed altri forti diuretici. Di questo parlerò nel Capitolo delle malattie veneree.

Talvolta comparisce dopo altre malattie, febbri fredde, acute, spezialmente maligne, ovvero è complicato con altri mali dipendenti da ostruzione delle viscere del basso ventre. Alle volte deriva dalla polluzione volontaria o da un coito eccessivo. In amendue questi casi egli è ostinato e malignissimo.

§. 293. La cura è come quella dell'emorroidi mucose, o del fluor bianco, tanto nell'accesso che dopo il medesimo.

Se vi sono congiunte infiammazioni del prepuzio, dei testicoli, febbre, grandi dolori nelle parti attaccate, disuria ec. dev'esser trattato come questi stessi sintomi provenienti da cause veneree col metodo rinfrescativo, con replicati salassi del piede, coll'applicazione delle ventose alle parti interne e superiori delle coscie (✠), con injezioni di rimedj ammollienti e mondificativi nell'uretra, colla restante cura ammolliente §. 31. con fomenti, bagni vaporosi del membro virile, fatti di rimedj ammollienti o capaci d'impedir la gangrena; tuttavia qui non convengono le medicine preparate di mercurio, ed anche esternamente non sono esse in questo caso mai confacevoli.

In somma bisogna sempre regolare la cura di questo male secondo l'ostinazione delle cause e secondo la febbre, l'infiammazione ec. nel caso che siano congiunte con esso.

Questo male non è tanto raro nel nostro sesso, tuttavia non è sì frequente come il fluor bianco nelle donne, e quando resta dopo una gonorrea venerea, non solo spaventa assai questi ammalati, ma ancora non vogliono essi lasciarsi persuadere, ch'

(✠) ** Le ventose applicate a tali parti son troppo incomode e dolorose; meglio è sostituirvi l'applicazione delle mignatte. **

egli non derivi da un rimaſuglio del veleno venereo, tanto più, ch'egli, quand'anche guariſcaſi, ſpeſſo dopo qualche tempo vien di nuovo prodotto, e già per replicate volte, da varie cagioni, ſpezialmente dal coito troppo frequente.

Io mi ricordo, che un ammalato di queſta ſpezie infermò di malinconia ſopra queſto imaginato veleno venereo, e ch'io non potei in altra guiſa liberarlo dal ſuo errore ſe non ſe colla cura della malinconia.

Quando egli è cronico, non vi à niente di meglio per rimediarvi dei bagni tepidi o freddi, e dell'uſo continuo della limatura di ferro Num. 68. 69. 58. la cui doſe però ſi deve a poco a poco andar aumentando conſiderabilmente.

Quando è nato da coito eccеſſivo o da polluzion volontaria, s'impiega la cura, che vi conviene, e che il Sig. Tiſſot à indicata nella ſua ineſtimabile opera dell'*Onaniſmo*.

Fluor bianco.

§. 294. In quel medeſimo modo, in cui naſce dalle parti genitali del ſeſſo virile la gonorrea emorroidale indicata nel §. 292. ne naſce una eziandio dalle parti genitali muliebri con ſintomi affatto eguali della medeſima ſomiglianti ai venerei, eccettuato ciò che appartiene alla diverſità del ſeſſo, alla quale ſi dà il nome di fluor bianco. Ella perciò ſi cura altresì nella ſteſſa guiſa. Ma perchè ella può naſcere ancora da molte altre cauſe, ne tratterò di ſotto in particolare più diffuſamente.

Gonfiamento dello Scroto, dei Teſticoli, delle Glandule nelle anguinaglie, furuncoli nelle parti medeſime ec.

§. 295. Quando l'emorroidi cieche, le mucoſe, o le volatiche emorroidali §. 300, che ſpeſſo ſi trovano preſenti nello ſteſſo tempo, ſono ſtate ripercoſſe

da

da una cattiva cura, o da per se son retrocesse per altre accidentali cause, che anno fermato queste salutari evacuazioni della natura, nascono sovente enfiagioni infiammate risipolatose dello scroto, con una infiammazion dei testicoli, o delle glandule nelle anguinaglie, oppur veri furuncoli nel medesimo, i quali bensì svaniscono talvolta da per se, spezialmente quando l'infermo si astien dal grattarsi; ma più spesso cagionano un dolore incredibile, e passano in maligne aposteme. Simili furuncoli nascono spesso anche nel perineo con eguale successo.

La cura consiste nel cercare di ristabilir l'emorroidi coll'applicazione delle mignatte, coi vapori ammollienti §. 278. con un salasso dal piede, con purganti, oltre gl'interni ed esterni rimedj appropriati all'infiammazione §. 156. esternamente si procede secondo i §. 296. 297.

Se l'infiammazione non è grande, s'impiega anche il Num. 25. 26. 42. o la cura indicata nel §. 290.

Se il male è nato da esterni ripercussivi rimedj, allora richiedesi oltracciò la cura espulsiva §. 25.

Infiammazione dei Testicoli, dello Scroto, del Prepuzio ec.

§. 296. Da questa stessa sorgente derivano spesso, siccome nella lue venerea, infiammazioni dei testicoli, dello scroto, del prepuzio, talvolta con gonfiamento dei vasi spermatici, o delle loro membrane.

Si trattano pure perciò nell'accesso istesso, come le febbri inflammatorie §. 156. 193. oppur nello stesso modo, come se nate fossero da cause veneree, con rimedj interni ed esterni, tranne quelli che son preparati con del mercurio. Di poi à luogo la cura additata nel §. 303.

Le infiammazioni dei testicoli son le peggiori e le più ostinate. Quando le applicazioni ammollienti §. 31. che si possono avvalorare con un'aggiunta di sapon veneto, non sono sufficienti a produrre la risoluzione, si mette in pratica il vapore portato ai

teſticoli d'aceto bollente, in cui nel tempo che ſe ne fa uſo ſi getta del ſale ammoniaco e tre o quattro volte tanto di ſale di tartaro, p. e. in mezza libbra d'aceto due dramme di ſale ammoniaco e ſei dramme ſino ad un'oncia di ſale di tartaro. Si può far uſo di queſti ſteſſi rimedj nelle infiammazioni del prepuzio.

I ſalaſſi poi non ſono mai da ometterſi in queſto caſo, a norma delle loro indicazioni, e perchè, ſtando pendenti i teſticoli, l'infiammazione e il dolore ne vengono ſtraordinariamente accreſciuti, biſogna tenerli ſollevati continuamente con una conveniente faſcia.

Se così facendo nello ſpazio di 3. 4. giorni non ne ſegue la riſoluzione, è da temerſi un aſceſſo, il quale è inevitabile, quando replicati brividi aſſalgono, e l'acuto pungitivo dolore ſi cangia in ottuſo e pulſativo, ed è già attualmente preſente l'aſceſſo, quando ſi oſſerva una elevazione d'un tumore bianchiccio, e toccando ſi ſente una fluttuazione della ſottopoſta materia; allora altro non reſta che al più preſto condurlo alla maturazione coll'uſo continuo delle applicazioni ammollienti §. 31. e riſanarlo intieramente prima col Num. 76. e poi coll'unguento *Nutritum*.

Se la ſuppurazione è maligna, ſi adopera il Num. 50. o 38. ed eſternamente il Num. 59. o 54. Più ſicuro ſi è il far aprire il tumore maturo immantinente da un abil chirurgo.

Se poi l'infiammazione è paſſata in uno ſcirro, allora giova il Num. 38. o 50. e l'empiaſtro di cicuta eſternamente applicato.

Queſti ſcirri creſcono ſpeſſo ad una enorme grandezza, e così cagionano diverſi cattivi accidenti. Laonde in queſto caſo, e quando dagli accennati rimedj non ſi laſciano nè riſolvere nè condurre a ſuppurazione, non reſta altro partito che quello di eſtirparli, come queſto è altresì l'unico mezzo, quando lo ſcirro diventa affatto cancheroſo.

Furuncoli e Fiſtole dell' Uretra.

§. 297. Siccome nella gonorrea emorroidale naſcono talvolta dei furuncoli entro all' uretra, così vi compariſcono eſſi anche ſoli, e da principio ſpeſſo sì lievi ed occulti, che non ſe ne à indizio veruno fuorchè un leggiero bruciore, e qualche oſtacolo nel render l' orina, ma tanto più facilmente paſſano i medeſimi in cattivi aſceſſi e fiſtole, che ſi vanno dilatando all' intorno, corrodono la pelle interna dell' uretra e ſpeſſo inaſpettatamente verſano del ſangue in un colla marcia. Fa d' uopo eſattamente diſtinguere queſto fluſſo di ſangue dall' emorroidi dell' uretra, di cui ò trattato di ſopra nel §. 286.

Io conoſco un uomo d' anni 70. a cui da un rimaſuglio di queſto male, ſenza che vi ſia per baſe una cauſa venerea, già da gran tempo viene arreſtata di quando in quando l' orina in mezzo il corſo, e l' uretra nello ſteſſo luogo è divenuta sì anguſta, che non gli ſi può introdurre neſſuna ſciringa, il quale ogni giorno à nel ſuo orinale una gran quantità di quel muco emorroidale, di cui ò parlato di ſopra nel §. 292. e così viſcido come lo ſperma di rane, e che per queſta ſteſſa cauſa è travagliato alle volte da una ſpaſmodica erezion della verga e polluzione notturna quindi proveniente, alla quale ſuccede ogni volta un forte aſſalto di ſtranguria o di ſoppreſſion dell' orina §. 298.

Queſto male è talvolta lungo e difficile da riſanarſi, egli naſce ſpeſſo ſolamente da eſterni furuncoli, i quali dal di fuori al di dentro corrodono, cagionano fiſtole, ed una ſtraordinaria uſcita all' orina, la quale eſce ora pura, or meſcolata di marcia e di ſangue.

La cura è tale come ſi è detto nei §. 295. 296. ſi cerca di opporſi in ogni modo all' infiammazione §. 156. e d' impedire la formazion d' un aſceſſo; ſe poi finalmente ſi forma un tal aſceſſo maligno od

una fistola, si curano questi secondo il loro metodo. Io osservai in alcuni casi ben tosto un ottimo effetto dal Num. 50. Il Num. 54. esternamente è validissimo per risolvere.

Polluzioni notturne, dolorosa erezion della verga ec.

§. 298. Siccome da questa sorgente son molto frequenti le polluzioni notturne, così lo sono ancora le dolorose preternaturali erezioni della verga, nelle quali sovente anche i testicoli vengono tratti in alto, anzi in alcuni quasi rotolati da un forte spasimo; questo succede veramente per lo più nella gonorrea emorroidale, ma spesso anche senza di quella.

L' uno e l' altro male, quando sono congiunti colla gonorrea emorroidale, non esigono cura particolare, ma cedono insieme con quella. Se poi sono senza di quella, vi si rimedia con rimedj purgativi e rinfrescanti Num. 4. col cremor di tartaro Num. 43. colla decozione di vena Num. 71. e con una dieta sobria senza carne, senza vino, senza aromati, solamente di frutta e di leggieri non flatulenti legumi, con bagni tepidi, o freddi.

In alcune persone che sono nello stesso tempo ipocondriache e già soggette a spasimi in tutte le parti del corpo, questo incomodo crescendo arriva ad essere un male assai grave e considerabile, da cui finalmente, se non vi si rimedia, nasce la malinconia o una consumazione; io ò conosciuto un giovane ipocondriaco Letterato, a cui, dopo qualunque improvviso accidente, collera, dispiacere, rossore, in un moto a cavallo, o quando era restato in letto la mattina troppo lungo tempo, il seme poteva scappare anche di giorno, ond' egli rimaneva sempre molto spossato, tanto più, perchè la sua anima ne veniva posta ogni volta in una grande agitazione.

Poichè questo male deriva da una debolezza e soverchia sensibilità de' nervi, dev' esser trattato pa-

parimenti in queſta ſteſſa maniera. Bagni tepidi e a poco a poco freddi, i Num. 58. 68. 69. col ſiero, di quando in quando una doſe di rabarbaro Num. 41. 51. ſe naſceſſe la coſtipazione, ſono qui giovevoliſſimi.

Depreſſione dell' Utero.

§. 299. Una conſimile ſorta di ſtrano ſpaſimo ſi oſſerva talvolta nell' altro ſeſſo, periodicamente, d' ordinario avanti o dopo la meſtrual purgazione. L' utero ne viene depreſſo profondamente nella vagina, talora con acuti dolori, e poſcia di nuovo ritiraſi in alto, nel dovuto ſuo luogo. Alcuni ignoranti lo anno già riguardato come uno ſcadimento dell' utero.

Le donne eſprimono alle volte queſto incomodo dicendo, che lor ſembra di ſentire, come ſe qualche coſa di caldo veniſſe a forza ſpinta fuori per la natura, o come ſe doveſſero ſpremere qualche coſa fuori della medeſima. Eſſo ſi tratta nel medeſimo modo, che ſi è indicato di ſopra nel §. 298. qualora non ſia complicato con altre malattie, come ordinariamente ſuccede.

Sudore e Volatiche emorroidali.

§. 300. Le parti genitali dell' uno e dell' altro ſeſſo vengono ſpeſſo attaccate da un ſoprannaturale pizzicore e mordicamento d' un' acrimonia che vi ſi depone, la quale priva perfino del ſonno, e tormenta per lo più la ſera o la notte, ſpeſſo ogni giorno a certe ore, ora conſiſte in un ſemplice tenue umore, e chiamaſi ſudore emorroidale, ed ora impiaga tutto con ulcerette, di nuovo diſſeccaſi e cade in forma di ſcaglie, e allora le ſi dà il nome di volatiche emorroidali.

Queſto male però attacca non ſolo le membra genitali, ma ſovente egli comincia dal di dietro nell' ano, dilataſi al perineo, ſi porta allo ſcroto, all' in-

terno delle coſcie, ed alle parti genitali, vi ſi diſecca di nuovo, ritorna, e di nuovo travaglia nello ſteſſo modo.

Quando il male ſi aumenta, vengono inveſtiti un dopo l'altro il perineo, lo ſcroto, il prepuzio, ed anche il membro virile, ſpezialmente nella parte di ſotto, da ſcrepolature, che gemono continuamente, e da piccioli aſceſſi, che raſſomigliano alle veſciche criſtalline prodotte dalla lue venerea.

La cura è come quella dell'emorroidi mucoſe, tanto nell'attacco che dopo il medeſimo §. 290.

Eſternamente ſi fa uſo ancora per raddolcire del dolce fior di latte, della manteca per li ſcrepoli delle labbra, dell'olio d'uovo, di quello di mandorle dolci, ma principalmente, ſe il male è oſtinato e lungo, come lo è ordinariamente, del rimedio Num. 76. o 59. In ſeguito, e quando le cauſe interne ſon più corrette, ſi può paſſare anche all'unguento *Nutritum*.

Furuncoli emorroidali delle membra genitali muliebri.

§. 301. Dei furuncoli emorroidali della vagina, e delle altre parti delle membra genitali muliebri ò già parlato nel §. 288. Eſſi ordinariamente altro non ſono che emorroidi cieche infiammate, e ſi trattano pure col metodo, che a queſte conviene: ſovente paſſano eſſi in moleſti aſceſſi e fiſtole, che allora debbono eſſer curate ſecondo il loro metodo.

Qui appartengono ancora i furuncoli dell'ano, e della regione intorno al medeſimo, i quali in alcune perſone naſcono dalla più leggiera cagione o dopo ogni picciolo moto a cavallo ed a piedi, e ſi chiamano volgarmente ſcorticature di culo. Si curano eſſi, come i furuncoli emorroidali, quali realmente ſono, e quando ſon complicati con altri mali, coi rimedj che a queſti convengono. Le ſcrepolature dell'ano che naſcono da queſta ſteſſa ſorgente, ſi trattano nello ſteſſo modo, con manteca per li ſcrepoli delle labbra, o con olio d'uovo, e

ſe

ſe ſono ſordide, cogli unguenti Num. 76. 59.

Eſcreſcenze emorroidali dell' Ano.

§. 302. O' ancora a parlare dell' eſcreſcenze emorroidali dell' ano: queſte ſono per lo più emorroidi cieche degenerate indurite, quando queſte vene ſono ſtate molto diſteſe dal ſangue in eſſe ſtagnante, la parte fluida poi di eſſo ricevuta di nuovo nei vaſi che riconducono, e l' una e l' altra coſa inſieme cangiata in tali maſſe parte molli, parte dure, le quali ſomigliano ora creſte di gallo, grani d' uva, more, cipolle, ora porri o fichi, ora prendono altre figure. Si chiamano porrifichi, condilomi, creſte, cipolle, cavolipiani ec. e ſi trovano talora anche nella vagina.

Elleno anno ora un color roſſo, ora livido, or pallido, e nel reſto ſono perfettamente ſimili ſecondo l' apparenza eſterna all' eſcreſcenze di queſte parti nate dalla lue venerea.

Si può levarle in due maniere cogli eſterni rimedj, cioè o legandole al di ſotto con un filo o ſeta incerata, quando la radice è ſottile, col mezzo di che a poco a poco ſi ſeccano, o recidendole vicino alla radice, ſi laſcia allora ſcolare ſufficientemente il ſangue, ed anche ſe ne accreſce il corſo col vapore d' acqua calda, e poi ſi diſtrugge intieramente la radice colla ſuppurazione mediante il Num. 59: alle volte non ſi può eſtirparle in altra maniera che toccandole colla pietra infernale Num. 89. Eſſe cagionano ſpeſſo molta moleſtia nello ſcaricare il corpo.

La cura interna è come quella dell' emorroidi mucoſe. Io le ò guarite anche col Num. 38.

Intiera cura di tutti queſti ſintomi.

§. 303. Tutte queſte ſpezie di malattie, di cui abbiamo trattato in queſto Capitolo, quando ſono oſtinate, nè cedono al metodo finora deſcritto, e

ſem-

ſempre ritornano, debbono eſſer cangiate nelle vere emorroidi §. 278. n. 3. ſieno eſſe preſenti ſeparatamente o molto più ancora ſe ſon congiunte inſieme, e quand' anche così facendo non ſi arrivaſſe a produrre le vere emorroidi, tuttavia queſta cura col lungo continuato uſo della limatura di ferro Num. 68. 69. delle acque minerali ferruginoſe, p. e. dell' acqua di Schwalbach, di Pyrmont, d' Eg, ec. della noſtra di Gopping, di Berg, di Nieder-Imnau, di Nippolzau, di Peterſthal (✠), dei rimedj Num. 65. 67. e dei bagni, guarirà queſti mali con egual felicità, come ſe in effetto ſi aveſſe prodotto il fluſſo dell' emorroidi.

Si poſſono eziandio impiegare eſternamente quei rimedj, che ſono indicati nel Capitolo del morbo ve-

---

(✠) ** L' acqua di Spa ſi può ſoſtituire alle acque ferruginoſe qui accennate dal noſtro autore, ovvero per noi quella di Recoaro, che ſi trova nella Provincia Vicentina. In mancanza di queſte ſi può ricorrere all' acqua della pallottola marziale, che ſi prepara nel modo ſeguente: Prendete una pallottola marziale di tal groſſezza, che vi piacerà; mettetela in tale quantità d' acqua tepida, che vorrete; ſcuotete queſta pallottola dentro l' acqua, finchè l' acqua abbia preſo una tintura gialla citrina; levate via la pallottola, e ravvoglietela in un drappo, che poſſa aſſorbirne l' umidità, e impedire, che non ſi diſſolva. La pallottola marziale poi è una meſcolanza d' una parte di limatura di ferro, e di due parti di cremor di tartaro ben meſcolate inſieme, e legate col mezzo dell' acquavite nella maniera ſeguente: Prendete due oncie di limatura di ferro, quattro oncie di cremor di tartaro; peſtate eſattamente queſte due ſoſtanze; mettetele in un matraccio; verſatevi ſopra dell' acquavite abbaſtanza, onde ſopravanzi d' un dito la polvere. Fate ſvaporare al ſole, o in bagno-maria finchè ſi ſecchi. Mettete della nuova acquavite; fate ſvaporare di nuovo, e così di ſeguito, finchè la maſſa dopo l' evaporazione appaja come reſinoſa; allora ſe ne formano delle pallottole più o meno groſſe. Queſt' acqua, dice il Duplanil (*Medic. Domeſtic. del Buchan Tavola generale delle materie*), conviene nelle debolezze di ſtomaco accompagnate da perdita di appetito, nel rilaſſamento degl' inteſtini, nei fluori bianchi, nelle ſoppreſſioni ec. Il malato ne fa la ſua bevanda ordinaria; può ancora prenderne ne' ſuoi paſti, meſcolandola col vino ec. **

venereo, eccettuati quelli, che ſono preparati di mercurio.

CAPITOLO XI.

Dei Meſtrui e dei loro ſintomi.

§. 304. IL Sig. Tiſſot à trattata queſta materia ſecondo tutte le viſte sì eccellentemente, che in queſto punto non ci reſta nulla da deſiderare. Per lo che io non farò altro che aggiungere ancora alcuni avvertimenti, che riguardano il noſtro paeſe ed indicare i pregiudizj che vi regnano.

§. 305. 1.) Nelle fanciulle della campagna i meſtrui non ſi manifeſtano nel noſtro paeſe prima dell' anno 18. 19. e ſpeſſo ancora più tardi, poſto che non vi ſia una particolar cagione di queſto.

2.) Nelle fanciulle della città compariſcono eſſi uno o due anni più preſto.

3.) Ordinariamente ſi può inferire dalle madri alle figlie. Biſogna dunque informarſi, quanto preſto quelle gli abbiano avuti, e ſi potrà allora determinare all' incirca il tempo, in cui eſſi comparir debbano alle figliuole.

Queſta oſſervazione è d' importanza e non ſenza utilità. Egli è coſa aſſai comune, come evidentemente à fatto vedere il Sig. Tiſſot, quella di volere sforzare troppo a buon' ora queſta evacuazione, molto prima che ſia il vero tempo di eſſa, o che compariſcano i veri ſtimoli §. 306. e ſi attribuiſcono alla mancanza della medeſima tutti gl' incomodi che avvengono alle giovani fanciulle, quando sfortunatamente entrano in quegli anni, ne' quali uno s' imagina che i meſtrui dovrebbero eſſer preſenti.

4.) L' uſcita del ſangue nelle fanciulle della campagna è molto più debole, che in quelle della città, le quali menano una vita più quieta e più riſcaldante.

5.)

5.) Offervaſi eziandio queſta differenza nelle fanciulle delle città capitali, ed in quelle delle città provinciali, poſciachè le prime anno i meſtrui più copioſi di queſte, ed all' incontro nelle fanciulle di città, che oſſervano una vita egualmente aſpra che le fanciulle di villa, i meſtrui compariſcono ſcarſi del pari che in queſte. Egli è chiaro da ſe, che la cauſa di queſta differenza dipende dal far uſo di vivande e bevande più nutritive, più riſcaldanti, e più compoſte, eſſendo tuttavia meno eſercitata la vita ed eſpoſta a più gagliarde e più variate paſſioni dell' animo, o dal prendere alimenti più dolci, più ſemplici, e dal dimenticare nell' aſprezza della fatica tutte le bollenti paſſioni.

§. 306. Si conoſce poi, che la natura tenta queſta evacuazione, quando è preſente il tempo, in cui eſſa dovrebbe comparire §. 305. e di meſe in meſe, il che ſi dee notar bene, li ſtimoli alla medeſima ſi fanno ſentire 1.) nelle parti ſteſſe della generazione, e in altre vicine alle medeſime, con dolori nel dorſo, nell' oſſo ſacro, nel baſſo ventre, nelle coſcie, nei fianchi, ſopra le oſſa del pube, nella regione dell' utero; 2.) con ogni ſorte di ſintomi ſimpatici del capo, dei ſenſi, principalmente degli occhi e delle orecchie, del petto, del baſſo ventre, con vertigine, con iſterico dolor di teſta, di denti, con oppreſſione, colla ſoffocazione iſterica §. 333. con dolori nel render l' orina, nelle membra, con frequenti aſſalti or di freddo or di caldo, e con molti altri mali, il cui carattere però ſi può conoſcere dall' oſſervare, ch' eglino ſono congiunti con quei primi ſintomi propri agli organi della generazione e con la mancanza dei meſtrui, o che compariſcono puntualmente di quattro in quattro ſettimane.

§. 307. Naſcono inoltre, come il Sig. Tiſſot à già avvertito, prima che compariſca queſta evacuazione, molte altre malattie aſſai pericoloſe acute e croniche di tutte le ſpezie poſſibili, la ſola numerazion delle quali ſarebbe troppo proliſſa, e di cui

ſo menzione ſolamente per queſto, perchè, qualora ſiano eſſe divenute troppo rigoglioſe e preponderanti, biſogna immantinente rivolgere tutta l'attenzione poſſibile alla cura appropriata alle medeſime, e frattanto metter da parte i conſueti rimedj tendenti alla promozione dei meſtrui §. 27.

Comunemente ſi procede in queſto caſo tutto a roveſcio. Non ſi fa altro che lamentarſi della mancanza dei meſtrui o della loro ſoppreſſione, e ſi cerca di sforzarli coi più riſcaldanti medicamenti, laſciando frattanto il male urgente, che l'accompagna e minaccia all'infermo l'eſtremo pericolo, ſempre più aumentarſi, e rendendolo con queſto perverſo metodo eſtremamente peggiore.

Non mancano eſempj di alcune fanciulle, che poco tempo prima della comparſa dei meſtrui ſon divenute affatto furioſe e maniache, che anno ſofferto prima i più veementi aſſalti di epileſſia, e ſimili altre malattie ſtraordinarie, le quali ſono ſtate attribuite dalla ſuperſtizione del popolo alla malia e ad altre cauſe ſoprannaturali (T. §. 354.).

§. 308. Queſti ſintomi e malattie che accompagnano la ſoppreſſione dei meſtrui, o la non per anco ſucceduta loro comparſa, ſono ſpeſſo quegli ſteſſi, che ſi manifeſtano nel principio d'una gravidanza, p. e. vomito, mal di denti, dolore di ſtomaco, appetito ſregolato, ogni ſorte di voglie, ſpeſſo di coſe aſſurde, di calce di muro, di ſale, di ſabbia e ſomiglianti, all'incontro avverſione ai ſoliti cibi, gonfiamento del ventre, enfiagione delle mammelle ec.

Ma oltre che ſi può conoſcer la gravidanza dagli altri ſuoi ſegni particolari, il trattato dei quali non appartiene a queſto luogo, voglio ſolamente di paſſaggio avvertire, che nelle non gravide la maggior parte dell'intervallo delle quattro ſettimane è più quieta, o ſenza alcun ſintomo, o almeno ſenza ſintomi tanto moleſti ed in quel grado come ſon eſſi nello ſteſſo meſtruale periodo, per lo contrario allorchè queſto periodo avvicinaſi, oppur ancora qual-

che

che tempo prima, tutti i ſintomi peggiorano; ma nelle gravide à luogo preciſamente il contrario, ed eſſe nel tempo già conſueto della meſtrual purgazione ſtanno meglio, negl' intervalli poi peggio.

Si può dunque, purchè ſi abbia la dovuta attenzione a queſte circoſtanze, indi conoſcere con gran probabilità anche una gravidanza celata, ed al contrario liberare talvolta una maltrattata innocente da un ingiuſto ſoſpetto.

§. 309. Fra le cauſe, per le quali le noſtre fanciulle di villa nel tempo dei meſtrui ſi ſconciano, oltre quelle che à indicate il Sig. Tiſſot, e ch' io voglio ſolamente ancora illuſtrare di alcuni eſempj, la principale ſi è, ch' eſſe relativamente al loro governo e a tutte le fatiche non fanno alcuna eccezione dal conſueto (bensì ſpeſſe volte per neceſſità), mentre in queſto tempo critico ſarebbero obbligate di riguardarſi eſtremamente, e di ſchivare colla maggior diligenza poſſibile tutto ciò che anno già ſperimentato nocivo, come p. e. il lavare, maſſime alternativamente, ora caldo ora freddo, il mietere e l' ammucchiare il fieno, o il guaime, il che le riſcalda moltiſſimo, il vangare la terra umida e fredda, il trattenerſi ſul terreno appena arato, il letamare la terra umida e fredda, ec.

Una fanciulla, mentre ſi fabbricava una caſa nuova, dovette ſtare tutto il giorno nella polvere del calcinaccio e nel fumo, che veniva dalla calce ſpenta, e perdè immantinente la ſua purgazione, ch' era preſente appunto per la prima volta.

Si dovrebbe, eſſendo i temperamenti tanto ineguali, ſpezialmente nelle infermiccie, avere la precauzione di non pretendere dalle medeſime almeno in queſto tempo ſiffatte ed altre eccedenti fatiche.

Un' altra cauſa ordinaria, per la quale le zittelle ſi precipitano ſpeſſo in una ſerie di malattie, e rendonſi miſere per lungo tempo, ſi è una eccеſſiva lor pudicizia, per cui appunto, quando compariſcono per la prima volta i loro meſtrui, non vogliono

farli

farli ſapere, e per naſconderli, in quel tempo mangiano, beono ec. ogni coſa più volentieri.

Non poſſo poi tralaſciare di far menzione un' altra volta d'una cauſa, che riguarda tanto le fanciulle di città, che quelle di campagna, poichè fra tutte ella produce quaſi gli effetti peggiori, e da cui ò già oſſervato tanti triſti eſempj; io intendo il ballare nel tempo dei meſtrui. Si ſa, che molte per queſto ſon divenute infelici per tutti i loro futuri giorni di vita, che alcune ſubito o poche ore dopo che ſono ritornate dal luogo del ballo, ſon morte o incorſe nell' epileſſia e in altri cattivi ſintomi, ed è ſempre ancora una gran fortuna, ſe per queſto cadono eſſe ſoltanto nella cloroſi o in un' altra malattia cronica, le quali forſe ancora ſi potrebbero ovviare con una buona regola di vivere e con adattati rimedj.

Almeno ſi dovrebbe, ſubito che compariſcono i primi forieri della meſtrual purgazione §. 306. aver tutto il riguardo a non fraſtornare in alcuna maniera queſta evacuazione non meno neceſſaria che utile al ſeſſo femminile, ed impiegare ogni diligenza, finchè una volta ella ſia regolare, non già ſempre con rimedj o con un governo eccеſſivamente rigoroſo, ma ſolamente non diſordinato e direttamente contrario. Non ſi dee certamente violentar la natura, ma nemmen ſi dee porle impedimenti.

Dipende dunque per lo più dallo ſtato di queſta evacuazione la futura ſalute delle fanciulle, ed è coſa incontraſtabile, ch' eſſa ſomminiſtra nelle medeſime una ſorgente d' innumerabili malattie. Quando poi finalmente ella è regolare, e la ſalute della fanciulla è quindi ſufficientemente aſſicurata, allora non ſi à più biſogno di prenderſi tanto penſiero, ma ſi aſſuefà la medeſima a poco a poco a vivere con minor delicatezza. Io reputo ciò ſommamente neceſſario, poichè ſi può venire in infinite inevitabili circoſtanze, nelle quali non puoſſi oſſervare la più eſatta regola di vivere, e ſe ſi laſcia una

ſo-

ſola volta di riguardarſi, facilmente ne naſce una malattia.

Si danno bensì alcuni forti temperamenti, che poſſono tollerare ogni coſa in queſto tempo, e non debbono fare la minima differenza nel loro governo, anzi ſe vogliono obbligarſi ad una certa regola, il fluſſo ne reſta ben toſto ſoppreſſo; tuttavia non vorrei conſigliare ad imitar queſti temperamenti tanto alla cieca.

Il miglior maeſtro ſarà anche in queſto particolare l'oſſervar attentamente, come ſi ſtia dopo queſta o quella coſa, e ſe qualche coſa non fa bene, ſi cerca di sfuggirla un' altra volta.

Ordinariamente non fanno bene le coſe acide, flatuoſe, troppo graſſe, viſcide, paſticci, p. e. inſalata, latte crudo, focaccie, proſciutto, boldoni, frutta crude, piſelli, lenti, cavoli ſalati, e ſimili. In alcune il vino ſollecita la purgazion meſtruale, in altre, che ſono di temperamento caldo o debolette, la ſopprime. Alcune ſpezialmente di robuſta e dura compleſſione ſtanno peggio dopo i legumi e i cibi leggieri.

Il pregiudizio à ſtabilito infiniti errori fra il popolo in queſto caſo. Si abborriſce l'orzo come un veleno ſotto la ridicola imaginazione, ch' eſſo creſca e germogli nel corpo: per lo contrario non ſi à paura di mangiare del lardo crudo e ſecco, carne dura diſſeccata, e ciò ch' è aggradevole al guſto: altre anno altre aſſurde e ſuperſtizioſe opinioni, ch' io non voglio tutte accennare, e fra le quali ſi è queſta, che i cibi di latte debbano produrre il fluor bianco.

§. 310. Quando per una delle accennate od altre cagioni ſi è ad un tratto arreſtato il fluſſo dei meſtrui, bensì con ſenſibili dolori nel baſſo ventre, nell' oſſo ſacro, nei lombi, con una ſubita oppreſſione, come ſe ſi voleſſe affogare, e ſimili, ma ſenza che vi ſopraggiunga febbre o un' altra malattja acuta, allora ſi mette in pratica immantinente il Num.

25. 26. più volte al giorno con molto Te caldo di melissa, di camomilla o di menta, i pediluvj, la cura ammolliente §. 31. e se il male non vuol cedere, un salasso dal piede.

Se col mezzo di questi rimedj il flusso di sangue non si fa tosto vedere anco a un poco, esso ricomparirà nel prossimo periodo mediante una esatta regola di vivere e l' uso del Num. 25. o 26. col siero continuato sintantochè i sintomi sian mitigati; ma se non ricompariscе neppure allora, vi è un gran pericolo, qualora non si rimedj al male con serietà, e in questo caso si dee conformare la cura a due differenze essenziali: imperciocchè la fanciulla o donna o sarà pallida, gonfia ossia cachetica, di continuo fredda nelle membra, principalmente nei piedi, o saranno esse pletoriche, di temperamento caldo, di complessione robusta. Le prime non debbono più far uso della cacciata di sangue, all' incontro dei Num. 58. 68. 69. e se compariscono diversi sintomi delle prime vie, che indicano un accumulamento di umori corrotti nelle medesime §. 23. n. 1. o in somma se nascesse una costipazione, un rigonfiamento ec. se non vi è debolezza de' nervi, di gentili purganti Num. 25. 26. 37. 51. 81. alle ultime poi bisogna quattro giorni prima che venga l' aspettato mestruale periodo far di nuovo un salasso dal piede, di quando in quando amministrare i gentili purganti qui mentovati, e negl' intervalli gentili rinfrescativi rimedj Num. 61. col siero.

Questa cura generalmente à luogo in una soppressione dei mestrui.

Questo caso si presenta nella vita comune spessissimo, siccome poi d' ordinario vien trattato assai male, somministra pure la base a parecchie malattie acute e croniche, che per tal motivo vengono al sesso femminile. Si fa uso indistintamente, subito che i mestrui sono soppressi, delle cose più calide, di vino, acquavite, aromati, zafferano, noce moscata, macis, pepe, comino, olio di rosmarino, ogni sorte di calide essenze, tinture ec. le quali co-

se nella maggior parte dei casi sono mortali veleni, e in vece di accrescere il flusso, accendono una febbre, cagionano grandissimi spasimi, e realmente lo fermano, o lo sollecitano talvolta smoderatamente. In non voglio assolutamente negare, che questi rimedj adoperati subito sul fatto prima che il male abbia preso piede, talora abbiano recato qualche giovamento, o almeno non abbiano fatto alcun male in persone robuste, non essendovi disposizione alcuna alla infiammazione. Ma non è egli sempre più ragionevole l' impiegare i più miti e più sicuri rimedj, e non è incontrastabile, che nella maggior parte dei casi si corre un grandissimo peticolo facendo uso di quelli, principalmente in persone debolette, calide, pletoriche?

Se poi dall' arrestato flusso dei mestrui è nata una malattia o febbre acuta, allora si procede, come si è già più volte accennato, nel modo che la spezie della malattia o della febbre richiede.

§. 311. La purgazione dopo il parto, ossia i lochj, à una certa relazione coi mestrui, quando questi sono soliti essere scarsi, anche quella è scarsa, e così all' opposto.

Alcune donne di complessione robusta l' anno solamente per uno o due giorni senza alcun susseguente incomodo.

Quando ella viene interrotta o soppressa, si pratica pur similmente il metodo indicato nel §. 310.

Generalmente poi nella cura di questi mali, succedano i mestrui troppo scarsi, o troppo abbondanti, o irregolarmente, o manchino affatto di comparire, si può perfettamente conformarsi al Capitolo dell' emorroidi, spezialmente ai §. 276. 277. 278. fuorchè non si fa uso di mignatte e gli esterni rimedj ammollienti si applicano sulla regione del pube.

§. 312. Prima di dar fine a questo Capitolo, debbo aggiungere ancora i seguenti avvertimenti: cioè egli è sommamente necessario notare, che poco prima dei mestrui non convien mettere in uso il salasso preservativo dal braccio, o gagliardi purganti.

Gli

Gli emetici poi sarebbero pericolosi in estremo grado.

Quelle però, nelle quali il sangue esce parcamente, che non sono gonfie, o non anno alcuna disposizione all' idropisia, quando principalmente precedono gagliardi stimoli ai medesimi, p. e. dolori nel dorso, nell' osso sacro, nelle membra, sopra il pube, nei fianchi ec. §. 306. possono alcuni giorni prima dei mestrui farsi cacciar sangue dal piede. Un salasso dal braccio avrebbe allora conseguenze molto cattive (132).

Non si pecca contro questa regola che troppo spesso, ed io ne ò sovente osservato le più ree conseguenze. Il barbiere non fa distinzione veruna, e fa il salasso o quando si vuole, o dove meglio può farlo. Alcune donne anno sì picciole vene, che non si può agevolmente fare il salasso dal piede; perciò sceglie il barbiere pel salasso le vene del braccio, quantunque un tal salasso non convenga, e benchè sia forse anco imminente la mestruale evacuazione.

Tutti i rimedj evacuanti debbono essere impiegati o alcuni giorni dopo la purga o verso la metà del mestruo periodo (133).

(132) ** Io feci infinite volte il salasso dal braccio in tali circostanze, senza aver motivo di pentirmene. Se fosse vera la dottrina della derivazione e revulsione, sarebbe certamente indicato il salasso del braccio più che quello del piede nelle circostanze qui addotte, nelle quali si dee cercar di sminuire piuttosto che accrescere l' afflusso del sangue alle parti, i cui vasi son già troppo pieni e distesi. Alcuni credendo, che il salasso del piede sia capace di promuovere i mestrui coll' invitare una maggior quantità di sangue ai vasi dell' utero, lo fecero anche in quelle circostanze, in cui non convien cacciar sangue in verun modo, e così accrebbero la causa del male. Ed ecco una nuova prova del danno d' una falsa teoria. Le ree conseguenze del salasso del braccio osservate dal nostro autore possono essere parimenti prodotte, come m' à dimostrato l' esperienza, da quello del piede, allorchè non conviene cacciar sangue per nessuna ragione. Vedi le note n. 92. 125. 128. **

(133) ** Non posso qui tralasciar di avvertire, che non conviene omettere il salasso, qualora vi sia qualche ragione di farlo, per riguardo dei mestrui o dei locchj presenti o vicini a Quan-

Del reſto egli è un pregiudizio molto ridicolo, che ſi debba aprire nel piede preciſamente la vena ſafena: quella è incontraſtabilmente la migliore, che ſi può più facilmente colpire, ch' è la più grande, e che non ſi appoggia ſu parti nervoſe. Quando le vene del piede non ſono grandi abbaſtanza, ſi apre una vena alle polpe delle gambe. Le donne ſi rovinano in una infinità di caſi in un' altra maniera: cioè ſi perſuadono d' aver fatto abbaſtanza, vivendo ſoltanto con regola preciſamente nel tempo dei meſtrui. Nei forti temperamenti queſto già baſta, purchè non ſi commetta prima qualche troppo grande diſordine, ma non in perſone di compleſſione debole, o in quelle, a cui già per un' altra cagione i meſtrui ſon minorati, ſoppreſſi affatto, o reſi irregolari. Egli è d' una eſtrema importanza, che tutte queſte vivano colla miglior regola non ſolo nel tempo dei meſtrui, ma ancora alquanti giorni avanti e dopo i medeſimi. Un errore commeſſo in queſto tempo è ſpeſſo più pernicioſo, che nel mezzo alla meſtrual purgazione.

Quando la febbre o altra malattia è impetuoſa, qual bene ſi può aſpettare dai meſtrui, i quali appena arrivano in quattro o ſei giorni alla quantità d' una libbra? Io ò veduto non poche volte, che i meſtrui e i locchj continuavano dopo molte cacciate di ſangue fatte per domare la malattia, ovvero comparivano, ſe non erano prima preſenti. All' incontro ò veduto alcune donne morire, perchè ſi aveva permeſſo al male di divenir troppo grande, omettendo il ſalaſſo per riguardo dei meſtrui o dei locchj. Io non mi aſtenni dalla cacciata di ſangue, dice il Vanſvvieten (§. 890.), ſe la reſpirazione era molto impedita, benchè ſcorreſſero i meſtrui, e già con felice ſucceſſo. Parimenti anche nelle puerpere ſorpreſe dalla pleuritide, benchè ſcorreſſero i locchj, la cacciata di ſangue portò un gran giovamento, il che è altresì confermato dalle oſſervazioni del Sig. la Motte, il quale, mentre i locchj camminavano bene, fece dei replicati ſalaſſi anche nel braccio.

CA-

CAPITOLO XII.

Del Fluor bianco benigno.

§. 313. IL fluor bianco altro non è che un catarro o reuma dell'utero e delle parti genitali esterne. La fabbrica di queste parti e di quelle, nelle quali si manifesta il catarro, è pure a un di presso simile. Trasuda continuamente anche nello stato naturale un umore mucoso dalle glandule e dalle ultime estremità dei teneriſſimi vasi degli organi dell'odorato e della voce. Lo stesso pure succede in queste parti, e in istato preternaturale amendue vengono parimenti viziate e sconcertate nello stesso modo. La cura perciò non meno che la dieta è quasi la stessa che quella della infreddatura ossia reuma (T. capit. 7.).

§. 314. Anche le cause dell'uno e dell'altro male non differiscono molto. Quindi è, che si trovano fanciulle, benchè di rado, della più tenera età travagliate dal fluor bianco. Io ne ò vedute di tali, che apena avevano qualche giorno di età, ed anche tra le bambine de' contadini senza che avesse potuto aver luogo il minimo sospetto o indizio d'una infezione venerea ereditata. Le impuberi ne vengono attaccate, spezialmente prima che compariscano i mestrui, benchè di rado: le pubescenti più spesso, per lo più però quelle di 30 anni; ma anche le donne vecchie, e spezialmente le gravide, le lattanti, non ne vanno esenti.

Oltre però le cause comuni al reuma, oltre la vita troppo molle e sedentaria, l'abuso di bevande calde e spiritose, altri disordini nella regola di vivere, la viziata e indebolita digestione, cause che riguardano più la gente di città, che quella di campagna, sono qui da considerarsi ancora come particolari per cagione della diversa destinazione o funzione di queste parti le cause seguenti, cioè l'abu-

ſo del coito, i laſcivi ſtuzzicamenti delle membra genitali deſcritti dal Sig. Tiſſot nella ſua opera dell' Onaniſmo, i parti difficili, conſimili e troppo frequenti puerperj, la ſoppreſſione dei meſtrui, o ſolamente la diminuzione di eſſi, il prolaſſo oſſia la caduta dell' utero o della vagina, le malattie emorroidali d' ogni ſorta, per cagione di che ſpeſſo vi ſono congiunte vere emorroidi cieche ed altri tumori emorroidali nella vagina, con dolori inſoffribili: e finalmente una critica depoſizione d' una malattia acuta o cronica preceduta ec.

Talvolta queſto male naſce da una diſpoſizione ereditata, ſpezialmente in quelle tenere e giovani fanciulle, di cui poc' anzi ò fatto menzione.

§. 315. Il fluſſo iſteſſo è, come nel reuma, o benigno, ſenza odore, bianco, gialliccio, indolente, ſolamente catarrale, o acre, rodente, marcioſo, giallo, verde, meſcolato con delle ſtriſcie di ſangue, fetente, di modo che egli cagiona ſpezialmente di notte o dopo un riſcaldamento, dopo un moto gagliardo ec. dolori intollerabili, e ſpeſſo dagl' ignoranti vien riputato venereo. Eſcono talora intieri lunghi ed uniti sfilacci di queſta materia mucoſa; talora ne ſuccedono dei ſgorghi aſſai grandi particolarmente in un moto, anzi egli è ſovente accompagnato da gagliardiſſimi ſpaſimi, i quali circa il tempo dei meſtrui ſpingono l' utero innanzi all' apertura inferiore della vagina, di modo che gl' ignoranti talvolta anno riguardato queſto ſtrano accidente per un prolaſſo dell' utero: egli è alle volte periodico, ſicchè o ſi fa vedere ogni giorno ad un tempo determinato ſpezialmente la notte, o principalmente avanti oppur dopo i meſtrui, in particolare quando queſti non anno la loro ſana naturale coſtituzione, o in quelle, nelle quali i meſtrui ſono affatto ſoppreſſi, ogni quattro ſettimane, nel tempo già conſueto, ovvero egli è irregolare, anzi talvolta è preſente di continuo e ſenza interruzione.

Nelle gravide ſi fa vedere per lo più dal ſeſto o ſettimo meſe innanzi, nel tempo già conſueto dei me-

mestrui, oppur quasi continuamente.

Nelle puerpere comparisce per lo più dopo i locchj, spesso va a vicenda con essi, e poi ritorna, anzi io l'osservai anche insieme coi locchi, che camminavano or fortemente or debolmente, senza alcun indizio d'una corruzione prodotta dalla lue venerea. Similmente io l'osservai insieme col flusso mestruale, ed è perciò un error grande e pericoloso il volere in questo caso riguardarlo come venereo.

Egli incomoda le lattanti spesso per lungo tempo, e sintantochè v'intervenga una nuova gravidanza.

§. 316. Quanto più lungo tempo egli à durato, tanto peggiore egli è, e trae seco finalmente una febbre lenta oppur altre croniche malattie con cachessia, idropisia, e mali simili.

Un fluore continuo è difficile da risanarsi; molto cattivo è quello, col quale bensì è congiunto ancora un flusso comechè scarso dei mestrui, ma che negl' intervalli continua incessantemente; similmente anche quello, che fu presente prima della pubertà, e non cessa dopo la medesima.

Nelle gravide cessa ordinariamente dopo il puerperio.

Il punto insomma dipende dalla durata, benignità o malignità del fluore, e dalla qualità delle malattie complicate con esso, dal governo, dalla precedente disposizione, e da altre simili circostanze. Quindi è sovente, che alcune si strascinano sì lungo tempo con questo molesto fluore, o rendono lo stesso affatto incurabile, perchè non possono rinunziare alle loro antiche cattive favorite usanze, alla vita disordinata, e a tutte le diverse cause, che lo producono.

Nelle tenere fanciulle egli suppone ordinariamente una disposizione al marasmo, o alla malattia Inglese ossia rachitide, e bisogna perciò in questo caso aver riguardo non tanto al fluor bianco stesso quanto a quelle malattie principali, il che facendo

ſi guariſce nel medeſimo tempo il fluor ſintomatico. La mia intenzione però ſi è qui, come generalmente in queſt'opera, di trattar ſolamente del male originale e ſemplice, ma non del complicato.

§. 317 Nella cura biſogna aver riguardo a due principali circoſtanze:

1.) Se l'ammalata ſia pubeſcente o no.

2.) Non ſolo quando ella è pubeſcente, cioè quando è già pervenuta a quella età, in cui i meſtrui ſono preſenti, o almeno dovrebbero eſſerlo, perchè ſi fanno ſentire degli attuali ſtimoli ad eſſi §. 306. ma ancora, quando li à già da gran tempo, ſe ella ſia gravida, oppur lattante, o no.

Nel ſecondo caſo, quand' anche i meſtrui non foſſero ancora preſenti, ſi dee badar tuttavia di mettere in pratica i rimedj proprj di queſto male nel tempo intermedio (poichè i lenitivi ſi poſſono impiegare in ogni tempo): una regola, che per molte ragioni non dev'eſſer negletta.

§. 318. Anche in queſto male come in molte altre malattie croniche ſi dà principio alla cura con un purgante o vomitorio. Un tal rimedio nel caſo preſente è tanto più neceſſario, perchè, ſe le cauſe precedenti non derivano realmente da un vizio nelle prime vie, almeno queſto per motivo della ſtretta ſimpatia dell'utero colle viſcere della digeſtione §. 10. vi è ſempre congiunto, e ſomminiſtra perpetuamente un alimento alla malattia. Non di rado il fluor bianco corriſponde allo ſtato della digeſtione e quando queſta ſta peggio, anch'egli effettivamente peggiora. Ciò non dee parere ſtrano del pari che quando aſſeriſco, che il reuma fa talvolta lo ſteſſo, come l'incontraſtabile ſperienza ce ne convince, e quelli, che ſpeſſe fiate attaccati ne vengono, purchè vogliano far eſatta attenzione ſopra ſe ſteſſi, potranno da per ſe facilmente accertarſene.

Quali di queſti due rimedj ſia da ſceglierſi, debbono dimoſtrare le particolari circoſtanze e indicazioni (T. §. 548. 549.

I duri ſorti temperamenti, nei quali il fluor bianco

èo non è troppo radicato, poſſono bene ſoffrire un vomitorio, gli altri poi un purgante.

L'unico caſo, in cui non conviene impiegare nè vomitorio nè purgante, ſi è, quando il male deriva ſolamente da debolezza dell'utero e delle prime vie §. 23. num. 2. ſiccome è ſtato indicato dal Sig. Tiſſot delle perſone fluſſionarie (§. 134. 135.)

Queſto ſuccede ordinariamente nelle donne abitanti nelle città, le quali oſſervano una vita troppo molle, quieta, e inſieme riſcaldante, e ſono iſteriche o ipocondriache. Nulladimeno anche a queſte non nuoce di quando in quando una doſe di tabarbaro. Tutto altrimenti ſi procede nelle contadine, e in quelle donne di città, che menano una vita egualmente faticoſa che queſte, nelle quali l'origine di queſta malattia è d'una ſpezie affatto diverſa, e perciò non ſi debbono traſcurare i rimedj che purgano il corpo.

Quando l'inferma è frequentemente incomodata da coſtipazione, ſi premette ſempre con buon ſucceſſo l'uſo d'un blando purgante, p. e. del Num. 25. o 26. 37. o 41. 51. per alcuni giorni, fintantochè non produca più alcuno ſcarico: imperciocchè tutti i gagliardi purganti ſono non ſolamente inconvenienti in queſto male, ma ancora capaci di accreſcerlo.

§. 319. Nel caſo d'un vomitorio ſi premettono ſempre dei rimedj diſſolventi, p. e. i Num. 37. 25. 26. o 51. 79. la notte prima di dormire, e la mattina ſeguente un terzo o un quarto del Num. 70. per due giorni ſucceſſivi, e poi ſi dà il vomitorio Num. 1. o 2.

§. 320. Dopo queſto ſi fa uſo di rimedj mondificanti e corroboranti l'utero per tre ſettimane, continuando ſino al fine del meſtruo periodo, p. e. dei Num. 64. 67. prima ſoli per 8. 10. giorni, poſcia dei Num. 58. 68. 69. in aggiunta di quelli.

Tanto la limatura di ferro quanto la chinachina ſono anche qui o ſeparati o uniti inſieme fra i più efficaci rimedj.

Si

Si è già detto nell' Introduzione, che attendere bisogna nella scelta de' rimedj alla costituzion delle persone: imperciocchè alle persone ipocondriache o isteriche non sensitive, alle pallide cachetiche §. 17. (T. §. 351.) è più giovevole la limatura di ferro col siero, o le acque ferruginose §. 303. i Num. 64. 65. 67. Ma quando è presente una disposizione etica con una troppo copiosa uscita dei mestrui, una eccessiva ipocondriaca o isterica sensibilità de' nervi (T. §. 500.) §. 23. n. 3. si usa il Num. 22. o 23. 58. col siero, o coll'acqua di Selter o col Num. 7.

§. 321. Se il male à cessato con questo metodo, allora non conviene che dopo il corso dei mestrui replicare le stesse cose per soli dieci o dodici giorni circa, premesso un rimedio evacuante o no secondo le circostanze §. 318. in caso diverso si seguita collo stesso metodo, come la prima volta, e così fino alla perfetta guarigione.

§. 322. Egli è fuor d'ogni dubbio, che si dà ancora una gran quantità d'altri similmente sperimentati rimedj contro questa malattia; ma nella maggior parte dei casi sono sufficienti questi due, anzi la limatura di ferro sola coi rimedj evacuanti o senza di essi §. 318. (✠).

I su-

(✠) ** Io ò veduto più volte risanato il fluor bianco col metodo sperimentato dal Sig. Duplanil. " Nella primavera del 1776, racconta il qui mentovato autore, è guarito una donzella di vent'un anno prescrivendole l'esercizio; l'acqua della pallottola marziale per bevanda, con la quale temperava il suo vino a pasto; le lavande fredde, e la polvere di sale essenziale di chinachina, e del rabarbaro, di cui ne prendeva ogni giorno una presa nel suo primo cucchiajo di minestra. Ella à continuato questo governo per tre mesi. Ne ò risanate dell'altre con l'acqua di Passy, e questa stessa polvere. Le acque di Vals, di Forges, sono egualmente vantaggiose in questo caso. " (*Medic. Domestica del Buchan T. IV. Cap XXXVII. §. 1 art. VIII. pag. 112 Traduz. Italiana*). Si veda il modo di fare l'acqua della pallottola marziale nella nota al § 303. La polvere qui accennata è la seguente: Prendete una dramma di sale essen-

I ſughi eſpreſſi Num. 64. 65. 67. ſecondo che ſi trova preſente nel medeſimo tempo una diſpoſizione iſterica o ſcorbutica ovvero una oſtruzione dei vaſi nel baſſo ventre, ſono di grande utilità; ſpeſſe fiate il continuo uſo del rabarbaro Num. 51. o 26. 37. in maggiore o minor quantità, di modo che ne ſeguano alquante evacuazioni per giorno, à ben toſto riſanato il male, non eſſendo eſſo ancor radicato. Il Num. 38. ſi è già trovato eccellente in caſi molto oſtinati, alle volte i bagni caldi naturali anno cou preferenza giovato.

Se poi non ſi guadagna nulla in queſta guiſa, è neceſſario allora ricorrere ad un Medico eſperto, perchè in tal caſo dev' eſſer celato un qualche vizio di non lieve importanza.

§. 323. Se il fluor bianco naſce da ſoppreſſione, diminuzione dei meſtrui, dei locchj, come ſpeſſo ſuccede, ben ſi può credere, che allora biſogna proccurar di riſtabilire i medeſimi. La cura però è quaſi la ſteſſa, ſpezialmente colla limatura di ferro. Biſogna ſolamente eſaminare, ſe occorra un ſaſſo dal piede alcuni giorni p. e. quattro o cinque prima del tempo che ſi aſpettano i meſtrui, e queſto non dee mai eſſere ommeſſo, quando, ſiano già ſtati per l'innanzi qnandocheſia preſenti i meſtrui o no, la perſona è pletorica (T. §. 540.), il fluor bianco non è inveterato, e quando per li gagliardi ſtimoli ai meſtrui vi ſono grandi effervеſcenze, febbri, ſpaſimi, ed altri ſintomi ſimpatici §. 306. 310. 311.

§. 324. S'egli naſce da un prolaſſo dell' utero, o della vagina, allora è chiaro da ſe, che convien prima di tutto rimediare al medeſimo.

§. 325. Quella ſpezie di fluor bianco, che naſce dai turpi irritamenti della polluzion volontaria, non può

---

eſſenziale di chinachina, mezza dramma di rabarbaro polverizzato; meſcolate, e dividete in nove preſe uguali. Si proporzionano le doſi alle circoſtanze. "

può esser curata altrimenti che coll' abbandonare questo abbominevole vizio, con rimedj rinfrescativi Num. 4. 43. colla decozione di vena Num. 71. se la natura non è ancora troppo indebolita, e nel caso opposto coi corroboranti Num. 22. 23. 58. 68. 69. col moto e colla conveniente regola di vivere (*vedi il Tissot dell' Onanismo*).

§. 326. Egli è di grande importanza, che nel tempo della cura non si lasci mai prender piede la costipazione. Se dunque comparisce la costipazione, si usano gentili purganti Num. 25. 26. 37. 70. e poi si continua di nuovo nell' ordine. Il rabarbaro Num. 52. 41. è a questo oggetto quasi il più convenevole, e se esso non opera sufficientemente, vi si aggiunge ancora uno stimolo di sale, p. e. la metà del Num. 70. o 25. 26. ec. Il punto in somma dipende in persone non deboli altrettanto dai solutivi rimedj spesse volte replicati, quanto da tutti i rimanenti.

§. 327. Nelle gravide si usano parimenti i rimedj indicati di sopra nel §. 318. sino al 326. eccettuatone il vomitorio. Bisogna poi guardarsi specialmente in queste da tutti gli eroici riscaldanti medicamenti di mercurio, di antimonio, da pillole contro le ostruzioni, da ogni forte d' altri calidi aloetici rimedj sotto il nome di essenze matricali, elisiri ec. poichè potrebbero essi facilmente produrre una febbre, o immediatamente l' aborto.

§. 328. Nelle lattanti à luogo lo stesso, come nelle gravide.

§. 329. I rimedj esterni ed interni astringenti e ripercussivi fanno in questo male i più terribili effetti. Si à veduto nascere dall' uso di essi le più formidabili malattie de' nervi, de' sensi, delle giunture e delle altre parti, che qui addurre sarebbe troppo prolisso.

L' uso dei caldanini, che in alcuni luoghi è tanto comune e gradito, è sommamente dannoso.

Si dee sfuggire qualunque grattamento colla maggior sollecitudine. Quando le parti pazienti sono

mol-

molto dolenti, niente è più giovevole del vapore dell' erbe ammollienti §. 31. ricevuto nella vagina, o dei cataplasmi ammollienti applicati sulla regione del pube. In casi lievi è sufficiente il dolce e fresco fior di latte, la manteca per li screpoli delle labbra, l'olio d' uovo, l'olio puro di lino o di oliva, l'olio di mandorle dolci, il lavar la parte con emulsione di mandorle, con mezz' acqua e mezzo latte ec.

§. 330. Nelle bambine e nelle giovani impuberi fanciulle si può contentarsi del rabarbaro Num. 79. 80. 51.

Se ne dà ogni giorno una o più dosi secondo l' età e l'effetto, finchè non produca più nessuna evacuazione. Si fa uso unitamente a questo e di poi ancora per qualche tempo del siero, o dell' acqua di betula (✠), dell' acqua di catrame, dell' acqua in cui si è spento un ferro rovente, e se vi è disposizione alla cachessia, a norma dell' età, effettivamente anche della limatura di ferro.

Si replica di tempo in tempo il rabarbaro secondo il miglioramento e le altre indicazioni, finchè si abbia ottenuto l'intento. Se il rabarbaro non procacciasse una sufficiente evacuazione, si dà sempre dopo l'uso di esso il Num. 60.

§. 331. Tanto per evitare la recidiva, come anche effettivamente per la cura, le prescrizioni fatte dal Sig. Tissot (§. 134. 135.) per le persone soggette a flussioni sono d' insigne utilità per la somiglianza d' ambedue le malattie, come pure i Num. 22. 23. 58. 68. 69.

Solamente i bagni freddi non debbono essere impiegati §. 26. per causa della loro virtù ripercussiva almen sul principio della malattia, prima che siano state fatte le necessarie evacuazioni.

Il moto è salutare non che necessario, e non può es-

(✠) ** L' acqua o linfa di betula è il sugo che stilla in primavera dal tronco della betula bianca per foro fattovi con succhiello. **

eſſer mai ſufficientemente raccomandato, come in altri caſi, così anche in queſto alle donne, l'uſanza delle quali però è comunemente oppoſta alle richieſte della natura, e a queſta del pari che alla loro ſalute fa tutte le violenze poſſibili. Io deſidero, che il bel ſeſſo poſſa ſeguire queſto ſalutare conſiglio derivante da vera umanità altrettanto puntualmente, quanto è incontraſtabile, ch'eſſo ſcanſerebbe in tal modo una gran quantità delle ſolite ſue malattie, e de' ſuoi incomodi che ſempre più prendono piede, i vapori, la cloroſi, le irregolarità d'ogni ſorte nei meſtrui e le loro feconde conſeguenze, le flatuoſità, la coſtipazione ad eſſo tanto ordinaria, diverſi ſpaſimi, anzi perfino in gran parte queſto moleſto fluore, il quale ſempre guaſta inevitabilmente la bellezza, la cui conſervazione è per eſſo tanto importante.

L'uomo, così pure il bel ſeſſo, fu creato pel moto malgrado la ſua delicatezza, e non traſgredirà mai impunemente queſta ed altre inalterabili leggi della natura, colle quali il ſaggio e benigno Creatore quaſi per una inevitabile neceſſità à voluto conſervarlo ſano e felice, o non ignorerà mai le medeſime, purchè voglia fare ſufficiente attenzione ſopra ſe ſteſſo.

Io lo replico un'altra volta, il punto generalmente ſi riduce a ricercare, ſe queſto fluſſo ſia nato di freſco, o ſia già inveterato, s'egli ſia ſemplice o complicato con altre malattie più incurabili di quel che ſia egli ſteſſo. Dell'ultimo io non parlo. Un fluſſo recente nei forti temperamenti ſi guariſce facilmente coi Num. 25. 26. 37. nei deboli col rabarbaro replicato Num. 41. 37. inſieme col ſiero, coll'acqua di Selter, e coi rimedj indicati nel §. 320. Se a queſto non cede, ſi fa uſo ancora dei Num. 64. 65. 67. inſieme col ſiero o coll'acque ferruginoſe §. 303. e dopo qualche tempo di purganti replicati, principalmente di rabarbaro, o talora d'un vomitorio. S'egli è ancor più oſtinato, e colla lunghezza del tempo à già molto indebolite le parti genitali,

o si trovano insieme diminuiti i mestrui, come lo sono ordinariamente, si mette in opera ancora il Num. 58. 68. 69; se è molto acre, dolente, corrosivo, spesso congiunto coi più acuti dolori nell' orinare, con un preternaturale premito simile alle doglie di parto ec. il Num. 38. 50.

CAPITOLO XIII.

Dell' Affezione isterica, delle Convulsioni isteriche, del Furore uterino ec.

DIVISIONE I.

Dell' Affezione isterica in generale.

§. 332. POtrebbe a qualche lettore sembrar cosa strana, che nella presente opera, la quale è destinata solamente a tali malattie, che o richiedono un pronto soccorso, o per una eccessiva verecondia vengono celate al Medico per troppo lungo tempo, o le cui cause non sono tanto inviluppate, moltiplici, nè la cura tanto diversa e piena di difficoltà, che in una tal opera, dico, si trovi un trattato dell' affezione isterica; ma io reputo mio dovere di trattare di questa malattia, non però secondo la sua intiera e pel fine di quest' opera troppo ampia estensione, non solo perchè tra il debil sesso ella è frequentissima, e di fatti molto importante, mentre essa diventa una sorgente di molti altri mali, come immantinente vedremo, una causa della spopolazione, stantechè sempre più prende piede a misura che dalla vita delle nostre donne sempre più declinante dalla natura spezialmente nelle città i loro nervi restano sempre più indeboliti e conseguentemente divengono più sensitivi;

men-

mentre in quelle persone, che anno la disgrazia di esserne incomodate, ella si accompagna con tutte le malattie che loro accadono, le rende gravi, ed in apparenza spesso ancora più pericolose e più terribili di quel che sono in effetto; ma eziandio perchè realmente, quando essa è salita ad un certo grado e fino alla comparsa delle convulsioni, della epilessia isterica o della malinconia, al Medico stesso è sovente tenuta occulta, e tali compassionevoli inferme si lasciano affatto prive d'ajuto nel loro male ad esse senz'altro insopportabile a cagione della natura del medesimo, e col tempo si rendono ancor più infelici con un sì crudele silenzio.

§. 333. L'affezione isterica chiamasi nel nostro paese dal volgo il mal di matrice. Ella à innumerabili sintomi, che a cagione della loro diversità tutti divisar non si possono, e che potendo manifestarsi in tutte le parti del corpo, sogliono contraffare tutte le malattie. Laonde io mi contento d'indicar solamente i principali e i più essenziali di essi, poichè gli altri in una persona son d'una sorte e in un'altra d'un'altra, anzi in una stessa persona nello spazio di ventiquattro ore possono esser diversi, o un giorno in un modo, l'altro in un altro.

Quegli che dalla Introduzione §. 18. seg. à compreso la stretta comunicazione delle parti genitali con tutte le rimanenti del corpo umano, ma principalmente colle viscere della digestione, potrà pure agevolmente capire la causa fondamentale di questi moltiplici sintomi, e del sempre cangiante aspetto di questo male.

1.) Quello stato dei nervi, che il Sig. Tissot à descritto e a cui à dato il nome di vapori (§. 500. seg.), cioè la soverchia sensibilità de' nervi, è sempre, benchè non sempre in un alto grado, particolarmente nelle donne robuste di campagna, i cui nervi non sono tanto sensitivi, accompagnato dall'affezione isterica, e siccome questi vapori sogliono travagliare particolarmente le donne, così anno essi

pu-

pure per lo più la loro cauſa fondamentale in un vizio dell' utero, e nelle parti ad eſſo attinenti, o propriamente nell' affezione iſterica.

Per lo che ella ſi diſtingue dall' ipocondria in ciò ſolamente, che il fondamento di queſta ſi trova nelle viſcere della digeſtione, di quella poi nelle parti genitali, anzi egli è facile da comprenderſi, ch' eſſa è ſovente complicata ancora coll' ipocondria, o trae ſeco la ſteſſa §. 18. I ſintomi e la cura dell' una e dell' altra malattia anno una eſattiſſima raſſomiglianza, ſolamente le cauſe ſono diverſe, gl' ipocondrici dell' uno e dell' altro ſeſſo patiſcono i vapori del pari che le donne iſteriche, e perciò anno eſſe una parte delle cauſe precedenti in comune tra loro, cioè l' eccefſiva ſenſibilità de' nervi.

Oltre queſta eccefſiva ſenſibilità de' nervi, ſi annovera ancora tra i più ordinarj ſintomi proprj delle perſone iſteriche, oſſia travagliate dall' affezione iſterica

2.) Una troppo grande ſenſibilità dell' animo, in forza della quale eſſe non ſi trovano giammai, o almeno molto di rado, in una perfetta conformità, placidezza, o quiete del medeſimo, ma dal più leggiero accidente vengono rapite nelle più veementi ſpeſſo tra loro affatto oppoſte paſſioni, ora ſono melancoliche, ſoſpiranti ed affannoſe, ora ſtizzoſe, ed all' incontro da un momento all' altro allegre all' eccefſo. Si à ſempre a temere un aſſalto, allorchè particolarmente comparifce una inſolita triſtezza, faſtidioſaggine, abbondanza di ſoſpiri, noja, e coſa ſimile.

3.) Il dolore di teſta iſterico, il quale non ſi fa ſentire che in una parte del capo, ſpeſſo ſolamente in una metà, ſpeſſo ſoltanto della grandezza d' un chiodo ſopra un occhio, con piccioli brividi, per lo più in un lato, o nella parte poſteriore del capo.

4.) Un particolare ſpaſimo della gola, che ſpeſſo rende loro ſommamente difficile la deglutizione, anzi perfino la reſpirazione, con orribili affanni,

con un particolare romore per la trachea ec. Ordinariamente incomincia con una tal ſenſazione, come ſe un globo giraſſe nel baſſo ventre, aſcendeſſe allo ſtomaco, e finalmente alla gola, ſtringeſſe ed allacciaſſe queſt'ultima, di maniera che eſſe temono di reſtarne ſtrozzate. Quindi ſi perſuade il popolo, che ſia la matrice che aſcende alla gola e alla teſta. Se il cervello ne viene attaccato, eſſe perdono allora ogni ſentimento.

Queſto ſpaſimo della gola ſi oſſerva eziandio frequentemente in quelli che ſono incomodati da vermi; ma ſi può facilmente diſtinguerlo dall'iſterico per li particolari ſegni dei vermi (T. §. 389.).

Grado leggiero dell'Affezione iſterica.

§. 334. Quando l'aſſalto non è che ordinario o leggiero, non aſcende nè a convulſioni nè ad una perdita del ſentimento o a deliquj e coſe ſimili. Egli conſiſte principalmente in una triſtezza, che ſpeſſo ſenza cagione giunge fino a versar lagrime, in ſomma in una ſoverchia facilità dell'animo ad eſſere provocato a tutte le paſſioni, in affanni, angoſcie, nel dolore di teſta iſterico, e negli altri accennati ſintomi, in ogni ſorte di ſpaſimi del baſſo ventre e delle altre parti, in flatuoſità, coliche leggiere, mali di ſtomaco, dolori nell'oſſo ſacro, nei lombi e nelle altre parti, una ſenſazione come ſe una corda ſtringeſſe il ventre all'intorno, vertigine, fiſchio delle orecchie, altri dive ſi ſpaſmodici ſintomi degli organi dei ſenſi, della viſta, anzi perfino del guſto, coſtipazione del ventre, borbogliamento delle budella come ſe vi foſſero delle ranocchie, qualche ſtranguria ec. tutti i quali ſintomi finalmente vengono d'ordinario rimoſſi da una ſemplice violenta eſpulſione dei flati per di ſopra e per di ſotto, o ancora più ſicuramente dal vomito d'una bile verderognola, azzurrina, nericcia, maſſime quando il male non à per anco preſa radice: imperciocchè quando una volta egli è arrivato ad

un

un certo grado, non vengono le inferme sì facilmente al vomito, benchè vi abbiano dei forti incitamenti, e quand'anche finalmente vomitano, non esce per vomito se non che pituita, e solamente poco o nulla affatto sollevate ne restano.

Questi sintomi e gli accennati nel §. 333. sono per verità i più ordinarj dell'affezione isterica; ma ella prende ancora, come si è già indicato, diverse altre figure secondo la differenza delle persone. Alcune si lamentano principalmente d'un certo dolor nella nuca, altre d'una straordinaria inesprimibile ansietà, altre d'una pressione sul petto come se vi giacesse sopra una pietra, altre d'uno straordinario dolore di testa, spasimo di stomaco ec. ma tutte queste diverse figure altro non sono che diverse maschere della medesima, e comunemente dopo una esatta ricerca si troverà, che questi sintomi o l'anno preceduta, o vi sono ancora congiunti.

Alto Grado dell' Affezione isterica, Convulsioni, Deliri, Deliquj isterici ec.

§. 335. Se poi l'accesso ascende all'estremo grado, allora dopo alcuni dei sopraccennati forieri, che compariscono alquanti giorni prima, vanno a vicenda tra loro deliquj, convulsioni, perdita dei sensi, ed infinite altre spezie di spasimi coi più strani fenomeni, secondo che patiscono i nervi ora in queste, ora in quelle parti, ora in questo, ora in quel modo.

Ad un tratto cotali inferme perdono la cognizione di se stesse, cadono prive di senso, senza alcun moto, in una spezie di deliquio, o come in un sonno, in un'estasi, repentemente si levano con convulsioni, fanno i più strani movimenti con tutte le parti del corpo: dopo questo cominciano a delirare; indi quasi ad addormentarsi, e finalmente, quando si svegliano, ritornano in se stesse: sopravviene alle volte l'epilessia con diversi altri spaven-

tevoli ſintomi: dopo una preceduta toſſetta, oppreſſione, vertigine, torcimento di occhi, ſtarnuto, cadono di repente in un deliquio, a queſto ſuccedono i più veementi ſintomi dell' epileſſia, poſcia di nuovo deliquj, e poi di nuovo convulſioni con delle grida. Quando finalmente tutti queſti formidabili ſintomi anno ceſſato ſotto l' apparenza d' un ſonno, delirano eſſe ora molto ora poco, gridano, urlano, piangono, entrano in collera con tutti i circoſtanti, o prorompono in un' alta ſghignazzata, li sbeffèggiano e fanno molte altre pazzie, finchè tra profondi ſoſpiri finalmente in ſe ſteſſe ritornino.

Li ſvenimenti iſterici ſono di rado pericoloſi. Son noti alcuni caſi, nei quali anno eſſi durato due ſino a tre giorni, e ſi anno perfino ſeppellite vive per ignoranza cotali perſone. Anch' io ò veduto riaverſi una tale perſona, la qual ſi credeva che foſſe morta già da mezz' ora, col ſolo fumo d' un cannoncello di penna acceſo: ed un' altra, che già da 24. ore cadeva da un deliquio in un altro, cogli ſteſſi eſterni rimedj indicati nel §. 353. ed altri convenevoli interni. In uno ſvenimento perfetto non ſi ſente più il polſo, ma in un più leggiero ſi ſentirà ancora il ſuo moto, benchè aſſai picciolo od ofcuro, almeno ſi ſentirà qualche moto nel cuore, o nella reſpirazione tenendo avanti la bocca o ſotto il naſo una picciola piuma, che ne viene agitata, ovvero uno ſpecchio, che ne reſta appannato.

Similmente ſi anno i più ſpaventevoli eſempj di veementiſſime convulſioni iſteriche, della epileſſia in gravide iſteriche, le quali con tutto ciò anno partorito felicemente.

Cauſe dell' Affezione iſterica.

§. 336. Tutte le cauſe precedenti di queſto male ſi poſſono ridurre a due, il concorſo delle quali perpetuamente lo genera.

1.) Una ſoverchia ſenſibilità dei nervi, la quale ora ſi trova in un grado maggiore e talora eſtremo,

mo, ora in un grado minore.

2.) Un vizio negli organi della generazione. Qui appartengono tutte le malattie di queſte parti di ſpezie aſſai moltiplice, i diſordini commeſſi nel tempo dei meſtrui, e la quindi proveniente loro irregolarità, ſoppreſſione, diminuzione, o fluſſo troppo abbondante accompagnato da molti ſpaſmodici ſintomi e dolori, la ceſſazione dei medeſimi verſo l'anno 50, la cloroſi, il fluor bianco, le frequenti moleſte gravidanze e puerperj, poichè le gravide, le puerpere, e le pulcellone ſono per lo più ſottopoſte a queſto male, e così pure quelle donne che non anno figliuoli, e tuttavia li deſiderano ardentemente: inoltre quelle di delicata compleſſione, l'etiche, le cachetiche, le gialliccie, le ipocondriache: una diſpoſizione ereditata dalla madre: il coito troppo frequente ed eccеſſivo, da cui la feconda-zione è reſa impoſſibile, o quand'anche ella ſegue, viene ben toſto di nuovo cagionato l'aborto, ovvero l'emorragie dall'utero, le mole quindi provenienti ec. pure e prette feconde cagioni di queſta malattia.

Per lo contrario io debbo ancora indicare, che la troppo grande inclinazione dell'altro ſeſſo pel coito non di rado produce queſto male, e appunto perciò ne vengono ſpeſſo attaccate quelle, che ſono ſottopoſte prima della pubertà al fluor bianco, le quali anno troppo a buon'ora i meſtrui, ſono di temperamento amoroſo e ſegretamente amano il matrimonio.

Finalmente può dare occaſione alla comparſa di queſto male tutto ciò ch'è capace d'irritare i nervi. Perfino un forte odore, ſpezialmente s'egli è grato, p. e. di roſa, muſchio, zibetto ec. la più picciola paſſione, il più lieve riſcaldamento, raffreddamento, in una parola tutto ciò, che ſorpaſſa ſolamente nella più picciola coſa la mediocrità, la conſuetudine, può produrre l'acceſſo, oppur peggiorarlo, s'è già preſente; e ſpeſſe fiate l'eccеſſiva ſenſibilità de' nervi è preſſochè l'unico vizio,

ſenza una cauſa materiale nell' utero, ed è tanto grande, che le ammalate non poſſono ſoffrire neſſun medicamento, fuorchè i più gentili, nè eſſere riſtabilite ſe non coi rimedj dietetici, ſiccome ſi è accennato nel §. 23. n. 3. oppure oſſervando le regole preſcritte dal Sig. Tiſſot nella ſua opera delle *malattie delle perſone del gran mondo*.

Cura generale.

§. 337. Egli è facile a giudicarſi, che il punto principale della cura conſiſte 1.) nel togliere prima di tutto quelle cauſe precedenti diviſate nel §. 336. e 2.) nello ſfuggire con ogni diligenza poſſibile tutte le cauſe occaſionali od oggetti, che poſſono sì facilmente produrre queſta malattia, e che variano di nuovo eziandio ſecondo la diverſità delle perſone, eſſendo direttamente contrario ad una perſona ciò che un' altra può ſoffrir ſenza incomodo, e tuttavia ſpeſſe volte ſon tanto difficili anzi impoſſibili ad evitarſi; e che appunto per queſto la cura della medeſima è malagevole e lunga.

A' luogo però un' eſſenzial diſtinzione in queſto caſo. Alcune, i cui nervi non ſono tanto ſenſitivi, p. e. le robuſte donne o pulcelle della campagna, o in ſomma le perſone di nervi robuſti, non vengono commoſſe così facilmente, quand' anche vi foſſero precedenti cauſe §. 336. a ciò ſufficienti, o benchè cadano eſſe realmente nei più veementi ſintomi, tuttavia non ne patiſce tanto la loro mente o il loro ſiſtema de' nervi, e il principal fondamento del male ſi trova in un vizio dell' utero, e a queſte è molto più agevole porgere ajuto.

Altre anno il più ſenſitivo ſiſtema de' nervi, il vizio nelle parti genitali all' incontro non è tanto conſiderabile, ma per cagione di quella ſoverchia ſenſibilità sì del corpo come dell' anima poſſono eſſe per le più frivole cauſe cadere in peſſimi aſſalti, e di queſte è aſſai difficile anzi talvolta affatto impoſſibile la guarigione.

Nel-

Nelle prime i rimedj evacuanti e i ſoliti mondificativi dell' utero anche di aloè non ſolo non ſono dannoſi, ma ſono ancora utili e neceſſarj, qualora vi ſiano le loro indicazioni. Le ſeconde poi non poſſono ſoffrire alcun rimedio evacuante, e ſolamente ſono ad eſſe giovevoli gli anodini, i calmanti, e i corroboranti.

Cura del grado leggiero nel paroſſiſmo.

§. 338. Quando il paroſſiſmo non è veemente, nel modo ch' è ſtato deſcritto nel §. 334. ſi principia ſubito con un ſolutivo Num. 13. 41. 42. 81. 70. cioè ſe lo permettono le circoſtanze ſoprammentovate nel §. 337. Ma la notte innanzi o il giorno dopo di mattina a digiuno ſi dà il Num. 51. Queſta doſe di rabarbaro o non produrrà neſſuna o ſolamente poca evacuazione del ventre, ed è tuttavia giovevole per molti riguardi.

Quando non ſi può dare immantinente il ſolutivo, o dopo il medeſimo, oltre il Num. 51. ſi adopera ancora ogni 2. 3. 4. ore (in ciò biſogna regolarſi ſecondo la forza del paroſſiſmo) una doſe del Num. 61. con due o tre cucchiajate di acqua di meliſſa, di menta, di camomilla, di ruta, ovvero in un Te tepido fatto di queſt' erbe medeſime. Quando non vi è alcun calore, o almen non è grande, ma ſoltanto paſſeggiero, ſpaſmodico, ſi poſſono aggiungere ancora ogni doſe di polvere 20. 30. 40. goccie del Num. 5. o 6.

§. 339. Quando ſi à fatto uſo del Num. 61. per alquanti giorni, cioè ſecondo che è breve o lunga la durata del paroſſiſmo, ed appariſcono ancora indizj di corrotte fermentanti impurità nelle prime vie, p. e. flatuoſità, preſſione nella regione del cuore, altri ſpaſimi del baſſo ventre, coſtipazione, nauſea, rutti §. 23. n. 1. ec. allora ſi replica il ſolutivo Num. 41. 51. o 70.

Queſto generalmente occorrerà per lo più, ſe non è di molto debole compleſſione e ſpoſſata l' infer-

ma, e bisogna stabilire per regola di non lasciar mai pigliar piede la costipazione come quella che incontrastabilmente ogni cosa peggiora. Ella è peraltro sovente tanto ostinata, che il Num. 51. anzi talvolta il Num. 70. non produce purgazion sufficiente, e fa d' uopo o replicarli, oppur rinforzarli ancora con mezz' oncia di foglie di senna, sopra le quali unitamente al sale di Sedlitz si versa dell' acqua bollente, si fa il tutto bollire due volte, e poi si passa per un panno. Il Num. 19. è a ciò parimenti giovevole, e produce ordinariamente una presta evacuazione.

Se la forza degli spasimi impedisce l' effetto del solutivo, allora si ottiene l' intento facilissimamente, dando dopo il medesimo a poco a poco sette fino a dieci goccie del Laudano liquido del Sidenham (✠) e tre o quattro cucchiajate dell' olio puro di

(✠) ** Il Laudano liquido del Sidenham in certi corpi dilicati e soggetti all' irritamento degli odori è capace di cagionare delle violente alterazioni de' nervi; perciò sarà meglio sostituirvi altrettanto di laudano citoniato, o altro calmante senza odore. A questo proposito non sarà inutile recar qui ciò che à osservato un dotto Medico moderno: " Perchè il laudano citoniato, scrive il Sig. Guelfi (*Nuovo Sistema d' ordine per perfezionare e miglio esercitare la pratica Medicina P. II. Cap. XXXI. not.* 47) non è facile a conservarsi, certi speziali, benchè trovino nelle ricette questo semplice ingrediente, si prendono la libertà di dar in vece quello del Sidenamio, dell' Elmonzio, o altro anodino equivalente, ma odoroso, che in luogo di calmare l' inferma, esaspera vie più i sintomi del suo male. Un Professore di molto credito ordinò ad una Dama travagliata da una forte emorragia uterina con dolori, la tintura de' coralli anodina dell' Elvezio. Quanto più, per l' insistenza del male, accresceva egli la dose, il sangue ancora usciva in maggior copia con insistenza dei dolori. Chiamato a consulto, io gli feci riflettere, che quella tintura era composta col zafferano atto a promuovere quella separazione. Tolto in progresso della cura il zafferano a questo specifico, si calmò subito l' emorragia, e i dolori. In una colica convulsiva, prodotta da odori, ordinai all' ammalata venti goccie di laudano citoniato, da prendersi in tre volte colla distanza di due ore l' una dall' altra. Alla prima presa non calmandosi i dolori, fu ob-

di oliva o di mandorle dolci, ovvero applicando qualche cliſtere ammolliente Num. 9.

§. 340. Si fa uſo oltre a queſti rimedj ancora di tepidi notturni pediluvj ſpezialmente quando i piedi ſono continuamente freddi, come ordinariamente ſuccede, e di cliſteri Num. 9. Lo ſtrofinamento dei piedi con panni caldi, e così pure delle mani, della ſpina, del baſſo ventre, del pari che le frequenti fregagioni d'olio caldo d'oliva o di lino ſul baſſo ventre ſono oltracciò molto giovevoli.

§. 341. Quando la natura è già ſolita, come ò accennato nel §. 334. di ajutarſi col mezzo d'un vomito, quando vi ſono indicazioni o forieri di queſto (T. §. 549.) §. 23. n. 1. quando non vi è preſente la coſtipazione, quando l'inferma non è di troppo molle compleſſione, troppo ſenſitiva, ſpoſſata ec. allora un vomitorio è un rimedio impareggiabile, e il più ſperimentato, per troncare in breve tutto il corſo del paroſſiſmo.

§. 342. Di rado occorre il ſalaſſo, qualora non ſia preſente una vera pletora (T. §. 540.) o i meſtrui ſiano ſtati l'ultima volta ſoppreſſi ed impediti, oppure vi ſia ſopraggiunta una febbre gagliarda con un polſo veemente duro e veloce, il qual caſo

---

obbligata a pigliar la ſeconda; ma vedendo, che i dolori ſi aumentavano, preſe anche la terza doſe, che molto la travaglio in vece di calmarla. La mattina trovando l'ammalata più agitata da veementiſſimi dolori, con mia ſorpreſa, volli vedere, ſe la tintura era quella da me ordinata che non à odore alcuno, a riſerva d'un poco d'amarezza, e vidi nei rimaſuglj reſtati, che la tintura era quella del Sidenamio. Si mandò da un altro ſpeziale a prendere quella citoniata, la quale in poche ore, benchè foſſe nel maggior travaglio, e in picciola doſe, troncò la forza dei dolori, e coll'ajuto de' cliſteri e fomentazioni, replicandola, perfettamente ſi riſanò. In materia di odori fui preſente, continua egli, ad una tragica ſcena d'una puerpera. Uno ſpeziale di un pio luogo fallò, in vece di dare un cordiale paregorico, diede un'infezione fatta col ſiroppo di Terebinto: l'infelice la preſe tutta; ſubito le ſopraggiunſe una fiera ſincope accompagnata da violentiſſimi moti de' nervi, e dopo due ore, come foſſe ſtata jugulata, morì. " "

ſo però dev' eſſere allora trattato generalmente come una febbre acuta ſecondo la ſua ſpezie, e ſecondo le regole preſcritte diffuſamente nei §. 191. 135.

Cura perfetta fuori del paroſſiſmo.

§. 343. Queſta è la cura nel paroſſiſmo, quando è leggiero. Ma ſe ſi vuole dopo il medeſimo curare radicalmente la malattia, allora il punto principale conſiſte nell' opporſi alle cauſe accennate nel §. 336. Del reſto però quando queſte cauſe non ſono molto complicate, ſi principia la cura ſecondo il §. 338. con un ſolutivo in quelle, il cui ſiſtema de' nervi non è troppo debole §. 337. alle quali ſi può far prendere innanzi per alquanti giorni il Num. 61; alle altre non conviene il ſolutivo, come già ſi è detto più volte.

Dopo queſto ſi mette in pratica la limatura di ferro, la chinachina, la decozione di vena Num. 71. le acque minerali ferruginoſe §. 303. in quelle che ſono di debole compleſſione le acque di Selter, le gomme naturali calmanti Num. 61. 62. 63. con o ſenza limatura di ferro, e l' ultima a poco a poco in doſe molto più grande, la radice di valeriana, ſpezialmente quando anno eſſe i nervi aſſai mobili, i ſughi eſpreſſi dell' erbe matricali Num. 64.

Alle pallide oſſia cachetiche, o a quelle, che nel medeſimo tempo ſono incomodate dal fluor bianco, inſomma dove è preſente un vizio nei meſtrui, ſenza che i medeſimi ſcorrano in troppa quantità, o ſiano i nervi troppo ſenſitivi, giova il Num. 62. o 63. ovvero in luogo di quelli anche il Num. 68. o 69. 58.

Alle debolette, a quelle, nelle quali il male propriamente riſiede ſoltanto nella ſoverchia ſenſibilità del ſiſtema nervoſo, giovano le gomme calmanti ſole ſenza limatura di ferro, p. e. il Num. 61. (in alcune, che ſono troppo ſenſitive, biſogna levare anche il nitro); ſimilmente il Num. 5. o 6.

i ſu-

i ſughi matricali eſpreſſi Num. 64. la radice di valeriana, talvolta anche la chinachina Num. 22. 23. 58. di cui ſe ne danno tre doſi al giorno.

Alle robuſte poi, nelle quali la cauſa fondamentale conſiſte in un vizio materiale dell' utero e delle ſue parti §. 337. convengono i replicati purganti, la limatura di ferro, le acque ferruginoſe, ed i ſulaghi eſpreſſi. Io riſanai molte di queſte tali ſolamente col continuo uſo del Num. 26. e d'altri rimedj conſimili, nelle quali un preceduto diſordine commeſſo nel tempo dei meſtrui, un fluſſo di eſſi più ſcarſo o doloroſo ec. era la cagione di queſta malattia.

A quelle, che non ſono pallide oſſia cachetiche, ma piuttoſto ſanguigne, febbricitanti, aſſai delicate, gracili, ſenſitive, che anno un troppo abbondante fluſſo dei meſtrui, è giovevole il Num. 22. 23. A queſte iſteſſe, qualora non abbiano nervi troppo ſenſitivi, è utile la decozione di vena Num. 71. come anche il Num. 61. Leggaſi ſopra di ciò quello che ſi è detto nei §. 17. 23. n. 1. 2. 3. §. 283. n. 3. §. 320. e ſeg.

La mattina ſi beve a poco a poco una libbra ſino ad un mezzo boccale di ſiero ſopra queſti rimedj, nel dopopranzo e la notte una o due ciottole di Tè caldetto di meliſſa, camomilla, matricaria, menta, alquante cucchiajate dell' acque diſtillate di queſt' erbe, o ſempre ſolamente acqua minerale §. 350.

Io debbo poi un' altra volta avvertire, che non convien mai nella cura laſciar introdurſi la coſtipazione; ſi dà a queſto fine di quando in quando di notte prima del ſonno il Num. 51. o due dramme di Sal di Sedlitz, o veramente in una volta il Num. 70. toſto che la coſtipazione ed altre indicazioni d' un ſolutivo §. 339. 241. ſi manifeſtano.

§. 344. Queſti rimedj ſi adoperano, ſia l' inferma gravida o no, nell' intervallo dei meſtrui, principiandone l' uſo incontanente dopo i medeſimi. Ma il Num. 5. 6. ſi può adoperare in ogni tempo per mitigare i ſintomi.

§. 345.

§. 345. Se insorgessero avanti il mestruo, nel tempo del mestruo, o subito dopo il medesimo diversi spasmodici sintomi (imperciocchè nella maggior parte delle donne comparisce il parossismo verso questo tempo), allora giova il Num. 61. preso più volte al giorno, con o senza il Num. 5. 6. §. 338. Non conviene in questo punto di tempo ordinare alcun purgante §. 312. fuorchè quando la urgenza e le indicazioni di esso lo esigono, qualche giorno avanti o dopo. Durante il medesimo o non si adopera nulla, o solamente i rimedj lenitivi Num. 61. 5. 6. colle acque destillate dell' erbe matricali o con un Te delle medesime §. 343.

§. 346. Dopo il mestruo, le circostanze, il seguito miglioramento o nessuno indicheranno, se occorrano di nuovo i rimedj fin qui commendati, o no. Non sarà però mai superfluo, e sarà sempre utile per iscansare una recidiva, a cui questa malattia è molto inclinata, l' adoperare i medesimi ancora per 14. giorni fino a tre settimane nell' intervallo dei mestrui. Una malattia sì ostinata e lunga, come è questa talvolta, richiede un assiduo uso dei medicamenti per molti mesi continuato, una somma pazienza e costanza; ma per questa stessa ragione bisogna anche talvolta tralasciare di usarli, per non istancare soverchiamente le inferme, e per lasciar tempo e comodo alla natura di sperimentare ed eccitare le proprie sue forze. Spesso i rimedj operano soltanto dopo, quando non si prendono più; talvolta è sufficiente il siero col Num. 64. o con un' acqua minerale bevuta a piacere. La stagione dee talora determinare la scelta dei rimedj, ed un tempo salubre sereno, colla consolazione dell' animo, e con un sufficiente esercizio, è spesso in un tale intervallo uno dei più validi mezzi per ottenere una presta guarigione.

§. 347. Unitamente a tutto questo giovano esternamente anche i pediluvj tepidi indicati nel §. 340. fatti di quando in quando, spezialmente verso il fine dei mestrui, e quando il sangue non esce in

troppa copia; ſimilmente anche le fregagioni d'olio d'olive a ſtomaco vuoto, lo ſtrofinamento dei piedi, i bagni, dei quali parlerò d'avvantaggio di ſotto, e principalmente anche i cliſteri ammollienti Num. 9. I cliſteri non ſolamente ſono giovevoli nel paroſſiſmo, ma ancora coll'uſo continuato per molti meſi dei medeſimi preparati ſolamente di cruſca con un poco di camomilla ſonoſi fatte talvolta le più felici cure, quando il male non ſi poteva acquietare in verun'altra maniera.

§. 348. Se coi rimedj fin qui accennati occorra anche un ſalaſſo o un vomitorio, decideranno le circoſtanze mentovate nei §. 337. 342. 343.

Quando nel primo caſo à preceduto un diſordine nel tempo dei meſtrui, per cui reſtarono ſoppreſſi o diminuiti i medeſimi, e quando nell'ultimo caſo vi ſono indicazioni d'un vomitorio §. 341. (T. §. 549.), e la perſona non è di troppo debole compleſſione, nè troppo ſenſitiva, ſono amendue neceſſarj. Il ſalaſſo però dev'eſſer fatto dal piede (134.), eccettuato il caſo che foſſe inſieme congiunto un fluſſo di ſangue troppo gagliardo, o foſſe preſente la gravidanza, nella quale però non è mai permeſſo l'uſo del vomitorio.

Il ſalaſſo ſi fa cinque o ſei giorni prima del tempo dei meſtrui, ma quando l'uno e l'altro rimedio ſono egualmente neceſſarj, è ſempre più ſicuro il permettere l'emiſſione di ſangue.

§. 349. Se è preſente la gravidanza, conviene in genere ſimilmente la cura finora indicata, tranne i vomitorj, i pediluvj, ed i ſalaſſi dal piede. Biſogna però avere la precauzione di non adoperare i rimedj eroici, p. e. i Num. 22. 23. 58. 62. 63. 68. 69. o i rimedj evacuanti in quel tempo che i meſtrui avrebbero altrimenti dovuto comparire, e perciò fa d'uopo informarſene con tutta l'eſattezza poſſibile.

Un ſalaſſo dal braccio circa il terzo o quarto meſe

---

(134) ** Vedi le note 125. 128. **

ſe della gravidanza non dee bensì eſſere ommeſſo; per ovviare l' aborto. Del reſto uno dee regolarſi rapporto al ſalaſſo o alla ripetizione del medeſimo a norma della precedente conſuetudine ; dei ſegni della pletora (T. §. 540.), e d' altre particolari circoſtanze delle ammalate.

Ma ſe le circoſtanze permettono , ſe la malattia non è veemente, non preſſante, ſe la gravidanza è già molto avanzata , ſe la paziente è diſpoſta all' aborto , ſi ſcegliono piuttoſto ſolamente i rimedj lenificativi Num. 5. 6. 61. la decozione di vena Num. 71. le gomme calmanti ſenza limatura di ferro nei Num. 62. 63. le acque minerali, la radice di valeriana, i ſughi eſpreſſi dell' erbe matricali Num. 64. e gli altri rimedj indicati nel §. 347. eccettuati i pediluvj.

Parimenti debbo avvertire, che in particolare nelle gravide biſogna immantinente impedire ogni principiante coſtipazione.

§. 350. Le acque minerali ſi bevono per quattro ſettimane circa , da principio ſolamente al peſo d' una libbra e ad ogni caſo tepide , ma di poi ſi va aumentando la doſe a poco a poco, ſenza però prenderne troppo alla volta, e ſolamente quanto ſi può con appetito e ſenza violenza : le delicate etiche poſſono meſcolarle con un poco di latte vaccino caldo. L' appetito, la ſerenità del giorno, il minore o maggiore eſercizio , lo ſtato delle ammalate debbono determinare la quantità delle ſuddette , e ſarebbe ridicolo il voler berne un giorno preciſamente la ſteſſa miſura che l' altro.

Cura dell' alto grado nel paroſſiſmo.

§. 351. Quando il paroſſiſmo è gagliardo , com' egli è ſtato deſcritto nel §. 335. ſi mette in pratica pure generalmente la cura fin qui accennata , e quando ſopraggiungono convulſioni veementi o l' epileſſia , è neceſſario , qualora non foſſe preſente una particolar debolezza dei nervi , un generoſo ſalaſſo

ſi-

fino ad una libbra e più, al qual fine bisogna tener ferma la paziente: solamente si deve sfuggire ogni riscaldante rimedio, eccettuato il caso in cui il polso non è concitato in alcun modo, e perciò anche il Num. 5. 6. finchè abbia cessato la forza o la troppa velocità del medesimo.

Qui producono un buonissimo effetto i replicati clisteri applicati più volte al giorno, finchè sia passata la burrasca, fatti d'una manata dell' erbe matricali spesse fiate lodate, e d' un quarto di libbra d'olio di lino o d' oliva.

Se compariscono deliqui, si trattano secondo le regole prescritte dal Sig. Tissot nei §. 495. 500. 512.

Intiera Cura del medesimo fuori del parossismo.

§. 352. Dopo il parossismo dev' esser regolata la perfetta cura intieramente secondo i §. 343. 350. In questa il punto dipende dalla grandezza delle cagioni.

Quando è già presente nelle parti solide delle membra genitali un vizio sensibile, che sovente è incurabile, o quando la sensibilità de' nervi è giunta al grado più rilevato, allora la cura è molto difficile e spesso impossibile.

Similmente, quando i mestrui vi si trovano affatto regolati senza alcun deviamento.

Una gravidanza toglie spesso il male nel caso d' una preceduta sterilità, o irregolarità dei mestrui, ed all' opposto il parto spesse fiate lo toglie, quando la gravidanza lo à prodotto, o almeno nel principio accresciuto.

Cura dei Sintomi.

§. 353. L' infinito numero dei sintomi non richiede alcun rimedio particolare, derivando essi tutti da una sorgente. I Num. 5. 6. 61. i rimedj indicati nella cura del male, i clisteri ed il rabarbaro son sufficienti.

Nei parossismi gagliardi §. 335. nei deliqui, nelle

le convulsioni, nella epilessia, e somiglianti, si è il costume di adoperare esternamente una gran quantità di fortissimi eccitanti spiritosi medicamenti, i quali tutti non producono alcun buon effetto, subito che riscaldano, stantechè son capaci o d' irritare troppo fortemente i nervi e peggiorare il parossismo, o di produrre l' apoplessia o il catarro soffocativo, spezialmente quando impediscono la respirazione, come p. e. il solfo acceso; la ruta, la camomilla, ed altre erbe matricali fresche, le bacche di ginepro, la corteccia di cedro, di melarancia inzuppate di aceto sono bastanti; se queste non bastano, si adopera nel caso stringente il fumo di penne, di cuojo, di stracci abbruciati.

§. 354. Sovente non si può effettuare la guarigione, solamente perchè o l' inferma non può risolversi di fare sufficiente moto, o perchè il bel sesso non à tanto comodo od opportunità per questo genere di esercizio del corpo. Il moto a cavallo è a questo oggetto il più vantaggioso, e poscia quello in carrozza.

Si dovrebbe una volta lasciarsi persuadere, che non tutte le malattie sono guaribili solamente con medicamenti, e che in tutte le malattie croniche il moto ed una convenevole regola di vivere sovente fanno assai più di tutti i medicamenti della spezieria, e che appunto questi due ottimi rimedj, siccome sono i principali sostegni dell' umana salute, così pure in tutti quei mali, che sono accompagnati da impedita circolazione del sangue nelle viscere, nel capo, nel petto, nel basso ventre, da ostruzione delle medesime, come la maggior parte dei mali cronici, o da debolezza e sensibilità de' nervi, somministrano i veri e più sicuri mezzi pel ristabilimento della medesima.

Il rimedio Num. 87. è spesso il più efficace, consista il male principalmente nei nervi o in un vizio corporeo delle parti genitali. Similmente esso mitiga alle volte prestissimamente i tanto diversi sintomi spasmodici.

Ma

Ma non ſolamente il moto, ma eziandio i bagnî ſono della più inſigne efficacia. Si uſano queſti ſecondo le circoſtanze caldetti, tepidi, e ſi ſta in eſſi per tanto tempo, finchè comincino a raffreddarſi, o ſe la ſenſibilità de' nervi non è ſoverchia, finchè ſiano aſſai freddi. Non fa d' uopo ch' io replichi i giuſti elogj dei bagni, che il Sig. Tiſſot ed altri celebri Medici anno dato ad eſſi già da gran tempo, ed io non dico troppo, allorchè ſoſtengo, che il moto, i bagni, ed una convenevole regola di vivere ſoli ſono baſtanti a rimediare intieramente a queſto male ſpeſſe fiate diſperato, ſpezialmente nel caſo in cui la ſoverchia ſenſibilità de' nervi n' è la cauſa principale, o quando non vi è per anco alcun vizio incurabile nelle parti ſolide: a queſto ſteſſo fine ſervono eziandio i pediluvj freddi, coi quali ſi può ad ogni caſo incominciare, ed io non poſſo far di meno di celebrare all' eſtremo in queſto luogo la ſingolare utilità dell' acqua fredda impiegata nello sfregare la mattina e la notte prima di dormire tutte le parti del corpo, principalmente il baſſo ventre, il petto, la teſta, la ſpina dorſale, il che in tutti quei caſi, ne' quali i bagni freddi ſono ancora troppo irritanti, può da principio tenere la loro vece. Molte ſi perſuadono, che i bagni aſſolutamente non convengano al loro temperamento, ma queſto è un pregiudizio erroneo. Si può incontraſtabilmente adattarli ad ogni temperamento e compleſſione, alcune anno biſogno di bagni tepidi, altre di freddi, altre di molto freddi, e l' eſito meglio di qualunque altra coſa indicherà queſto punto. Parimenti non debbono le inferme, qualora ſian forti, giacere in letto e ſudare dopo i bagni, ma bensì ſopra il medeſimo.

DIVISIONE II.

Del Furore uterino.

§. 355. Il furore uterino altro non è che un alto

grado dell' affezione isterica accompagnato da convulsioni isteriche e da un furore, la cui causa fondamentale consiste in desiderj smoderati del coito, che soddisfatti non vengono.

Si osserva, che questo male, siccome succede nel coito, produce un effluvio di umori mucosi dalla vagina, principalmente verso il tempo dei mestrui, il quale è sovente mescolato con del sangue, e che a tali persone in una lubrica occasione, la quale può mettere in moto la riscaldata lor fantasia, esce in effetto l'orina per libidine indipendentemente dalla loro volontà.

Io non voglio determinare il rimanente morale carattere delle medesime, poichè sì poco possono esse dissimulare, che ognuno lo dee facilmente conoscere (✠).

L'astinenza da tutte le cose sostanziose e riscaldanti, dalla carne, dalle uova, dal vino, dagli aromati,

---

(✠) ** Il furore uterino non si manifesta sempre per le parole, e per le azioni delle ragazze, o delle donne, che ne sono molestate; ve ne sono, massime fra le prime, di quelle, che conservano grado tale di ragione, e di verecondia, che si contengono, ed occultano con grandissima cura lo stato loro; ma le infelici non sono perciò meno da compiangersi. Questo è indubitatamente un effetto della gioventù, e del temperamento; ma le letture, i discorsi, i pensieri osceni, e soprattutto l' eccessiva manustuprazione, vizio così comune, come occulto; e finalmente l' uso d' alimenti riscaldanti lo sviluppano, e lo fiancheggiano: questa vergognosa malattia investe principalmente le ragazze sugli anni della pubertà; ma non rispetta le altre età: sonosi vedute perfino donne di settant' anni esserne investite violentemente: non ne va esente l' età più tenera: si fa menzione d' una ragazzetta di tre anni, che ne provò i primi assalti, ma il male le era ereditario. I parossismi del furore uterino son più o meno violenti, e degenerano talora in verace mania, che fa testa a tutte le medicature; nella maggior parte di quelle, che son morte in questo stato, si è trovato la matrice infiammata, la clitoride e le ovaje d' una smisurata grossezza, e lo stesso si è osservato dei reni (*Liensaud Compend. della Medic. pratic. T. II. pag. 259.*) Chi vuol saper maggiori particolarità su questa materia legga l' opera del Sig. Bienville intitolata *Della Ninfomania*. **

mati, un frequente uso del nitro Num. 30. 43. la dieta la più rinfrescante, il bere acqua fredda, le faticose occupazioni, il sottrarsi da una vita oziosa e voluttuosa, e finalmente il matrimonio con un uomo ragionevole, sono nel principio di questo male, unitamente agli argomenti dedotti dalla ragione e dalla religione, tra i rimedj fisici i più giovevoli.

Ma eziandio nelle maritate, i cui mariti sono impotenti, si trovano esempj di questo male; io stesso mi ricordo d'una tale persona, la quale si ajutò bensì indebitamente ma bene, e in fatti con una seguita gravidanza guarì felicemente.

Se vi sono unite alcune cause corporee siccome nell'affezione isterica §. 336. impiegasi nel medesimo tempo anche la cura di quella.

Se poi il furore uterino è finalmente giunto al grado più rilevato, allora la cura nel parossismo non è diversa da quella dell'affezione isterica in alto grado §. 351. e della frenitide, che spesso è veracemente con esso congiunta.

CAPITOLO XIV.

Della Malinconia e della Mania.

DIVISIONE I.

Della Malinconia.

§. 356. Si dà il nome di malinconia, o demenza, follia, ad ogni cronica alienazione di mente senza furore o sfacciataggine.

Ella perciò comprende non solo la vera malinconia, nella quale gl'infermi continuamente sospirano, son mesti e amanti della solitudine, ma qualunque mentecattaggine o scempiaggine, alcuni dei quali tanto è lontano che sian travagliati da affannose fantasie, che anzi si mostrano spensierati af-

fatto, o più faceti e ridicoli, che serioſi e tacitur-
ni. Si dà poi oltre a queſte ancora una certa ſpezie
di malinconia, ch'è la più ſtrana di tutte; gli am-
malati di queſta poſſono eſſer perſone le più ragio-
nevoli e le più giudizioſe, eccetto che ſtanno per-
tinacemente attaccati ad una ſola idea, ſopra la
quale ſi fanno le rappreſentazioni più ſciocche e più
aſſurde, e della cui falſità non ſi laſciano aſſoluta-
mente perſuadere, p. e. quando uno s'imaginava
d'avere un naſo più grande della ſua teſta, il qua-
le non ſi potè in alcun modo acquietare ſe non do-
po che gli fu moſtrato un gran pezzo di carne, che
gli era ſtato prima attaccato, e che ſi finſe d'aver
reciſo dal naſo. Un altro s'imaginava, che le ſue
gambe foſſero un pajo di fuſti di paglia, non ſi la-
ſciava perciò perſuadere di ſtar ſopra di eſſe, o di
camminare, e non fu tratto dal ſuo errore altri-
menti ſe non dopo che fu poſto in una carrozza,
fatto prima il concerto con alcuni buoni amici di
aſſalirlo come aſſaſſini: quelli ch'erano ſeco falta-
rono a poſta fuori della carrozza, il fantaſtico am-
malato nello sbigottimento li ſeguì, e così reſtò
guarito dal ſuo delirio. Altri opinavano d'avere nel
corpo roſpi, rane, ſerpi, ed altre tali aſſurde fan-
taſticaggini. Io ò riſtabilita una donna di 50. anni
col Num. 87. la quale nel reſto era intieramente
ragionevole, ma ſi diſperava della ſua ſalvazione,
e coll'idea di Dio, ſubito ch'ella ſe ne ricordava,
o che ſolamente a ciò foſſe dato motivo, ſi forma-
va ogni volta tali ſgraziate rappreſentazioni da cui
non poteva difenderſi, che provava perciò la più
indicibile afflizione.

La malinconia è per lo più ſenza febbre, ma tal-
volta nel progreſſo del male vi ſi aggiunge una feb-
bre ta lenta, nella quale gl'infermi a poco a poco
conſumanſi.

§. 357. Le cauſe ſono fiſiche, o morali.

Alla prima claſſe appartengono p. e. precedute
malattie, materiali depoſizioni reſpinte, p. e. ſcab-
bia, fluſſioni, piaghe antiche, fluor bianco ec. mal

gua-

guarite febbri periodiche, malattie acute, l'attezione isterica, l'ipocondria, gravidanze, puerperj, emorragie dall'utero, aborti, irregolarità e vizj d'ogni sorte nei mestrui, e nelle parti genitali, coito smoderato, ed altre eccedenti evacuazioni, la vita troppo sedentaria ec.

Alla seconda classe appartengono precedute veementi passioni, paure, dispiacere sensibile per una soffetta gran perdita o sciagura, avarizia, travagli, qualunque soverchia tensione delle forze dell'anima, tanto in politiche e terrene che spirituali speculazioni, nelle quali giorno e notte si tratta la medesima cosa, e tutt'altro per quella si scorda; imperciocchè anco le più indifferenti cose del mondo, quando incessantemente vi si pensa, e di continuo uno si occupa in esse, fanno finalmente ammattire le più sensate persone. Io conosco un grande Artefice e Letterato della nostra patria, il quale mi assicurò, che se qualche volta non avesse desistito dalle sue speculazioni, che necessariamente doveano durare spesso più settimane di filo, egli sarebbe divenuto sopra di esse delirante. La superbia e finalmente in particolare anche l'amore, spezialmente un amore deluso, qui pure appartengono.

§. 358. Quindi si conosce, che questa malattia è da annoverarsi per lo più tra le simpatiche (talora anche tra le malattie metastatiche ossia nate da qualche metastasi); imperciocchè anche le passioni dell'animo operano, come può osservare ciascuno, che voglia fare attenzione sopra se stesso, nel medesimo tempo sul corpo, e principalmente sulle viscere della digestione.

Si danno tuttavia ancora malinconie, che sono originali o primarie, ovvero derivanti da un vizio nel cervello istesso e nelle sue parti: ma elleno sono estremamente rare, non cedono ai consueti rimedj, e si possono congetturare soltanto da questa circostanza, e dal non poter altrimenti trovare alcun vizio in tutte le parti del corpo, nè scoprire alcuna preceduta cagione; una ricerca, la quale è

molto difficile, e che riesce faticosa eziandio ad un Medico sperimentato.

Se poi elle son nate da una esternamente sofferta violenza nel capo, per cui le interne parti del cervello sono restate offese, la causa è già conoscibile, e affatto propria al cervello; ma il trattamento di queste non appartiene a questo luogo.

Tutto ciò che finora si è detto tanto delle cause, che delle quindi provenienti differenze della malinconia, originale, simpatica, nata da interne o esterne cagioni ec. corre altresì rapporto alla mania.

§. 359. Questo male è per lo più periodico, e sovente possono gl' infermi per lungo tempo esserne liberi; quanto più lungo è il lucido intervallo che godono essi, tanto maggiore speranza si à della guarigione, e in caso opposto tanto minore. L'autunno e la primavera sono le stagioni più contrarie ai medesimi per cagione del pericolo d'una ricaduta.

Questa è da temersi, quando essi senza cagione son mesti ed affannosi, respirano più profondamente del solito, quando l'orina è limpida e acquosa, gli escrementi del ventre d'una qualità assai preternaturale, quando essi dormono meno ec. talvolta vengono colti nell' intervallo di esse ora da più gagliardi or da più deboli assalti della frenesia.

Quelle, che nel medesimo tempo patiscono un vizio dell' utero, stanno peggio, allorchè i mestrui sono per ricomparire.

Io ò guarita una donna, di cui ò parlato di sopra nel §. 356. la quale prima della comparsa del mestruo, che avea cessato da più d'un anno, era in procinto d'uccidersi; altre sono in questo tempo straordinariamente inquiete, e non sanno restare in verun luogo.

Le gravide vengono ordinariamente sollevate di nuovo dal parto, e quelle che non sono gravide, ma anno un ardente desiderio di prole, e sono state sterili già da gran tempo, o anno un vizio nei mestrui, dalla gravidanza. Altre per cagion della medesima, come si è accennato, infermano tosto di malinconia.

Ol-

Oltre di ciò poi compariſcono gli acceſſi ſpeſſe fiate per cauſe accidentali e leggiere, per un traviamento nella regola di vivere, per una paſſione ec. e queſti ammalati ſono in genere, come le iſteriche e gl' ipocondriaci, d' un animo aſſai ſenſitivo.

§. 360. Eſercitano queſti la pazienza dei Medici e dei parenti più che tutti gli altri ammalati, poichè i loro lamenti ſono continui.

Biſogna trattarli, come i ragazzi, e ſaper affermare e acconſentire ai medeſimi con avvedimento per guadagnare la lor confidenza; i più ſpezioſi e più preponderanti argomenti della ragione nulla vagliono a togliere ad eſſi le loro fantaſticaggini, e ſimilmente ſono inefficaci quelli perfino della ſanta religione, quando una volta ſi anno meſſo nel capo, del qual genere ſe ne danno molti, il penſiero di non potere ſalvarſi. In queſto caſo non giovano nè ſacerdoti nè libri ſpirituali, ed è ſommamente neceſſario proccurar di diſtornare quanto è poſſibile e generalmente in tutti i caſi i loro ſenſi da tutti ſiffatti oggetti, che poſſono inclinare la loro già ſtravagante fantaſia alle ſue favorite ſciocchezze.

La loro guarigione non ſi dee mai altrimenti promettere ſe non ſe colla maggior ſicurezza, quantunque in queſto punto ſiano eſſi increduli affatto.

La violenza, le minaccie, ſpezialmente le percoſſe non fanno neſſun buon effetto, accreſcono piuttoſto il loro male, e li traſportano in un perfetto animaleſco ſtato di ſtupidità, timidità, e inſenſataggine, onde poi non è più poſſibile trarli, mentre al contrario i furioſi ſi poſſono bensì atterrire colle minaccie, ma però non debbono eſſere trattati con tirannia.

A prender però i medicamenti biſogna per certo coſtringerli, primieramente con mezzi dolci, affettuoſi, con preghiere, con aſſuzia, con gentili minaccie, di poi, ſe tutto queſto non val nulla, convien farli prendere ad eſſi per forza. Si fa pigliare i rimedj altresì, qualora non ſiano troppo facili da conoſcerſi, nella ſolita bevanda, nel ſolito cibo ec.

ſe non ſi può in altra maniera.

§. 361. Nella cura fa d uopo aver riguardo principalmente a due circoſtanze: 1.) ſe il male ſia nato da precedente eccedenti evacuazioni, p. e. da ſmoda a perdita di ſangue, veglie, applicazioni di ſpirito, eccelſi nel coito, e da ſimili altre cagioni, per cui il corpo è ſtato vuotato de' ſuoi più utili umori, eſauſto intieramente, ed i nervi ſono ſtati eſtremamente indeboliti, ovvero 2.) ſe egli ſia nato da cauſe totalmente oppoſte §. 257. 23. n. 2. 3. Nel primo caſo ſono dannoſi i rimedj evacuanti, poſto che non ſi manifeſtino nel progreſſo della malattia particolari indicazioni di eſſi §. 23. n. 1. (T. §. 540. 548.), e ſolamente ſono giovevoli i rimedj lenificativi, calmanti Num. 87. 61. corroboranti Num. 62. 63. 68. 69. 58. col ſiero, i bagni §. 354. le acque minerali, e ſecondo le circoſtanze, quando vi ſi è accoppiata un' oſtruzione dei viſceri, un' impedita circolazione del ſangue nel baſſo ventre, come ordinariamente ſuccede, i ſughi diſſolventi Num. 64. 65. 67. ſimilmente il Num. 86. dell' uſo dei quali parlerò immantinente, ed i cliſteri.

Inſomma non ſi potrà mai fallare, quando anche qui, come ſi è chiaramente inſegnato nell' Introduzione al §. 23. n. 3. e nel Capitolo dell' affezione iſterica, ſi eſamina con attenzione, ſe ſia preſente ſoltanto una troppo grande ſenſibilità e debolezza de' nervi? e in tal caſo ſi ometteranno i rimedj evacuanti, ed uno ſi atterrà agli altri alteranti, che ò poc' anzi indicati, e che tosto indicherò più diffuſamente; oppur no? e allora ſi poſſono impiegare i rimedj evacuanti.

Nel ſecondo caſo la cura conſiſte nei replicati purganti e vomitorj, negli aperienti, calmanti, amminiſtrati negl' intervalli di quelli, nel frequente uſo del rabarbaro, quando ſi può farlo pigliare, nei ſughi diſſolventi Num. 65. 67. e in cauſe iſteriche nel Num. 64. ai quali ſi aggiunge particolarmente ancora l' anagallide (*Anagallis flor. phœnic.*) in gran quantità, nelle acque marziali, nell' uſo della ſteſſa li-

limatura di ferro, ch' è un eccellente rimedio per corroborare le viscere del basso ventre, aprirle, e ristabilire la circolazione del sangue per le medesime, una delle più necessarie condizioni in questo male, nei bagni freddi o nel principio tepidi, tutto a norma delle circostanze degli ammalati, del male istesso, e della possibilità di farli prendere.

§. 362. I purganti ed i vomitorj si pongono in uso principalmente, quando è da temersi un assalto di nuovo dai suoi segni §. 359. e si danno nel modo indicato nel Capitolo del fluor bianco e dell' affezione isterica, §. 318. 319. 338. 339. 341.

§. 363. Fuori del parossismo si comincia la cura similmente con questi, premesso l' uso per alquanti giorni di rimedj dissolventi, p.e. Num. 43. 51. 41. 37. §. 318. 319. e si replicano secondo che si sente l' infermo.

Nel parossismo si passa subito senza alcuna preparazione ai vomitorj Num. 1. 2. 3. ovvero ai purganti, che sono stati additati nel §. 339. perchè tali infermi anno ordinariamente il corpo molto difficile a muoversi.

Si à il costume di dare ad essi i più gagliardi purganti o vomitorj di colloquintida, d' asaro, d' elleboro bianco, di resina di scialappa e somiglianti. Ma queste sorte di evacuanti medicamenti convengono molto di rado, singolarmente a quelli, i cui nervi son deboli e sensitivi. Solamente i sali neutri, il rabarbaro Num. 70. 41. 51. 25. 26. e nelle costipazioni ostinate il Num. 19. ovvero il rimedio indicato nel §. 339. sono a questi giovevoli.

§. 364. L' uso del Num. 86. à già ristabilito molti. Se ne dà ogni giorno 2. o 3. volte l' intiera dose disciolta nel miele e nell' acqua, o nel modo in cui si può farla prendere, e se opera troppo gagliardamente, si minora la detta dose, o si cessa di darla per qualche giorno. Questo rimedio però non può giovare, se non si continua ad usarlo per lungo tempo. Quel gran Medico istesso, da cui fu eseguita la straordinaria guarigione dell' emoftisi e della ti-

fi-

ſichezza da me addotta di ſopra nel §. 239. n. 2. non ſolo impiegò il medeſimo col più felice ſucceſſo nei caſi più gravi, ma fece ancora alcune cure non meno maravigliose coll' inneſto della ſcabbia nei malinconici, quando tutti gli altri rimedj erano inutili (✠): uno ſperimento, che non fallerà mai, allorchè una ſcabbia riſoſpinta è la cauſa precedente del male.

§. 365. L'acqua di Teinach nella noſtra patria, bevuta alla fonte, à reſtituito il buon ſenno non ſolamente a molti melancolici, ma eziandio a molti realmente maniaci, maſſime quando ſi à continuato a prenderla per due meſi e ſe ne à replicato l'uſo l'anno ſeguente.

A queſto iſteſſo fine ſervono ancora altre acque minerali, che contengono un ſale diſſolvente e delle particelle di ferro, p. e. l'acqua di Pyrmont, d' Eg, di Schwalbach, di Spa, la noſtra di Nippoltzau, di Peterſthal, d' Imnau §. 303. 343.

§. 366. Dai bagni freddi §. 354. ſi anno già ſperimentati altresì gli effetti più inſigni. Io mi ricordo d'un caſo d'una donna, la quale nella pazzia ſaltò in una fontana, ivi ſtette nell' acqua fredda per qualche tempo, e dall' ora innanzi ritornò nel ſuo buon ſenno: e ſi trovano ſcritti molti altri ſimili felici avvenimenti.

§. 367. Il continuo uſo di cliſteri ammollienti di ſola cruſca ſenza ſale ed olio è ſtato parimenti ritrovato eccellente: ma biſogna continuarlo per tre o quattro meſi, e l'eſito moſtrerà, ſe ſiano eſſi giovevoli o no. Si ſa per alcune oſſervazioni, che a poco a poco col mezzo di eſſi ſono ſtate evacuate le più ſtrane ſoſtanze di tutte le ſorte, intieri lunghi pezzi di ſangue nero e ſodo che raſſomiglia-

va-

(✠) ** Un uomo, che avea perduto ogni ſenſo di corpo e di mente in ſeguito d'una malinconia, ſicchè ſomigliava ad un ſaſſo, guarì perfettamente dopo tre ſettimane col mezzo dell' inoculazione della ſcabbia (*Zimmermann Von der Erfahrung &c. lib. IV. cap. II.*) **

vano a ſanguinacci, pezzi come di graſſo aſſodato, di ſego, di lardo, eſcreſcenze carnoſe, pietroſe, un' incredibile quantità di mucilagine, e coſe ſimili.

§. 368. Alcuni di queſti rimedj poſſono eſſere impiegati ſoltanto, quando l'infermo è ancora trattabile, ovvero à dei lucidi intervalli. Allorchè poi non vuol prendere nulla d' ingrato o aſſolutamente niente affatto, ſi può tuttavia fargli prendere almeno il Num. 87. un rimedio eccellente, dal quale nulla ſi dee temere, purchè ſi adoperi cautamente, e ſe ne accreſca la doſe a poco a poco e ſecondo le occorrenti circoſtanze. Di trenta ammalati almeno, ai quali io lo diedi, tanto del ſeſſo virile che del famminile, tuttavia più dell' ultimo, li riſanai tutti col mezzo di eſſo, eccettuata una ſola donna, la quale è ancora in queſto ſtato infelice. Eſſo mitiga i diverſi ſpaſimi complicati con queſto male, l' indicibile dolore di teſta, di cui ſi lagnano fortiſſimamente gl' infermi, riſtabiliſce i meſtrui, ed il ſonno, uno dei più neceſſarj requiſiti per la guarigione, il quale quando ſi è finalmente ottenuto, non ſi può più diſperare della medeſima.

Voglio in queſto luogo pur avvertire, che nella cura di quegli ammalati, che ancora ſono in ſe ſteſſi, e poſſono lamentarſi delle loro circoſtanze, non ſi dee regolarſi a norma delle loro relazioni; imperciocchè eſſi non accorderanno mai di ſtar meglio, benchè la loro guarigione da tutte le circoſtanze riſplenda, finchè ſiano riſtabiliti perfettamente.

§. 369. I malinconici dell' altro ſeſſo non ſi trattano altrimenti che col metodo finora deſcritto, o nel modo diffuſamente indicato nel Capitolo dell' affezione iſterica: imperciocchè amendue queſte malattie anno una ſtretta parentela tra loro.

§. 370. Si crede, che queſto male e la mania ſi poſſano curare intieramente ſoltanto con copioſiſſimi e replicati ſalaſſi, che la loro cauſa fondamentale ſi trovi ſolamente nel ſangue, in una denſità del medeſimo ec. e che quando ſe ne à cavato abba-

baſtanza, ſi abbia riempiuta l'indicazione: ſi ſalaſſa perciò ogni giorno ovvero ogni ſecondo giorno o molti giorni di ſeguito, in croce, dal braccio e dal piede, nel medeſimo tempo dalla fronte, dalla lingua ec. Io non voglio trattenermi nella confutazione di queſta opinione. Si può vedere nel §. 357. quali ſiano le cauſe più ordinarie di queſto male: in alcuni il medeſimo è bensì realmente ereditato dai genitori: ma in tal caſo non à luogo ancora la conſeguenza, ch'eſſo ſi trovi preciſamente nel ſangue, o nel ſangue ſolo. Io ò veduto del ſangue eſtratto a malinconici nel grado più rilevato, il quale era ſolamente troppo tenue e diſciolto, non negro, ma roſſiſſimo. Egli è pure incontraſtabile, che la denſità e il riſtagno del ſangue nel baſſo ventre, principalmente nel ſiſtema della vena porta, è una cauſa ordinaria di queſto male. Ma ſenza dirne qualche coſa di più, è falſa del tutto la concluſione, che ſi debba perciò cacciar ſangue ſenza miſura. Io ò evidentemente oſſervato, che tutti i ſintomi ſono ſtati peggiorati dopo un ſolo ſalaſſo. Biſogna dunque anche qui diſtinguere le perſone e le precedenti cagioni. Sono a me noti alcuni caſi di malinconie nate direttamente da una eccedente perdita di ſangue. Quelli, dal cui color pallido, aſpetto gonfio o ſpolpato ſi può conoſcere, ch'eſſi non anno ſangue ſuperfluo, quelli, che anno continuamente le mani ed i piedi freddi, che ſono di molto debole compleſſione ed incomodati da nervi troppo ſenſitivi, che non anno mai avuto emorragie, le quali ormai ſiano ſoppreſſe, ec. non poſſono tollerare i ſalaſſi, ſpezialmente replicati. Se poi vi è il contrario di tutte queſte circoſtanze, ſe vi è la pletora (T. §. 540.), ſe per lo paſſato era preſente il fluſſo emorroidale ec. allora è neceſſario il ſalaſſo, e il polſo e le rimanenti circoſtanze, ſiccome le ò indicate nel trattato delle febbri acute e in altri luoghi §. 140. 342. debbono determinare la frequenza della ripetizion del medeſimo.

Nella

Nella mania però il ſalaſſo è generalmente più neceſſario che nella malinconia.

DIVISIONE II.

Della Mania.

§. 371. La Mania, ch'è il contrario della malinconia, bensì parimenti accompagnata da neſuna febbre eſſenziale, ma da furore, da sfacciataggine, e da tutte le paſſioni più fiere, non appartiene in vero alla claſſe delle malattie tenute naſcoſte, almeno quando è una volta arrivata al grado più rilevato, non ſi può più tenere occulta; ma ſiccome queſte due malattie paſſano ſpeſſe fiate una nell'altra, ſiccome anno eſſe la ſteſſa cauſa e quaſi la ſteſſa cura, è neceſſario perciò far menzione della medeſima.

Si può convenevolmente dividerla in due gradi, il più leggiero dei quali è quello, in cui gl'nfermi ſi laſciano ancora trattare; l'altro poi è quello, in cui eſſi non ſon più domabili in verun modo, e cadono nello ſtato d'un animale aſſai fiero di modo che ſovente è neceſſario legarli e incatenarli.

Allora non dormono più, non conoſcono quaſi neſſuno, lacerano tutto ciò che loro ſi para dinanzi, non moſtrano più neſſun pudore, neſſun ſentimento di fame, di ſete, di freddo, di caldo, gridano, ſtrepitano, ſcaricano lo ſterco e l'orina nel letto, oppur vanno del corpo per tutto, anno violenza a ſe ſteſſi, anno una ſterminata fortezza di membra, quand'anche ſono ſtati prima perſone debolisſime, altri ſputano nella faccia, vengono attaccati talvolta da convulſioni ed altri ſintomi comuni alla frenitide (135): alcuni alla viſta dell'op-

(135) ** Io vidi un ſoldato gran bevitore attaccato dalla mania con convulſioni, tremori delle membra ed altri ſintomi della Frenitide ſenza febbre, che da un Medico fu giudicato vicino a morire, e perciò fu ſacramentato; fu poi riſanato ben preſto con replicati ſalaſſi. **

opposto sesso si mostrano straordinariamente lascivi e sfrenati. Questo stato è il più compassionevole dell' umanità, la più infelice ma eziandio la più valid prova di quanto può l' uomo essere abbassato dall' altezza sua immaginaria. Non guariscono più da questo stato, se non di rado, ma possono restar in vita nel medesimo sovente per lungo tempo, ed ave talora dei lucidi intervalli.

Si dee temere il secondo grado della mania, quando g' infermi non dormono più, sono sempre più inquieti, o in mezzo al sonno si svegliano sbigottiti da sogni terribilissimi, per la più picciola causa subitamente impauriscono, qua e là si fanno vedere solamente alcune goccie di sangue dal naso, dall' ano, per la via dell' orina, dal polmone ec. gli escrementi escono assai puzzolenti, spumosi e con premiti. Essendovi questi segni, bisogna passare incontanenti ad un gagliardo vomitorio.

A questo fine si dà la metà del Num. 3. in una volta, e si va accrescendo la dose, finchè si abbiano prodotte sufficienti evacuazioni. Imperciocchè i maniaci ed in parte anche i melancolici, quanto più si avvicinano alla mania, spesso non si possono muovere con vomitorj e purganti i più forti. Io ò veduti i più stupendi esempj di ciò, ed è sempre un buon segno, quando essi ne vengono mossi. Se occorre uno o più salassi §. 370. si eseguiscono tosto per indebolire la forza dell' imminente accesso, il che sovente si può fare ancora, se s' impiegano a tempo e dietro a giuste indicazioni questi due evacuanti rimedj. Ma qui debbo avvertire di nuovo ciò che ò già insegnato prolissamente al §. 361. nella malinconia, che rapporto agli evacuanti rimedj generalmente sono da farsi due distinzioni essenziali, e siccome la cura della mania, quando non è per anco salita al grado più rilevato, è perfettamente simile a quella della malinconia, così anche in questo caso uno dee conformarsi alla medesima. I maniaci sovente non possono soffrire i replicati

sa-

salassi (136.) e gli acri purganti del pari che i malinconici.

§. 372. Il primo indizio del miglioramento è il sonno, e fra il medesimo un sudore universale, quando l'orina non è acquosa, o torbida, come negli animali bovini, e quando gl' infermi non lasciano più uscire per tutto nè l'orina nè gli escrementi.

Altre sopravvegnenti malattie, emorragie, il flusso emorroidale, la dissenteria, malattie scorbutiche della bocca, la sciatica, le varici ec. apportano spesso tanto a questi che ai malinconici la loro guarigione o alleviamento, e perfino la cecità e la sordità sono talvolta una metastasi del male bensì dolorosa, ma che tuttavia conduce al miglioramento.

Io ò veduto una donna liberarsi da questo male col mezzo dell'idropisia, ma eziandio morire di questa.

Vi sono esempj di alcuni, che anno riacquistato il loro buon senno dopo uno sterminato uso di frutta rinfrescative, di fragole, di lamponi, e di cose simili. Non convien dunque negare ad essi cotali frutta: parimenti la rimanente dieta dev' essere assai

---

(136) ** Non è guari, ch' io ò guarito con dieci salassi d' una libbra fatti nello spazio d' un mese circa un giovane e gracile contadino, il quale pochi giorni dopo essere uscito d' una febbre terzana fermata dopo cinque o sei parossismi collo specifico, è caduto in una mania, per cui fu necessario legarlo. Egli era stato salassato una volta nella febbre terzana, e la sua cera era tale, che indicava, ch' egli non avea troppo sangue. Io conosco un sacerdote di temperamento collerico e gran bevitore, il quale la prima volta che uscì di casa coll' ajuto del bastone nella convalescenza d' una malattia acuta superata con molti salassi, incontrò una persona che gli disse un' ingiuria, per cui entrò in tanta collera, che acquistò subito forze straordinarie e divenne maniaco; con cinque o sei salassi guarì felicemente senza restar molto debole. Chi per altro trattasse con salassi ed altri rimedj evacuanti quella mania, che talvolta succede alle febbri intermittenti d' una lunga durata, cagionerebbe ai miseri infermi una stoltezza incurabile; questa spezie di mania si cura felicemente con un vitto ristorativo e con rimedj cordiali corroboranti, come avverte il Sidenham (*sect. I. cap. 5.*)

ſai rinfreſcante, ſenza carne, aromati, vino. Queſto iſteſſo à luogo nella malinconia (137).

§. 373. Se poi finalmente è preſente il perfetto ſecondo grado di queſto male, allora la cura non è diverſa da quella ch'è ſtata indicata nella frenitide.

Il nitro in gran doſe Num. 82. è qui molto giovevole, parimenti io ò trovato il Num. 87. molto efficace, allorchè non ſi poteva far prendere neſſun' altra coſa.

§. 374. L'applicazione delle mignatte all'ano, l'apertura dell'emorroidi proccurata coi mezzi indicati nel §. 278. n. 2. fanno ſpeſſo gli effetti più inſigni, ſpezialmente quando vi ſono dei ſtimoli alle medeſime §. 272. quando ſono ſtate grondanti per lo paſſato, quando il male deriva da un riſtagno nel ſiſtema della vena porta, o da una malattia di queſta ſorgente §. 274.

§. 375. I maniaci, ed anco i malinconici quanto meno ſentono il loro ſtato, ſono per lo più graſſi e ſtanno bene nella perſona, benchè ſiano d'un colore ordinariamente pallido cachetico. Gli ultimi tuttavia, quando anno ancor ſentimento, diventano aſſai macilenti, anche già prima della perfetta comparſa della malinconia.

Amendue poi, quando cominciano a dimagrare, e ſi

---

(137) ** Io vidi riſanati, dice il celebre Vanſvvieten (§. 1097.), alcuni che di malinconici erano divenuti maniaci furioſiſſimi, vivendo di ſole frutta eſtive e già ciliegie o fragole, di cui ne prendevano venti e più libbre ogni giorno per alquante ſettimane, mentre con inſuperabile oſtinazione ricuſavano tutti gli altri cibi e tutti i rimedj per ſoſpetto di veleno. Incontravano bensì per un uſo tanto copioſo di frutta una diarrea; ma uſciva per feceſſo con queſto mezzo la ſciolta feccia atrabilare, e in breve tempo tutto quel furore placavaſi: la debolezza poi prodotta dalla gagliarda diarrea, che aveva impoverito il corpo d'umori, facilmente ſi ſuperava con un buon vitto, a cui gl'infermi volontieri ſi adattavano non eſſendo più deliranti. Atteſta l'Hoffmann, che una malinconia delirante fu riſanata coll'uſo abbondante di cocomeri, ed aſſicura d'aver veduto il medeſimo effetto in molti altri che avevano una ſimile malattia. **

e ſi aggiunge una febbretta conſumativa, ritornano in ſe ſteſſi bensì, ma la conſumazione, ch' indi ne ſegue, è incurabile.

Il polſo nei malinconici, allorchè non vi è febbre, è ſtraordinariamente lento: anche nei maniaci egli è per lo più lento.

Ma all' incontro vengono eſſi attaccati ſovente da acute febbrette accidentali, che raſſomigliano alle febbri catarrali o reumatiche, ſpezialmente nella mania, e ſi trattano allora queſte febbri accidentali unitamente agli altri neceſſarj rimedj ſecondo la loro ſpezie.

CAPITOLO XV.

Delle Malattie Veneree.

DIVISIONE I.

Conſiderazioni generali ſopra le Malattie Veneree.

§. 376. TErmino colle più orribili di tutte le malattie, intendo quelle che naſcono per via del contagio d' una perſona venerea, oſſia infetta di morbo gallico.

Elleno ſono orribili in ſe ſteſſe, perchè, quando ſono finalmente arrivate ad un certo grado, ed anno penetrato col loro veleno in tutto il ſangue e in tutti gli altri umori, disfigurano l' uomo in ſiffatta maniera, ch' egli quaſi non à più l' aſpetto umano, e vengono miſeramente guaſtate e corroſe non ſolo quelle parti, che furono gli ſtrumenti del peccato, ma ancora perfino le oſſa, gli organi de' ſenſi, la voce, l' interna bocca e le fauci, la viſta e l' udito, dimodochè egli diventa un oggetto di orrore per gli uomini, e più ſomigliante ad una vivente carogna o ad un lebbroſo, che alla più nobil creatura.

Sono poi orribili in particolare anche perciò, per-

chè uno ſe le à proccurate volontariamente e con impudenza, per mezzo d'un' azione vizioſa, la quale neceſſariamente dee menar ſeco tutte le terribili conſeguenze d'una rimordente coſcienza, più che più però perchè il veleno, ſe non è ſtato prima ſterpato con tutta la diligenza poſſibile, ſi propaga dai genitori ai figliuoli, ai conſorti ed altri compartecipi del vizio, e da queſti ad altri di nuovo, onde ſi moltiplica in infinito, e quaſi ſi eterna; e gl' innocenti frutti, che debbono la loro eſiſtenza ad un tale vizioſo commercio, prima che ſiano nati, vengono reſi infelici, e forſe cagionevoli e miſeri per tutti i loro rimanenti giorni di vita, ovvero muojono già nel ſen della madre, e vengono al mondo morti. Nella maggior parte delle altre malattie ſi può confortarſi ancora alcun poco, ch' eſſe ſiano nate da diverſi accidenti ſpeſſo inevitabili, ſolamente in queſta non ſi può avere un tale conforto.

Certamente, quand'anche la virtù non foſſe per ſe ſteſſa amabile a ſufficienza, quando eſſa non menaſſe ſeco immediatamente le più magnifiche ſue ricompenſe, la quiete cioè e la ſerenità del cuore e dell' anima, e la ſalute del corpo, tuttavia non ſarebbe poſſibile neſſun motivo alla caſtità anche ſolamente politico più forte del minacciante pericolo di contrarre queſta infezione, alla quale negli eccеſſi ſempre più creſcenti del noſtro ſecolo ſi è inevitabilmente eſpoſto in ogni commercio con una perſona impudica.

Io deſidero di poter convincere ciaſcuno della verità di queſta relazione con altrettanta certezza, quanto ella è incontraſtabile, e viene ancora ogni giorno continuamente confermata da un' infinita ſerie dei più deplorabili eſempj. Per verità io ſo bene, che alcuni nei loro eccеſſi ſcappano ſpeſſe fiate impunemente, ma per lo contrario è non meno incontraſtabile, che la prima traſgreſſione della virtù ſpeſſo à menato ſeco queſto male immediatamente.

Tut-

Tutte le arti, che alcuni pretendono di poſſedere per non venirne attaccato, altro non ſono che vane incerte chimere e imaginazioni, colle quali s' inganna ſe ſteſſo, o ciò ch' è ancor più terribile, altri innocenti, ed alla fine ſi cade tanto più profondamente nella ſciagura.

Quelli, che anno già avuto il male più volte, e ordinariamente vogliono eſſere i più grandi maeſtri in queſt' arte, ne vengono non ſolamente più preſto, ma ancora molto più aſpramente inveſtiti.

Eſſo può, quando à finalmente degenerato, ſtare occulto molti anni, o ſolamente ſcintillare ſotto la cenere prima di manifeſtarſi in un modo evidente. Sappiamo per alcune oſſervazioni, ch' egli è ſtato in ripoſo dieci e più anni, e finalmente à tuttavia gaſtigato nel modo il più crudele; che ſi anno generati figliuoli, alcuni dei quali erano ſani, altri ſono già ſtati infettati nell' utero, altri ſoltanto dopo la naſcita; che negl' infetti matrimonj alcuni cioè il marito o la moglie ſono reſtati liberi da queſto veleno, altri no, alcuni figliuoli ſono ſtati infettati, ed altri no.

Il punto in ciò dipende non tanto dalla preceduta coſtituzione del corpo puro dalla infezione, quanto piuttoſto dal grado e dalla qualità del veleno della perſona infetta, con cui ſi ebbe commercio, e da altre circoſtanze, delle quali alcune eſporranno-ſi d' avvantaggio di ſotto, altre ci ſono per anco incognite: imperciocchè il veleno può eſſer talvolta così ſpoſſato, che o non infetta punto, p. e. dopo una preceduta cura benchè imperfetta, oppur non eccita tuttavia la lue manifeſta, ma ſolamente la maſcherata, dopo però qualche tempo ſi ſviluppa di nuovo, e genera toſto o la lue manifeſta o ſolamente l' occulta. La giornaliera eſperienza inſegna, che perſone del più robuſto temperamento e della più florida ſalute ad un tratto ſon diventate infelici per li rimanenti giorni della loro vita, ed inabili al matrimonio, o ſe ancora ſi ſon maritate, anno come ſi è già indicato inviluppati i loro virtuoſi conſorti

dell'uno e dell'altro ſeſſo e gl'innocenti figliuoli nelle infauſte conſeguenze del loro peccato.

Ciò, che finalmente rileva il loro ſtato al più alto grado della miſeria, ſi è, che non avendo eſſi ardire per eſſere conſapevoli della loro colpa di confeſſare la loro magagna a Medici finceri, abbandonano il male a ſe ſteſſo, o a qualche inabile ignorante disleale barbiere, ciarriere, ciarlatano, onde il male ſempre più prende forza, diventa irregolare e più contumace.

Eglino ſono in fatti degni di compaſſione, e tanto più abbiamo motivo di compiangere la loro miſeria, quanto più grande ella è già in ſe ſteſſa, quand'anche vi ſi abbiano precipitati nel modo il più ſconſigliato e il più ineſcuſabile.

A queſti infelici io darò per amore una breve iſtruzione ſopra i caſi non troppo difficili, cui debbono conſultare ſubito che ſentono in ſe il più picciolo indizio d'un male di queſta ſpezie; imperocchè coloro, nei quali eſſo è già creſciuto ad un certo grado, debbono neceſſariamente provvederſi d'un vero Medico, il quale pure non farà paleſi i loro eccеſſi a chicchеſſia.

Egli è però di ſomma importanza, che colla ingenuità d'un uomo ſincero ſi confeſſi al medeſimo tutto ciò che à preceduto. Se ſi deſſe il caſo, in cui il Medico poteſſe ſpezialmente ricercare, che non gli venga celato nulla di tutto ciò che appartiene allo ſtato fiſico e morale dell'ammalato che a lui ſi fida, ſecondo tutte le parti, in quanto cioè l'ultimo à influenza ſul primo, ancorchè non ſe ne dia alcuno di queſta fatta, ſebbene ordinariamente altri ſi crede autorizzato per ſola ſaviezza, ma ancora a ſuo proprio inevitabile danno, di poter indicare ſolamente ciò che ſi vuole, egli ſarebbe certamente queſto.

O già detto, che il male può ſtare occulto molti anni, dimoſtrerò più oltre di ſotto, ch'egli può prendere ogni ſorte di maſchera e di poi traviſarſi ſotto malattie affatto diverſe. Farò inoltre vedere,

che

che non vi ſi può rimediare in altra maniera che col ſuo particolare ſpecifico contravveleno. Ora come vuole l'infermo chiedere dal ſuo Medico, che lo guariſca, quando non gli vuole ſcoprire la ſorgente del ſuo male; oppur anzi, come ſpeſſo ſuccede, oſtinatamente ancor glielo nega, quand'anche il Medico pieno di penetrazione ne à ſufficienti indizj? Il primo paſſo al miglioramento è ſempre la confeſſion del peccato, ed un cuore drittamente penſante, nobile, è ſempre alleggerito già d'un gran peſo, quando à depoſta queſta confeſſione nel grembo del ſuo amico, che in queſto caſo è ſempre più d'ogni altro il Medico. Non è egli contrario al buon ſenſo, voler eſſer guarito, e tuttavia non voler battere quelle ſtrade, che ſono indiſpenſabili per la guarigione?

Diverſe maniere di contrarre la Lue tanto locale che univerſale.

§. 377. E' un vano e ridicolo ripiego, un miſero ſutterfugio, a cui oggidì non ſi preſta più fede, l'aſſerire, che ſi à contratto il male ſolamente dal toccamento, dalla converſazione, dagli abiti, dall'alito, dal baciare ſemplicemente le labbra o le guancie d'una perſona infetta ec. imperciocchè non vi à veramente alcun dubbio, che il laſcivo giuoco della lingua d'una perſona infetta, che dalla cloaca della ſua bocca inſinua ad uno il veleno, poſſa cagionar queſto male: fra tutti gli umori del corpo umano non ve ne à quaſi neſſuno più infettivo della ſaliva.

La ſtrada più ordinaria della comunicazion della lue è incontraſtabilmente quella del coito.

Frattanto non voglio tuttavia negare, che quanto più grande è il grado del veleno, tanto più contagioſo egli ſia, e ch'egli abbia ancora altre ſtrade dell'infezione.

Da principio quando queſta malattia ſi manifeſtò

per la prima volta in Europa (✠), il che ſucceſſe nell'anno 1494. aſſaliva con eſtremo furore e coi più crudeli e più pericoloſi ſintomi, ed era molto più contagioſa: ma ormai à rimeſſo aſſai del ſuo impeto, e almeno, benchè ſia abbaſtanza maligna ed infida, non lo è più tuttavia nel grado della ſua prima comparſa, e ſembra in fatti eſſere divenuta a poco a poco men nemica alla noſtra natura: il ſeſſo virile ne viene inveſtito ordinariamente più preſto del femminile, il quale ſoffre il veleno più lungo tempo ſenza cattivi ſintomi, perchè eſſo viene ſpurgato di più col mezzo dei meſtrui; ma quando in queſto ſi è finalmente introdotto, ſi annida tanto più ſodamente, ed è per queſta ſteſſa ragione tanto più malagevole da ſradicarſi. I fanciulli eziandio ne vengono attaccati più agevolmente degli adulti. Si à parimenti oſſervato, che quelli, che mangiano molta carne e bevono vino, ne vengono aſſai più maltrattati degli altri, che vivono di ſoli vegetabili.

Egli è incontraſtabile, che le balie veneree infettano i fanciulli lattanti, e queſti all'oppoſto, quando eran venerei, infettano le loro balie, e che, quando una perſona venerea porge ad un fanciullo la pappa ſecondo la biaſimevole uſanza dalla ſua bocca, ella gl'inſinua in tal modo il male; e così dan-

(✠) ** L'America, in compenſo di tutti quei mali, che noi le abbiamo arrecati, ſi è vendicata comunicandocene uno, che à la ſua ſede nella ſorgente iſteſſa del piacere; da queſt' epoca la proſtituzione ſpopola doppiamente le nazioni; perchè nel tempo iſteſſo, che aliena gli uomini dal conjugio, comunica a coloro, che ſi danno in preda a queſto vizio, un veleno diſtruttore della fecondità, della virilità, della vita; un veleno, che dopo eſſere ſtato la pena del delitto, diviene anche la rovina dell'innocenza; un veleno finalmente, che non riſparmiando la poſterità iſteſſa di colui, che l'à intromeſſo nel ſuo ſangue, fa naſcere una razza degenerata, imbaſtardita, ſnervata, priva ſpeſſo della virilità, monumento della depravazione, o della diſgrazia d'uno de' ſuoi autori (*Filingieri T. 2. pag. 100.*) **

dannosi ancora altre strade dell' infezione, delle quali io parlerò immantinente.

§. 378. Imperciocchè osservasi inoltre, che il male à una differenza, relativamente alle parti che prima investe, secondo il modo col quale il veleno è stato applicato; p. e. un bambino acquista dalla balia per lo più prima delle afte, delle ulcere corrosive lardacee nella bocca, principalmente nella parte posterior della gola, nelle gavigne, nell' uvola, nel velo palatino, che passano da un luogo all' altro, e lasciano mondi di nuovo i siti che occupavano prima; un cattivo odor dalla bocca, tumori delle glandule al collo ed alle mascelle ec.

Il coito investe prima le membra genitali e le parti adjacenti con gonorrea, fluor bianco, cancri, ulcere, tumori nelle angainaglie ec.

Un fanciullo venereo lattante eccita prima infiammazione, cancri, e quindi provenienti ulcere veneree nei capezzoli delle balie, tumori sotto le ascelle. Il bambino per questa stessa cagione non riceve punto di latte, per quanta forza impieghi a succhiarlo. Lo stesso succede nella madre, quando ella stessa lo allatta. Un bambino, che diventa già infetto nell' utero, non viene vivo al mondo, ma, come ò già detto, qual abortivo, che talvolta già muore e imputridisce nell' utero, (quindi le madri, che anno spesse fiate abortito, o che portano alla luce fanciulli putrefatti, se non si pnò scoprire nessun' altra causa di ciò, sono ragionevolmente nel sospetto della lue venerea), o quand' anche esso viene realmente vivo alla luce del mondo, è sempre deboletto e malaticcio, à nel suo corpo delle ulcere immonde, o ne viene attaccato di poi, e la notte non dorme. E' vero, che talvolta il veleno della madre, p. e. quando ella à sostenuta una cura imperfetta, oppur osserva una straordinaria rigorosa regola di vivere, è talmente mitigato, che questi sintomi non appariscono subito, ma si sviluppano tuttavia coll' andare del tempo, o almeno viene il bambino attaccato dalla rachitide, o da glandule

dure alle maſcelle, al collo, e ſimili; io ne parlerò più oltre di ſotto, allorchè tratterò della lue occulta. Talvolta queſta ſi manifeſta nel medeſimo tempo colla ſpina ventoſa.

Un infetto di lue venerea, che ſuda nel letto, o che à nel ſuo corpo delle volatiche ed altre ulcere cutanee, attacca ad un ſano che giace appreſſo di lui talora il veleno col mezzo d'un eſantema, ſcabbia, volatica e ſimili; tuttavia ſono a me noti alcuni eſempj di quelli che non ſapendo nulla anno dormito con queſti tali ſenza alcuna rea conſeguenza. Può eſſere ancora che un ſano ſedendo ſopra un neceſſario, ſul quale à ſeduto innanzi un infetto, acquiſti dei ſintomi venerei nell'ano e nella ſua regione: ma a mio giudizio queſto non ſuccede almen tanto ſpeſſo quanto certe perſone aſſeriſcono; d'altre abbominevoli ſtrade io non voglio parlare.

Si può altresì dietro a queſta regola, che qui ſopra è ſtabilita, eſaminare le relazioni di queſte ingannatrici perſone, e ſcoprire le loro arti, allorchè vogliono perfino eſſer pie oltre miſura; cioè il veleno eccita prima vizj locali, vale a dire tali, che ſon propri a quelle parti, le quali ſono ſtate prime a riceverlo: onde ſe alcuno voleſſe aſſerire d'averlo contratto p. e. ſopra un neceſſario, e tuttavia non eſiſteſſe o non aveſſe eſiſtito neſſun vizio locale dell'ano, ſi può giuſtamente ſoſpettare d'inganno, e così pure in altri caſi.

Quando poi queſti vizj locali o lue locale anno durato per qualche tempo, ed eſſi o non ſono ſtati trattati in verun modo, o non debitamente, eccitano ben toſto i rimanenti ſintomi della lue univerſale: e queſta diſtinzione è di ſomma importanza sì nella conoſcenza della natura del male, come nella cura di eſſo, che dee quindi dedurſi.

La lue univerſale non naſce ſubitamente, prima d'ogni altro vizio di queſta ſpezie, qualunque ſiaſi la ſtrada per cui è ſtata comunicata, ſempre ella è una conſeguenza della lue locale preceduta.

Che avverrebbe dei Medici e dei Chirurghi, e

ancor più degli assistenti degli ammalati, se questo male fosse tanto maligno e pronto a dilatarsi?

Ma però se si anno addosso, p. e. nelle mani, o in altre parti, colle quali si tocca l'infermo, ulcere aperte, per picciole ch' elle si siano, scabbia o qualche lesion della pelle, per cui le parti della medesima sono state sdrucite, allora si è in pericolo di venire infettato, qualora la velenosa infetta marcia del suddetto resti appiccata sul luogo offeso.

Può lo stesso accadere ad un chirurgo, che aprendo il cadavere d'una persona morta della lue venerea si taglia nelle dita o nelle mani: similmente ad un raccoglitore di parti, che ajuta una partoriente infetta di lue venerea, quando egli à in qualche luogo delle braccia un' ulcera aperta e cose simili.

Un' indegna levatrice infetta, che avea delle ulcere veneree nelle mani, à infettate tutte quelle donne, a cui ella à prestata assistenza nel parto.

DIVISIONE II.

Della Lue locale.

Della Gonorrea e del Fluor bianco semplici.

§. 379. Ma tuttavia, perchè il coito è il modo più ordinario dell' assembramento carnale, i primi segni d'una infezione venerea si manifestano ordinariamente con una gonorrea, o con dei cancri, e nelle donne col fluor bianco venereo. E questa è pur sempre la strada migliore e più breve della natura per discacciare il veleno. Spesse fiate nascono solamente tumori nelle anguinaglie, ma questi non sono tanto sicuri, massime quando non vengono a suppurazione.

Succede bensì qualche volta, particolarmente nei corpi impuri, o in quelli, i quali sono già stati infetti più volte, o adoperano rimedj ripercussivi ed astringenti, che altri sintomi venerei, di cui favellerò di sotto, p. e. tumori scirrosi o infiammati dei te-

teſticoli, infiammazioni del prepuzio, della ghianda, e delle altre parti genitali, veementi e tantoſto minaccianti la gangrena ec. ſi manifeſtino prima, ſenza gonorrea, fluor bianco, cancri, bubboni; ma queſti caſi ſono molto peggiori, e fanno naſcere ſpeſſo ſubitamente la lue venerea iſteſſa, poichè il veleno non à ſtrada veruna onde evacuarſi: imperciocchè ſintantochè è preſente un effluſſo per via dei cancri o della gonorrea, egli è ſempre un buon mezzo per preſervarſi da conſeguenze peggiori, almeno nella maggior parte dei caſi. L'effluſſo della materia impura generalmente, in qualſivoglia luogo e modo ſi faccia, impediſce ſempre, che il veleno non paſſi alle parti interne, quindi ſi oſſerva, che quelli, che ſono incomodati da ulcere della pelle, eſantemi e coſe ſimili, o che ſpurgano molta materia, non anno gl' inſoffribili notturni dolori delle oſſa e del capo, anzi neppure la lue iſteſſa in un grado conſiderabile, quando tutte le altre circoſtanze concordano.

§. 380. La gonorrea non compariſce ſubito nel primo giorno dopo il coito impuro, ſpeſſo può tardare alcuni giorni e ancora più lungamente; le precede un ardore e bruciore nell' orinare, il quale è da conoſcerſi e diſtinguerſi dagli altri mali delle vie dell' orina di queſta ſpezie in ciò principalmente, che il dolore, dopo ch' è uſcita l' orina, ſi accreſce; a queſto ſuccede un effluſſo d' una materia, che ſul principio è bianca, viſcoſa, e benigna, in ſeguito poi diventa ſempre più impura, giallaſtra, verderognola, vergata di ſangue, e più acre, una ſtrangoria, in cui l' orina non eſce ſe non a goccie, o totale ſoppreſſione della medeſima, violente erezioni della verga, principalmente la notte e la mattina, ſpeſſo con acuti dolori.

§. 381. Queſta ſorta di gonorrea è leggiera, ſenza febbre, ſemplice, ed il più picciolo grado della lue. Vi ſi rimedia colla cura ammolliente, cioè con fomenti, coll' immergere la verga in acqua tepida, latte, o una delle decozioni indicate nel §.

81. con injezioni di queſti ſteſſi rimedj nell' uretra fatte col mezzo d' un ſottile ſchizzetto, coll' uſo della emulſione di mandorle dolci, di ſeme di canapa, o di lino, d' una ammolliente tiſana dell' ultimo o della radice d' altea, d' una ſemplice decozione d' orzo o di uva paſſa, con un purgante, che ſi replica nel corſo di alcuni giorni ſpeſſo per due o tre volte, p. e. i Num. 13. 25. 26. 37. 41. 42. 45. 51. 70. 81. con un ſalaſſo, ſecondo che vi ſono pletora o efferveſcenza nel ſangue, acuti dolori, polſo forte, e ſimili, e la gonorrea è grave o leggiera, coll' aſtinenza dalla carne, dal vino, dagli aromati, e da tutto ciò che può riſcaldare, coll' uſo dei leggieri legumi, inſomma di cibi tratti dal regno vegetabile, e colla dieta preſſochè ſimile a quella che convien oſſervare in una febbre. (✠)

Se

(✠) ** Convien avvertire ſenza fine, che in queſta sì pericoloſa malattia ſpezialmente nel principio ſi dev' evitare ogni diſordine. " Il Pubblico faccia attenzione, dice il Sig. Coſte (*Oſſervazioni pratiche ſopra le malattie veneree Oſſ. III.*), che una gonorrea recente vuole aſſolutamente il ripoſo ed una dieta prudente, ſoprattutto quando la ſtagione è calda; biſogna guardarſi dagli eſercizj violenti, dal giuoco, dalle converſazioni, dai pranſi, che richiedono di ſtare lungo tempo a tavola, ma ſopra ogni coſa la preſenza delle donne è affatto pregiudiciale, perchè quando uno è giovane, neſſuna coſa è baſtante a porre freno alle irritazioni di una imaginazione riſcaldata dalla preſenza d' un oggetto proprio a produrre de' violenti deſiderj; l' erezione n' è ſempre un ſeguito infallibile, la ragione allora cede all' impulſo de' ſenſi, e rade volte in ſimili caſi non ſi erra: così ſi rovina tutta l' opera della medicina, e reſtano infette quelle che anno innocentemente ravvivata la paſſione a chi à il mal venereo. "

Non è qui fuor di propoſito dir qualche coſa intorno al nitro, che ſi ſuole metter ſubito in pratica, quando ſi à una gonorrea, per mitigare il dolore ardente, che ſi prova nel render l' orina. Queſta è una uſanza piuttoſto dannoſa che utile. Eſaminando la cagione di quell' ardente dolore, e gli effetti del nitro, ſi viene a conoſcere, che non v' è ragione di ſperarne alcun vantaggio; avvegnachè tal dolore proviene dall' acrimonia dei ſali dell' orina, i quali ſtimolano l' uretra infiammata o eſcoriata, e già ſi ſa, che una ſoluzione di nitro applicata ad una parte eſcoriata qualunque cagiona ſempre non poco do-

Se non vi è alcun calore febbrile, almen non gagliardo, si fa uso fin da principio dopo il purgante del Num. 11. o 12. colla decozione Num. 7. fintantochè la marcia non esca più immonda, ma affatto bianca, pura, senza acrimonia, come chiara d'uovo, e tutti i dolori e gli altri sintomi siano svaniti (✠✠).

Se

---

dolore. " Io, per farne la prova, scrive il Sig. Alexander (*Esperienze Mediche*), mi fregai un pò della cute del braccio, e cessato il bruciore, vi applicai l'acqua fredda. Ciò non mi diede veruna pena. Ma quando poi sciolsi dieci grani di nitro in due oncie di quella stessa acqua, e si ne bagnai la parte strofinata, allora sentii non leggier dolore, il quale andò sempre crescendo a misura che la soluzione si faceva più forte. Noi sappiamo per esperienza, che il nitro introdotto nello stomaco ne impregna le orine. Ora più grandi che le dosi saranno, più forte sarà lo impreguamento, e quindi maggiore lo stimolo aggiunto all' orina; ond' è forza conchiudere, che questo sale, piuttosto che diminuire, aumenterà lo spasimo nell' evacuarla. Di questo ebb' io, circa un anno fa, una bella prova. Un gentiluomo di fresca età aveva contratta una stranguria gallica, della quale volendo egli curarsi da se non usava altro che nitro, pigliandone presso a sei dramme al giorno in siero vaccino caldo. Quando io sentii questo, m' entrò un sospetto, che quel suo giornaliero uso del nitro dovesse avere accresciuto lo stimolo naturale dell' orina, e per conseguenza anche il dolore. Io lo consigliai dunque a rimanersi del tutto dal nitro, sostituendovi in vece altrettanta gomma arabica, pur nello stesso siero caldo: il che avendo egli fatto, si trovò prestissimamente liberato dal suo incomodo. " **

(✠✠) ** Finchè dura il periodo infiammatorio della gonorrea, che si conosce dai sintomi indicati dal nostro autore nel §. 380. si dee far uso di tutto ciò che può rnddolcire e rinfrescare internamente ed esternamente, e in particolare di copiose bevande ammollienti simili alle già indicate per rendere l' orina più acquosa e più insipida che sia possibile, e per conseguenza incapace d' irritare passando per l'uretra infiammata; nel periodo poi di purulenza, che si conosce dal non esservi disuria ossia ardore nell' orinare, si potrà ricorrere alla injezione mercuriale fatta d' un grano e mezzo di mercurio sublimato corrosivo, d' una dramma di mucilagine di gomma arabica, e d' una libbra d' acqua fontana. Si replica l'injezione tre o quattro volte al giorno. " L' interno uso del mercurio, dice il Sig. Pleuck (*Trattato dei mali venerei pag. 30. in una nota*), benchè

Se voleſſe manifeſtarſi alcun poco di ſalivazione, ſi prende immantinente uno dei ſopraccennati ſoſi prende immantinente uno dei ſopraccennati ſolutivi, che ſi replica uno o due giorni dopo, qualora tutti i ſegni della ſalivazione §. 389. non ſiano ancora ſpariti §. 408. n. 8.

Quando tutto il veleno è ſtato evacuato in queſta maniera, il che in tre o quattro ſettimane circa è avvenuto, ſi fa uſo per qualche tempo per corroborare del ſiero e del Num. 68. o 69. 58.

Queſta iſteſſa cura richiede il fluor bianco venereo.

Bagni tepidi ammollienti di cruſca fatta bollire nell' acqua, in cui ad ogni caſo ſi può trammiſchiare del latte con un poco di ſapon veneto, ſono parimenti nell' uno e nell' altro ſeſſo d' inſigne utilità.

Della Gonorrea e del Fluor bianco complicati.

§. 382. La gonorrea complicata, che ſi può chiamare il ſecondo grado della lue, è accompagnata da ogni ſorte di ſintomi delle parti genitali, da cancri, dall' infiammazione dei teſticoli, dello ſcroto, della ghianda, del prepuzio, da tumori criſtallini del prepuzio, da bubboni, dallo ſtrangolamento della ghianda prodotto dal prepuzio infiammato e prolungato all' innanzi oltre la medeſima o ripiegato all' indietro, da ogni ſorte di eſcreſcenze nell' uretra, nella ghianda, nel prepuzio ec.

Queſti ſteſſi ſintomi naſcono in ſimil guiſa nelle par-

---

chè muti il veleno della gonorrea in un umore più blando, e difenda l' infermo da infezione per l' aſſorbito veleno venereo, non toglie però del tutto la gonorrea. Perchè il miaſma, che ſta naſcoſo nel muco delle lacune dell' uretra, va ſempre corrompendo a guiſa di fermento il muco medeſimo, al quale fa pochiſſima o niuna forza il mercurio dato internamente. Laddove l' injezione mercuriale facilmente diſtrugge quel muco, e il miaſma venereo in eſſo naſcoſto. Quindi ſi vede chiaro, perchè queſta contribuiſca a guarire la gonorrea più che l' interno uſo del mercurio. „ La ſteſſa injezione ſi fa nel fluor bianco venereo. **

parti genitali muliebri, nelle grandi e picciole labbra pudende, nel meato orinario, nella clitoride e nel ſuo prepuzio, nella vagina, nel perineo, nell' ano ec.

Dei Cancri.

§. 383. I cancri ſono picciole ulcerette nella ghianda e nel prepuzio, nella verga, nello ſcroto, come pure nelle grandi e picciole labbra pudende dell' altro ſeſſo, e intorno all' ingreſſo della vagina, dell' uretra ec. Compariſcono nel principio a guiſa di roſſe macchiette, le quali poi ſi alzano in picciole bianche bollicine che contengono un' acqua acre mordace, la quale corrode all' intorno e cagiona queſte ulcerette.

Eſſe danno di rado una marcia benigna, ſono per lo più croſtoſe, immonde, lardacee, corrodono all' intorno, e generano ſpeſſo ogni ſorte di fungoſe o dure eſcreſcenze, ſpezialmente nel prepuzio, le quali ultime portano il nome di porrifichi o creſte, oppur ſi chiamano anche altrimenti, ſecondo la figura che anno.

Le ulcere veneree anno in generale queſto di proprio, ch' eſſe non ſomminiſtrano buona marcia, ma una materia denſa lardacea, vanno corrodendo all' intorno, e ſono calloſe.

§. 384. I cancri naſcono ſovente ſoli ſenza gonorrea, quando il veleno contagioſo non à penetrato oltre le parti eſterne delle membra genitali, ſono allora alquanto benigni, ſenza una marcia cattiva, ſenza margini calloſi ed altri ſintomi, e non richiedono altro che un rimedio mondificativo Num. 59. 95. e l'uſo continuato per qualche tempo del Num. 7. e del Num. 11. o 12. con uno o più purganti §. 381.

§. 385. Simili cancri naſcono eziandio nelle interne parti della bocca, nella lingua, nel palato, nelle gavigne oſſia tonſille, nell' ugola, nel naſo ec. ed è da avvertire in generale, che il veleno venereo, quando penetra ſino all' interno della bocca,

attacca prima ſpezialmente le parti ſuperiori e poſteriori della gola, l'ugola, e il tramezzo pendente del palato, vi genera delle ulcere lardacee, immonde, e poſcia ſi avanza all'innanzi, e corrode le rimanenti parti. Le ulcere ſcorbutiche incominciano al dinanzi nelle labbra e nelle gingive, e poſcia vanno ſerpeggiando all'indietro.

Fimoſi, Paraſimoſi oſſia Collarino Spagnuolo, Tumori Criſtallini.

§. 386. Lo ſtrangolamento venereo della ghianda naſce in due maniere: in quelli, che anno un prepuzio lungo e ſopravanzante oltre la ghianda, per una enfiagione del prepuzio roſſa infiammata o bianca come ſe foſſe ripiena di acqua o di aria, la quale impediſce di portar indietro il medeſimo, e sì fortemente allaccia e ſtringe la ghianda, ch'eſſa pure s'infiamma e cagiona i più acuti dolori, una continua eſtremamente moleſta erezion della verga, ed una incurvazione della medeſima verſo il di ſotto.

Si dà a queſto male il nome di Fimoſi, e all'acquoſa e inſieme infiammata enfiagione del prepuzio quello di Tumori criſtallini; l'altra maniera ſi è, quando naſcono queſti ſteſſi ſintomi, perchè il prepuzio gonfio ſovente ad un grado enorme ed orribile, il quale ſi è ritirato dietro la ghianda, ſtrangola la medeſima; queſto male ſi chiama il Collarino Spagnuolo o Parafimoſi.

Coll'uno e coll'altro male ſono il più delle volte complicati dei cancri e la gonorrea.

Tumori nelle anguinaglie.

§. 387. I tumori venerei nelle anguinaglie di rado paſſano ad una vera benigna infiammazione e ſuppurazione, ma reſtano ſpeſſo lungo tempo dolenti, azzurrini, molli, ſenza tuttavia aprirſi, talvolta duri.

Si

Si applica ſopra di eſſi un empiaſtro ammolliente e riſolvente, p. e. quello di cicuta, di diachilon colle gomme, o l'empiaſtro di rane con mercurio (*Empl. de ranis cum mercurio*), e ſe da queſti non ſi laſcian riſolvere (138), nè vogliono paſſare in ſuppurazione, vi ſi applicano per lungo tempo le coſe ammollienti §. 31. o ancora meglio il Num. 54. fatto bollire nel latte, finchè dall'ondeggiamento della materia eſiſtente al di ſotto, il qual ſi ſente taſtando i tumori, o dal vedere in eſſi una bianca eminenza ſi ſia convinto, ch'eglino ſono maturi; allora ſe ne fa l'apertura, la quale però non dev' eſſere eſeguita ſe non che da un abile Chirurgo, perchè altrimenti ſi potrebbe facilmente commettere un fallo delle più ree conſeguenze, ſpezialmente ſe vi foſſe nel medeſimo tempo un' ernia inguinale.

Quando queſti tumori diventano aſſai grandi ſi chiamano bubboni.

Quando da eſſi ne naſcono ulcere maligne, ſi guariſcono col Num. 54. 59. e internamente col Num. 50. 38.

Con queſti ſteſſi rimedj parimenti ſi curano, quando eſſi ſono induriti, e non ſi poſſono riſolvere colle applicazioni ammollienti o col Num. 54.

Tumori dei Teſticoli.

§. 388. In queſto ſteſſo modo procedono i tumori dei

---

(138) ** Si può con ſicurezza proccurar di riſolvere i bubboni contro la volgare opinione, e queſto è il metodo preferibile e più comodo, come inſegna fra gli altri il valentiſſimo Sig. Brambilla (*Trattato del Flemmone P. I. Cap. XI.*) L'empiaſtro di rane con mercurio, e ſpezialmente l' unzione coll' unguento mercuriale fatta ſulla parte malata ſono i rimedj più efficaci per produrre la riſoluzione, purchè non vi ſia febbre, nè dolorosa infiammazione, nel qual caſo in luogo di eſſi biſognerebbe ricorrere al ſalaſſo, agli ammollienti e rinfreſcativi rimedj ec. Si può inoltre dare internamente lo ſpecifico per maggior ſicurezza; il rimedio Num. 93. è quello, di cui mi ſono ſervito utilmente in molti caſi ſimili. **

dei teſticoli, i quali ſpeſſe fiate, principalmente in quelli, che ſono già ſtati infetti più volte, o in coloro, nei quali la gonorrea à avuta una troppo breve durata, preſtamente induriſconſi, un male ch'è molto oſtinato, e che, per parlarne di paſſaggio, ſpeſſo feliciſſimamente ſi toglie col lungo uſo del Num. 50. o 38. nel rimanente ſi praticano quegli ſteſſi eſterni rimedj, di cui abbiamo parlato di ſopra nel §. 387. Altre volte vengono i teſticoli attaccati da una vera infiammazione, inſieme collo ſcroto, e come queſta pure ſi trattano §. 156. ſpezialmente con replicati ſalaſſi, i quali come in tutte le infiammazioni, così anche in queſta ſono il più efficace mezzo per ottenere una felice e preſta riſoluzione.

Il vapore di aceto di vino, le applicazioni ammollienti con ſapon veneto, di cui ò parlato di ſopra nel §. 296. o il Num. 54. bollito nell' acqua o nel latte ſono eſternamente molto giovevoli per produrre la riſoluzione.

Quando l' infiammazione non è troppo gagliarda, ſi adopera internamente ancora il Num. 11. o 12. unitamente ai rimedj rinfreſcativi.

Cura generale interna ed eſterna della Lue locale.

§. 389. Finora abbiamo indicato per lo più ſolamente i rimedj eſterni nella gonorrea, nei cancri, e nei rimanenti ſintomi, ma il punto principale dipende dai rimedj interni, e nella cura di tutti queſti mali fa d' uopo eſaminare prima di tutto, ſe vi ſia congiunta la febbre, o no.

I.) Nel primo caſo ſe ella è gagliarda e affatto inflammatoria, ſi mette in pratica il metodo indicato nel §. 156. e ſi laſcian da parte tutti gl' interni rimedj mercuriali, oppur ſe ella è piuttoſto maligna ovvero putrida, s' impiega ſimilmente la cura appropriata alle medeſime. Ma ſe non è gagliarda, inflammatoria, ſiccome è ordinariamente, o ſe non è che una febbretta ſemplice continua §. 76.

ſi amminiſtra mezza doſe del Num. 11. o 12. due volte avanti pranzo e una volta dopo pranzo prima delle quattro ore (139).

II.) Se poi non vi è alcuna febbre, allora ſi uſa francamente il Num. 88. la mattina e la notte, o in luogo di quello ſimilmente il Num. 11. o 12. ſoprabbevendovi il Num. 7.

Il rimedio Num. 88. conviene ordinariamente ſoltanto a robuſti temperamenti, almeno i deboli lo debbono prendere, quando ne ſoffrono vomito, diarrea, o altri ſintomi, in minor doſe e meſcolato con una ammollientiſſima decozione e col latte, la mattina reſtare in letto ancora due ore dopo averlo preſo, e la notte ſubito dopo averlo preſo coricarſi e dormire. I robuſti poi anco nell'uſo continuato dell'accennato rimedio ne prendono ſenza incomodo alcuno tre o quattro cucchiajate al giorno.

Per lo contrario quelli, che dall'uſo di eſſo ſentono un bruciore nell'oſſo del petto, cioè nello ſterno, una toſſe ſecca, quelli che anno un debole ſiſtema de' nervi, che ſono diſpoſti all'emoftiſi, lo debbono tralaſciare (140), ed in ſuo luogo far uſo del

---

(139) ** I Tedeſchi tengono gli orologj alla maniera Franceſe, cioè il loro punto fiſſo è il mezzo giorno. **

(140) * Il ſublimato corroſivo (ſcrive il celebre Brambilla) appena comparve nella chimica, che fu riconoſciuto per l'uſo interno uno de' più potenti veleni, e tale rimane ancora oggidì, ed eſternamente per uno de' più tormentoſi cauſtici applicato alle piaghe. Si è penſato d'alcuni Medici di renderlo rimedio; ci ſono riuſciti; ma la ſcoperta pare di poca utilità, e di grande ſvantaggio. Un profeſſore illuſtre de' noſtri tempi lo ha raccomandato e ſoſtenuto per qualche tempo, ma ſiccome le ſue occupazioni non gli permettevano di vedere egli ſteſſo gli eſperimenti di queſto ſoſpertoſo rimedio, fu coſtretto dar la commiſſione ai Medici degli ſpedali, de' quali alcuni credendo di acquiſtare la ſua grazia, gli fecero de' falſi rapporti, dicendogli, che avevano guarito a centinaja, e a migliaja gl'infermi. Credendo egli d'aver a fare con della gente illuminata ed oneſta, credette eziandio veri e ſinceri gli eſperimenti, che gli venivano di tempo in tempo riportati: altrimenti queſto grand'uomo non avrebbe ſoſtenuto, nè ordinato

que-

del Num. 11. o 12. o 91. o 93. Vedi di sotto il §. 408. Il Num. 93. è il più mite e quello che meno d'ogni altro cagiona l'avversione e la salivazione.

questo medicamento, se ne avesse saputo con i pochi buoni effetti anche i pericolosi, e funesti, a' quali furono esposti quelli, che uso ne fecero, come ne vedremo in seguito; e se alcuno volesse darsi la pena, potrebbe raccogliere delle prove a centinaja . . . Fra il numero delle migliaja, che diceva aver guariti il Dottor Locher, ha numerati anche quelli, che sono fuggiti per disperazione dallo spedale; e quelli, che sono stati licenziati, come vi erano entrati, e quelli che sono sortiti guerci, o tordi, o con sputo di sangue ec. oltre le donne gravide che abortirono, o che fecero fanciulli morti, o con il gozzo. Molti poveri sono entrati e sortiti più d' una volta dallo spedale senza esserne guariti radicalmente. Per assopire i dolori fa d' uopo poca dose di Mercurio, ed il sublimato li assopisce in alcuni, ed in altri pare che produca qualche buon effetto; ma questo è sì poco e raro in comparazione del male, che può produrre, che non vale la pena di parlarne; e poi se non avessimo verun altro rimedio, allora si potrebbe dire, o guarire, o morire. Che se questa preparazione non è in verun modo necessaria perchè dunque servirsene ad esporre i nostri infermi ad avere dal rimedio incomodi più grandi di quello che sieno quelli del proprio male? Sono sei anni che un povero cadetto del Reggimento Lascy fu mandato all' ospitale di S. Marco per farlo quivi curare di un bubbone venereo indurito. Vide la porta quando entrò nello spedale, ma non ebbe questo contento quando sortì, poichè perdette la vista, avendo ricevuto in ambedue gli occhi la gotta serena, e il tumore scirroso è rimasto quasi nello stato di prima.

Siccome erasi ordinato anni sono ad alcuni Chirurghi maggiori, che dovessero far uso del sublimato corrosivo sciolto nello spirito di frumento per i soldati infetti, ed avendone questi avuto un cattivo esito, l' hanno cangiato con l' unguento mercuriale, ovvero col mercurio dolce per non esporsi ai rimproveri de' loro Offiziali comandanti, e per non perder appresso di essi la loro riputazione, e la fiducia presso i soldati comuni. Non volendo questi Chirurghi neppure attirarsi l' odio di que' professori, che aveano ad essi proposto questo rimedio, hanno fatto mettere nelle loro prescrizioni, e nelle liste l'acqua metallica da essi per altro non ricevuta in natura, ma in equivalente. Io però ho preso quel sublimato, e quello spirito di frumento che mi abbisogno per fare alcuni esperimenti, che vedremo più avanti, nè si è veduto nelle mie ordinazioni, che unguento mercuriale in abbondanza e qualche poco di mercurio dolce.

Il

Al Num. 88. si soprabbeve mai sempre una o due libbre d' una decozione di radice di altea, di bardana,

---

Il Chiarissimo Barone de Storch degnissimo successore ed amico del fu Barone Van-Svvieten è il solo fra di noi, che da uomo onesto abbia scritto il vero sopra questo rimedio, ed il celebre Fabre gli rende la giustizia, che merita citando le sue stesse parole: " Vi sono degl' infermi, che non soffrono il sublimato corrosivo, cioè quelli che hanno tosse, o petto secco, o riscaldato, quelli che sono soggetti allo sputo di sangue, o hanno i nervi deboli e sensibili assai, ed ancorchè (dice l' autore) bevano questi delle gran tazze di decotto ammolliente, ciò nonostante loro è nocevole. Attesta altresì che molti hanno preso per alcuni mesi questo rimedio senza frutto, e furono poi guariti con altre preparazioni mercuriali. „ Il detto Brambilla porta molte osservazioni, in cui prova il danno e l' inutilità del sublimato (*Trattato del Flemmone T. II. cap.* 12.). Ascoltiamo un moderno Medico di molto discernimento l' Azzoguidi: " Io prego chiunque, dic' egli nella sua *Spezieria domestica*, a non pretendere da me, che io consigli in questo luogo il mercurio sublimato, o qualche altra si fatta preparazione dell' argento vivo. Quantunque io sappia che moltissimi uomini grandi l' abbiano autorizzato colla loro approvazione, tuttavia quell' idea di velenosa sostanza spaventa la mia immaginazione, da essa rifuggono le mie idee, ed io abborrisco i veleni introdotti nella Medicina a titolo di rimedio, massimamente quando i salutari prodotti, che si cercano, possono con altri ajuti, e con tranquillo corso di azione ottenersi. Quindi non recherà meraviglia ad alcuno, se quei magnifici spedali, che con luminosa solennità, e con apparato di pompa si erano destinati in alcune gran città a intendimento di medicare le affezioni celtiche col solimato corrosivo, dopo il primo strepito, non corrispondendo l' effetto al desiderio di chi la suprema autorità reggeva, ed alle lusinghevoli promesse di chi alla direzione del rimedio vigilava, al primiero uso si ridonassero gli spedali, e rimanesse il solimato un oggetto da guardarsi con ribrezzo, e certamente poi da non invocarsi nella cura di simili infermità. I Medici di Vienna alcuni anni sono impiegavano con fiducia grande il solimato corrosivo, e ne raccontavano cose magnifiche. Quando si esamina l' affare attentamente, e senza prevenzione, in tutti i loro racconti non si travede altro, che il cercare la bramata occasione di ripetere a ciascuna pagina l' elogio pomposo del Sig. Van-Svvieten più ancora, che del rimedio, e di parlar sempre di quest' ultimo per rapporto al Regio Archiatro, che ne era il gran sostenitore. Io vedo bene per quali ragioni in sì fatta maniera si regolassero: ma chi si pre-

na, di liquerizia, d'orzo, del Num. 7. e di cose simili insieme con altrettanto latte. Ogni settimana

prefigge per iscopo la verità, e l'utile altrui, molto diversamente deve scrivere. Nissuno ignora essere il solimato corrotto uno dei più violenti e micidiali veleni, che si conoscano, esternamente applicato, dov'egli tocca, arde, consuma, e imprime senso di molestissimo insopportabile dolore, anzi per li vasi assorbenti sa pur farsi strada, onde penetrar nel sangue, siccome dalla comparsa della salivazione in più d'un caso si è veduto. Quando poi o per inavvedutezza propria, o per altrui maliziosa insidia il solimato nello stomaco s'introduce, allora opera colla maggior attività: i dolori, le convulsioni, l'infiammazione, la gangrena sono cose che rapidamente le une alle altre si succedono, e dopo breve intervallo a inevitabil morte l'uomo condannano. O come volentieri in questo luogo esclamo con Virgilio nel terzo libro delle Georgiche: O Dei, inspirate ai buoni dei mezzi migliori, e fate che i nostri nemici soli ne impieghino di sì funesti! I libri dei Chimici insegnano varie maniere per la composizione del solimato corrosivo. Qualunque sia il metodo, che si adoperi nel lavorarlo egli è il risultato dell'acido del sale marino combinato col mercurio; nè credasi già che il mercurio diventi corrosivo in questa preparazione: egli è sempre innocente e sincero, siccome rimane l'argento nella pietra infernale. Questi due metalli nelle antidette preparazioni altro non fanno che servire di base agli spiriti acidi, che acquistano più o meno di energia, giusta il grado, in cui sono riuniti, e concentrati. L'acido del sale marino è ritenuto dal mercurio nel solimato corrosivo, come l'acido nitroso è legato dall'argento nella pietra infernale. Queste incontrastabili verità, che riguardano la natura della preparazione, insegnano dichiaratamente, che nel solimato opera meno il mercurio, e più assai l'acido minerale. Il distruttore solimato è la base del mercurio dolce, e della panacea mercuriale. Si sa da tutti, che queste preparazioni sono il prodotto di replicate sublimazioni, colle quali si tenta di estrarre la maggior parte dell'acido minerale: si sa che la mescolanza del mercurio vivo tende alla saturazione del medesimo acido: si sa che tutte quelle preparazioni, nelle quali il solimato è corretto, fanno produrre le copiose salivazioni, e che adoperate a dose forte non sono che un mezzo infedele per la guarigione delle malattie veneree. Che dovrassi dunque aspettare dal solimato, che contiene particelle mercuriali in minor copia, che praticare non si può senza circospezione grande, e in dose assai ristretta per non mettere la vita in pericolo? Il Sig. Astruc, che à esaminato le rispettive quantità degl'ingredien-

si frappone uno o due purganti, p. e. i Num. 13. 41. 70. 81.

Le

dienti, i quali compongono le antidette preparazioni celebrate col titolo di antiveneree, prova evidentemente, non potere simili rimedj guarire il male, per cui s'ardisce d' impiegarli; in tutto il tempo della cura non si adoprano che venti grani tutto al più di solimato: questi venti grani di solimato nascondono appena dieci grani di mercurio vivo: può egli immaginarsi, che una sì scarsa dose di mercurio, la quale non basterebbe alla guarigione di una leggierissima scabbia, possa poi servir alla cura delle malattie veneree? Boerhaave nella sua Chimica fece un grand' elogio del solimato corrosivo, e lo propose siccome un rimedio maraviglioso nel governo di molte malattie incurabili. Bastò questo passo nelle Opere di un tanto uomo, perchè il solimato acquistasse credito maggiore, e con più dichiarata fiducia si prescrivesse nelle affezioni celtiche, quasi che di queste avesse inteso di parlare il Boerhaave, quando con nome generico indicò le malattie incurabili, alle quali certamente non pare che possa ridursi la Sifillide ossia il mal venereo, che in mano d' un buon Medico non si ricusa a ricevere correzione: anzi si raccoglie espressamente da alcuni luoghi di altre opere del Boerhaave, che nella cura del male celtico ei non si fidasse al solimato, giacchè dal metodo del Signor Hutten, cioè dall' uso delle gagliarde decozioni sudorifere aspettava un intero risanamento anche nei casi i più complicati. E poi non si sa egli, che questo grand' uomo temeva la soluzione di un grano di solimato in un' oncia d' acqua per uso esterno? Non si sa egli, che scrivendo dell' uso interno avvisò la necessità di doversi adoperar con prudenza da un prudente Medico, e apertamente dichiarò non doversi mettere in pratica, se non da quello, che sapeva l' opportuno metodo per adoperarlo? Almeno poi avesse indicato questo metodo. L' avvertimento di non servirsi del rimedio, quando non si conosceva il metodo, esigeva una qualche dichiarazione, che lo accennasse. Ma io credo, che il metodo migliore, e la precauzione più sicura sia quella di non servirsene. Il Sig. Cartheuser, dopo essere stato testimonio delle infedeltà di questo rimedio, esorta ogni Medico onesto, che nell' interno suo non vuol dare ricovero ai penetranti rimorsi, di bandire dalle sue formole il solimato; e questa ammonizione devesi gelosamente osservare, perchè da esso viene corroborata col riflettere, che gl' ingiuriosi effetti del solimato non sempre si manifestano sollecitamente, e poco dopo d' averne fatto uso, ma alle volte tardano assai, nascostamente lavorano, e poi fanno il gran tradimento di comparire allor quando tutto già si

Le ſpezie qui ſopra mentovate d'interni rimedj mercuriali, particolarmente il Num. 88. ſole anche ſenza gli eſterni ſono ſpeſſo baſtanti a guarire tutti i cattivi ſintomi finora indicati dal §. 382. fino al 388. e il Num. 88. allora eziandio, quando ſon già preſenti nodi venerei ſopra le oſſa, eſoſtoſi, carie, e ſimili.

Se il continuo uſo del Num. 11. o 12. voleſſe ec-

credeva da placida e ſicura calma circondato. Il dottiſſimo Sig. Baron comentatore della Chimica di Lemery, il Sig. Bromfeild una medeſima opinione eſpongono, anzi il Sig. Plenck, che per ſei anni aveva fatto uſo di un tale rimedio, vedendoſi ſempre defraudato nel conſeguimento dell'eſito bramato, dovette abbandonarlo, ed affidarſi a pratica diverſa. Il Sig. Aſtruc poi riguardando il ſolimato come un potentiſſimo veleno dichiara, ch'ei non oſerebbe di darlo ad alcuno per trenta o trentacinque giorni anche alla picciola doſe d'un quarto o d'un quinto di grano, e colla maggior diluzione, ſul ſoſpetto che picciole particelle unite inſieme, e trattenute in qualche plica dello ſtomaco, o delle inteſtina non cagionaſſero funeſto ſconcerto. Io mi ſono eſteſo a ſcrivere forſe troppo lungamente ſul poco profitto, e ſui danni manifeſti, che poſſono aſpettarſi dal ſolimato corroſivo nella cura delle affezioni celtiche. Il mio intendimento ſi è ſtato di allontanare chiunque dal praticarlo. „ Fin qui il Sig. Azzoguidi (pag. 109. e ſeg.).

Fuggiamo dunque un rimedio tanto pericoloſo e temuto, ed atteniamoci piuttoſto ai metodi più ſicuri, che abbiamo. „ Due cure dice il ſoprallodato Sig. Brambilla (loc. cit.) mi ſembrano le migliori per guarire con facilità, e ſenza riſchio, allor quando però il mercurio ſia dato da mano maeſtra, e quello che lo prende, tenga quel reggimine, che richiedeſi, e gli viene preſcritto da chi dirige la cura; un metodo è quello del mercurio vivo preſo per bocca, l'altro è quello che vien preſo per le unzioni. „ Egli preferiſce a tutte le preparazioni mercuriali quella del Sig. Plenck ſimile al num. 93. „ Queſta maniera di dare il mercurio è facile, ma ſecondo la mia eſperienza credo, che ſi dovrebbe continuare per molti meſi avanti di giungere a guarir radicalmente la lue celtica, maſſime nel terzo grado, poichè vi vuole in certi caſi pertinaci una doſe di mercurio continuato, e adoperato con rigore, ſpezialmente quando le oſſa ſono attaccate, altrimenti ſarà difficile il ſuperarne gli oſtacoli. „ Egli dice che il metodo delle unzioni è il più efficace. Io ò ſperimentata di grande efficacia nei caſi oſtinati la combinazione delle unzioni coll'uſo interno dell'argento vivo dato come nel Num. 93. ”

citare la ſalivazione, s'intermette in tal caſo, e ſi prende frattanto uno o due purganti p. e. uno dei Num. 70. 42. 45. 81. 51. 41. 13. dopo di che ſi proſegue di nuovo col Num. 11. o 12. aſpettando però finchè non ſi poſſa avere il più lieve ſoſpetto della ſalivazione. E' perciò più ſicuro l'adoperare in queſto intervallo il Num. 7. 90. in gran doſe col Num. 38. o ſenza. Lo ſteſſo ſi deve oſſervare praticando i Num. 91. e 93.

I ſegni dell'imminente ſalivazione ſono un accreſciuto ſputacchiamento della ſaliva, molta viſcoſità nella bocca, un gonfiamento delle gengive, delle gavigne, dell'ugola, e di tutte le parti interne della bocca, un puzzolente odor dalla medeſima, i denti diventano mobili, ſicchè non ſi può più addentar coſa alcuna, ſi ſente difficoltà nell'inghiottire, precedono ſempre dei brividi, dopo di che naſce una febbre ora leggiera ora gagliarda, colla quale compariſce effettivamente la ſalivazione.

§. 390. Del reſto poi rapporto agli eſterni rimedj fa di meſtieri ancora oſſervare, ſe le ulcere ſiano molto maligne, immonde e gangrenoſe, le infiammazioni veementi, vicine alla gangrena, e in queſto caſo è ſovente neceſſario impiegare il Num. 54. 55. o inſomma tutti i rimedj preſcritti nel §. 194. contro la gangrena, coll'uſo interno della chinachina ec. §. 196. o mutar quelli a vicenda cogli ammollienti §. 31.

L'acqua di calce ſola, le decozioni ammollienti meſcolate con ſale ammoniaco o ſale di cucina p. e. due dramme di ſale in una libbra di decozione ſono ſpeſſo baſtanti, eziandio per gonorrea, cancri, fluor bianco, fimoſi, parafimoſi ec. di qualità piuttoſto cattive, ovvero ſi applicano i rimedj contro la gangrena alle parti affette, e gli ammollienti ſopra di quelli.

Se ne fanno bagni, injezioni, cataplaſmi ed altri fomenti.

§. 391. Quando le ulcere ſono mondificate, cioè quando ſono d'un color roſſeggiante, e non anno

più

più i margini callosi, nè materia guasta viscosa lardacea, si guariscono intieramente col Num. 76. o col consueto unguento digestivo, e finalmente coll' unguento *Nutritum*. Ma convien ricordarsi, che in nessun altro male è tanto necessario di non praticare avanti il tempo alcun rimedio disseccante o repellente, quanto nelle ulcere veneree; applicando avanti il tempo cotali rimedj si cagionerebbe immediatamente la lue, come vi sono pur troppi deplorabili esempj, allorchè dei sciocchi guastamestieri anno voluto prestamente guarir da esse l'infermo: in fatti la lue nasce da ciò il più delle volte.

Se sono ancora sordide le ulcere, giova unitamente ai qui sopra mentovati rimedj il Num. 59. o 95. applicato con filaccia, ovvero l'unguento egiziaco.

Se poi esse non sono immonde, nè l'infiammazione soverchio gagliarda, allora la sola cura ammolliente §. 31. è spesso bastante.

Nella fimosi, se la risoluzione non fosse possibile in verun modo, non resta alcun altro argomento che quello di tagliare in due pezzi il prepuzio: si lascia poi scorrere il sangue sintantochè scorre da se, anzi se ne sostenta il flusso col vapor d'acqua calda; posto che l'uscita del sangue non sia straordinariamente abbondante. Ma a questo si richiede un Chirurgo (141).

Se

(141) ** La cura della fimosi infiammatoria, oltre il salasso ed altri antiflogistici interni, esige anche pillole di mercurio gommoso, ed esternamente un peniluvio ossia bagno della verga di latte mercuriale o di soluzione acquosa di solimato corrosivo. Assai di rado evvi bisogno di tagliare il prepuzio, se ben si osserva questo metodo, come più volte osservai. Nulla giovò il solo bagno della verga in tepido latte o in acqua vegeto-minerale, e neppure l'unguento Napolitano (*Plenck Trattato dei mali venerei pag.* 43.) Il latte mercuriale si compone così: Si prende una dramma di mercurio vivo purissimo, mezz' oncia di gomma arabica, sciroppo di diacodio quanto basta. Si pestano in un mortajo di marmo aggiungendo a poco a poco il sciroppo, finchè tutte le cose diventino mucilagine, a cui

Se la gangrena tanto nella fimoſi che nella paraſimoſi è molto veemente, biſogna fare ſcarificare le parti pazienti §. 194.

I tumori criſtallini nello ſteſſo modo ſi trattano, e ſi ſcarificano. I bubboni §. 387. ſpeſſo ancora ſi riſolvono felicemente coi Num. 54. 38. 50.

Dei Porrifichi.

§. 392. I porrifichi ed altre eſcreſcenze di queſta ſorte, quando anno una radice ſottile, ſi legano al di ſotto con un' accia di ſeta incerata, e così ſi fanno ſeccare, o per la ſtrada più breve ſi recidono, e dopo che ſi à laſciato ſcorrere il ſangue ſufficientemente, ſi corrodono via colla pietra infernale Num. 89.

Le radici ſi conſumano intieramente anche col Num. 59. o coll' unguento egiziaco.

I rimedj interni ſono ſtati indicati nel §. 389; ma di rado cedono eſſe a queſti ſoli, e poſſono ſpeſſe fiate reſtare eziandio dopo la più perfetta guarigione della lue o della gonorrea.

Eſcreſcenze nell' Uretra, Caruncole ed Ulcere maligne.

§. 393. Se da una gonorrea troppo preſto guarita, o per altre cauſe, per cattiva condotta dell' ammalato ec. naſcono eſcreſcenze nell' uretra (caruncole) oppur ulcere maligne, calloſe, ſi conſumano con injezioni del Num. 96. o di acqua di calce, in cui ſi meſcola a piacere un pochino d' unguento egiziaco.

---

cui ſi aggiungono a poco a poco otto oncie di latte vaccino bollente. La ſoluzione acquoſa del ſolimato ſi fa nel ſeguente modo: Si prende un grano e mezzo di mercurio ſublimato corroſivo, una dramma di gomma arabica, una libbra d' acqua fontana; ſi ſcioglie il tutto peſtando eſattamente in un mortajo di vetro o di marmo. Queſta ſoluzione meſcolata con un' oncia di miele ſi applica utilmente anche agli ulceri, e in forma di gargariſmo alle fauci ec. **

co. Se dopo tali injezioni fannosi sentir dei dolori, si schizzetta nell' uretra ancora una decozione ammolliente §. 31.

Se poi a questo non cedono, allora richiedonsi diverse sorti di candele, che s' introducono nell' uretra, ed altri rimedj; di cui qui non è luogo di favellare.

L' escrescenze diventano talvolta sì grandi, che si estendono fuori dell' uretra; nel qual caso bisogna farle levar via parimenti da un chirurgo nel convenevole modo.

Si conosce la presenza delle caruncole spesso dal toccare esternamente l' uretra, dall' arrestarsi dell' orina, che vien di repente interrotto, dal flusso della medesima, ch' esce sovente con uno zampillo diviso, spesso soltanto con un filo molto sottile ovvero a goccia a goccia.

Da questi medesimi segni si conoscono le ulcere callose, e dal continuo scolo d' una materia densa ed impura, spezialmente quando si preme l' uretra dietro al luogo dell' ulcera; l' une e le altre però si conoscono meglio coll' ajuto delle semplici candele di sola cera.

Questa sorte di ulcere è sovente assai ostinata, cagiona spesse fiate una gonorrea, ch' è molto lunga e molesta, resiste a tutti i rimedj interni, e non si può guarire in altro modo che coll' uso delle suddette candele.

Quanto alla cura interna, si cerca nel primo caso di ristabilir la gonorrea col Num. 11. o 12; nel secondo si continua coi consueti rimedj.

Un vomitorio è sovente molto valevole a procurare di nuovo un effluſso per via della gonorrea, ovvero il Num. 11. 50. 38.

Il medesimo nelle più ostinate fimosi, cancri ec. che sono vicine alla gangrena, fa gli effetti più insigni, e bisogna talora replicarlo più volte, cioè in quel caso, in cui la febbre congiunta con esse non è infiammatoria, ma putrida o maligna.

§. 394. Insomma in tutti questi mali, come abbia-

biamo già detto, il punto principale consiste nei rimedj interni, e qui il mercurio è il vero Specifico.

Perciò bisogna continuare l' uso principalmente del Num. 88. (✠), il quale è ancora più efficace del mercurio dolce Num. 11. 12. finchè non si trovi più il minimo vestigio del male; si va pure accrescendone la quantità nei temperamenti non sensitivi fino ad una dose raddoppiata, talvolta triplicata.

In nessun' altra malattia sarebbe più malsicuro lasciarne qualche residuo, di quel che sia in questa. Fermandosi ancora dove che sia solamente il più picciolo rimasuglio di questo veleno, egli può eccitare i più cattivi sintomi; imperciocchè o esso andrà vagando segretamente nel sangue e nell' altre parti del corpo, or qua or là, risvegliando diversi mali, e travagliando con una lunga lenta sposante indisposizione, oppur finalmente presto o tardi, spesso soltanto dopo molti anni si manifesterà di nuovo con tutta la sua forza, ed incrudelirà peggio di prima.

DIVISIONE III.

Della universale ossia vera Lue venerea.

§. 395. Finora ò indicato il primo e secondo grado di questo orrido male, cioè quando solamente una gonorrea, un fluor bianco, dei cancri, soltanto però nelle parti genitali, son nati da un impuro com-

---

(✠) ** Si deve fuggire sublimato corrosivo, non mancando altri rimedj più sicuri e più efficaci. Il nostro autore lo raccomanda seguendo forse l' autorità del Sig. Vansvieten, o credendo a quelli, che asserirono d' aver fatte con esso cure mirabili e quasi infinite: vedi la nota 140. Non convien dimenticarsi, che i sali mercuriali sono controindicati in persone soggette alla tisichezza, allo sputo di sangue, ed allo scorbuto, come à fatto vedere il Murray (*Nonnulla circa methodum luis venereæ curandæ medicamenta*) contro il parere di De Horne (*Exposit. raisonée des différents méthodes d' administrer le mercure*). **

commercio, o altri ſemplici vizj locali dove che ſia
§. 378. ma il veleno à il ſuo efflusſo, e perciò non
può infettare il ſangue, almeno non lo infetta sì
preſto, fuorchè per la lunghezza del tempo, ovve-
ro quando il veleno à bensì ancora il ſuo ſcolo per
mezzo di gonorrea, di cancri ec. ma tuttavia ſi di-
lata più oltre, ed eccita i ſintomi mentovati nel §.
382. fimoſi, bubboni ec. Cioè anche qui biſogna
vedere, come ò già accennato di ſopra nel §. 378.
in qual modo il veleno ſia ſtato applicato, e in qua-
li parti perciò ecciti prima i vizj locali, e ſe queſti
ſiano preſenti ſolamente in quella parte, ch' è ſtata
prima infettata, oppur ancora ſi ſiano già dilatati
nella vicinanza, ſenza tuttavia contaminare tutta
la maſſa del ſangue, o generare la lue univerſale.

Il terzo grado è già molto peggiore, quando il
veleno à infettata la maſſa del ſangue, e naſcono
gavine, gonfiezza dell' ugola, quindi derivanti diffi-
coltà d' inghiottire, cancri nella bocca, i quali fin-
tomi talvolta per ignoranza, o quando ſi vuole na-
ſcondere il male, ſi ſpacciano per catarrali, ulcere
maligne nel naſo, che corrodono ſpeſſo le cartila-
gini e le oſſa ſino a produrre un orrido aſpetto,
dolori veementi che ſembrano penetrare ſino alla
midolla delle oſſa principalmente verſo la ſera e
nella notte, ſcabbia, ulcere ſordide in tutto il cor-
po, nodi più o meno duri principalmente nella
faccia, nella fronte, nelle tempie, nei fuſoli o ti-
bie, nell' antibraccio ec. bubboni ſotto le braccia,
infiammazioni ſecche degli occhi, ed altri cotali
ſintomi, che ſi manifeſtano eziandio nelle parti più
rimote da quella, che prima à ricevuto il veleno,
il che prova, che il medeſimo à penetrato nel ſan-
gue, e da queſto ſi è dilatato per tutto.

E queſta è la vera o univerſale lue venerea, la
quale bensì, qualora non ſia ſalita al grado più ri-
levato, ſi tratta e ſi guariſce in effetto col metodo
finora accennato §. 389. ſeg. principalmente col
Num. 88. e con altri rimedj, che indicherò nel §.
408. ma tuttavia ſpeſſo richiede neceſſariamente la

cura

cura delle unzioni (✝) e in questo caso è più sicuro abbandonarla alla direzione d' un Medico esperto.

§. 396. Io non parlo del quarto ed estremo grado se non per indicarlo, poichè la guarigione di esso anche ai Medici più pratici riesce difficile e talora affatto impossibile.

Il male à non solamente attaccata la massa del sangue, ma ancora le viscere interne, e va fino alla midolla delle ossa, le corrode, eccita ogni sorte di tumori ossei, esostosi, il palato e il naso vengono corrosi in guisa che le ossa sovente si staccano, il misero infermo spesso non può più inghiottir quasi niente, il naso si abbassa ed il parlare diventa impercettibile, il qual danno è irreparabile; gli occhi si acciecano o altrimenti si difformano in un modo il più orribile, ed esso è sempre accompagnato da una febbretta lenta, dalla consunzione, e da altri mali cronici p. e. da un flusso sanguigno per l'ano, da una simile purulenta diarrea, dallo scorbuto, dall' emoftisi ec. Talvolta sopraggiunge un esantema, che rassomiglia alla vera lebbra.

Lue occulta o mascherata.

§. 397. Ma ciò, che rende questa malattia più pericolosa, ed indica più evidentemente la sua occulta malignità, si è, ch' ella si può nascondere in diverse maniere sotto l' apparenza d' altri mali.

Questo succede, allorchè ella non eccita i sintomi propri delle membra genitali §. 379. 393. ovvero i già consueti sintomi della lue venerea, di cui è parlato di sopra nel §. 396. almeno la gonorrea o il fluor bianco, ma tutti gli altri mali esistenti nelle altre parti del corpo, spezialmente dolori di testa notturni, o acutissimi dolori nelle membra, che sembrano penetrare fino alla midolla, la notte non lasciano alcun riposo, nel letto si accrescono per ca-

(✝) ** Sotto la cura delle unzioni non intendo la cura salivatoia, che da quella assai differisce. Vedi il §. 408. n. 2.

cagion del calore, la ſera vengono e la mattina di nuovo ſpariſcono, ogni ſorte di eſantemi nelle parti eſterne del corpo, volatiche, ſcabbia, gonfiezza delle glandule alle maſcelle, al collo, tumori nei tendini (ſoproſſi), nelle oſſa ſteſſe, i quali ſpeſſo s' infiammano, paſſano in una maligna e lunga ſuppurazione, o nelle oſsa una corruzione cagionano, cancheri delle oſſa, che dal di fuori al di dentro corrodono, o all' oppoſto dal di dentro al di fuori cominciano, talvolta dalla midolla o dalle più interne parti dell' oſſo, eccitano dolori i più intollerabili, corrodono con ſomma lentezza, diſtendono l' oſſo a guiſa d' una dura bucherata ſpugna, onde il male ſi chiama Spina ventoſa, ed alla fine generano anche eſternamente nelle parti molli ulcere maligne lardacee calloſe.

Speſſe fiate ella naſcondeſi ſotto una ſecca ottalmia, che dura aſſai lungo tempo, un' ulcera nel naſo, ogni ſorte di ſintomi catarrali nella gola e nel naſo, fiocagine, difficile deglutizione, afte nella bocca, il fluor bianco.

Sovente ſotto malattie affatto diverſe, le cui cauſe non ſi poſſono indovinare, le quali ſono oſtinate, non vogliono cedere a neſſuno dei conſueti riti, non moſtrano di avere la minima parentela medj, non moſtrano di avere la minima parentela colla lue venerea, p. e. l' emoftiſi, la cecità, la ſordità, i dolori d' orecchie, la toſſe, l' aſma, la pleuritide, la diſſenteria, i dolori ſciatici, il maraſmo, e finalmente la perfetta tiſichezza, ſe non ſi rimedia al male, l' itterizia, le febbri periodiche, una particolar debolezza, rigidità degli articoli (*anchiloſi*), e perfino le convulſioni e l' epileſſia.

Nei bambini, che l' anno ereditata dai genitori, ſi fanno vedere ordinariamente varie malattie della pelle, eſantemi, ulcere, volatiche, malattie delle oſſa, allorchè il male è ancora più manifeſto: ſe poi à già degenerato, nella tenera gioventù la malattia Ingleſe oſſia la rachitide, nodi ſopra le oſſa, eſoſtoſi, ed altre diſformazioni delle medeſime, incurvazioni, ſtraordinaria mollezza e pieghevolezza

di

di essi ec. in età più avanzata tumori delle glandule al collo, alle mascelle §. 378. e nell' età giovanile induramenti, suppurazioni dei polmoni; o compariscono insomma ancora alcune altre delle malattie finora accennate.

In una parola, non c' è quasi nessuna malattia, in cui questa travisarsi non possa, ed ingannare il Medico; anzi sovente, quand' anche si à esaminata ogni cosa con tutta la diligenza possibile, non si à potuto scoprire verun indizio dell' occulta lue più certo di quel che sia quando questi terribili mali dopo tutti i rimedj infruttuosamente tentati, sonosi tosto migliorati coll' uso dei mercuriali, e col mezzo d' una ragionevole continuata cura coi medesimi sonosi alla fine lasciati intieramente guarire. Non mancano esempj di persone, ch' erano sempre infermiccie e cagionevoli, finchè il loro stato fu scoperto e guarito nel medesimo tempo con questo Specifico.

§. 398. Tutti questi sintomi d' una occulta lue venerea nascono per lo più da cure irregolari, cattive, inette, impetuose, fatte da miseri guastamestieri e ciarlatani, da diversi traviamenti commessi durante la cura, da esterni rimedj gagliardi corrosivi astringenti repellenti fuor di tempo adoprati, quando la gonorrea, il fluor bianco, o altri mali locali sono stati troppo presto fermati e guariti, o per ignoranza di quello, a cui si è fidato l' infermo, o per una inavvertenza dell' infermo istesso, per la sua vita disordinata, o quando il male, sia egli stato la gonorrea, il fluor bianco o la lue venerea, è stato ben trattato bensì nel principio e nel progresso, ma tuttavia non intieramente sradicato, o il suo Medico à interrotta la cura avanti i segni d' una guarigione perfetta: di più quando questi mali erano già stati presenti più volte, ed era rimasto forse un rampollo, che non avrebbe importato nulla, se non fosse stata continuata la vita lasciva, onde nasce una disposizione a tali irregolari comparse dei medesimi, che tosto penetrano pro-

fon-

fondamente nel ſangue, ſenza evacuarſi per le vie ordinarie, ed il ſiſtema de' nervi per li replicati eccessi vien ſempre più indebolito e ſconcertato, e gettato il fondamento alle disformazioni dei mali che quindi provengono.

§. 399. Se alcuno poi avviſatamente vuole tener celate queſte malattie, e inorpellare il vizio in ogni modo, un lo conoſce tuttavia facendo attenzione a tutti quei ſegni della lue venerea, i quali, ſia ella in ſe e per ſe realmente coperta, o venga ſoltanto coperta dall' ammalato, ſogliono manifeſtarſi in diverſe parti del corpo. Allora ſi paleſerà all' infermo la ſua congettura, le fondate ragioni di queſta, il danno derivante dalla mancanza d' una confeſſione ſincera, e ſe egli non vuole confeſſarlo venereo, ſi laſcierà la deciſione al giudizio d' un Medico. Nella ſcelta d' una balia queſta cautela è neceſſariſſima.

§. 400. La lue recente, ſia ella la gonorrea, cancri e ſimili, o la vera lue venerea iſteſſa, è ſempre facile a riſanarſi.

La radicata è gia più difficile: quando ella penetra ſino alle oſſa, è aſſai malagevole. Pochiſſimi anno in queſti due caſi diſcernimento e la pazienza derivante da eſſo abbaſtanza per ſoſtenere la cura. Sono eſſi contenti, quando ſon liberi dai ſintomi più preſſanti, e netti eſternamente o ſecondo il volgar modo di favellare imbiancati, ma allora ella o ritorna allo ſtato primiero, o ſi cangia nella lue occulta, oppur reſtano eſſi per tutta la loro vita infermicci, ovvero ella ſi manifeſta alla pelle con eſantemi, a cui ſi dà il nome di volatiche (*Dartres*).

I fanciulli, che l' anno acquiſtata coll' allattare, ſi guariſcono più facilmente di quelli, che l' anno ereditata nell' utero.

Nella lue occulta, o quando la manifeſta è complicata con altre malattie, trovaſi talora il Medico a cagion della difficoltà di conoſcer quella e a cagion della pertinacia di queſte ſommamente imbarazzato. Io ne parlerò davvantaggio di ſotto. Egli è

perciò più ſicuro, quando altri non è certo della coſa, e la bilancia pende dalla parte della congettura d' una occulta lue, impiegare la cura che conviene alla medeſima.

Se non ſi fa uſo che di rimedj lenitivi, e la lue è tuttavia univerſale, p. e. di purganti mercuriali, decotti di legni, ed altri ſimili medicamenti, di cui ne abbiamo un numero infinito, ed ogni venditor di ſegreti celebra il ſuo con eſcluſione di tutti gli altri eziandio dei più ſperimentati, allora la malattia reſta ſolamente ſoppreſſa, e l' infermo imbiancato.

Quando vi ſono dei nodi venerei nel capo o ulcere nella gola, fa d' uopo impiegare un pronto ſoccorſo, poichè nel primo caſo naſce finalmente una carie, che va fino alle ſenſitive membrane del cerebro (142), ed eccita l' epileſſia e le convulſioni; nel ſecondo caſo le ulcere corrodono anche all' intorno, ſi ſtaccano le oſſa naſali, e la faccia, la loquela, e la deglutizione ſi guaſtano.

Ricapitolazione di tutto quello, che finora ſi è detto della Lue manifeſta ed occulta, locale ed univerſale.

§. 401. Se ſi prende inſieme tutto ciò, che finora ſi è detto; il punto ſi riduce ad eſaminare:

I. Per quale ſtrada ſia ſtato portato il veleno nel corpo. Queſto è un punto eſſenziale, perciocchè può eſſervi portato

1.) col mezzo del coito, nel qual caſo naſce la gonorrea, il fluor bianco, cancri ed altri ſintomi proprj alle parti genitali, e col tempo ſoltanto naſce la lue venerea per una perverſa cura, per una cattiva

(142) ** Il noſtro autore chiama ſenſitive quelle membrane, che ſono ſtate trovate ſenza ſenſo dal grande Hallero e da molti altri. Allora dunque ſoltanto naſceranno le convulſioni e l' epileſſia, quando l' offeſa ſi eſtenderà fino alla ſoſtanza del cerebro. **

tiva regola di vivere, o per l'ommiſſione di tutti i rimedj §. 378. 395. 400.

2.) Coll'avvelenamento dei bacj impuri §. 377. i quali prima eccitano cancri nella bocca, tumori nelle glandule del collo e delle maſcelle, ſe non vi foſſe ſtato congiunto il coito,

3.) Ma queſto vi è quaſi ſempre congiunto, e allora compariſcono inſieme anche quei mali, che da eſſo derivano, e l'infezione ſarà tanto più forte §. 378.

4.) Col lattare, quando la balia, o la madre lattante infetta il bambino, o il bambino infetta quelle, e compariſcono gli effetti accennati nel §. 378.

5.) Colla generazione, quando un innocente bambino eredita il veleno dalla madre, ovvero dal padre §. 376. 378.

6.) Quando la pelle è in qualche luogo ſcuojata, ferita, ulcerata, e il veleno n'è ſtato ricevuto §. 378.

7.) Ad ogni caſo da un impuro ſudore, da un neceſſario, ec. §. 378.

§. 402. II. Biſogna ſempre mai ricordarſi, che il male cagiona prima vizj locali, in quei luoghi, che furono i primi ad eſſere dal veleno inveſtiti, e poſcia ſoltanto la lue venerea iſteſſa §. 378 Queſto è parimenti un punto eſſenziale, e perciò nè i cancri nella bocca, nè le ulcere veneree della pelle, nè i tumori nelle anguinaglie, nelle aſcelle, nè ulcere, eſcreſcenze nell'ano, macchie alla pelle e quaſi tutti gli altri ſintomi venerei, preſi ſeparatamente, ſono una prova aſſoluta della lue univerſale, benchè infatti lo ſiano nella maggior parte dei caſi, ma ſolamente relativa: il punto cioè dipende dal modo col quale è ſtato applicato il veleno, e lo ſteſſo ſintomo ora è un indizio della lue univerſale, ora ſoltanto un vizio locale.

Non avendo riguardo a queſta diſtinzione, ſi potrebbe molto ingannarſi, e tener la malattia. che ſpeſſo è ſolamente locale, per radicata, per la lue venerea iſteſſa, e perciò dee ciaſcuno eſaminare ſe ſteſſo in queſto particolare. Al contrario però non

biſogna cadere nell' oppoſto errore, ed eſſendovi alcuni ſintomi della lue locale inſieme con quelli della univerſale, riputare il pericolo troppo leggiero, e precipitarſi nell' eſtremo grado del male con una tale ſpenſierataggine, che infatti non potrebbe avere giammai conſeguenze peggiori. Egli è ſempre più ragionevole andare per la ſtrada più ſicura, ed uſare i rimedj per un tempo piuttoſto ſoverchiamente lungo, che troppo breve. La gonorrea, i cancri, i bubboni nelle anguinaglie, i porrifichi alle membra genitali, all' ano ec. poſſono eſſere indizj della lue univerſale del pari che della locale, p. e. quando la infezione à preceduto da qualche tempo, e non è ſtata poſta in pratica neſſuna cura regolata contro di eſſa, oppur anche fin dal principio del male, quando il corpo è impuro ed è già ſtato infetto più volte §. 378. 379. 398.

Queſta avvertenza è d' una eſtrema neceſſità, ed io immantinente ſpiegherò ancor davvantaggio queſta materia, acciocchè tanto meno altri poſſa fallare in una coſa importantiſſima.

§. 403. III. Biſogna vedere, ſe vi ſia la vera lue manifeſta, o la maſcherata.

1.) Dei ſegni della vera lue, ſecondo ch' ella è nata in queſta o in un' altra maniera, ò ragionato nei §. 378. 395. 396. 399.

2.) Il conoſcere la lue maſcherata è una faccenda difficiliſſima, che ſovente anche ad un Medico, a cui ſi à confeſſata ogni coſa con tutta la ſincerità, coſta un' eſtrema fatica, e forſe in alcuni, nei quali non ſi ſanno tutte le particolari precedute circoſtanze, i rimedj adoperati, le conſeguenze di queſti, la dieta oſſervata ec. ella è affatto impoſſibile.

Quindi ſi ſcorge, quanto ſia neceſſaria un' eſattiſſima deſcrizione e inveſtigazione di tutto quello, che dal principio del male è avvenuto.

§. 404. Io ne ò per verità indicati i più ſicuri ſegni nei §. 397. 398. voglio tuttavia in queſta coſa difficile dare ancora le ſeguenti ſicure regole, ſe-

con-

condo le quali può l'infermo esaminarsi, allorchè egli stesso è incerto del proprio stato:

1.) Quando dopo una infezione una volta sofferta e cura impiegata egli è bensì in apparenza guarito di nuovo, ma tuttavia à sentito varj incomodi di tempo in tempo, un corpo ammalaticcio debole, e finalmente ricompariscono diversi sintomi del male istesso, i quali anche per lo passato si erano manifestati, p. e. quando le ulcere veneree altra volta sofferte di nuovo si aprono, notturni dolori di testa, nelle membra, cancri nella bocca, nodi nei tendini delle membra esterne, sulla fronte ec. nuovamente si manifestano. Non occorre ripetere in questo luogo tutti i diversi sintomi della lue, essendo esposti abbastanza nei §. 395. 396.

Ciò è molto più certo, quando una gonorrea, un fluor bianco, o bubboni nelle anguinaglie nascono di nuovo senza preceduto impuro commercio, o quando si è certificato, che la cura preceduta è stata imperfetta e cattiva. Non bisogna però in questo caso lasciarsi ingannare dalla gonorrea e dal fluor bianco benigni, e considerarli come venerei. Amendue non solamente rimangono spesso dopo la lue, come ò già detto nel §. 293. e di sotto si ragionerà davvantaggio, ma si ristabiliscono ancora talvolta, di tempo in tempo per quelle stesse cause, per le quali son nati la prima volta.

2.) Quando una persona resta effettivamente infettata dal coito esercitato con esso.

Il contrario non è una prova dell'assenza del veleno, poichè vi à degli esempj, che una persona sana à avuto commercio con una infetta e già per qualche tempo, senza che la stessa sia stata infettata.

3.) Quando i suoi figliuoli portano al mondo sintomi venerei manifesti o solamente mascherati §. 395. fino al §. 398. oppur col tempo soltanto ne vengono attaccati.

4.) Quando essi infettano le madri allattanti o le nutrici §. 378.

5.) Quando alcuno è ſtato generato da genitori, che allora o in ſomma quando che ſia erano infetti di lue venerea, e non ſono ſtati guariti perfettamente.

6.) Quando finalmente dai ſintomi ſinora incerti naſce di nuovo la lue manifeſta.

In queſti caſi l'ammalato non è ancora libero dalla infezione.

§. 405. IV. Fa di meſtieri avere la più ſollecita attenzione ai rimaſugli, che dopo le malattie veneree ſono ancora preſenti. I medeſimi o ſono la lue maſcherata, e queſta ſi può diſtinguere dai ſegni già dati; oppure non anno più per fondamento il minimo germe venereo.

Queſta malattia fra tutte le altre à queſto di particolare, che quando taluno è ſtato da eſſa attaccato una volta, non ſi crede mai perfettamente libero dalla medeſima, non oſtante la più regolata e miglior cura preceduta, e deduce toſto dalla medeſima tutti i mali ch'indi innanzi ſuccedono.

Ella è coſa incontraſtabile, che gl'infetti di lue venerea ſi diſpongono alla ipocondria, i molti rimedj, ch'eſſi uſano e di cui realmente abbiſognano in caſi oſtinati, le diverſe cure mal inteſe, ſregolate, dannoſe, e per lo contrario anche le cure veracemente adattate e giovevoli, quando durano troppo lungo tempo, i mali venerei ſteſſi e molte altre cauſe qui concorrenti inveſtono non ſolo le prime vie, ma ancora gli organi della generazione e tutto il ſiſtema del corpo, ed eccitano ogni ſorte di malattie nervoſe, di malattie emorroidali iſteriche, malattie delle viſcere della digeſtione, delle membra genitali e d'altre parti, le quali per altro non riconoſcono più per cauſa il minimo fomite venereo §. 392.

Ma ciò che più riempie l'eſame di difficoltà, ſi è, che ſovente anche quei mali, che ò diviſati di ſopra §. 395. 398. come ſegni tanto della lue manifeſta che della occulta, non derivano più da un rimaſuglio della lue venerea, p. e. dolori nelle membra,

bra, nelle giunture, ſciatiche, dolori di teſta, induramenti delle glandule al collo, alle maſcelle, perfino i diverſi vizj delle vie dell'orina, la ſtranguria, i nodi ſopra le oſſa, l'eſoſtoſi, anzi ancora attuali malattie nelle membra genitali, induramenti dei teſticoli, porrifichi, gonorrea oſtinata §. 393. eſcreſcenze nell'ano ec. in una parola quaſi tutti i ſintomi della lue venerea, che non voglio perciò replicare. Alle volte prima della lue ſono ſtate preſenti malattie d'ogni ſorte o diſpoſizioni alle medeſime, p. e. ipocondriache, etiche, iſteriche, ſcorbutiche, convulſive, emorroidali, reumatiche, artritiche, e ſi deducono i ſintomi delle medeſime dalla lue venerea.

Tutti queſti mali poſſono rimanere dopo la più perfetta cura come ſemplici malattie locali ſenza una ſorgente venerea §. 392. o eſſere ſtati preſenti prima della lue; ma ſiccome poſſono reſtare eziandio da una inſufficiente, ſregolata cura, e preſentare la lue maſcherata, quindi ſi ſcorge, quanta circoſpezione ſi debba avere in queſto caſo, e quarto eſattamente convenga eſſere iſtrutti in ogni coſa. Imperciocchè ſe rimane ancora un veleno venereo, allora è altrettanto neceſſario di non traſcurare i rimedj appropriati al medeſimo, quanto in caſo oppoſto ſarebbe ſuperfluo il metterli in pratica.

Se non rimane alcun veleno, allora conviene la cura dell'ipocondria, dei ſintomi emorroidali, delle malattie nervoſe, della tiſichezza, dello ſcorbuto, dell'artritide ec. ſecondo che i rimaſugli inclinano più a queſto o a quel male, e ſecondo che ſi à già antecedentemente patito queſta o un'altra malattia §. 17.

Contro i vizj locali impiegaſi allora eziandio la convenevole cura ſenza mercurio.

Cura generale della Lue manifeſta ed occulta, locale ed univerſale.

§. 406. Relativamente alla cura di tutti queſti ma-

li, così della lue venerea manifesta ed occulta, come pure della gonorrea e del fluor bianco venereo ec. è ancora da avvertire in generale, che non vi è alcun rimedio universale, e convenevole e solo sufficiente in tutti i casi.

Egli è vero bensì, che il mercurio è il principale, e possede virtù quasi infallibili, ma si à tuttavia osservato con sufficienti esperienze, che dove lo stesso adoperato eziandio secondo il metodo migliore e più esatto non à rimediato al male o almeno solamente in parte, altri rimedj per lo più tratti dal regno vegetabile anno finalmente compiuta la cura; ed all'opposto, dove nè decotti di legni, nè purganti, nè altri rimedj risolventi, purificanti il sangue ec. tanto del regno vegetabile che del regno minerale ed animale non anno giovato, il mercurio à distrutto il male.

I purganti e vomitorj di mercurio, quand' anche si adoperino per qualche tempo di seguito, non manifestano in questo caso a preferenza d'altre purgazioni nessuna virtù specifica, e non sono pure capaci di guarire la lue stessa, ma solamente alcuni sintomi della medesima o una gonorrea, cancri, fluor bianco, e somiglianti mali, che non son radicati.

Si possono poi ridurre tutti i sintomi venerei opportunamente a tre classi, come ò già indicato:

1.) Alla classe dei manifesti, 2.) dei mascherati, 3.) dei rimasugli di questi due, i quali però non riconoscono più alcun veleno venereo per causa fondamentale.

In questi ultimi i rimedj mercuriali non solamente sono superflui, ma anzi ancora dannosi.

Si credeva per lo passato di non poter guarire la lue venerea senza la salivazione, un rimedio, ch' è infinitamente incomodo, snervante, assai pericoloso, e tuttavia nella maggior parte dei casi insufficiente, anzi forse affatto superfluo (143).

Og-

(143) ** Io conosco un giovane artefice, il quale avendo un

Oggigiorno si à rinunziato a questo metodo, poichè si sa, che il fondamento della cura consiste nell'

un reumatismo venereo si assoggettò alla salivazione per cinquanta giorni circa per ordine del suo Medico; dopo di che i dolori si acquietarono, ed egli si credette guarito; quindi uscì di casa, e pochi giorni dopo fu attaccato da scrofole assai deformi in tutte le parti del collo, e di nuovo da crudeli dolori del capo e delle membra. Passato qualche tempo un Chirurgo ne intrapreſe la cura; estirpò una gran parte delle scrofole, ma ne nacquero delle altre; lo assoggettò due volte per lungo tempo alla salivazione, che fu tanto copiosa, ch' egli perdette quasi tutti i denti. Alcuni sintomi cederono, ma per poco tempo; gli nacque inoltre un' esostosi dolorosissima sopra una tibia, che finalmente produsse una carie, la quale guarì tuttavia in poco tempo colla sola tintura di mirra. Ora dopo cinque anni non è per anco sicuro della sua guarigione, benchè quasi tutti i sintomi mostrino di aver ceduto intieramente all' uso del mercurio dato col metodo del Sig. Plenck, e continuato per mio suggerimento per molti mesi. Questa mi sembra una delle più convincenti prove dell' inutilità della cura salivale; ma sentiamo ciò che scrisse pochi anni fa il chiarissimo Rosenstein intorno alla medesima: " Benchè la cura salivale, dic' egli (*Trattato delle malattie dei Bambini cap. XXVIII.*), presso di noi sia sommamente in uso, io nondimeno desidererei che vi si rinunziasse; poichè 1.) è soggetta a molti incomodi; 2.) è molto pericolosa; 3.) è incerta; 4.) non conviene a tutti; 5.) essa non è una vera crisi; 6.) si può curare la lue senza salivazione. "

Per essere convinto, che sia accompagnata da molti incomodi, basta riflettere, che chi dee salivare sente primieramente un considerabile calore in bocca, che si gonfiano le glandule del collo e della bocca, le gengive e la lingua, e la faccia tutta, e che spesso la lingua diviene per tal modo grossa, che non trova più luogo in bocca. Alle quali cose aggiungasi inoltre, che l' ammalato deve sputare ogni momento, e non può dormire, anzi s' egli si addormenta si è sovente in necessità di farlo svegliare; poichè dalla quantità della densa saliva potrebbe rimaner soffocato, principalmente giacendo sul dorso. Di più crollano i denti, ed in gran parte sortono dalla bocca; ed un tal ammalato s' espone ad uno smagramento non necessario, cosicchè per lungo tempo non è più in istato di ristabilirsi. Sarebbe anche sopportabile una tal cura se una sì forte salivazione co' suoi sintomi non compariſſe che verso il fine della medesima; perchè allora si potrebbe sperare la guarigione. Ma sopraggiungendo questa dopo la terza o quarta unzione,

nell' introdurre una convenevole quantità di mercurio nel corpo, per distruggere il veleno, senza ec-

ci-

---

ne, il mercurio forte colla saliva; onde non avendo potuto distruggere il veleno, l' ammalato trovasi in breve costretto a chieder nuovo ajuto.

Niuno negherà, che non sia congiunto del pericolo ad una forte salivazione, unendovisi la febbre, talvolta la diarrea, la disenteria, lo sputo di sangue, ed altre emorragie; anzi essendo la cura terminata, e le ulceri della bocca risanate, la mascella inferiore rimane irrigidita, e non può più abbassarsi. I Francesi chiamano questo vizio *bridure* ossia legatura.

Tralascio di ricordare, che si è trovata sovente la lingua agglutinata alla parte interna delle gingive, ed altri simili accidenti; onde in ciascuno dovrebbe eccitarsi orrore per una simil cura. So bensì che niuno al presente lascia tant' oltre passare la salivazione; ma chi sarà mai in istato di contenerla ne' dovuti limiti, quand' è eccitata?

Che una forte salivazione non sia sufficiente per assicurar uno dalla recidiva è chiaro dall' esperienza e dalle osservazioni; poichè dai tentativi fatti appare, che il mercurio forte subito dal corpo, e che in gran parte si trova nella sputacchiera. Il restante si perde per secesso, per orina, per traspirazione, e per sudore. Quindi si osserva, che un bottone d' oro s'imbianca, se uno, che saliva in principio della cura, lo tiene in mano per mezz' ora. Questo però non succede quando la salivazione à già durato per qualche tempo; onde non muta colore una moneta d' oro, se viene posta nella saliva a mezzo della cura, o più tardi; poichè il mercurio allora è già sortito, Ciò non ostante la salivazione persiste a motivo dell' irritazione che producono le ulcere della bocca. Di più venendo la maggior parte del mercurio cacciata verso la bocca, poca ne passa verso le parti inferiori del corpo; quindi il veleno, che ivi s' annida, non può assolutamente esser distrutto. Per ultimo egli è noto, che se vogliasi eccitare una forte salivazione, si fanno le unzioni alcune volte di seguito, ciò che sempre cagiona febbre. Questa produce una compressione sopra i vasi minori, ne' quali il mercurio non può penetrare; conseguentemente molte parti del nostro corpo, nelle quali vi è qualche porzion di veleno, possono restar intatte dal mercurio, e quinci facilmente seguire le recidive.

Ognuno converrà, che la cura salivale non può di leggieri esser praticata in una donna gravida, in un tenero fanciullo, in quelli, che anno un petto debole, che sono molto smagriti, che anno le glandule del collo gonfie, o delle ulcere maligne nella gola, e nel naso, o che sono soggetti a convulsioni, al

mal

citare la salivazione, la quale perciò si dee piuttosto cercar d'impedire in ogni maniera. Per lo che si principia a trascurare quasi intieramente questa cura incomoda, dacchè si à scoperto l'uso del Num. 88. ed altri metodi indicati nel §. 408. e non solo per innumerabili esperienze sonosi trovati i medesimi egualmente efficaci, anzi ancor più efficaci, che la cura salivatoria, ma noi pure ci atteniamo in quest'opera semplicemente agli stessi. Col loro mezzo sono stati ristabiliti innumerabili infermi, nei quali si aveva innanzi impiegata inutilmente la cura salivatoria.

§. 407. Si cura la lue occulta o mascherata come la manifesta: anche la lue locale si tratta come la lue

---

mal caduco ec. Questi si possono però risanare usando le unzioni, purchè vengano moderate in guisa da non muovere salivazione. Perchè altri non dovranno godere di questo vantaggio?

Che la salivazione non sia un' evacuazione critica, si conchiude in parte dall'osservare, che non si è mai levato un vero mal venereo per mezzo della salivazione dalla natura stessa eccitata; in parte anche dalle esperienze fatte sopra persone sane, le quali unte col linimento mercuriale sono cadute in una simile salivazione, che aveva lo stesso odore, e gli stessi accidenti dei venerei. In fine che non sia necessario il far salivare, lo dimostra l'esperienza, essendosi molti risanati, benchè in essi non si sia potuto muovere alcuna salivazione. Dopo l'anno 1718. essendosi ristabiliti innumerabili ammalati senza salivazione, si è osservato, che non soffrirono verun cattivo accidente, nè notabile smagramento; ma al contrario acquistarono nella cura buon abito di corpo, e furon poscia dalle recidive sicuri. L'unico incomodo consisteva nello scegliere adattati cibi, e nell'essere temperanti; ma ebbero il vantaggio di star levati dal letto, e di vedersi appresso i loro amici. Il Sig. Chicoyneau, ch' era Professore a Mompelier, ed in seguito primo Medico del Re di Francia à per il primo messo in uso questo facil modo di curare il mal venereo verso l'anno 1718. Il Sig. Haguenot, che fu pur ivi Professore, à indi nell'anno 1732. meglio diretto questo metodo. Egli è probabile, che finalmente sarà ricevuto da per tutto, massimamente perchè l'esperienza insegna potersi in questa guisa portare ugual giovamento agli ammalati tanto a Parigi che a Mompelier, tanto a Londra che a Parigi, ed altrettanto in Isvezia, che in uno dei summentovati luoghi. **

lue universale. Io ò già veramente indicata la cura di quella nel §. 361. fino al §. 393. ma quando essa non cede alla medesima, o vi sono nel medesimo tempo dei segni della lue universale §. 395. 396. 402. si tratta come l'universale, la cura della quale tantosto indicherò con tutta la distinzione.

Cura distinta della Lue occulta e manifesta, universale e locale.

§. 408. La vera lue universale, e così pure l'occulta e tutti i rimanenti sintomi venerei si guariscono,

1.) col metodo delle unzioni. Questo consiste, per parlarne brevemente, perciocchè una particolare istruzione pel medesimo non appartiene al mio scopo, nell'introdurre a poco a poco nel corpo col mezzo di fregagioni una tal quantità di mercurio, che sia sufficiente ad estinguere intieramente e rendere privo d'azione tutto il veleno venereo in esso nascosto, cominciando colle fregagioni da basso nei piedi, e successivamente ascendendo fino alle parti superiori, eccettuato il capo ed il collo, tralasciando però di ungere di nuovo subito che si manifesta il più picciolo indizio della salivazione, ma prima si prepara il corpo con bagni ed altri convenienti rimedj a meglio ricevere il mercurio. A ciò è necessario uno spazio di più settimane. Chi poi desidera una più esatta cognizione in questo particolare, consulti il *Trattato delle malattie dei Bambini* del Sig. de Rosenstein nel Capitolo del *Mal Venereo*. Ivi si troverà una eccellente istruzione non solo relativamente a questo metodo di cura, ma eziandio agli altri sintomi di questo morbo.

Ma questo rimedio, che incontrastabilmente tra i rimedj mercuriali è uno dei migliori e più preferibili per la cura radicale della lue venerea, piace a pochissimi infermi, perchè richiede troppo lungo tempo, e non si può sì comodamente andar dietro ai proprj affari ed occultare l'uso del medesimo. Perciò si sceglie

2.)

2.) più volentieri il rimedio Num. 88. Questo è per verità nella maggior parte dei casi egualmente giovevole che la cura stessa delle unzioni, e soggetto ad un numero assai minore d'incomodi (144). Si può nell' uso di esso andar dietro a tutte le sue faccende, purchè il tempo non sia troppo freddo o umido, o in somma purchè non sia eccessivo nè il caldo nè il freddo, nè l' umidità nè il seccore; per altro egli è più sicuro restar a casa, allorchè si fa uso del medesimo.

Ma quando la lue è radicata, quando ella non vuol cedere nè a questo nè ad altri mercuriali, p. e. ai Num. 91. 93. nè ad altri rimedj tratti dal regno vegetabile, di cui parlerò immantinente, non si presenta altro mezzo se non la cura stessa delle unzioni. In tutti poi li metodi di cura, che sceglionsi, sempre si principia con uno o due purganti e con un salasso, se non vi sono particolari circostanze, che li divietano.

3.) In quelli che non possono soffrire il Num. 88. §. 389. n. II. servono in luogo di esso i Num. 91. 93. 11. 12. i quali convengono anche a persone di complessione debole.

A tutti questi rimedj mercuriali si soprabbeve in gran quantità il Num. 7. 90. 92. (145).

Nell' uso del Num. 91. continuato per lungo tempo non si è sicuro rapporto alla salivazione, e così pure nell' uso del Num. 11. o 12. che sono quasi lo stesso, che il Num. 91. Il Num. 93. la eccita meno.

Se poi dal Num. 12. nasce la purgazione, bisogna levare l' estratto purgativo.

4.) Si danno tuttavia per avventura dei casi, nei quali non si può guarire senza la salivazione, così p. e. quando la lue è tanto universale, che non n' è restata risparmiata quasi nessuna parte, quan-

---

(144) Vedi la nota 140. **

(145) ** E' stato osservato, che il decotto Num. 7. è dannoso a quelli, che sono di temperamento caldo, o estenuati, di fibra rigida e secca, o febbricitanti. **

quando tutti gli altri rimedj si sperimentano inutili, quando non vi sono ulcere nella bocca e nella gola, che rendono la deglutizione o il respiro assai difficile, sicchè, se si volesse impiegare la cura salivatoria, si dovrebbe temere una soffocazione o impossibilità d' inghiottire; similmente quando l' ammalato non è già affatto intisichito, o quando insomma la lue non si trova nel grado più rilevato §. 396. o complicata con altre malattie, che proibiscono questa cura, p. e. collo scorbuto, con croniche malattie de' nervi n. 12. Ma questo caso è sommamente raro, o come si è accennato, forse non mai presente.

La salivazione si eccita parte colle fregagioni mercuriali, come si fa nella cura per unzione, ma continuate senza intermissione per tanto tempo, finchè in effetto compariſca la stessa, parte col continuato uso del mercurio dolcificato Num. 91. 11. 12. e d' altre preparazioni di mercurio.

Di quel metodo, ch' era in voga per lo passato, ma oramai giustamente per cagione delle sue ree conseguenze è andato in disuso, cioè della suffumigazione di tutto il corpo col mezzo del cinabro o del mercurio, non voglio fare alcuna parola; si dee, quando è necessaria la salivazione, servirsi dei due primi metodi per eccitarla: ma questo trattato non appartiene assolutamente a questo luogo, ed è affatto contrario alla mia intenzione e realmente impossibile il dare ad uno inesperto nella Medicina un' istruzione su questo particolare.

5.) Nulladimeno l' esperienza à insegnato, che quando tutti i mercuriali rimedj, p. e. i Num. 11. 12. 88. 91. 93. ed anche la salivazione talvolta erano inutili, i forti decotti di legni Num. 7. (146)

92.

(146) ** Il celebre Valsalva à impiegato con buon successo il decotto di Guajaco col metodo, col quale si sogliono prendere le acque medicate. Egli dava prima due, tre libbre del detto decotto, osservando, se passava facilmente e per orina, non

82. e particolarmente il Num. 90. (147) anno ſpeſſe fiate guarito il male intieramente. Ma ciò non oſtante ſi ſperimentano ſempre prima i rimedj mercuriali. Gli etici conſumati non debbono bere queſti decotti ſe non che meſcolati con molto latte, gli altri poi debbono beverli puri: le perſone robuſte cerchino di procacciare col mezzo di eſſi il ſudore, prendendoli caldi la mattina in letto e la notte prima di ripoſarſi; gli etici però non ſi debbono punto sforzare al ſudore, ma ſoltanto, quando eſſo compariſce da ſe, debbono dolcemente coltivarlo.

Si à oſſervato, che, quando p. e. nella carie non à giovato nè la cura ſalivatoria nè il Num. 88. il quale per altro è in queſto caſo eccellente, ſi à tuttavia effettuata la guarigione non ſolo in queſto male, ma ancora in altri p. e. nei dolori delle giunture, con un aſſai forte decotto del Num. 90. anche eſternamente applicato ſulla carie.

6.) In alcuni caſi, nei quali nè il Num. 88. nè altri rimedj mercuriali, tanto colla ſalivazione che ſenza la ſteſſa, anno fatto alcun bene, vi ſi à ſoſti-

---

non per ſeceſſo o per la cute, come alle volte ſuccede. Imperciocchè ſe non uſciva facilmente, o ſe uſciva per queſte due ſtrade, deſiſteva di darlo. Se uſciva facilmente e per le ſole ſtrade dell'orina, accreſceva nel giorno ſeguente il peſo, e così ogni giorno più, finchè arrivaſſe a dieci libbre. In tal modo giovava molto e preſto, di maniera che egli vide talvolta dentro di tre giorni e non più riſanarſi delle ulcere antiche, abbaſſarſi delle gomme. Lo ſteſſo Morgagni atteſta d' aver adoperato il medeſimo metodo con felice ſucceſſo; ſicchè vide riſanata una donna, che già per due anni portava delle ulcere veneree, una grande in un ginocchio, tre o quattro nel palato, picciole bensì, ma però tali, che facevano paſſar gli alimenti con grande incomodo dalla bocca per le narici. In un uomo, a cui dalla lue venerea l' ipogaſtrio e le coſcie erano largamente e bruttamente eſulcerate, oſſervò un ſimile ſucceſſo del medeſimo metodo (*De ſedib. & cauſ. morb. per anat. indag. T. II. pag.* 370. 371.) **

(147) ** Rapporto ai buoni effetti della ſalſapariglia ſi può vedere la *Medicina domeſtica del Buchan T. IV. cap.* 36. §. 7. *arg.* 2. *pag.* 69. **

ſtituito con feliciſſimo eſito il mercurio dolcificato Num. 91.

7.) Talvolta l' unione dei rimedj mercuriali p. e. Num. 11. 12. 88. 91. 93. con quelli del regno vegetabile Num. 50. 38. ed altri, riſanò quel male, che tutti i rimedj finora accennati non poteano guarire (148).

8.)

---

(148) ** Non ſarà coſa inutile l' accennare in queſto luogo colle proprie ſue parole il ſentimento dell' eſpertiſſimo Signor Pleuck intorno ai diverſi metodi di curare il mal venereo. " Vaſta è la farragine dei medicamenti, dic'egli, la cui virtù medicata lodoſſi a tor via il miaſma venereo. Ma ſiccome coll' andar del tempo alla lode ſiffatti medicamenti non corriſpondevano, ſi miſero in obblio, o ſolamente ſi uſarono per rimedj ſecondarj. Fra queſti i più efficaci ſono il legno guajaco, il legno ſaſſafras, la radice di ſalſapariglia, quella di bardana, di china nodoſa, la corteccia della radice mezereo, l' erba cicuta, i ſpiriti di dolciamara, i lobetti ſifilitici, l' antimonio crudo, e la graziola. Ma da ſperimenti innumerabili ſi trovò, che l' argento vivo ſia l' unico, ottimo e ſicuriſſimo antidoto del veleno venereo, e ch' egli ſpecificamente lo diſtrugga. Due ſono generalmente i modi di dare il mercurio, poichè al corpo eſternamente o internamente ſi applica. Applicaſi eſternamente in unguento mercuriale, in fumo cinabrino, o in lavamento di ſoluzione acquoſa di ſolimato corroſivo. Internamente egli ſi dà ſolo, miſto, o preparato.

Ciaſcuno di queſti modi è più o meno efficace, pericoloſo, incomodo. L' unzione d' unguento mercuriale ſi divide in *ſalivativa*, quando ogni giorno ſi ugne con tanta copia d' unguento, ch' ecciti ſalivazione, e ſi mantiene queſta unzione continuata per ſei oppur otto ſettimane; ed in *eſtintiva*, quando precorſo l' uſo di trenta bagni, purgate le prime vie, uſato buon vitto e bevute lungamente un decotto purificante, ſi ugne ogni terzo di con uno ſcrupolo o anche più d' unguento. Se ſi ſtima bene accreſcer la doſe dell' unguento, ſi faccia con cautela; ma ſe appariſcono ſegni di ſalivazione, ſi ſoſpenda l' unzione per alcuni giorni, e ſi dia un lene purgante. I luoghi all' ungimento più acconcj ſono l' interna ſuperficie dell' eſtremità inferiori e ſuperiori, e le regioni inguinali. Lo ſteſſo infermo dee farſi l' unzione al fuoco.

Il metodo *ſalivativo* è molto incomodo, aſſai pericoloſo per la ſoffocazione e per altri ſintomi graviſſimi, molto incerto e inefficace per la troppo celere uſcita del mercurio dal corpo, aſſai da temerſi per la facile ritirata del mercurio a varj luo-

ghi,

8.) Quando i rimedj mercuriali p. e. i Num. 11. 12. 91. 93. 88. ſtanno per eccitare la ſalivazione §. Hh 389.

---

ghi del corpo, e non neceſſario, potendoſi, come lo inſegnò l'eſperienza, perfettamente curar la lue ſenza ſalivazione. Appena migliore del primo è il metodo *eſtintivo*, per la temuta metaſtaſi o ritirata del mercurio, e per la tarda guarigione, ed anco perchè ſovente ſi ſtenta a reprimere la ſalivazione. Si condanna il fumo cinabrino, pel pericolo di ſoffocamento ſubitaneo, e per la difficoltà di raffrenar la ſalivazione. E' pericoloſiſſimo il lavamento con ſoluzione acquoſa di ſolimato corroſivo per l'incerta doſe di veleno aſſorbito.

Il mercurio ſolo, cioè crudo, inghiottito in maggior copia non viene aſſorbito negl' inteſtini, ma n' eſce la maggior parte per l'ano; quindi non v'è cura, oppur è incerta.

Si à mercurio miſto 1) con occhi di granchio, come il mercurio alcalizzato; 2.) con zucchero, come il mercurio zuccherato; 3.) con zolfo, come l'etiope minerale; 4.) con manna, miele crudo, o rabarbaro, come il mercurio mannato, melato, rabarbarato. Tutti queſti rimedj meſcolati laſciano facilmente il mercurio nelle prime vie; quinci poco di queſto metallo entra nel ſangue. Tardiſſima perciò ed incerta la cura.

Si à mercurio preparato 1.) con acido di vitriolo, come nel turpeto minerale; 2.) con acido di ſale, come nel ſolimato corroſivo, nel mercurio dolce, nell' aquila bianca o calomela; 3.) con acido di nitro, come nel precipitato roſſo; 4.) con acido di aceto, come ne' piſelli di Keyſer; 5.) con acido di tartaro, come nell' acqua vegeto-mercuriale; 6) calcinato con lunga fregagione, come nel mercurio calcinato per ſe. Tutti queſti preparati mercuriali, dati in maggior doſe e per lungo tempo, ſono aſſai pericoloſi, e muovono acerrima ſalivazione, tormini, tabe, emoftiſi, tiſichezza. Dati poi in minor doſe non ſanano radicalmente, palliativa eſſendo la cura ed aſſai tarda, come ò veduto da molte ſperienze.

Il mercurio gommoſo, compoſto d'una parte di mercurio vivo e di tre parti di gomma arabica, contritate e ridotte in muco mediante il ſiroppo di cicorea con rabarbaro, ſi dà in forma di pillole o di ſiroppo o di miſtura in modo che mattina e ſera ſi prendano dieci grani di mercurio gommoſo. Queſto mercurio nè per odore nè per ſapore è sì moleſto, come gli altri preparati. Entra facilmente nelle ſeconde vie, e ſcorre per tutti i vaſi o aſſai di rado muove ſalivazione. Non ſi depone in via metaſtatica, come ſuol deporſi il mercurio impaſtato con graſſo; perchè il muco della gomma arabica non laſcia mai in liquido il mercurio. Egli non può nuocere con acrimonia velenoſa, come i mercuriali ſalini. Si può darlo a chi-

389. che si dee proccurar di evitare con estrema sollecitudine, e perciò di continuo por mente alla medesima, bisogna immantinente distornarla con replicati purganti p. e. coi Num. 13. 19. 20. 45. 70. 81. Dal Num. 88. si deve aspettarla men che dagli altri, e quand' anche in alcuni ella compariſſe sotto l' uso di esso, il che è un caso rariſſimo, è tanto benigna, che ben tosto svanisce di nuovo. Nell' in-

---

chicchessia, e andio a bambini, a donne gravide, a persone esauste e deboli; ciò che non può dirsi dell' unguento mercuriale e dei preparati salini. E so per esperienza, ch' egli sana tutti i morbi venerei sanabili col mercurio; anzi più guarigioni o fatte col mercurio gommoso, che non ne anno fatto gli altri preparati mercuriali. Per lui non v' è bisogno di tediosa preparazione di bagni; per lui non si lasciano le proprie occupazioni, i personali uffizj; nè uopo è di chiudersi in camera calda. Non è di grave dispendio alla povera gente.

La preparazione dell' infermo a prendere il mercurio gommoso richiede 1.) emissione di sangue, se l' infermo è pletorico; 2.) purgante delle prime vie da replicarsi ogni dieci giorni; 3.) bevanda diluente ed avvolgente di salsapariglia e di bardana, se il temperamento dell' infermo è caldo e stretto, ovvero di legno guajaco, se il temperamento è freddo e lasso; 4.) dieta salubre, evitando cibi indigesti, grassi ed acidi; 5.) aria serena; nuoce il freddo; il calor della stanza e il troppo caldo vestito muovono facilmente la saliva; in bel tempo vada l' ammalato a passeggiare. 6.) Se nella bocca appariscono segni di salivazione, sospendasi per alcuni dì l' uso del mercurio, e diasi un purgante 7.) I bagni tepidi, in lue inveterata, bisogna farli prima di usare il mercurio e nell' usarlo; ma in lue non tanto inveterata si può lasciarli. 8.) Si continui ad usar il mercurio finchè ogni miasma venereo ne resti distrutto, il che si conosce quando più non si cangia dal mercurio il morbo venereo, e quando l' infermo comincia a soffrir più difficilmente il mercurio. Sospendasi allora il mercurio, e si continui a trattare il male coi soliti rimedj.

Ancora non si sa il rimedio specifico d' impedire totalmente la forza sialagoga, cioè capace di muovere la saliva, del mercurio. Non ci riesce il zolfo, nè la canfora, nè la chinachina, nè il ferro dato col mercurio. Ma i purganti replicati ogni otto giorni, un po' di mercurio dato ogni dì, i decotti mucilaginosi, il capo e il collo non molto riscaldati da copritura, la libera atmosfera dell' aria, lo schivare di succiar il fumo di nicoziana, impediscono la salivazione, e la raffrenano. „ (*Dei morbi venerei ec. nel principio*). "

intervallo, in cui non è più permesso d'impiegare alcun rimedio mercuriale o perchè la salivazione è già presente o da temersi, o perchè non è ancora passata, si adoperano i soliti decotti Num. 7. 90. 92. col Num. 38. o senza.

9.) Per lo contrario, se dall'uso dei rimedj mercuriali nascesse una inopportuna, continua, sposante diarrea, bisogna cercar di calmarla primieramente col tralasciare di prenderli, con emulsione di mandorle dolci, con clisteri ammollienti, col siero dolce, in cui sia estinto più volte un pezzo di ferro rovente, con una semplice decozione d'orzo o qualche altra decozione ammolliente §. 381. coi Num. 7. 90. 92. uniti col latte o senza, con acqua tepida mescolata col latte, con cremore di riso, d'orzo, di vena ec. e finalmente, se tutti questi rimedj non bastassero, col laudano liquido anodino del Sidenham, di cui se ne danno sette goccie una o più volte ogni 4. 6. ore.

Se dal laudano nascesse una costipazione di troppo lunga durata, si applicano dei clisteri ammollienti Num. 9. finchè ne segua lo scioglimento del ventre.

L'ammalato deve inoltre tenersi caldo, particolarmente il basso ventre ed i piedi, cercar di procacciar il sudore, e restare in casa.

10.) La salivazione comparisce spesso velocemente e inaspettatamente §. 389. durante la cura per unzione, l'uso dei rimedj Num. 91. 93. 11. 12. o d'altre preparazioni mercuriali, di modo che è da temersi in essa un grandissimo pericolo, se non si sa opporvisi immantinente colla convenevole cura; p. e. ella eccita repentemente un' infiammazione nella gola, nei polmoni o nella pleura, una febbre acuta gagliarda con letargo, delirio e cose simili.

Questo caso non è da trattarsi altrimenti che come una febbre acuta secondo la sua spezie, con salassi, che talvolta replicati esser debbono, colla cura rinfrescativa §. 156. con replicati clisteri, solu-

tivi Num. 45. 70. 81. ec. ſiccome ò ſufficientemente additato in quest' opera.

11.) Contro certi vizj locali ſi adoperano tuttavia eſternamente i rimedj che vi ſi addicono, come ò già indicato nei cancri, nella gonorrea, nei bubboni alle anguinaglie ec. §. 381. 394. p. e. contro la carie ſi applicano eſternamente delle filaccia bagnate in decotti aſſai forti di legni Num. 90. ſimilmente nel Num. 54. o nel Num. 7. con mezzo boccale dei quali ſiano frammiſchiate tre oncie del Num. 88. (149.).

Contro i cancri nella bocca, le ulcere maligne per entro alla gola, al naſo, nelle membra genitali, in altre parti del corpo, il fumo di cinabro Num. 94. portato alle parti pazienti col mezzo d'un imbuto e adoperato più volte al giorno è d'una ſomma utilità (150); ovvero ſi toccano le ſuddette più volte al giorno collo ſpirito mercuriale Num. 88. ſi adopera pure il medeſimo per gargarizzarſi meſcolandone una cucchiajata in un bicchiere di acqua di calce, ovvero il Num. 96.

12.) Quando la lue venerea è complicata con un' altra pericoloſa malattia cronica, biſogna non ſolamente impiegare i rimedj che a queſta convengono §. 17. nello ſteſſo tempo, o avanti, ſe la lue non è molto preſſante, ma eziandio, qualora il mal cronico non poſſa ſoffrire i rimedj mercuriali, almeno la cura per unzione o la ſalivatoria, p. e. la radicata tiſichezza, epileſſia, affezione iſterica, ipocondria, lo ſcorbuto, e tutte le malattie nervoſe radicate ec. fa d' uopo prima di tutto riparare al me-

(149) ** L'uſo eſterno del ſublimato corroſivo contro i vizj locali vien raccomandato da eſpertiſſimi Chirurghi e Medici, tra i quali baſta accennare il celebre Plenck (*Trattato dei mali venerei.*) **

(150) ** Io pure adoperai con felice ſucceſſo il fumo di cinabro in certe ozene oſſia ulcere del naſo, che moſtravano di non voler cedere agli altri rimedj. **

medesimo, e guarirlo, se sia possibile; o almen mitigarlo. In quelli, che sono nel medesimo tempo tisici o afflitti da febbri consumative, non si può mettere in pratica altro che un metodo lenitivo, non potendo essi usare il Num. 88. in verun modo nè assiduamente qualunque altro rimedio mercuriale. Perciò bisogna, ch'essi impieghino alternativamente la cura della tisichezza e quella della lue venerea, e in questa sempre dei rimedj contro di quella nel medesimo tempo.

Similmente quelli, che anno induramenti delle glandule al collo, l'itterizia, un petto debole, o una diarrea divenuta abituale, non possono soffrire il lungo uso dei rimedj mercuriali. Bisogna dunque prima guarir questi mali.

Quando una febbre fredda è congiunta colla lue, non si debbono prendere i rimedj mercuriali nel parossismo, ma nelle buone giornate.

Similmente non anno luogo i medesimi in altre malattie durante l'accesso.

Insomma bisogna in questi casi sottoporsi alla prescrizione d'un abile Medico.

13.) Si dee continuare coi rimedj una volta incominciati, finchè siano rimossi tutti i sintomi della lue, e per maggior sicurezza ancora qualche tempo di più, acciocchè non si abbia a temere una recidiva, a cui questo male è molto inclinato.

Ma se ciò non ostante certi sintomi non vogliono lasciarsi rimuovere, bisogna con tutta l'esattezza possibile esaminare, se derivino ancora da un fomite venereo, o no, e nel primo caso proseguire coi rimedj ad essi contrarj fin qui commendati per lo più mercuriali, nel secondo poi abbandonarsi alla direzione d'un abile Medico.

I rimedj Num. 38. 50. 90. anno spesso guarito i rimasugli della lue, i quali non poteano esser domati con tutta la gran quantità dei mercuriali §. 405. che si suole talvolta impiegare per un falso principio.

14.) Le gravide e le lattanti possono altresì ado-

perare i rimedj finora indicati, colla ſola avvertenza di non prendere alcun purgante nel tempo già conſueto della comparſa dei meſtrui.

Queſta ſteſſa avvertenza debbono oſſervare le altre, che anno attualmente la meſtrual purgazione.

L' uſo però degli altri rimedj alteranti, p. e. dei Num. 11. 12. 88. 90. 91. 92. 93. ſi continua anche durante il meſtruo.

15.) Quando un fanciullo è infetto, perchè à ereditata la lue nel ſen della madre o dalla nutrice, e quando la nutrice è ſtata infettata da un fanciullo infetto, s'impiegano i rimedj contro la lue della nutrice o della madre, ſpezialmente la cura per unzione, col qual mezzo ſi guariſce nello ſteſſo tempo il fanciullo lattante. È però chiaro da ſe, che nell' ultimo caſo ſi dee prima ricercar la nutrice, s'ella ſia contenta di ſottoporſi ad una tal cura.

Quando dall' allattare un fanciullo infetto ſi gonfiano e infiammano le mammelle alla nutrice, allora biſogna dare al fanciullo il latte d'una capra, a cui ſi anno fatte le unzioni mercuriali nel modo che praticaſi ſui corpi umani. Ma io non poſſo impegnarmi in queſto trattato.

16.) Non biſogna dimenticarſi della regola tante volte inculcata in queſt' opera, che quando è preſente la febbre, ſi dee ſempre rivolgere la ſua prima attenzione alla medeſima, e non trattar l'ammalato che ſecondo la ſpezie di quella febbre, ch' egli à §. 3. 4. 191. 135. Fa d' uopo allora tralaſciare i rimedj mercuriali, fuorchè ad ogni caſo i Num. 91. 11. 12. 93. preſi ſolamente una o due volte al giorno la mattina o il dopopranzo.

L' unione della canfora coi mercuriali preſa più volte al giorno alla doſe di alcuni grani è allora molto giovevole. Se poi la febbre è affatto infiammatoria, allora non conviene aſſolutamente il mercurio.

Speſſe fiate ſuccede, come ſi è già accennato, che naſcano vere infiammazioni della gola, del petto ec. le quali non richiedono altra cura che quel-

la

la delle febbri inflammatorie.

Qui appartengono eziandio le infiammazioni dei teſticoli, delle glandule nelle anguinaglie, d'altre parti delle membra genitali, del prepuzio, della verga, delle labbra pudende, dell'uretra, della veſcica ec.

Alle volte naſcono dalla ſoppreſſa gonorrea periodici dolori del baſſo ventre, coliche, ſpaſmi dello ſtomaco, vaneggiamenti, ed altre ſpezie di ſpaſimi con una febbre, che ora ſi avvicina più ad una inflammatoria, ora più ad una maligna o putrida, e negli ultimi caſi non può eſſer guarita ſenza vomitorj, i quali preſtiſſimamente rimuovono queſti periodici ſintomi, e talvolta riſtabiliſcono la gonorrea.

Biſogna inſomma guardare, ſe tutti i ſintomi della lue venerea dalla gonorrea e dal fluor bianco fino ai dolori delle oſſa, tumori ed eſoſtoſi delle medeſime ec. ſiano ſemplicemente catarrali, reumatici, artritici, edematoſi cioè derivanti da una gonfiezza acquoſa, o ſcirroſi §. 148. congiunti con una manifeſta o naſcoſa corruzion delle oſſa ec. ſenza febbre, almeno ſenza una febbre acuta o inflammatoria, nei quali caſi tutti ſi può far uſo dei rimedj mercuriali, ovveto inflammatorj §. 147. accompagnati da una febbre acuta molto gagliarda, nel qual caſo ſi tralaſciano i rimedj mercuriali, finchè l'infiammazione e la febbre abbian ceſſato, e ſi mette in pratica ſoltanto la cura della infiammazione e della febbre unita alla medeſima.

17.) Dopo tutti queſti diverſi metodi, quando è ſicuramente ſradicato tutto il veleno venereo, ſi fa uſo per qualche tempo affine di corroborare il corpo del ſiero coi rimedj Num. 68. 69. 58. o delle acque minerali ferruginoſe §. 303. col latte o ſenza. A quelli poi, che poſſono ſoffrire il latte, e che ſono molto eſtenuati, conviene la cura lattea §. 250. con l'acqua di Selter o ſenza.

18.) La regola di vivere dev'eſſere molto eſatta in queſti mali, a tenor della febbre, qualora foſſe congiunta con eſſi, nel qual caſo, quando ella è d'

indole acuta, si dee fuggire ogni cibo di carne, aromato, vino, ec. se poi non vi è febbre, allora si può concedere una carne tenera di pollastro, piccione, vitello, ma non in gran quantità.

Del resto poi l' infermo si nutrirà con leggieri latticinj, pastumi, e civaje §. 33. seg. eccettuate quelle, che possono sollecitare troppo fortemente l' orina, e cagionare un riscaldamento negli organi della generazione, p. e. il sedano, il prezzemolo, gli asparisi, i luppoli.

La bevanda è parte quella, che ò già di sopra indicata, parte il siero, il latte di burro, l' emulsione di mandorle dolci, l'acqua mescolata con latte, la cervogia bianca tenue e vecchia, l' acqua fresca, il Te leggiero, con latte o sugo di limone, una semplice decozione d'orzo, una decozione di liquerizia con un poco d'anice o di finocchio, le acque minerali acidette, poco vino, e se vi è febbre, niente affatto di vino, ma le più volte accennate bevande dei Num. 14. 15. 16. 17. Vedasi il Capitolo delle febbri acute.

Durante l'uso dei Num. 11. 12. 91. è proibito qualunque acido.

Ogni coito è estremamente dannoso. Chi riflette con buon senno alle conseguenze di esso tanto per se quanto per l'altra parte innocente, non vorrà, se spoglio non è di umanità, rendere infelice nessuno con una tale pericolosa operazione (151).

§. 409.

---

(151) ** Vi è un pregiudizio, per cui si crede di poter ritrovare in un luogo sano la guarigione di una malattia che si à presa in un luogo infetto. Questo esecrabile pregiudizio è pur troppo diffuso e fatalmente radicato nel volgo: tutti i dissoluti prendono maggior baldanza di esporsi ai più manifesti pericoli d'infettarsi sulla lusinga che anno di potersene liberare trasfondendo la loro infezione in un altro soggetto, quando avvenga loro di trovarlo puro ed intatto. Io non so, se questo delirio sia fomentato da qualche secreta voglia di sfrenata ed infernale libidine, la quale faccia loro pensare di potere purgare per via di nuovi e più esquisiti piaceri il mal già contrat-

§. 409. Da tutto ciò, che abbiamo addotto finora, apparisce, che appunto non è cosa sì facile il guarir questo morbo, come alcuni pretendono, o gl' ignoranti possono forse immaginarsi, ma che piuttosto richiedesi moltissima ponderazione, quand' anche si possede sufficiente coraggio e costanza a praticare tutti i rimedj finora additati, per superare il medesimo, allorchè è arrivato ad un alto grado. Ma abbiamo detto parimenti qui sopra, che questa istruzione non è composta per li casi troppo difficili, nei quali si dee necessariamente ricorrere ad un abile Medico. Non tutto è scritto, perchè venga imitato e posto in pratica, principalmente per quelli, che non possono sottomettersi ad una lunga regolata cura, qualche cosa è scritta soltanto per istruire ed avvisare. In genere si à fatto spesso quanto basta in un' opera di questa sorte, quando si presenta chiaramente la natura e la qualità di certi mali, che sono saliti ad un grado considerabile, si deduce il pericolo che quindi deriva, s' impediscono i danni, e si convince il lettore istesso, quanto necessaria gli sia in questo caso un' esperta guida, un Medico.

Una gonorrea ed un fluor bianco ordinarj son sem-

---

tratto; stolta ed esecranda perfidia! Certo è ch' essi prescelgono sempre a questo fine l' età tenera ed immatura, come la meno sospetta di previa infezione e la più suscettibile del veleno per cagion della sua tenerezza; così quelle vittime infelici sono costrette a portar la pena della propria innocenza e dell' altrui malvagità: e i perfidi autori di così nera scelleratezza dopo avere avvelenata la salute di un innocente restano con tutta la loro infezione, e sta anche lor troppo bene di venire in peggiore stato di prima per la violenza fatta alle parti inferme, e per la soverchia agitazione indotta ne' fluidi. Bisogna avere perduto ogni sentimento di onore, di religione, di giustizia per potere arrivare di sangue freddo a simili eccessi che fanno orrore alla umanità e alla ragione, e contro i quali non vi può essere severità di castigo che non sembri troppo mite e leggiera (*Osservazioni Pratiche sopra le malattie veneree del Sig. Coste Juniore, Trad. Italiana Firenze 1765. nota alla Osservazione VI.*).

ſempre facili da riſanarſi, quando ſi opera in eſſi ſecondo il metodo preſcritto.

Similmente anche la lue locale, che ſi manifeſta prima in altre parti del corpo, quando il veleno è ſtato inſinuato per una ſtrada diverſa da quella del coito §. 378. 401. 402.

Siccome poi la lue univerſale naſce perpetuamente da una preceduta gonorrea, fluor bianco, o lue locale, così niente è più agevole che ovviare quel terribile male, e perciò dipende da ciaſcuno il non precipitarviſi (152.).

La gonorrea o il fluor bianco complicati ſon già più difficili da guarirſi, e richiedono pure più lungo tempo.

Si-

---

(152) ** Incontrano la infezione univerſale principalmente quelli, che cercano di guarir troppo preſto dai mali locali con cauſtici ed aſtringenti o diſſeccanti rimedj, e quelli che ſi raccomandano a gente inesperta. " La maggior parte de' giovani e più quelli che per la loro condizione o per le particolari circoſtanze ſono in neceſſità di dovere naſcondere i diſordini della loro vita, per conſervare l'eſteriore decenza e quella opinione di morigeratezza, che realmente non anno, quando ſi accorgono di avere peſcato in torbido, o che ne vien fuori il bubbone l'ulcera la gonorrea, corrono allo Spezial confidente, al Barbiere: l'uno intento a vendere la ſua merce, con niente più che una ſtravolta e chimerica idea delle facoltà de' ſuoi farmaci, mette mano arditamente alle ſalſe ai mercuriali ai balſami ai cateretici oſſia corroſivi: l'altro che dal tonder le barbe e ſpillare le vene è ſurto improvviſo al vanto di ſaper medicare le malattie veneree, ch'è quanto dire di eſſere un conſumato e perfetto razionale Chirurgo, con balſami con empiaſtri con cauſtici con unzioni o arreſta una gonorrea, o fa rientrare un bubbone, o incallire un'ulcera, o rattoppa finalmente in qualunque modo una piaga che voleva eſſere con grand' arte lungamente trattata; intanto l'incauto paziente contentiſſimo della bravura del ſuo Chirone torna più coraggioſo che mai alla ſolita gioſtra, e così raddoppiando i diſordini delle ferite e delle medicature tira avanti il ſuo ballo, finchè creſcendo la forza dell'interno veleno, e reſa univerſale l'infezione, ſi arriva a una di quelle terribili malattie che conducono nel fior degli anni al ſepolcro, o anticipano le languidezze e i dolori d'una tormenteſa vecchiezza. „ (*Nota alla Oſſ. V. dell'opera citata nella nota antecedente*). **

Similmente anche una gonorrea mal riuſcita, cioè quando o non ſi manifeſta dopo un commercio impuro neſſun efflusſo, o ſi manifeſta un efflusſo aſſai leggiero, di breve durata, e in luogo di eſſa o naſce la lue univerſale iſteſſa poco dopo, o altri cattivi ſintomi delle membra genitali, i quali menano ſeco immantinente la lue univerſale §. 379.

In queſta vi ſono delle difficoltà ancora più grandi, ſpezialmente quando ella è già arrivata ad un alto grado, e pochiſſimi potrebbero eſſer capaci di eſſere in queſto caſo il loro proprio Medico.

Queſta difficoltà viene accreſciuta per ciò, che finora non ſi potè ritrovare ancora neſſun rimedio più ſicuro del mercurio, che queſto, quando ſe ne continua l'uſo per qualche tempo inceſſantemente e ſenza la neceſſaria cautela nell' adoperarlo §. 408. n. 8. eccita la ſalivazione, la quale tuttavia ſi dee cercar d' impedire in ogni modo, parte perchè, quand' anche ella foſſe il più infallibile mezzo per la guarigione, con tutto ciò un ineſperto nell' arte medica non potrebbe mai aſſumerſi l' impegno di queſta cura per cagione del ſuo pericolo, parte perchè non ſi può naſcondere queſta cura, mentre tuttavia alcune circoſtanze non permettono d' impiegare ſe non una cura ſegreta, e perchè finalmente tutte quelle particelle mercuriali, che ſono uſcite colla ſalivazione, debbono eſſere reſtituite di nuovo, l'ammalato così reſta inutilmente ſpoſſato, ritardato nella guarigione, e con tutto ciò dopo qualche intervallo di tempo dee paſſare di nuovo all' uſo dei rimedj mercuriali, non eſſendo la ſalivazione anche ſecondo la teſtimonianza di tutti i difenſori della medeſima un rimedio infallibile contro la lue univerſale, fuorchè quando ella à continuato due ſino a tre meſi.

Alcune perſone ſono tanto diſpoſte alla ſalivazione, ch' ella, come ſonomi noti diverſi eſempj, tantoſto ſuccede, ſe prendono ſolamente due doſi di mercurio. Queſte perciò non poſſono uſare nè la cura per unzioni, fuorchè ſotto l' inſpezione d' un

Me-

Medico, nè i Num. 11. 12. 91. 93. In generale i magri ne vengono attaccati più presto dei grassi, e quelli, che nelle precedenti cure anno già usato più volte il mercurio, la debbono aspettare ancora molto più presto. Il grand' uso del Num. 7. tiene indietro la salivazione assai valorosamente, similmente anche i replicati purganti, tosto che si manifestano i più piccioli indizj di essa §. 389. Ma le persone sensitive-ipocondriache, isteriche, cagionevoli, non possono soffrire i purganti, spezialmente replicati. Bisogna dunque ad esse amministrarli solamente con parsimonia, e non senza bisogno, e scegliere i più gentili, p. e. i Num. 37. 41. 51. 60. 79. 80. siccome abbiamo insegnato nel §. 30.

Siccome però non si dee temer punto la salivazione, o almeno assai leggiera, dal Num. 88. così questo in congiunzione con altri interni ed esterni rimedj, intorno ai quali si è data sufficiente istruzione, è veramente il rimedio più comodo. Infatti egli è stato trovato eccellente non solo nella lue locale, ma eziandio nella universale §. 389. 408. Ma io ò indicato di sopra nel §. 389. ch' esso altresì non conviene a tutti i temperamenti (153).

In questo caso dunque, o quando il mercurio corre immantinente alle glandule salivali, io consiglio

1.) Di non adoperarlo che assai parcamente, e di tralasciarlo, tostochè vi sono dei segni del suo effetto, e di mettere subito in opera i mentovati gentili purganti, o altri ancora più forti secondo il successo;

2.) Di non prenderlo se non mescolato sempre con

---

(153) Quello che abbiamo detto nella nota 140. del sublimato corrosivo, dimostra almeno, che non si dee passare all' uso di esso se non quando gli altri rimedj sono stati trovati inutili, ed in tal caso è necessario lasciarsi dirigere da un abile Medico. Chi desidera una maggiore informazione intorno ai diversi metodi di dare il mercurio, consulti il cap. 36. della *Medicina Domestica del Buchan. T. IV.*

con dieci fino a venti grani di fiori di zolfo purificati, o con alquanti grani di canfora, ond'esso viene legato, e il primo giorno solamente una dose, il secondo nessuna, il terzo di nuovo una dose ec. così di tempo in tempo aspettando quietamente il suo effetto. I Num. 91. e 93. sono i più confacenti a questo fine;

3.) Di soprabbervi assiduamente la decozione Num. 7. la quale si può far bollire ancora di più, mescolata con molto latte, ovvero il Num. 90;

4.) Di far uso nell' intervallo, in cui si tralascia il mercurio, dei Num. 38. 7. 90. §. 408. n. 5. 8;

5.) Se poi, malgrado tutte queste precauzioni, il mercurio non è domabile, di adoperare in luogo di esso il Num. 38. col Num. 7. o 90. Talvolta il Num. 50. à giovato, dove il Num. 38. non era sufficiente. Io ò già accennato di sopra rapporto a questi rimedj, che in quei casi, nei quali il mercurio non poteva effettuare la desiderata guarigione, essi anno felicemente soddisfatto ad ogni nostra aspettazione, §. 408. n. 5. 6. 7.

§. 410. La ciarlataneria e la truffa vengono portate in questa malattia al più alto grado della funesta lor perfezione. Gli stessi ammalati sono la cagione di ciò, parte perchè non anno o almeno non vogliono impiegare sufficiente intendimento per distinguere un vero Medico, quel tenero ed intelligente amico degli uomini, da un ignorante o ingannatore: parte perchè essi, per poter nascondere il loro vizio e non rimaner vergognati, ricorrono piuttosto ad un vil genere di persone, le quali bensì fanno pur professione della Medicina, ma vanno quatte quatte nel bujo, non potendo soffrire la luce, che scopre le loro imperfezioni.

L'avidità di guadagno à celebrato in questo male una infinità di rimedj secreti, io pure potrei indicarne diversi altri oltre a quelli, che ò indicati, ma questi incontrastabilmente son dei migliori, e gli altri tutti ancora tanto vantati riconoscono le loro virtù principalmente dal mercurio, il quale è

l'unico vero antidoto di questo terribile morbo, e solamente vien preparato in diversa maniera e amministrato in diverse forme.

Gonorrea e Fluor bianco benigni, che rimangono dopo i venerei.

§. 411. Quando la gonorrea venerea è stata guarita perfettamente e affatto regolarmente, resta spesse fiate nelle persone deboli ipocondriache, etiche, o disposte all'emorroidi una diuturna scolazione dall'uretra d'una materia mucosa, acquosa, catarrale, non maligna o acre, per lo più bianca, o giallognola, una malattia, che non deriva più da un germe venereo, ma che solamente è stata occasionata dalla impura gonorrea preceduta, perchè le parti genitali sono state troppo irritate o indebolite dalla medesima, talvolta anche dall'abuso di rimedj balsamici ed altri forti diuretici, o perchè la natura in quei corpi deboli e pieni di cattivi umori col mezzo della suddetta evacua una parte delle loro impurità. Questo male, che gl'Inglesi chiamano *Gleet*, è una convincente prova, ch'eziandio dopo la più perfetta guarigione della lue possono senza l'esistenza d'un veleno venereo restare alcune malattie, anche nelle parti genitali §. 405. Esso può durare talvolta molti mesi, qualche anno, cessare per qualche tempo, e poi ritornare, ed è perfettamente simile alla gonorrea benigna, di cui ò già parlato nel §. 292. Gl'ignoranti lo reputano una vera gonorrea, tormentano gli ammalati con una gran quantità di rimedj mercuriali e d'altra sorte, onde viene il medesimo sempre più peggiorato.

Quando uno è sicuro, che non vi è ascoso più nessun veleno §. 404. quando la materia che scola è totalmente dolce, viscosa, senza acrimonia §. 381. si lasciano da parte tutti i mercuriali, e si passa subito ai rimedj corroboranti Num. 68. 69. 58. col siero, o si fa uso in luogo del siero delle acque mi-

ne-

nerali ferruginose §. 303. dell' acqua di Selter (⊕) nelle persone etiche, o si prendono ogni giorno tre dosi del Num. 22. 23. 58. §. 283. n. 3. §. 320.

Alle volte è necessario amministrare prima di quelli il rabarbaro solo o congiunto con altri gentili purganti p. e. i Num. 25. 26. 37. o frapporlo, specialmente se si manifestasse durante l'uso dei rimedi corroboranti la costipazione, o altri indizj del bisogno d'una evacuazione §. 23. n. 1. (T. §. 548.) ovvero un efflusso d'una materia più impura e più acre.

Un moto assiduo è molto giovevole. Io mi ricordo, che un viaggio a cavallo in una persona, che per l'innanzi era travagliata dall'emorroidi, solo è guarito intieramente il male in breve tempo.

Bagni corroboranti, freddetti, o secondo le occorrenti circostanze assai freddi sono similmente salubri, allorche il male deriva semplicemente da una debolezza delle parti, e la massa del sangue è sufficientemente purificata §. 26. 331.

Similmente resta talvolta nell' altro sesso un fluor bianco benigno dopo il venereo ossia impuro, e trattasi pure nello stesso modo.

§. 412. Quando queste due spezie di flussi anno bensì cessato intieramente, ma dopo qualche tempo ricompariscono, al contrario sono acri ed impuri, cioè accompagnati da dolori, da scolamento d'una materia fetente, acre, verde, talvolta vergata di sangue, spesso da tutti gli altri sintomi, che rassomigliano ai venerei, siccome si è detto nel decimo Capitolo, questo non è tuttavia una prova d'un veleno

(⊕) Debbo in questo luogo avvertire a pro de' miei compatriotti, che, come sono stato certificato, la nostra naturale acqua termale di Canstatt, avrà quelle stesse parti integrali e virtù, anzi ancora l'odore, quando si lascia riposare e raffreddare per breve tempo nella cantina, come l'acqua di Selter. Noi dunque possiamo, poichè l'acqua di Selter è troppo cara nei nostri paesi, e per questa stessa ragione pochissimi possono servirsi di essa, avere un' acqua simile appresso di noi per un vil prezzo.

leno venereo, quando per altro mancano i rimanenti ſegni di eſſo §. 404. ovvero non à preceduto una nuova infezione. La cura è altresì quella, che abbiamo poc' anzi indicata nel §. 411. eccettochè ſi dee prima raddolcire ed evacuare l' acrimonia degli umori con adattati purganti p. e. coi Num. 25. 26. 37. 51. finchè eſſi non operino più, oppur ſi procede ſecondo il §. 293.

Se l' efflusſo impuro non vuol cedere a queſti rimedj, ſi uſa il Num. 38. 50.

Queſto caſo non ſuccede di rado, potendo il male anche dopo lungo tempo, e quando è ſtato guarito bene, per diverſe cauſe recidivare, ma non conviene, come ſi è accennato, ſubito riputarlo venereo, ancorchè ſia impura la materia che ſcola §. 404. n. 1.

Diverſe Malattie provenienti dall' abuſo del coito, gonorrea cronica, conſunzione, malinconia, impotenza ec.

§. 413. Io voglio ancora, prima di terminar queſto Capitolo, ſolamente per occaſione aggiungere, che, quando dall' abuſo del coito, anche ſenza infezione venerea, naſce una totale proſtrazione di forze, la gonorrea benigna §. 292. una particolare ſpezie d' ipocondria o talora una malinconia, brama della ſolitudine, una ſpezie di conſunzione, che ſi chiama Tabe dorſale, ſono eccellenti quegli ſteſſi rimedj indicati nel §. 411. cioè la limatura di ferro Num. 68. 69. col ſiero, la chinachina Num. 22. 23. ma ſpezialmente il Num. 58. le acque minerali ferruginoſe, tra le quali pure appartiene in certa maniera l' acqua di Selter, i bagni tepidi, freddi, il moto a cavallo, la cura lattea, ed altri rimedj convenevoli ai tiſici §. 253. colla dieta adattata ai medeſimi, ſiccome è preſcritto dal Sig. Tiſſot nella ſua Opera dell' *Onaniſmo*, in cui ſono eſpoſti più diffuſamente i ſintomi di queſti mali egualmente che la loro cura.

Que-

Queſta ſteſſa cura ſi mette in pratica, quando dal ſoverchio coito naſce una impotenza.

AGGIUNTE
Del Signor Tiſſot.

CAPITOLO XVI. (154)

Dell' Inneſto del Vajuolo e della Roſolia.

§. 562. (155) L'Inneſto è quella operazione, col mezzo della quale, mettendo un poco di marcia preſa dalle bolle mature d'una perſona, che à il vajuolo, in una picciola inciſione fatta alla pelle d'una perſona che non lo à avuto, ſe le proccura queſta malattia.

§. 563. Queſto metodo è in uſo da un tempo immemorabile nella China e nelle Indie; vien praticato da molti ſecoli in qua nella Giorgia e nella Circaſſia; è ſtato introdotto in Coſtantinopoli un ſecolo fa; è ſtabilito da lunghiſſimo tempo in alcune provincie dell'Africa; e ſonovi alcuni paeſi nella ſteſſa Europa, nei quali impieganſi, ſenza che ſi ſappia da quando, dei metodi d'inneſtare, che non differiſcono dal metodo uſitato oggidì ſe non nella maniera d'inſerire il veleno vajuoloſo. Finalmente cinquanta anni fa queſto metodo fu portato in Inghilterra da una donna di molto ſpirito Madama di Wortley Montague, ch' era ſtata teſtimonio della

(154) Queſto Capitolo è il XXXIII nella quarta edizione originale degli Avvertimenti del Sig Tiſſot. **

(155) ** O conſervati i numeri dei paragrafi come nell'originale. Avverto qui una volta per ſempre, che i medicamenti indicati in queſte Aggiunte ſi trovano nella Tavola dei rimedj dell' Opera del Sig. Tiſſot, alla quale queſte ſteſſe Aggiunte appartengono. **

buona riuſcita, colla quale praticavaſi in Coſtantinopoli, dove ſuo marito era Ambaſciadore.

Da Londra l' inneſto ſi ſparſe pel reſto dell' Inghilterra; fu portato nelle colonie in America, e ſucceſſivamente fu ſperimentato nella maggior parte degli Stati dell' Europa. Egli à ſofferto delle contraddizioni preſſochè in tutti; queſta fu ſempre la ſorte di tutte le novità vantaggioſe. Il alcuni eſſo le à ſuperate e ſi è ſodamente ſtabilito; in alcuni altri eſſo vacilla ancora: avvi dei luoghi dove è ſtato rigettato dopo eſſere ſtato diſcreditato con alcune imprudenze; e non ſi deve ſperare il ſuo univerſale ſtabilimento ſe non dal tempo ſolo diſtruttore dei pregiudizi.

§. 564. Sembra a prima viſta molto ſtraordinario il penſare ad eccitar una malattia ad una perſona, che ſta bene; e biſogna avere ſenza dubbio delle forti ragioni per riſolverſi di prendere queſto partito. Queſte ragioni ſono tratte dai caratteri del vajuolo, dalle circoſtanze che influiſcono ſull' eſito di queſta malattia, e dai buoni ſucceſſi dell' inneſto.

§. 565. I caratteri del vajuolo, che provano l' utilità dell' inneſto, ſono primieramente la ſua generalità: il maggior numero degli uomini lo à una volta in tutta la ſua vita; non ve ne à una quindiceſima parte, che pervenuti all' età matura ne ſiano andati eſenti. Secondariamente, quando uno n' è ſtato attaccato una volta, non lo è la ſeconda. So che ſi citano alcuni eſempj del contrario, ma ſono tanto rari, che quaſi non fanno una eccezione alla generalità della regola. In terzo luogo, il vajuolo conſiderato nella ſua generalità è una malattia pericoloſiſſima, e ſe ella è dolciſſima in certi tempi e per molte perſone, è funeſta per altre e in altri tempi. Dei calcoli eſatti anno dimoſtrato ad alcuni buoni oſſervatori, e dimoſtreranno, per tutto e in ogni tempo, a tutti quelli a cui ſi può dimoſtrar qualche coſa, che ſino al preſente queſta malattia ammazzava almeno la ſettima parte delle perſone ch' ella attaccava; e non vi è chi non ſappia,

pia, che molti di quelli che si salvano, rimangono sfigurati, storpiati, o deboli il restante della loro vita.

§. 566. I nemici dell' innesto (perchè l' innesto à dei nemici) anno voluto indebolire la verità di queste proposizioni. Questo non è il luogo di far vedere tutti i sofismi dei loro argomenti, ma io me ne appello francamente alla testimonianza della pubblica voce, ed al sentimento intimo di ciascuno individuo, che non sarà stato ancora prevenuto in questa materia, e di cui non si avrà imbevuto lo spirito di falsi pregiudizj, o spaventata la coscienza con chimerici scrupoli. Qualunque non à avuto il vajuolo, lo teme, perchè sa, che ciascuno deve averlo, e ch' esso è pericoloso; qualunque l' à avuto, non lo teme più, perchè sa, che non si deve averlo due volte.

§. 567. Se il vajuolo fosse perpetuamente benigno, sarebbe stato inutile l' innestarlo; se fosse sempre maligno, non si avrebbe ardito di farlo: ma si à veduto, ch' esso era qualche volta dolcissimo, altre volte crudelissimo, sonosi osservate le circostanze onde pareva dipendere questa differenza; si à quindi conchiuso, che destando il vajuolo nelle circostanze in cui si aveva notato ch' egli era favorevole, se n' evitava il pericolo. Questo ragionamento era esattissimo, e l' esito lo à giustificato.

§. 568. Il paralello tra il vajuolo naturale e il vajuolo innestato non si poteva far meglio in altro modo che paragonando i registri di due ospitali destinati l' uno ad una, l' altro all' altra di queste due malattie, e questo è appunto ciò che si fece a Londra. Il risultato dei registri di venti anni à fatto vedere, che nell' ospitale del vajuolo naturale di nove ammalati ne muojono due, e in quello del vajuolo innestato di trecento e quaranta cinque ne muore uno.

Egli è ben vero, che il vajuolo non è da per tutto tanto micidiale quanto in questo ospitale, e bisogna in ciò attenersi alle osservazioni dei Sig. Ju-

fin e Scheuzer, e ſtabilire dietro i loro riſultati di molte liſte mortuarie di città e di campagna, che di tredici perſone, che anno avuto il vajuolo naturale, ne muojono due, così la proporzione tra il numero dei morti e degli ammalati, nel naturale eſſendo di due a tredici, e nell'inneſtato di due a ſei cento e novanta, il vantaggio dell'inneſto ſopra il vajuolo naturale è determinato dalla proporzione di 690 a 13, o di 53 $\frac{1}{13}$ a 1; ed io ſono convinto, che queſto calcolo è ancora al di ſotto dei vantaggi reali dell'inneſto diretto da Medici abili, che ſoli poſſono dirigerlo con conoſcenza di cauſa: ma ò creduto di non dover fare il calcolo ſe non in quel modo, affine di evitare ogni rimprovero di prevenzione. D'altronde egli offre ancora un vantaggio abbaſtanza conſiderabile per eſſere deciſivo, e baſterà ſenza dubbio ad ogni padre ragionevole e ſenſibile il ſapere, che la ſperanza di conſervare ſuo figlio, inneſtandolo, è a quella di conſervarlo aſpettando il vajuolo naturale, come 53 a 1, perchè non abbia a ſtare in forſe ſul partito, che dee prendere. Baſterà al Principe il ſapere, che di 690 de' ſuoi ſudditi ne morranno almeno 106. dal vajuolo, e che ſe veniſſero inneſtati, ne morrebbero due ſolamente in queſto medeſimo numero, per determinarlo ad incoraggiare l'inneſto. Queſto riſparmio di 104 uomini non gli parerà certamente da traſcurarſi, s'egli merita veramente il titolo di Padre de' ſuoi popoli (156).

Quand'anche ſi ammetteſſe la proporzione la più con-

(156) ** Finchè ſi farà un tal diſcorſo, non ſi arriverà mai a rendere il popolo favorevole all'inneſto; baſta accordare, che ſi può morire dal vajuolo artificiale, perchè le madri non vogliano volentieri eſporvi i loro figliuoli; eſſe mirano l'inneſto come un pericolo iſtante e proſſimo di perder la vita in un meſe, e il vajuolo naturale come un pericolo incerto e di cui non ſi può aſſegnare il luogo nel corſo d'una lunga vita; non poſſono dunque paragonare queſti due pericoli e fiſſarne il

contraria all' inoculazione ; trovata in Iſcozia , quella d' un morto ſopra 164 innestati ; quando ſi minoraſſe un poco la mortalità del vajuolo naturale , che il buon metodo di trattarlo divenuto più generale può in effetto diminuire un poco , e ſi riduceſſe a 1. ſopra 10. in vece di 1. ſopra 7 , il riſparmio ſarebbe ſempre di 15. ſopra 164 , e di 64. ſopra 690.

Non biſogna punto dimenticarſi , peſando i vantaggi dell' innesto , che il pericolo della morte non è il ſolo , come ò già detto , che accompagna il vajuolo ; eſſo laſcia talvolta delle conſeguenze più faſtidioſe della ſteſſa morte : e i vantaggi dell' innesto per queſto riguardo ſeguono una proporzione più conſiderabile ancora di quella , che ò ſtabilita relativamente alla mortalità .

§. 569. E' ſtato pubblicato un gran volume e un gran ſupplemento , a cui ſi potrebbe dare il nome di martirologj , oppur anche di necrologio dell' inoculazione , nel quale ſi anno raccolti con molta attenzione tutti gli accidenti avvenuti in conſeguenza dell' innesto , o dopo l' innesto , poichè non ſi è

il rapporto , la preſenza del primo le colpiſce più che la grandezza del ſecondo ; e ſi ſa , quanto peſo abbia la preſenza o la proſſimità d' un pericolo che ſi teme , o d' un vantaggio che ſi ſpera , per determinare la moltitudine . Goder del preſente ed inquietarſi poco dell' avvenire , tal è la logica comune . Logica mezza buona , mezza cattiva , di cui non biſogna ſperare che gli uomini ſi correggano . Sarebbe coſa più ſemplice e più ſaggia attenerſi ſecondo il conſiglio d' un gran Letterato (*Alembers Riflessioni ſopra l' inoculazione* §. 1. *T. III.*) a queſta aſſerzione : Non ſi muore dal vajuolo innestato , quando eſſo vien eccitato con prudenza , e nelle circoſtanze convenienti . Queſta aſſerzione è fondata ſulla ſperienza , la quale aſſicura , che oggi ſi può innestare ſenza perdere alcuno . Il Sig. Tiſſot à certamente praticato l' innesto pel corſo di più di 14. anni ſenza vederne alcuna rea conſeguenza (vedi 1 §. 581.) . Altri pure ſono ſtati egualmente fortunati , come à indicato il ſuddetto gran Letterato ; di modo che ſi può dire , che nel principio l' inoculazione non è ſtata ſi fortunata , come lo è oggidì , forſe perchè non fu praticata con tutta la neceſſaria prudenza , e con quel metodo che più conviene . **

fatta queſta diſtinzione sì neceſſaria. Le opere degl' Inneſtatori ſon quelle, che anno ſomminiſtrati quaſi tutti i materiali di queſto libro, di cui non biſogna ſtupirſi, benchè ſembri deſtinato a produr queſto effetto. Eſſo prova ſoltanto, che l' inneſto non toglie intieramente il pericolo del vajuolo, e neſſuno inneſtatore ſenſato l'à detto giammai; ciò non può eſſere uſcito di bocca ſe non che a qualche entuſiaſta, poichè l' inneſto ne à parimenti, come dei nemici; mà non indeboliſce nè punto nè poco la verità che ò ſtabilita, cioè ch' eſſo lo minora ſommamente; verità dimoſtrata ad evidenza, e in cui gl' inneſtatori quaſi più non ſi occupano; il combattimento è finito, ſe m' è permeſſo di dirlo, e ſi vedono ſenza timore le differenti tempeſte che aſſaltare lo poſſono, ma delle quali neſſuna lo ſcuoterà.

Non vi è altro che la ſtolidezza o l' ignoranza degl' inneſtatori, che poſſa nuocergli; poichè, come ò già detto, e lo ripeto più poſitivamente, lo ſteſſo è dell' inneſto che di tutte le operazioni umane; non ſi può promettergliene un felice ſucceſſo ſe non quando elle ſon fatte con prudenza e da mani abili; non baſta inneſtare per allontanare il pericolo del vajuolo, biſogna inneſtare a propoſito; ſenza di ciò il ſolo vantaggio, che ſi riſcuote dall' inoculazione, ſi è, che l' applicazione del veleno al braccio o alla gamba eſſendo ſenza pericolo, e l' impreſſione di queſto ſteſſo veleno, portato coll' aria o colla ſaliva, nel vajuolo naturale, ſopra qualche organo interno, eſſendo pericoloſiſſima, ſi ſchiva coll' inoculazione queſta cauſa di pericolo; e queſta è una cauſa graviſſima e frequentiſſima, la cui aſſenza à dato all' inneſto, anche quando è ſtato fatto ſenza attenzioni, ſenza preparazione, dei vantaggi conſiderabili ſopra il vajuolo naturale (157). Ma ne

(157) ** Ciò che dice qui il Sig. Tiſſot non è veramente conforme alle dottrine poſteriori del celebre Sig. Paulet (ſtoria

ne reſtano tante altre, che non è punto ſorprendente, ſe l'inneſto mal fatto, vale a dire, fatto ſenza

via del vajuolo ec. e terza memoria per ſervir di ſeguito ec.), il quale à dimoſtrato, che l'aria non comunica il vajuolo, non più che la ſcabbia, non più che la lebbra, non più che i mali venerei, non più che la peſte medeſima. Egli fece reſpirare l'aria la più carica di veleno vajuoloſo che ſi poſſa immaginare ad alcuni giovanetti che non avevano avuto ancora il vajuolo ed oſſervò ch'eſſi non ſoffrirono quindi verun incomodo. " Riportatevi, dice il medeſimo, alla teſtimonianza dei ſenſi; che coſa v'inſegnano? che nel vajuolo tutto ſi riduce ad un principio contagioſo, che tutto è inoculazione naturale o fattizia, effetto degli abuſi della comunicazione, dei pregiudizj o dell'acciecamento; che queſta malattia s'attacca come una rogna, come un mal venereo, ſugl'individui, come il fuoco in una foreſta, ſulle abitazioni; che richiedeſi ſempre la preſenza d'un lievito per produrla, ch'ella non ſaprebbe eſiſtere ſenza queſta condizione. „ Su queſti principj il Sig. Paulet raccomanda alcune precauzioni, che ſarebbero ſufficienti per preſervarſi da queſta malattia; ma fintantochè i Principi non ſi riſolvono di comandare l'eſecuzione delle medeſime, il che per certo è deſiderabile per conſervare un gran numero d'uomini che vengono rapiti dal vajuolo naturale, non ſi potrà eſſer ſicuro di potere andare eſente da queſta sì pericoloſa malattia; ſi potrà bensì ſcappare da eſſa una due e più volte, ma finalmente ella coglierà, quando ſarà meno aſpettata, e per una ſtrada, che non ſi potrà prevedere, e quanto più tardi ella verrà, tanto maggiore ſarà il pericolo. Queſti ſteſſi principj ſervono a provare altresì, che il vajuolo non ſi acquiſta ſe non per via d'inoculazione. Poſto ciò, non ſi tratterà ſe non di due inoculazioni, una naturale, l'altra artifiziale, cioè una eſeguita dalla natura, l'altra dall'arte. Ora chi conſiglierebbe d'abbandonarſi alla natura, ſe non chi la credeſſe o la voleſſe far credere agli altri dotata di tal ragione e conſiglio, che a piacere ſcelga l'età, la ſtagione, e lo ſtato più confacente a produrre il vajuolo d'indole benigna e non pericoloſa? " Ma non è deſſa quella medeſima, ſcrive un dotto Profeſſore di Padova (*Omoboni Piſoni, Notizie iſtoriche dell'Inneſto del vajuolo ec. Prefaz. pag. VI.*), che ſiccome altre pericoloſiſſime malattie, così ancor queſta non di rado ſuol eccitare, non ſolo della più maligna e micidiale ſpezie, ma nelle più infelici circoſtanze di tempo, di luogo, d'età, di ſalute? Non è deſſa, per cui cadono frequenti vittime del vajuolo i teneri pargoletti, o la prole di già creſciuta, ſovente unica e dolce ſperanza delle più illuſtri famiglie; e per cui vengono in età più matura ai mariti

aver rimoſſe queſte altre cauſe di pericolo, ſia divenuto funeſto. Il ſecreto dell'innesto conſiſte nel co-

---

ti le ſpoſe, o quelli a queſte crudelmente rapiti? Abbiamo troppo frequenti, antichi e novelli eſempj anche preſſo di noi delle funeſte conſeguenze del vajuolo ſpontaneo; e l'eſperienze e l'oſſervazioni comunicate piuttoſto con ſemplicità e diligenza, che con parzialità ed ingegno ſomminiſtrano infinite prove, onde porre fuor d'ogni dubbio l'indole mite del vajuolo procurato coll'arte. I fatti valer dovrebbero queſte a convincer gl'increduli, a determinare i dubbioſi, ad incoraggiare i timidi. „ Sentiamo ancora ciò che dice il D. Mekenzio (*Storia della Sanità*). " I pericoli, che accompagnano il vajuolo preſo per via di contagio, dice queſto autore amico dell'umanità, ſono ſenza numero, e l'inoculazione li previene tutti. Il vajuolo naturale può ſorprendere nel momento, quando il corpo non è diſpoſto a riceverlo; può aſſalire in una ſtagione o troppo calda, o troppo fredda; può contraerſi da un vajuolo del più perverſo carattere. Si può venirne attaccati inopinatamente, per eſempio, allorchè una ſpezie pericoloſa ne viene introdotta imprudentemente in una piazza marittima: può coglierci ſubito dopo un'eccelliva ſregolatezza d'intemperanza, o di piaceri venerei; dopo alcune veglie indiſpenſabili, alcune fatiche ſforzate, alcuni viaggi neceſſarj. Egli è dunque tanto picciolo vantaggio, che tutte queſte circoſtanze infauſte poſſano prevenirſi dall'inoculazione? Mercè dell'inoculazione gran numero di perſone ſono preſervate dalla deformità non altrimenti, che dalla morte. Nel vajuolo naturale quante avvenenti perſone non reſtano ſviſate? Quanti temperamenti forti e robuſti non ſono rovinati, laddove l'inoculazione non à quaſi mai laſciato nè ſegni, nè traccie verune, per quantunque numeroſe ſiano ſtate le puſtole del viſo, e ſpaventevoli i ſintomi? La maggior parte dei dolori ſi acuti nel vajuolo naturale ſono rariſſimi nell'inoculazione. L'inoculazione non previene forſe i terrori ineſprimibili, che inceſſantemente tormentano le perſone, che non anno avuto il vajuolo, e le mette al coperto dalle percoſſe di queſto flagello, che in alcune epidemie ſpopola gl'interi villaggi, ſaccheggia, rovina città commercianti, e porta la deſolazione in tutta una provincia? „

La principale ragione dell'eſito diverſo del vajuolo preſo nel modo naturale, da quanto ſuccede nel vajuolo acquiſtato col mezzo dell'inoculazione, è la picciola quantità di veleno che viene portata al ſangue nell'inoculazione, e di cui ſiamo ſempre padroni, meno della centeſima parte d'un grano eſſendoſi trovata ſufficiente con una ſinciſione a comunicar l'infezione, mentre quando la contagione viene ricevuta nel modo naturale,

conoſcerle e ſchivarle tutte, quanto almeno è permeſſo ai lumi ſempre limitati degli uomini. Egli à due

---

le, non poſſiamo limitarne la quantità, nè ſceglierne la qualità. L'eſperienza à fatto vedere, che il grado del male corriſponde alla quantità del veleno introdotta nel corpo anche nel vajuolo inneſtato.

In queſto luogo io voglio indicare un rimedio, col quale ſi può impedire l'eruzione del vajuolo nella faccia e perciò tutte le ree conſeguenze che talvolta derivano dalla gran quantità delle puſtole vajuoloſe nella medeſima. Il Sydenham coll'attenta oſſervazione del vajuolo aveva imparato (*ſect. 3. cap. 2.*) che il principale prognoſtico dell'eſito del male ſi dee dedurre dal numero maggiore o minore delle bolle nella faccia; la quale, die'egli, ſe vengi coperta per tutto di puſtole come di arena gettatavi ſopra, benchè ſiano in picciolo numero e ſeparate e lontane una dall'altra quelle che nel reſtante del corpo ſi oſſervano, l'ammalato non ſi trova in minor pericolo di quello, in cui ſi troverebbe, ſe tutte le membra foſſero occupate da foltiſſime puſtole; ed all'oppoſto, per grande che ſia il numero delle puſtole che occupano il tronco e le membra, ſe nella faccia compariranno in minor numero, l'affare è più ſicuro e fuor di pericolo. Sempre più poi ſi è confermato in queſto prognoſtico negli anni ſeguenti della ſua vita; imperciocchè di poi ſcriſſe così (*Diſſertat. Epiſt. pag. 445.*): quanto più il Medico troverà viſitando l'infermo nei primi giorni del male la faccia coperta per tutto di puſtole a guiſa di polvere di limatura di ſpilletti, predirà la morte ec. quantunque paja e all'infermo e agli aſtanti ch'eſſo ſtia bene. Soggiugne il celebre Vanſvvieten: Io ò ſperimentato non poche volte in pratica la verità di queſto prognoſtico (§. 1398.). Il rimedio è l'empiaſtro di vigo con mercurio, del quale ſi può ſervirſi diſtendendolo ſopra un pezzo di zendado o di pannolino ſottile di grandezza ſufficiente a coprire tutta la faccia: ſi poſſono farvi dei fori che corriſpondano agli occhi, alle narici, e alla bocca, di modo che ſembri una maſchera: ſi può ſcegliere il zendado o pannolino d'un colore che ſi avvicini a quello della carne, affinchè non faccia tanta impreſſione agli aſtanti, altrimenti il bianco o cenerognolo può ſervire beniſſimo. Se non ſi vuole coprire tutta la faccia, ſi copra almeno il naſo, poichè, come dice il Sig. de Roſenſtein (*Trattato delle Malattie dei Bambini cap. XII.*), neſſuno dalle cicatrici, ſieno eſſe numeroſe quanto ſi voglia, rimane molto difformato, purchè il naſo rimanga illeſo. Subito che la malattia è incominciato, coſa che ſi congettura, ſe trovanſi quei ſegni, che il Sig. Tiſſot à deſcritti nel §. 264, ſe non à avuto il va-

juo-

due parti, la ſcelta d' un ſoggetto ben compleſſionato, naturalmente preparato, e la preparazione di quello che non lo è.

§. 570. Le regole, che dirigono in queſta ſcelta, e in queſta preparazione, ſono fondate ſulle oſſervazioni che anno fatto conoſcere, quali erano le diſpoſizioni dei ſoggetti che avevano il vajuolo felice, e di quelli che l' avean faſtidioſo.

Quando ſi trovano dei ſoggetti, e ve ne ſon molti, nei quali ſono riunite tutte le diſpoſizioni favorevoli, ſenza alcun miſcuglio delle contrarie, eſſi ſo-

---

juolo l'infermo, e s'egli attualmente nel luogo infetto ſi trova, ſi applica il mentovato rimedio ſulla faccia, e ſe ſi vuole anche ſul collo, o almeno ſul naſo, prima che le bolle compariſcano, il che ſuccede nel terzo o quarto giorno dal principio della febbre, rare volte più tardi (Tiſſot ibid.), e vi ſi laſcia applicato finchè le bolle ſparſe per tutto il reſto del corpo incomincino a diſſeccarſi.

Queſto rimedio non è di mia invenzione; io non ſo che raccomandarlo come un mezzo capace di conſervare la faccia, e minorare il pericolo del male. Ecco il modo, col quale è ſtata fatta queſta ſcoperta. " Si à oſſervato, racconta il celebre Zimmerman (*Dell' eſperienza nella Medicina lib. IV. cap. II.*), che una donna mentre per ſufficienti ragioni dopo la ſalivazione portava in una parte del corpo un empiaſtro di vigo fu attaccata dal vajuolo in modo che è ſtato carico tutto il corpo di puſtole, eccettuata la ſola ed unica parte difeſa dal mercurio; il Sig. Malouin da queſto argomenta, che ſi deve aver qualche ſperanza di poter prevenire il vajuolo. Frattanto che non ſi è per anco trovata queſt' arte, ſi à quindi conchiuſa l' arte quaſi egualmente importante pel ſeſſo femmiaino di preſervare la faccia dal vajuolo. Il Sig. Archiatro Roſeen copriva tutta la faccia prima che compariſſe il vajuolo con un empiaſtro mercuriale, il vajuolo manifeſtavaſi in tutti i luoghi e niente affatto ſulla faccia. Il noſtro ingegnoſo Sig. Dottor Gio: Enrico Sulzer à poco tempo fa replicato il medeſimo ſperimento in Vvinterthur collo ſteſſo ſucceſſo. Solamente queſto celebre uomo irritava qua e là con un ago nel medeſimo tempo le braccia, le coſcie, e le gambe ſecondo l' avvertimento del Sig. Roſeen, il che già per ſe diverte il vajuolo dal capo. Queſta ſcoperta, continua il Zimmerman, mi ſembra d' una importanza grandiſſima per le donne, tanto più, perchè elleno perdono evidentemente più volentieri la loro vita che la loro bellezza. " **

ſono preparati naturalmente.

Ve ne ſono degli altri, a cui manca una parte di queſte diſpoſizioni: l' inneſtatore impiega, per proccurarle ai medeſimi, i rimedj, la cui efficacia è ſtata dimoſtrata dall'eſperienza in caſi ſimili; e ſiccome la cognizione di queſte diſpoſizioni faſtidioſe e dei mezzi di rimediarvi ſuppone quella di tutta la Medicina, ſi vede la ragione per cui non vi ſono altri che i Medici, che poſſano dichiarare un ſoggetto proprio, o non proprio per l' inneſto, e regolare la preparazione.

Quando le indiſpoſizioni, che avrebbero potuto rendere il vajuolo pericoloſo, ſono diſtrutte, quando il ſoggetto à acquiſtate le diſpoſizioni fiſiche neceſſarie per averlo felice, egli è preparato.

Quelli, ai quali l'inneſtatore giudica che non ſi poſſano con neſſun mezzo proccurare queſte diſpoſizioni, ſono dei ſoggetti aſſolutamente improprj; e non è permeſſo di accelerare in eſſi l'epoca d' una malattia, che dee verisimilmente eſſer loro funeſta. Si dee ſoprattutto guardarſi dal conſiderare l'inneſto come un rimedio; è ſucceſſo talvolta che il vajuolo lo ſia ſtato, ed à riſtaurato delle ſanità poco ſtabili: ma non ſi può preveder queſto effetto con baſtante certezza per farne un motivo d'avventurarlo. Simili imprudenze anno occaſionate le prime diſgrazie dell'inneſto, e continuano a diſcreditarlo: fu eſſo impiegato per guarire un etico incurabile, di cui precipitò la morte; fu creduto reo d'avergli tolta la vita.

§. 571. Si poſſono collocare le cauſe, che rendono il vajuolo faſtidioſo, ſotto alcuni capi principali.

1. L'età. Eſſo è tanto più felice, in parità di circoſtanze, quanto più giovane è la perſona che lo à; l'età ne accreſce il pericolo; ſi vede tuttavia dei vecchi averlo aſſai benigno, e fu inneſtato con buon ſucceſſo dall'età di tre meſi ſino a quella di ſeſſantadue anni.

2. La complicazione d' altre malattie o acute o croniche; ſotto le quali io comprendo per le donne

il

il tempo delle regole, della gravidanza, e del puerperio; e per tutti l'uso di certi rimedj, che presi avanti il vajuolo mostrarono di renderlo fastidioso.

3. L'aria. Egli è certo, che vi sono dei luoghi, nei quali il vajuolo è più fastidioso che in altri; le stagioni estremamente calde ed estremamente fredde ne accrescono il pericolo, quando esso è un poco considerabile; perciocchè quei vajuoli che sono leggierissimi disprezzano tutte le stagioni. Regnano talora dell'epidemie d'altre malattie generalissime, le quali complicandosi in alcuni soggetti col vajuolo ne aumentano considerabilmente il pericolo.

4. La paura. Si sa, ch'ella peggiora tutti i mali, e quando si teme questa malattia, questo sentimento va crescendo coll'età, ed à le più funeste influenze, se si viene attaccato in un tempo, in cui ella è fastidiosa, in un tempo, in cui non si sta molto bene, quando si è in circostanze disfavorevoli, quando uno si trova lontano dal solo Medico per cui si abbia della confidenza. Il dispiacere di contrarla in un tempo, in cui sarebbe importante l'attendere ad alcuni affari che non soffrono punto di dilazione, può parimenti aggravarla considerabilmente.

5. La privazione dei buoni soccorsi e l'abbondanza dei cattivi.

§. 572. Si vede da ciò che si è detto, che, poichè tante circostanze possono rendere il vajuolo funesto per una persona, che in altri tempi l'avrebbe avuto felice, il gran vantaggio dell'innesto consiste nel comunicarla in un tempo, nel quale non esiste alcuna di queste circostanze. L'assenza di tutte le circostanze sfavorevoli è ciò che determina il vero momento di questa operazione.

§. 573. Riguardo all'età, si potranno innestare i fanciulli o nei primi mesi della loro vita, prima che comincino a patire per la eruzione dei denti, metodo usitato in Asia, in qualche parte dell'Inghilterra, accreditato da alcuni Medici illustri, e disapprovato da alcuni altri, ma contro il quale io con-

fes-

ſervo dei dubbj che non mi anno permeſſo ancora di praticarlo (*a*), ovvero dopo che anno fatto i loro venti primi denti ſino all'età di dodici o tredici anni, ed anche più tardi, quando non ſi à fatto l'inneſto avanti queſt'epoca. Ma non conviene inneſtare le fanciulle dopo queſta età, o piuttoſto dopo il momento in cui eſſe moſtrano di entrar nella criſi talvolta lunghiſſima dello ſviluppamento della pubertà, ſintantochè le regole ſiano comparſe e bene ſtabilite. Benchè queſta criſi ſia molto meno oſſervata nei giovani ragazzi, tuttavia ella à luogo anche per eſſi, ed è accompagnata in alcuni da ſintomi molto ſenſibili: così vi è qualche prudenza, per certi ſoggetti, a non fare l'inneſto preciſamente in queſto periodo della lor vita.

Rapporto alla ſalute, ſi ſceglierà il tempo, in cui il ſoggetto ſta beniſſimo, ſenza avere però quell'eccesſo di forza, il quale al momento che ſi va a prendere una febbre inflammatoria è una diſpoſizione nociva, a cui biſogna rimediare colla preparazione.

Rapporto all'aria, ſi ſceglierà il momento, in cui la ſtagione è la più temperata; e in queſto paeſe il principio dell'autunno, o piuttoſto il fine della ſtate mi parve meritare la preferenza, perchè allora i fanciulli ſono ordinariamente molto più ſani che in primavera. L'aria libera nella quale anno viſſuto, il moto che anno fatto, le frutta che anno mangiato, danno loro una diſpoſizione molto più favorevole di quella, ch'eſſi anno alla fine dell'inverno, epoca nella quale eſſi ſono ſpeſſo incomodati,

e

(*a*) Dopo l'ultima edizione di queſt'opera inneſtai una bambina di cinque meſi circa, e ciò riuſci beniſſimo; ſpuntò il vajuolo nell'ottavo giorno, mentre la portavano a divertirſi nel giardino; il vajuolo fu pochiſſimo, e di bella ſpezie, ma quella era la bambina la più ſana, la più forte, la meglio compleſſa che poteſſe trovarſi; non ſi dee però da queſto eſempio paſſare ad una concluſione generale, ed io continuo a credere, che queſta tenera età non ſia quella che ſi dee ſcegliere per inneſtare.

è che perciò esige più di preparazione che nell' autunno. Se si vive in luoghi dove il vajuolo sia costantemente cattivo, si dee presumere, che ciò dipenda da un vizio permanente nell' aria, e bisogna andare ad innestare altrove.

Non si dee mai innestare nel luogo istesso, dove regna un' epidemia di vajuoli micidialissimi.

Se regna qualche altra malattia epidemica, si dee fare attenzione, se ella attacchi i fanciulli: se non gli attacca, si può coraggiosamente innestarli: se ella gli attacca, fa d' uopo differire, o trasportarli altrove; o se non si può nè differire nè trasportarli altrove, si debbono aggiungere alla preparazione, che il loro temperamento par che ricerchi, i soccorsi indicati per ovviare la malattia epidemica.

Quando l'epidemia è generalissima, quando vengono molte differenti, e quando la moltitudine degli ammalati dimostra l' insalubrità dell' aria, non si deve innestare; io non ò voluto farlo qui questa primavera 1766. (158).

§. 574.

---

(158) ** Convien aggiungere, che sono necessarie alcune avvertenze per non introdurre in quella città o villa, in cui si fa l' innesto, l' epidemia vajuolosa, che potrebbe portarvi dei danni notabili. La mancanza di tali avvertenze à dato motivo al Parlamento di Parigi di proibire nel suo decreto del 1764. la pratica dell' inoculazione nel recinto di quella Capitale. La detta mancanza à dato pure argomento ad alcuni di fare una obbiezione contro l' inoculazione, a cui rispose fra gli altri il celebre Sig. de Rosenstein, e nel medesimo tempo propose le necessarie avvertenze per non trasportare in altre case l' infezione. " Debbo rispondere, dic' egli (*Tratt. delle malat. dei Bamb. cap. XIII.*), ad una importante obbiezione contro l'inoculazione, cioè che la medesima, come pure gl' inoculati, i Medici, i ministri ed assistenti agl' infermi introducono l' infezione in altre case, e possono così esser cagione che il vajuolo domini più spesso dell' ordinario in un luogo. Ma tale obbiezione cade ben presto ove si consideri, che quegli, il quale dev' essere inoculato, sta sempre in casa alcune settimane prima, e dopo l' inoculazione. Non può dunque l' inoculato infettare. Il resc è parimenti allora così ben custodito in un vetro, che niente può svaporare, quando però questo non si lasci sfol-

in-

§. 574. Dopo tutto ciò che ò detto, quello che mi reſta da dire ſulla preparazione è molto breve; per-

---

tamente aprire, e fiutare a chiunque il reſe, e toccarlo. Immediatamente dopo l' introduzione del filo nella ferita, eſſo viene ben coperto con cerotto, o con un piumacciuolo; dunque nemmeno allora può infettare. Durante la malattia neſſuno dovrà eſſer intromeſſo nella ſtanza, fuor di quelli che aſſiſtono; al qual uffizio ſi ſcelgono perſone già vajuolate. L' eſperienza ci ammaeſtrò ad uſare maggior precauzione di quella che ſi ebbe ſul principio in Inghilterra. Fu conceſſo a ſei giovanette d' entrare preſſo ai figliuoli del Sig. Batt's, e di accarezzarli. Tutte e ſei furono colte dal vajuolo, ed una morì. Superata l' inoculazione, il convaleſcente non ſorte per due o tre ſettimane, e così non può comunicar la malattia ad alcuno. Intanto i panni adoprati durante la malattia ſi laſciano ſventolare, s' aprono ſovente fra 'l giorno le fineſtre e le porte, avvertendo però che il letto del vajuolato ſia fuori della corrente. I pannilini ſi faranno lavare da perſone, che abbiano già ſofferta queſta malattia. Quando la materia vajuoloſa viene per tal maniera diſperſa nell' aria e nell' acqua non può attaccarſi ad alcuno; ſiccome non mai s' udì, che alcuno a libero cielo ne ſia ſtato attaccato. Inoltre il vajuolo inoculato non infetta tanto facilmente, quanto il naturale, ed in generale non è contagioſo, ſe non nel giorno che ingialliſce, perchè allora incomincia a putire; e la forza infettante è in ragione del numero delle puſtule mature. Siccome dunque il vajuolo inoculato è ſempre più ſcarſo del naturale, così eſſo ſarà meno contagioſo di queſto, ed il ſuo veleno potrà eſſere più prontamente diſperſo nell' aria e nell' acqua. Ai Medici che ſono ſolleciti per gli ammalati, deeſi giuſtamente avere maggior onore e fede, per non ſoſpettare, che vogliano ſeco condurre intorno l' infezione, eſſendo eſſi e per giuramento e per uffizio tenuti a ſalvare le vite altrui. Se ſi à biſogno di eſſi in tempo che viſitano degl' inoculati, baſterà che abbiano la ſola precauzione di cambiar gli abiti (*io credo dietro a ciò che abbiamo indicato nella nota 155., che baſti, che i Medici non tocchino coi loro abiti nè l' inoculato nè alcuna coſa che ſia ſtata impiegata in ſuo ſervigio, e che ſi lavino le mani, ſe con eſſe anno toccato il medeſimo.*) Queſta fede verſo i Medici la dimoſtrò il ſupremo Tribunale di Svezia, avendo S. M. il Re in un decreto comandato al Collegio medico che tutte le inoculazioni nel regno ſi faceſſero ſotto l' inſpezione d' un Medico. Coloro che anno aſſiſtito agli ammalati, debbono eſſi pure avanti d' abbandonar le caſe, ove anno ſervito, levarſi le veſti, ed eſporle all' aria. Ove prendanſi queſte miſure, egli è certo che il con-

perciocchè io replico, che non mi propongo di met-
tere i genitori in istato d'innestare essi medesimi i
loro fanciulli, questa sarebbe per essi una intrapre-
sa temerarissima (159); non ò altra intenzione che
quella di proccurar loro l'utilità di questo metodo
con alcune ragioni tratte dalla natura stessa delle
cose e dalla esperienza, e di presentare alle perso-
ne chiamate dalla lor vocazione a dirigerlo, senza
averlo fatto ancora, i principali oggetti, sopra i
quali debbono esse portare la loro attenzione.

§. 575. Quando il soggetto è nell'età la più fa-
vorevole, dai tre fino ai dieci o dodici anni, e
quando esso sta bene, una diminuzione negli ali-
menti, ed una scelta di alimenti che non siano nè
molto nutritivi, nè grassi, nè salati, nè acri, pel
corso di quindici giorni o tre settimane; la priva-
zione del vino e del caffè, se à già in questa età
la disgrazia d'essere assuefatto a farne uso; alcuni
pediluvj tepidi, durante questo medesimo tempo,
oppur anche, se non pare che abbia la pelle mor-
bi-

---

contagio, mediante l'inoculazione, non potrà essere portato da una casa all'altra, nè da un luogo all'altro. Ma se giovani spensierati e sciocchi si facessero inoculare, ed inconsideratamente girassero per le chiese, per le brigate, e pei teatri facendone pompa, e cagionando timore a tutti quelli che incontrano, ed in particolare ai non vajuolati, quantunque non infettassero alcuno; allora sarebbe l'inoculazione svantaggiosa, quando però quest'abuso togliere non si potesse. Ognuno à diritto di servirsi d'un mezzo, col quale può riscattar la sua vita; ma non in modo che la vita del prossimo venga posta in pericolo. ,,

(159) ** Di parere diverso si è dichiarato il Buchan (*Medicina Domestica T. II. cap. XII. § II. art. III.*). il quale dopo aver indicate quelle persone, che potrebbero inoculare, dice, che in mancanza di quelle è dovere de' padri e delle madri d'inoculare di per se stessi i loro figliuoli. Abbraccino pure, soggiugne il medesimo, quel tal metodo, che loro piacerà, purchè il soggetto sia in salute, e d'un'età conveniente, l'operazione non mancherà quasi mai di riuscire a tenore delle loro brame. O' buo numero di esempj di padri, e di madri, che anno innestato i loro figliuoli, senza che abbia mai appreso, che ne sia risultato inconveniente alcuno. **

bida, cinque o ſei bagni di tutto il corpo, e finalmente una purgazione il giorno avanti l'operazione, formano tutta la preparazione. La ſcelta degli alimenti conſiſte principalmente a non dargli che poca quantità di carne, e ſolamente di carni bianche; ma a farlo vivere principalmente di legumi e di frutta, e a non laſciarlo bere altro che acqua o del latte tagliato con dell'acqua, o del ſiero. Si può vedere ciò che ò già detto nel §. 220. intorno alla preparazione conveniente per avere il vajuolo felice.

Quando il fanciullo è vigoroſiſſimo e ſembra pletorico, ſi dee fargli una o due cacciate di ſangue, e fargli prender del nitro ſera e mattina, per tutto il tempo della preparazione; queſte precauzioni ſon neceſſarie per ovviare l'infiammazione, cui produce faciliſſimamente il veleno vajuoloſo ne' corpi sì vigoroſi.

Inculcando la neceſſità della dieta, io non credo di dover inculcare anche quella di non la portare tropp'oltre; biſogna che il fanciullo alla fine della preparazione ſentaſi più leggiero, più allegro; ma non conviene ch'egli abbia perdute le ſue forze. Col portare all'eccesſo la dieta ſi à ſconcertata la ſalute di molti fanciulli, e ſoprattutto ſi à loro guaſtato lo ſtomaco.

Io non deſcriverò qui i ſegni d'una buona ſalute; queſti ſono conoſciuti da quelli che debbono giudicar dell'innesto: io dirò ſolamente, che quando ò trovato dei fanciulli, ch'erano allegri, che avevano l'appetito regolare, il ſonno tranquillo, il fiato dolce, il ventre molle, e la pelle facile a cicatrizzarſi quando è ſtata ſcalfitta, io gli ò coraggioſamente inneſtati.

§. 576. Quando il fanciullo che ſi propone all'inneſto non è molto ſano, ſi dee cominciare dal rendergli la ſalute, pria di eſaminare, ſe ſi debba inneſtarlo; ma i mezzi, che s'impiegano a queſto fine, non riguardano in particolare l'inneſto, eſſi appartengono alla Medicina pratica in generale, e ne

ſuppongono una eſatta cognizione.

Vi è un caſo difficiliſſimo; queſto è quando ſi tratta d' un fanciullo, nella cui famiglia il vajuolo è micidiale, e di cui eſſo à fatto morire molti fratelli o molte ſorelle. Biſogna prima d' inneſtarlo eſſerſi bene aſſicurato della cauſa di queſto pericolo, e queſto eſame è ſempre difficiliſſimo; forſe egli è anco impoſſibile, quando non ſi à oſſervato in perſona la malattia d' uno dei morti. Allorchè ſi à ſcoperta queſta cauſa, biſogna combatterla lungo tempo coi rimedj, ch' ella ricerca; e ſpeſſe fiate eſſi ſono oppoſtiſſimi al governo refrigerante della preparazione ordinaria per li fanciulli ſani (160).

§. 577. Debbo dir qualche coſa della operazione

itteſ-

---

(160) ** Talvolta non occorre alcun rimedio particolare, e ſi può paſſare coraggioſamente all' inoculazione. Eccone una prova, che merita d' eſſere qui riferita. " Un uomo, racconta il Buchan (*Med. domeſt. T. II. cap. XII.* §. *II.*), il quale aveva poc' anzi perduto dal vajuolo tutti i ſuoi figli, tranne un ſolo, ſi determinò a farlo inoculare. Mi partecipò la ſua intenzione, e mi pregò di perſuaderne la madre, e l' avola di queſto fanciullo. Ma ciò fu impoſſibile. Per la qual coſa conſigliai il padre di dare al ſuo figliuolo una o due doſi di rabarbaro, poſcia di andare da un qualche ammalato di vajuolo benigno, d' aprirgli una o due puſtole, di coglierne la materia ſopra un poco di bambagia, e come prima foſſe ritornato a caſa di fare ſulle braccia del fanciullo una leggiera graffiatura con uno ſpillo, di ſtroppicciare la pelle graffiata colla bambagia inzuppata della materia del vajuolo, e di non prenderſi maggior faſtidio. Tutto fu puntualmente eſeguito. Il vajuolo comparve a capo del tempo ordinario, percorſe i ſuoi periodi con regolarità; e la malattia fu ſi benigna, ſi dolce, che il picciol malato non fu obbligato a reſtare in letto neppure una ſola ora. Noi non abbiamo verun altro eſempio, che il vajuolo inoculato abbia ſeguito un cammino tanto naturale ſino al perfetto riſtabilimento del malato, quanto preſſo queſto fanciullo. „ Queſto eſempio dovrebbe eſſere imitato dai padri, quando le madri per un amore più tenero che ſaggio verſo i loro figli non ſanno riſolverſi di farli inoculare; ed eſſi almeno dovrebbero cedere alla conſiderazione d' una verità incontraſtabile, cioè che coloro, i quali traſcurano d' impiegare i ſoccorſi, che poſſono conſervare la vita dei loro figliuoli, ſono al pari colpevoli di quelli, che li aſſaſſinano. **

istessa. Si fanno due incisioni alla pelle, una per ciascun braccio, ovvero una per ciascuna gamba, ed io preferisco le gambe, della lunghezza di quindici o sedici linee ciascuna; si può servirsi a questo oggetto d'una lancetta, o ciò ch'io preferisco, d'un bistorino ben tagliente; l'incisione dev'esser superficialissima; basta che si scopra nel fondo uscire un tantino di umore sanguigno; quando cola del sangue puro, l'operazione è fatta men bene.

Si mette in questa incisione un filo ben inzuppato di marcia, il quale si copre con un empiastro di diapalma, che si ferma con un cuscinetto ed una fascia per lo spazio di venti quattro, trenta sei o quarant'otto ore, ciò è affatto indifferente. Se quando si à levato il filo, la supputazione delle ferite è un poco considerabile, vi si mette un tantino di filaccie; se ella non è considerabile, non vi si applicano filaccie, fintantochè lo diventi, ma si applica di nuovo semplicemente l'empiastro col cuscinetto e colla fascia, e si continua questa medicatura, così semplice, ogni ventiquattr'ore per tutto il tempo che le ferite suppurano, termine che varia molto.

Per procurarsi il filo, che dev'esser posto nelle incisioni, e che fa il germe della malattia, bisogna avere un filo morbido piegato in più doppj, e leggiermente torto, che si bagna esattamente nella marcia, facendolo passare e ripassare sopra molte bolle grandi e ben mature d'un bel vajuolo in un soggetto ben sano, dopo averle aperte con un ago o colle cesoje. Quando il filo è ben bagnato, inviluppasi in un pezzo di carta da scrivere, e conservasi in una scatola ben chiusa. Io ò impiegato un filo preso ventisei mesi prima, il quale à operato efficacissimamente: ne ò impiegato sovente di otto o dieci mesi, e gli ò trovati buoni; ma in generale è meglio che non abbiano più di tre o quattro mesi (161).

(161) ** Oggidì sembra che questo metodo d'innestare il va-

§. 578. Dopo l'operazione il fanciullo continua per più giorni a ſtare perfettamente bene; ſi laſcia mangiare come nel tempo della preparazione, e continua ad uſcire di caſa, s'è buon tempo. Quando i fanciulli ſono ancora giovaniſſimi, ſi deve avere attenzione che non ſucceda loro alcuno di quegli ac-

---

vajuolo non ſia più in uſo almeno appreſſo la maggior parte degl' inoculatori, i quali operano in una maniera molto più ſemplice. Il metodo di queſti e le ragioni che gli obbligano a preferirlo a quello che il Sig. Tiſſot eſpone in queſto luogo ſi poſſono vedere nel ſecondo Capitolo dell' opera del Sig. Gatti intitolata *Nuove Riſleſſioni ſulla pratica dell' inoculare*. Certamente il più o meno di veleno che ſi applica non è indifferente, come confeſſa lo ſteſſo Sig. Gatti (*ibid.*), ed uno dei conſiderabili vantaggi dell' inoculazione è queſto di potere introdurre la materia contagioſa nella minima quantità poſſibile, come ò accennato nella nota 155. La maniera di fare l' inneſto praticata dalla maggior parte e da me pure con felice ſucceſſo è la ſeguente. S' intigne la punta d' una lancetta o d' un ago nella marcia d' una puſtola vajuoloſa, e ſubito oppur anche molti giorni dopo ſi pugne il braccio o la parte tra il pollice e l' indice al di fuori della mano, o molto meglio una gamba della perſona, che ſi vuole inoculare, avendo attenzione d' introdurre la punta della lancetta tra l' epidermide e la cute. Ciò fatto, col dito ſi preme un poco l' epidermide, che ſi è ſeparata dalla cute, e l' operazione è finita ſenza impiegare empiaſtri, nè faſciature. Ecco un altro metodo ancora più ſemplice indicato e ſperimentato dal Sig. Buchan (*Med. Domeſt. T. II. cap. XII. §. II. art. III. pag.* 199.), e forſe preferibile a qualunque altro, perchè non cagiona terrore, nè dolore ai fanciulli. S' intigne un capo di filo nella materia freſca d' una puſtula vajuoloſa, e poi ſi applica ſopra il braccio del fanciullo, che ſi vuol inneſtare, e vi ſi mantiene fermo per tre o quattro giorni mediante un pezzolino di empiaſtro difenſivo, p. e. di diapalma. Queſto metodo ſicuriſſimo, e che baſta quaſi in tutti i caſi, può metterſi in opera ſenza la menoma cognizione di Medicina. Si può altresì coprire il filo inzuppato di marcia vajuoloſa con un veſcicantino, e farà meglio applicarlo ſopra una gamba che ſopra un braccio, per aumentare l' eruzione alle parti inferiori, e far che la teſta ſia più libera, come ſperimentò il celebre Tronchin. In tal caſo baſterà laſciare il veſcicantino col filo due giorni al più, e poi ſi applica l' empiaſtro di diapalma. Il pezzetto di filo dev' eſſer più picciolo che ſia poſſibile, e il veſcicantino non dee ſuperare la grandezza d' un ſoldo. **

accidenti occasionati da cadute o da colpi, ai quali la loro vivacità e la loro debolezza gli espongono, e che in questa circostanza potrebbero essere più fastidiosi che in altri tempi.

Alle volte nel quarto, più ordinariamente nel quinto o nel sesto giorno, si sente un dolore sotto le ascelle, se si à fatto l'innesto al braccio, o nell' anguinaglia, se si à fatto l'innesto alla gamba, accompagnato da un leggiero ingorgamento nelle glandule di queste parti, che dura di rado due giorni intieri, e che è una prova certa, che comparirà il vajuolo; comparisce sovente, senza che abbia preceduto questo dolore: ma io non ò ancora veduto alcuno, che dopo averlo provato non abbia avuta la malattia.

Nel sesto, nel settimo, o nell' ottavo giorno, talvolta anche più tardi, gl' inoculati cominciano ad essere stanchi, abbattuti, inappetenti, inquieti, e se sono assai giovani, sonnacchiosi; anno un po' di febbre, male di testa, talvolta sete; allora restano in camera, e non anno voglia di uscire. Da questo momento non si dà loro più se non della vena mondata, o dell' orzo, o qualcheduno degli altri alimenti indicati nei §. 37. 38. e si dà loro da bere l'infusione leggiera di alcuni fiori convenienti, come di sambuco, tiglio, borragine, con un poco di latte, o se anno dell' avversione a queste bevande, acqua semplice e latte, se anno avversione anche al latte, acqua con un po' di sciroppo, oppur anche acqua pura, quando si può averla di buona qualità.

Si suda ordinariamente assai in quest' epoca, e al termine di quaranta otto, sessanta o sessantadue ore di questo mal essere compariscono le prime bolle, e d' ordinario nel viso (162). Dopo che elleno sono comparse, l'ammalato si sente molto meglio, l'eru-

(162) ** Non sarebbe inutile applicare il rimedio indicato nella nota 153. prima che compariscano le bolle sul viso, benchè di rado nell' inoculazione vengano molte bolle sulla faccia. **

l'eruzione continua, il ben essere si aumenta, e sovente dopo il secondo giorno cessa la febbre e l'appetito ritorna. Si può aggiungere allora un poco di pane agli alimenti di cui ò parlato poc'anzi; ma non si deve abbandonar questa dieta sintantochè la maggior parte delle bolle siano secche: allora si purga l'ammalato, e si ricomincia a dargli un po' di carne, di poi si riconduce a poco a poco al suo genere di vita ordinario.

§. 579. Quando la febbre è alquanto gagliarda nei principj, e spezialmente quando ella è accompagnata da mali di testa, da voglia di dormire, o da dolori di reni, si applica un lavativo. Un grado di febbre più forte, in un fanciullo robusto, o in un adulto, ricerca il salasso, molti lavativi, dei pediluvj d'acqua tepida, il nitro, l'emulsione di mandorle; e questi soccorsi l'abbattono prontissimamente.

Al di sotto di tre anni, molto di rado al di sopra, i fanciulli anno talvolta uno o due accessi di convulsioni all'avvicinarsi della eruzione, ma non ricercano alcun soccorso particolare.

§. 580. Il numero ordinario delle bolle è tra cinquanta e quattrocento (163). Io ne ò veduto molte

(163) " Il volgo à un pregiudizio sul proposito del vajuolo innestato, che merita d'essere combattuto. Esso non è persuaso del picciolo numero delle bolle che anno ordinariamente quelli che vengono inoculati, nè della leggierezza della loro malattia. Una malattia, dic'egli, tanto leggiera, un così scarso numero di bolle non può bastare a preservarsi dalla recidiva, non può purgare bastantemente il corpo: saranno soggetti gl'inoculati alla recidiva; saranno i loro corpi sempre impuri ed infermi.

" Per combattere questo popolar pregiudizio, dice il Sig. Francesco Vicentini (*nel suo Diario delle Inoculazioni per comando dell' Eccell. Senato e del Magistrato Eccell. della Sanità di Venezia verso il fine pag. CXXXV.*), si potrebbero recar in campo mille dimostrativi ragionamenti; ma diventa inutile affatto il perdersi in questi, quando si può rispondere colla incontrastabile prova della esperienza.

Or

te volte assai meno di cinquanta, e tre o quattro volte tante quante in un vajuolo discreto abbondantissimo.

Or questa esperienza ne' vajuoli naturali ne dimostra continuamente, che a renderci invariolabili per l'avvenire tanto bastano due o tre bolle di vajuolo, quanto dieci mille. E fra quegli stessi, che fanno opposizione al picciolo numero delle bolle de' nostri innestati, ve ne saranno moltissimi, che avendo avuto sole otto o dieci bolle di vajuolo naturale, tuttavia non si fanno riguardo di trattare co' vajuolanti, nè temono un nuovo attacco di vajuolo.

Nè da altro nasce questa loro sicurezza d'animo, che dalla esperienza, che tutto dì anno sotto i loro occhi.

La stessa esperienza negl' innestati à fatto vedere in migliaja di casi, che ogni picciolo numero di bolle è sufficiente a garantirci dal vajuolo, e anche una sola locale. E già in Inghilterra a bella posta più volte è stata fatta la prova di rinnestare per maggior sicurezza coloro che avevano avuto una sola bolla sull' innesto; e si è trovato, che non erano più suscettibili della infezione.

E tra que' rarissimi casi che si citano di ritorno di vajuolo o naturale, o innestato, si osserva questa recidiva indifferentemente tanto ne' vajuoli copiosi, che in quelli ne' quali ebbero piccolo numero di bolle.

Colla stessa esperienza finalmente rispondiamo all'erroneo pensiero di purgare coll'abbondante vajuolo i corpi.

Basta, che questi amatori della varioloſa depurazione de' corpi umani si degnino un poco di guardare intorno i vajuolati naturali, e preso un buon numero di questi, si mettano ad osservare quelli ch'ebbero un vajuolo naturale mite, e con poche bolle, e quelli ch'ebbero la bella sorte di essere purgati con un confluente e copioso vajuolo.

Vedranno i primi quasi tutti sanissimi senza alcuna deformità, senza alcuna infermità, che si possa giustamente dire una conseguenza del poco vajuolo da loro sofferto; e vedranno dall'altro canto fra i secondi deformità e infermità gravissime e insanabili, che nacquero ne' medesimi per loro propria confessione dalla tanto bramata purgazione di un copioso vajuolo.

Ed è ben naturale, che un vajuolo leggiero eccitando una leggiera malattia venga a generare o lievissima o nessuna alterazione nell' animale economia; e che dall' altra parte un vajuolo grave destando una corrispondente grave malattia abbia a produrre gravi e considerabili sconcerti.

Il solo popolo ignaro, e i molti, e gregari Medici non meno del popolo ignoranti desiderano la purga di un abbondante vajuolo.

Quando vi à meno di cinquanta bolle, il tempo della ſuppurazione non occaſiona alcuna frequenza ſen-

---

I pochi, e nobili, e Sidenam della Medicina Oracolo maſſime nella cura del vajuolo, deſiderano un vajuolo leggiero, uno ſcarſo ſcarſiſſimo numero di bolle.

La bontà, e benignità del vajuolo, dice il ſuddetto Sidenam, è in proporzione del numero delle bolle, cioè tanto è minore la malattia, quanto è minore il numero di eſſe, e viceverſa.

Deſidera il popolo queſto ſpurgo varioloſo, perchè erroneamente ſuppone, che tutta quella marcia, di cui il corpo ſi copre in un vajuolo confluente, già preeſiſteſſe nel ſuddetto corpo prima della contagioſa infezione.

Abboriſcono i Medici dotti queſto abbondante marcioſo ſpurgo, perchè ſanno di certo, che tutto quel marciume è un prodotto della infezione contagioſa troppo moltiplicata da alcune accidentali, e da molte artificiali erronee circoſtanze.

Sanno queſti, che il corpo umano potrebbe vivere ſaniſſimo e longevo ſenza queſta criſi varioloſa; e che non verrebbe eſſo mai attaccato dal vajuolo, ſe ſchivar ſi poteſſe, come già propoſe in Francia il Sig. Paulet, la morboſa contagione.

Così ſani e longevi, e non mai varioloſi viveano i noſtri maggiori, prima che dall' Africa arrivaſſe a noi queſto peſtilente contagio.

E ſani e longevi viveano ſenza di eſſo gli Americani, che da noi l'ebbero intorno il principio del ſecolo decimoſeſto, e gli Groelandi che l'ebbero ſolamente or fa 40. anni. Gli Ottentoti, che da noi ſono chiamati barbari, molto più di noi ragionevoli ſi moſtrarono, quando all'arrivo di queſta peſtilenza ogni via tentarono per diſenderſi dalla medeſima con mura e trincee rinſerrandoſi, e co' loro dardi uccidendo chiunque volea tra loro frammiſchiarſi infetto di queſta nuova lue, dalla quale vedevano non purgarſi, ma perire la loro popolazione.

Che vi ſia nel corpo umano un fomite varioloſo, e che diſtrutto queſto una volta o evacuato, reſtiamo poi invariolabili, queſto è ben ragionevole anzi neceſſario da ſupporſi: o ſia poi queſto fomite nella teſſitura de' ſtami ſolidi, o in alcuna delle particelle componenti i licori.

Ma che un tal fomite ſia poi morboſo, che la ſanità, e la longevità dipendano dalla copioſa criſi del medeſimo, queſto è falſiſſimo,

Con un tal fomite interno viſſero ſaniſſimi, come già accennammo, i noſtri maggiori, e tanti popoli di Aſia, e di Ame-

rica,

ſenſibile nel polſo. Quando ve ne à più, ſi à ordinariamente un poco di febbre e d' inquietudine per alcune ore; un lavativo vi rimedia prontamente.

Quando il numero delle bolle è conſiderabiliſſimo, la febbre di ſuppurazione è ſenſibile, come nei vajuoli diſcreti abbondanti; ma tuttavia a numero eguale di bolle, quanto ſi può ſtimare queſta eguaglianza, ella è men forte di quello che ſia nel vajuolo naturale, perchè il medeſimo numero di bolle produce un' irritazione men forte ſopra un corpo rammorbidato e addolcito dalla preparazione, che ſopra d' un altro. Qualche lavativo, un poco di manna, di caſſia o di tamarindi vi rimediano beniſſimo, e in queſto caſo ſi debbono ſeguire le regole

---

tica, prima che arrivaſſe loro dall' Africa il contagio variolo-
ſo a purgarli.

Con queſto fomite in ſeno vivono ſane e longeve a noſtri di tante perſone, le quali anno il vajuolo ſolamente nella età virile, o ſenile, e perfino nella decrepita, come quel vecchio di ottant' anni che in quella età fu curato dal vajuolo dal Sig. Vverloff.

Nè già un ſolo ſi troverebbe fra mille di quegli ſteſſi, che bramano negli altri uomini la varioloſa purgazione, il quale potendo far ſenza di eſſa nol faceſſe a coſto di reſtare col ſeminio varioloſo in corpo.

La marcia, che tutta talvolta la ſuperficie del corpo ricopre ne' vajuoli naturali (ripetiamolo per maggior chiarezza), non è un prodotto di una preeſiſtente impurità o malignità, ma un effetto della corruzione ne' ſani liquori introdotta da pochi atomi contagioſi dentro di noi inſinuati.

I quali pochi atomi anno una non eſplicabile facoltà di moltiplicarſi, oſſia di convertire in materia a loro affatto ſimile gran porzione della maſſa de' noſtri benchè ſani umori.

E ſiccome queſta facoltà aſſimilatrice, o moltiplicativa ſi può con alcuni artifizj, e maſſime col mezzo del calore renderla più efficace, e con alcuni altri, fra quali è il freddo prudentemente adoperato, ſi può indebolirla, e modificarla, così il ſecreto dell' Arte medica tanto ne' vajuoli naturali, che negli artificiali, ſi riduce a queſto principale oggetto di moderare quanto mai ſi può queſta morboſa aſſimilazione de' ſani umori, queſta moltiplicazione della materia contagioſa, e in conſeguenza il numero delle bolle, che da eſſa ſi formano, e la malattia, che da queſte avrebbe neceſſariamente a derivare.

gole indicate nel §. 214, ed aprire le bolle come l' ò configliato nel vajuolo naturale nel §. 216. In generale il vajuolo inneſtato ſi tratta nello ſteſſo modo come il naturale, da cui non differiſce ſe non nel grado.

§. 581. Ecco tutto ciò ch' io credo di dover dire in queſt' opera intorno a queſta operazione, ſulla quale mi ſon molto eſteſo altrove; e mi eſtenderò molto di più nella ſeconda edizione dell' *Inoculazione giuſtificata*.

Da più di quattordici anni in qua ch' io la pratico, non ò avuto un ſolo ammalato, la cui malattia abbia avuto il minimo pericolo; neppure un ſolo che abbia avuto delle conſeguenze faſtidioſe, e neppure un ſolo che non m' abbia ſempre ſembrato ſoddisfattiſſimo d' eſſere ſtato inneſtato.

Ella è ſtata eſercitata aſſai più di rado, ma collo ſteſſo ſucceſſo, a Zurigo, a Berna, a Busle, e Neufchatel, a Wintrethour, e in quaſi tutte le città di queſto paeſe.

Quanto più io l' eſercito, tanto più reſto convinto di tutti i ſuoi vantaggi, e della vanità delle obbiezioni de' ſuoi avverſarj. Proſcriverla, perchè ella non diſtrugge intieramente tutto il pericolo d' una malattia crudeliſſima, è un mancar di buon ſenſo; proſcriverla o diffamarla, perchè ella è ſtata male applicata da alcuni ſtolidi o da alcuni ignoranti, è un mancar d' equità, e abbandonarſi allo ſpirito di partito ſempre cieco e ſempre nocivo.

Se qualche coſa può nuocere attualmente all' inneſto, queſta è molto meno le obbiezioni de' ſuoi avverſarj, obbiezioni di cui ſi à dimoſtato tante volte la vanità, che le diſſenzioni che ſi ſono elevate in alcuni luoghi tra gl' inneſtatori eziandio ſulla miglior maniera d' inneſtare. Quella che ò deſcritta e che ò impiegata ſino al preſente col ſucceſſo il più felice e il più coſtante è quella a cui m' atterrò ſempre, e ſenza biaſimare alcuna delle altre, credo dopo un eſame fatto attentiſſimamente, di cui renderò conto altrove, che queſta ſia

quel-

quella che merita la preferenza (164). Io non ardirei forse pensarlo, e certamente non lo direi, se io ne fossi l'autore, ma questa è quella che i più abili innestatori Inglesi e quelli di qua dal mare anno praticata costantemente, io non ò fatto altro se non camminare sulle loro pedate, e i soli cangiamenti ch'io abbia fatti al loro metodo sono 1. d'aver addolcita la preparazione minorando la quantità delle purgazioni e l'austerità della dieta; 2. d'aver sempre permesso di uscire all'aria libera fino alla eruzione, purchè non facesse cattivissimo tempo, tantochè gli ammalati se ne facevano un piacere e ne aveano la forza; 3. d'aver avuta la maggior attenzione di farli godere per tutto il tempo della malattia nel loro appartamento d'un'aria fresca, continuamente rinnovata, e di permettier loro di uscire di nuovo subito che facevasi il disseccamento. Io credo, che vi sia più di singolarità che di vantaggio nel disprezzare tutte le intemperie delle stagioni. 4. D'aver meno purgato dopo la malattia e d'avere accordato molto più presto la quantità d'alimenti che l'appetito dimandava.

§. 582. Mi si permetterà di riportare in questo luogo un paragone, di cui mi sono servito in un' opera, che fu stampata sei anni sono (*Lettera al Sig. de Haen*) e che alcuni buonissimi giudici anno approvato.

" Un destino irrevocabile assoggetta tutti gli abitanti di un paese a passare una volta nella loro vita sopra una trave estremamente stretta, sotto la quale scorre un torrente profondo, rapido ed impetuoso. L'esperienza di dieci secoli fece conoscere, che di dieci persone che passano, almeno una ne cade e resta sommersa; senza parlare di quelle che cadono e possono salvarsi, ma che avendo battuto contro le roccie del letto del torrente, conservano spesso durante la loro vita delle infermità, che loro fanno invidiare la sorte di quelli che perirono.

Le

(164) " Vedi la nota 161. "

Le medeſime oſſervazioni, che provarono il pericolo di quel paſſaggio, ne fecero parimenti conoſcer le cauſe. Si rilevò, che molti cadevano per la ſoverchia paura che aveano di cadere: altri perchè erano troppo peſanti, e davano alla trave dei movimenti falſi; d'una terza claſſe, perchè venivano attaccati nel paſſare da vertigine, da ſvenimenti, da epileſſie; d'una quarta claſſe, perchè la trave era coperta da ghiaccio; d'una quinta, perchè venivano rinverſati da una violenta tempeſta, altri perivano perchè avevano intrapreſo quel viaggio di notte: molte femmine incinte cadevano per la difficoltà che anno a conſervarſi in equilibrio, e vedere il ſito ſu cui debbono porre il piede; un gran numero rimaneva vittima dei conſigli di alcuni, ch'erano in vero d'ottima intenzione, ma iſtruiti maliſſimo, dei quali non v'è ſcarſezza.

Alcuni riflettono e dicono: poichè il paſſaggio non è neceſſariamente mortale, ma le circoſtanze, che lo rendono pericoloſo, ſono accidentali; poichè noi dobbiamo tutti farlo, e quando lo abbiamo fatto una volta, è rariſſimo, che dobbiamo farlo un' altra; ci conviene ſtabilire, che tutti vi paſſeranno in una certa epoca determinata dall'aſſenza delle circoſtanze pregiudiziali, cioè 1. avanti di conoſcere il pericolo, 2. avanti d'eſſere divenuto troppo peſante, 3. in un tempo, in cui non ſi poſſa temere per iſtrada verun acceſſo di malattia, 4. allorchè non vi ſarà ghiaccio ſulla trave, e l'aria non ſarà burraſcoſa, 5. di bel giorno, 6. le femmine paſſeranno ſempre avanti l'età della gravidanza, 7. ognuno paſſerà colla direzione d'una buona guida, che gli determinerà il tempo del ſuo paſſaggio. Senza dubbio tutte le perſone aſſennate, tutti i buoni cittadini ſentiranno l'utilità di queſto progetto, e lo porranno in eſecuzione, e capiranno, che à un eſito dei più felici, che in vece d'una decima parte dei paſſeggieri che periva, ne periſce uno in duecento. Le coſe eſſendo in queſto ſtato, penſate voi, che un padre ragionevole, che amaſſe veramen-

mente i ſuoi figli, non credeſſe adempiere il ſuo dovere, e non ſeguiſſe punto i moti d'una tenerezza illuminata, facendoli paſſare nell'epoca favorevole, col riſchio d'uno in duecento (*o piuttoſto di neſſuno dietro a ciò ch'io diſſi nella nota* 154), piuttoſto che attendere, che andandovi a caſo corrano il pericolo d'uno in dieci. Se queſto paragone è giuſto, io ſon di parere, che ſia difficile di reſiſtere alla conſeguenza. „

Dell' Inneſto della Roſolia.

§. 583. O'detto di ſopra nel §. 229. che ſi à parimenti inneſtata la roſolia, ed io debbo parlar qui di queſto metodo, di cui abbiamo l'obbligazione al Sig. Franceſco Home, celebre Medico, ora Profeſſore di Medicina in Edimburgo, dove la roſolia è ſovente faſtidioſiſſima, e dove, anche allora quando vien riguardata come aſſai benigna, uccide la duodecima parte degli ammalati.

Il Sig. Home ſperò inneſtandola 1. di minorare ed anco di allontanare aſſolutamente la mortalità; 2. di prevenire la toſſe, la quale fa crudelmente ſoffrire gl'infermi, e che dipende da ciò, che la prima impreſſione del veleno ſi fa ſopra il polmone dove è portato coll'aria; 3. d'impedire i mali degli occhi, e le altre conſeguenze funeſte, che la roſolia non laſcia che troppo ſovente dietro di ſe. Egli ebbe il piacere di veder corriſpondere l'evento alle ſue ſperanze.

§. 584. Siccome non vi à nulla di marcia nella roſolia, il Sig. Home à impiegato il ſangue iſteſso per comunicarla; a queſto fine egli fa fare un'inciſione leggieriſſima alla pelle d'una perſona che à queſta malattia nel luogo il più caricato di puſtole e nel tempo ch'elleno ſono al maggior grado acceſe; bagna un poco di cotone nel ſangue che cola, e di queſto cotone ſi ſerve per comunicare la roſolia. Egli fa due inciſioni come nel vajuolo, ma un poco più profonde, poichè vuole ch'eſse gettino

ſan-

ſangue, e che ſi laſcino gettar ſangue un quarto d'ora prima di applicar il cotone. Fatta che ſia queſta applicazione, la medicatura ſi fa intieramente come nell'innesto del vajuolo, con queſta ſola differenza, che ſi laſcia il cotone lo ſpazio di tre giorni prima di levarlo; ma io ſono portato a credere, che queſto lungo ſoggiorno del cotone, e la profondità delle ferite ſiano coſe ſuperflue (165).

§. 585. Il Sig. Home fece il ſuo primo innesto il 21 Marzo 1758. ſopra un fanciullo di ſette meſi, che aveva molte eruzioni alla teſta, ed anche ſopra tutto il corpo, ed uno ſpurgo dietro le orecchie, ma che d'altronde ſtava beniſſimo; egli lo innestò con del cotone inzuppato due giorni avanti.

Il fanciullo cominciò ad eſſere ammalato il 27, ch'era il ſettimo giorno dopo l'operazione; eſſo ebbe un poco di febbre, di calore, d'inquietudine, ſtarnutò qualche volta, non toſsì in tutto ſe non ſei o ſette volte, e non ebbe alcun male agli occhi. L'eruzione cominciò il 29, e ſi diſſeccò il 3 d'Aprile: la malattia della pelle ſi guarì perfettamente, e il fanciullo ſtette beniſſimo.

§. 586. Una ſerie d'altre oſſervazioni fece vedere al Sig. Home, 1. che non ſi deve impiegare del ſangue conſervato più di dieci giorni; ſembra ch'eſſo abbia perduta la ſua forza; 2. che il tempo, in

(165) ** V'è chi penſa, che ſi comunicherebbe con maggior certezza queſta malattia ſtregando con un po' di cotone la pelle d'un malato di roſolia, e applicando poſcia queſto cotone ſopra una inciſura, come ſi fa nel vajuolo. Altri per lo contrario conſigliano di prendere un pezzo di flanella, di applicarla ſulla pelle di colui, che à la roſolia, di laſciarla in tutto il corſo del male, e poſcia ſtenderla ſul braccio o ſulla gamba della perſona, a cui ſi vuole comunicare ſiffatto male. Non ſi può dubitare, che non vi ſiano parecchi mezzi d'inoculare la roſolia, come ve ne ſono parecchi di comunicare il vajuolo: ma è probabile, che il più ſicuro ſarebbe di applicare il cotone con cui ſi aveſſe ſtregato la pelle dell'infermo, o d'introdurre dentro il ſangue una picciola quantità dell'umore icoroſo che gocciola dal naſo, o dagli occhi dell'ammalato (*Buchan Med. Domeſt. T. II. cap. XIII. art. V.*) **

in cui comincia il veleno a ſvilupparſi, è il ſeſto o il ſettimo giorno; queſto tempo pare più fiſſo che nel vajuolo; 3. che la roſolia inneſtata è molto più benigna della naturale; non ſi muore mai di eſſa: la febbre, l'infiammazione, l'inquietudine non arrivano mai al medeſimo grado; molti ammalati non toſſono nè punto nè poco, gli altri pochiſſimo; e non ſi vede neſſuna di quelle malattie di languore che ſuccedono sì ſpeſſo alla roſolia naturale. Benchè non ſia minor lo ſtarnuto, e lo ſpurgo degli occhi ſia talvolta altrettanto conſiderabile, durante il vigore della malattia, nondimeno ſono intieramente guariti ſubito ch'è ſecca la roſolia.

Le ferite non ſuppurano sì lungo tempo come nel vajuolo inneſtato.

§. 587. Da tutto ciò ch'è ſtato detto appariſce, che nei paeſi dove la roſolia è sì faſtidioſa come in Iſcozia, è un dovere di farla inneſtare. In quelli dov'eſſa è più benigna, l'introduzione di queſta pratica è men neceſſaria, ma ella ſarebbe ancora utiliſſima, poichè riſparmia ai fanciulli una toſſe faſtidioſiſſima, e tutte le conſeguenze, alle quali ſono eſſi eſpoſti in tutti i paeſi.

§. 588. Siccome il gran pericolo della roſolia viene dall'infiammazione dei polmoni, queſta infiammazione dipende dal veleno depoſto ſopra queſt'organo, e ſi previene queſto depoſito applicando queſto veleno ſopra una parte eſteriore; ſi vede che l'inneſto trae qui il ſuo maggior vantaggio da ſe medeſimo, ſenza aver tanto biſogno di quelli della preparazione quanto il vajuolo. Non ſi dee tuttavia perderla mai di viſta, ma ſiccome queſta preparazione è fondata ſopra i medeſimi principj che quella pel vajuolo, è ſuperfluo ripetere qui ciò che ne è detto di ſopra.

CAPITOLO XVII. (166)

Delle Malattie di languore.

§. 590. IO non mi propongo di trattare delle malattie di languore o croniche, e non deſtino queſto Capitolo ſe non a dare alcune direzioni, che in certi caſi poſſono prevenirne la formazione, e in alcuni altri arreſtarne i progreſſi, o diminuirne gli accidenti.

§. 591. Le malattie di languore anno molte cauſe differenti; e la medeſima cauſa produce delle malattie differentiſſime, ſecondo la parte ch'ella attacca. Sonovi poche parti, nelle quali non ſiano delle pietre, o che non ſiano ſtate trovate ſcirroſe; ma le pietre e li ſcirri producono dei ſintomi differentiſſimi nei polmoni, nel fegato, nei reni. Io non accennerò punto tutte queſte cauſe; dirò una parola di alcune delle più frequenti e di alcune malattie le più comuni.

§. 592. Annovi alcune perſone, le quali naſcono deboliſſime e con una coſtituzion dilicata, ch'eſſe conſervano per tutta la loro vita; mancano di forza, non gòdono mai d'un perfetto ben eſſere, perchè eſſendo eſtremamente ſenſitive a tutte le impreſſioni, le cauſe le più leggiere le gettano nello ſtato d'infermità. Il più picciolo errore nella qualità o nella quantità degli alimenti, i cangiamenti del tempo, un po' troppo di fatica, la più picciola alterazione nel loro ſonno, la più leggiera agitazione della loro anima, producono immantinente un cangiamento conſiderabile nella loro ſalute; e ſenza avere delle malattie caratterizzate, eſſe non ſtanno mai bene.

§. 593. La maniera colla quale ſi allevano i fanciulli

(166) ** XXXIV. nella quarta Edizione originale degli Avvertimenti al Popolo. **

ciulli, può molto contribuire a correggere questo vizio della loro costituzione nativa; e si possono render sanissimi dei fanciulli nati debolissimi. Io darò forse un giorno il risultato d' un gran numero d' osservazioni sopra questo oggetto importante; attualmente mi limito a rimandare a ciò che ne ò detto nel Capitolo XXVII.

Quando l' arte non à cercato fin dalla prima infanzia di dare le forze che la natura à ricusate, ciò che spesso succede, perchè in vece di vedere che i fanciulli non sono altro che deboli, si giudica ch' essi siano ammalati, si trattano come tali, e s' indeboliscono coi rimedj, egli è difficilissimo, per non dire di più, il proccurare una salute tollerabile. Il consiglio più utile ch' io credo di poter dare alle persone che sono in quel caso, si è di schivare lo scoglio, contro il quale vanno ad urtar quasi tutte, cioè la speranza di guarirsi coi rimedj. La debolezza apre la porta a tutte le infermità, esse cercano di combatterle tutte successivamente, e ciò spesso con rimedj oppostissimi, il cui solo effetto certo si è quello d' indebolirle ogni giorno più; esse accrescono in questo modo il numero dei loro mali, e si riducono finalmente allo stato il più tristo. I salassi, gli emetici, i purganti sono per esse mezzi di distruzione, poichè l' unico loro fine, riguardo alla loro salute, dev' esser quello di aumentare le loro forze, e questi rimedj le scemano; ma esse non possono sperare di riuscire se non che con dei mezzi dolci, lungo tempo continuati, e con alcune attenzioni dietetiche piuttosto che con dei rimedj.

La sobrietà dev' essere la loro prima legge. Organi deboli, l' azione dei quali è sempre languida, possono poco digerire e poco dissipare; se loro si danno degli alimenti superiori alle loro forze, ne sono sopraccaricate, e divengono inferme. Non solamente debbono contentarsi d' una assai picciola quantità d' alimenti, ma debbono sceglierli semplici, e fare il meno di mescugli che sia possibile. Il

miglior pane, carni tenere, o arroſtite, o cotte con pochiſſima acqua, non mai leſſe, uova freſchiſſime, latte, ſe il loro ſtomaco lo digeriſce, peſce, gamberi, debbono eſſer la baſe del loro nutrimento; biſogna aggiungervi ogni giorno qualche legume o qualche frutto, ma piuttoſto come condimento che come alimento, e ſolamente quanto ne fa di biſogno per prevenire il diſguſto, ed evitare i pericoli d'una dieta intieramente compoſta di carne, o almeno di ſoſtanze animali.

Gli alimenti graſſi ſalati, affumicati, vicini a guaſtarſi, viſcoſi, paſtoſi, ſono ſuperiori alle forze del loro ſtomaco e delle altre lor viſcere. Gli acidi le indeboliſcono.

Debbono guardarſi da una bevanda troppo abbondante che accreſce la debolezza. L'acqua pura è la bevanda che loro conviene meglio d'ogni altra; quando vivono nei luoghi dove l'acqua è cattiva, vi poſſono ſupplire con qualche tiſana leggiermente amara; quella di radici di ginepro può ſervire per tutte le altre. Tutte le infuſioni bevute calde, per quanto vantate che poſſano eſſere, e tutti i liquori, ſotto qualunque nome che ſi producano, ſono loro nocivi, benchè differentemente. I vini che non ſono nè acidi, nè ſpiritoſi, ma oleoſi, nutritivi, corroboranti, preſi di tempo in tempo in picciola doſe, ſono la ſola bevanda artificiale di cui debbono eſſe far uſo

La loro cena dev'eſſer leggiera, e debbono andare a dormire a buon'ora e levarſi per tempo; niente contribuiſce più efficacemente a riſtorare le forze.

Debbono fuggire l'aria calda e l'aria rinchiuſa, l'ozio le uccide, e dopo la ſobrietà i due mezzi efficaci per riſtabilirle ſono il vivere molto all'aria libera, e il far molto moto, ſenza per altro ſtancarſi troppo ad un tratto. Tutti i giuochi d'eſercizio, tutti i lavori della campagna, le paſſeggiate a cavallo, ſono loro di grandiſſima utilità.

Io ſo, che ſovente queſte perſone temono l'aria, vi-

vivono rinchiuse, e fanno d'una camera ben turata un sepolcro, in cui vegetano assai miseramente, inviluppate in pelliccie da un capo all'altro dell'anno, non nutrendosi d'altro che di zuppe, e non abbeverandosi d'altro che d'acqua calda. Elle si muoveranno a sdegno intendendo proporre il genere di vita che ora ò descritto; ma io non dimando loro se non il coraggio di farne una prova; oso affermare, che in capo di qualche settimana esse non penseranno più ad abbandonarlo.

Esse non anno bisogno se non di pochi rimedj. Se il loro stomaco si trova imbarazzato, possono tre o quattro volte all'anno prendere un po' di rabarbaro; e nell'intervallo possono prendere frequentemente della limatura di ferro o piuttosto della polvere Num. 54. (167); la chinachina, le acque minerali ferruginose; per lungo tempo, ma a picciole dosi; i bagni freddi possono parimenti esser loro talvolta utilissimi: e si vede che questo trattamento è quello stesso che ò indicato per le persone flussionarie §. 135.

§. 594. Io ò supposto nell'articolo precedente, che questi fanciulli deboli non erano altro che deboli: se la debolezza è l'effetto della corruzion degli umori, se eglino sono stati formati e nudriti d'un sangue infetto, la maniera di vivere la più sobria e la più regolata è loro indispensabilmente necessaria; ma ella sola non può guarirli, e bisogna impiegare a buonissim'ora, e fin dalle prime settimane della loro infanzia, se si trovano già in quest'epoca, ciò che succede sovente, dei segni che caratterizzano la specie di vizio, da cui sono attaccati i loro umori, bisogna, dico, impiegare fin dalle prime settimane della loro infanzia i rimedj i meglio indicati: La buona riuscita dei rimedj è tanto più sicura, quanto più presto s'impiegano; egli è più facile in quest'epoca il distruggere la causa del male; e d'altronde quando si fosse altrettanto sicuro di di-

(167) Vedi la nota 155.

ſtruggerla qualche anno dopo, la ſua azione duranti i primi anni della vita danneggia inevitabilmente la ſalute, ed i mali ch' eſſa produce ſono talvolta irreparabili. O creduto di dover dare qui queſto conſiglio ai genitori abbaſtanza virtuoſi per confeſſare a ſe ſteſſi e ad un Medico oneſto ed illuminato i loro difetti, o la loro diſgrazia, e per non ſacrificare la ſalute e la felicità de' loro figliuoli ad una falſa vergogna. Ma io non poſſo entrare in dettagli, eſſi non poſſono eſſer riſtretti, e oltracciò non ſono di tal natura da eſſere inteſi facilmente dalle perſone, la cui deſtinazione non è la Medicina.

§. 595. Perſone nate fortiſſime poſſono cadere nella maggior debolezza per molte ragioni. Le malattie acute ſpeſſo replicate, l'emorragie abbondanti, e per la ſteſſa ragione i parti frequenti, gli aborti, le ferite conſiderabili, gli eccеſſi in ogni genere, le lunghe fatiche, una ſerie di afflizioni, un lungo uſo di cattivi alimenti, un lungo ſoggiorno in un' aria malſana, anno ſpeſſo ridotte le perſone le più vigoroſe allo ſtato di debolezza, di cui ò già parlato: eſſo dimanda le medeſime diligenze e le medeſime attenzioni indicate nel §. 593. ma ſi à molto più di ſperanza di riuſcire che quando la debolezza è un vizio di naſcita.

§. 596. Lo ſconcerto delle digeſtioni, o l' indebolimento degli organi che ſervono a queſta funzione, è dopo la debolezza generale una delle principali cauſe delle malattie di languore. Se ſi conſidera, che lo ſtomaco è la parte, che ſoffre immediatamente da tutti gli errori che ſi commettono nella quantità, nella qualità, nel miſcuglio degli alimenti e delle bevande, errori che ſono innumerabili, e da cui quaſi neſſuno ne va eſente; ſi comprenderà quanto egli è facile che ſi ſconcerti: ſe ſi rifletta all' importanza delle ſue funzioni, ſi comprenderà quali faſtidioſe conſeguenze debba avere queſto ſconcerto. Li ſconcerti dello ſtomaco ſono funeſti alla ſalute, ma non ſon tutti della medeſi-

ma

ma ſpezie nè preſſochè ſimili: ve ne ſono di oppoſtiſſimi gli uni agli altri; ed i conſigli generali, che ſi poſſono dare con qualche fiducia, ſi riducono ad un numero aſſai picciolo.

Queſto è il caſo, in cui l'oſſervazion della dieta è la più importante. La regola di vivere non può eſſere troppo ſemplice; la maſticazione la più eſatta dee diminuire il lavoro dello ſtomaco. Tutti quelli, che l'anno debole, debbono evitare gli alimenti graſſi, ſalati, affumicati, vicini a guaſtarſi, viſcoſi, le creme, i paſticci, le fritture, le carni di porco, d'oca, d'anitra, di ſalvaggiume, e in generale tutti gli alimenti, che, ſenza eſſere indigeſti, gli avranno incomodati più volte, poichè li ſtomachi deboli ſono ſoggetti a certe ſtravaganze che fanno che tra molti alimenti, i quali ſembrano avere le medeſime qualità, ed eſſere egualmente facili da digerirſi, ſe ne trovino di quelli che gl'incomodano coſtantiſſimamente.

Egli è ugualmente importante per le perſone, di cui parlo, il regolare la quantità, che la ſcelta degli alimenti; eſſe debbono eſſere principalmente attente a non mangiar mai ſe prima non ſentono, che gli ultimi alimenti, ch'eſſe anno preſi, ſono intieramente digeriti. Non debbono bere ſe non dell'acqua, e ſoprattutto debbono aſtringerſi a cenare pochiſſimo. Io replicherò queſto conſiglio più d'una volta nella continuazione di queſto Capitolo, e non poſſo replicarlo mai troppo, perchè egli è d'una ſomma importanza non ſolamente nelle malattie particolari degli organi della digeſtione, ma ancora nel maggior numero delle malattie di langore che li ſconcertano ſempre più o meno, e che alterano anche il ſonno. In queſto ſtato una cena troppo conſiderabile produce due mali: primieramente non la ſi digeriſce; ſecondariamente ella turba il ſonno; quindi tutti i mali che riſultano dalle cattive digeſtioni, e da un cattivo ſonno, e durante la notte iſteſſa, l'agitazione, la febbre, il mal di capo, e nel giorno ſuſſeguente il mal eſſere, la

debolezza, quindi pure l'aumento del male; mentre che una cena proporzionata alla debolezza dello ſtomaco ſi digeriſce bene, e laſcia godere d'un ſonno tranquillo; e ſiccome buone digeſtioni ed un buon ſonno ſono i due grandi mezzi di riparazione che la natura à dati agli uomini, ſi vede quanto ſia importante il conſervarli il più che ſia poſſibile.

§. 597. Non ſolamente le malattie acute indeboliſcono, e ſe ſono frequenti, rendono infermicci, ma gettano anche nelle malattie croniche le più caratterizzate, facendo nel corpo quegli ſconcerti che le producono. Ciò ſuccede, come ò già detto nel §. 25. o quando la malattia è ſtata negletta nei principj, o quando ella è ſtata maltrattata, o talvolta, quando ella è ſtata sì violenta che tutti i ſoccorſi non anno potuto far altro ſe non impedire, ch'ella diveniſſe mortale, ſenza poter arrivare ad una guarigione compiuta.

Si poſſono ridurre a due claſſi i diſordini, che laſcia dopo di ſe una malattia acuta mal guarita, e che diventano cauſa di malattie di languore, cioè o un principio di corruzione nella maſſa generale degli umori, o un vizio in qualche organo particolare. Io non entrerò in una enumerazione dei differenti diſordini compreſi in queſte due claſſi generali: io non parlerò ſe non dei tre più frequenti dopo avere di nuovo avvertito quanto ſia importante il curare le malattie acute fin dai principj, il ben curarle, e il non abbandonarle mai prima che ſiano intieramente guarite.

§. 598. Se un ammalato ch'eſce d'una malattia acuta non ricupera nè l'appetito, nè il ſonno, nè le forze, ſe egli prova ſpeſſo del diſagio, s'egli è inquieto, è coſa certa che la malattia è ſtata terminata imperfettamente; e ſi dee ſenza differire ricorrere ad una perſona capace di diſtinguere il male da cui ſi è attaccato, e di rimediarvi, per ovviarne le conſeguenze, mentre che forſe è ancora tempo; ma per mala fortuna ſi traſcurano queſti primi germi delle malattie le più crudeli, ovvero,

ciò

ciò che è ancora più faſtidioſo, ſi trattano ſenza riflesſione e ſenza metodo, con purganti acri replicati, o con altri rimedj violenti, che indeboliſcono l'ammalato e fortificano la cauſa della malattia; oppure con rimedj ſtomachici riſcaldanti, che invece di produrre l'effetto che ſe ne aſpetta, aumentano la febbre e la ſvogliatezza.

§. 599. I frequenti brividi, ſpezialmente la ſera, una picciola toſſe, i ſudori abbondanti durante la notte, un rapido aumento di magrezza, alcuni momenti di calore incomodo, principalmente dopo aver mangiato, un polſo ſempre frequente, fanno congetturare, che il ſangue ſia contaminato di marcia; e queſta è una conſeguenza frequente delle malattie inflammatorie. Se vi è una vomica nel polmone, ſi potrà riconoſcerla dai ſintomi deſcritti nei §. 67. 68.

§. 600. Un'altra conſeguenza delle malattie acute, ſpezialmente putride, è una conſiderabile alterazione della bile, che acquiſta durante la febbre un principio di corruzione, ch'ella non può perdere. Un'avverſione inſuperabile per gli alimenti, ma ſoprattutto per le carni, una inquietudine continua, una ſenſazione incomoda nella vicinanza dello ſtomaco, la carnagione quaſi ſempre un po' gialla, una veglia totale, evacuazioni del ventre irregolariſſime, ſovente una fetida diarrea, ſono i ſintomi che accompagnano ordinariamente queſto ſtato.

§. 601. Se una febbre mal guarita laſcia un induramento in qualche parte; un dolor ſordo, o piuttoſto un ſenſo di peſo in queſta parte unito ai ſegni che fanno conoſcere, che le ſue funzioni ſi fanno men bene dell'ordinario, e a quel ſentimento ineſprimibile che provaſi quando non ſi ſta bene, ſenz'avere peraltro tanta febbre, inquietudine, e nauſea, quanta nelle due malattie precedenti §. 599. e 600. ſono i ſintomi che lo fanno conoſcere.

§. 602. Quando ſi à motivo di credere che vi à della marcia nel ſangue, o che la bile è corrotta, non ſi dee vivere d'altro che di vegetabili, come

diverſe ſpezie di radici, di farinoſi, d'erbaggi, di frutta; non ſi dee bere ſe non dell'acqua, o del ſiero, o dell'acqua inacidita con un po' di ſugo di limone, o di ſpirito di vitriuolo. I moti violenti o un moto troppo continuato nuocono in queſti due caſi, aumentando la febbre ed accelerando con ciò la corruzion degli umori.

§. 603. Benchè l'induramento di qualche viſcera §. 601. ſia men faſtidioſo di queſte due altre malattie, e ſi vedano ogni giorno perſone che ne ſono attaccate, e che vivono lunghiſſimo tempo ſenza eſſerne pregiudicate ſe non pochiſſimo, nulladimeno ſuccede ſovente, che venendo eſſo a fare dei progreſſi conſiderabili, non ſolamente le funzioni dell'organo attaccato ſono intieramente ſconcertate, ma quelle delle parti vicine ancora ſi ſconcertano per l'irritamento e la compreſſione ch'elleno ſoffrono; e ne riſulta una folla di malattie croniche le più crudeli e le più incurabili: queſta è una delle cauſe le più frequenti delle idropiſie. La guarigione di queſti tumori dimanda molta attenzione dalla parte del Medico, e molta pazienza e coſtanza nell'uſo dei rimedj dalla parte dell'ammalato. Il vitto dev'eſſer compoſto di vegetabili, principalmente d'erbe, e di frutta ſcioglienti, e d'un poco di carne tenera, ſi dev'eſſer cautiſſimo ſull'uſo degli acidi propriamente detti, preſi ſoli o a grandi doſi, ed evitare aſſolutamente tutti quei cibi che ò ſconſigliati di ſopra nel §. 596. Il ſiero N. 17. le pillole N. 18. e quelle del N. 57. molte acque minerali, il ſugo delle piante cicoracee, ſono rimedj beniſſimo indicati, e che anno ſpeſſo prodotto dei buoniſſimi effetti.

§. 604. Queſti induramenti delle viſcere, queſto principio di marcia nel ſangue, e queſta corruzion della bile ſi formano ſovente ſenza eſſere ſtati preceduti da una malattia acuta: uno li riconoſcerà dai medeſimi ſintomi che ò già indicati.

§. 605. Le malattie de' nervi formano più della metà delle malattie di languore; le perſone che ne

ſono

ſono incomodate poſſono trovare alcune direzioni per moderarne gli accidenti e rallentarne i progreſſi nei §. 500. 501. 502. 503. 516. 517.

§. 606. Quelle perſone che anno la reſpirazione impedita, che non poſſono camminare ſenza eſſere oppreſſe, che anno talvolta un po' di toſſe, che provano delle frequenti palpitazioni ſenza eſſer ſoggette ai mali di nervi; che non poſſono dormire, quando anno la teſta baſſa, o in un letto chiuſo, o in una camera un poco calda, o che ſi ſvegliano con molta ambaſcia dopo il primo lor ſonno; le perſone, dico, nelle quali tutti o alcuni di queſti ſintomi ſi trovano riuniti, portano qualche vizio nel petto che può condurle a malattie graviſſime e crudeliſſime. Ma ſiccome alcuni ſintomi, ſimiliſſimi in apparenza, poſſono dipendere da molte cauſe differentiſſime ed oppoſtiſſime, i ſoli avvertimenti generali ch' io poſſa dare ſono 1. ch' egli è ancora più importante in queſte malattie che nella maggior parte delle altre il rimediarvi a buon' ora; 2. ch' è più pericoloſo in queſto caſo che in qualunque altro l' avventurare dei rimedj o violenti o maleindicati; 3. ch' egli è d' una grandiſſima importanza l' oſſervare la dieta la più eſatta, e il ridurſi ad una piccioliſſima quantità d' alimenti i più ſemplici, a non bere ſe non dell' acqua, a non cenar quaſi niente, e ad evitare egualmente l' ozio e gli eſercizj troppo violenti.

§. 607. Io non eſtenderò d' avvantaggio queſto Capitolo, ma lo finirò replicando (non ſi debbono temere le repetizioni in un' opera di queſto genere), che le malattie le più gravi cominciano dai più leggieri incomodi, talvolta da un colpo o da una caduta, a cui non ſi à fatto ſufficiente attenzione, vedete i §. 442. 443; che perciò appunto quando un incomodo qualunque, il quale à la ſua ſede nelle parti interne, ricompariſce ſovente, quando qualche funzione è ſpeſſo ſconcertata, quando qualche evacuazione non ſi fa, come dovrebbe farſi, ſi dee ſubito cercare di rimediarvi; che i rimedj preſi ſen-

za direzione e ſenza metodo ſono ſpeſſiſſimo micidiali, fanno ordinariamente molto male, e non fanno mai bene ſe non per un accidente ſul quale è coſa inſenſata il far capitale; finalmente che una grandiſſima ſobrietà, una gran moderazione nei moti dell'anima e una vita attiva ſenza eccesſo ſono i ſoli rimedj che poſſono convenire in tutte le malattie di languore.

TA-

TAVOLA

Dei Rimedj

Con alcune Note, ch' io prego che vengano lette avanti di adoperare i Rimedj a cui si riferiscono.

SIccome io mi sono servito nel determinare le dosi dei rimedj di libbre, oncie, mezz' oncie ec. e siccome nell' uso giornaliero, principalmente fra il popolo, questo metodo potrebbe cagionar qualche imbroglio, ò voluto aggiungere una nota dei pesi dell' acqua, che contengono i vasi più comuni nelle campagne.

Io parlo per tutto della libbra mercantile di sedici oncie, e delle oncie pur mercantili.

Un boccale di Witemberg, ch' è quello, di cui parlo in ogni luogo, può essere valutato senza errore a tre libbre e mezza (*a*). Si può ancora senza inconveniente sostituirvi un boccale di Zurigo.

Un picciolo bicchiero, riempito quanto può esserlo senza che si versi, contiene tre oncie e tre quarti; riempito quanto esser lo può per essere comodamente recato ad un infermo, non bisogna valutarlo più di tre oncie.

Una tazza comune da Te, di mediocre grandezza, piuttosto grande per altro che picciola, contiene tre oncie e un quarto, e puossi valutare al più tre oncie nell' uso della Medicina.

Sette cucchiaj da minestra ordinarj riempiono un picciolo bicchiero; e perciò la cucchiajata puossi valutare mezz' oncia.

Un cucchiajo da caffè d' ordinaria grandezza può contenere trenta goccie, poco più; ma servendo

per

(*a*) Esso pesa precisamente 56. oncie. Una pinta di Parigi pesa 32. oncie.

per un malato ſi può valutare per trenta goccie. Cinque o ſei cucchiaj da caffè fanno un cucchiajo da mineſtra.

Una ſcodella da mineſtra contiene comodamente cinque bicchieri, cioè 18. oncie e tre quarti; ma ſi può valutarla diciotto oncie. Ad un infermo non biſogna dare giammai in una volta più d'un terzo di queſta doſe di brodo.

Le doſi ſono in ogni luogo preſcritte per un uomo adulto dai dieciotto ſino ai ſeſſanta anni. Dai dodici ſino ai ſedici generalmente poſſono baſtare i due terzi; ſotto i dodici anni ſino ai ſette od otto ſi dee prendere ſolamente la metà; diminuendoſi la doſe ſempre in proporzione degli anni. Ad un bambino di pochi meſi non ſi dà più dell'ottava parte della doſe; ma la differenza del temperamento fa in tutto ciò qualche alterazione. Sarebbe da deſiderarſi, che in queſto propoſito ciaſcuno voleſſe fare attenzione ſopra ſe ſteſſo, ſe per purgarſi egli abbia biſogno di gagliarde o di ſcarſe doſi; perchè nelle doſi dei rimedj evacuanti la preciſione è ſommamente neceſſaria.

Num. 1. Prendete quattro, cinque ſino a otto grani d'ipecacuana peſtata di freſco (*b*).

Se queſta doſe fra due o tre ore non opera a ſufficienza (poichè l'ipecacuana d'ordinario fa vomitar prontamente), e ſoltanto cagionaſſe un vano irritamento e moto gagliardo ſenza vomito, allora ſi dà il rimedio ſeguente.

Num. 2. Prendete dieci ſino a venti grani d'ipecacuana (168). Nelle perſone robuſte, o general-

men-

(*b*) In ogni rimedio vomitivo o purgante ſi prende del brodo dopo ciaſcuna evacuazione, p. e. brodo di zuppe, di prugne (ſolamente non di carne, quando vi è febbre) o del Te, ovvero qualche altra tenue acquoſa bevanda, per reſtituire il fluido ch'è uſcito, all'oppoſto però ſubito che uno li à preſi, non ſi deve inondare lo ſtomaco con una gran quantità di bevanda, come ſi ſuol fare ſovente.

(168) ** La virtù vomitiva riſiede nella corteccia della ipe-

ca-

mente in tutti i casi, nei quali si à bisogno d'un gagliardo vomitorio, o quando il Num. 2. non opera sufficientemente, si prende il seguente.

Num. 3. Quattro grani di tartaro emetico. Si discioglie in mezza libbra d'acqua tepida addolcita con un poco di zucchero o miele, ovvero di un tenue brodo, Te, e cosa simile, e se ne dà subito all'ammalato un quarto per la prima volta; di poi se nello spazio d'un'ora e mezza o di due ore non opera, se ne danno ogni mezz'ora tre fino a quattro cucchiajate, finchè ne segua un vomito sufficiente: ma s'egli opera, si continua a darne o no, secondo l'evacuazione che segue: e così si à sempre in suo potere l'effetto del rimedio (169).

Num. 4. Nitro purificato (*c*), zucchero, di ciascuno mezz'oncia. Mescolateli insieme, e fatene venti quattro parti eguali, e si prendono due o tre dosi al giorno (170).

Num.

---

cacuana, e non nella parte legnosa. Tre o quattro grani di scorza bastano a produrre il vomito; una dose assai maggiore richiedesi per vomitare, quando si pesta la radice colla sua parte legnosa. (*Tissot. Lett. I. al Zimmer.*) **

(169) ** Questa regola è molto importante. "Ella è cosa da uomo molto prudente, dice un valente Chimico parlando del tartaro emetico, lo sciogliere in una gran quantità d'acqua un medicamento, che può produrre i più pericolosi effetti per poco che lo si ordini in dose troppo forte. In questa maniera si può dandolo a più riprese determinare la quantità che conviene a ciascun temperamento." (*Spielmann, Istituzioni di Chimica, sperim. CXXXII.*) **

(*c*) Non si dee temere, che il nitro raffreddi lo stomaco, come pretende il volgar pregiudizio. Quelli però, che anno uno stomaco assai sensitivo, possono prenderlo in una calda decozione di veronica, fiori di primulaveris, di sambuco, o di tiglio ec.

(170) ** Il valentissimo Sig. Alexander fece alcune sperienze sul nitro; ecco ciò ch'ei ne dice. "Da alcuni fra gli ultimi di questi sperimenti, scriv'egli, si vede chiaro, che il nitro à una forza di ritardar quasi all'istante la circolazione, e di scemar prodigiosamente il numero delle pulsazioni. Se da questo sia la Medicina per ritrarre alcun vantaggio reale, io non oserò asserir per indubitato. Giudico però possibilissimo, che

Num. 5. Un quarto d'oncia di liquore di corno di cervo ſuccinato bianco. La doſe è di 30. 40 goc-

cie

che dove, per qualche improvviſo accidente, il corſo del ſangue foſſe tanto impetuoſo, che i vaſi minacciaſſero rottura, potrebbe allora una doſe abbondante di nitro ſpegnere, per dir coſi, in buona parte quel vitale avvampamento, e impedire il maggior male, finchè almeno il paziente poteſſe eſſere ajutato con ſalaſſi, o altri rimedj. Oltracciò, dal freddo allo ſtomaco e dal rinfreſcamento di tutto il corpo prodottomi da copioſe doſi di nitro nella calda ſtagione mi piacerebbe anche inferire, che dato appena diſciolto, ei dovrebbe riuſcire una giovevoliſſima medicina in tutte le malattie infiammatorie, nelle quali una gran ſete, un ſeccore di lingua, ed una forte pulſazione conſigliano l'uſo de' rimedj rinfreſcativi antiflogiſtici. E queſta illazione non è già meramente teorica e ſpeculativa, ma ella è fondata altresì ſulla pratica, e ſulla oſſervazione; imperocchè, ſiccome alcune di queſte eſperienze, che anno dimoſtrato il ſuo iſtantaneo operare ſulla circolazione, furono fatte circa tre anni fa, io d'allora in qua ò avute varie occaſioni di farne prova in caſi d'infiammazione, e ne ò ordinato ſino alla doſe di due ſcrupoli ogni ora e mezza, badando che ciaſcuna foſſe data ſciolta di freſco. Il nitro, in queſta guiſa amminiſtrato, ò io generalmente veduto adattarſi con ſomma blandizie allo ſtomaco, rintuzzare ſpeſſo l'impeto dei ſintomi, ed operar quaſi ſempre maravigliose criſi o per traſpirazione o per orina, ſecondo che l'infermo l'accompagnava con ber caldo, o con freddo. Io non intendo già di ſpacciar queſto per un nuovo ſiſtema. So che l'illuſtre Boyle ne' ſuoi ſperimenti ſulla reintegrazion del nitro, lo chiama uno de' più freddi corpi ch' eſiſtano, e ſoggiugne, che come tale, i Medici, e i Chimici ſolevano preſcriverlo a temperare gli ardori interni del ſangue. Quello però che non è comune nell'uſo del nitro nelle febbri, ſi è il darlo ſubito dopo diſciolto; ed io fui indotto in queſta pratica dall' oſſervare, che una ſoluzione di eſſo perdeva ben toſto la ſua natural frigidità, o chiuſo o eſpoſto all' aria ch' altri il teneſſe. Le prove che in ſeguito io ne feci ſopra di me medeſimo, danno a vedere, che quando egli era ſtato lungo tempo in molle, eſſo non riteneva più tutta la ſua attività primiera . . . Mi è di conforto l' aver con certezza dimoſtrato, com' altri ne può prendere in molto maggior quantità, che mai per addietro ſi ſia fatto da neſſuno; nè l' ò dimoſtrato in me ſolamente, ma ſibbene coll' aver date anche ad altri le ſteſſe doſi a un di preſſo, ſenza il minimo inconveniente: dal che troppo bene ne ſalta agli occhi la ſcioccaggine e la futilità del metodo comunemente praticato di non ordinare che pochi gra-

ni

cie più volte al giorno. Esso dev' esser tenuto in un vaso di vetro ben chiuso, come anche il seguente.

Num. 6. Un quarto d' oncia di liquore minerale anodino dell' Hofmann. La dose è di trenta fino a sessanta goccie più volte al giorno.

Num. 7. Due oncie di Legno santo ossia Guajaco (*d*). Si fa bollire con 9 libbre di acqua, finchè restino sei libbre, si cola, e della colatura se ne beve una libbra la mattina, il dopopranzo alle ore tre, e la notte mezz' ora prima di dormire.

Num. 8. Empiastro vescicatorio, mezz' oncia e un quarto; doppia dose ricercasi per due vescicatorj (*e*).

Num.

---

ni per volta, e di ripeterne sì parcamente le dosi, che tre o quattro a mala pena ne prenda l' infermo in tutta una giornata. Questi esperimenti ci fanno inoltre vedere, che quando il nitro si dà per rinfrescante, mal fa chi lo prepara col decotto nitroso della farmacopea d' Edimburgo, o con checchessia altro, per cui ei venga a star lungamente in infusione; poichè siffatte preparazioni lo spogliano interamente di quella qualità, per conto di cui unicamente il Medico lo prescrive. „ Fin qui il Sig. Alexander (*Esperienze Mediche*). Se si volesse per altro prendere il nitro nella dose del sal d' Inghilterra, o d' altro sale catartico, per purgare il corpo, si andrebbe incontro ad alcuni notabili inconvenienti, come à osservato lo stesso Sig. Alexander (*ibid.*)

(*d*) Si può prendere ad ogni caso ancora in vece del legno santo tre oncie di radici secche di ginepro resinose, non troppo vecchie, o altrettanto di quei teneri estremi polloni del pino o del pezzo, che in primavera germogliano, e sono ancora assai resinosi.

(*e*) Non sarà superfluo insegnare in questo luogo, come si debba applicare un vescicatorio, mentre spesso o per causa della troppa lontananza da un barbiere, o perchè per la povertà non si è in grado di pagarlo, si è costretto ad ommettere questo eccellente rimedio. Si taglia da un tenero cuojo, o da un grosso cencio di lino un pezzo rotondo o quadrato, largo e lungo un mezzo dito. Sopra questo si estende una metà dell' empiastro vescicatorio, in modo però che l' orlo non ne resti coperto; poscia la parte, sulla quale si vuole applicarlo, e da cui si radono prima i peli, si sfrega con un pezzo di flanella bagnata in aceto caldo, finchè sia divenuta rossa; allora vi si applica questo empiastro, e sopra di esso un piumacciuolo di pan-

Num. 9. Prendete una manata dei rimedj del §. 31. o di quelli indicati dal Sig. Tiſſot nel N. 9. (in

pannolino a due o quattro doppj, e finalmente ſi faſcia con una faſcetta da ſalaſſo, non troppo ſtretto, ma neppur troppo lento. Acciocchè l' empiaſtro ſi attacchi ancor meglio, ſi può fermarlo più ſodamente alla pelle col mezzo di quattro ſtriſcie di pannolino lunghe e ſtrette impiaſtrate nelle eſtremità con un ceroto attaccaticcio di reſina ed applicate in croce, e poi mettervi ſopra il piumacciuolo e la faſcia. Se ſi vuol rinfreſcare la piaga, ſi applica ſolamente il veſcicatorio meſſo da parte, meſcolato col ceroto di ſperma di rane, per alquante ore. Quando ne naſce la diſuria oſſia il brucior nell' orinare, vi ſi rimedia coll' emulſione di mandorle Num. 39. e colla cura ammolliente.

** Non ſarà inutile aggiungere a queſta nota alcune coſe relative ai veſcicanti. Io mi ſono ſervito ſempre del veſcicatorio indicato dal Sig. Tiſſot nella nota al N. 36. ovvero d' un veſcicatorio formato con parti eguali di empiaſtro di mellilotto e di polvere freſca delle Canterelle. Quel veſcicatorio, che ſi attacca alla pelle, non è molto buono, perchè non ſi può levarlo ſenza ſtaccare la cuticola. Quando ſi applicano i veſcicatorj, non è ſempre biſogno di levar la veſcica da eſſi prodotta, ſpezialmente nei mali inflammatorj, e reumatici (*Quarin de curand. Febr. de inflammat. in genere cap. XIII. Vanſvvieten delle malattie delle armate artic. del Reumatiſmo*), ma baſta forarla per dar eſito al fiero rammaſſatovi, e poi diſſeccarla coll' unguento di ceruſſa; concioſſiachè il levar la veſcica altro non fa che accreſcere i dolori all' infermo, e nulla contribuiſce alla guarigione. I veſcicanti applicati con tale avvertenza non porteranno quel tormento agli ammalati, per cui eſſi gli anno in tanto orrore. Una volta io ſono ſtato biaſimato da un Medico per aver cercato di guarir ſubito l' eſcoriazioni prodotte dai veſcicanti applicati ad un vecchio in una malattia inflammatoria di petto; ma quel Medico non aveva ancora imparate tutte le regole della ſemplice e dolce Medicina moderna. Avvien non di rado, che le piaghe dei veſcicanti paſſino alla gangrena; i rimedj che in tal caſo convengono, ſono ſtati indicati nella nota 39. al §. 93. aggiungerò, ch' è ſtato ſperimentato utiliſſimo per arreſtar la gangrena, che altrimenti andava ſerpendo, l' unguento bianco canforato, o il decotto del ſalcio bianco, ſpezialmente ne' piedi edematoſi, dopo aver trovato inutile l' applicazione degli altri decantati rimedi. Inoltre ſuccede alle volte, che le piaghe dei veſcicanti difficilmente ſi cicatrizzino, quantunque la malattia primaria ſia ſtata già riſanata molto tempo prima, ed eſpurgata ſufficientemente la ſteſſa materia

(in tutti i casi può bastare il solo seme di lino), fatela bollire con una libbra d'acqua per tanto tempo, quanto ricercasi a cuocere due uova dure, colate, e poi aggiungetevi mezzo quarto d'olio di olive o di lino.

Num. 10. Si prende della farina di senape, o in luogo di essa del rafano maggiore raspato, del lievito, dell'aceto, e un poco di sale, di tutto si fa una pasta o empiastro, grande quanto un vescicatorio, oppur anche più grande, che si estende sopra un panno, e si applica lasciandolo per tanto tempo, finchè la parte, sulla quale è stato applicato, diventi rossa e dolente, o nascanvi delle picciole bollicine.

Num. 11. Solfo aurato d' antimonio dell' ultima precipitazione, grani 10. (si possono prenderne venti e più grani, quando non cagiona alcuna nausea, vomito, o stomacaggine), zucchero, mezz' oncia. Si mescola il tutto, e si divide in dieci polveri eguali, a ciascuna si aggiungono ancora tre grani di mercurio dolcificato, e se ne prende una la mattina e il dopopranzo.

Num. 12. Solfo d'antimonio dorato dell'ultima precipitazione, grani 10. fino a 20 (Num. 11.), mercurio dolce, estratto cattolico, di ciascuno mezza dramma, trementina cotta, due scrupoli. Si fanno di questi con del miele quaranta pillole, e se ne prendono quattro due volte al giorno la mattina e la notte prima di dormire.

---

teria morbosa, sicchè spesso restano aperte queste piaghe per molti mesi, resistono alla virtù di qualsivoglia rimedio, e degenerano in vere piaghe *cacoetiche* cioè maligne ed ostinate: tra li rimedj utilissimi in questo caso sono le filaccia bagnate nel decotto d'alume crudo, e poi diseccate, e così applicate alle piaghe a fine di consolidarle, o la polvere sottilissima d'olibano ossia incenso sparsa sulla piaga due volte al giorno, col qual mezzo certamente si cicatrizzano presto; se poi neppur questi rimedj producono il desiderato effetto, particolarmente ne' corpi impuri, bisogna ricorrere a diversi rimedj interni secondo l'indole dell'umore peccante. **

Num. 13. Quindici o venti grani di eſtratto cattolico. Fatene dieci pillole.

Num. 14. Prendete una manata di fiori di ſambuco, poneteli in un catino di terra, e meſcolate coi medeſimi due oncie di miele e un'oncia e mezza di buon aceto di vino, verſate ſopra tutto queſto un boccale di acqua bollente, agitate con una meſtola, finchè il miele ſia ſtemperato, coprite di poi il catino, e quando il liquore ſi è raffreddato, colatelo per un pannolino (*f*).

Num. 15. Prendete due oncie d'orzo, e una dramma e mezza di nitro (171), fatelo bollire con cinque libbre d'acqua, finchè l'orzo ſia totalmente aperto; paſſatelo per un pannolino, ed aggiungetevi un'oncia e mezza di miele e un'oncia di aceto (*f*).

Num. 16. Prendete l'orzo come nel Num. 15. ma in vece di nitro fate fin dal principio bollire con l'orzo un'oncia di cremor di tartaro, poſcia colate, ſenza aggiungervi coſa alcuna (*f*).

Num. 17. Prendete tre oncie di mandorle dolci, e un'oncia di ſemi di anguria, o di mellone, peſtateli in un mortajo, verſandovi ſopra a poco a poco una libbra d'acqua; poſcia paſſateli per un pannolino, ripeſtate il reſtante con un'altra libbra d'acqua, e replicate in queſta maniera, finchè abbiate impiegato un boccale di acqua, che ſi può di nuovo far ripaſſare ſopra la reſtante feccia. Vedete la nota ai Num. 14. 15. 16.

Num. 18. Fiori di camomilla, di ſambuco, di melliloto, bacche di ginepro, di ciaſcuno parti eguali, o quanto biſogna. Tagliuzzateli e peſtateli e chiudeteli in ſacchetti.

Num. 19. Un'oncia e mezza di Sal di Seidliz. Scioglietelo in quattro oncie d'acqua tepida, o acqua

---

(171) ** Sarà meglio aggiungere il nitro ogni volta che ſi beve. Vedi la nota 170. **

(*f*) Se ne beve a libito, quanto più tanto meglio: ſi poſſono berne due o tre boccali al giorno e ancor di più: quanto più grande è il calore, tanto più ſe ne dee bere.

qua di finocchio; poscia aggiungetevi mezz' oncia d' olio di mandorle dolci o d' olio di oliva fresco, sciolto col giallo d' un uovo, trenta goccie di liquore anodino minerale dell' Hoffmann, mezz' oncia di zucchero, o un' oncia di sciloppo d' altea. Se ne prendono ogni ora due fino a tre cucchiajate, finchè ne segua sufficiente evacuazione del ventre.

Num. 20. Prendete una libbra di latte sfiorato, e fatene siero con mezz' oncia di cremor di tartaro e con alquante cucchiajate di vino bianco vecchio, e colatelo.

Num. 21. Un' oncia di mistura semplice bianca (172), mezz' oncia di spirito di vitriuolo; mescolate insieme. La dose è di due cucchiaj da caffè in una tazza della bevanda ordinaria ogni due o tre ore.

Num. 22. Mezz' oncia è un quarto di chinachina. Dividesi in 12. parti eguali, e se ne prende una ogni due ore. Se la polvere non aggradisce, si prende la seguente decozione (*g*).

Num. 23. Prendete due oncie di chinachina polverizzata. Fatela bollire in tre libbre d' acqua alla consumazione della metà, spremetela per un panno. Se ne dà una tazza ogni tre ore (*g*).

(172) ** La mistura semplice è composta di cinque oncie d' acqua teriacale canforata, tre oncie di spirito di tartaro rettificato, ed un' oncia di spirito di vitriuolo concentrato. **

(*g*) Nelle malattie croniche si prendono solamente 3. 4. dosi al giorno. ** Il Sig. Baumè osserva ne' suoi Elementi di Farmacia, che l' infusione della chinachina fatta a freddo contiene realmente assai più de' suoi principj, che la sua decozione. Dalle Sperienze del Sig. Percival (*Essays Vol. I. pag. 55.*) ne risulta parimente, che l' infusione di questa scorza è più efficace del suo decotto, a cui si può aggiungere la corteccia d' aranci, e l' acqua di cannella. Il famoso febbrifugo di Talbot non era che un' infusione di chinachina fatta col vino Portoghese. Molto efficace è anche, al dire del Sig. Percival, la tintura acquosa di chinachina fatta giusta la maniera del Conte de la Garaye. Egli è bensì vero che il residuo di tali infusioni è ancora febbrifugo (*Torti Therapeut. ec. Cap. 7. pag. 57.*),

a che

Num. 24. Fiori di ſambuco, o iſoppo, o bacche di ginepro, quanto biſogna. Si verſa ſopra due pugnuoli una libbra d'acqua bollente, ſi cola, e ſi meſcola a piacere la colatura con zucchero o miele.

Num. 25. Eſtratto acquoſo di mirra, eſtratto acquoſo di rabarbaro e d'aloè, di ciaſcuno due ſcrupoli. Si fanno di queſti 40. pillole, e ſe ne prendono cinque la mattina e il dopopranzo o la notte. Vedaſi la nota al Num. 26.

Num. 26. Nitro purificato, eſtratto acquoſo di mirra, di rabarbaro e d'aloè, due ſcrupoli di ciaſcuno, un quarto d'oncia di miſtura ſemplice bianca, quattro oncie di acqua di menta, mezz'oncia di ſciloppo di menta.

Se ne prendono parimenti la mattina e la ſera, o la notte due cucchiajate (*b*).

Num. 27. Venti grani di canfora, mezza dramma di gomma arabica, mezza dramma di liquore minerale anodino dell'Hoffmann, mezz'oncia e un quarto di ſciloppo di diacodio, ſei oncie d'acqua di ſambuco. Se ne danno ogni due ore due cucchiajate.

Num. 28. Due oncie d'olio di mandorle dolci o, per la povera gente ſoltanto d'olio puro di oliva o di lino, mucilagine di gomma arabica, quanto biſogna, per diſciogliere l'olio, un quarto d'oncia in circa, un'oncia e mezza di ſciloppo d'altea, ovvero un'oncia di miele, un quarto d'oncia di cremor di tartaro, acqua di finocchio oppur comune, quanto biſogna, per far un tenue ſciroppo. Si meſcoli be-

---

e che la chinachina data in ſoſtanza è preferibile ad ogn'altra ſua preparazione (*Hoffmann. Medic. Prat. Syſt. de Febribus S. I. cap. 1. § 9.*), ma trattandoſi di preſcriverla in altro modo meglio è certamente di darla in infuſione, che in forma di decotto, o d'eſtratto (*Scopoli nota all' articolo Decozione del Dizionario di Chimica del Macquer T. IV.*) **

(*b*) Quando queſto rimedio o il Num. 25. in alcuni caſi p. e nel miliare, o nell'uſo continuo operaſſe troppo gagliardamente, ſi leva l'eſtratto di aloè. Eſſo poi non dev'eſſere ſtato eſtratto ſe non colla ſola acqua fredda.

bene ogni cosa insieme, e l'ammalato ne prenda spesso secondo il bisogno una cucchiajata, quando si è gargarizzato, ma prima lo vada voltolando per la bocca qualche tempo, acciocchè ne vengano umettate per tutto le parti dolenti.

Num. 29. Quattro fino a sei oncie di ossimele squillitico. Se ne danno nella bevanda ordinaria ogni tre ore due cucchiai da caffè, o se non cagiona alcuno stimolo al vomito, tre fino a quattro. A questo si può ovviare benissimo, soprabbevendovi altrettanta bevanda, e così può l'ammalato soffrirne due, tre, quattro oncie al giorno.

Num. 30. Nitro purificato, liquerizia seccata nel forno, o pastilli di piselli, o pastilli con sugo di limone, oppur solamente zucchero, di ciascuno mezz' oncia. Se ne fanno 12. dosi, e se ne dà una ogni due ore (173).

Num. 31. Sale armoniaco (*i*), pastilli di piselli, o liquerizia seccata nel forno, o zucchero, di ciascuno mezz' oncia. Se ne fanno dodici dosi, e se ne dà una ogni due ore.

Num. 32. Un' oncia di mistura semplice bianca. Se ne danno 30. 40. goccie ogni due ore in una cucchiajata di bevanda.

Num. 33. Sale armoniaco purificato, zucchero, mezz' oncia di ciascuno, dieci fino a venti grani di canfora. Se ne fanno 12. parti eguali, e se ne dà una ogni due ore.

Num. 34. Nitro, zucchero, mezz' oncia di ciascuno, dieci fino a venti grani di canfora. Se ne fanno 12. parti eguali, e se ne dà una ogni due ore.

Num. 35. Spirito di solfo, o per la povera gente spirito di vitriuolo un' oncia, sciloppo di diacodio, sciloppo di altea (*k*), di ciascuno tre oncie. Se ne

(173) ** Vedi la nota 170. **

(*i*) Non convien dare il sale armoniaco con un vaso di metallo, ma con un vaso di vetro o di porcellana, o con un cucchiajo di legno.

(*k*) I poveri possono prendere in vece del sciloppo d' altea ezian-

dà ogni due o tre ore ſecondo la veemenza della febbre, e la durezza, fortezza, velocità del polſo (T. §. 233. n. 5. §. 241. n. 4.) una ſino a due cucchiajate meſcolate con molta bevanda in una tazza da Te, o in un bicchiero di vetro.

Num. 36. Prendete un boccale di tiſana d'orzo, e aggiungetevi tre oncie di ſugo di foglie di griſpignolo, o di cardoncello (*ſenecio*), di cardomaria, o di borragine.

Num. 37. Quattro ſcrupoli di rabarbaro polverizzato, una dramma di polvere cornachina, due ſcrupoli di nitro purificato. Se ne fanno ſei doſi, e ſe ne dà due o tre volte al giorno.

Num. 38. Un'oncia di eſtratto di cicuta. Si fanno 240 pillole e ſe ne prendono da principio due la mattina e la notte prima di dormire, ſi va poi accreſcendo la doſe ſempre più ogni quattro o cinque giorni di una o due pillole, quando il miglioramento non vuol punto avanzarſi o ſoltanto aſſai lentamente. Nel progreſſo ſe ne prende una doſe anche nel dopo pranzo.

Num. 39. Sei oncie di acqua comune o di finocchio, tre oncie di olio di mandorle dolci, oppur d'olio di lino o di olive puriſſimo, mezza dramma di ſpirito di nitro dolcificato e rettificato, una dramma e mezza di gomma arabica, un quarto d'oncia di nitro purificato o di ſale armoniaco. Di queſta miſtura agitata prima ben bene ogni volta ſe ne danno tre cucchiajate ogni due ore.

Num. 40. Un'oncia di uva urſina. Si divide in 16. doſi, e ſe ne prende una la mattina e la notte.

Num. 41. Due ſcrupoli di rabarbaro polverizzato, uno ſcrupolo di nitro purificato. Si meſcolano inſieme.

Num.

---

eziandio una denſa decozione d'orzo. Se il preſcritto rimedio produce una ſpoſſante diarrea, o una diſuria, ſi prende in minor quantità, e ſempre una tazza da Te di pura mucilagine d'orzo dopo di eſſo, o due cucchiaj da caffè di gomma arabica o di ragia di ciriegio meſcolata con zucchero.

Num. 42. Uno ſcrupolo di eſtratto acquoſo di aloè, mezz'oncia di tintura di rabarbaro, uno ſcrupolo di miſtura ſemplice bianca.

Num. 43. Un'oncia di cremor di tartaro. Divideſi in otto parti eguali, e ſe ne prendono due o tre doſi al giorno.

Num. 44. Una libbra del cliſtere ammolliente Num. 9. colato. Ni ſi ſcioglie mezz'oncia di nitro, e un'oncia e mezza di miele.

Num. 45. Tre oncie di Tamarindi. Verſatevi ſopra una libbra di acqua bollente, laſciando bollire per tanto ſpazio di tempo, quanto richiedeſi a cucinare un paſo d'uova tenere, poi colate, e aggiungetevi mezza dramma di nitro (174).

Num. 46. Un'oncia di mandorle dolci, mezz'oncia di ſemi di papavero bianco. Se ne fa un'emulſione con una libbra di acqua di ciliegie nere, o di acqua di fragole, di lamponi, di fiori di tiglio, oppur ſolamente con altrettanto di ſemplice decozione d'orzo ſenza tartaro o nitro, ſi cola, e poi vi ſi aggiunge un quarto d'oncia di zucchero bianco, e mezza dramma di liquore minerale anodino dell'Hoffmann. La doſe è di quattro cucchiaj, o di mezza tazza da Te ogni due ore.

Num. 47. Venti grani di canfora, un'oncia di miſtura ſemplice bianca, mezz'oncia di ſpirito di vitriuolo. Se ne dà ogni tre ore uno ſino a due cucchiaj da caffè nella bevanda.

Num. 48. Venti grani di canfora, un'oncia di miſtura ſemplice bianca. Se ne dà ogni tre ore uno ſino a due cucchiaj da caffè nella bevanda.

Num. 49. Un boccale della tiſana d'orzo Num. 17. Vi ſi frammiſchia un quarto d'oncia di ſpirito di zolfo, o per la povera gente di ſpirito di vitriuolo.

Num. 50. Trenta grani di eſtratto di napello a fiori cerulei (*Extr. Napelli flor. cærul.*), cinque

(174) ** I Tamarindi divengono piuttoſto aſtringenti, ſe ſi fanno bollire per più lungo tempo. **

dramme di zucchero. Si triturano insieme, finchè tutto sia egualmente diviso, e se ne fanno trenta dosi eguali, di cui se ne prende una la mattina, il dopo pranzo, e la notte; dopo alcuni giorni, quando non ne segue alcun miglioramento o solamente leggiero, si va accrescendo la dose di uno o due grani al giorno e sempre più, finchè a poco a poco si abbia guarito il male intieramente.

Num. 51. Mezza dramma di rabarbaro polverizzato.

Num. 52. Venti oncie di acqua calda, o ancora meglio d'una decozione (*l*) fatta coll'acqua di alcune dell'erbe aromatiche, p. e. betonica, origano, rosmarino, serpillo, timo, ruta, lavandola, isopo, majorana, camomilla ec. un'oncia di sale armoniaco, o in vece di esso di nitro o di sal di cucina, cinque oncie di vino bianco vecchio, due oncie e mezza d'aceto. Si fa scaldare tutto insieme sul fuoco, vi si attuffano dei pezzi di flanella, se ne spreme l'umidità, e si applicano caldi. Quando il fomento è divenuto secco, o non più caldo, se ne applica subito un altro. Acciocchè si conservi continuamente e per lungo tempo il calore (poichè non vi è niente di più nocivo del freddo), vi si applicano sopra legati leggiermente con una fascia dei sacchetti caldi di farina di vena, di bacche di ginepro, e cose simili, come il Num. 18. ovvero dei pezzi di pelliccia o dei cuscini caldi.

Num. 53. Due oncie di pietra medicamentosa del Crollio, aceto, vino, una libbra di ciascuno. Fate bollire il tutto insieme, finchè resti una libbra e mezza, colate, e poi fatene dei fomenti, come nel Num. 52.

Num. 54. Cicuta comune, quanto bisogna. Versatevi sopra dell'acqua bollente, fatela bollire ancora

---

(*l*) Non bisogna far bollire lungamente quell' erbe aromatiche, altrimenti scappa la loro virtù migliore; ma solamente versarvi sopra dell'acqua bollente, e farle bollire ancora due volte in un vaso coperto, e spremerle poi fortemente.

ra più volte in un vaso coperto, e fatene dei fomenti, come nel Num. 52. Quando la decozione non getta più odore gagliardo, prendete dell' erba fresca di nuovo, e fate lo stesso.

Num. 55. Pietra medicamentosa del Crollio, chinachina, ovvero in vece di essa per la povera gente radice di genziana rossa, di ciascuna due oncie. Fatele bollire con una libbra e mezza di vino e con altrettanto d' acqua di calcina, finchè resti un mezzo boccale, spremetele bene, e fatene uso, come nel Num. 53.

L' acqua di calcina si prepara nella seguente maniera: si prende mezza libbra di calcina viva, e vi si versano sopra cinque libbre d' acqua fredda, si lasciano gorgogliare insieme, e quando il torbido si è posato al fondo, si trasfonde il chiaro che vi è di sopra.

Num. 56. Si prende quanto si vuole di ruta o scordeo o alliaria fresca e tagliuzzata minutamente, vi si versa sopra del latte di burro bollente, e si fa bollire ancora più volte in un vaso coperto, finchè ne sia estratta la virtù; poi vi si aggiunge della farina di vena o di segala, finchè si riduca alla consistenza di cataplasma, e si mesta insieme sul fuoco ancora un buon pezzo; finalmente vi si aggiunge del sale armoniaco, e dell' olio di lino, quanto bisogna, p. e. a 12. manate di erbe mezz' oncia di sale armoniaco e un' oncia o un' oncia e mezza di olio, e si applica in un panno a quattro doppj, come nel Num. 52.

Num. 57. Otto oncie di aceto di vino oppur solamente di forte aceto di miele o zucchero, un' oncia di sal di cucina o di sale armoniaco, quattro oncie di acquavite gagliarda, dodici oncie d' una decozione di alcune dell' erbe aromatiche indicate nel Num. 52. o 56. o in vece di quelle solamente di bacche di ginepro, o di fuliggine splendente.

Num. 58. Limature nette di ferro, chinachina, corteccia Winterana, cannella, di ciascuna mezz' oncia. Versatevi sopra mezzo boccale di vino bian-

co

co vecchio, fatele ſtare 24. ore in un moderato calore, ſulle brace, o ſopra un fornello caldo, poi travaſate il vino, oppure fatelo paſſare per una carta ſugante. Se ne prende tre volte al giorno una cucchiajata, e ſi va accreſcendo la doſe a poco a poco.

Num. 59. Tre oncie di miele roſato oppur ſolamente comune, polvere di cicuta quanto biſogna, di acqua di calcina ovvero d'una forte decozione di radici o bacche di ginepro ſolamente un poco per render fluido abbaſtanza l'unguento. Si applica con filaccia di pannolino fino vecchio.

Num. 60. Quindici ſino a 30. grani della polvere di Cornacchino (*m*).

Num. 61. Nitro purificato, gomma galbano, o ammoniaco, zucchero, di ciaſcuno un quarto d'oncia. Se ne fanno dodici doſi, e ſe ne prendono due o tre al giorno (*n*).

Num. 62. Quattro ſcrupoli di limatura monda di ferro, otto ſcrupoli di gomma galbano o ammoniaco. Dividonſi in 24. parti eguali, e ſe ne prende una la mattina, il dopopranzo, e la notte (*o*).

Num. 63. Quattro ſcrupoli di limatura monda di ferro, gomma galbano o ammoniaco, di ciaſcuno otto ſcrupoli. Se ne fanno 120. pillole, e ſe ne prendono 5. tre volte al giorno (*o*).

Num. 64. Matricale, camomilla, menta, meliſſa,

(*m*) La doſe è di grani 15. per un fanciullo di quattro anni, e di 30. grani per uno di dieci anni circa.

(*n*) Si può in vece di queſte gomme prendere anche alcuni grani di aſſafetida o di caſtoreo per una doſe, per quelli che poſſono ſoffrirli: quelli poi, che abboriſcono non ſolo queſti rimedj, ma anche le gomme, prendano in vece di eſſi 20. 30. grani di radice di valeriana per doſe, ovvero altrettanto di vino quercino.

(*o*) La limatura di ferro, quando ſi è uſata per qualche tempo, coloriſce di negro gli eſcrementi del ventre, di che perciò non ſi dee maravigliarſi. Si va accreſcendo a poco a poco la doſe in modo che finalmente ſi arrivi ad una o due dramme al giorno. Se da principio ne vien cagionata una diarrea, ciò parimenti nulla importa; alle volte ſegue una diarrea ſubito dopo.

ſa, abrotano, origano, artemiſia, ariſtolochia, mille foglie, puleggio, marrobio bianco, ruta, valeriana colla radice. Si lavano bene queſt' erbe, non fa d' uopo però che ſiano tutte, ma ſolamente quelle che ſi poſſono avere, ſe ne levano le foglie, poi ſi tagliano minutamente, ſi peſtano in un mortajo di pietra, ſe ne ſpreme il ſugo, di cui ſe ne prendono quattro ſino a otto cucchiajate la mat* tina, e dopo qualche tempo anche il dopopranzo. Si va in ſomma accreſcendo la doſe di tempo in tempo, p. e. di otto o dieci giorni, e vi ſi ſoprabbeve avanti pranzo del ſiero. Tutte l'erbe poi e così anche quelle dei Num. 65. 66. 67. debbono eſſere ancora giovani, tenere, non ſecche. Si può altresì ſopra queſt' erbe (p. e. ſopra due manate di eſſe), quando ſono aſſai minutamente tagliate, verſare del ſiero bollente, e farle ancora bollire due volte, ma in un vaſo ben coperto, acciocchè la virtù non iſvapori, poſcia metterle ancora per mezz' ora ſulle brace, ed alla fine ſpremerle fortemente per un panno.

Num. 65. Naſturzio acquatico, naſturzio ortenſe, beccabunga, lepidio, celidonia minore, alſine, barbarea, cardamine, alliaria, ſempreviva maggiore e minore (*p*), anagallide, borſa del paſtore, cerfoglio, nummularia, alleluja, acetoſa, epatica, trifoglio fibrino. Se ne ſpreme il ſugo, come nel Num. 64. e ſe ne prende la mattina e dopo qualche tempo anche il dopopranzo mezza tazza ſino ad una intiera, come nel Num. 64. Non biſogna far bollire queſt' erbe, altrimenti diventano infruttuoſe.

Num. 66. Margheritina coll' erba, radice di gramegna, fiore di primavera coll' erba, erba di finocchio, veronica, cerfoglio, edera terreſtre, nummularia, lingua cervina, parietaria, beccabunga, cardo-

(*p*) La ſempreviva minore (*Sedum vermiculare flore albo*) per cagion della ſua acrimonia in comparazion della maggiore non dev' eſſer preſa nella quantità della medeſima.

doncello (*senecio*), camedrio o calamandrina (*chamaedrys*), grispignolo. Se ne spreme il sugo, come nel Num. 64. e si adopera pure nello stesso modo. Si può altresì far bollire nel siero quest' erbe, cioè quelle che si possono avere, a tre o quattro manate, eccettuate quelle che anno parti integrali fuggitive, p. e. il cerfoglio e l'edera terrestre, e poi spremerle, come nel Num. 64.

Num. 67. Radicchio colle radici, dente di leone (*Taraxacum*) colle radici, ulmaria, fumaria, trifoglio fibrino, marrobio bianco, imperatoria coll' erba, radice di levistico coll' erba, radice di pimpinella bianca, radice di gramigna, cerfoglio, edera terrestre, parietaria. Se ne spreme il sugo, come nel Num. 64. non fa d' uopo però che siano tutte, e lo si usa pure nello stesso modo, ovvero si fanno bollire nel siero.

Num. 68. Mezz' oncia di limatura monda di ferro. Dividesi in 24. parti eguali, e se ne prende una parte la mattina e il dopo pranzo o la notte prima di dormire. Vedasi la nota al Num. 62.

Num. 69. Limatura monda di ferro, estratto acquoso di mirra, di ciascuno mezz' oncia. Se ne fanno 240. pillole, e se ne prendono dieci la mattina e il dopo pranzo o la notte prima di dormire. Vedasi la nota al Num. 62.

Num. 70. Un' oncia o un' oncia e mezza di sale di Sedlitz. Si scioglie in arbitraria quantità d'acqua calda, e se ne prende la notte prima di dormire un terzo e il resto la mattina a digiuno (175).

Num. 71. Sei oncie di vena scelta spesse volte lavata ed asciugata di nuovo, un' oncia di radice di benedetta ossia garofanata (*Caryophillata*), o di ginepro, un' oncia e mezza di radici di radicchio. Tagliate minutamente le radici, e fate tutto insieme bollire in tre boccali di acqua, finchè restino due boccali, feltrate più volte il liquore, e lasciatelo

(175) ** In mancanza di questo sale si può prendere il sale catartico d' Inghilterra. **

telo riposare di nuovo ogni volta per qualche tempo; finalmente, quando egli è intieramente chiaro, aggiungetevi mezz' oncia di nitro purificato, e se aggradisce, una o due oncie di zucchero. Se ne bee la mattina e il dopo pranzo mezza libbra tepido o freddo. In vece del nitro si può prendere altresì il Num. 86.

Num. 72. Tre fino a sei grani di vitriuolo bianco, tre oncie di acqua di rose oppur solamente comune. Si mescola bene insieme prima di farne uso.

Num. 73. Una dramma di fiori di zinco, cinque oncie di acqua di rose. Si agita bene insieme prima di farne uso.

Num. 74. Dieci finò a dodici goccie di aceto litargirizzato, un bicchiere di acqua. Si agita bene insieme, allorchè se ne fa uso.

Num. 75. Ematita preparata, tuzia, di ciascuna una dramma, pietra calaminare, *nihil album*, di ciascuno mezza dramma. Si fa di questi con sufficiente quantità di dolce fior di latte un unguentino, di cui se ne impiega quanto un pisello per ungnere le palpebre di sotto e di sopra la notte prima di dormire.

Num. 76. Olio di mirra per deliquio una dramma, o quanto bisogna.

Num. 77. Una manata d' arnica coi fiori. Versatevi sopra una libbra d' acqua bollente, fatela stare in essa per qualche tempo, o ben coperta soprabbollire due volte; poi stemperatevi dentro due oncie di miele e una dramma di nitro. Se ne dà una tazza da Te ogni mezz' ora (*q*).

Num. 78. Cinque grani di solfo d' antimonio dorato dell' ultima precipitazione, cinque oncie di ossimele squillitico.

Num.

(*q*) L' arnica cagiona in alcune persone sensitive, appunto perchè essa dissolve assai fortemente, ansietà, nausea, vomito, oppressione di petto. In questo caso dunque bisogna o dismetterla, o darla in dose minore.

Num. 79. Un quarto d'oncia fino a mezz'oncia di tintura di rabarbaro.

Num. 80. Dieci fino a quindici grani di rabarbaro polverizzato. Si può renderlo grato con zucchero o miele. Vedasi la nota al §. 16.

Num. 81. Dieci grani di nitro purificato, cinquanta grani di polvere di cornacchino. Mescolate insieme.

Num. 82. Nitro purificato, zucchero, di ciascuno mezz'oncia e un quarto. Se ne fanno dodici dosi. Vedi il Num. 83.

Num. 83. Mezz'oncia di nitro purificato, una dramma di gomma di draganti, o due dramme di gomma arabica, o di ragia di ciliegio. Si fanno dodici dosi, e se ne dà una ogni due ore, come del Num. 82. (176.)

Num. 84. Un'oncia di visco quercino polverizzato. Fatene dodici dosi, e datene una ogni due ore, ma nei mali cronici solamente due o quattro al giorno.

Num. 85. Mezza dramma di vitriuolo fattizio di marte, due dramme di gomma arabica. Facciansi dodici dosi, e se ne dia una ogni due ore.

Num. 86. Mezz'oncia di tartaro tartarizzato.

Num. 87. Una dramma di estratto di giusquiamo. Fatene 60. pillole, e datene una la mattina e la notte. Dopo qualche tempo, se non ne segue alcun miglioramento, o solamente leggiero, si dà una pillola anche nel dopo pranzo, e così si va accrescendo la dose ogni cinque o sei giorni, se egli è bisogno, di una, due o più pillole al giorno, fino al perfetto ristabilimento. Similmente si può altresì mescolare un grano dell'estratto con sufficiente quantità di zucchero, e in questo istesso modo adoperarlo, quando non si possono inghiottire le pillole, siccome si è detto nel Num. 50.

Num. 88. Sei grani di mercurio sublimato corrosivo, dodici oncie di acquavite di formento. Se ne

(176) Vedi la nota 170.

ne prende una cucchiajata due o tre volte al giorno.

Num. 89. Uno ſcrupolo di pietra infernale. Incaſtonatela in un cannoncello di penna, e colpite con eſſa quella parte, che volete corrodere, di poi ugnetela col butirro, e ſe ella non è corroſa, colpitela un' altra volta.

Num. 90. Due oncie di radice di ſalſapariglia. Fatela bollire con un boccale e mezzo d' acqua in un vaſo coperto, finchè reſti la metà. Se ne bee tre volte al giorno mezza ſino ad una libbra.

Num. 91. Dodici grani di mercurio dolcificato, un' oncia di miele, ſei oncie di acqua fontana o di fumaria. Se ne danno due cucchiajate tre volte al giorno, meſcolandoli bene ogni volta.

Num. 92. Due oncie di radice di bardana maggiore che non ſia ſtecchita. Si fa bollire in un vaſo ben coperto con un boccale e mezzo di acqua ſino alla conſumazione della metà, e ſe ne bee mezza ſino ad una libbra tre volte al giorno.

Num. 93. Prendete una dramma di mercurio puriſſimo, due dramme di gomma arabica ſottilmente polverizzata. Verſatevi ſopra a poco a poco mezza cucchiajata di acqua nel tempo che agitate ogni coſa inſieme aſſai lungo tempo, finchè il mercurio ſia intieramente ſvanito, unendoſi eſattiſſimamente colla gomma, poi aggiungetevi alla fine mezz' oncia di ſciloppo di altea, o di zucchero, ed otto oncie di acqua comune o di finocchio (*r*). Se ne prendono due cucchiajate due volte al giorno (177).

Num.

(*r*) Il punto principale conſiſte in non laſciarſi ſtancare da veruna fatica, per rendere queſti due corpi uniti inſieme colla maggior eſattezza poſſibile, e ſi ricercano ſpeſſo a queſto fine più ore.

(177) ** Quelli che ſono amanti delle pillole, potranno far uſo della ſeguente compoſizione. Si prendano un' oncia di puriſſimo mercurio, due oncie di gomma arabica ridotta in polvere finiſſima: ſi meſcolino inſieme in un mortajo di terra aggiungendo a poco a poco picciola quantità di acqua di fonte: ſi continui a triturare per lo ſpezio di un' ora circa, finchè il tut-

Num. 94. Un' oncia di cinabro. Se ne ſparge ſulle

tutto ſia ridotto in una mucilagine di color grigio. Prima di terminare il trituramento ſi unisca alle antidette ſoſtanze una mezz' oncia di balſamo peruviano, e colla polvere della radice di liquerizia ſi faccia una paſta per la compoſizione di pillolette ciaſcuna del peſo di grani dieci. Si manipoleranno a un di preſſo dugento cinquantanove pillole, ciaſcuna delle quali, computando, che il peſo dell' acqua di fonte, e della radice di liquerizia tutto inſieme aſcenda a un' oncia, conterrà due grani e un ottavo circa di mercurio. Non ſarà inutile aggiungere qui anche il modo di prenderle ſecondo il Sig. Azzoguidi, di cui è queſta ricetta (*Spezieria domeſtica pag.* 120.). Le dugento cinquanta nove pillole mercuriali ſerviranno per una cura metodica di quaranta giorni circa. Prima d' intraprenderne l' uſo ſarà neceſſario di purgare il ventre con qualche appropriato ſolutivo. Il primo, il ſecondo ed il terzo giorno ſi prenderà una pillola la mattina, ed un' altra la ſera. Nei tre giorni conſecutivi ſi raddoppierà la doſe inghiottendo due pillole mattina, e ſera. I tre giorni, che ſuccedono ai ſei primi, ſaranno accolti con tre pillole la mattina, e altrettante la ſera. In ſeguito ciaſcun giorno fino al trigeſimo primo incluſivamente ſi prenderanno otto pillole, quattro la mattina, e le altre la ſera. Paſſati i trentun dì, nei nove che rimangono ogni tre giorni ſi minorerà di una pillola il numero conſueto, tanto che negli ultimi tre non ſe ne impiegherà che una la mattina, ed un' altra la ſera.

Alle pillole della mattina ſi ſoprabberà una libbra circa di latte vaccino allungato con ugual quantità di acqua pura, e raddolcito con un poco di zucchero: quelli che non poſſono ſoffrire il latte, faranno uſo di una decozione d' orzo tedeſco ovvero di avena. Dopo le pillole della ſera ſi beverà un brodo fatto colle coſcette di rane e poca carne magra di vitello, ovvero un brodo ſemplice domeſtico, oppur anche il latte preparato, come la mattina, o la ſteſſa decozione d' orzo. Le pillole della mattina dovranno prenderſi di buon' ora: il pranzo non dovrà tardarſi molto dopo il mezzogiorno, affinchè circa l' ora di notte lo ſtomaco abbia terminato il lavoro della digeſtione, e permetta l' uſo delle pillole deſtinate per la ſera. Il deſinare ſarà compoſto di cibi molli, delicati, ricchi di buon nutrimento ed obbedienti alle forze della digeſtione, come ſono le carni di pollo, e di vitello, le cervella, il fegato, le animelle, le uova freſche, gli erbaggi, e ſimili coſe, avvertendo, che o la mano degli ufficiali di cucina non faccia diffalco all' innocenza di ſoſtanze tanto ſalutari, o l' appetito non traſporti a farne uſo con troppa generoſità. Le frutta ortenſi

ſub-

le brace, e si conduce il fumo con un imbuto alla

subacide, e ben mature, quando si mangino crude, e in discreta quantità, non veggo come possano far male: temerei, quando si mangiassero cotte, perchè in questa maniera, oltre al perdere il grato aromatico sapore, siccome avvisa il Sig. Tissot, minorano di molte altre salubri proprietà. Io poi non vorrei per conto alcuno sdegnarmi, nè prorompere in una invettiva galenica, se una qualche volta nel tempo di questa cura poche foglie di succosa insalata, od una sottil fetta di saporito prosciutto, ovvero un picciolo boccone di sano cacio avessero saputo fomentare le compiacenze del palato. O' veduto i Medici grandi e veramente esperti non darsi pena di cose tanto piccciole, accogliere la narrazione di queste leggiere trasgressioni con volto ridente, e gli ò sentiti a confessare da uomini ingenui, che il solo abuso delle antidette sostanze potrebbe nuocere, e far male.

La cena vuol esser parca, ed io consiglierei a cominciarla, ed a finirla con una sola, semplice, e buona minestra, come sarebbe una zuppa di pan bollito in brodo schietto, ovvero il riso oppur l'orzo ben cotto, quando non potesse piacere maggiormente una minestra di semolina, o di farina di gran turco.

La materia della bevanda non dovrebbe essere molto spirituosa; un vino inacquato può riguardarsi come opportunissimo.

Le discrete passeggiate, fatte nelle ore buone delle limpide e serene giornate, non possono disapprovarsi, anzi merita lode il consigliarle: vuolsi bensì avvertire, che nel tempo di questa cura l'aria della notte potrebbe fare qualche insolenza, o certamente poi rendere meno fruttuosa l'operazione del rimedio: sicchè sarà bene nel corso di questi quaranta giorni dichiarare una spezie d' inimicizia coll' aria notturna, e deludere la sua malizia col non fidarsi del seducente aspetto di nitida purissima atmosfera, e del chiarore degli astri splendenti.

Non sarebbe improbabile, che trascorsi i primi sei, ovvero sette giorni o poco più della cura, le gengive si facessero un po' gonfie, si sentissero molestate da prurito e dolore, e che la separazione della saliva si eseguisse con maggior generosità; in questo caso converrà dopo prese le consuete pillole mattinali sera aggiungerne un' altra lavorata con mezzo scrupolo di canfora, e un poco della confezione cordiale aromatica (*questa è descritta nella pagina vigesima seconda dell' ultimo Antidotario di Bologna, e si può farne di meno*), a intendimento di deviare gli umori dalle glandule salivali col dirigerli alla pelle invitando un gentile sudore: ognuno intende che ad averlo facile ed obbediente contribuirà moltissimo il tepore del letto,

la

parte paziente (*f*).

Num. 95. Mezza dramma di mercurio dolcificato, mezz' oncia e un quarto di miele. Si meſcolano inſieme ogni volta ben bene prima di farne uſo, e ſi attenuano abbaſtanza con una decozione di radice o bacche di ginepro.

Num. 96. Mezza oncia di legno ſanto oſſia guaiaco, due ſcrupoli di mercurio dolcificato. Fateli bollire in una libbra d'acqua di calcina, finchè reſti la metà.

---

la quiete del corpo, e la bevanda diluente, onde in queſte circoſtanze la ſera non ſarà che bene l' andar in letto un po' più preſto del ſolito, ed il giacere la mattina qualche ora più dell' ordinario.

Le pillole mercuriali non ſogliono eſſere accompagnate da ſtrettezza di corpo: ſe mai accadeſſe una qualche volta il contrario, ſi rimedierà al diſordine ſoſpendendo o la mattina o la ſera l' uſo delle pillole, e adoperando in vece un blando purgante, ovvero un cliſtere nelle ore della ſera. Fin qui il Sig. Azzoguidi. Se dopo l' uſo di queſta doſe di pillole i ſintomi venerei non foſſero intieramente ſvaniti, ſi potrà replicarla collo ſteſſo metodo, anzi ſarà più vantaggioſo il replicarla per maggior ſicurezza. **

(*f*) Si può altresì farne delle candele inſieme con carbone, mucilagine di draganti, e trementina, accenderle, e condurre il fumo alla parte paziente.

IL FINE.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del *P. F. Gio. Tommaſo Maſcheroni* Inquiſitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato, *Avvertimenti al Popolo ſopra la ſua ſalute del Sig. Giorgio Amed o Ofterdinger in ſupplemento all' Opera del Sig. Tiſſot col medeſimo titolo, traſportati dal Tedeſco con Aggiunte, ed Annotazioni da Giovanni Battiſtella colle Aggiunte dello ſteſſo Sig. Tiſſot, tradotte dal Franceſe Ms.* non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per Atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Sebaſtian Coleti* Stampator di *Venezia*, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 30. Aprile 1786.

(*Andrea Querini Rif.*
(
(*Piero Barbarigo Rif.*
(
(*Franceſco Moroſini 2. Cav. Procur. Rif.*

Regiſtrato in Libro a Carte 189. al Num. 1714.

Giuſeppe Gradenigo Segr.

Adi 4. Maggio 1786. Regiſtrato a Carte 134. nel Libro eſiſtente nel Magiſtrato Eccellentiſs. contro la Beſtemmia.

Giannantonio Maria Coſſali Nod.